



INDAGINE SULL'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA IN ITALIA

2011

Istituto Nazionale di Economia Agraria

INDAGINE SULL'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA IN ITALIA 2011

a cura di
Manuela Cicerchia

INEA
ROMA 2013

Coordinamento gruppo di lavoro: Manuela Cicerchia

Gestione ed elaborazione dati statistici: Domenico Casella

Edizione on-line: Domenico Pavone

Revisione bozze: Francesca Ribacchi

Elaborazione testi e supporto correzione bozze: Lara Abbondanza, Debora Pagani

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Impaginazione grafica e collegamenti ipertestuali: Ufficio grafico INEA (Sofia Mannozi)

È consentita la riproduzione citando la fonte

INDICE

<i>Introduzione</i>	V
Piemonte	1
Valle d'Aosta	25
Lombardia	35
P.A. Trento	55
P.A. Bolzano	73
Veneto	95
Friuli-Venezia Giulia	119
Liguria	131
Emilia-Romagna	137
Toscana	149
Umbria	155
Marche	177
Lazio	191
Abruzzo	217
Molise	231
Campania	341
Puglia	253
Basilicata	283
Calabria	301
Sicilia	313
Sardegna	333
Appendice	347

INTRODUZIONE

Breve sintesi introduttiva dei risultati dell'indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia – 2011¹

L'indagine sull'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana che l'INEA svolge annualmente su tutto il territorio nazionale, anche per il 2011 ci ha restituito delle informazioni interessanti.

Innanzitutto, è da evidenziare una notevole consistenza di cittadini stranieri occupati in agricoltura che risultano in crescita, per un totale pari a circa 42.000 unità in più rispetto allo scorso anno (+22%), aumento che si è verificato prevalentemente al Sud per quanto riguarda i lavoratori comunitari, mentre in Lombardia e Piemonte si è confermata la preponderanza di utilizzo di manodopera extra-UE (Tab. A1).

Quanto affermato si può comprendere meglio osservando il rapporto tra le unità di lavoro equivalenti² e il numero di occupati, indicatore della reale intensità del lavoro prestato. Questo valore risulta in media pari a poco più del 72% per i cittadini UE, con tassi più elevati in Piemonte e Valle d'Aosta, regioni in cui l'attività zootechnica risulta essere particolarmente gravosa per quanto riguarda il carico di lavoro/persona, per cui è necessario ricorrere anche a questa tipologia di lavoratori; mentre, per i cittadini extra-UE, il rapporto tende a superare il 100%, salvo eccezioni, in tutto il paese, tranne nelle Province di Trento e Bolzano (Tab. A1).

Per quanto riguarda il comparto di impiego, i lavoratori extra-UE vengono impiegati tra le principali tipologie culturali e la zootechnia; mentre il resto trova occupazione nelle colture industriali e nel florovivaismo (Tab. A2).

Il 45% circa del totale dei lavoratori comunitari svolge la propria attività nelle colture arboree, in particolare in Trentino e in Puglia, per la raccolta dei fruttiferi e dell'uva da tavola. Di minore entità l'utilizzo degli stessi lavoratori comunitari negli altri compatti, tranne in Veneto per la zootechnia e in Puglia per la raccolta del pomodoro (Tab. A3).

Le mansioni svolte dai lavoratori extra-UE sono nella maggior parte concentrate nella raccolta dei prodotti delle colture arboree e degli ortofrutticoli, ossia dove c'è bisogno di competenze modeste ma dove è necessario un gravoso lavoro manuale.

Continua ad aumentare il tasso di regolarità nei rapporti di lavoro degli stranieri extra-UE, che è passato dal 68,9% del 2010 al 72% del 2011, seppur in presenza di sottodichiarazione delle giornate di lavoro prestato e orari di lavoro giornalieri eccedenti quelle che sono le disposizioni contrattuali previste. Ancora presenti, purtroppo, a livello territoriale delle sacche di irregolarità nel Meridione, mentre vi è una completa regolarizzazione al Nord, in particolare, in Lombardia, Trentino e Piemonte.

1 INEA (2012): *Annuario dell'Agricoltura Italiana, Vol. LXV, 2011, INEA, Roma.*

2 Una unità di lavoro equivalente viene calcolata in base a parametri ISTAT (180 giornate di lavoro l'anno e 6,5 ore al giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Per quasi il 60% le retribuzioni corrisposte sono mediamente conformi alle retribuzioni sindacali anche se con notevoli differenziazioni territoriali fra Nord e Sud: in Puglia e in Calabria, regioni interessate ancora da fenomeni di caporalato, o di pagamento a cattimo, quasi la totalità dei lavoratori extra-UE riceve compensi inferiori a quanto dovuto. Non mancano, inoltre, compensi così detti “fuori busta” volti alla “fidelizzazione” del lavoratore.

I lavoratori comunitari hanno caratteristiche simili a quelle dei lavoratori extra-UE, eccetto per una minore irregolarità nei contratti (19,9%) e per la spiccata stagionalità di questi ultimi (88,8%), questo grazie all’ormai acquisito status di cittadini UE nonché per una maggiore consapevolezza dei propri diritti.

Infine, riguardo alle provenienze, pur confermando la prevalenza di nordafricani e albanesi, si sottolinea la crescita di cittadini dell’Est-Europa (Tab. A4).

PIEMONTE

Ilaria Borri

1 Agricoltura, agroindustria, agriturismo

Nell'osservare i dati riferiti al recente Censimento Agricolo (anno 2010) e quelli riferiti al precedente, si nota come siano intervenuti cambiamenti strutturali di grande importanza a carico del settore primario piemontese: innanzitutto, si evidenzia un processo di concentrazione della superficie agricola totale che rimane più o meno stabile passando da poco meno di 1.460.000 ha nel 2000 a poco più di 1.360.000 ha (-6,7%) in un numero progressivamente minore di imprese: risultano infatti in attività nell'anno 2010 poco più di 66.550 aziende agricole contro le 106.414 del 2000 (entrambi i dati al netto di enti pubblici), la diminuzione quindi è di ben oltre 37 punti percentuali.

Una caratteristica peculiare del settore primario piemontese è data dalla coesistenza di un importante nucleo di imprese agricole specializzate in termini di orientamento produttivo, ben strutturate e chiaramente orientate al mercato, in gran parte concentrate nelle aree di pianura e nelle zone collinari più vitali, accanto ad un grande numero di aziende di modeste dimensioni ed estremamente polverizzate, spesso condotte part-time, le cui produzioni sono in larga misura destinate all'autoconsumo familiare, localizzate per lo più nelle aree montane e della collina svantaggiata.

Il territorio piemontese è da tempo interessato da una sensibile contrazione dell'esercizio dell'attività agricola e da una sua concentrazione in ambiti territoriali assai più ristretti che in passato. Nel 2011 le Unità di Lavoro occupate nel settore primario assommano a circa 59.000 unità, corrispondenti a solo il 3,2% di 1.867.000 unità lavorative complessivamente occupate in Piemonte (ISTAT, Rilevazione forze di lavoro).

La produzione lorda complessiva ed il valore aggiunto dell'agricoltura hanno manifestato variazioni altalenanti nel periodo 2000-2010 attestandosi, per quanto riguarda il 2010 (ultimo dato disponibile), la prima sul valore di quasi 3.300 milioni di euro e il secondo poco oltre i 1.500 milioni di euro; risultano in leggero aumento i consumi: +1% rispetto al 2009 (Piemonte in cifre - Annuario Statistico Regionale).

Per quanto riguarda la congiuntura agricola del 2011 come di consueto si riporta uno stralcio della relazione IRES Piemonte, "Piemonte Economico Sociale 2012":

"[.....]

L'annata 2011, dal punto di vista climatico, è stata una delle più calde degli ultimi decenni, tuttavia non sono mancati fenomeni meteorologici che hanno causato danni all'agricoltura piemontese. Dopo un inverno nella norma, in cui si segnalano solo alcune gelate, la primavera si è contraddistinta per un inizio molto caldo che ha causato un anticipo di maturazione per le produzioni precoci (in particolare la frutta). La situazione è mutata dopo la metà di maggio quando sono iniziati i violenti temporali che hanno causato molti problemi in diverse aree della regione (Canavese, Torinese, Astigiano). L'estate si è man-

tenuta fresca fino alla metà di agosto, quando si è manifestato il vero caldo che si è prolungato fino a fine settembre favorendo, in particolare, un'ottima maturazione delle uve e l'anticipo della vendemmia. La distribuzione delle superfici ha visto una crescita dei cereali (+4,4%) sospinti dai buoni segnali di mercato. In particolare il mais, oltre a beneficiare di quotazioni molto elevate fino ad agosto, ha mostrato anche un'ottima resa e visto crescere i propri volumi produttivi del 17%. Il riso ha leggermente diminuito la propria produzione dopo un'annata contrastata. A una buona maturazione iniziale favorita dal caldo primaverile è seguita una fase problematica per lo sviluppo del risone (con conseguente diminuzione delle rese) nella stagione estiva, a causa di un clima molto instabile. Il mercato ha visto una leggera flessione delle esportazioni (-1%) unita ad un aumento delle importazioni, in particolare del tipo Basmati, mentre l'andamento dei prezzi è stato generalmente positivo con aumenti fino al 75% per alcune varietà di qualità superiore. I prezzi, tuttavia, hanno iniziato una discesa negli ultimi mesi dell'anno raggiungendo quotazioni molto basse nel primo trimestre 2012.

In questo comparto l'attenzione ora è rivolta soprattutto ai cambiamenti nella distribuzione degli aiuti comunitari, di cui il riso è storicamente un grosso perceptor. La riforma in corso della PAC, infatti, potrebbe causare una brusca riduzione del sostegno pubblico al settore e spingere parte degli agricoltori a orientarsi verso seminativi che possano garantire un maggior margine di guadagno.

L'annata vitivinicola si segnala per un'ottima vendemmia favorita dal caldo di fine estate ma anche da una produzione al di sotto delle previsioni dal punto di vista dei volumi. Secondo le stime della Regione Piemonte i quantitativi prodotti sarebbero tra i più bassi degli ultimi anni, mentre la superficie è aumentata leggermente pur inserendosi in un trend negativo che va avanti da decenni.

Il settore frutticolo è probabilmente quello che nel 2011 ha attraversato le maggiori difficoltà. In particolare la frutta fresca è stata investita da diversi eventi che ne hanno compromesso l'annata. Il kiwi, dopo una serie di annate positive, ha fatto segnare una battuta d'arresto a causa della batteriosi, una patologia diffusasi molto velocemente e in maniera aggressiva, che ha costretto molti frutticoltori all'estirpazione delle piante. Nel caso delle pere si è invece verificata una sovrapproduzione e un conseguente crollo dei prezzi mentre la frutta estiva, tradizionalmente tardiva in Piemonte, ha avuto una maturazione anticipata perdendo di valore per la contemporaneità con le produzioni mediterranee. Unici segnali positivi arrivano dalle mele che stanno dando buoni risultati sui mercati esteri dopo una produzione abbondante e di elevata qualità, segnata in negativo soltanto da un eccessivo calore agostano che ha causato qualche scottatura.

Le orticole, ad eccezione di alcuni danni nel Canavese e nell'Alessandrino, hanno fatto registrare una buona annata, in particolare le produzioni estive e autunnali. I problemi causati a livello nazionale ed europeo dalla diffusione del batterio di E.Coli non hanno, invece, avuto particolari ripercussioni sulle produzioni locali, rivolte prevalentemente al mercato regionale. Un dato interessante emerge dalla coltivazione di pomodoro destinato all'industria che, comparsa meno di dieci anni fa nell'Alessandrino, è diventata ormai la prima coltivazione orticola del Piemonte per superficie.

Nel settore della zootecnia si registra, in regione, un leggero calo del numero di capi bovini allevati (-0,5%) rispetto all'anno passato, mentre tale valore si accentua leggermente per quanto riguarda le vacche da latte (-1,3%). La diminuzione degli allevamenti bovini, fenomeno ormai strutturale, prosegue con un trend di circa il 2,5% annuo, anche se questo dato riguarda in larga misura aziende di piccola dimensione, poco inserite nel circuito

commerciale. Scendendo nel dettaglio delle razze allevate si nota l'andamento in controtendenza della razza Piemontese, ormai arrivata oltre il 50% della consistenza regionale totale.

La filiera suinicola regionale sostanzialmente indirizzata all'allevamento di capi pesanti destinati alla trasformazione fuori regione (filiere dei prosciutto DOP Parma e San Daniele), conferma una sostanziale stabilità sia nel numero dei capi (+0,2%) che in quello delle aziende (+0,3%).

I numeri del settore avicolo diffusi da ISTAT differiscono sensibilmente da quelli ottenibili dall'Anagrafe Agricola della Regione Piemonte per via dei diversi sistemi di rilevazione e del veloce ciclo di produzione dei polli da carne. Il database dell'Anagrafe, tuttavia, permette un'analisi più approfondita su capi e allevamenti ed evidenzia una sostanziale stabilità nelle due sub-filiere principali, i polli da carne e le uova. Per i polli il dato più rilevante è la crescente importanza che in regione stanno avendo i due principali gruppi nazionali (Veronesi e Amadori) che, però, effettuano la fase di trasformazione in gran parte in Veneto ed Emilia-Romagna. Per la produzione di uova, invece, la problematica maggiore è legata all'adeguamento delle gabbie che, dal 1 gennaio 2012, devono essere ampliate o eliminate per rispettare la normativa comunitaria sul benessere animale. Questo passaggio farà aumentare i costi unitari di produzione e potrebbe portare a una ristrutturazione del settore con una diminuzione della produzione regionale perlomeno nel breve periodo.

Prosegue il buon momento del settore lattiero caseario, favorito da un lato dalla congiuntura positiva che ha contraddistinto l'intero comparto su scala nazionale e dall'altro da un riequilibrio del mercato regionale. Gli allevamenti piemontesi affrontano da alcuni anni una fase di concentrazione con un calo del numero di aziende che nel 2011 è stato del 4,4% rispetto al 2010.

Nonostante questo dato, il patrimonio produttivo è relativamente stabile e il quantitativo di latte consegnato all'industria o venduto direttamente è addirittura aumentato (+3,8%). Tale percorso, comune a tutta la filiera nazionale, in Piemonte ha subito un'accelerazione maggiore nel 2010 e 2011 e la quota di produzione rispetto al totale nazionale è salita dall'8,2% del 2007-2008 all'8,8% del 2011. Un importante aiuto è venuto dall'avvio a fine 2010 di un grosso impianto di polverizzazione che raccoglie circa 3000 quintali di latte al giorno, permettendo un buon assorbimento del latte prodotto in regione e riducendo al minimo il rischio di eccedenza dell'offerta. In seguito a ciò è stato anche siglato un accordo sull'indicizzazione del prezzo del latte alla stalla che ha visto protagonisti le organizzazioni dei produttori, la Regione Piemonte e alcuni tra i principali caseifici regionali fino ad arrivare a interessare circa il 50% del latte prodotto in regione. Il sistema di calcolo del prezzo si basa sull'andamento dei prezzi di un panier composto dalle principali materie prime utilizzate per la produzione e dai prezzi al consumo del latte sul mercato nazionale e internazionale. Un sistema rivelatosi innovativo e che potrebbe essere replicato anche in altri settori.

Segnali positivi arrivano dalla bilancia commerciale, in cui spiccano i dati sulle esportazioni in crescita in tutti i settori più importanti sia del settore primario che dell'industria alimentare. Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. Nel 2011 questa tendenza si è rafforzata con un aumento delle importazioni di prodotti agricoli del 31,1% e un aumento delle esportazioni di prodotti industriali del 12,1%. Tra i settori ad aver fatto registrare aumenti più importanti in termini di export vi

sono i prodotti lattiero caseari (+13,5%), i derivati del grano e i prodotti amidacei (+12,9%) e la carne (+12,9%). [.....]“.

È opportuno notare (Aimone, 2002) che la maggior parte delle produzioni agricole del Piemonte deriva da processi scarsamente differenziati in termini economici. Si tratta per lo più di commodities che entrano nel ciclo agro-industriale in forma relativamente anonima e sono facilmente sostituibili con prodotti similari provenienti da altre aree. Tali sono, in genere, i prodotti dell'agricoltura intensiva della pianura (cereali, carni, latte, ecc.) la cui competitività (talora solo apparente) è legata al forte sostegno che finora hanno ricevuto dall'Unione Europea.

Si conferma l'aumento della quota di prodotti ascrivibili alla categoria delle specialties: prodotti di origine vegetale e animale a specifica destinazione agro-industriale, prodotti biologici, prodotti tipici e a denominazione di origine. Ottenuti per lo più nelle aree collinari e montane della regione, su di essi si è sviluppata la cosiddetta “economia del gusto” che rappresenta senz'altro una notevole opportunità di valorizzazione del territorio piemontese.

In merito all'industria alimentare piemontese si conferma una forte concentrazione nell'aggregato “fabbricazione di altri prodotti alimentari” (dolciario, panetteria e pasticceria, pasta, caffè), pari al 70% del totale industria alimentare del Piemonte. Si tratta di una realtà rappresentata da piccole aziende (6 dipendenti medi per azienda) a relativamente basso valore aggiunto, infatti ogni addetto sviluppa circa 13.000 euro all'anno.

Grande importanza per numerosità di aziende rivestono anche l'industria delle bevande e quella lattiero-casearia. Diverso invece è il discorso per quanto riguarda la produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne e la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi. Infatti, pur rivestendo tali industrie pesi poco rilevanti sulla produzione regionale in termini di numerosità di aziende (6,1% l'industria della carne e 1,3% quella della frutta e ortaggi), si tratta di aziende medio-grandi (11 addetti medi per l'industria della carne e 16 per quella della frutta e ortaggi).

Secondo i dati Regione Piemonte – IPLA del 2007 il Piemonte possiede un ricco patrimonio forestale (boschi, compresi i pascoli e l'arboricoltura da legno) che copre circa il 52% della superficie territoriale della regione. Questi ambienti rappresentano un elemento tipico del paesaggio regionale e rivestono ruoli multifunzionali di fondamentale importanza. I boschi piemontesi si estendono su circa 875.000 ha, di cui circa il 60% è costituito da quattro categorie tra le 21 riportate nei Piani Territoriali Forestali (PTF): castagneti (23%), faggete (16%), robinieti (12%), larici-cembrete (9%).

L'indice di boscosità (percentuale di superficie forestale sulla superficie territoriale) risulta elevato e tende a crescere con l'altitudine, fino a sfiorare la metà del territorio considerando le sole aree montane. Tra i punti di debolezza della filiera forestale piemontese è opportuno porre in evidenza che le attuali utilizzazioni costituiscono appena un terzo del potenziale di produzione: la crescita legnosa, infatti, può essere prudenzialmente stimata in circa un milione di metri cubi all'anno (in media circa 2 mc/ha/anno su 500.000 ettari). Almeno un terzo della superficie forestale, inoltre, è caratterizzato da macchiativo negativo oppure è “fuori produzione” a causa di vincoli di diversa natura.

Infine, per quanto concerne l'attività agritouristica, essa risulta particolarmente sviluppata in Piemonte e manifesta la tendenza alla crescita, anche in virtù delle politiche regionali che ne hanno incentivato la diffusione.

Attualmente operano in Piemonte oltre 1.000 imprese agrituristiche, localizzate so-

prattutto nelle province di Cuneo, Asti, Torino e Alessandria. Si tratta per lo più di aziende a conduzione familiare, localizzate nelle aree collinari e pre-collinari, ad indirizzo vitivinicolo e frutticolo. L'agriturismo piemontese sembra appoggiarsi non tanto al patrimonio storico e artistico regionale, quanto a quello naturalistico: molte aziende, infatti, offrono ai loro ospiti la possibilità di praticare sport a stretto contatto con l'ambiente (equitazione, cicloturismo, ecc.). Tra le tipologie di servizi offerti prevale nettamente la ristorazione; ad essa seguono la vendita di prodotti aziendali (vino, frutta, ortaggi, animali di bassa corte), le attività sportive e l'ospitalità.

2 Norme ed accordi locali

Nel recente passato sono sorte in Piemonte alcune iniziative volte ad avvicinare la domanda da parte delle imprese agricole e l'offerta di manodopera immigrata, ovvero a snellire le procedure di assunzione.

Tra esse spicca l'azione intesa ad ottimizzare la presenza di lavoratori entrati nella regione subalpina mediante i flussi autorizzati dallo Stato italiano per la raccolta dei prodotti agricoli. Tali lavoratori operano la raccolta delle pesche nei mesi di luglio-agosto presso le imprese frutticole (in particolare, del Saluzzese e del Fossanese) che, ancora, abbisognano di manodopera per la raccolta delle pere, delle mele e dell'actinidia a partire da fine settembre - inizio ottobre, fino a tutto il mese di novembre. È, dunque, identificabile un periodo intercorrente tra la fine della raccolta delle pesche e l'inizio della raccolta delle frutta autunnali in cui si registra una significativa riduzione dell'intensità del lavoro, periodo nel quale si sviluppa l'attività della vendemmia nei comprensori viticoli delle Langhe, del Roero e del Monferrato. Perciò, per porre rimedio al problema del reperimento della manodopera, soprattutto per le campagne di breve e brevissimo periodo, si fa ricorso allo specifico Protocollo d'intesa sottoscritto nel giugno 2006 presso la locale Prefettura tra le parti sociali del settore agricolo della provincia di Cuneo (Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Confcooperative, Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil) e gli enti preposti (Direzione Provinciale del Lavoro, Amministrazione Provinciale, Prefettura), affinché il passaggio di manodopera da un'azienda ad un'altra (con successivo ritorno a quella originaria) possa avvenire nella massima trasparenza e senza interrompere il rapporto di lavoro originario (dunque, con una significativa semplificazione amministrativa).

Infine, si conferma il ricorso all'utilizzo delle agenzie interinali anche per quanto riguarda i lavoratori extracomunitari in cerca di impiego nel settore agricolo.

3 I dati ufficiali

La popolazione residente e straniera in Piemonte

Al fine di aggiornare il presente paragrafo si riportano i risultati delle stime prodotte da IRES Piemonte elaborate sui dati mensili gennaio-ottobre, divulgati e tratti dalla relazione annuale "Piemonte economico sociale 2011"

“In base ai dati di fonte anagrafica, nel 2011 la popolazione piemontese si presenta in crescita, com’è avvenuto costantemente negli ultimi dieci anni, ma negli ultimi anni a ritmi decrescenti. Secondo stime IRES il Piemonte al 31 dicembre potrebbe contare un saldo di circa 11.000 abitanti in più rispetto all’anno precedente, con un incremento pari al 2,5%, il più basso dell’ultima decade, uguale a quello dello scorso precedente. Tale incremento della popolazione è il risultato ancora una volta dei movimenti migratori con l’estero. Infatti il saldo naturale si presenta negativo, nel senso che i decessi superano le nascite di oltre 11.000 unità, al contrario il saldo migratorio è positivo, circa 22.000 iscrizioni nette. Quest’ultimo dato è il risultato dell’arrivo di immigrati stranieri, che determinano la crescita della popolazione, mentre il saldo migratorio interno incide in misura inferiore, circa 5.800 abitanti in più provenienti dagli altri comuni italiani.

Tab. 1 - Saldo migratorio (interno ed estero), nascite della popolazione straniera e italiana

	2008	2009	2010	2011
1) Saldo migratorio interno				
Immigrazioni interne	138.361	128.269	128.692	133.039
Emigrazioni interne	134.949	123.690	124.952	127.239
Saldo migratorio interno	3.413	4.579	3.740	5.800
2) Saldo migratorio con l’estero				
Immigrazioni	45.312	37.524	35.929	28.129
Emigrazioni	5.314	5.814	5.780	5.590
Saldo migratorio con l’estero	39.998	31.710	30.149	22.539

Fonte: stima IRES su dati ISTAT mensili gennaio-settembre 2011

A partire dalla fine degli anni novanta i flussi migratori con l’estero diventano la componente demografica principale nel determinare l’incremento della popolazione. L’incremento migratorio con l’estero è andato via via crescendo con picchi negli anni 2004 e 2007”. Nel primo caso, in conseguenza delle regolarizzazioni determinate dalla legge Bossi-Fini e, nel secondo caso, a seguito dell’effetto dell’allargamento a 27 paesi membri dell’Unione Europea. “Nel 2011, secondo stime IRES, l’incremento migratorio e “per altri motivi” si attesterebbe al 5,0%, uno dei valori più bassi degli ultimi anni, ma comunque ancora una volta l’unica fonte di incremento a fronte di un saldo naturale negativo”.

Tab. 2 - Cittadini extracomunitari soggiornanti

Anno	Cittadini extracomunitari			di cui: minori di 14 anni		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2008	78.011	80.776	158.787	18.400	21.878	40.278
2009	99.175	99.944	199.119	21.027	23.347	44.374
2010	116.630	113.332	229.962	24.373	25.574	49.947
2011	133.175	132.569	265.744	29.993	31.645	61.638

Fonte: Ministero dell’Interno

“La dinamica naturale della popolazione piemontese è connotata negativamente a partire dalla seconda metà degli anni settanta. A partire dal 2004 abbiamo assistito a una lieve attenuazione dei valori negativi del saldo naturale, che tuttavia si è fatta più incerta negli ultimissimi anni per effetto di una diminuzione delle nascite, pur in presenza di una leggera diminuzione dei decessi. Con riferimento a quest’ultimo fenomeno, la speranza di vita alla nascita è cresciuta negli ultimi anni sia per gli uomini che per le donne. Solo nell’ultimo anno è passata rispettivamente da 78,9 e 84,1 anni nel 2010 a 79,2 e 84,4 anni nel 2011 (stima ISTAT Piemonte e Valle d’Aosta insieme).

La dinamica relativa alle nascite, che influenza maggiormente l’andamento del saldo naturale, dopo oltre un decennio di crescita costante sembra mostrare un lieve calo. Infatti, dopo un picco nel 2008 pari al 9,0%, il tasso di natalità, che rapporta il numero di nati alla popolazione totale, è progressivamente sceso e nel 2011 secondo stime IRES si attesterebbe a 8,4 nati ogni 1.000 abitanti. Tale diminuzione corrisponde in valori assoluti a circa 2.270 unità in meno rispetto al 2008, ossia da 39.551 nascite nel 2008 a 37.284 nel 2011 secondo le stime IRES. Questo risultato è frutto del trend negativo dei nati con cittadinanza sia italiana sia straniera, seppure questi ultimi con un andamento irregolare. I nati con cittadinanza italiana passano da circa 32.700 nel 2008 a quasi 30.400 (stima IRES) nel 2011. I nati con cittadinanza straniera hanno invece visto prima aumentare il proprio contingente, passando da circa 6.838 nel 2008 a 7.223 l’anno dopo, per poi scendere a 6.898 (stima IRES) nel 2011.

Il livello di natalità è fortemente influenzato dal contributo delle cittadine straniere, caratterizzate da un tasso di fecondità totale (TFT o numero medio di figli per donna) più elevato delle autoctone e dalla propensione ad avere figli in età più giovane. Inoltre il numero di donne di origine straniera è continuamente aumentato per gli elevati flussi migratori di questo ultimo decennio. Nel 2010 i bambini nati con cittadinanza straniera sono stati il 18,5% dei nati in Piemonte e si stima un’analoga proporzione nel 2011.

[.....]

Al primo gennaio 2011 si contano 398.910 residenti con cittadinanza straniera, circa 22.000 in più rispetto all’anno precedente, pari a una crescita del 5,7% (dato 2010). Di questi residenti circa 59.000 sono nati in Italia. Le comunità maggiormente rappresentate continuano ad essere quella romena (34,4%), quella marocchina (16,1%) e quella albanese (11,5%). La presenza di stranieri in Piemonte si colloca sopra la media nazionale, essi infatti rappresentano l’8,9% della popolazione totale residente rispetto a 7,5%, ma piuttosto in coda alla maggior parte delle regioni del Centro-Nord dove si supera quota 10% (Emilia-Romagna, Umbria, Lombardia e Veneto). La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall’estero che nel corso del 2010 hanno riguardato circa 29.000 ingressi. Sono state invece oltre 7.500 le persone di origine straniera che sempre nel corso del 2010 hanno acquisito la cittadinanza italiana.

La provincia di Torino rimane l’area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera, quasi 207.500 presenze equivalenti al 9% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è Asti (quasi 11 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Alessandria e Cuneo (rispettivamente 9,7 e 9,4 stranieri ogni 100 residenti). L’incremento della popolazione straniera si presenta più elevato per la provincia di Novara seguita dalle province di Asti e Alessandria, rispettivamente 9,5%, 7,5% e 6,9%.

[.....]

La dinamica della popolazione osservata a livello complessivo regionale si riflette in modo variegato nelle province. Il saldo migratorio, che si presenta positivo in tutte le province, se confrontato con la media che ha caratterizzato il decennio appena concluso, è andato riducendosi in modo vistoso.

L'attenuarsi dei flussi migratori conduce le province che presentavano un declino demografico prima dei flussi forti del primo decennio del 2000 a riprendere tale tendenza al declino. Si tratta in particolare delle province di Biella e Vercelli, dove il saldo naturale presenta valori negativi consistenti. Le province del Verbano-Cusio-Ossola e di Alessandria, anch'esse con un passato di diminuzione di popolazione, mostrano una popolazione sostanzialmente stabile, mentre nel decennio passato grazie ai flussi migratori era in crescita. Nel 2011 la popolazione è cresciuta nelle altre quattro province: in ordine decrescente del ritmo di incremento, esse sono Cuneo, Novara, Torino e Asti.

Gli incrementi migratori più cospicui si osservano per Alessandria, Asti e Cuneo, quelli più contenuti per Verbano-Cusio-Ossola, Biella e Vercelli.

Il decremento naturale è particolarmente intenso ad Alessandria e Biella. Presentano un saldo naturale leggermente al di sopra della media regionale le province di Novara, Torino e Cuneo”.

Il mercato del lavoro in Piemonte

Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro del 2011 si riporta uno stralcio della relazione IRES Piemonte, “Piemonte Economico Sociale 2011”:

“Il 2011 si presenta come un'annualità “atipica” sul mercato del lavoro, divisa fra un primo semestre in cui si riconosce ancora una dinamica espansiva, a prosecuzione della faticosa fase di ripresa dopo il tracollo del 2009, e il periodo seguente in cui il clima economico si raffredda progressivamente per effetto della nuova crisi finanziaria, legata al cosiddetto debito sovrano, che questa volta investe più direttamente i paesi dell'Unione Europea.

Nel corso del 2011 il trend della produzione industriale, uno degli indicatori più sensibili dell'andamento del ciclo economico, segna, secondo le rilevazioni trimestrali di Unioncamere, un progressivo cedimento, con un tasso di crescita su base annua che si riduce di trimestre in trimestre a partire dal periodo aprile-giugno, fino a diventare moderatamente negativo (-0,4%) nelle ultime tre mensilità dell'anno.

[.....]

È evidente che, in un tale contesto dinamico, l'utilizzo dei dati medi del 2011 per effettuare confronti con il 2010 può portare anche a risultati poco significativi, ma soprattutto poco coerenti con le dinamiche di fatto percepite dagli operatori economici e dai cittadini, soprattutto se tratte dalla loro esperienza più recente, che ha visto un trend di ulteriore peggioramento della situazione economica e sociale.

Così, se si guarda al bilancio occupazionale del Piemonte nel 2011, stando alle stime ISTAT di media annua, si registra una crescita di 23.000 occupati (+1,2%), concentrata fra le donne e fra il lavoro alle dipendenze e un contenuto incremento della disoccupazione (da 151.000 a 154.000 persone in cerca di lavoro), che interessa anche in questo caso la componente femminile e che lascia inalterato, al 7,6%, il tasso di disoccupazione.

In termini settoriali, l'andamento segnalato è frutto di un aumento del lavoro alle dipendenze nell'industria in senso stretto e nei servizi non commerciali, a cui si contrappone una caduta del lavoro autonomo in agricoltura e di quello dipendente nel commercio, a fronte di una sostanziale stagnazione nel ramo delle costruzioni.

Il settore agricolo patisce una flessione che interrompe una tendenza positiva in atto dal 2007 e, se fosse confermata, porterebbe il livello occupazionale nel settore al di sotto delle 60.000 unità, il livello più basso dell'ultimo decennio. Data la limitata consistenza del settore (che amplifica la volatilità delle stime campionarie) e l'ampia diffusione di percezioni da parte degli operatori che non collimano con una valutazione così pessimistica, è possibile che il dato colto nel 2011 possa subire variazioni nelle rilevazioni successive. Anche perché non trova riscontri analoghi negli andamenti delle altre regioni comparabili.

Il commercio risente certamente del calo dei consumi, che non si sono risollevati neanche nella fase di ripresa successiva alla crisi del 2009, finendo per erodere i margini di manovra della grande distribuzione. È in quest'ultima area, infatti, che tende a concentrarsi la caduta occupazionale rilevata, a prosecuzione del calo già osservabile nel 2010: si assiste quindi ad un ridimensionamento di quello che negli anni pre-crisi era stato uno dei principali bacini di assorbimento di manodopera, anche giovanile.

L'incremento interessa quasi esclusivamente le donne, principalmente per il recupero delle perdite occupazionali subite nella fase recessiva più acuta nell'industria manifatturiera, dove il dato maschile resta stabile: si osserva quindi una significativa crescita del tasso di attività femminile, dal 55,8% al 57,2%, mentre è di soli due decimi di punto il rialzo di quello maschile, attestato al 71,5%.

In Italia, nello stesso periodo, l'occupazione aumenta di 95.000 unità (+0,4%), una crescita determinata dal discreto risultato delle regioni settentrionali (+0,7%), sorrette dalla buona performance dell'industria (+1,3%), a fronte di una relativa stagnazione nel Centro-Sud, dove le attività produttive mostrano un deciso arretramento (-3,4%), mentre i servizi risultano in genere in espansione. Si osserva in quasi tutte le regioni una dinamica favorevole alle donne e al lavoro dipendente, una tendenza che però non trova riscontro in Lombardia, per la flessione dell'occupazione alle dipendenze nel terziario.

In questo contesto, il dato piemontese del 2011 (+1,2%) risulta uno dei più positivi, superato nel Centro-Nord solo dall'Emilia-Romagna (+1,6%): la nostra è una delle poche regioni, insieme a Lombardia e Veneto, in cui le attività industriali risultano in espansione, ma è anche quella in cui più forte è la caduta nel settore agricolo.

Anche i dati sulle procedure di assunzione pervenuti dal sistema delle comunicazioni obbligatorie delle imprese ai Centri per l'Impiego recano in Piemonte saldo positivo, nel confronto anno su anno, con un incremento del 4,5% (da 641.000 a 670.000 unità), in linea con il risultato dell'anno precedente.

In realtà, nel 2011, anche guardando ai flussi di manodopera, si riconosce una fase iniziale di significativa crescita rispetto all'anno precedente, corrispondente in linea di massima ai primi sei mesi (+8,4%), seguita da una fase di progressivo raffreddamento della domanda, che nell'ultimo trimestre risulta in flessione.

[.....]

Sotto il profilo settoriale, nel 2011 la domanda si mantiene elevata nell'industria manifatturiera, soprattutto nel tessile-abbigliamento e nel metalmeccanico, risulta del tutto stagnante nell'area commerciale e turistica e in flessione nel comparto pubblico e socio-sanitario e nel ramo edile. Una forte espansione interessa sia il lavoro domestico (+39% – una ten-

denza probabilmente sovrastimata dalla irregolarità dei flussi di assunzione, che per i servizi familiari provengono non dal sistema delle COB ma direttamente dall'INPS) sia, in termini numerici (+6.350 unità), il settore dell'istruzione, soprattutto per effetto delle procedure di stabilizzazione del personale precario della scuola operate nell'ultimo trimestre dell'anno.

In analogia con quanto osservato con i dati ISTAT, tanto la variazione dell'occupazione quanto quella delle assunzioni sembra beneficiare soprattutto la popolazione in età matura, mentre la richiesta di manodopera giovane appare poco dinamica e piuttosto fragile, con una prevalenza di occasioni di lavoro brevi e fortemente flessibili.

D'altro canto, il mercato del lavoro attuale si basa su un ampio ricorso a forme di impiego precario, o comunque di tipo non standard, soprattutto nella fase di primo inserimento al lavoro. Va sottolineata al proposito l'apparentemente inarrestabile ascesa del lavoro intermittente, a chiamata, che nell'ultimo triennio ha segnato annualmente tassi di incremento a due cifre, raggiungendo le 37.500 procedure nel 2011, con una massiccia diffusione nel comparto del turismo e della ristorazione, dove si va sostituendo alle chiamate brevi e ripetute nei week end o nei periodi di alta stagione turistica.

Si consolida il ricorso alla somministrazione (+9,2%), che però tende a cedere nell'ultimo scorso dell'anno per la flessione delle assunzioni nell'industria, mentre stenta a riprendersi l'apprendistato, stabile intorno alle 23.000 unità, e segnano un incremento allineato alla media i contratti di tipo parasubordinato, che di fatto non hanno mai risentito dell'impatto della crisi.

L'incremento delle assunzioni si distribuisce fra uomini e donne, con una maggiore accentuazione per i primi (+5,2%, contro +4%), ma in realtà, il vantaggio della componente maschile è generato soprattutto dall'andamento delle tipologie contrattuali più flessibili, come il lavoro occasionale e il lavoro parasubordinato in genere o la somministrazione, mentre l'aumento delle lavoratrici è più consistente nei tempi indeterminati, anche per effetto della forte crescita del lavoro domestico. In termini di volume di lavoro attivato, quindi, sono le assunzioni femminili a mostrare un incremento un po' superiore (+3,8%, contro +3% per gli uomini). In generale, inoltre, è migliore la performance dei cittadini stranieri (+10%) che, anche se penalizzati dalla crisi dell'edilizia, da un lato profittono dell'espansione del lavoro domestico (specie le donne romene, peruviane e marocchine, e quelle provenienti da Ucraina e Moldavia), mentre si accresce ulteriormente la quota di immigrati operanti in agricoltura e nel commercio, in sostituzione di manodopera locale.

Se si astrae dal lavoro domestico, il tasso di incremento degli avviamenti degli stranieri scende al 4,3%, contro il +2,6% della manodopera italiana e l'espansione più significativa (intorno al 20%) riguarda le nazionalità bulgara e indiana, per la crescita della loro presenza in agricoltura, e quella cinese (+10%), per il maggiore assorbimento nei servizi personali.”

La manodopera extracomunitaria

Di seguito si propone il commento alle informazioni – fornite, come di consueto, dall'ORML alla Sede Regionale INEA per il Piemonte – frutto di interrogazioni della banca dati regionale costituita a partire dalle informazioni raccolte presso i 30 Centri per l'Impiego piemontesi e, quindi, presso le 8 Amministrazioni Provinciali (in genere, settore Politiche del Lavoro).

Nel 2011 risultano 25.234 procedure di assunzione¹ di immigrati extracomunitari in agricoltura, mentre le assunzioni che hanno riguardato cittadini comunitari sono state 11.126.

Come illustrato nella tabella sottostante, per l'anno indagato le assunzioni di cittadini stranieri hanno dunque riguardato per circa il 17% il settore agricolo e quello industriale, per il 10% le costruzioni e per il 56% i servizi. La componente comunitaria costituisce il 44% della manodopera straniera.

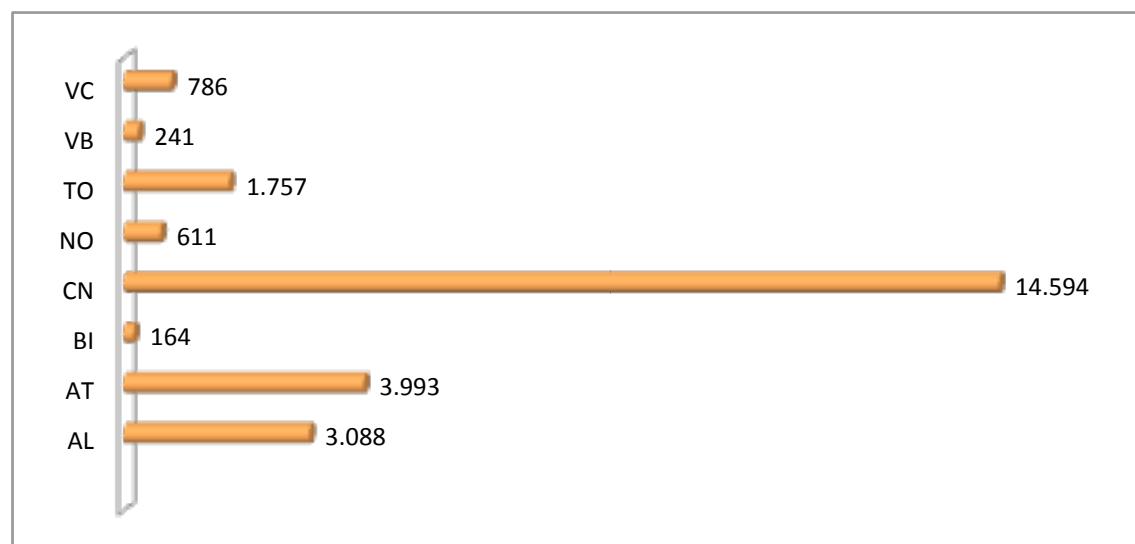
Tab. 3 - Avviamenti al lavoro per settore di attività - 2011

Settore	Cittadini stranieri			di cui comunitari		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura	18.627	6.607	25.234	8.306	2.817	11.123
Industria	18.448	7.554	26.002	7.605	4.433	12.038
Costruzioni	15.377	337	15.714	7.974	158	8.132
Servizi	27.554	58.053	85.607	8.052	27.860	35.912
Totale	80.006	72.551	152.557	31.937	35.268	67.205

Fonte: elaborazioni ORML

Il peso dei cittadini stranieri è più alto nelle province e nei bacini territoriali con una forte incidenza del lavoro agricolo: non a caso la punta si registra nella provincia di Cuneo, seguita da Alessandria e Asti.

Fig. 1 - Assunzioni manodopera straniera in agricoltura per provincia



Fonte: elaborazioni INEA su dati ORML

Nella tabella 4 sono evidenziate le principali provenienze dei lavoratori extracomunitari avviati al lavoro agricolo suddivisi per tipologia di contratto e sesso, mentre nella tabella 5 si fa riferimento ai lavoratori comunitari.

¹ Com'è risaputo, un singolo lavoratore immigrato può essere sottoposto a più procedure di assunzione nel corso dell'anno: questo dato quindi non si riferisce al numero di persone fisiche.

Tab. 4 - Provenienza, genere e tipo di contratto degli extracomunitari avviati al lavoro agricolo

Cittadinanza	Uomini	Donne	TOTALE	T.Det.	T.Indet.	TOTALE
ALBANESE	2.181	771	2.952	2.910	42	2.952
MACEDONE	1.816	1.099	2.915	2.882	33	2.915
CINESE	1.126	1.152	2.278	2.275	3	2.278
MAROCCHINA	1.328	243	1.571	1.544	27	1.571
INDIANA	1.034	56	1.090	1.064	26	1.090
SENEGALESE	728	15	743	742	1	743
IVORIANA	520	111	631	631	0	631
MOLDOVA	134	54	188	180	8	188
BURKIANA	161	15	176	176	0	176
MALI	128	16	144	144	0	144
UCRAINIANA	72	33	105	100	5	105
TUNISINA	85	8	93	89	4	93
NIGERIANA	64	29	93	93	0	93
PERUVIANA	78	8	86	84	2	86
FILIPPINA	64	10	74	73	1	74
GUINEA	67	1	68	68	0	68
EGIZIANA	58	1	59	51	8	59
SOMALA	57	1	58	57	1	58
GHANESE	51	6	57	57	0	57
BOSNIACA	44	11	55	54	1	55
PACHISTANA	39	0	39	37	2	39
BRASILIANA	26	13	39	36	3	39
ECUADOREGNA	28	11	39	38	1	39
LIBERIANA	34	0	34	34	0	34
GAMBIA	34	0	34	34	0	34
SERBA	27	6	33	33	0	33
CONGOLESE	30	3	33	33	0	33
JUGOSLAVIA	26	4	30	29	1	30
MAURITANA	28	0	28	28	0	28
BANGLA DESH	26	0	26	25	1	26
Altre nazionalità	227	113	340	331	9	340
Totale	10.321	3.790	14.111	13.932	179	14.111

Fonte: elaborazioni ORML

Tab. 5 - Provenienza, genere e tipo di contratto dei lavoratori comunitari avviati al lavoro agricolo

Cittadinanza	Uomini	Donne	TOTALE	T.Det.	T.Indet.	TOTALE
Romena	4.949	1.791	6.740	6.626	114	6.740
Bulgara	2.279	516	2.795	2.792	3	2.795
Polacca	987	451	1.438	1.432	6	1.438
Francese	17	8	25	25	0	25
Slovacca	12	11	23	23	0	23
Ceca	15	6	21	20	1	21
Tedesca	9	9	18	18	0	18
Slovena	11	1	12	12	0	12
Britannica	8	3	11	9	2	11
Ungherese	5	5	10	10	0	10
Altre nazionalità	14	16	30	30	0	30
Totale	8.306	2.817	11.123	10.997	126	11.123

Fonte: elaborazioni ORML

Le assunzioni in agricoltura riguardano soprattutto gli uomini, che superano il 70% del totale. È altresì evidente quanto la quasi totalità dei contratti (99%) sia a tempo determinato.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Anche nel 2011 nelle campagne piemontesi si osserva la tendenza ad impiegare in misura rilevante manodopera immigrata, soprattutto in quei comparti produttivi, e per quelle operazioni colturali, per cui la disponibilità di manodopera rappresenta un elemento estremamente critico. Si pensi, in particolare, alle operazioni ad elevata stagionalità (la vendemmia e la raccolta della frutta), ma anche ai processi produttivi richiedenti elevata specializzazione e/o una certa “predisposizione” da parte degli operatori (per esempio, la cura e l'alimentazione degli animali in produzione zootecnica).

In base ai dati riferiti dall'ORML la manodopera straniera che nel corso del 2011 ha trovato occupazione presso le aziende agricole piemontesi annovera 9.498 presenze di immigrati extracomunitari e 8.239 presenze di immigrati comunitari. I dati qui riferiti non tengono conto dell'eventuale occupazione irregolare che, nonostante i serrati controlli da parte dell'Ispettorato del Lavoro, si stima possa riguardare circa un 10% del totale, portando quindi a poco più di 19.500 le presenze straniere.

4.2 Le attività svolte

In Piemonte la grande maggioranza degli immigrati extracomunitari viene impiegata in attività agricole a carattere stagionale che riguardano specialmente la raccolta, la cernita e l'immagazzinamento della frutta e dell'uva da vino.

Molto ricercati sono anche gli immigrati in grado di operare nel settore zootechnico: governo della stalla, mungitura, vigilanza e cura del bestiame in genere.

Un altro settore nel quale sono impiegati i lavoratori immigrati è quello orto-florovivaistico; in particolare, nel caso dell'orticoltura in pieno campo e industriale, essi svolgono soprattutto attività di raccolta e di preparazione del prodotto per la commercializzazione, mentre nel caso della floricoltura in ambiente protetto e del vivaismo in genere essi collaborano a tutte le attività connesse alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti.

Si conferma il coinvolgimento della manodopera immigrata nell'attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti di origine animale, in particolare carni avicole, suine e bovine.

Risulta sempre in crescita l'utilizzo di lavoratori extracomunitari negli agriturismi, per quanto riguarda il lavoro in cucina e il servizio ai tavoli.

4.3 Le provenienze

Come mostrato precedentemente nella tabella 4, i principali paesi di origine della manodopera extracomunitaria risultano essere i paesi dell'Europa centro-orientale (Albania, Macedonia, Moldavia e Ucraina), l'area mediterranea africana (Marocco) e l'Africa a nord dell'equatore (Senegal, Nigeria, Costa d'Avorio, Burkina, Mali).

Da rilevare, inoltre, la crescente presenza di lavoratori provenienti dai paesi asiatici (cinesi e indiani).

Per quanto riguarda la componente comunitaria le assunzioni di cittadini rumeni costituiscono oltre il 61% delle assunzioni agricole comunitarie, i bulgari il 25 % e i polacchi circa il 12 %.

Alla nazionalità dei lavoratori immigrati spesso è legata una sorta di "etnicizzazione delle mansioni": marocchini, pakistani e indiani sono molto ricercati dalle aziende zootechniche del torinese e cuneese per la loro particolare attitudine a prendersi cura del bestiame allevato; macedoni e albanesi, trovano spessissimo impiego nelle operazioni inerenti alla vendemmia nelle Langhe e nel Monferrato astigiano e cuneese, nonché nella raccolta della frutta nel saluzzese.

Infine, per la monda (diserbo manuale) delle colture di riso da seme dal riso crodo (*Oryza sativa L. var. silvatica*, riso rosso o riso selvatico, infestante affine al riso coltivato) nel Vercellese e nel Novarese trovano impiego oltre 350 lavoratori e lavoratrici di nazionalità cinese che mettono a disposizione della risicoltura piemontese il *know how* millenario in loro possesso. Si tratta di lavoratori che già risiedono in Italia e che si dedicano ad altre attività (molti risiedono nel Milanese) e nell'epoca della monda si trasferiscono con le relative famiglie nelle zone di risaia chiedendo di poter lavorare fino ad oltre 12 ore al giorno, in modo da poter concludere questo tipo di lavoro in breve tempo (un mese, un mese e mezzo) per poi tornare alle loro attività principali.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

I periodi e gli orari di lavoro variano a seconda del settore di impiego dei lavoratori extracomunitari.

Nel caso delle attività più tipicamente stagionali (viti-frutticoltura) il periodo di impiego è essenzialmente compreso tra il primo luglio e il 31 ottobre nel caso della raccolta della frutta e tra il primo settembre e il 31 ottobre nel caso della vendemmia dell'uva da vino. In Piemonte i periodi per le campagne di raccolta delle produzioni frutticole, dell'uva e di talune importanti specie orticole sono quelli rappresentati nella tabella 6.

Si tratta, nel complesso, di un centinaio di giornate di impiego, in cui l'orario di lavoro si protrae frequentemente ben oltre le 8 ore giornaliere.

Anche in altri importanti comparti produttivi (cerealicolo, orto-floricolo, forestale) la stagionalità è caratteristica costante del lavoro prestato dagli immigrati extracomunitari, soprattutto quelli di origine maghrebina, che sono soliti tornare in patria ad accudire le aziende familiari dopo aver "fatto la stagione" in Piemonte. In particolare, presso le aziende di cerealicole, così come in caso di attività legate alle foreste (selvicoltura e utilizzazioni forestali, sistemazioni idraulico-forestali, ecc.) si stima che il periodo di impiego sia compreso tra marzo-aprile e la fine di novembre. Le imprese vivaistiche tendono a garantire l'occupazione degli immigrati durante tutto l'anno, anche se in modo discontinuo.

Tab. 6 - Periodi di raccolta delle frutta, dell'uva e di talune orticole

pesche – mele – pere – susine	dal 15 luglio al 15 novembre
albicocche	dal 15 luglio al 31 luglio
piccoli frutti	dal 1° luglio al 31 ottobre
nocciole	dal 15 agosto al 20 settembre
uva da vino	dal 1° settembre al 31 ottobre
actinidia	dal 1° ottobre al 1 novembre
fragole	dal 30 maggio al 30 giugno
peperoni	dal 15 luglio al 15 agosto
fagioli	dal 1° settembre al 30 settembre

L'orario di lavoro giornaliero "ufficiale" è di 6,5 ore per 5 o 6 giorni settimanali; in estate le ore lavorate possono aumentare fino a 8-12 ore giornaliere ma, in caso di contratti regolari, sono retribuite sotto forma di straordinari, ovvero si pratica una "compensazione" rispetto ai periodi in cui c'è meno lavoro: nelle aziende agricole classiche generalmente vige un orario estivo (dal primo maggio al 31 luglio) in cui si fanno 44 ore settimanali ed uno invernale (dal primo dicembre al 28 febbraio) in cui se ne fanno 34, per i restanti periodi valgono le 39 ore settimanali.

Specialmente le aziende ad indirizzo zootechnico tendono ad impiegare personale immigrato in modo continuativo durante l'anno; ciò dipende dal fatto che in tutta la regione esiste (specialmente nelle province di Torino e di Cuneo) una fortissima richiesta di manodopera extracomunitaria in questo settore, stante l'impossibilità di reperire personale autoctono disposto a svolgere mansioni assai onerose e a sottostare a impegni che si prolungano spesso oltre le 8 ore giornaliere: nel caso specifico di impiego degli immigrati presso le aziende d'alpeggio, durante la stagione estiva, l'orario di lavoro arriva sovente a superare le 12 ore giornaliere.

4.5 Contratti e retribuzioni

La stragrande maggioranza degli impieghi di manodopera extracomunitaria in Piemonte riguarda contratti a tempo determinato, per periodi limitati dell'anno: oltre il 30% delle assunzioni in agricoltura fa riferimento a periodi lavorativi inclusi nella classe “1-3 mesi”; da evidenziare, però, anche il 26% della classe “6 mesi-1 anno”.

Tab. 7 - Manodopera extracomunitaria: distribuzione per durata prevista dei tempi determinati

Classe di durata	Numero assunzioni			Percentuale		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1 giorno	2	1	3	0,0	0,0	0,0
2-5gg.	67	29	96	0,7	0,8	0,7
6-15 gg.	579	241	820	5,7	6,4	5,9
16 gg. -1mese	1.599	642	2.241	15,7	17,0	16,1
1-3 mesi	2.994	1.309	4.303	29,5	34,7	30,9
3-6 mesi	1.899	698	2.597	18,7	18,5	18,6
6 mesi-1 anno	2.826	833	3.659	27,8	22,1	26,3
Oltre 1 anno	194	17	211	1,9	0,5	1,5
Totale	10.160	3.770	13.930	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ORML

Leggermente differenti le percentuali riferite alla manodopera comunitaria: in questo caso solo il 20% delle assunzioni ha la durata inclusa fra i 6 mesi e l'anno, mentre oltre il 36% riguarda la classe “1-3 mesi”.

In entrambi i casi, comunque, si osserva come le assunzioni che riguardano periodi lavorativi oltre l'anno siano assolutamente residuali.

Tab. 8 - Manodopera comunitaria: distribuzione per durata prevista dei tempi determinati

Classe di durata	Numero assunzioni			Percentuale		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1 giorno	9	4	13	0,1	0,1	0,1
2-5gg.	38	15	53	0,5	0,5	0,5
6-15 gg.	303	126	429	3,7	4,5	3,9
16 gg. -1mese	1.504	553	2.057	18,3	19,8	18,7
1-3 mesi	2.956	1.033	3.989	36,0	37,0	36,3
3-6 mesi	1.575	524	2.099	19,2	18,8	19,1
6 mesi-1 anno	1.759	522	2.281	21,4	18,7	20,7
Oltre 1 anno	62	12	74	0,8	0,4	0,7
Totale	8.206	2.789	10.995	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ORML

Nel comparto frutticolo e viticolo le operazioni culturali in cui trova impiego la massima parte del personale extracomunitario sono limitate alla raccolta del prodotto, per un periodo estremamente contenuto (1-4 settimane). Tuttavia, negli ultimi anni, è stata segnalata la tendenza da parte di molti conduttori di aziende viticole e vitivinicole ad assumere extracomunitari per periodi superiori ai 9 mesi, con contratti a tempo indeterminato. Nel caso delle aziende trasformatrici tale personale è ovviamente impiegato in cantina e nella fase di preparazione del prodotto per la commercializzazione. Nel caso delle aziende che producono esclusivamente uva da vino, tale manodopera è impiegata nelle operazioni culturali, già nei mesi di gennaio e febbraio.

Presso le aziende con allevamento, il personale immigrato è spesso assunto con regolari contratti a tempo indeterminato, ovvero con contratti a tempo determinato di durata pari a 12-24 mesi. Il salario viene spesso “integrato” con opportuni “fuori busta”, indispensabili a far sì che il lavoratore non abbandoni l’azienda, attratto da offerte di remunerazioni maggiori.

I contratti che regolano la prestazione d’opera da parte dei lavoratori extracomunitari in Piemonte sono per lo più regolari², a ragione, soprattutto, dell’efficace azione di controllo attuata dai Servizi Ispettivi delle Direzioni Provinciali del Lavoro.

Gli agricoltori piemontesi sono ben consapevoli del fatto che l’occupazione di uno straniero privo di permesso di soggiorno comporta gravi sanzioni non solo amministrative, ma anche penali.

Per tali ragioni le imprese agricole che utilizzano manodopera extracomunitaria hanno tutto l’interesse a regolarizzare la posizione del personale, non soltanto quello extracomunitario.

Nel comparto viti-frutticolo, tuttavia, si pensa sussista una percentuale lievemente più elevata di contratti informali, stimata intorno al 10% del totale. Visti i periodi di lavoro estremamente contenuti per i quali viene impiegato il personale extracomunitario, in questi settori non è sempre conveniente per le aziende seguire le procedure stabilite dalla legge. In effetti, i competenti Uffici delle O.O.P.P. agricole ricevono numerose richieste di chiarimenti nel periodo immediatamente precedente alla raccolta dell’uva e della frutta da parte di propri iscritti in merito al da farsi per impiegare gli extracomunitari che si presentano presso le aziende per offrire il loro lavoro. Tuttavia, ancora una residuale parte degli imprenditori decidono di non procedere alla richiesta di regolarizzazione, una volta venuti a conoscenza delle formalità burocratiche che è necessario espletare per impiegare il personale e dei tempi, necessariamente lunghi, che intercorrono tra l’inoltro della richiesta e la reale disponibilità della manodopera presso l’azienda, ma sembrerebbe essere un fenomeno sempre in maggior calo visto l’intensificarsi dei controlli e i rischi che si corrono.

Le retribuzioni, dunque, rispettano in genere le tariffe sindacali, anche se va detto che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di lavoro non qualificato e la specializzazione viene, eventualmente e in un numero non elevato di casi, acquisita in Italia.

² Non si dispone di nessun elemento certo per provvedere alla distinzione tra i contratti integralmente o solo parzialmente regolari. Tuttavia, secondo quanto riferito dai “testimoni di qualità” intervistati nel corso dell’indagine, parrebbe che, allorquando la manodopera immigrata viene assunta regolarmente, il contratto di lavoro sia integralmente rispettato (in termini di orari di lavoro oltre che di entità del salario).

4.6 Alcuni elementi qualitativi

4.6.1 Profilo socio-culturale degli immigrati

Le informazioni reperite presso le Amministrazioni provinciali - ovvero, le elaborazioni diffuse dall'ORML -, le notizie riferite dai "testimoni di qualità" e la ricca documentazione resa disponibile dall'Osservatorio sull'Immigrazione in Piemonte (<http://www.piemonteimmigrazione.it/>) consentono di evidenziare alcune caratteristiche della popolazione extracomunitaria che ha trovato occupazione in Piemonte.

È opportuno precisare che nessuna elaborazione viene prodotta con specifico riferimento agli immigrati occupati in agricoltura e, pertanto, non è possibile fornire informazioni certe, attingendo alle statistiche ufficiali, a riguardo dei suddetti aspetti. Dalle interviste rilasciate dai "testimoni di qualità" sembrerebbe che il livello di istruzione degli immigrati che trovano impiego in agricoltura sia tendenzialmente basso (nessun titolo di studio o sola scuola dell'obbligo) e che le motivazioni prevalenti per le quali essi scelgono di lavorare in questo specifico settore debbano essere ricondotte alle esperienze lavorative maturate dai medesimi nei paesi di origine.

4.6.2 Elementi che incidono sull'utilizzo degli immigrati

Il settore agricolo, per le sue specifiche peculiarità, rappresenta un approdo tutt'altro che ambito dai lavoratori immigrati, i quali lo vedono come il passaggio transitorio verso altri settori produttivi che garantiscono maggiore continuità di lavoro, migliori condizioni di impiego, e, soprattutto, un reddito adeguato che consenta all'immigrato di richiedere con successo alle autorità preposte il ricongiungimento dei familiari.

La mobilità intersetoriale dei lavoratori immigrati è assai elevata: anche per questo risulta molto difficile quantificare il numero dei medesimi che annualmente trovano impiego in agricoltura. Frequentemente gli extracomunitari abbandonano l'azienda agricola presso la quale hanno trovato occupazione per lavorare in altri settori produttivi che manifestano un'indubbia attrattiva nei confronti della manodopera immigrata. Infrequent, ma non rarissimi, sono i casi in cui l'immigrato ritorna a lavorare presso l'azienda agricola che aveva abbandonato, apprezzando finalmente gli indubbi benefici che ciò comporta. Se è vero, infatti, che l'impiego in agricoltura comporta un relativo isolamento dalla propria comunità e dai propri conterranei, è anche vero che presso l'azienda agricola il lavoratore non deve sopportare oneri per l'alloggio, fornito dal datore di lavoro, a carico del quale sono pure le spese di energia elettrica, acqua e gas; anche la spesa per il vitto è, in ogni caso, assai contenuta: non sono rari, infatti, i pagamenti "in natura" sotto forma di alimenti prodotti direttamente presso l'azienda.

Un ulteriore ostacolo all'impiego di cittadini extracomunitari nel comparto primario piemontese è rappresentato dal fatto che i flussi annuali programmati di ingresso dei lavoratori extracomunitari (i quali trovano impiego soprattutto nel settore agricolo) sono insufficienti rispetto alle aspettative delle imprese.

Alla sostanziale e cronica deficienza di lavoratori disposti ad operare presso le im-

prese agricole piemontesi si aggiunge l'eccessiva complessità delle procedure burocratiche cui è legata l'assunzione della manodopera extracomunitaria; ancora negli anni più recenti l'iter per l'assunzione di un lavoratore straniero comportava numerosi passaggi: richiesta all'Ufficio del Lavoro, comunicazione alla Questura, richiesta del visto di ingresso alle Ambasciate, iscrizione al Registro d'Impresa, comunicazione all'INAIL, ecc.: per "sdoganare" un immigrato si stimavano occorrere in media 40-60 giorni³. A tale proposito, gli agricoltori piemontesi – attraverso i propri rappresentanti sindacali – evidenziano da tempo l'esigenza di procedere ad una radicale semplificazione delle modalità di assunzione dei lavoratori immigrati.

Anche per il 2011, a fronte del perdurare di queste difficoltà, si assiste ad un maggior utilizzo di manodopera comunitaria piuttosto che extracomunitaria.

È proseguito anche l'ormai consolidato ricorso ai "voucher" che consente di semplificare ulteriormente il reperimento di manodopera locale piuttosto che immigrata (pensionati, studenti, casalinghe, disoccupati), andando a costituire un ulteriore bacino di manodopera a cui attingere. A titolo di esempio, si tenga presente che, secondo l'INPS, in agricoltura sono stati utilizzati 4,9 milioni dei circa 27,9 buoni (cartacei e telematici) venduti in Italia dal primo agosto 2008 a gennaio 2012.

Infine, grazie alle interviste ai "testimoni di qualità", è certo che in Piemonte non esistono sistemi del tutto efficaci in grado di avvicinare la domanda di lavoro da parte delle imprese agricole all'offerta. Tanto per l'acquisizione di prestazione di lavoro regolare, quanto per l'acquisizione di manodopera "in nero", generalmente funziona il "passaparola", sia tra gli immigrati che lavorano (o hanno lavorato) presso una determinata azienda agricola e i propri parenti, affini o conoscenti, sia tra i datori di lavoro (che sono a conoscenza dei nominativi di immigrati disponibili a lavorare nel settore) e gli agricoltori alla ricerca di manodopera.

Tuttavia, un elemento positivo è senz'altro rappresentato dalla intensa ed efficace opera di informazione svolta dalle organizzazioni professionali degli agricoltori allo scopo di sensibilizzare i propri associati circa le procedure da seguire al fine di assumere manodopera immigrata. In qualche caso è il personale degli Uffici di zona delle O.O.P.P.A.A. che suggerisce all'agricoltore il nome e il recapito del lavoratore immigrato, che ha già lavorato presso altra azienda agricola. Di regola, però, è lo stesso agricoltore che si reca presso la sede del proprio sindacato per regolarizzare presso la propria azienda la posizione di uno o più lavoratori che già conosce⁴.

4.6.3 Condizioni di vita degli immigrati

Non numerose e piuttosto frammentarie sono le informazioni che è stato possibile raccogliere al fine di descrivere le condizioni di vita degli immigrati occupati nell'agricoltura piemontese.

³ *La domanda presentata in Questura per regolarizzare la posizione di un extracomunitario a febbraio consentiva all'imprenditore agricolo di disporre del lavoratore a partire dal mese di maggio. Purtroppo, il più delle volte non è possibile per l'agricoltore programmare con così largo anticipo il fabbisogno di manodopera necessario, per esempio, per la raccolta della frutta o per la vendemmia, in quanto la quantità di prodotto da raccogliere (e, dunque, del personale necessario) è fortemente condizionato dall'andamento climatico e fitopatologico dell'annata agraria.*

⁴ *Come accennato poc' anzi, sovente si tratta di parenti o conoscenti di lavoratori immigrati occupati presso aziende vicine. In questo modo è grandemente cresciuta, negli anni recenti, la comunità macedone che trova occupazione presso le aziende vitivinicole del distretto del Moscato, nei dintorni di Canelli (AT).*

In generale, per quanto attiene ai lavoratori assunti con regolari contratti a tempo indeterminato, il datore di lavoro provvede all'alloggio nei fabbricati rurali di proprietà, allo scopo opportunamente ristrutturati e riadattati⁵; nel caso in cui questo non sia possibile viene corrisposta una sorta di "indennità" quantificata in euro direttamente in busta paga.

Assai più precarie sarebbero, invece, le condizioni in cui sono alloggiati gli operatori immigrati chiamati ad operare per brevi o brevissimi periodi, in occasione della vendemmia e della raccolta della frutta. Anche in questi casi l'alloggio è, in genere, a carico dei datori di lavoro, ma le sistemazioni trovate per i lavoratori sono spesso "di fortuna" e, non di rado, gli stessi si adattano a dormire in auto, nei fienili e nelle aie delle case coloniche; altre volte i lavoratori alloggiano presso connazionali occupati anch'essi nel settore agricolo o in altri settori.

Per quanto concerne il vitto, in caso di lavoratori assunti a tempo indeterminato viene sovente messo a disposizione dal datore di lavoro, oppure il lavoratore può usufruire dei prodotti aziendali (ortaggi, vino, carne) destinati all'autoconsumo familiare. Accade sempre più raramente che a provvedere al vitto dei lavoratori impiegati per brevi periodi nella vendemmia e nella raccolta della frutta sia il datore di lavoro; quest'ultimo fornisce all'extracomunitario l'alloggio ma non il vitto. A tale proposito, è stato notato come, spesso, gli immigrati dai paesi del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana mal si adattino a consumare i cibi preparati nelle aziende agricole che li ospitano, a causa delle proprie credenze religiose.

Le esigenze espresse dai lavoratori extracomunitari operanti presso le aziende agricole nei confronti del proprio datore di lavoro aumentano notevolmente a seguito della regolarizzazione della loro posizione. Inizialmente essi sono spesso clandestini e vengono assunti come stagionali, con contratto a tempo determinato⁶. Una volta regolarizzata la loro posizione rispetto alla Questura e alla Direzione del Lavoro, essi chiedono di avere un contratto a tempo indeterminato, che garantisca loro un reddito sufficientemente elevato, in modo tale da poter avanzare richiesta di ricongiungimento familiare. Non di rado accade che, a questo punto, il lavoratore immigrato abbandoni l'azienda agricola per cercare occupazione presso la piccola e media industria, l'edilizia o il terziario.

La volontà e il numero dei ricongiungimenti familiari pare essere assai variabile, anche in dipendenza dell'etnia di appartenenza dell'immigrato: più frequenti tra gli immigrati di origine slava ed albanese, meno frequenti tra quelli provenienti dal nord e dal centro dell'Africa. In diversi casi è accaduto che il coniuge (la moglie) abbia trovato anch'esso occupazione presso la medesima azienda o presso famiglie vicine in qualità di collaboratrice domestica o badante.

4.7 Prospettive per il 2012

Il perdurare della crisi continua a non rendere facili le previsioni, a fronte di una situazione decisamente critica e dai contorni poco netti, gli imprenditori agricoli fanno fatica a sostenere i costi della manodopera accessoria.

⁵ Quasi sempre la domanda di regolare assunzione del lavoratore immigrato è corredata da una dichiarazione di concessione gratuita di fabbricato ed è necessario allegare la planimetria dei locali nel quale il medesimo verrà ospitato, dimostrando che esso disporrà di spazio adeguato (in termini di metri quadrati di superficie dell'alloggio).

⁶ Vale a dire, con possibilità di trovare occupazione presso l'azienda fino a nove mesi nell'arco di un anno.

L'utilizzo dei citati "voucher" è stato destinato soprattutto a manodopera locale, con buon successo. Con la riforma del lavoro (legge 92 del 28/06/2012) sono state apportate delle variazioni per cui solo nell'ambito agricolo il lavoro accessorio è ammesso: per aziende con volume d'affari superiore a 7.000 euro esclusivamente tramite l'utilizzo di specifiche figure di prestatori (pensionati e giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti ad un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti ad un ciclo di studi presso l'università) per lo svolgimento di attività agricole di carattere stagionale e per aziende con volume d'affari inferiore a 7.000 euro che possono utilizzare qualsiasi soggetto in qualunque tipologia di lavoro agricolo, anche se non stagionale, purché non sia stato iscritto l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Va ricordato ancora una volta che, a giudizio degli operatori, l'istituzione dello Sporrello Unico per l'immigrazione (di cui al DPR n. 334/2004, regolamento di attuazione della legge 189/2002) e il diffuso ricorso all'informatica per la gestione delle procedure di ingresso dei lavoratori non comunitari, INPS, INAIL e tutti i sistemi informatizzati relativi alla gestione dei flussi migratori sembrano in grado di attenuare almeno in parte la complessità legata all'introduzione degli extracomunitari presso le aziende piemontesi, consentendo all'utenza di rapportarsi con un unico ufficio che si occupa di tutte le pratiche che in precedenza venivano svolte separatamente da Prefettura, Direzione Provinciale del Lavoro e Questura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. (2004): *Atti 3° Conferenza regionale dei Consigli Territoriali per l'immigrazione*, <http://www.piemonteimmigrazione.it/pubblicazioni.html#politiche>

AIMONE S. (2002): *Produzioni agroalimentari, filiere e territorio in Piemonte*, in: Atti del convegno “Strumenti e strategie per la valorizzazione di prodotti agroalimentari tipici e tradizionali, Facoltà di Economia, Torino 30 maggio.

INPS Provincia di Cuneo e Caritas Coordinamento Interdiocesano Provincia di Cuneo (2006): 2° Rapporto sull'immigrazione in provincia di Cuneo, Cuneo (<http://www.piemonteimmigrazione.it/pubblicazioni.html>)

IRES Piemonte (2001): *Scenari per il Piemonte del Duemila*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Primo rapporto triennale, Torino.

IRES Piemonte (2003): *I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, WP n. 169, Torino

IRES Piemonte (2007): *Immigrazione in Piemonte – Rapporto 2006*, Contributi di ricerca, n. 210/2007, Torino

IRES Piemonte (2007_a): *Piemonte economico e sociale 2006*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.

IRES Piemonte (2008_a): *Piemonte economico e sociale 2007*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.

IRES Piemonte (2008): *Immigrazione in Piemonte – Rapporto 2007*, Contributi di ricerca, n. 210/2007, Torino

IRES Piemonte (2009): *Piemonte economico e sociale 2008*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino

IRES Piemonte (2010): *Piemonte economico e sociale 2009*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino

IRES Piemonte (2011): *Piemonte economico e sociale 2010*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino

IRES Piemonte (2012): *Piemonte economico e sociale 2011*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino

ISTAT, <http://demo.istat.it> (2001-2006).

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2006): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2009): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2010): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2012): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

MIGLIORE M. C.-ABBURRÀ L.- GESANO G. e HEINS F. (2002): *Scenari demografici e alternative economiche. La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera tra 2000 e 2050*, IRES Piemonte, WP n. 165, Torino (<http://www.ires.piemonte.it/contributi.html>)

PRIERI A. (2007): *Al via la raccolta della frutta: mancano lavoratori stranieri*, La Stampa, 15 giugno

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE FORMAZIONE PROFESSIONALE – LAVORO (2006): Rapporto sulla condizione e la presenza degli immigrati extracomunitari in Piemonte, Torino

(http://extranet.regione.piemonte.it/fp-lavoro/centrorisorse/studi_statisti/monografie_studi/extracom.htm)

RICUCCI R. (2006): Dossier Piemonte, <http://www.migranti.torino.it/documenti.htm>

VALLE D'AOSTA

Stefano Trione

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Il sistema agricolo valdostano appare piuttosto semplificato: oltre il 60% della produzione della branca agricoltura (che, secondo l'Istat, nel 2011 assomma a circa 85.150 milioni di euro, +6,8% rispetto all'anno precedente) deriva dalla zootecnia, in particolare, dall'allevamento bovino.

Le produzioni foraggere ottenute dai circa 54.000 ettari di prati permanenti, pascoli e incolti produttivi che si estendono, oltre che nei fondovalle, fino alle quote più elevate sono pressoché interamente reimpiegate ai fini dell'alimentazione del bestiame, mentre un limitato numero di aziende viti-frutticole, di rado specializzate, sono localizzate nella valle centrale. Nel complesso, l'economia agricola della regione alpina è essenzialmente incentrata sulla trasformazione del latte bovino nella Fontina DOP e in altri formaggi tipici, sia freschi che stagionati, mentre a circa 1,65 milioni di euro ammonta nel 2011 il valore delle pregiate produzioni vinicole (Valle d'Aosta DOC) a cui si aggiungono 1,2 milioni di euro delle produzioni frutticole (essenzialmente mele).

L'economia turistica beneficia della manutenzione del territorio che in quota (vale a dire, sopra i 1.500 m. s.l.m.) è principalmente dovuta all'esercizio dell'attività zootechnica.

L'organizzazione tipica dell'azienda zootechnica valdostana è quella che prevede più corpi fondiari distribuiti nell'azienda di fondovalle, nel "mayen" (l'azienda intermedia tra fondovalle e alpeggio, quasi sempre utilizzata come pascolo o prato-pascolo) e nell'alpeggio. Secondo le informazioni reperite attraverso gli archivi amministrativi della Regione Autonoma Valle d'Aosta sono circa 43.000 gli ettari di pascolo in quota, cui si aggiungono 3.300 ettari nel *mayen*. L'organizzazione dell'alpeggio implica la pratica della transumanza, che riguarda circa 24.000 capi bovini (di cui circa la metà sono vacche da latte) a cui si aggiungono 3.000 capi ovi-caprini. Tale pratica nasce dalla possibilità di sfruttare durante la stagione estiva (da metà giugno ai primi di ottobre) i pascoli a quota più elevata, consentendo così di affiancare le superfici prative del fondovalle e costituire una buona scorta di foraggio per l'inverno. Gli alpeggi (circa 300 quelli ancora in attività - comprendenti ben 1.040 tramuti - di cui circa 200 risultano coinvolti nella produzione di Fontina DOP) si estendono, in modo pressoché continuo, lungo la valle centrale e le valli laterali; essi rappresentano da un lato l'unica possibilità di sfruttare una cospicua risorsa foraggiera di elevatissima qualità, e dall'altro di svolgere operazioni indispensabili per la manutenzione ambientale e il governo del territorio.

Negli alpeggi si produce la qualità più pregiata di Fontina anche se, negli ultimi anni, si è diffusa la pratica di monticare bestiame non lattifero che richiede minor impiego di manodopera. La capacità di carico degli alpeggi è di circa 80-100 capi, con punte di 150-180; i capi idonei alla monticazione sono solo quelli autoctoni (bovini di razza Valdostana Pezzata Rossa, Pezzata Nera e di razza Castana). Come si preciserà meglio in seguito, le condizioni di svolgimento dell'attività sono spesso molto gravose, in quanto mancano le

strutture (fabbricati e macchine) e le infrastrutture (strade ed elettrodotti) che sarebbero necessarie per garantire una sufficiente qualità della vita al personale addetto.

Particolarmente sviluppata in Valle d'Aosta è l'industria di trasformazione del latte: si contano infatti 17 caseifici sociali (cui si aggiunge una decina di strutture non cooperative) e una grossa cooperativa di secondo grado (la Cooperativa Produttori Latte e Fontina) cui aderisce gran parte dei caseifici, cooperativi e non.

Anche nel settore enologico si rileva la presenza di una mezza dozzina di cantine cooperative impegnate nella trasformazione dell'uva e nella commercializzazione del vino, mentre la frutta (come detto, quasi esclusivamente mele) prodotta in Valle d'Aosta è in gran parte commercializzata attraverso un'unica struttura Cooperativa (la Cofruits di Saint Pierre, AO).

Altre rilevanti attività di tipo agroindustriale presenti in Valle d'Aosta riguardano la produzione della birra (stabilimento Heineken di Pollein), la produzione di prosciutti (jambon cru de Saint-Marcel) e l'essiccamento del siero di latte presso lo stabilimento di Saint-Marcel, la produzione di salumi (salumificio Bertolin di Arnad).

Per quanto riguarda l'attività agritouristica, si segnala la presenza in Valle di circa 60 imprese, tutte a conduzione familiare, le quali hanno beneficiato degli incentivi resi disponibili dall'Amministrazione regionale attraverso la L.R. n. 29 del 4 dicembre 2006 recante "Nuova disciplina dell'agriturismo".

2 I dati ufficiali

La popolazione residente e straniera in Valle d'Aosta

Al primo gennaio 2011 la popolazione residente in Valle d'Aosta è risultata di 128.230 abitanti, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,3%). A causa delle sue caratteristiche orografiche, la Valle d'Aosta è tra le regioni meno densamente popolate: la densità demografica è pari a 38 abitanti per kmq (circa 330 abitanti/kmq se si considerano le sole zone antropizzate).

Le più importanti variazioni demografiche derivano esclusivamente dai fenomeni migratori, mentre la nati-mortalità risulta sostanzialmente in equilibrio (tasso di natalità = 9,6 per mille abitanti; tasso di mortalità = 9,9; tasso di incremento naturale = -2,4).

All'ingresso di cittadini stranieri si deve il trend positivo della popolazione residente in Valle d'Aosta registratosi nel corso degli ultimi 20 anni; l'incidenza della popolazione straniera rispetto al totale dei residenti era pari al 2% nel 2001 (2.630 persone) mentre al primo gennaio 2011 essa risulta pressoché raddoppiata.

Come si evince dai dati forniti dal Ministero dell'Interno (tab. 1) il numero dei cittadini extracomunitari soggiornanti in Valle d'Aosta è progressivamente aumentato nel periodo 2007-2010, mentre nel 2011 si registra un'inversione di tendenza (-470 unità, pari a -8,4%) probabilmente a causa della crisi globale che ha colpito duramente l'economia regionale.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dal Marocco con il 26,5% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania (23,3%) e dall'Albania (10,5%).

Tab. 1 – Cittadini extracomunitari soggiornanti in Valle d'Aosta

Anno	Cittadini extracomunitari			di cui: minori di 14 anni		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2007 (*)	1.753	1.919	3.672	390	440	830
2008	2.277	2.335	4.612	556	582	1.138
2009	2.678	2.688	5.366	604	627	1.231
2010	2.829	2.741	5.570	600	614	1.214
2011	2.614	2.486	5.100	758	756	1.514

(*) con Romania e Bulgaria

Fonte: Ministero dell'Interno

Il mercato del lavoro in Valle d'Aosta¹

L'uscita dei dati sull'indagine ISTAT sulle forze lavoro aggiornati al quarto trimestre 2011, permette di fornire alcune prime stime per l'insieme dell'anno trascorso. In particolare, questi dati segnalano che, a fronte di un incremento della partecipazione, si registra una contrazione, seppure modesta, dei livelli occupazionali e un aumento significativo dell'area della disoccupazione. Il mercato del lavoro costituisce dunque uno degli ambiti dove emergono con maggiore chiarezza gli impatti della crisi e il riacutizzarsi di una fase critica.

Passando a un livello di maggiore dettaglio, si osserva che gli occupati, nel 2011, ammontano in media a 56.800 unità, valore che corrisponde ad una contrazione dell'occupazione dello -0,5% rispetto all'anno precedente. A questo dato si associa una crescita rilevante della disoccupazione, stimabile in un aumento di circa 500 unità in più rispetto al 2010, il che porta complessivamente il numero delle persone in cerca di occupazione a superare le 3.100 unità.

In conseguenza di questi trend, il tasso di occupazione nel 2011 si è contratto di circa 4 decimi di punto, attestandosi al 67%, mentre il tasso di disoccupazione aumenta e supera per la prima volta, dal 2004, la soglia del 5%, arrivando al 5,3%.

Sotto il profilo strutturale, si conferma peraltro che il mercato del lavoro valdostano è caratterizzato da tassi di occupazione per uomini e donne molto superiori alla media nazionale, in linea con gli obiettivi di Lisbona (con la sola eccezione degli adulti), mentre per contro il livello della disoccupazione in Valle d'Aosta è tra i più contenuti in un raffronto, sia con il dato medio nazionale, sia con quello delle altre regioni.

Si conferma, inoltre, che le difficoltà congiunturali si caratterizzano sempre più per essere:

- **maschili**, in quanto l'occupazione degli uomini si contrae del -1,5%, mentre quella femminile risulta in leggero aumento (+0,8%); parallelamente l'incremento della disoccupazione è spiegato quasi esclusivamente dalla componente maschile il cui tasso

¹ Le analisi seguenti sono a cura dell'ORML della Regione Autonoma Valle d'Aosta (http://www.regione.vda.it/statistica/statistiche_per_argomento/societa/lavoro_i.asp)

di disoccupazione si attesta al 5,2%, riducendo a solo due decimi le differenze con quello femminile; d'altro canto in Valle d'Aosta il livello dell'occupazione femminile si mantiene sui livelli più elevati tra le regioni italiane;

- **industriali**, considerato che i livelli occupazionali del settore secondario si riducono nel corso dell'ultimo anno di quasi il 6%, mentre quelli del settore terziario registrano un saldo positivo seppure modesto (+0,3%); il solo settore manifatturiero ha perso nel 2011 circa 400 posti di lavoro.

Il numero degli inattivi nel 2011 ha registrato un lieve aumento, spiegato quasi completamente dagli ultrasessantacinquenni, ma si deve anche registrare un nuovo aumento delle persone potenzialmente occupabili ma che cercano lavoro non attivamente. Complessivamente questo fenomeno, definito "area grigia", ha interessato nel 2011 circa 2.800 unità e in circa il 70% dei casi ha riguardato la componente femminile.

La distribuzione degli occupati per settore evidenzia che nel 2011 poco meno di tre quarti di essi è impiegato nel terziario (74%), circa il 22% nel settore secondario e la parte restante nell'agricoltura. Il settore commercio, alberghi e ristoranti concentra da solo una quota significativa di occupazione pari a circa il 21% del totale.

Infine, nel corso del 2011 si è registrata una significativa contrazione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, innanzitutto della cassa integrazione guadagni. Complessivamente lo scorso anno le ore di cig autorizzate ammontavano a 986.026.

La manodopera extracomunitaria

Secondo Dario Ceccarelli, responsabile dell'Osservatorio Economico e Sociale costituito presso la Presidenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta, l'immigrazione "... costituisce un'opportunità per il sistema produttivo locale per due motivi principali. Innanzitutto, a ragione della carenza di offerta di lavoro locale e, in secondo luogo, per la disponibilità delle imprese valdostane ad impiegare lavoratori stranieri, spesso a condizioni inferiori a quelle di mercato. Ciò significa che, di fatto, non c'è concorrenza con la forza lavoro locale, soprattutto perché i lavoratori stranieri occupano impieghi che nella maggior parte dei casi, non vengono ricoperti da lavoratori locali. Gli immigrati trovano lavoro come badanti, camerieri, lavapiatti oppure nei cantieri edili e negli alpeggi".

Dalle informazioni fornite dal Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta gli avviamenti al lavoro nel 2011 risultano essere stati circa 41.500 (+4,6% rispetto all'anno precedente). Gli avviamenti in agricoltura sono stati poco più di 2.000 (+18% rispetto all'anno precedente) ed hanno interessato per lo più uomini (80,3%).

Per quanto attiene specificatamente i cittadini extracomunitari, il numero complessivo di avviamenti al lavoro ha subito un contenuto aumento (+3%) nel 2011 rispetto al 2010, ma in agricoltura si osserva, invece, una seppur lieve diminuzione (444 vs. 460, pari a -3,5%).

Va detto che la quota di cittadini extracomunitari che viene avviata al lavoro nel settore primario è molto contenuta, pari ad appena il 10% del totale e che la maggior parte di essi viene trova lavoro nel settore dei servizi (in particolare le donne, nei servizi alla persona).

Un'ulteriore notazione emergente dal confronto delle summenzionate tabelle riguarda il fatto che nel settore primario la quota di avviamenti di cittadini extracomunitari è pari nel 2011 al 22%, ben superiore a quanto osservabile per gli altri comparti. Ciò a conferma della disponibilità dei lavoratori extracomunitari a svolgere in agricoltura mansioni onerose e in condizioni disagiate, quasi sempre neglette dai lavoratori dalla manodopera autoctona.

Tab. 2 - Totale avviamenti al lavoro per genere e settore economico

	2010			2011		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Agricoltura	289	1.462	1.751	407	1.655	2.062
Industria	436	1.016	1.452	364	996	1.360
Edilizia	144	2981	3.125	185	2.817	3.002
Altre attività	20.020	13.411	33.431	20.633	14.518	35.151
N.c.				0	1	1
Totale	20.889	18.870	39.759	21.589	19.987	41.576

Fonte: R.A.V.A. - Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione (SIL Valle d'Aosta)

Tab. 3 - Avviamenti di cittadini extracomunitari per genere e settore economico

	2010			2011		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Agricoltura	32	428	460	24	420	444
Industria	30	123	153	21	146	167
Edilizia	16	567	583	13	503	516
Altre attività	1.884	1.114	2.998	1.999	1.193	3.192
N.c.						
Totale	1.962	2.232	4.194	2.057	2.262	4.319

Fonte: R.A.V.A. - Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione (SIL Valle d'Aosta)

3 L'indagine INEA

3.1 Entità del fenomeno

Si valuta che gli extracomunitari che trovano impiego nel settore agricolo in Valle d'Aosta siano circa 450 unità, ai quali si aggiungono all'incirca 270 cittadini comunitari, essenzialmente rumeni.²

Nel complesso, dunque, si stima che gli stranieri (extracomunitari più comunitari)

² I dati di fonte INPS affermano che nel 2010 i lavoratori extracomunitari occupati in agricoltura in Valle d'Aosta assommano a 325 unità (6 unità in più rispetto al 2009); la stima da noi riferita (circa 450 lavoratori extracomunitari in agricoltura in Valle d'Aosta nel 2011) intende tener conto anche dell'occupazione irregolare.

occupati presso aziende agro-zootecniche, frutticole e nelle imprese di trasformazione del latte in Valle d'Aosta siano all'incirca 720.

Nel 2011 in Valle d'Aosta è stata avvertita una lieve diminuzione del numero di cittadini extracomunitari impiegati in agricoltura, mentre parrebbe aumentato il numero di cittadini comunitari (rumeni). Nonostante le difficoltà conseguite alla crisi globale - che negli anni più recenti ha manifestato i suoi effetti negativi anche sull'economia della regione alpina - il la manodopera immigrata continua ad essere fondamentale per la sopravvivenza delle imprese zootecniche valdostane, specialmente per quelle dedito allo sfruttamento estivo degli alpeggi.

È opportuno precisare che le notizie di tipo qualitativo - settori di impiego della manodopera extracomunitaria, periodo dell'anno, numero delle giornate e orario medio di lavoro, ecc. - sono sufficientemente precise e attendibili, date le caratteristiche tipologiche pochissimo diversificate dell'agricoltura della regione alpina. Assai più ardua è la stima del numero di lavoratori extracomunitari occupati in agricoltura, poiché l'impiego stagionale presso gli alpeggi in quota, attività di gran lunga prevalente, consente di eludere con relativa facilità le disposizioni vigenti in materia di regolarizzazione dei contratti di lavoro.

Tab. 4 – Cittadini extracomunitari occupati in agricoltura in Valle d'Aosta, 2007-2010

Anno	OTD			OTI			TOTALE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2007	300	23	323	19	1	20	316	24	340
2008	313	15	328	27	0	27	329	15	344
2009	292	13	305	28	0	28	306	13	319
2010	293	21	314	15	0	15	304	21	325

Fonte: INPS

3.2 Le attività svolte

Si stima che la quasi totalità degli extracomunitari occupati in agricoltura in Valle d'Aosta trovi impiego presso aziende zootecniche, in particolare, ai fini dello sfruttamento stagionale dei pascoli d'alpe da parte delle mandrie. Si tratta di imprese alpine di medie e grandi dimensioni, le quali monticano il bestiame bovino e ovi-caprino di proprietà e/o quello preso in fida da altri allevamenti durante la stagione estiva. Esiste, infatti, una fortissima domanda di personale disposto a lavorare in condizioni estremamente disagiевые, quali sono quelle che caratterizzano la vita presso le malghe alpine; tale domanda sembra essersi notevolmente accresciuta negli anni recenti, e gli extracomunitari sembrano essere i soli disposti a soddisfare tali esigenze.

Il numero degli operatori (regolari e irregolari) impiegati nel settore zootecnico (circa 420 extracomunitari, ai quali si aggiungono circa 270 rumeni) scaturisce da una stima indiretta, realizzata a partire dai dati di fonte INPS, dalle informazioni acquisite presso l'Associazione Regionale Agricoltori di Aosta e, ancora, dalle notizie presenti negli Archivi amministrativi dell'Assessorato Agricoltura della R.A.V.A. Tale stima è formulata, tra l'altro, cercando di quantificare i fabbisogni di lavoro extra-familiare nelle aziende zootecniche praticanti l'alpicoltura durante i mesi dell'alpeggio. Gli immigrati (extracomunitari e

comunitari) costituiscono una percentuale estremamente significativa della popolazione agricola operante presso gli alpeggi che, secondo un'indagine svolta recentemente dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura, arriverebbero a circa un migliaio di addetti.

Si ritiene che un numero limitato di lavoratori extracomunitari possa essere impiegato presso le poche aziende viticole e frutticole, localizzate per lo più nella Valle centrale, limitatamente alle operazioni di vendemmia e di raccolta della frutta. Questo perché in Valle d'Aosta esiste una buona disponibilità da parte di personale autoctono a collaborare alle operazioni vendemmiali e di raccolta delle mele, personale preparato ed efficiente che in un passato non recente era uso "fare la stagione" nella vicina Svizzera, dove questo tipo di manodopera era particolarmente ben pagata.

Nel 2011 alla raccolta delle mele e alla vendemmia hanno partecipato in misura massiccia prestatori d'opera quali pensionati, studenti e casalinghe coinvolti dalle aziende agricole attraverso l'uso dei voucher ("buoni vendemmia"). Si precisa che l'Associazione Regionale Agricoltori (Coldiretti) nel 2011 ha assistito circa una quarantina di imprese agricole che hanno usufruito dei voucher, per un centinaio di lavoratori interessati.

Infine, è stato accertato che il numero di extracomunitari impiegati nel settore della forestazione, organizzato dall'Amministrazione pubblica, è poco significativo. Questa tipologia di impiego stagionale è particolarmente apprezzata da lavoratori autoctoni, soprattutto giovani i quali, nei restanti mesi dell'anno, praticano diverse attività di supporto al turismo (gestione e manutenzione degli impianti sciistici, maestri di sci, ecc.).

Pure irrilevante è l'impiego di immigrati nei circa 60 agriturismi attivi in Valle d'Aosta così come nell'unico stabilimento per la trasformazione di carni di una certa dimensione presente in Valle d'Aosta.

Qualche rilevanza ha invece l'impiego di manodopera extracomunitaria nei circa 30 caseifici (cooperativi e non) specializzati nella trasformazione del latte in Fontina DOP dove risultano trovare impiego una quindicina di operatori extracomunitari, regolarmente assunti per esercitare le funzioni di aiuto casaro.

3.3 Le provenienze

Come già specificato lo scorso anno, vi sono soprattutto magrebini: si tratta in massima parte di marocchini e in piccolissima misura di tunisini, che comunicano facilmente con i datori di lavoro autoctoni stante il loro esprimersi in lingua francese.

Seguono gli immigrati provenienti dall'Europa centro-orientale (soprattutto albanesi) tradizionalmente ben disposti a collaborare con gli allevatori valdostani.

Una decina di alcuni lavoratori indiani sono stati segnalati presso allevamenti valdostani, particolarmente apprezzati per la loro destrezza e attenzione nel provvedere alla cura del bestiame.

3.4 Periodi ed orari di lavoro

Il sistema di allevamento del bestiame bovino e ovi-caprino tipico dell'ambiente alpino prevede lo spostamento dei capi dalle aziende di fondovalle al mayen dalla metà di

aprile e, successivamente, le mandrie sono trasferite presso gli alpeggi a quote via via più elevate a partire dall'inizio di giugno; la "desarpa" (vale a dire, la discesa del bestiame dagli alpeggi) avviene invece intorno alla terza decade di settembre, in dipendenza dell'andamento stagionale e della disponibilità di foraggi alle diverse quote.

Nella stagione invernale (settembre-maggio) molti immigrati lavorano presso gli allevamenti bovini di piccole dimensioni operanti nei fondovalle, mentre nella stagione estiva (periodo dell'alpeggio), diverse aziende danno a fida i loro animali a terzi che monticano il bestiame creando allevamenti di grandi dimensioni, con una ben maggiore richiesta di manodopera. Di conseguenza molti extracomunitari passano dalle aziende piccole a fondovalle alle aziende d'alpeggio, mentre altri extracomunitari giungono in Valle d'Aosta solo per la stagione estiva.

La durata dell'alpeggio (da 80 a 120 giorni) coincide grosso modo con il periodo di impiego del personale extracomunitario, il quale provvede alla custodia e alla cura del bestiame in condizioni ambientali assai onerose per un orario di lavoro che si prolunga quasi sempre oltre le 10-12 ore giornaliere (secondo alcuni operatori, si arriverebbe anche a 14-16 ore giornaliere).

Si stima, tuttavia, che dei quasi 700 immigrati (compresi i comunitari) impiegati in zootecnia in Valle d'Aosta, almeno uno su cinque operi - oltre che nelle aziende d'alpeggio - anche nei mayen e, durante i mesi invernali, nelle aziende di fondovalle. In questi casi (circa 150 addetti), il periodo di impiego è valutabile in circa 245 giornate lavorative annue di 8-10 ore.

3.5 Contratti e retribuzioni

Le retribuzioni degli stranieri impiegati in agricoltura in Valle d'Aosta quasi mai sono inferiori ai minimi stabiliti dalle norme contrattuali contrariamente a quanto accade in altri contesti territoriali; al contrario, da indiscrezioni raccolte sembra che sia nel caso di contratti regolari, sia nel caso di contratti informali venga spesso corrisposto un congruo "fuori busta" per impedire che il lavoratore passi alle dipendenze dell'"arpian" (vale a dire, del conduttore d'alpeggio) vicino, oppure che abbandoni l'azienda prima del termine della stagione dell'alpeggio (da fine maggio-inizio di giugno a tutto settembre).

In entrambe le condizioni (contratto regolare e lavoro "nero") il salario corrisposto per ogni stagione d'alpeggio (circa 4 mesi) si aggirerebbe intorno ai 6.500 – 8.000 euro per ciascun operatore extracomunitario. Un compenso ancora superiore (intorno ai 10.000 euro) verrebbe corrisposto, in taluni casi, agli immigrati che manifestano buone capacità nella caseificazione del latte, operazione oltremodo delicata e che assume rilevanza economica in quanto la Fontina prodotta in alpeggio spunta prezzi superiori, in media, del 20% rispetto al prodotto di latteria ottenuto durante la stagione invernale.

Il lavoro informale svolto da manodopera extracomunitaria è difficile da quantificare: il confronto con le informazioni ottenute presso il Dipartimento Politiche del Lavoro e, soprattutto, le notizie fornite dai "testimoni privilegiati" consentono di stimarla approssimativamente nel 25-30% del totale; in passato è stato da alcuni notato come, sovente, le aziende alpine di maggiori dimensioni assumano 2 o 3 lavoratori immigrati, regolarizzando la posizione solamente di 1 o 2 di essi.

I controlli effettuati in azienda (anche in alpeggio) dalle autorità preposte (Ispetto-

rato del Lavoro, INPS) sono diventati più frequenti negli anni recenti, talché gli allevatori valdostani paiono sempre più consapevoli dei rischi (anche di natura penale) cui vanno incontro nell'assumere manodopera immigrata in nero.

La forte tendenza - osservata negli anni più recenti - a regolarizzare l'impiego degli immigrati è legata innanzitutto al fatto che i datori di lavoro in Valle d'Aosta pagano contributi previdenziali e assistenziali assai contenuti, inferiori a quelli versati nelle zone di pianura (-75%). Inoltre, le sanzioni irrogate (3.000 euro a lavoratore più 150 euro per ogni giornata di lavoro nero oltre alla perdita dei benefici previdenziali sui contributi per tutta l'azienda) hanno costituito un importante deterrente all'assunzione di lavoratori "in nero".

Gli immigrati assunti regolarmente a tempo determinato sono quasi sempre inquadri come operai agricoli comuni; il contratto collettivo di lavoro valido a livello regionale nell'anno oggetto della nostra indagine prevede la corresponsione di un salario giornaliero di 65,09 euro giornalieri (per i salariati comuni a tempo determinato in aziende di fondovalle, senza vitto e alloggio) e di 91,05 euro giornalieri a favore dei salariati a tempo determinato che operano presso le aziende d'alpeggio, ancora escluso vitto e alloggio). Ai lavoratori che non usufruiscono del vitto e dell'alloggio offerto dal datore di lavoro competono euro 2,0658 per alloggio ed euro 7,2304 per vitto quali indennità sostitutive (tariffe per ogni giornata retribuita).

Si riporta di seguito il prospetto retributivo valido per la provincia di Aosta in vigore dal primo maggio 2010.

Operai a tempo determinato (valori giornalieri)

FONDOVALLE		ALPEGGIO	
LIVELLO	Importi (€)	LIVELLO	Importi (€)
AREA1 senza vitto e alloggio	65,09	AREA 1 con vitto e alloggio	91,05
AREA1 con vitto e alloggio	55,79	AREA 2 con vitto e alloggio	81,94
AREA 2 senza vitto e alloggio	60,57	AREA 3 con vitto e alloggio	68,92
AREA 2 con vitto e alloggio	51,27		
AREA 3 senza vitto e alloggio	55,97		
AREA 3 con vitto e alloggio	46,67		

3.6 Alcuni elementi qualitativi

Le condizioni di vita degli immigrati presso le aziende zootecniche d'alpe sono particolarmente difficili, in particolare per gli elevati ritmi di lavoro cui i medesimi sono sottoposti: la prima mungitura del bestiame inizia prima dell'alba ed è immediatamente seguita dalla preparazione della cagliata per la trasformazione del latte in Fontina. Eccezione fatta per i tramuti più isolati e posti alle quote più elevate, la mungitura è meccanizzata nella maggior parte degli alpeggi; tuttavia, al fine di realizzare risparmi sui combustibili e sull'elettricità è stata segnalata la tendenza ad effettuare la mungitura manuale dei capi nei mesi di agosto e settembre, quando le vacche sono prossime all'asciutta. Inoltre, l'accompagnamento al pascolo, l'abbeverata e il ricovero degli animali per la seconda mungitura si protraggono ben oltre il tramonto. Come già accennato, il personale extracomunitario collabora anche alla trasformazione del latte in Fontina e nelle altre produzioni tipiche presso la casera. Inoltre, all'immigrato è richiesto di non abbandonare il lavoro per l'intera

durata dell'alpeggio, fino alla discesa al mayen e a fondovalle. Il conduttore dell'alpeggio provvede a fornire vitto ed alloggio al lavoratore immigrato; in molti casi, tuttavia, questi si deve adattare a vivere in condizioni di estremo disagio. Infatti, attualmente risultano utilizzati circa 300 alpeggi, ognuno dei quali dispone, in media di 2-3 tramuti (strutture annesse alla malga localizzate a differenti quote altimetriche). Circa il 60% dei tramuti è raggiungibile mediante strade polderali, ma solamente una parte dei medesimi (20-30%) risulta allacciato alla rete elettrica.

I lavoratori immigrati conducono una vita relativamente isolata. Spesso nel periodo invernale molti di essi (soprattutto i maghrebini) tornano nei paesi di origine, dove svolgono attività agricola. Il contatto tra i lavoratori e il datore di lavoro si stabilisce sovente attraverso il “passaparola”: si tratta, infatti, di parenti o conoscenti di cittadini immigrati che già lavorano, o hanno lavorato, in Valle e che sono rimasti soddisfatti del trattamento economico loro corrisposto³. Gli immigrati sono ben consapevoli di quanto prezioso sia il proprio contributo alla gestione dell'allevamento in alpe: non di rado accade che essi chiedano all'arpian un sostanzioso aumento salariale (ovviamente, fuori busta) minacciando, in caso contrario di abbandonare la malga (la mobilità interaziendale è, comunque, molto elevata).

Alcune ragioni di carattere culturale sono alla base della progressiva sostituzione, negli anni recenti, di lavoratori rumeni ai cittadini di origine maghrebina nelle aziende zootecniche della Valle d'Aosta. Per i lavoratori provenienti dall'Europa orientale paiono sussistere minori difficoltà nell'adattamento e nell'integrazione, al contrario di quanto accade per le altre etnie.

³ La principale Organizzazione sindacale degli agricoltori operante in Valle d'Aosta (Associazione Agricoltori della Valle d'Aosta, ovvero, Federazione Regionale Coldiretti) favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro immigrato attraverso una semplice bacheca dove vengono appesi gli avvisi cerco/trovo. Tuttavia, a detta dei testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine il mercato del lavoro è abbastanza consolidato, nel senso che molti imprenditori agricoli si avvalgono dello stesso personale (segnatamente, durante la stagione dell'alpeggio) per più anni.

LOMBARDIA

Maurizio Castelli

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Il sistema agroalimentare lombardo è il più rilevante in Italia e uno dei più importanti in Europa. Lo confermano le quantità e il valore del fatturato, gli indici strutturali ed economici che sono ampiamente riportati nello studio sul sistema lombardo, strumento conoscitivo ormai tradizionale¹.

Le successive tabelle 1, 2 e 3, tratte dalla presentazione del Sistema agroalimentare citato in nota , esprimono i principali caratteri strutturali ed economici del sistema lombardo.

Nella tabella 1 si dimensiona la presenza agricola lombarda rispetto all'Italia e all'UE-27, aggiornata al 2007.

Vi appare la grande prevalenza del patrimonio suinicolo e bovino rispetto all'Italia, oltre agli altri parametri strutturali ed economici, sempre superiori alla media italiana. Aspetti che preludono alla dimostrazione di più elevata competitività ed apertura internazionale del sistema agricolo lombardo. Anche la tabella 2, aggiornata al 2010, dimensiona la rilevanza delle produzioni vegetali e zoistiche in rapporto alla produzione nazionale italiana.

Il rapporto fra sistema agroalimentare lombardo e italiano (Tab.3), valutato in funzione dei parametri economici, segnala la consistenza della produzione agroindustriale, il 15,4% della produzione italiana, piuttosto che di quella agricola, quest'ultima è il 13,9% del totale italiano, il grado di autosufficienza, minore in Lombardia rispetto all'Italia, e il grado di apertura commerciale più rilevante in Lombardia piuttosto che nell'intera Italia.

¹ PIERI R.- PRETOLANI R. (2010) (a cura di): *Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto 2010*, Milano, F. Angeli.

Tab. 1 - Lombardia, regione agricola d'Europa, strutture produttive 2007

	Unità misura anno (fonte)	Lombardia	Lombardia/ Italia	Lombardia/ UE-27
Numero aziende agricole	000.	57	3,3%	0,40%
Allevamenti totali	000.	22	7,8%	0,26%
Allevamenti bovini	000.	16	11,4%	0,44%
Superficie agraria totale	000 Ha	1.258	6,9%	0,57%
Superficie agricola utilizzata	000 Ha	995	7,7%	0,57%
Seminativi	000 Ha	703	10,0%	0,67%
Bovini	000.	1.597	25,0%	1,72%
Suini	000.	4.354	47,1%	2,67%
Lavoratori nelle aziende agricole	000.	119	3,6%	0,39%
Unità lavorative totali	000.	76	5,8%	0,63%
Reddito lordo standard	000 UDE	3.074	13,9%	2,03%
Superficie agricola utilizzata per azienda	Ha	17,31	2,28	1,38
Bovini per allevamento	N.	102,64	2,37	3,82
Vacche per allevamento	N.	63,14	2,10	6,44
Lavoratori per azienda	N.	2,07	1,09	1,06
Ettari per unità lavorativa	Ha	13,12	1,34	0,89
Reddito lordo standard per azienda	euro	64.166	3,59	4,75
Reddito lordo standard per ettaro	euro	3.706	1,57	3,45
Reddito lordo standard per unità lavorativa	euro	48.628	2,11	3,07

Fonte: elaborazione DEPAAA su dati EUROSTAT, Indagine sulla struttura delle aziende agricole

Dal medesimo lavoro si riportano alcuni indici strutturali ed economici capaci di dimensionare la presenza lombarda in Italia nel 2010.

Tab. 2 - Produzioni e valori 2010 Lombardia/Italia

Prodotto	UM	Lombardia	Lombardia/Italia (%)
Latte vaccino e bufala	000 hl	41.543	37,1
Carni bovine	000 t	364	25,9
Carni suine	000 t	823	40,0
Valore coltivazioni agricole	Mln €	1.936	7,7
Valore allevamenti	Mln €	3.839	25,8
Valore servizi connessi	Mln €	533	9,8

Fonte: Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto 2011

Tab. 3 - Principali dati economici del sistema agroalimentare, 2010 Lombardia/Italia

Valore	U M.	Lombardia	Italia	Lomb/Italia (%)
Produzione agricola e for.le (PPB)	Mln €	6.492	46.607	13,90
Produzione agroindustriale	Mln €	11.259	73.938	15,4
Consumi apparenti agroalimentari	Mln €	15.359	79.725	19,3
Totale consumi domestici ed extra	Mln €	40.150	233.734	17,2

Fonte: Il sistema agro-alimentare della Lombardia, Rapporto 2011

In Lombardia, il valore della produzione agricola ai prezzi di base si attesta intorno ai 6,5 mld di euro, sempre al 2010². Ma nel 2011 sale ad oltre 7 mld di euro.

La Lombardia mantiene la propria caratterizzazione di regione zootechnica, come risulta nella tabella 4. Oltre un quarto delle produzioni zootecniche italiane, nel loro complesso è, infatti, ottenuto in Lombardia.

Tab. 4 - Composizione della produzione agricola ai prezzi di base nel 2010

Oggetto	Lombardia mln €	Italia mln €	Lombardia % Totale	Italia % Totale	Lombardia/Italia %
Coltivazioni agricole	1.936	25.127	30,1	54,5	7,7
Allevamenti	3.839	14.890	59,8	32,3	25,8
Servizi annessi	533	5.449	8,3	11,8	9,8
Totale produzione*	6.422	46.130	100,0	100,0	13,9

* Vi si comprendono le attività secondarie, imputabili ad agriturismo, trasformazione e attività commerciali.

Fonte: *Il sistema agro-alimentare della Lombardia, Rapporto 2011*

In Lombardia prevale la produzione zootechnica anche nel 2010, più per la carne, il 33,7 % del valore della produzione(PPB), piuttosto che per il latte, il 22,8%; e fra le carni, più per le carni suine che per quelle bovine.

Ma alcune produzioni sono ulteriormente concentrate all'interno del territorio regionale tanto che le sole province della Lombardia Sud-orientale (Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova) producono l'80% della produzione regionale zootechnica ai prezzi di base (PPB) e, rispetto al totale italiano, poco più del 25% sia di latte vaccino che di suini da macello è concentrato a BS,CR e MN.

Fra le orticole è da segnalare, per la produzione di melone, la provincia di Mantova. La produzione lombarda, dall'agosto 2011 riconosciuta in protezione transitoria come "melone mantovano IGP", è il 10% della produzione italiana ed è ottenuta, per oltre il 90%, nel territorio mantovano. Invece, l'innovativa produzione di orticole da IV gamma (insalate e verdure pronte per il consumo), è presente su una superficie di circa 2.000 ettari con oltre 180 mln di valore della produzione. Tale produzione è concentrata nelle province di Bergamo e Brescia e si pratica sia in coltura protetta che in pieno campo.

Il settore alimentare lombardo³ nel 2010 comprende 6.749 imprese registrate presso il Registro delle CCIAA, di queste 5.931 sono attive, quasi esclusivamente impegnate nella fabbricazione di alimenti. Le imprese artigiane sono 3.960 a fronte di 3.927 attive. Le imprese artigiane alimentari sono quindi il 58,7% del totale delle imprese alimentari registrate e il 66,2% di quelle attive.

La distribuzione territoriale vede la concentrazione in Milano, il 26,3%, delle alimentari lombarde seguita da Brescia, 14,2% e da Bergamo, 11,3%.

Gli addetti all'industria alimentare (riferiti al 2009) sono 101.043, il 20,4% del totale nazionale. Gli occupati sono concentrati a Milano, il 47,3%, seguita da Brescia (9,3%), Cremona(7,9%), Bergamo (7,1%) e Mantova(7,%). Gli scambi con l'estero segnalano, con riferimento alla bilancia commerciale complessiva, il saldo negativo e in forte peggioramento

2 R.PIERI, R.PRETOLANI, *Il sistema agro-alimentare citato*, pag. 42

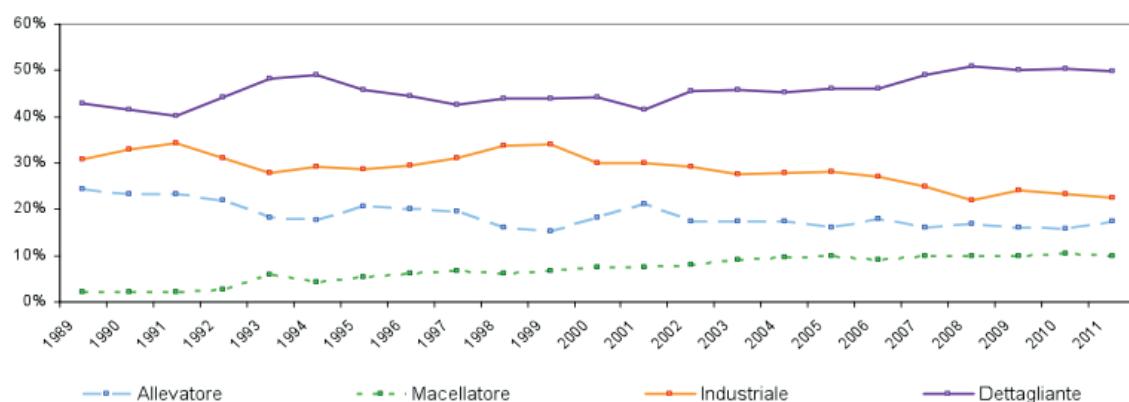
3 R.PIERI, R.PRETOLANI, *Il sistema agro-alimentare pag. 153 ss. La dinamica delle imprese è qui de-scritta secondo un nuovo sistema di classificazione denominato NACE Rev.2. I dati così organizzati non sono compa-rabili con quelli utilizzati nelle edizioni precedenti.*

sia a livello nazionale che regionale. Il saldo commerciale dei prodotti alimentari (Industria alimentare e bevande, 2010) è calcolato in -2,5 mld di euro.

La distribuzione della ricchezza. Il valore del fatturato si distribuisce poco omogeneamente lungo le filiere sia vegetali che animali. È un fenomeno conosciuto, di seguito riproposto per la filiera suinicola, una fra le più rilevanti per l'economia agroalimentare lombarda, ma estendibile a tutto il segmento zootecnico. Lo dimostra il grafico allegato, relativo alla filiera suinicola.

Nel 2011 si riduce l'erosione del valore aggiunto al quale soggiace la produzione suinicola, fonte di maggior ricchezza relativa per i produttori locali. La quota di valore aggiunto attribuito alla produzione suina inverte la tendenza negativa degli ultimi anni e torna a livelli prossimi all'anno 2006 (18%) in ragione di un sostanziale aumento delle quotazioni di mercato dei suini (+16,5% rispetto al 2010). L'analisi puntuale del dato estesa alla prima cifra decimale, mostra di conseguenza un aumento della quota di valore aggiunto acquisita dall'allevatore (da 15,8% a 17,5%) a discapito del macellatore (da 10,4% a 9,9%) come pure dell'industria (da 23,2% a 22,5%) e del valore al dettaglio (da 50,4% a 49,9%) (Fig. 1).

Fig. 1 - La catena del valore nella filiera suinicola padana - 1989-2011



Fonte : elaborazione su dati CRPA, annate varie

L'agriturismo lombardo è in espansione⁴. Nell'anno 2011, secondo l'indagine annuale I-STAT qui estratta nella dimensione regionale, e integrata dai dati dell'Osservatorio Regionale Agriturismo, sono 1.360 gli agriturismi in attività (autorizzati). Ancora in crescita di 2,5 punti nel 2011 nonostante la crisi economica. Prevalgono gli agriturismi nelle province di Brescia, di Mantova e di Pavia, dove sia i posti letto che i posti ristoro sono più numerosi rispetto alle altre realtà provinciali. Oltre a questi servizi, che sono i più diffusi e sono la scelta primigenia degli agriturismi, l'offerta si estende all'ippoturismo, che è praticato soprattutto in Lodi, Pavia e Bergamo, all'escursionismo e al trekking, alla mountain bike e ai corsi vari. Altri servizi minori vengono offerti tramite l'attività ittitoristica e venatoria. Lo sviluppo dell'agriturismo è anche funzionale ad integrare l'ospitalità, quasi una forma di albergo diffuso, specie nelle aree prossime all'urbano. Lo sono, in particolare, il magentino (MI, Regione Agraria n.8), già in attesa di Milano Expo 2015 e il mantovano, sia nella collina gardesana che nell'hinterland della città, oggi patrimonio mondiale dell'Unesco. Gli

⁴ M.RAGNI, L'agriturismo nel 2011, Comunicazione personale, Regione Lombardia, Milano settembre 2012

agriturismi sono in larga parte affidati ad una gestione di tipo familiare ma anche in questa attività sono presenti gli immigrati, specie per quanto riguarda il servizio di pulizia e il servizio ai tavoli, quando presente il ristoro. La gestione è spesso affidata alle donne, più di un terzo sono imprenditrici con la punta del 70% in Brescia.

Nella tabella 5 è riportato il quadro riassuntivo, dimensionale, del comparto agrituristico lombardo aggiornato al 2011.

Tab. 5 - Consistenza totale degli agriturismi in Lombardia -2011

Provincia	Numero
Bergamo	128
Brescia	290
Como	96
Cremona	68
Lecco	61
Lodi	27
Mantova	214
Milano	93
Monza Brianza	11
Pavia	213
Sondrio	87
Varese	72
Sommano	1.360

2 Norme ed accordi locali

Alcuni aspetti generali

Il rapporto dell’Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multietnicità (ORIM)⁵ segnala, con riferimento al 1 gennaio 2011, la presenza in Italia di poco meno di 5,2 mln di stranieri provenienti dai paesi a forte pressione migratoria (Pfpm), regolari e non.

Nella Regione Lombardia gli stranieri residenti, alla medesima data, sono per il 19,1% provenienti dall’Unione Europea e di questi il 15,4% sono i neocomunitari da PFPM.

La quota lombarda si conferma nell’ordine di un quarto, 23,7% nel 2011, del totale nazionale per il complesso dei presenti.

La popolazione straniera proveniente dai PFPM presente in Lombardia al 1° luglio 2011 è stimata in 1.269.200 unità, circa 81.000 presenti in più rispetto all’anno precedente. Una crescita del 7%, nettamente superiore alla crescita dell’anno precedente.

I dati territoriali indicano quasi ovunque un buon livello di crescita. La crescita conferma anche la maggior stabilità, aumentano più che proporzionalmente i residenti e si riducono gli irregolari non residenti.

⁵ OSSERVATORIO REGIONALE PER L’INTEGRAZIONE E LA MULTINETICITÀ, Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia, copyright Fondazione ISMU, Milano 2012

Quanto alla densità di presenze (per 1000 ab) Milano capoluogo possiede il parametro maggiore seguita dalle province di Brescia e Mantova. In Regione la presenza di immigrati è ora pari al 13% circa con il massimo del 20% a Milano capoluogo.

Tab. 6 - Stima del numero di stranieri provenienti da Pfpm presenti in Lombardia al 1° luglio 2011

Provincie	Migliaia	%	Densità (per 1.000 ab.)*
Varese	79,9	6,3	90,5
Como	53,1	4,2	89,3
Sondrio	9,9	0,8	54,1
Milano	460,4	36,3	145,8
<i>Capoluogo</i>	263,1	20,7	198,7
<i>Altri comuni</i>	197,3	15,5	107,7
Monza-Brienza	77,0	6,1	90,6
Bergamo	142,9	11,3	130,1
Brescia	202,6	16,0	161,3
Pavia	66,0	5,2	120,3
Cremona	49,2	3,9	135,3
Mantova	64,2	5,1	154,5
Lecco	33,0	2,6	97
Lodi	31,0	2,4	136,3
Lombardia	1.269,2	100,0	128,0

* Rapporto tra il n° di stranieri presenti al 1° luglio 2011 e l'ammontare anagrafico di popolazione residente al 1° gennaio 2011
FONTE: ORIM

Quanto alla dinamica 2011/2010 del numero di stranieri provenienti da PFPM nelle diverse province si nota l'aumento generalizzato, il 6,8% in Regione e, in particolare, a Milano altri comuni, Como, Monza-Brianza, Milano capoluogo e Sondrio.

Tab. 7 - Dinamica 2010/2011 degli stranieri per provincia al 1° luglio 2011

Paese	000 unità 2010	000 unità 2011	% 2010/2011
Varese	74,3	79,9	7,5
Como	48,6	53,1	9,2
Sondrio	9,2	9,9	7,6
Milano capoluogo	244,3	263,1	7,7
Milano altri comuni	180,1	197,3	9,5
Monza Brianza	71,0	77	8,4
Bergamo	137,9	142,9	3,6
Brescia	191,5	202,6	5,7
Pavia	62,2	66	6,1
Cremona	47,0	49,2	4,6
Mantova	62,1	64,2	3,3
Lecco	31,1	33	6,1
Lodi	29,2	31	6,1
Totale	1.188,5	1269,2	6,8

Fonte: ORIM

Quanto ai paesi di provenienza prevale la Romania, seguita da Marocco e Albania, tutti oltre le 100.000 unità. Di grande interesse paiono le variazioni sull'anno precedente. I maggiori flussi in aumento paiono segnare il maggior interesse dell'offerta di lavoro per l'accudimento familiare (Filippine, Perù, Ucraina).

Tab. 8 - Stima degli immigrati presenti in Lombardia al 1 luglio 2011, secondo il paese di provenienza

Paese	Totale (000 unità)	% 2010/2011
Romania	172,2	7,3
Marocco	131,8	1,6
Albania	118,6	0,6
Egitto	83,7	8,9
Filippine	62,8	8,3
Cina	59,5	6,7
India	56,6	6,2
Ucraina	53,9	20,8
Perù	53,7	13,1
Ecuador	50,2	5,3
Totale	1.269,2	6,8

Fonte: ORIM

In ordine alla irregolarità, Marocco, Egitto e Albania sono le nazioni di provenienza del maggior numero di irregolari, 116.000 nell'intera regione, per quasi la metà concentrati in Milano e provincia, come risulta dalla successiva tabella. L'irregolarità è aumentata, nel 2011 rispetto all'anno precedente del 2,8%, meno che proporzionalmente rispetto all'anno precedente.

Tab 9 - Stima degli immigrati stranieri irregolari presenti in Lombardia al 1° luglio 2011 (in migliaia di unità)

Provincia	Immigrati stranieri	di cui irregolari
Varese	79,9	6,8
Como	53,1	4,9
Sondrio	9,9	0,6
Milano capoluogo	263,1	30,3
Milano altri	197,3	19,5
Monza Brianza	77	6,1
Bergamo	142,9	12,2
Brescia	202,6	17
Pavia	66	5,6
Cremona	49,2	3,3
Mantova	64,2	5,2
Lecco	33	2,6
Lodi	31	2
Totale	1.269,2	116,2

Fonte : ORIM

3 I dati ufficiali

Dati a confronto

Di seguito si riporta la composizione percentuale dei soggiornanti (Ministero Interni, 31.12.11) e dei presenti ((indagine Osservatorio Regionale ... cit. al 01.07.11)).

Come si osserva la numerosità è diversa e tale da supporre che il dato ufficiale colga una frazione della realtà, pur tenuto conto che le due fonti si riferiscono a date diverse ma comprese nello stesso anno solare.

Anche la distribuzione territoriale è molto diversa e ha a Brescia e Milano la maggior divergenza fra le due fonti. Un dato che motiva e supporta la diffusa percezione della rilevante presenza di irregolari nell'area metropolitana milanese e in quella bresciana. Resta comunque omogenea la ripartizione percentuale per provincia. Qui lo scostamento massimo si coglie a Pavia ove le due fonti differiscono di oltre 1 punto percentuale (4,1 contro 5,2).

Tab. 10 - Ripartizione degli immigrati per provincia

Province	Ministero Interni n. soggiornanti 2011*	Osservatorio		
		% prov.	Presenze 2011**	%
Bergamo	115.355	10,82	142.900	11,26
Brescia	163.303	15,31	202.600	15,96
Como	39.473	3,7	53.100	4,18
Cremona	32.940	3,09	49.200	3,88
Lecco	28.048	2,63	33.000	2,6
Lodi	20.980	1,97	31.000	2,44
Mantova	50.703	4,75	64.200	5,06
Milano***	506.317	47,48	537.400	42,34
Pavia	38.950	3,65	66.000	5,2
Sondrio	8.338	0,78	9.900	0,78
Varese	62.030	5,82	79.900	6,3
Lombardia	1.066.437	100	1.269.200	100,0

* totale soggiornanti compresi gli infraquattordicenni

** 000 unità

*** compresa Monza-Brianza

Il lavoro agricolo

L'occupazione agricola in Lombardia può essere desunta dal tradizionale studio sul sistema lombardo curato da Pieri e Pretolani (vedi bibliografia). In sintesi, la tabella seguente propone l'evoluzione recente dell'occupazione complessiva in agricoltura. L'occupazione complessiva scende sotto le 60.000 unità con la progressiva diminuzione degli indipendenti ed anche degli occupati dipendenti. Il dato complessivo di 58.000 unità è la

presenza di circa 19.000 immigrati (sempre nel 2011) permette di stimare nel 32% circa la presenza dei lavoratori immigrati nel sistema agricolo lombardo, circa un addetto su tre. Dato che appare in decremento nel 2010 ove la presenza degli immigrati è stimata in 19.100 unità, con una contrazione stimata nel -5%.

Tab. 11 - Dinamica degli occupati agricoli in Lombardia

Anni	Numero						
	Indipendenti			Dipendenti			Totale
	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	
1995	33	24	9	35	25	9	68
1996	35	26	9	35	28	7	70
1997	33	25	8	31	22	8	64
1998	33	25	8	33	26	8	66
1999	30	23	7	33	24	9	63
2000	29	22	7	36	24	11	65
2001	25	20	5	33	25	9	58
2002	28	23	5	34	27	8	62
2003	42	34	8	19	17	1	61
2004	50	39	11	23	20	3	73
2005	46	36	10	25	22	2	71
2006	42	35	7	27	23	4	69
2007	42	31	11	31	25	6	73
2008	42	31	11	38	32	6	80
2009	43	31	11	31	26	4	73
2010	41	32	9	23	19	4	65
2011	37	31	6	20	16	4	58

Fonte: *Il sistema agro-alimentare della Lombardia, rapporto 2011*

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Di seguito si riportano alcuni dati salienti relativi all'anno 2011 e precedenti, tratti in buona parte, dal lavoro di C. Graziani

- gli occupati in agricoltura sono diminuiti da 73.288 a 57.505 in tre anni (-21,5%); in particolare, i lavoratori dipendenti sono calati da 30.633 a 20.262 (passando, rispetto ai lavoratori autonomi, dal 42% al 35%)
- dal 2008 al 2011 gli avviamenti in agricoltura sono aumentati del 21,3%, ma le cessazioni sono aumentate del 29%
- il lavoro in agricoltura è caratterizzato da forte stagionalità, con 10.000 avviamenti giornalieri nel periodo 2008-2011 (il 4% del totale), picchi di assunzioni nei mesi di agosto e settembre e saldo negativo (più cessazioni che avviamenti) nei mesi finali

dell'anno (ottobre-dicembre)

- su 123.000 assunzioni in agricoltura nel quadriennio 2008-2011, tre quarti riguardano maschi (con tendenza ad aumentare, visto che la variazione dal 2008 al 2011 è di +27,1% per i maschi e +6,5% per le femmine)
- le assunzioni di stranieri sono in aumento (dal 45% nel 2008 al 53% nel 2011) e il numero di assunzioni annuali dal 2008 al 2011 è cresciuto più per gli stranieri (+40,6%) che per gli italiani (+5,7%)
- per quanto riguarda le classi di età, le assunzioni nel quadriennio sono uniformemente ripartite tra i 30-44enni (34%), i 15-29enni (33%) e gli over 45 (32%)
- i nuovi contratti sono prevalentemente temporanei (il 94%, solo per il tempo determinato il 90%), e la variazione su base annuale dal 2008 al 2011 mostra un divario in costante crescita (i contratti permanenti sono diminuiti del 23,1%, quelli temporanei sono aumentati del 25%)
- il livello di preparazione dei nuovi assunti è prevalentemente medio-basso (solo l'1% delle assunzioni richiedeva una qualifica di alto livello); le professioni più richieste per il basso livello sono bracciante agricolo e conducente di trattore agricolo, mentre per il medio livello sono vendemmiatore e agricoltori e operai agricoli specializzati di colture in pieno campo
- dal punto di vista territoriale, la maggioranza degli avviamenti in agricoltura nel quadriennio 2008-2011 si concentra nelle province di Pavia (24%, soprattutto nei comuni di S.Maria della Versa e Borgo Priolo), Brescia (23%, maggiormente nei comuni di Capriolo ed Erbusco) e Mantova (20% degli avviamenti, soprattutto nei comuni di Sermide e Roverbella)
- nel 2011 si è notato con maggiore frequenza che in passato e probabilmente a causa del perdurare della crisi economica, la scelta di un certo numero di lavoratori agricoli (in particolare indiani) di rientrare al paese di origine oppure di raggiungere i parenti emigrati nel Nord America, Canada o Inghilterra.

4.2 Entità del fenomeno

La presenza di immigrati nell'agricoltura lombarda può essere stimata attingendo al lavoro Dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (2012). Il rapporto è curato dalla Fondazione ISMU e dalla Regione Lombardia, ed è pubblicato nel sito dell'ISMU (febbraio, 2012).

Il complesso delle presenze degli immigrati in Lombardia è stimato al 1° luglio 2011 ed è riassunto nella tabella 12.

Tab. 12 - Presenza degli immigrati in Lombardia per tipologia - 2011

Tipologia insediamento	Numero totale (000)
Residenti	1.059,9
Regolari non residenti	93,1
Irregolari	116,2
Totali	1.269,2

Fonte: ORIM, 2012

La presenza degli immigrati in agricoltura, provenienti dai paesi a forte pressione migratoria, distinta per province, è elaborata dal medesimo Osservatorio Regionale. Le presenze stimate sono riportate nella tabella, tenuto conto dei maggiorenni, dei tassi di attività e delle percentuali di operai agricoli presenti sul totale. Gli operai agricoli e assimilati, risultano essere, mantenendo l'unità di misura in migliaia di unità, complessivamente 20.100 nel 2009, 19.100 nel 2010 e nel 2011. Ma all'interno di questo dato costante, per il 2010 e 2011, variano le presenze per provincia e varia la quota attribuita ai neocomunitari. Tanto che questi, compresi nel numero di 19.100, sono 2950 nel 2010 e salgono a 3.200 nel 2011. Vuol dire che gli extracomunitari (stranieri), esclusi i neocomunitari, sono 16.150 nel 2010 e scendono a 15.900 nel 2011. Una dinamica diminutiva, quindi, che interessa, in primo luogo, la zootecnia.

Le elaborazioni 2011, integrate da interviste ad operatori del settore, indicano le unità impegnate distinte per provincia.

Tab. 13 - Immigrati in Lombardia. Unità impegnate in agricoltura nel 2011 (migliaia di unità)

Province	2009	2010	2011
VA	0,9	0,9	0,7
CO	0,2	0,2	0,3
SO	0,1	0,1	0,1
MI	4,3	4,0	2,9
BG	3,0	2,9	3,4
BS	3,7	3,5	5,3
PV	1,2	1,1	1,4
CR	2,0	1,9	1,8
MN	3,6	3,4	2,3
LC	0,2	0,2	0,2
LO	0,8	0,8	0,7
Totale	20,1	19,1	19,1

Fonte : elaborazioni proprie

Rispetto all'anno precedente sono le colture ortive a mantenere o accrescere i livelli occupa-zionali. Il massimo di assorbimento si realizza in provincia di Brescia (5,3 mila unità), indi Bergamo (3,4 mila unità), poi Milano (2,9), Mantova (2,3) e, a seguire, tutte le altre province.

Il numero di extracomunitari impiegati nell'agricoltura lombarda passa dalle 18.700 unità dell'anno 2008 alle 20.100 unità del 2009 per scendere alle 19.100 unità del 2010 e confermare il dato nel 2011.

Le irregolarità più rilevanti e diffuse riguardano la denuncia di un numero inferiore di ore di lavoro nella giornata, la gestione dei riposi e festività, l'assunzione secondo qualifiche inferiori, privilegiando i contratti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato. Tali realtà riguardano larga parte dei dipendenti secondo quantità diverse correlate al tipo di contratto e al setto-re d'impiego. Così le irregolarità paiono interessare prioritariamente la zootecnia e il florovivaismo, ma è parere diffuso fra gli intervistati che la crisi economica corrente suggerisca agli imprenditori il ricorso a forme di lavoro grigio.

Ancora precari e diffusi risultano essere alcuni contratti a tempo determinato dei lavoratori stranieri impiegati in aziende orto-frutticole e agriturismi dove si registrano si-

tuazioni di cottimo con retribuzioni giornaliere molto basse (40-50 euro per 10 ore) e comunque decisamente inferiori rispetto a quanto stabilito dai contratti provinciali per gli operai agricoli. Spesso in queste stesse situazioni si pone sempre più il problema di un adeguato alloggio provvisorio per i lavoratori stagionali, soprattutto se non possono fare riferimento a connazionali dotati di case adeguate ad ospitarli.

Ancora dal 2011 si assiste ad un nuovo fenomeno che ha colpito un certo numero di lavoratori ai quali non è più stato rinnovato il contratto a tempo determinato dalle aziende agricole da cui dipendevano, mentre ad altri lavoratori è stato imposto di trasformare il proprio contratto da tempo indeterminato a tempo determinato. I lavoratori immigrati, pur di mantenere il lavoro sono disposti a scendere a compromessi. Senza il lavoro, infatti, viene meno anche il diritto al permesso di soggiorno. Se la perdita del lavoro è traumatica per qualsiasi lavoratore, lo è maggiormente per chi basa buona parte della sua integrazione su questa dimensione della vita.

Come nel più recente passato le nuove assunzioni di extracomunitari nel settore zoootecnico vanno in parte a rimpiazzare l'uscita di altri lavoratori extracomunitari che ritornano ai paesi di origine dopo alcuni anni di permanenza in Italia; i neo assunti sono spesso legati da vincoli di parentela più o meno stretta con chi ha lasciato il paese. Ma è rilevante il fenomeno di ricongiungimento familiare e di insediamento non solo presso le cascine aziendali ma anche presso i centri abitati più prossimi. Fenomeno quest'ultimo in contrazione per gli elevati costi di acquisto (o di mutuo) ben-ché prosegua il trend all'acquisto della casa di abitazione da parte degli immigrati e delle loro famiglie. Segno di una maggior integrazione con le comunità rurali e urbane nei piccoli centri.

È anche diffusa la sottostima dell'inquadramento, come s'è già affermato. Si privilegiano i livelli a minor remunerazione, indipendentemente dalle capacità professionali degli addetti immigrati. Quanto al reddito si presume non ci siano variazioni, sulla base della gestione del nuovo contratto nazionale stipulato nel maggio 2010.

4.3 Le attività svolte

La zootecnia, da latte e da carne, continua ad essere il comparto produttivo di impiego pre-valente per la manodopera extracomunitaria in Lombardia; assorbe infatti circa 6.300 unità, il 32% degli immigrati impegnati in agricoltura. Rispetto all'anno precedente si nota la riduzione degli immigrati nei compatti della zootecnia e del florovivaismo.

Per il settore zoootecnico la redditività più modesta e la diminuzione del numero degli allevamenti rende ragione dell'impegno solo negli allevamenti di maggior dimensione. La zootecnia è concentrata nelle province di pianura, la fascia più a Sud della Lombardia ma qui, per circa due terzi, gli immigrati lavorano nell'allevamento bovino da latte. Gli immigrati sono assunti con contratti regolari ma la prestazione di lavoro eccede l'orario contrattuale. Il compenso, per tale orario extra contrattuale, è analogo al compenso sindacale ma in questo caso è erogato al di fuori degli oneri previdenziali. Tale modalità è diffusa. Anche nella zootecnia da carne benché qui le prestazioni siano diverse, in questo caso limitate all'alimentazione e al governo della stalla, si rilevano analoghe modalità di rapporto fra datori di lavoro e dipendenti immigrati. L'allevamento delle carni interessa la carne bovina, sia bianca che rossa, i suini, spesso allevati in contiguità ai caseifici e gli avicoli delle diverse specie (broiler, ovaiole, tacchini, ecc.). Buona la tenuta degli allevamenti di ovaiole; il consumo di uova è infatti notevolmente aumentato, probabilmente per le minori disponi-

bilità di reddito dei consumatori e il conseguente ricorso a cibi con prezzo più accessibile.

Le colture ortive, che interessano oltre il 20% circa degli immigrati, vedono un impegno lavorativo prevalente da marzo a settembre ripartito nelle fasi di semina e trapianto e in quella, più ampia, della raccolta. Le orticole sono coltivate sia in pieno campo che in serra.

Le colture arboree e i vigneti assorbono il 14% degli immigrati. A queste colture sono riferibili due gruppi di prestazioni. La prima consiste nelle operazioni di potatura secca e verde e nella manutenzione mentre la seconda è relativa alle operazioni di raccolta, le meno specializzate.

Specie nella viticoltura specializzata del bresciano si stanno affermando prestazioni legate all'esercizio dei "voucher". Sono spostamenti di lavoratori neo-comunitari in gruppo, richiesti per una prestazione temporanea compensata secondo le modalità contrattuali dei paesi d'origine. Terminata la prestazione, generalmente breve, i lavoratori rientrano nei rispettivi paesi. È un fenomeno che si va diffondendo a partire dalla viticoltura ma che comincia ad interessare anche altre colture. Questo rende ancor più complessa la stima dei fabbisogni e delle erogazioni degli immigrati nell'agricoltura lombarda. Realtà ancor più sfuggente in presenza di prestazioni, sempre legate alla viticoltura, ove intervengono cooperative italiane costituite da vertici italiani e soci cooperatori im-migrati, specie polacchi. Anche in questo caso i compensi sono difficilmente verificabili, dipendono infatti dalle risultanze di bilancio delle rispettive cooperative.

Più contenuta la presenza nel comparto delle colture industriali e di pieno campo; qui sono impegnati circa il 5% degli immigrati con periodi di lavoro differenziati a seconda che si tratti del mais coltivato in monosuccessione o delle più specializzate colture industriali di pieno campo. La domanda di lavoro per queste colture è in diminuzione, favorita dalla progressiva meccanizzazione dei cantieri.

Più consistente è l'assorbimento di lavoro nel florovivaismo e nella manutenzione del verde ove è anche diffusa la presenza di cooperative sociali che accedono ampiamente agli immigrati. Qui il numero degli immigrati è pari al 24% del totale. La stima del lavoro extra contrattuale è più vaga anche perché si intreccia con una larga presenza di part - time (es. pensionati agricoli e non, italiani), specie nei due centri maggiori del florovivaismo lombardo.

Marginale è la presenza di immigrati negli agriturismi ove l'assenza di stime attendibili ha confermato l'assorbimento già stimato lo scorso anno, in presenza del 20% di immigrati neocomunitari. In questa attività è prevalente la sostituzione del lavoro familiare con quello degli immigrati nelle fasi di produzione vegetale o animale; il lavoro familiare tende a concentrarsi nel servizio prestato nell'agriturismo, abbandonando la produzione vegetale ed animale.

Quanto al lavoro prestato dagli immigrati nei comparti della trasformazione e della commercializzazione si confermano le stime e le considerazioni già riportate negli scorsi anni. Qui i lavoratori sono inquadrati secondo le modalità contrattuali dell'agroindustria (legge 240/84), non dell'agricoltura. I contributi previdenziali sono per circa $\frac{1}{4}$ calcolati secondo la modalità agricola (ex SCAU) mentre per $\frac{3}{4}$ sono calcolati secondo la modalità industriale. Questo trattamento è particolarmente diffuso nella trasformazione lattiero casearia, ove è largamente presente la cooperazione, soprattutto nel cremonese e nel mantovano. Spesso, in questi casi, l'immigrato è impegnato in parte nel caseificio e in parte nell'allevamento suinicolo annesso ai caseifici medesimi.

4.4 Le provenienze

Con riferimento all'attività di mungitura si conferma la preferenza per i mungitori indiani di etnia sikh e, secondariamente, di egiziani. Queste figure professionali, in alcuni casi contese tra gli allevamenti, ripetono in Italia il mestiere già appreso nei paesi d'origine. Nelle altre attività zootecniche sono invece impiegati prevalentemente egiziani, rumeni e lavoratori provenienti dal Maghreb nordafricano. Nel comparto orticolo prevalgono ancora i marocchini e i rumeni, oltre ad altri immigrati provenienti dall'Est-Europeo, mentre si fa significativa la presenza dei latino-americani. Nelle colture arboree e vigneti troviamo senegalesi e intracomunitari dell'Est-Europeo mentre le più generiche operazioni di raccolta sono soddisfatte da lavoratori di varia provenienza. Così pure il florovivaismo offre opportunità di lavoro a diverse etnie, con prevalenza di albanesi, rumeni ed egiziani nelle più faticose operazioni di sfalcio del verde pubblico e privato, un settore in forte espansione.

Nel comparto delle colture industriali dominano i lavoratori dell'Est con qualche presenza di senegalesi ma questo settore è in contrazione anche per la scarsa redditività qui praticabile. Nelle attività connesse con l'agriturismo sono impiegate lavoratrici di varia provenienza, a volte con mansioni qualificate di cucina (cuoche) che accompagnano con attività di preparazione di conserve nei paesi d'origine in occasione dei periodici rientri in patria.

4.5 Periodi ed orari di lavoro

Le aziende zootecniche da latte richiedono una presenza stabile e continuativa, con mansioni qualificate soprattutto per quanto riguarda i mungitori, mentre le aziende del comparto florovivaistico preferiscono rapporti di lavoro più flessibili, con frequenti abbandoni e ritorni, in funzione del carico di lavoro. Anche nel comparto ortofrutticolo, tranne i casi di lavoratori addetti alle operazioni culturali nelle grandi imprese orticole, sono presenti rapporti di lavoro spesso occasionali e tempo-ranei. In particolare, nel settore zootecnico gli extracomunitari, soprattutto chi proviene dai paesi più lontani (indiani, pakistani), tendono a lavorare in modo continuo per 2-3 anni e poi ritornare al paese di origine per un periodo prolungato o anche definitivamente. Ma il progressivo ricongiungimento familiare tende ad attenuare questo fenomeno che gli stessi datori di lavoro ora rifiutano sollecitando i dipendenti a rispettare il riposo settimanale, il rispetto delle ferie annuali, ecc. I ricongiungimenti familiari, con la formazione di nuovi nuclei familiari e la stabilizzazione lavorativa e familiare, tendono infatti a prevalere rispetto alla migrazione temporanea.

Nelle produzioni vegetali, i periodi e gli orari di lavoro sono un po' più contenuti ma anche in questi casi la componente del salario non sindacale tende ad assumere entità significative. Anche in questo caso il fenomeno risente della diminuzione di redditività delle imprese e del necessario contenimento dei costi. Di conseguenza il ricorso al "fuori busta" tende a ridursi.

4.6 Contratti e retribuzioni

I rapporti di lavoro si differenziano a seconda del tipo di azienda agricola nella quale sono inseriti gli extracomunitari e, di conseguenza, si modificano le condizioni socio-eco-

nomiche del lavoratore. A redditi maggiori corrisponde la possibilità di accedere a condizioni di vita migliori e una maggiore volontà di integrazione e stabilità. Il reddito mensile medio nel 2006 in Lombardia (Fonte: Osservatorio, cit.) per il 35,6% degli immigrati è stimato nella classe 1.001-1.500 euro/mese, la classe più frequente. Nel 2007 la stessa fonte ha stimato i compensi mensili per classe di anzianità migratoria. Per immigrati con una presenza inferiore a 2 anni il compenso medio mensile netto è pari a 852 euro mentre chi è presente da oltre 10 anni consegne un compenso medio mensile netto di 1.295 euro.

Le irregolarità nell'impiego di extracomunitari in agricoltura riguardano, principalmente, l'effettivo impegno di lavoro dei dipendenti, come risulta nel questionario. I cosiddetti compensi "fuori busta paga" per straordinari sono frequenti e generalizzati. Corrispondono all'esigenza di accumulare redditi, specie fra gli immigrati di prima generazione, in modo da poter aiutare la famiglia d'origine o la propria a tornare nei paesi d'origine con maggiori risorse economiche. Data questa premessa, si rileva che sono i mungitori o gli addetti alle stalle ad ottenere i redditi più elevati per la continuità del lavoro e del cosiddetto "fuori busta" mentre altre categorie di lavoratori erogano quote maggiori di lavoro grigio ma per periodi di tempo più contenuto (es. addetti alla raccolta nelle coltivazioni orticole e arboree e vigneti). In ogni caso, gli intervistati stimano in quote non superiori al 30% i compensi cosiddetti "fuori busta", ma in diminuzione anche perché aumentano i contenziosi e i datori di lavoro sono sempre meno disposti ad affrontare detti contenziosi. La regolarizzazione "in toto" del lavoro dipendente in agricoltura, immigrati compresi, è uno degli obiettivi priori-tari del sindacato dei lavoratori dipendenti. Nel 2010 complessivamente si è stimata una rivalutazione dei compensi pari al 2,5% in più, coerentemente con il rinnovo del contratto nazionale stipulato nel maggio 2010.

4.7 Alcuni aspetti della formazione

La formazione professionale agricola è frequentata dagli stranieri, in parte per l'obbligatorietà dei corsi (pronto soccorso, sicurezza alimentare, responsabilità sicurezza, ecc) in parte per la volontà di migliorare la propria situazione professionale accedendo a corsi di specializzazione. Fra i più frequenti sono i corsi per la fecondazione artificiale e la mascolaccia.

Sono queste specializzazioni che facilitano la promozione dei dipendenti ed alimentano l'emigrazione verso altri stati. In questi anni è da rilevare l'emigrazione verso il Canada.

4.8 I punti in discussione nei contratti locali in agricoltura

Le interviste dirette a organizzatori sindacali del comparto agricolo suggeriscono, quanto ai contenuti del presente paragrafo, le seguenti osservazioni, confermate anche per il 2011 con qualche aggiornamento ulteriore:

- nello scorso anno si è intensificata la presenza di cooperative di lavoro/servizi, di pseudo-cooperative di lavoratori (con sede anche all'estero), come anche di agenzie lavoro interinale che svolgono attività per l'agricoltura e per l'indotto. Sono esempi diffusi nelle zone dell'ortofrutta e del vivaismo;

- da alcuni anni si osserva un fenomeno simile, ma limitato all'interno di cooperative di tra-sformazione delle produzioni agricole, in particolare nel settore lattiero-caseario e della macellazione. Qui, accanto al lavoro svolto tramite propri dipendenti, vi sono ormai interi reparti esternalizzati (porzionamento, confezionamento, lavorazioni secondarie). Questa presenza si aggiunge ai più ricorrenti interventi di pulizia/sanificazione degli impianti e alla movimentazione delle merci, appaltati già da diversi anni. I lavoratori di queste cooperative sono in genere soci, ma in realtà sono dipendenti ai quali viene richiesto di versare le quote sociali e null'altro. Non è raro che queste cooperative chiudano o falliscano e riaprono cambiando ragione sociale. I loro soci-lavoratori hanno più le svariate provenienze e vi trovano impiego anche molte donne. Le nazionalità più frequenti sono Bangladesh, Marocco, Tuni-sia, Gha-na, Albania, Romania, India, Pakistan, Sri Lanka, Cina, Sri Lanka;
- rispetto agli anni precedenti si osserva una riduzione delle ore lavorate, specie nella zootecnia. Qui la più modesta redditività d'impresa determina la riduzione degli straordinari e anche la riduzione nel numero di addetti sia nella zootecnia da latte sia nella suinicoltura. Aumentano i contratti a tempo determinato piuttosto che a tempo indeterminato. La quota di "lavoro grigio" resta comunque legato a tre principali motivi:
 - a. gli straordinari vengono richiesti ed erogati ma spesso compensati "fuori busta", così come si verifica, in qualche caso, per i giorni eccedenti le 180 gg lavorative;
 - b. i mancati riposi e le festività non godute sono anch'esse oggetto di compensi "fuori busta";
 - c. l'inquadramento è sottostimato, tanto che sono frequenti i livelli più modesti con uno scarto, valutato in termini di salario, pari a circa il 10% in meno; in ogni caso è diffuso il rispetto del minimo salariale.
- quanto invece ai contratti integrativi sono molto ridotte le norme che interessano e favoriscono i lavoratori extracomunitari tanto che i contratti provinciali (e le loro integrazioni) sono oggi l'occasione per approfondire il confronto su alcuni aspetti rilevanti:
 - a. *in ordine alla casa di abitazione*: è in riduzione il numero di aziende agricole che mettono a disposizione l'abitazione per il proprio operaio, immigrato. Anche perché le abitazioni rurali sono sempre meno in regola con le norme igienico-sanitarie e di sicurezza (es. impianti elettrici). Ma, specie negli allevamenti zootecnici, la richie-sta della casa di abitazione a titolo gratuito è tornata di grande interesse. In numerosi casi i dipendenti, per l'onerosità dei mutui conseguenti alla crisi finanziaria, ha rinunciato ai mutui stessi o preferisce affittare la propria abitazione, spesso acquistata nei centri urbani, mantenendo l'uso della casa in azienda, presso l'allevamento. Quanto alla proprietà della casa di abitazione, pur non essendo disponibile il dato aggregato per gli immigrati agricoli, è vero che le abitazioni di proprietà degli im-migrati (totali) in Lombardia sono passate dal 8,5% nel 2001 al 22,1% del 2007 fino al 23,2% del 2010. I contratti d'affitto interessano invece il 50% degli stranieri. Tutto ciò benché la crisi economica abbia determinato un maggior rischio d'irregolarità nella popolazione immigrata dettata dalla disoccupazione e dall'insicurezza di reddito. Nel contempo, nelle campagne lombarde, si riduce il numero di immigrati, specie se soli e senza famiglia, che fanno uso in azienda di pollaio e porcile, mentre sono in molti a coltivare l'orto (soprattutto indiani), in particolare i vegetariani. L'interesse per gli usi e tradizioni della vita contadina

tradizionale dei nostri ambienti è comunque in riduzione. Ancora, si conferma la minore pro-pensione a progetti di recupero delle cascine o dei fabbricati in disuso come abita-zioni di extracomunitari. Tale ipotesi progettuale è ancora in essere ove vi sono grandi esigenze di immigrati per le raccolte stagionali (es. orticole);

- b. *ferie e servizi sostitutivi*: festività e riposi sono spesso monetizzati mentre è più difficile che gli immigrati, specie nella zootecnia, rinuncino alle ferie. È frequente il cumulo di ferie nel biennio in modo da poter godere delle stesse tornando per un congruo tempo nel paese d'origine. È prassi diffusa fra gli indiani. Questo, spesso, determina l'attivazione di uno o più "jolly" che sostituiscono il lavoratore indiano. A volte è un parente, a volte sono persone proposte all'azienda dallo stesso dipendente. Modalità che possono favorire l'impiego di irregolari. Ciò è facilitato anche dall'assenza di servizi sostitutivi;
- c. *garanzia dei diritti*: è soprattutto la comunità indiana ad aderire alle centrali sindacali per garantirsi nei propri diritti di lavoratori dipendenti. Questo interessa, in spe-cie, la gestione degli straordinari e delle ferie che gli indiani vogliono trattati rego-larmente, senza il ricorso al "fuori busta". È un'azione particolarmente sviluppata nelle campagne delle province di Brescia e Bergamo.

4.9 Alcuni elementi qualitativi

Fra gli aspetti caratterizzanti i flussi migratori nell'agricoltura lombarda si osserva come l'iscrizione al sindacato sia pratica diffusa, anche fra gli immigrati di prima generazione, meno qualificati ma attenti ad ottenere compensi che possano consentire loro il ri-congiungimento con i familiari. Ad esempio, nelle province di Bergamo e Mantova, la CISL segnala come oltre la metà dei propri iscritti alla federazione agricola sia di provenienza extracomunitaria.

Oltre ai sindacati gli enti territoriali, comuni e soprattutto province, si attivano per garantire servizi e assistenza agli immigrati anche per problemi non strettamente legati al lavoro. Largamente diffusa è la presenza della Caritas con centri d'ascolto presenti in ogni diocesi della Regione Lombardia.

L'integrazione, la formazione e il rapporto con la tecnologia, il rispetto del bagaglio di com-petenze, spesso trascurato, la crescente presenza di donne immigrate nel mondo del lavoro, a volte addette a mansioni più specializzate rispetto agli uomini, sono aspetti emergenti nel dibattito sulla presenza degli immigrati nella società lombarda.

4.10 Prospettive per il 2012

Si conferma, anche per l'anno 2012, l'impressione che le prospettive reddituali e quindi occupazionali possano condizionare la presenza degli immigrati in agricoltura, quanto meno dei dipendenti.

La competitività internazionale, destinata ad aumentare la pressione sulle produzioni agroalimentari italiane e lombarde, la progressiva minor protezione della PAC, la redditività affidata in particolar modo alle produzioni tipiche o di pregio, caratterizzate da fenomeni di forte concentra-zione territoriale ed aziendale, sono un insieme di fattori

destinati a garantire un equilibrio occupazionale senza vistose variazioni quantitative.

La domanda di lavoro è prevedibile si sposti dai settori consolidati, come sono la zootecnia da latte e da carne, ai settori emergenti quali risultano essere l'orticoltura, da pieno campo e in serra e il florovivaismo, questo comprendente la gestione del verde pubblico e privato. È anche prevedibile che continui la diminuzione degli occupati indipendenti e che questo favorisca il consolidamento degli occupati dipendenti, categoria dove sono largamente presenti – e in aumento - gli immigrati.

Per queste prestazioni di lavoro dipendente l'offerta è per le operazioni manuali più semplici e pesanti (ad es. raccolta) ma con una progressiva apertura allo svolgimento di operazioni colturali ove è richiesta una maggiore specializzazione. Caso singolare, descritto successivamente, è la produzione orticola, di grandi dimensioni, realizzata da un imprenditore immigrato di origini indiane.

Ulteriore sviluppo dell'occupazione e della presenza di immigrati è prevedibile in tutte quelle attività assimilabili al “terziario agricolo” quali sono l'agriturismo o l'insieme di attività connesse all'agricoltura, oggi definite come espressioni della multifunzionalità agricola.

Più in generale il governo dei flussi migratori dovrà considerare la rivisitazione delle norme e degli strumenti attuativi. Infatti è generalizzata la percezione che i decreti annuali funzionino a posteriori, incapaci di rispondere con sufficiente immediatezza alle esigenze del mondo produttivo, agricoltura compresa.

Da notare che la regolarizzazione è percepita come fattore importante nella produzione agri-cola, così come voluta dalla PAC. Questa esige una produzione sostenibile (ambientalmente, sozialmente ed economicamente) ovvero una produzione che sia il risultato produttivo di un'agricoltura responsabile. Rispetto a questo obiettivo si orienta la quasi totalità degli imprenditori agricoli lombardi.

Quanto alle prospettive reddituali per i lavoratori dipendenti è in previsione il rinnovo del contratto collettivo di lavoro che vedrà un ritocco dei compensi, così come verificato con il contratto stipulato il 25 maggio 2010 a Roma.

Le OOPP agricole, Coldiretti, Cia e Congfagricoltura e le OOSS Fai-Cisl, flai-Cgil, Uila-Uil hanno definito un aumento salariale del 4,1% per gli operai agricoli e i florovivaisti. Questo è riconosciuto per il 2,5% a partire dal 1° maggio 2010 e per l'1,6% dal 1° gennaio 2011. La durata del contratto è di quattro anni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2011*, 21° Rapporto, Pomezia ottobre 2011.

PIERI R., PRETOLANI R. (a cura di), *Il sistema agroalimentare della Lombardia*, Rapporto 2011, FrancoAngeli, Milano, 2011.

PIERI R., PRETOLANI R. (a cura di), *Il sistema agroalimentare della Lombardia*, Rapporto 2012, FrancoAngeli, Milano, 2012.

CRPA, *Suinocoltura italiana e costo di produzione*, Reggio Emilia, Opuscolo CRPA n.2/2012.

OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITA', Rapporto 2011. *Gli immigrati in Lombardia*, Milano 2012, (www.ISMU.org).

RAGNI M., Comunicazione personale, settembre 2012, (pdf).

CCIAA, Rapporto economico provinciale 2011, Mantova maggio 2012.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Giorgia Modolo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'ultima indagine censuaria (ISTAT, 2012a) ha evidenziato una diminuzione delle aziende agricole attive in Trentino di oltre il 40% rispetto al 2000 (tab. 1).

Tab. 1 - Aziende e relativa Superficie Agricola Utilizzata nella P.A. di Trento nel 2010

Aziende (n.)	SAU (ha)	Var. 2010/00 (%)	
		aziende	SAU
P.A. Trento	16.446	137.219	-41,6 -6,5

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura

L'importanza crescente delle attività extragricole, il non sempre favorevole andamento congiunturale, il mancato ricambio generazionale all'interno della famiglia coltivatrice e le difficili condizioni ambientali in cui operano le aziende di montagna sono tra le cause principali che contribuiscono a spiegare la significativa riduzione delle imprese.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ha mostrato delle variazioni più contenute, attestandosi su 137.200 ettari (-6% rispetto al 2000) (tab. 1). Di conseguenza la dimensione media delle aziende trentine è progressivamente aumentata, superando gli 8 ettari rispetto ai 5 del 2000. La Superficie Agricola Totale (SAT) è pari a 408.900 ettari ed è costituita per il 61% da boschi e impianti arborei da legno.

La morfologia e le condizioni climatiche che caratterizzano il territorio provinciale condizionano le tipologie colturali presenti nelle aziende agricole. I seminativi sono generalmente confinati nelle aree più vociate dei fondovalle e costituiscono circa il 2% della SAU, mentre le foraggere permanenti (prati e pascoli) si estendono su oltre 111.000 ettari (81% della SAU) (tab. 2). Gli ordinamenti colturali sono inoltre caratterizzati dalla presenza di coltivazioni permanenti che interessano quasi 22.800 ettari (17%).

Tab. 2 - Ripartizione della Superficie Agricola Utilizzata nel 2010

	Superficie (ha)	In % su totale	Var. % su 2000
SAU	137.219	100,0	-6,5
- seminativi	3.102	2,3	-23,4
- coltivazioni permanenti	22.781	16,6	0,2
- prati permanenti e pascoli	111.137	81,0	-7,3

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura

Rispetto al 2000 è stata osservata una sostanziale stabilità della superficie investita a coltivazioni arboree, mentre per le foraggere permanenti è stato registrato un significa-

tivo calo (-7%). La crisi del settore zootechnico e le difficili condizioni nelle quali vengono svolte le attività di allevamento del bestiame e di foraggicoltura nella montagna trentina hanno determinato la chiusura di molte aziende. Per i seminativi la flessione osservata ha superato il 20%, ma tale tipologia colturale si estende su appena 3.100 ettari ed è costituita prevalentemente da foraggere avvicendate (55%) e da ortive (23% comprensivo della superficie a patata) (tab. 3).

Tab. 3 - Ripartizione colturale della SAU per seminativi e coltivazioni legnose nel 2010

Tipologia culturale	Superficie (ha)	% su totale macrocategoria
Cereali	535	17,2
Legumi secchi	5	0,2
Patata	386	12,5
Barbabietola da zucchero	4	0,1
Piante industriali	11	0,4
Ortive	317	10,2
Fiori e piante ornamentali	23	0,8
Piantine	24	0,8
Foraggere avvicendate	1.709	55,1
Terreni a riposo	87	2,8
Totale seminativi	3.102	100,0
Vite	10.389	45,6
Olivo	383	1,7
Agrumi	13	0,1
Fruttiferi	11.773	51,7
Vivai	203	0,9
Altre coltivazioni legnose agrarie	17	0,1
Coltivazioni legnose agrarie in serra	4	0,0
Totale legnose agrarie	22.781	100,0

Fonte: ISTAT (2012a), 6° Censimento dell'agricoltura.

Vite e frutteti rappresentano invece, rispettivamente, il 46% e il 52% della superficie investita a colture arboree. Secondo i dati disponibili più recenti, il 63% dei meleti è coltivato a Golden, mentre tra gli altri gruppi varietali risultano significative le superfici di Red Delicious (12%), Gala (8%), Fuji (6%) e Renetta del Canada (6%) (ISTAT, 2009). Negli ultimi anni i frutticoltori hanno proseguito il rinnovamento degli impianti che ha portato alla parziale sostituzione della Golden con varietà alternative maggiormente richieste dai mercati¹ (gruppo Gala, Fuji, ecc.). I vitigni per la produzione di uve a bacca bianca risultano prevalenti: nel 2009 queste cultivar concentravano circa il 69% della superficie totale² (P.A. Trento, 2010a).

I dati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura mostrano un aumento del patrimonio bovino di circa l'1% rispetto al 2000 (45.500 capi), a fronte di una consistente

¹ Le aree maggiormente vocate sono la Val di Non, l'Asta dell'Adige e altre valli laterali.

² Le aree più vocate sono la Val d'Adige, Vallagarina, Valle di Cembra, Bassa Valle del Sarca e Valsugana, con altitudini che vanno da 200 a 700 m. In termini produttivi i vitigni principali sono Merlot, Teroldego, Schiava e Cabernet per i rossi, Chardonnay, Pinot grigio, Muller Thurgau e Traminer aromatico per i bianchi.

flessione del numero di allevamenti bovini (-19%). Tale andamento riflette le difficoltà incontrate dal comparto zootechnico nelle aree montane, che portano spesso all'abbandono di questa attività e, di conseguenza, delle aree (pascoli e malghe) sulle quali viene svolta. Gli ovicaprini si attestano su circa 33.000 capi, con un incremento del 29% rispetto alla precedente indagine censuaria.

La proprietà degli alpeggi è per la maggior parte pubblica (comuni, A.S.U.C.) o collettiva (Magnifica Comunità di Fiemme, Regole, Consortele). Le 300 malghe alpeggiate hanno un carico complessivo di circa 8.500 vacche da latte; la trasformazione casearia viene effettuata in circa 80 malghe, mentre il latte prodotto negli altri alpeggi è conferito ai caseifici di valle (Trentino Agricoltura, 2012).

Nel 2010 il settore agritouristico trentino era costituito da 349 aziende, un valore superiore di circa il 6% rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2012b). Nonostante la crescita il comparto presenta ancora un'offerta limitata, soprattutto se il confronto viene effettuato con la vicina provincia di Bolzano. Nel complesso 265 aziende offrono servizi di alloggio e pernottamento, mentre quelle che erogano servizi di ristorazione e/o degustazione sono 213. Le aziende che forniscono servizi e attività di vario genere (equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, ecc.) sono 48³.

Le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco iscritte al Registro delle Camere di Commercio nel 2011 erano 329.

Il settore agricolo trentino nel 2011

Il quadro generale. Nel 2011 il valore aggiunto del settore primario della P.A. di Trento si è attestato su 429 milioni di euro con una diminuzione di oltre l'1% rispetto all'anno precedente (tab. 4). Tale andamento deriva da una modesta diminuzione della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca e da un contestuale incremento dei consumi intermedi. L'agricoltura contribuisce alla formazione del valore aggiunto del primario provinciale per il 90%, mentre la selvicoltura incide per circa il 9%.

Tab. 4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario (milioni euro)

	2011	2010	Var. % 2011/10
AGRICOLTURA			
- coltivazioni agricole	295	311	-5,2
- allevamenti	154	140	10,4
- attività di supporto all'agricoltura	48	45	6,4
Produzione di beni e servizi	497	496	0,2
Produzione dell'agricoltura	564	560	0,8
Valore aggiunto	385	389	-0,9
SELVICOLTURA			
Produzione di beni e servizi	46	52	-12,6
Produzione della selvicoltura	46	52	-12,6
Valore aggiunto	40	42	-5,2

segue

³ Si ricorda che un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Tab. 4 segue

	2011	2010	Var. % 2011/10
PESCA			
Produzione di beni e servizi	6	6	-1,7
Produzione della pesca	6	6	-1,7
Valore aggiunto	3	4	-6,6
TOTALE PRIMARIO			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	616	618	-0,4
Consumi intermedi	187	184	2,0
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	429	435	-1,4

Fonte: ISTAT (2012c).

*L'andamento dei singoli comparti dell'agricoltura*⁴. La produzione lorda della branca agricoltura è aumentata di circa l'1% su base annua, attestandosi su 564 milioni di euro⁵ (tab. 4). Le coltivazioni agricole hanno un'incidenza del 52% sul totale della branca agricoltura, mentre gli allevamenti incidono per il 27%. Significativo risulta anche il peso delle attività secondarie (12%) che comprendono, tra le altre, l'agriturismo e la trasformazione aziendale di latte, frutta e carne. La diminuzione del fatturato del com-parto delle coltivazioni agricole (-5%) è legata alla negativa congiuntura registrata per la frutticoltura, il cui fatturato è sceso a 128 milioni di euro (-16%). La frutticoltura trentina ha un'incidenza del 23% sul totale della produzione lorda provinciale e di circa il circa il 5% sul totale della produzione nazionale del comparto. In particolare, il calo della quantità di mele raccolte nel 2011 (-3%) è stato associato a un negativo andamento della campagna di commercializzazione. Per le produzioni vitivinicole è stata regi-strata una significativa flessione in termini quantitativi (-4% del vino prodotto) e una crescita del fattu-rato (+8%). Il comparto zootecnico mostra invece un consistente aumento su base annua della produ-zione ai prezzi di base del 10%, con incrementi maggiori per le produzioni lattiero-casearie (+11%).

2 Norme e accordi locali

La legge provinciale sull'immigrazione risale all'inizio degli anni novanta (LP n. 13 del 2 maggio 1990) e prevede la costituzione di una Consulta provinciale per l'immigrazione. Essa ha il compito di formulare, attuare e verificare i programmi di intervento della Provincia a favore degli immigrati extracomunitari; effettuare studi, indagini e ricerche sul fenomeno immigratorio; proporre misure per rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza fra cittadini immigrati e italiani; definire interventi da realizzarsi presso il Parlamento e gli organi centrali di governo per l'adozione di opportuni provvedimenti per la tutela degli immigrati; individuare strumenti idonei a favorire la conservazione dell'identità culturale dei cittadini extracomunitari immigrati. La LP n. 13/90 garantisce l'accesso degli immigrati e dei loro familiari ai servizi sociali e alle prestazioni socio-assistenziali previste dalla normativa provinciale e tutela i diritti alla salute, allo studio, al lavoro e alla formazione e riqualificazione professionale⁶. In particolare viene previsto che gli immigrati regolarmen-

⁴ Con i termini produzione lorda e fatturato si fa riferimento alla Produzione ai prezzi di base.

⁵ Per la selvicoltura è stata invece registrata una consistente flessione (-13%). La P.A. di Trento ha un'incidenza del 7% sulla produzione nazionale di questo comparto.

⁶ Con decreto del Presidente della Giunta del 27 marzo 2008 è stato approvato il regolamento per l'inserimento e l'integrazione degli studenti stranieri nel sistema educativo provinciale.

te presenti nel territorio per motivi di lavoro possano accedere ai benefici previsti dalla normativa provinciale in materia di edilizia abitativa. La Provincia promuove, inoltre, le iniziative che aumentano la disponibilità di alloggi concedendo contributi in conto capitale per il risanamento e la ristrutturazione.

La legge provinciale in materia di lavoro risale al 1983, un periodo nel quale il fenomeno migratorio era praticamente inesistente⁷. Nel 2011 la Giunta Provinciale ha adottato il nuovo “Documento degli interventi di politica del lavoro 2011–2013”⁸. Questo strumento di programmazione prevede 31 linee di intervento raggruppabili in 6 macrocategorie: servizi per l'impiego; formazione; incentivi (per il lavoro dipendente e non); progetti per l'occupazione; sostegni al reddito; attività di sistema. Per accedere ai benefici previsti dai singoli interventi è necessario che il soggetto sia domiciliato in provincia di Trento. Nel caso dei cittadini extracomunitari è richiesto il rispetto delle norme nazionali che disciplinano l'ingresso e il soggiorno di questi soggetti per motivi legati alla prestazione di lavoro di tipo non stagionale.

Il principale ente che realizza gli interventi in materia di lavoro è l'Agenzia del Lavoro istituita con la legge provinciale n. 19/83. Gli obiettivi dell'Agenzia sono: la diffusione del lavoro di qualità, regolare e in sicurezza; l'aumento della partecipazione al lavoro; l'aumento della professionalità dei lavoratori; l'agevolazione dell'inserimento qualificato dei giovani; l'offerta di sostegno e di reti di protezione ai lavoratori disabili o in difficoltà occupazionale; l'efficienza del funzionamento del mercato del lavoro, favorendo il rapido e puntuale reperimento della manodopera da parte delle imprese. I servizi sono svolti a titolo gratuito e vengono erogati dai 12 Centri per l'Impiego (CPI) diffusi a livello territoriale.

I CPI hanno l'importante compito di promuovere l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro (“Borsa lavoro”). Allo scopo è attiva una banca dati contente le informazioni riguardanti i soggetti alla ricerca di lavoro (disoccupati e/o occupati) o in cerca di altra occupazione. I dati sono messi a disposizione delle imprese alla ricerca di lavoratori che soddisfano i requisiti ricercati. Sono inoltre raccolte e diffuse informazioni sulle singole occasioni di lavoro offerte a livello provinciale.

I lavoratori immigrati sono per la maggior parte degli stagionali che non si avvalgono frequentemente dei CPI e ricorrono invece al Centro informativo per l'immigrazione (Cinformi), associazione costituita sia da soggetti pubblici (Servizio per le politiche sociali della Provincia Autonoma di Trento) che privati, che assiste il cittadino straniero fin dal momento del suo arrivo in Trentino.

3 I dati ufficiali

Gli stranieri residenti e soggiornanti in Trentino

Il numero di cittadini stranieri residenti nella P.A. di Trento è progressivamente aumentato nel corso dell'ultimo ventennio e, al primo gennaio 2011, si è attestato su 48.622 unità (tab. 5). La crescita annua è risultata di poco inferiore al 6%, un valore elevato anche

⁷ LP n. 19/83 Organizzazione degli interventi di politica del lavoro, aggiornata nel 2011.

⁸ Deliberazioni n. 1608 del 29/07/2011 e n. 2957 del 30/12/2011.

se inferiore a quello registrato mediamente nel corso del decennio precedente⁹. Rispetto al 2000 si osserva un incremento della popolazione residente di quattro volte, a conferma sia della forte richiesta di manodopera immigrata da parte del sistema economico trentino che di un progressivo insediamento degli stranieri nel territorio. La crescita è principalmente legata agli effetti dell'ultima sanatoria, ai ricongiungimenti familiari, alle nuove nascite¹⁰, alla mobilità interna e all'inserimento nel mercato del lavoro (P.A. Trento, 2010b). Nei primi anni novanta l'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione complessiva non superava l'1%, mentre a inizio 2011 risultava del 9,2%, un valore superiore a quello medio nazionale¹¹.

Dal 2008 la popolazione femminile supera quella maschile a conferma del peso crescente dei ricongiungimenti familiari¹² e dei progressivi flussi migratori dall'Europa dell'Est.

A livello territoriale la popolazione straniera risulta concentrata nelle aree delle due principali città (Trento e Rovereto) e in particolare nei comprensori della Val d'Adige (38% del totale) e della Vallagarina (19%), mentre nel Primiero e nel Ladino di Fassa non si superano le 600 unità (P.A. Trento, 2011).

Tab. 5 - Popolazione straniera residente nella P.A. di Trento al 1° gennaio

	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Maschi	6.574	15.250	16.691	18.888	20.988	22.346	23.241
Femmine	5.591	15.031	16.589	19.001	21.589	23.698	25.381
Totale	12.165	30.281	33.280	37.889	42.577	46.044	48.622
Maschi ogni 100 femmine	117,6	101,5	100,6	99,4	97,2	94,3	91,6

Fonte: ISTAT (2012d) e P.A. Trento (2011)

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2011 il numero di extracomunitari soggiornanti in Trentino si è attestato su 39.189 unità con un aumento di circa il 5% rispetto all'anno precedente (tab. 6). Considerando solo i cittadini con età maggiore di 14 anni si osservano 30.174 soggiornanti (+4%), in prevalenza femmine (51%).

Tab. 6 - Numero di stranieri soggiornanti al 31/12/11 e variazione rispetto al 2010

	Extracomunitari		
	Maschi	Femmine	Total
			valore assoluto
P.A. Trento	19.479	19.710	39.189
Trentino Alto Adige	37.167	36.010	73.177
variazione % su 2010			
P.A. Trento	5,8	5,1	5,4
Trentino Alto Adige	10,6	10,6	10,6

Nota: valori assoluti comprensivi dei minori di 14 anni.

Fonte: Ministero dell'Interno (2012)

⁹ I dati provvisori relativi al 2012 confermano l'andamento: al 1 gennaio risultano residenti circa 50.700 stranieri con un aumento annuo del 4% (P.A. Trento, 2012).

¹⁰ I nati da genitori stranieri rappresentavano circa il 16% del totale delle nascite. Il tasso di natalità è risultato superiore al 18%, un valore nettamente più elevato di quello dei cittadini italiani (P.A. Trento, 2011).

¹¹ Tale incidenza risulta peraltro inferiore a quella osservabile in altre aree della circoscrizione del Nord est come Veneto (10,2%) ed Emilia Romagna (11,3%) (ISTAT, 2011).

¹² Nel 2010 sono stati registrati 473 ricongiungimenti familiari che riguardano principalmente il coniuge (52%) o i figli (41%) (P.A. Trento, 2011).

Le provenienze

Negli ultimi vent'anni è diminuito il flusso migratorio dai paesi africani e, in particolare, dal Maghreb, sostituito da un incremento delle presenze di cittadini provenienti dai paesi dell'Est europeo e favorito dall'ultimo allargamento dell'UE (P.A. Trento, 2011).

Gli extracomunitari propriamente detti costituiscono circa i 3/4 degli stranieri residenti nella P.A. di Trento. Si tratta soprattutto di cittadini di stati europei esterni all'UE (40%) e in particolare dei paesi dell'Europa Centro-Orientale (Albania, Macedonia, Moldova, Ucraina e Serbia-Montenegro). Tra i cittadini dell'UE le maggiori presenze sono osservabili per i neocomunitari provenienti da Romania (18%) e Polonia (3%), mentre risulta decisamente ridotta la quota di cittadini dell'UE15 (3% nel complesso). I rumeni sono la principale comunità straniera e hanno superato le 8.500 unità mostrando un incremento su base annua di circa il 10%; assieme agli albanesi rappresentano il 32% dei residenti stranieri nella P.A. di Trento (tab. 7). Le comunità africane hanno un'incidenza sul totale di poco superiore al 18% e le cittadinanze più rappresentate sono quella marocchina e tunisina. Più contenuta è invece la presenza di asiatici (10%) e americani (7%), con prevalenza dei cittadini pakistani, cinesi e brasiliani.

Tab. 7 - Cittadini stranieri: popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2011

	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % sul totale	Maschi ogni 100 Femmine
Paesi UE15	657	948	1.605	3,3	69,3
di cui: - Germania	272	371	643	1,3	73,3
Paesi neocomunitari	4.834	6.051	10.885	22,4	79,9
di cui: - Romania	3.967	4.578	8.545	17,6	86,7
- Polonia	482	936	1.418	2,9	51,5
- Bulgaria	155	205	360	0,7	75,6
- Slovacchia	93	95	188	0,4	97,9
- Rep. Ceca	42	105	147	0,3	40,0
Paesi europei esterni alla UE	8.920	10.392	19.312	39,7	85,8
di cui: - Albania	3.738	3.266	7.004	14,4	114,5
- Macedonia	1.800	1.507	3.307	6,8	119,4
- Moldova	863	1.791	2.654	5,5	48,2
- Ucraina	551	1.819	2.370	4,9	30,3
- Serbia e Montenegro	883	815	1.698	3,5	108,3
- Bosnia-Erzegovina	378	339	717	1,5	111,5
Paesi africani	4.916	3.909	8.825	18,2	125,8
di cui: - Marocco	2.585	2.292	4.877	10,0	112,8
- Tunisia	1.054	696	1.750	3,6	151,4
- Algeria	443	361	804	1,7	122,7
- Senegal	226	77	303	0,6	293,5
Paesi asiatici	2.634	2.033	4.667	9,6	129,6
di cui: - Pakistan	1.253	810	2.063	4,2	154,7
- Cina Rep. Popolare	569	500	1.069	2,2	113,8
- India	301	200	501	1,0	150,5
Paesi americani	1.271	2.036	3.307	6,8	62,4
di cui: - Brasile	215	432	647	1,3	49,8
- Ecuador	222	303	525	1,1	73,3
- Colombia	205	298	503	1,0	68,8
Oceania	6	11	17	0,0	54,5
Apolidi	3	1	4	0,0	300,0
Totale	23.241	25.381	48.622	100,0	91,6

Fonte: ISTAT (2012d).

La presenza femminile non risulta omogenea a livello di singoli gruppi nazionali: i maschi sono nettamente prevalenti tra gli africani (126 ogni 100 femmine) e gli asiatici (130), mentre una maggiore presenza della componente femminile è riscontrabile tra i cittadini americani, europei extracomunitari e neocomunitari. In particolare, le donne prevalgono nettamente tra ucraini, russi e moldavi¹³.

Il quadro occupazionale

L'allargamento dell'UE con i conseguenti minori vincoli al movimento e alla permanenza nel territorio dei cittadini comunitari ha favorito la stabilizzazione di quote crescenti della popolazione immigrata e, in particolare, dei soggetti meno legati alle forme di lavoro stagionale (Osservatorio del mercato del lavoro, 2007). Di seguito viene sintetizzato il quadro relativo alla partecipazione degli stranieri alle attività economiche provinciali secondo quanto emerge dai dati forniti dall'Osservatorio del mercato del lavoro (2012).

- a) Nel 2011 sono stati registrati circa 45.550 avviamenti al lavoro di cittadini stranieri con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente (tab. 8). Le assunzioni sono concentrate nel settore agricolo e nei pubblici esercizi (circa 1/3 per entrambi). L'industria in senso stretto, meno influenzata dalla stagionalità del rapporto di lavoro, incide per il 9% sul totale delle assunzioni. Tra le altre attività si segnalano il settore edile (5%), i servizi alle imprese (5%) e i servizi domestici (5%).
- b) Oltre la metà delle assunzioni di stranieri ha riguardato lavoratori maschi (56%); la presenza femminile è in costante crescita a conferma della maggiore incidenza di questa componente anche a livello di popolazione residente. Tale andamento risulta condizionato dai fabbisogni di manodopera dei singoli settori: nei pubblici esercizi e nei servizi alle imprese e alle persone il genere femminile risulta, infatti, prevalente.
- c) La quota maggiore di assunzioni è relativa ai cittadini neocomunitari (55%), mentre gli extracomunitari hanno un'incidenza di circa il 43%¹⁴. Nel caso dei neocomunitari si tratta soprattutto di rumeni (40% del totale delle assunzioni) e polacchi (10%), mentre i lavoratori extracomunitari provengono prevalentemente da Albania (8%), Moldova (5%) e Slovacchia (4%) (tab. 9). Tra i lavoratori non europei si osservano incidenze significative solo per marocchini (4%) e pakistani (3%).

13 In questo caso si tratta prevalentemente di persone che svolgono funzioni di assistenti familiari (badanti).

14 La quota residua è relativa ai lavoratori provenienti da stati dell'UE15.

Tab. 8 - Avviamenti al lavoro di cittadini stranieri nel 2011 per area di provenienza e settore

Macroarea	Tipologia	Settore									
		Agricoltura					Industria ^a				
		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi
valore assoluto											
Africa	581	86	667	801	63	864	1.827	896	2.723	3.209	1.045
America	27	35	62	166	106	272	457	1.050	1.507	650	1.191
Asia	175	67	242	725	21	746	1.274	346	1.620	2.174	434
Europa	extra UE27	1.376	548	1.924	601	359	960	3.414	4.718	8.132	5.391
neocomunitari	9.290	3.021	12.311	728	452	1.180	3.842	7.868	11.710	13.860	11.341
UE15	12	14	26	49	16	65	205	325	530	266	355
Totale	10.678	3.583	14.261	1.378	827	2.205	7.461	12.913	20.374	19.517	17.323
Oceania	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2	1
Apolidi	0	1	1	1	0	1	1	5	5	6	1
Totale	11.461	3.772	15.233	3.071	1.017	4.088	11.025	15.206	26.231	25.557	19.995
% di colonna											
Africa	5,1	2,3	4,4	26,1	6,2	21,1	19,3	6,4	12,5	12,6	5,2
America	0,2	0,9	0,4	5,4	10,4	6,7	4,4	8,6	6,6	2,5	6,0
Asia	1,5	1,8	1,6	23,6	2,1	18,2	7,9	1,7	4,6	8,5	2,2
Europa	extra UE27	12,0	14,5	12,6	19,6	35,3	23,5	31,0	29,7	30,3	21,1
neocomunitari	81,1	80,1	80,8	23,7	44,4	28,9	34,9	51,3	43,5	54,2	56,7
UE15	0,1	0,4	0,2	1,6	1,6	1,6	2,5	2,3	2,4	1,0	1,8
Totale	93,2	95,0	93,6	44,9	81,3	53,9	68,4	83,4	76,3	76,4	86,6
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Apolidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota a): industria in senso stretto. Sono escluse le costruzioni e le attività estrattive.

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2012)

Tab. 9 - Avviamenti al lavoro: prime 20 cittadinanze nel 2011

Stato di provenienza	Assunzioni		
	numero	var. su 2009	% sul totale
Romania	18.071	6,2	39,7
Polonia	4.373	2,1	9,6
Albania	3.420	-3,2	7,5
Moldova	2.470	3,4	5,4
Marocco	1.969	2,8	4,3
Slovacchia	1.679	-2,3	3,7
Ucraina	1.406	20,9	3,1
Macedonia	1.337	-1,5	2,9
Pakistan	1.301	16,1	2,9
Serbia	781	14,3	1,7
Tunisia	624	-12,2	1,4
Senegal	522	-3,5	1,1
Bosnia	443	2,8	1,0
Cina	431	-9,3	0,9
Bulgaria	403	3,9	0,9
Rep. Ceca	359	-9,1	0,8
Brasile	335	-13,2	0,7
Colombia	322	0,9	0,7
Croazia	308	-16,1	0,7
Indiana	293	-5,5	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2012)

- d) La maggior parte delle assunzioni riguarda attività stagionali concentrate soprattutto nei settori agricolo e turistico-alberghiero (P.A. Trento, 2011). In genere, le tipologie di lavoro svolte dagli immigrati sono quelle più faticose (lavoro manuale ed esecutivo) per le quali si ha una progressiva sostituzione dei lavoratori locali¹⁵.
- e) Considerando l'intero Trentino Alto Adige, nel 2010 il tasso di disoccupazione degli stranieri superava l'11% rispetto al 2,7% degli italiani (Fondazione Leone Moressa 2011a).
- f) I dati sulle ispezioni nelle imprese trentine consentono, infine, di osservare la diffusione di forme di lavoro irregolari¹⁶. I casi di maggiore gravità (assunzioni senza titoli di soggiorno validi) risultano limitati e interessano meno dell'1% dei lavoratori stranieri controllati (P.A. Trento, 2011).

¹⁵ Circa il 75% dei lavoratori immigrati sono classificati come operai, mentre solamente il 10% svolge attività da impiegato (inclusa quella di commesso) (P.A. Trento, 2011). Una recente indagine, basata su dati del Sistema Informativo Excelsior, ha analizzato le assunzioni di stranieri per titolo di studio (Fondazione Leone Moressa 2011a). In Trentino Alto Adige tra il 2006 e il 2010 è diminuita l'incidenza delle assunzioni di lavoratori stranieri senza nessun titolo di studio, passata dal 65% al 51%.

¹⁶ Pur con i limiti legati dall'attività ispettiva.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Mercato del Lavoro, nel 2011 gli avviamenti al lavoro di cittadini stranieri in agricoltura sono stati 15.233¹⁷, un valore superiore di oltre il 6% rispetto all'anno precedente (tab. 8). Gli avviamenti di stranieri in agricoltura rappresentano oltre i ¾ del totale del settore e il 33% degli avviamenti di stranieri nel complesso delle attività economiche trentine. È stata osservata una maggiore crescita per i lavoratori neocomunitari (+8%), per i quali l'iter burocratico-amministrativo risulta semplificato rispetto agli extracomunitari. Rispetto al 2010 le assunzioni complessive, comprehensive degli italiani, sono aumentate nei mesi di agosto (+83%) e settembre (+9%), il periodo che tradizionalmente concentra la maggior richiesta di manodopera nel settore agricolo¹⁸. Le variazioni rispetto allo stesso mese dell'anno precedente sono influenzate anche dall'inizio del periodo di raccolta della frutta: si spiega in questo modo la significativa flessione delle assunzioni in ottobre (-1.450 unità pari al -75% rispetto al 2010) e il contestuale aumento in agosto. L'incremento degli stranieri in agricoltura si inserisce in un contesto generale che vede aumentare complessivamente gli avviamenti al lavoro in questo comparto (+6% comprese quelle degli italiani). La crisi economica sembra quindi aver favorito anche una maggiore disponibilità degli italiani a lavorare nelle campagne come braccianti agricoli.

Nel 2011 viene quindi confermato il prevalente ricorso alla manodopera immigrata per lo svolgimento di gran parte delle attività agricole anche se per periodi limitati nel corso dell'anno. Considerando che uno stesso soggetto può essere avviato al lavoro più volte durante l'anno, si stima che nel settore agricolo siano utilizzati circa 8.800 lavoratori stranieri prevalentemente impiegati nei mesi della raccolta dell'uva e delle mele.

4.2 Le attività svolte

Il settore agricolo trentino impiega i lavoratori immigrati nelle fasi cruciali della raccolta delle produzioni frutticole e viticole. Si stima che nel periodo agosto-ottobre siano presenti mediamente circa 7.800 lavoratori, occupati per circa l'85% nella raccolta delle mele e per la rimanente quota nella vendemmia. Nei mesi di giugno e luglio si stimano 180 lavoratori impiegati nelle operazioni di diradamento delle mele, mentre nei mesi estivi circa 540 immigrati sono utilizzati nel comparto orticolo. In quest'ultimo caso i lavoratori sono impiegati quasi esclusivamente nelle aziende che coltivano fragole e piccoli frutti e, in particolare, nelle operazioni di raccolta svolte principalmente nel periodo maggio-settembre. Una parte di questi lavoratori (circa il 15%) si occupa anche delle operazioni di rinnovo colturale di queste colture e della sostituzione della pacciamatura.

Si stimano 480 lavoratori stranieri impiegati nei magazzini ortofrutticoli di conservazione della frutta, nelle attività di cernita e di confezionamento. In questo caso si tratta quasi esclusivamente di donne straniere provenienti da Marocco, Romania e Macedonia

¹⁷ Il dato è comprensivo sia dei comunitari (inclusi i neocomunitari) che degli extracomunitari.

¹⁸ In termini assoluti si tratta rispettivamente di un incremento di 1.210 unità in agosto e di 878 unità in settembre.

ma residenti in loco, mentre le attività di magazzinaggio, movimentazione, ecc. sono svolte quasi esclusivamente da italiani. Come segnalato negli anni scorsi, le cooperative che gestiscono i magazzini ortofrutticoli cercano di contenere i costi del lavoro investendo in nuove tecnologie. Dalle informazioni raccolte, la presenza di stranieri negli agriturismi sembra legata più all'impiego nell'attività agricola aziendale piuttosto che in quelle specificamente connesse all'ospitalità.

4.3 Le provenienze

Circa l'80% dei lavoratori stranieri proviene da paesi appartenenti all'UE (tab. 8). In questo gruppo è trascurabile la presenza di cittadini dell'UE15, mentre i flussi più consistenti provengono da Romania (44% del totale), Polonia (23%) e Slovacchia (10%) (tab. 10). L'agricoltura è il settore che presenta una maggiore concentrazione a livello di nazionalità (P.A. Trento, 2011): i primi tre gruppi assorbono infatti i 3/4 delle assunzioni di immigrati in agricoltura. Tra gli extracomunitari raggiungono incidenze significative i lavoratori provenienti da Albania (3,5%), Macedonia (3%), Moldova (3%), Senegal (2%) e Marocco (2%). L'allargamento dell'UE ha quindi favorito i lavoratori provenienti dall'Europa centro-orientale con la conseguente progressiva sostituzione degli albanesi e dei marocchini¹⁹. I lavoratori dell'Europa centro-orientale forniscono maggiori garanzie e risultano disponibili a ritornare presso le stesse aziende con continuità nel tempo. Inoltre, per i comunitari l'iter burocratico relativo all'assunzione è più snello.

Nel 2011 è stato osservato un maggior numero di assunzioni per i cittadini rumeni (+13% rispetto all'anno precedente) e polacchi (+4%), mentre per i lavoratori slovacchi è stato rilevato un andamento opposto (-2%). I moldavi entrano in contatto con le aziende grazie alla presenza sul territorio di connazionali (badanti). Inoltre, questi lavoratori risultano spesso autonomi nella ricerca dell'alloggio grazie all'aiuto dei connazionali e non utilizzano le strutture eventualmente presenti nell'azienda agricola.

¹⁹ La marcata presenza di lavoratori comunitari è una caratteristica del settore agricolo trentino. Nelle attività industriali prevalgono, infatti, gli extracomunitari (circa 70% del totale).

Tab. 10 - Avviamenti al lavoro in agricoltura per cittadinanza nel 2011

Stato di provenienza*	maschi	femmine	totale	in % sul totale
Romania	5.434	1.697	7.131	44,2
Polonia	2.372	991	3.363	22,6
Slovacchia	1.176	261	1.437	10,2
Albania	400	159	559	3,5
Macedonia	290	91	381	2,8
Moldavia	228	121	349	2,6
Senegal	280	1	281	2,0
Marocco	172	77	249	1,7
Serbia	177	48	225	1,5
Rep. Ceca	139	45	184	1,3
Ucraina	114	34	148	1,1
Bulgaria	121	18	139	0,7

* nella tabella sono presenti le cittadinanze con più di 100 assunzioni. Nel complesso le cittadinanze riportate in tabella assorbono il 95% delle assunzioni totali in agricoltura

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2012)

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Come già sottolineato lo scorso anno, si conferma la marcata stagionalità come principale elemento che caratterizza il lavoro svolto dagli immigrati. La presenza nelle aziende agricole è, infatti, concentrata nel periodo agosto-ottobre, in concomitanza con le operazioni di vendemmia e di raccolta della frutta e, in estate, nelle fasi di diradamento delle mele e di raccolta della fragola e dei piccoli frutti²⁰. L'andamento meteorologico del 2011 ha determinato un anticipo delle operazioni di raccolta delle mele di 5-8 giorni nei principali comprensori frutticoli²¹.

Anche l'orario medio di lavoro nelle operazioni di raccolta si conferma di 6,5-7 ore, come previsto dai contratti collettivi, con punte massime di 8-9 ore in caso di carichi giornalieri più elevati. I lavoratori impiegati nella raccolta delle mele e dell'uva svolgono mediamente 30-40 giornate lavorative all'anno. In generale, una parte di questi è impiegata anche nel diradamento dei frutti che risulta limitato a un periodo più contenuto (15 giornate). I lavoratori occupati nel comparto orticolo della fragola e dei piccoli frutti sono impiegati per un periodo di tempo mediamente più lungo rispetto a quelli precedentemente descritti: in generale vengono svolte circa 60-80 giornate all'anno con inizio a marzo (rinnovo colturale) e conclusione alla fine dell'estate (raccolta). Anche in questo caso sono osservati i medesimi orari giornalieri descritti per le operazioni di raccolta delle produzioni arboree. Per gli occupati nei magazzini ortofrutticoli l'orario medio è di 8 ore durante tutto l'anno.

I dati dell'INPS confermano la stagionalità delle richieste di manodopera straniera da parte delle aziende agricole trentine²². Considerando i soli extracomunitari, i 2/3 dei lavoratori vengono impiegati per meno di 50 giornate all'anno a conferma di un periodo

²⁰ I periodi di massima raccolta per i piccoli frutti sono: da luglio ad agosto per mirtillo e fragoline; da giugno a settembre per ribes; da giugno a ottobre per lampone.

²¹ Si ricorda inoltre che l'inizio della raccolta è influenzato anche dall'altitudine.

²² I dati sono riferiti al 2010.

limitato di lavoro e, generalmente, circoscritto ai mesi di raccolta della frutta. Se si considerano anche i lavoratori comunitari (compresi gli italiani) tale incidenza si attesta al 60%.

4.5 Contratti e retribuzioni

Generalmente i lavoratori immigrati hanno una bassa qualifica (operaio/bracciante) e sono assunti con contratti agricoli giornalieri. La retribuzione media per gli stagionali si conferma quella prevista dal contratto provinciale di lavoro degli operai agricoli. Per gli addetti alla raccolta delle produzioni frutticole e viticole vengono generalmente corrisposti 6,90 euro/ora lordi, ma la paga oraria può variare in funzione di eventuali detrazioni per vitto e alloggio. In caso di lavoro straordinario vengono corrisposti 8,14 euro/ora²³. Per i lavoratori impiegati nel comparto della fragola e dei piccoli frutti dal 2008 il salario orario è stato differenziato²⁴: la paga base relativa alle sole mansioni di raccolta è di circa 6,90 euro/ora e sale a circa 7,00 euro se l'immigrato svolge anche altre attività preliminari o complementari (trapianto, pulizia delle piante, eliminazione delle foglie ombreggianti). Nel caso l'operaio svolga tutte le operazioni del ciclo colturale (compresa la predisposizione del sito di produzione) il salario corrisposto è di 7,50 euro/ora. Gli addetti ai magazzini ortofrutticoli vengono assunti con contratti di lavoro stagionale ma la richiesta di manodopera è distribuita nel corso dell'anno. Per questi lavoratori la paga oraria è di circa 10,00 euro.

In modo analogo a quanto osservato nella P.A. di Bolzano, gli agricoltori ricorrono agli stagionali nei periodi di maggiore necessità e cercano di creare un legame stabile con i lavoratori in modo da poter disporre ogni anno di manodopera fidata e già formata.

Risulta difficile definire in modo puntuale il fenomeno del lavoro irregolare, data l'assenza di fonti ufficiali sistematiche e tra loro concordanti. Come segnalato negli anni scorsi, non è stata evidenziata la diffusione di contratti di lavoro irregolari. Le infrazioni rilevate dall'Ispettorato del Lavoro nel 2010 hanno interessato in larga parte il settore edile, anche per quanto riguarda gli illeciti penali relativi all'assunzione di lavoratori senza titoli di soggiorno validi (clandestini) (P.A. Trento, 2011). Il dato aggregato relativo all'assunzione di lavoratori senza coperture assicurative (lavoro nero) in tutti i settori economici mostra un'incidenza di questa infrazione su circa l'1% dei lavoratori controllati nel corso delle visite ispettive. Una forma di irregolarità rilevata è la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle svolte realmente. Stime prudenziali indicano il rapporto tra giornate dichiarate e giornate effettive pari al 90-95%. Tuttavia, tale situazione appare limitata quasi esclusivamente alle aziende di medio-piccole dimensioni. I controlli effettuati dagli organismi preposti all'emersione del lavoro irregolare durante le campagne di raccolta della frutta disincentivano, di fatto, la presenza di lavoro nero nelle aziende. In alcuni casi viene corrisposto un salario "non sindacale" che corrisponde circa all'importo lordo previsto dal contratto collettivo.

Più preoccupante risulta il quadro relativo agli infortuni sul lavoro. Nel 2010 sono stati denunciati all'INAIL 129 infortuni di lavoratori agricoli stranieri, con un incremento di quasi il 7% rispetto all'anno precedente. Tale andamento deriva in parte dalla concentrazione degli immigrati nelle attività più faticose e con maggiore esposizione al rischio infortunistico (P.A. Trento, 2011).

23 Vengono considerate come lavoro straordinario le attività eccedenti le 8 ore giornaliere o le 39 ore settimanali.

24 Per la manodopera impiegata nella raccolta dei piccoli frutti le tariffe salariali sono adottate per i lavoratori che non superano 75 giornate lavorative annue.

Nel 2008 è stato siglato un verbale di accordo per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaistici della provincia di Trento.²⁵

Tab. 11 - Retribuzioni medie giornaliere degli operai agricoli a fini previdenziali per il 2011 (euro) - Agricoltura

Provincia	Operai a tempo determinato (OTD)	Operai a tempo indeterminato (OTI)				
		Comuni	Qualificati	Qualificati Super	Specializzati	Specializzati Super
Trento	72,57	58,90	65,13	73,43	76,76	81,55

Fonte: Decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 06-05-2011

4.6 Alcuni elementi qualitativi

In Trentino i lavoratori sono in larga maggioranza maschi: la minore partecipazione delle donne straniere sembra influenzata sia dai carichi di lavoro che da fattori legati alla tradizione culturale di appartenenza.

Generalmente le aziende agricole e le cooperative garantiscono agli stagionali un alloggio dotato di cucina; è consentita, ma poco applicata, una deduzione dalla retribuzione del lavoratore di 2,34 euro giornalieri ai quali possono aggiungersi un massimo di 2,58 euro per ogni pasto fornito. Ricordiamo che una parte dei lavoratori non usufruisce di questa opportunità e sfrutta la rete di connazionali residenti. Nelle aziende a conduzione familiare e di piccole dimensioni l'alloggio generalmente non è garantito.

Molto spesso gli stagionali sono studenti o lavoratori stranieri che usufruiscono del periodo di ferie per partecipare alle operazioni di raccolta delle mele e dell'uva. I datori di lavoro instaurano, generalmente, un rapporto di fiducia con i dipendenti e tendono a rivolgersi agli stessi lavoratori nel corso degli anni o a consultarli per la ricerca di nuovo personale. Per gli imprenditori è fondamentale che il lavoratore sia disponibile per tutta la durata del periodo di raccolta.

Anche nel 2011 il Centro informativo per l'immigrazione ha attivato uno sportello mobile nelle zone di raccolta della frutta allo scopo di agevolare l'espletamento degli adempimenti burocratici di imprenditori e lavoratori (Cinformi, 2011). Lo sportello è stato realizzato con la collaborazione di Poste Italiane e delle Associazioni di Categorìa e allestito a partire dal 10 settembre presso l'ufficio postale di Cles. Tale sportello esamina le pratiche relative alla richiesta del permesso di soggiorno necessarie per l'assunzione dei lavoratori stagionali. Il servizio è rivolto esclusivamente ai lavoratori inviati dalle Associazioni di Ca-

²⁵ Tale accordo introduce alcune modifiche al precedente contratto provinciale e definisce gli aumenti da applicare alle retribuzioni salariali. In particolare:

- a) manodopera addetta alle operazioni di raccolta (si veda quanto indicato precedentemente per la raccolta della fragola e piccoli frutti);
- b) classificazione degli operai agricoli e dei lavori. Sono inquadrati tra gli operai agricoli le seguenti categorie: 1) cuoco di struttura agritouristica tra gli specializzati super; 2) guardiapesca abilitato all'uso di storditore elettrico tra gli specializzati super; 3) aiuto cuoco di struttura agritouristica, guardiapesca tra gli specializzati; 4) cameriere di struttura agritouristica tra i qualificati; 5) lavapiatti di struttura agritouristica tra i comuni;
- c) orario di lavoro e permessi parentali. Viene prevista, su richiesta della lavoratrice madre o del lavoratore padre, la trasformazione a part-time (minimo 24 ore settimanali) del rapporto di lavoro nei primi tre anni di vita del figlio. Viene inoltre riconosciuta una giornata di permesso retribuito al lavoratore padre;
- d) periodo di ferie. Per i giovani dai 16 ai 18 anni viene concesso un periodo di ferie di 30 giorni lavorativi

tegoria. Nel 2011 sono state seguite con questo sistema circa 400 pratiche, con un aumento di 50 pratiche rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda i flussi programmati (quote), con il DPCM 17 febbraio 2011 sono stati autorizzati i flussi di ingresso per lavoratori subordinati stagionali non comunitari²⁶ e per lavoratori autonomi non comunitari. La circolare n. 21/2011 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha ripartito la quota a livello regionale assegnando alla P.A. di Trento 3.000 lavoratori stagionali extracomunitari, pari a circa il 5% del totale nazionale.

4.7 Prospettive per il 2012

I dati sulle assunzioni di lavoratori nel settore agricolo nel primo quadrimestre del 2012, comprensive degli italiani, mostrano un lieve incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tuttavia è necessario attendere la disponibilità dei dati relativi ai mesi della raccolta della frutta per avere un quadro completo del fenomeno. È inoltre attesa l'applicazione della riforma del lavoro varata nel corso del 2012.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Le principali caratteristiche del lavoro autonomo degli immigrati in Italia sono state analizzate in un recente studio della Fondazione Leone Moretta (2011a). Nella P.A. di Trento gli imprenditori stranieri iscritti nei registri della Camera di Commercio nel 2010 erano 5.040, pari allo 0,8% del totale nazionale²⁷. Su base annua gli imprenditori stranieri mostrano una crescita di circa il 3%, un valore in controtendenza rispetto a quello degli italiani (-0,3%); inoltre, l'incidenza degli imprenditori stranieri sul totale si è attestata sul 5,5%, un livello inferiore a quello osservato nella vicina provincia di Bolzano. Considerando il dato aggregato della regione Trentino Alto-Adige possono essere analizzati anche i settori di attività e le cittadinanze degli imprenditori stranieri. In particolare gli stranieri svolgono funzioni imprenditoriali principalmente nei settori del commercio (23% del totale degli imprenditori stranieri), delle costruzioni (19%), dei servizi alla persona (19%) e dei servizi alle imprese (14%). L'avvio di una attività autonoma può anche rappresentare un'opportunità per sottrarsi alla disoccupazione o per rinnovare il permesso di soggiorno (P.A. Trento, 2011). Per quanto riguarda i paesi di nascita degli imprenditori prevalgono Germania (18%), Austria (12%) e Svizzera (7%), mentre più contenuta è l'incidenza di Marocco e Albania (circa 6%).

Nel sistema economico del Trentino Alto Adige le imprese condotte da stranieri contribuiscono a produrre circa il 5% del valore aggiunto complessivo, un'incidenza di poco

²⁶ Provenienti da Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Repubblica delle Filippine, Kosovo, Croazia, India, Ghana, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Gambia, Niger e Nigeria. Le quote riguardano anche i lavoratori dei paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria (Tunisia, Albania, Marocco, Moldova, Egitto). Nella quota sono inoltre inclusi i lavoratori non comunitari, cittadini dei Paesi sopraelencati, che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nullaosta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

²⁷ Si tratta di soggetti nati all'estero che svolgono un ruolo imprenditoriale. Sono pertanto compresi anche cittadini italiani nati all'estero.

inferiore a quella media nazionale²⁸ (Fondazione Leone Moressa (2011b). Tuttavia, se si analizza solo il settore agricolo il contributo fornito dagli imprenditori stranieri alla formazione del valore aggiunto si attesta su un più modesto 1,2%.

Le informazioni raccolte confermano la ridotta dimensione del fenomeno dell'imprenditoria agricola straniera in Trentino. Non deve inoltre essere dimenticato che gli imprenditori stranieri comprendono anche la cosiddetta migrazione di ritorno che interessa cittadini provenienti da paesi dove l'emigrazione italiana era molto forte (Svizzera, Australia, Canada, Argentina e Brasile). Pertanto, gli imprenditori agricoli stranieri propriamente detti rappresentano una parte ancora marginale del sistema agricolo provinciale.

²⁸ Il dato è riferito al 2009.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CINFORMI, *Cinformi in Val di Non, bilancio dello sportello mobile per gli stagionali*, 2011 documento on line.

FONDAZIONE LEONE MORESSA (2011a), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Bologna, Il Mulino.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Il 5,5% del valore aggiunto nazionale è prodotto dalle imprese condotte da stranieri*, Comunicato del 06/04/2012(b), documento on line.

ISTAT (2009), *Principali coltivazioni legnose agrarie - Anno 2007*, Tavole di dati, dati on line.

ISTAT (2011), *La popolazione straniera residente in Italia - 1° gennaio 2011*, Statistiche report, documento on line.

ISTAT (2012a), *6° Censimento generale dell'agricoltura*, dati on line.

ISTAT (2012b), *Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2010*, Statistiche in breve, documento on line.

ISTAT (2012c), *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione*, dati on line.

ISTAT (2012d), *Cittadini stranieri, Demografia in cifre*, dati on line, www.demo.istat.it.

MINISTERO DELL'INTERNO - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2012), *Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31 dicembre*.

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (2007), *XXII rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*.

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (2012), *Avviamenti stranieri per sesso, settore e cittadinanza*.

P.A. TRENTO (2008), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2008*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), documento on line.

P.A. TRENTO (2010a), *Rapporto agricoltura – 2007-2009*, Relazione sull'attività svolta, documento on line.

P.A. TRENTO (2010b), *L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2010*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), documento on line.

P.A. TRENTO, *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2011*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), 2011 documento on line.

P.A. TRENTO, *La popolazione straniera al 1° gennaio 2012*, Servizio Statistica, documento on line.

TRENTINO AGRICOLTURA, 2012, *Malghe*, documento on line.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Giorgia Modolo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Nella P.A. di Bolzano le attività agricole sono condizionate dalla caratteristiche morfologiche del territorio e a queste si sono adattate generando una netta differenziazione tra le tipologie produttive presenti negli alpeggi, e in generale nelle aree montane, e quelle dei fondovalle.

Rispetto a quanto rilevato lo scorso anno, i dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT (2012a), ci dimostrano che le aziende agricole attive in Alto Adige nel 2010 erano circa 20.250, con una contrazione di quasi il 12% rispetto alla precedente indagine censuaria. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) si estendeva su 240.500 ettari e, rispetto al 2000, ha mostrato una flessione più contenuta di quella delle aziende (-10%) (tab. 1).

Tab. 1 - Aziende e relativa Superficie Agricola Utilizzata nella P.A. di Bolzano nel 2010

Aziende (n.)	SAU (ha)	Var. 2010/00 (%)	
		aziende	SAU
P.A. Bolzano	20.247	240.535	-12,1 -10,0

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura.

Di conseguenza è stata osservata una modesta crescita della dimensione media aziendale, passata dagli 11,6 ettari del 2000 agli 11,9 del 2010. Il mantenimento di superfici aziendali superiori alla media nazionale è stato favorito anche dall'istituto del "Maso chiuso" che ha evitato la frammentazione delle aziende¹.

La SAU costituisce il 50% della superficie agricola totale; la rimanente quota è occupata da boschi (41%) e da superficie agricola non utilizzata e da altra superficie (9%).

Quasi il 90% della SAU è occupata dalle colture foraggere permanenti (prati permanenti e pascoli) che costituiscono la base per l'agricoltura e la zootecnica di montagna (tab. 2).

Tab. 2 - Ripartizione della Superficie Agricola Utilizzata nel 2010

	Superficie (ha)	% su totale	Var. % su 2000
SAU di cui:	240.535	100,0	-10,0
- seminativi	4.045	1,7	1,3
- coltivazioni legnose agrarie	24.627	10,2	5,9
- prati permanenti e pascoli	211.663	88,0	-11,9

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura

¹ Il Maso chiuso comprende il complesso di immobili (terreni, strutture abitative e produttive) e di diritti connessi che vengono considerati indivisibili e trasmessi in eredità al primogenito. Si ricorda inoltre che esiste la denominazione di "Maso avito" ("Erbhöfe") rilasciata ai masi chiusi tramandati da almeno 200 anni all'interno della stessa famiglia (in linea di parentela diretta o collaterale sino al secondo grado) coltivati e abitati dal proprietario stesso.

La rimanente quota è costituita principalmente da colture permanenti e, in particolare, da frutteti e vigneti. Analizzando la suddivisione della SAU per tipologia colturale (tab. 3) si osserva che i seminativi sono costituiti prevalentemente dalle foraggere avvicendate (67%) e dalle ortive (19% comprensivo della superficie a patata). Tra le colture arboree prevalgono i frutteti che incidono per il 77% del totale². L'area coltivata a vite rappresenta invece il 21% della superficie a colture legnose³.

Tab. 3 - Ripartizione colturale della SAU per seminativi e coltivazioni legnose nel 2010

Tipologia colturale	Superficie (ha)	% su totale macrocategoria
Cereali	401	9,9
Legumi secchi	1	0,0
Patata	317	7,8
Barbabietola da zucchero	13	0,3
Piante sarchiate da foraggio	3	0,1
Piante industriali	50	1,2
Ortive	432	10,7
Fiori e piante ornamentali	53	1,3
Piantine	8	0,2
Foraggere avvicendate	2.721	67,3
Terreni a riposo	46	1,1
Totale seminativi	4.045	100,0
Vite	5.294	21,5
Oliveto	11	0,0
Fruttiferi	18.973	77,0
Vivai	307	1,2
Altre coltivazioni legnose agrarie	38	0,2
Coltivazioni legnose agrarie in serra	3	0,0
Totale legnose agrarie	24.627	100,0

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura

I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura mostrano un patrimonio bovino di quasi 133.000 capi (-8% rispetto al 2000) (ISTAT, 2012a). La zootecnia altoatesina è basata sulle malghe che sono generalmente localizzate a quote superiori ai 1.000 m.

Le foreste caratterizzano il paesaggio dell'Alto Adige e, oltre a essere importanti per la salvaguardia del territorio, svolgono un considerevole ruolo economico, con una provvigione totale di poco superiore ai 105 milioni di metri cubi di legname e un incremento di 5,5 m³/ettaro (P.A. Bolzano, 2012a).

Nel 2010 è stato osservato un incremento annuo di circa il 4% delle aziende agrituristiche, la cui numerosità si è attestata su 2.990 unità (ISTAT, 2012b). In Alto Adige questo comparto si caratterizza per un'offerta capillare e mantiene la seconda posizione a livello nazionale dopo la Toscana, con un'incidenza di circa il 15% sul totale degli agriturismi italiani. Nel complesso le aziende che offrono servizi di pernottamento (alloggio) sono 2.666

² Si tratta in prevalenza di meleti. Nel 2011 la cultivar di melo più diffusa era la Golden Delicious (37% della superficie totale a melo), seguita dalle mele del gruppo Gala (17%) e dalle Red Delicious (13%) (P.A. Bolzano, 2012a).

³ I vitigni bianchi interessano circa il 57% della superficie vitata provinciale; la varietà più diffusa rimane comunque la Schiava (19% della superficie iscritta nell'Albo vigneti), seguita da Pinot grigio (11%), Traminer aromatico (10%), Chardonnay (10%), Pinot bianco (9%) e Lagrein (8%) (P.A. Bolzano, 2012a).

(+5% su base annua), mentre quelle che erogano servizi di ristorazione ammontano a 424 (+2%). Risultano, infine, censite 1.277 aziende (-2%) che offrono attività di vario genere come equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, ecc⁴.

Nel 2011 le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco iscritte al Registro delle Camere di Commercio si sono attestate su 405 unità (-4% su base annua).

Il settore agricolo alto atesino nel 2011

Il quadro generale. Nel 2011 il valore aggiunto del settore primario della P.A. di Bolzano si è attestato su 682 milioni di euro con una flessione di quasi il 3% rispetto all'anno precedente (tab. 4). L'apporto alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale risulta limitato e di poco superiore al 2%. L'agricoltura contribuisce alla formazione del valore aggiunto del primario provinciale per il 94% (641 milioni di euro), mentre la selvicoltura incide per circa il 6% (41 milioni di euro). La produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca è stata pari di poco superiore a 1 miliardo di euro e ha mostrato una flessione per il terzo anno consecutivo (-0,6%).

Tab. 4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario (milioni euro correnti)

	2011	2010	Var. % 2011/10
AGRICOLTURA			
- Coltivazioni agricole	403	443	-9,0
- Allevamenti	280	254	10,2
- Attività di supporto all'agricoltura	78	73	6,4
Produzione di beni e servizi	761	770	-1,2
Produzione dell'agricoltura	967	966	0,1
Valore aggiunto	641	656	-2,4
SELVICOLTURA			
Produzione di beni e servizi	44	51	-13,3
Produzione della selvicoltura	44	51	-13,3
Valore aggiunto	41	45	-9,6
PESCA			
Produzione di beni e servizi	0,6	0,6	-1,7
Produzione della pesca	0,6	0,6	-1,7
Valore aggiunto	0,4	0,4	-6,3
TOTALE PRIMARIO			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	1.011	1.017	-0,6
Consumi intermedi	329	315	4,4
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	682	702	-2,8

Fonte: ISTAT (2012c).

⁴ Si ricorda che un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

*L'andamento dei singoli comparti dell'agricoltura*⁵. La produzione dell'agricoltura è rimasta stabile rispetto all'anno precedente, attestandosi su 967 milioni di euro⁶. Le coltivazioni hanno un'incidenza del 42% sul totale della branca agricoltura, mentre gli allevamenti incidono per il 29%. Significativo risulta il peso delle attività secondarie (21%) che comprendono, tra le altre, l'agriturismo e la trasformazione aziendale di latte, frutta e carne. Il comparto delle coltivazioni agricole ha registrato una diminuzione del fatturato del 9%, determinata principalmente dall'andamento negativo delle coltivazioni legnose. La frutticoltura presenta un'incidenza sul totale della produzione linda di circa il 33% per un valore complessivo di poco inferiore ai 320 milioni di euro. L'Alto Adige mantiene una posizione di leadership per questo comparto a livello nazionale contribuendo per circa il 12% al fatturato complessivo. In particolare la melicoltura ha risentito di un negativo andamento commerciale, con una flessione di oltre il 10% del fatturato. Nel 2011 è stata registrata una significativa flessione delle produzioni vitivinicole sia in termini quantitativi (-7% del vino prodotto) che economici (-6% del fatturato). Il comparto zootechnico mostra, invece, un aumento del 10% su base annua della produzione ai prezzi di base, con incrementi maggiori per le produzioni lattiero-casearie (+11%). In particolare il fatturato del comparto lattiero (177 milioni di euro) rappresenta il 18% di quello complessivo dell'agricoltura.

2 Norme e accordi locali

La legge provinciale che regolamenta il mercato del lavoro risale al 1993, un periodo nel quale l'immigrazione risultava ancora contenuta⁷. Più recentemente, la Provincia Autonoma di Bolzano si è dotata di strumenti per la programmazione pluriennale degli interventi nel mercato del lavoro. Come già detto lo scorso anno, è stato approvato il “Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro” relativo al periodo 2007-2013⁸, strumento per l'attività di pianificazione del mercato del lavoro da parte dell'amministrazione provinciale (P.A. Bolzano, 2007a).

Il Piano prevede l'obiettivo generale di *Adottare iniziative di governo del fenomeno dell'immigrazione*. In questo contesto l'intervento della P.A. di Bolzano si concentra sull'integrazione lavorativa e sociale degli immigrati regolari presenti sul territorio, sulla formazione e sulla cooperazione con i principali paesi di provenienza per orientare l'offerta di lavoro alle richieste delle imprese. L'amministrazione provinciale si prefigge di svolgere attività finalizzate alla preselezione dei lavoratori immigrati, organizzando “borse lavoro” che favoriscono l'arrivo delle figure professionali maggiormente richieste dal mercato. Allo scopo di aumentare il livello qualitativo dei lavoratori, è prevista la cooperazione con le istituzioni dei paesi di provenienza degli immigrati per quanto riguarda l'attività di formazione (P.A. Bolzano, 2007a). Ricordiamo che fra gli obiettivi specifici vi sono:

- la semplificazione e razionalizzazione dell'iter amministrativo per i permessi di soggiorno e di lavoro;

5 Con i termini produzione linda e fatturato si fa riferimento alla Produzione ai prezzi di base.

6 Per la selvicoltura è stata invece registrata una flessione di circa il 13%. La produzione di questo comparto rappresenta il 7% del totale nazionale.

7 Testo unico approvato con decreto del Presidente della Giunta Provinciale del 6 aprile 1993, n. 11.

8 Adottato dalla Commissione provinciale per l'impiego il 01/03/07 e dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 4353 del 17/12/07. Questo piano segue quello relativo al periodo 2000-2006.

- il monitoraggio del fenomeno migratorio allo scopo di pianificare le politiche abitative, scolastiche e sociali;
- il coordinamento degli interventi pubblici rivolti agli immigrati al fine di evitare sprechi di risorse, attivare sinergie, assistere la Giunta provinciale per la predisposizione di iniziative e programmi volti all'integrazione della popolazione immigrata, monitorare la realizzazione dei programmi.

La misura 5 del Piano è finalizzata a realizzare l'*Integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro* e prevede due azioni:

azione 1, finalizzata a favorire le relazioni con le regioni e gli stati di provenienza dei lavoratori immigrati per promuovere la cooperazione in materia di lavoro e di formazione;

azione 2, che fissa l'obiettivo di istituire un Centro d'informazione sull'Immigrazione e una rete telematica di supporto.

La misura 7, *Accrescere la conoscenza e l'informazione sul mercato del lavoro*, prevede l'ulteriore sviluppo della rete d'informazione e di consulenza costituita con il Servizio EURES-T allo scopo di realizzare azioni per la gestione del fenomeno dell'immigrazione e iniziative nel campo dell'inserimento e dell'accompagnamento.

In particolare, viene prevista l'estensione dei servizi di prima accoglienza, orientamento e integrazione sociale per cittadini immigrati, rafforzando il coordinamento con le altre istituzioni pubbliche e con i soggetti del privato sociale. In termini di politiche abitative e della mobilità, sono previste agevolazioni per le imprese che costruiscono o recuperano alloggi da locare a lavoratori immigrati.

Nell'ambito del Sistema Informativo Lavoro Provinciale (SILP) sono stati attivati servizi che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro con una specifica "Borsa Lavoro"⁹.

L'Azienda Servizi Sociali di Bolzano offre, infine, il 'Servizio di Prima Accoglienza Immigrati' che espleta funzioni di: supporto nella ricerca di lavoro e di alloggio; consulenza e assistenza nelle fasi amministrativo-burocratiche (permesso di soggiorno, rinnovi, residenza, carta d'identità, ricongiungimenti familiari, cittadinanza, ecc.); informazione e consulenza sui servizi prestati sul territorio; promozione di iniziative culturali e di corsi di lingua (italiana e tedesca).

A fine 2011 la Giunta provinciale ha approvato la legge n. 12 che promuove e disciplina l'integrazione dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio provinciale¹⁰. In tema di formazione professionale e di politiche del lavoro la legge prevede che la Provincia possa organizzare corsi di qualificazione, riqualificazione e aggiornamento professionale rivolti agli stranieri, al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, promuovere la conoscenza e l'applicazione delle normative in materia di tutela della salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro, sviluppare l'acquisizione di competenze interculturali e di mediazione, rimuovere i fattori che ostacolano la parità di accesso degli stranieri al mercato del lavoro.

9 Il portale è consultabile all'indirizzo internet <https://jobs.egov.bz.it/borsalavoro/start.jsp?language=I>.

10 La legge prevede interventi relativi a: lingua e integrazione culturale, mediazione interculturale, assistenza sociale, tutela della salute, politiche abitative e accoglienza, formazione professionale e politiche del lavoro, diritto allo studio.

3 I dati ufficiali

Gli stranieri residenti e soggiornanti in Alto Adige

Anche nel 2011 è aumentato il numero dei cittadini stranieri iscritti alle anagrafi comunali della P.A. di Bolzano, anche se con un tasso di crescita inferiore rispetto al recente passato. Al 31 dicembre i residenti si sono attestati su 44.355 unità con un incremento di oltre il 6% rispetto al 2010 (tab. 5).

Tab. 5 - Popolazione straniera residente nella P.A. di Bolzano al 31 dicembre

	2000	2007	2008	2009	2010	2011
Maschi	7.599	16.258	17.633	18.788	19.837	21.025
Femmine	6.301	16.687	18.651	20.368	21.862	23.330
Totale	13.900	32.945	36.284	39.156	41.699	44.355
Maschi ogni 100 femmine	120,6	97,4	94,5	92,2	90,7	90,1

Fonte: ASTAT (2012a; 2012b)

A seguito di questo andamento, l'incidenza della popolazione straniera sul totale risulta dell'8,7%, un valore superiore a quello medio nazionale ma inferiore rispetto ad altre regioni settentrionali come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (ASTAT, 2012a). Gli effetti della legge "Bossi-Fini", i due ultimi allargamenti dell'UE (2004 e 2007) e la regolarizzazione del 2009 hanno contribuito in misura sostanziale alla crescita della popolazione straniera¹¹. La normativa vigente permette, infatti, ai cittadini dei paesi neocomunitari di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri e di ottenere la residenza anagrafica¹² (decreto legislativo n. 30/2007 che ha dato attuazione alla direttiva 2004/38/CE).

Tra le principali caratteristiche della popolazione straniera residente nella provincia di Bolzano si evidenziano le seguenti (ASTAT, 2012a):

- a) l'incremento della popolazione residente totale è dovuto per circa 2/3 al saldo migratorio;
- b) Il tasso di natalità degli immigrati risulta superiore (16,8%) a quello degli italiani (9,7%). La popolazione straniera è inoltre caratterizzata da un basso tasso di mortalità (2,2%);
- c) l'età media non supera i 34 anni, rispetto ai 42 della popolazione italiana, e la componente degli stranieri con età superiore ai 65 anni risulta contenuta (4,5%);
- d) gli stranieri nati in Italia e residenti in provincia di Bolzano (seconda generazione) costituiscono quasi il 14% del totale; inoltre, i minori di 18 anni hanno raggiunto un'incidenza del 9,5%;

¹¹ Nel 1992 i residenti stranieri erano circa 5.800 e nell'arco di due decenni il loro numero è aumentato di quasi 8 volte. In particolare la crescita annua maggiore è stata registrata nel 2007 (+16%), anno dell'ultimo allargamento dell'UE (ASTAT, 2012a).

¹² Per il settore agricolo e per altre tipologie di lavoro parasubordinato i lavoratori non sono più obbligati a munirsi del nulla osta per l'avviamento necessario per l'iscrizione alla presidenza INPS e per la richiesta della carta di soggiorno. È invece sufficiente il possesso di un documento di identità e del codice fiscale.

- e) l'incidenza della componente femminile degli stranieri residenti in Alto Adige è progressivamente cresciuta a seguito delle ondate migratorie succedutesi a partire dal 2000 e ha fornito un contributo decisivo alla dinamica demografica della popolazione. Dal 2007 la componente femminile ha superato quella maschile e nel 2011 ha un'incidenza del 52,6% sul totale;
- f) a livello territoriale la popolazione straniera risulta concentrata prevalentemente nei comprensori di Bolzano (32%) e Merano (21%), dove si registra anche un'incidenza sulla popolazione residente totale superiore alla media provinciale.

Secondo il Ministero dell'Interno a fine 2011 il numero di extracomunitari soggiornanti in Alto Adige, comprensivo dei minori di 14 anni, si attestava su 33.990 unità, con un incremento del 17% rispetto all'anno precedente (tab. 6). Considerando solo i cittadini con età maggiore di 14 anni si osservano 25.500 soggiornanti (+12%), in prevalenza maschi (52%).

Tab. 6 - Numero di stranieri soggiornanti al 31/12/11 e variazione rispetto al 2010*

	Extracomunitari		
	Maschi	Femmine	Totale
valore assoluto			
P.A. Bolzano	17.688	16.300	33.988
Trentino Alto Adige	37.167	36.010	73.177
variazione % su 2010			
P.A. Bolzano	16,5	18,2	17,3
Trentino Alto Adige	10,6	10,6	10,6

* valori assoluti comprensivi dei minori di 14 anni.

Fonte: Ministero dell'Interno (2012)

Le provenienze

I cittadini stranieri provenienti da paesi europei non appartenenti all'UE rappresentano il 34% del totale, mentre i comunitari costituiscono circa il 32%. Più contenuta è invece l'incidenza degli immigrati provenienti da Asia (17%) e Africa (13%) (tab. 7). La consistente presenza di comunitari, rispetto a quanto osservabile in regioni limitrofe, è spiegata dagli oltre 4.600 cittadini tedeschi e dai 1.580 austriaci presenti sul territorio (rispettivamente 11% e 4% del totale degli stranieri residenti). Tra i neocomunitari prevalgono i rumeni (5%) e gli slovacchi (5%) che in valore assoluto superano le 2.000 unità. Gli immigrati extracomunitari provengono in larga parte dai paesi dell'Europa Centro-Orientale: in particolare si tratta di albanesi¹³ (13%), macedoni (5%) e kosovari (4%). Considerando anche gli altri continenti di provenienza sono rilevabili significative incidenze per marocchini (8%) e pakistani (7%).

13 Con oltre 5.500 residenti gli albanesi sono la principale comunità presente in Alto Adige.

Tab. 7 - Cittadini stranieri: popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2011

	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % sul totale	Maschi ogni 100 femmine
Germania	2.011	2.666	4.677	10,5	75,4
Romania	860	1.385	2.245	5,1	62,1
Slovacchia	808	1.395	2.203	5,0	57,9
Austria	564	1.016	1.580	3,6	55,5
Polonia	356	785	1.141	2,6	45,4
Ungheria	430	594	1.024	2,3	72,4
Altri paesi UE	573	795	1.368	3,1	72,1
Unione Europea	5.602	8.636	14.238	32,1	64,9
Albania	3.057	2.501	5.558	12,5	122,2
Macedonia	1.255	1.101	2.356	5,3	114,0
Kosovo	978	890	1.868	4,2	109,9
Ucraina	235	1.078	1.313	3,0	21,8
Serbia	686	616	1.302	2,9	111,4
Moldavia	262	696	958	2,2	37,6
Altri paesi europei	797	959	1.756	4,0	83,1
Stati europei esterni alla UE	7.270	7.841	15.111	34,1	92,7
Marocco	1.906	1.664	3.570	8,0	114,5
Tunisia	575	337	912	2,1	170,6
Altri paesi africani	747	395	1.142	2,6	189,1
Africa	3.228	2.396	5.624	12,7	134,7
Perù	392	538	930	2,1	72,9
Colombia	76	150	226	0,5	50,7
Altri paesi americani	263	600	863	1,9	43,8
America	731	1.288	2.019	4,6	56,8
Pakistan	1.777	1.255	3.032	6,8	141,6
India	714	357	1.071	2,4	200,0
Bangladesh	594	459	1.053	2,4	129,4
Altri paesi asiatici	1.089	1.084	2.173	4,9	100,5
Asia	4.174	3.155	7.329	16,5	132,3
Australia e Oceania	8	7	15	0,0	114,3
Apolidi	12	7	19	0,0	171,4
Totale	21.025	23.330	44.355	100	90,1

Fonte: ASTAT (2012a)

Il quadro occupazionale

I dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della P.A. di Bolzano (2012) consentono di avere un quadro sintetico e aggiornato sull'impiego dei lavoratori stranieri nel sistema economico alto atesino¹⁴. Si ricorda, inoltre, che in Alto Adige si registrano dei tassi di disoccupazione più bassi rispetto a quelli medi nazionali¹⁵.

Nel 2011 i lavoratori dipendenti stranieri¹⁶, regolarmente impiegati nelle imprese alto atesine, si sono attestati su quasi 28.400 unità e rappresentavano il 15% del totale dell'occupazione dipendente provinciale (tab. 8).

Tab. 8 - Lavoratori stranieri dipendenti per sesso (stock medio annuo)

Sesso	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uomini	13.372	14.303	14.591	14.667	15.197	15.606
Donne	9.126	10.156	10.880	11.623	12.360	12.763
Totali	22.498	24.459	25.471	26.290	27.557	28.369

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

L'incidenza sul totale cresce ulteriormente se si esclude il settore pubblico al quale spesso gli immigrati non accedono per motivi legati alla cittadinanza, al mancato riconoscimento dei titoli di studio o per l'insufficiente conoscenza di entrambe le lingue ufficiali (P.A. Bolzano, 2010a). L'incremento su base annua dei lavoratori stranieri è stato di circa il 3%, con una crescita leggermente superiore per la componente femminile.

I settori che assorbono la quota principale di manodopera straniera sono il turistico-alberghiero (30%), gli altri servizi e il settore domestico (27% complessivo) e l'agricoltura (13%) (tab. 9). La crescita dello stock di occupati ha interessato tutti i settori a esclusione dell'edilizia industriale (-8%) e del settore domestico (-2%). Incrementi significativi sono stati registrati per l'agricoltura (+9%) e per le attività manifatturiere (+6/+7%). Nel settore turistico-alberghiero il numero di occupati regolari è di circa 8.370 unità con un aumento del 2% su base annua. Questo settore si caratterizza a livello territoriale per la presenza di nessuna, una o due alte stagioni che influiscono sulla richiesta di manodopera: spesso il picco estivo risulta doppio rispetto al minimo autunnale¹⁷.

I lavoratori immigrati presenti in Alto Adige sono assunti prevalentemente con la qualifica di operaio (88%), mentre gli impiegati hanno un'incidenza che non supera l'11%¹⁸ (tab. 10). I contratti standard costituiscono la tipologia prevalente anche nel 2011 (85%) (tab. 11): questa categoria comprende i contratti di lavoro a tempo indeterminato e de-

¹⁴ I dati rappresentano lo stock medio del periodo di riferimento. I lavoratori dipendenti che hanno più di un rapporto di lavoro vengono contati più volte. La serie storica riportata nelle tabelle è stata aggiornata a maggio 2012.

¹⁵ Nel 2011 il tasso di disoccupazione si è attestato al 3,3%, in aumento rispetto all'anno precedente (ASTAT, 2012c).

Nel caso degli immigrati i tassi di disoccupazione tendono a essere generalmente superiori di due/tre volte rispetto a quelli rilevati per gli italiani (P.A. Bolzano, 2010a). Un confronto può essere effettuato considerando l'intero Trentino Alto Adige: nel 2010 il tasso di disoccupazione degli stranieri superava l'11% rispetto al 2,7% degli italiani (Fondazione Leone Moretta, 2011a).

¹⁶ Salvo diversa indicazione, tale tipologia comprende sia i lavoratori extracomunitari che quelli comunitari.

¹⁷ Il fabbisogno di manodopera non coperto da lavoratori locali viene soddisfatto sia da neocomunitari che da lavoratori extra-UE. La manodopera proveniente dall'Est europeo ha dato la possibilità agli imprenditori turistici di aumentare il ricorso al lavoro dipendente stagionale (P.A. Bolzano, 2010a). La spicata crescita economica delle attività turistiche è stata favorita anche dalla disponibilità di lavoratori stranieri nei mesi estivi e in particolare di slovacchi e ungheresi (P.A. Bolzano, 2008).

¹⁸ Questa situazione viene confermata anche considerando i soli cittadini extracomunitari: tra questi oltre il 95% svolge attività non impiegatizie (P.A. Bolzano, 2012b).

terminato, indipendentemente dal fatto che si tratti di part-time. La rimanente quota è assorbita quasi completamente dalle tipologie contrattuali che riguardano i lavoratori del primario (12%).

Tab. 9 - Lavoratori stranieri dipendenti per settore economico di impiego (stock medio annuo)

Settore economico	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Agricoltura	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
Attività manifatturiera industria	2.114	2.220	2.300	2.177	2.210	2.361
Attività manifatturiera artigianato	721	729	729	682	693	734
Edilizia industria	1.165	1.297	1.254	1.145	1.166	1.078
Edilizia artigianato	1.241	1.300	1.224	1.084	1.126	1.138
Commercio	1.357	1.512	1.627	1.674	1.752	1.835
Settore alberghiero	7.099	7.639	7.882	7.858	8.207	8.372
Settore pubblico	1.179	1.296	1.391	1.469	1.499	1.563
Altri servizi	3.958	4.418	4.721	4.565	4.632	4.758
Settore domestico	1.180	1.406	1.556	2.407	2.902	2.844
Totali	22.498	24.459	25.471	26.290	27.557	28.369
% di colonna						
Agricoltura	11,0	10,8	10,9	12,3	12,2	13,0
Attività manifatturiera industria	9,4	9,1	9,0	8,3	8,0	8,3
Attività manifatturiera artigianato	3,2	3,0	2,9	2,6	2,5	2,6
Edilizia industria	5,2	5,3	4,9	4,4	4,2	3,8
Edilizia artigianato	5,5	5,3	4,8	4,1	4,1	4,0
Commercio	6,0	6,2	6,4	6,4	6,4	6,5
Settore alberghiero	31,6	31,2	30,9	29,9	29,8	29,5
Settore pubblico	5,2	5,3	5,5	5,6	5,4	5,5
Altri servizi	17,6	18,1	18,5	17,4	16,8	16,8
Settore domestico	5,2	5,7	6,1	9,2	10,5	10,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Tab. 10 - Lavoratori stranieri dipendenti per inquadramento (stock medio annuo)

Inquadramento del dipendente	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Impiegati	2.410	2.715	2.945	3.025	2.976	3.025
Operai	19.840	21.475	22.238	22.989	24.338	25.105
Apprendisti	236	257	278	267	235	232
Altri in formazione	13	11	10	10	8	8
Totali	22.498	24.459	25.471	26.290	27.557	28.369
% di colonna						
Impiegati	10,7	11,1	11,6	11,5	10,8	10,7
Operai	88,2	87,8	87,3	87,4	88,3	88,5
Apprendisti	1,0	1,0	1,1	1,0	0,9	0,8
Altri in formazione	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

La maggior quota di lavoratori immigrati proviene dai nuovi paesi membri dell'UE (39%) e dagli altri stati europei non comunitari (27%) (tab. 12). La prima macroarea ha aumentato ulteriormente la propria incidenza sul totale a seguito dell'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione europea. Si tratta in prevalenza di cittadini rumeni che trovano impiego come dipendenti stagionali soprattutto nel settore alberghiero e della ristorazione.

Tab. 11 - Lavoratori stranieri dipendenti per tipo di contratto (stock medio annuo)

Tipo di contratto	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Contratto "standard"	19.396	21.109	22.038	22.839	23.705	24.098
Assunzione obbligatoria	11	12	9	15	24	25
CFL / Contratto di inserimento	14	16	21	21	23	26
Contratto di apprendistato	232	254	275	264	232	230
Giornaliero agricolo	2.449	2.606	2.694	2.860	3.145	3.504
Interinale/Somministraz. di lavoro	395	459	427	244	368	439
Contratti "minori"	0	2	2	6	8	10
Lavoro nello spettacolo	0	2	5	41	53	38
Totale	22.498	24.459	25.471	26.290	27.557	28.369
% di colonna						
Contratto "standard"	86,2	86,3	86,5	86,9	86,0	84,9
Assunzione obbligatoria	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
CFL / Contratto di inserimento	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Contratto di apprendistato	1,0	1,0	1,1	1,0	0,8	0,8
Giornaliero agricolo	10,9	10,7	10,6	10,9	11,4	12,4
Interinale/Somministraz. di lavoro	1,8	1,9	1,7	0,9	1,3	1,5
Contratti "minori"	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lavoro nello spettacolo	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Tab. 12 - Lavoratori stranieri dipendenti per provenienza (stock medio annuo)

Area di provenienza	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Unione Europea (UE15) / EFTA	3.215	3.472	3.656	3.612	3.518	3.490
Nuovi stati dell'UE	7.969	9.002	9.358	9.751	10.504	11.084
Stati europei extra UE27	6.064	6.520	6.881	7.151	7.455	7.585
Stati extraeuropei	5.249	5.464	5.575	5.776	6.079	6.210
Totale	22.498	24.459	25.471	26.290	27.557	28.369
% di colonna						
Unione Europea (UE15) / EFTA	14,3	14,2	14,4	13,7	12,8	12,3
Nuovi stati dell'UE	35,4	36,8	36,7	37,1	38,1	39,1
Stati europei extra UE27	27,0	26,7	27,0	27,2	27,1	26,7
Stati extraeuropei	23,3	22,3	21,9	22,0	22,1	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Secondo i dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della P.A. di Bolzano (2012), nel 2011 il numero di lavoratori immigrati impiegati nel settore agricolo è stato, in media, di poco inferiore alle 3.700 unità, con un incremento di circa il 9% rispetto all'anno precedente¹⁹, e sono in larga parte maschi (76%) (tab. 13). La crisi economica generale non sembra quindi aver avuto ripercussioni negative sull'occupazione immigrata nel settore agricolo in analogia con quanto già registrato all'inizio del 2009 (P.A. di Bolzano, 2010a).

Tab. 13 - Lavoratori stranieri dipendenti per sesso - Agricoltura (stock medio annuo)

Sesso	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uomini	1.908	1.993	2.090	2.436	2.536	2.795
Donne	574	649	696	793	834	892
Totali	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

L'agricoltura presenta un'elevata incidenza di lavoratori immigrati rispetto al totale degli occupati (48%), seconda solo a quella osservabile nel settore domestico²⁰. Inoltre, come già evidenziato in precedenza, questo settore produttivo concentra circa il 13% del totale degli immigrati impiegati nel sistema economico altoatesino. La diminuzione della manodopera apportata dai lavoratori locali, soprattutto durante l'importante stagione di raccolta delle mele e dell'uva, viene compensata con un maggior impiego di stranieri nelle aziende agricole. Questa situazione è risultata particolarmente rilevante nel periodo 1998-2004, durante il quale la flessione autunnale dei lavoratori italiani (-1.700 unità) è stata più che compensata dall'apporto di lavoratori immigrati (3.900 unità) (P.A. di Bolzano, 2005). Negli ultimi anni si è peraltro assistito a un rallentamento di questo fenomeno e la sostituzione dei lavoratori con cittadinanza italiana da parte degli immigrati è risultata più contenuta.

L'impiego dei lavoratori stranieri risulta differenziato a livello territoriale: nel distretto di Bolzano è concentrato circa 1/3 degli occupati e significative incidenze sono osservabili anche per il distretto di Merano (25%) e per le circoscrizioni di Silandro (20%) ed Egna²¹ (12%) (tab. 14). Una presenza decisamente contenuta dei lavoratori immigrati è invece rilevabile nelle zone di Vipiteno (2%) e Brunico (1%).

19 Il valore rappresenta lo stock medio annuo ed è aggiornato al mese di maggio 2012. Il dato è comprensivo dei lavoratori comunitari (inclusi i neocomunitari) ed extracomunitari.

20 Tale valore deve essere peraltro interpretato con prudenza: quasi tutti gli immigrati sono degli stagionali e quindi l'incidenza delle giornate di lavoro svolte rispetto a quelle dei cittadini italiani è più contenuta.

21 La circoscrizione di Silandro comprende la Val Venosta, mentre quella di Egna include la Val d'Adige e di Salorno, aree vocate alla frutticoltura.

Tab. 14 - Lavoratori stranieri dipendenti per luogo di lavoro - Agricoltura (stock medio annuo)

Luogo di lavoro	2006	2007	2008	2009	2010	2011
% di colonna						
Bolzano - città	10,2	9,9	9,7	8,0	8,4	7,4
Dintorni di Bolzano	27,6	27,5	27,2	27,5	27,1	26,9
Merano - città	5,4	4,9	4,7	3,4	3,3	3,4
Dintorni di Merano	20,8	19,6	19,8	21,2	22,2	22,1
Circoscrizione Brunico	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1
Circoscrizione Bressanone	5,1	5,3	5,5	5,1	5,0	5,7
Circoscrizione Silandro	16,4	17,3	18,3	19,7	19,3	19,9
Circoscrizione Egna	11,5	12,2	11,7	12,2	11,9	12,1
Circoscrizione Vipiteno	2,0	2,3	2,1	1,9	1,7	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Tab. 15 - Lavoratori stranieri dipendenti per classe di età - Agricoltura (stock medio annuo)

Classe d'età	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Fino a 17 anni	4	10	11	11	12	9
18-19 anni	40	60	89	97	82	83
20-24 anni	318	348	394	460	494	544
25-29 anni	482	467	448	481	483	544
30-39 anni	868	891	892	1.054	1.089	1.152
40-49 anni	586	643	681	788	834	925
50-54 anni	123	148	174	225	248	265
55-59 anni	51	62	72	87	96	118
60-64 anni	8	10	19	22	28	40
Più di 65 anni	3	4	5	4	5	6
Totale	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
% di colonna						
Fino a 17 anni	0,2	0,4	0,4	0,3	0,3	0,2
18-19 anni	1,6	2,3	3,2	3,0	2,4	2,3
20-24 anni	12,8	13,2	14,2	14,3	14,7	14,8
25-29 anni	19,4	17,7	16,1	14,9	14,3	14,8
30-39 anni	35,0	33,7	32,0	32,7	32,3	31,3
40-49 anni	23,6	24,3	24,4	24,4	24,7	25,1
50-54 anni	5,0	5,6	6,2	7,0	7,4	7,2
55-59 anni	2,0	2,4	2,6	2,7	2,8	3,2
60-64 anni	0,3	0,4	0,7	0,7	0,8	1,1
Più di 65 anni	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Osservando la distribuzione per classe di età emerge la presenza di un lavoratore straniero sostanzialmente giovane: nel 2011 gli immigrati con meno di 40 anni erano

il 63% di quelli impiegati complessivamente nelle aziende agricole (tab. 15). I lavoratori con più di 55 anni sono in aumento rispetto all'anno precedente, ma presentano ancora un'incidenza inferiore al 5%. Nel complesso la classe che presenta la maggiore frequenza è quella di età compresa tra 30 e 39 anni. Questa situazione rispecchia sostanzialmente la distribuzione per età degli occupati stranieri nell'intero sistema economico alto atesino.

Nel 2011 è stata registrata una maggiore crescita della componente maschile (+10%) della forza lavoro straniera in agricoltura rispetto a quella femminile (+7%). L'incidenza delle lavoratrici straniere impiegate in agricoltura rispetto a quelle occupate nel complesso dei settori economici della P.A. di Bolzano si è attestata su circa il 7%.

4.2 Le attività svolte

Il settore agricolo alto atesino utilizza largamente la manodopera immigrata nelle fasi cruciali della raccolta delle mele e della vendemmia. L'utilizzo della manodopera straniera nelle attività agricole è concentrato nei mesi di settembre e ottobre in concomitanza con le operazioni di vendemmia dell'uva e, soprattutto, di raccolta delle mele²². In entrambi i mesi gli immigrati impiegati nelle aziende agricole alto atesine hanno superato le 8.700 unità, con un incremento medio di circa l'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La concentrazione degli immigrati in questo periodo dell'anno è spiegata dalla rilevante importanza economica dei compatti frutticolo e viticolo nell'ambito dell'agricoltura provinciale. In particolare si evidenzia che nel periodo della raccolta gli immigrati rappresentano circa i 2/3 dello stock di occupati presenti in agricoltura a livello provinciale.

Secondo i dati della Camera di Commercio di Bolzano (2012) nella campagna 2011 è stata raccolta una quantità di mele di poco superiore al milione di tonnellate, con un aumento di oltre il 4% rispetto all'anno precedente. Nei mesi di raccolta, la maggiore richiesta di lavoratori stranieri è stata solo parzialmente compensata dal minor impiego di italiani (-1%). Sembra quindi che il calo della manodopera locale non sia l'unica motivazione che determina il maggior ricorso agli stranieri. La richiesta di manodopera viene, inoltre, influenzata dal periodo di inizio delle operazioni di raccolta che a sua volta dipende direttamente dall'andamento climatico e dal raggiungimento dell'ottimale grado di maturazione.

Negli ultimi anni sono aumentati anche i contratti a tempo determinato per attività diverse dalla raccolta: per garantire redditi soddisfacenti le aziende tentano di diversificare le produzioni e le attività agricole con il conseguente incremento del fabbisogno di manodopera. Oltre alle attività di raccolta svolte nel bimestre settembre-ottobre, è aumentato il ricorso alla manodopera straniera anche negli altri periodi dell'anno. Nel comparto frutticolo si stima siano impiegati circa 560 lavoratori stranieri per l'impianto di nuovi arboreti e per le operazioni di diradamento effettuate nei mesi di giugno e luglio nei meleti. Si stima siano inoltre impiegati circa 560 lavoratori stranieri anche nelle operazioni di potatura.

Nel comparto zootecnico si stima siano impiegati circa 500 lavoratori durante l'anno che vengono utilizzati nelle diverse fasi dell'allevamento e nella gestione dei prati permanenti e dei pascoli (sfalcio e fienagione). Nelle malghe la tendenza è comunque di impiegare manodopera italiana. La richiesta di manodopera nelle attività florovivaistiche risulta

²² In generale le aziende specializzate nella viticoltura tendono ad assumere prevalentemente raccoglitori italiani attraverso il sistema dei voucher. Nelle aziende miste, con produzioni frutticole e viticole, i raccoglitori stranieri sono impiegati sia nella raccolta delle mele che nella vendemmia.

invece trascurabile data la contenuta dimensione del comparto a livello provinciale.

Gli operatori del settore hanno segnalato l'impiego di lavoratori stranieri anche nelle cooperative frutticole. Si tratta soprattutto di lavoratori provenienti dai nuovi paesi dell'UE e dal Maghreb e in particolare di donne che svolgono attività di cernita, confezionamento e spedizione della frutta. Nel complesso si stimano circa 710 occupati.

4.3 Le provenienze

Considerando lo stock medio annuo degli occupati, si osserva la netta prevalenza dei cittadini comunitari che si attestano all'87% del totale; questa categoria è costituita sia dai lavoratori provenienti da stati dell'UE15 che dai nuovi paesi entrati nell'UE con gli ultimi allargamenti (tab. 16).

Tab. 16 - Lavoratori stranieri dipendenti per provenienza - Agricoltura (stock medio annuo)

Area di provenienza	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Unione Europea (UE15) / EFTA	102	107	113	120	128	129
Nuovi stati dell'UE	1.963	2.133	2.245	2.650	2.779	3.077
Stati europei extra UE27	279	278	310	325	327	335
Stati extraeuropei	140	124	118	134	136	144
Totale	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
% di colonna						
Unione Europea (UE15) / EFTA	4,1	4,0	4,1	3,7	3,8	3,5
Nuovi stati dell'UE	79,1	80,7	80,6	82,1	82,4	83,5
Stati europei extra UE27	11,2	10,5	11,1	10,1	9,7	9,1
Stati extraeuropei	5,6	4,7	4,2	4,1	4,0	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Più contenuta risulta, invece, l'incidenza dei paesi europei extracomunitari (9%) e di quelli extraeuropei (4%). Tale situazione è direttamente condizionata dall'ingresso nell'UE di alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale che ha favorito la mobilità dei lavoratori nel territorio. Analizzando le singole cittadinanze si osserva che gli occupati maggiormente presenti nell'agricoltura altoatesina sono gli slovacchi (34%), i polacchi (25%), i rumeni (12%) e i cechi (9%) (tab. 17).

Nel complesso queste cittadinanze costituiscono quasi il 79% del totale. Come negli anni passati deve essere segnalata l'incidenza dei lavoratori di madrelingua tedesca (austriaci e tedeschi) che rappresentano circa il 3% del totale. Tra i lavoratori europei extracomunitari assumono rilevanza macedoni, serbi e albanesi, mentre tra gli extraeuropei si riscontrano incidenze relativamente significative solo per i marocchini (2%). Nel corso degli ultimi anni i lavoratori dell'Est hanno progressivamente sostituito gli albanesi e i marocchini, offrendo maggiori garanzie e risultando disponibili a ritornare presso le stesse aziende con continuità nel tempo.

Tab. 17 - Lavoratori stranieri dipendenti per paese d'origine - Agricoltura (stock medio annuo)

Paese d'origine	2006	2007	2008	2009	2010	2011
	% di colonna					
Germania	2,6	2,8	2,8	2,6	2,6	2,4
Austria	1,0	0,9	1,0	0,9	1,0	0,9
Altri stati dell'Unione Europea (UE15) / EFTA	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2
Polonia	24,2	25,7	24,7	25,7	25,0	24,6
Romania	2,8	4,6	7,2	8,4	10,3	12,0
Ungheria	1,3	1,3	1,8	2,1	2,0	2,1
Repubblica Ceca	12,1	12,0	11,6	10,2	9,2	8,5
Slovacchia	38,3	36,5	34,0	34,0	33,9	33,6
Altri nuovi stati dell'UE	0,3	0,7	1,2	1,7	2,0	2,7
Albania	1,8	1,8	2,0	1,8	1,7	1,5
Serbia, Montenegro, Kosovo	1,8	1,7	1,8	2,0	1,9	1,9
Ucraina	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Croazia	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3
Moldavia	1,7	1,3	1,6	1,1	0,9	0,8
Bosnia e Erzegovina	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5
Macedonia	4,0	3,9	3,8	3,5	3,4	3,2
Altri stati europei extra UE27	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
Bangladesh	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3
Cina	0,1	0,1	0,1	0,1	-	-
India	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3
Pakistan	0,9	0,7	0,5	0,4	0,5	0,4
Algeria	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1
Ghana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Marocco	2,2	1,6	1,6	1,8	1,6	1,6
Senegal	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Tunisia	0,5	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3
Colombia	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0
Peru	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Altri stati extraeuropei	0,7	0,7	0,5	0,5	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Il quadro delle provenienza nei soli mesi della raccolta di mele e uva (settembre e ottobre) evidenzia una marcata concentrazione di lavoratori dei paesi comunitari (oltre il 90% del totale degli stranieri).

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Il lavoro svolto dagli stranieri in Alto Adige si caratterizza per la forte stagionalità: come già evidenziato in precedenza, il periodo di maggior impiego di questa tipologia di lavoratori è individuabile nei mesi di settembre e ottobre in coincidenza con le operazioni di raccolta della frutta. La durata dei contratti di raccolta dipende anche dalle zone: dove

il periodo di raccolta è più lungo viene generalmente impiegato un numero minore di lavoratori, mentre in altre zone frutticole l'attività è concentrata in un arco temporale più breve e il numero di raccoglitori utilizzati è maggiore. Nel caso degli occupati in aziende zootechniche il periodo d'impiego si estende, in genere, a tutto l'anno.

L'orario medio di lavoro giornaliero nelle operazioni di raccolta si conferma sulle 7 ore (6,5-8), come previsto nei contratti collettivi, con punte massime di 8-9 ore in caso di carichi giornalieri più elevati. In questa attività l'orario di lavoro è influenzato dalle condizioni meteorologiche e dal programma di conferimento della frutta ai centri di raccolta. Per gli occupati nella zootechnica l'orario medio è di 7-8 ore durante tutto l'anno. I lavoratori delle cooperative di commercializzazione vengono impiegati prevalentemente nel periodo settembre-maggio. Circa il 15% è occupato per tutto l'anno in mansioni di gestione del magazzino. L'orario medio di lavoro giornaliero nelle cooperative è di circa 7 ore (7-8).

I dati pubblicati dall'INPS consentono di osservare il numero di giornate svolte dagli extracomunitari in Alto Adige²³. Poco meno della metà degli immigrati viene impiegata per meno di 50 giornate all'anno a conferma di un periodo limitato di lavoro e, generalmente, circoscritto ai mesi di raccolta della frutta. Se si considerano anche i lavoratori comunitari (compresi gli italiani) tale incidenza è di poco inferiore al 70%.

4.5 Contratti e retribuzioni

Ricordiamo che in provincia di Bolzano il rapporto di lavoro agricolo è regolato dal Contratto provinciale che integra il Contratto Collettivo Nazionale. Il Contratto provinciale è stato rinnovato nel 2008 e ha validità sino al dicembre del 2011.

I lavoratori immigrati sono assunti per la quasi totalità con la qualifica di operaio (99,6%) e si tratta spesso di soggetti non specializzati (bracciante agricolo/raccoglitore) (tab. 18). I contratti di tipo giornaliero sono stati la tipologia più diffusa anche nel 2011 (91%) e riflettono la forte stagionalità delle attività agricole nelle quali sono impiegati i lavoratori stranieri (tabb. 18 e 19).

Tab. 18 - Lavoratori stranieri dipendenti per inquadramento - Agricoltura (stock medio annuo)

Inquadramento del dipendente	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Impiegati	12	16	14	16	16	16
Operai	2.469	2.623	2.768	3.209	3.352	3.670
Apprendisti	1	4	5	4	2	-
Altri in formazione	1	-	-	-	-	-
Totale	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
% di colonna						
Impiegati (compresi dirigenti)	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5	0,4
Operai	99,4	99,3	99,3	99,4	99,5	99,6
Apprendisti	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1	0,0
Altri in formazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

²³ I dati disponibili sono riferiti al 2010 e solo agli extracomunitari propriamente detti.

Tab. 19 - Lavoratori stranieri dipendenti per tipo di contratto - Agricoltura (stock medio annuo)

Inquadramento del dipendente	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Contratto "standard"	242	249	255	535	376	347
Contratto di apprendistato	1	4	5	4	2	-
Giornaliero agricolo	2.239	2.390	2.527	2.690	2.992	3.340
Totale	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
% di colonna						
Contratto "standard"	9,8	9,4	9,1	16,6	11,2	9,4
Contratto di apprendistato	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1	0,0
Giornaliero agricolo	90,2	90,4	90,7	83,3	88,8	90,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Nel settore agricolo gli immigrati vengono assunti quasi esclusivamente con contratti a tempo determinato (94%) e con tipologie full-time (98%) (tabb. 20, 21 e 22). La retribuzione minima per gli operai non specializzati utilizzati nella raccolta è di circa 7 euro/ora. A seconda della tipologia di contratto e della specializzazione del lavoratore possono essere corrisposti anche 8-10 euro/ora.

Tab. 20 - Lavoratori stranieri dipendenti per durata del contratto - Agricoltura (stock medio annuo)

Durata contratto	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Indeterminato	195	200	194	208	220	217
Determinato	2.288	2.442	2.592	3.021	3.150	3.469
Totale	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
% di colonna						
Indeterminato	7,8	7,6	7,0	6,5	6,5	5,9
Determinato	92,2	92,4	93,0	93,5	93,5	94,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Tab. 21 - Lavoratori stranieri dipendenti per orario di lavoro svolto - Agricoltura (stock medio annuo)

Orario di lavoro	2006	2007	2008	2009	2010	2011
valore assoluto						
Full-time	2.457	2.602	2.750	3.157	3.301	3.608
Part-time	24	40	36	71	68	78
Non classificabile	1	1	1	1	1	0
Totale	2.483	2.642	2.786	3.229	3.370	3.687
% di colonna						
Full-time	99,0	98,5	98,7	97,8	97,9	97,9
Part-time	1,0	1,5	1,3	2,2	2,0	2,1
Non classificabile	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro (2012)

Tab. 22 - Retribuzioni medie giornaliere degli operai agricoli a fini previdenziali per il 2011 (euro) - Agricoltura

Provincia	Operai a tempo determinato (OTD)	Operai a tempo indeterminato (OTI)				
		Comuni	Qualificati	Qualificati Super	Specializzati	Specializzati Super
Bolzano	65,80	58,24	63,92	65,73	67,35	65,39

Fonte: Decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 06-05-2011

Risulta difficile definire in modo puntuale il fenomeno del lavoro irregolare, data l'assenza di fonti ufficiali sistematiche e tra loro concordanti. Come già segnalato negli anni scorsi viene confermato che la presenza di contratti di lavoro irregolare è marginale. Tale situazione è influenzata anche dall'elevato numero di controlli svolti dalle istituzioni competenti e dall'inasprimento della cosiddetta maxisanzione per il "lavoro nero" (D.L. n. 223/2006) che ha risvolti di tipo penale. Una forma di irregolarità segnalata è la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle svolte realmente. Stime prudenziarie indicano il rapporto tra giornate dichiarate e giornate effettive pari al 95%, tuttavia tale situazione interessa un numero contenuto di contratti, è limitata quasi esclusivamente alle aziende di medio-piccole dimensioni ed è in costante diminuzione a seguito della pressante azione degli enti preposti al controllo del lavoro sommerso.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Anche nel 2011 è aumentato il ricorso alla manodopera immigrata nelle principali attività agricole. L'allargamento della maglia poderale attuato dalle aziende di dimensioni medio-elevate determina un maggiore fabbisogno di manodopera che non sempre viene soddisfatta dall'imprenditore e/o dalla famiglia coltivatrice, sia per vincoli anagrafici che per una minore numerosità dei componenti rispetto al passato. In questo modo tende ad aumentare la richiesta di manodopera immigrata da destinare alle diverse attività aziendali.

In particolare la richiesta di lavoratori stranieri da parte delle aziende agricole altoatesine raggiunge i livelli più elevati durante la stagione di raccolta delle produzioni frutticole. In questo periodo, il ricorso agli stagionali riesce a soddisfare le esigenze degli imprenditori agricoli che cercano di creare un legame stabile con i lavoratori stessi, allo scopo di disporre annualmente di manodopera fidata e, soprattutto, già formata. In settembre e ottobre lo stock medio mensile di occupati presenti nell'agricoltura altoatesina è risultato di poco inferiore alle 15.000 unità, per circa 2/3 costituito da stranieri.

In generale il lavoratore immigrato presente nei mesi analizzati è maschio e proviene da paesi neocomunitari (Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca) per i quali l'iter burocratico è semplificato rispetto agli extracomunitari. In particolare, il principale gruppo di lavoratori stranieri proviene dalla Slovacchia: nei mesi di settembre e ottobre 2011 nelle campagne della provincia di Bolzano erano presenti in media 4.000 lavoratori slovacchi, un valore inferiore solo a quello degli italiani. Secondo un'indagine della P.A. Bolzano (2007b) la provincia di Banska Bystrica è quella maggiormente interessata dagli spostamenti verso i frutteti dell'Alto Adige: da quest'area l'1,2% dei maschi con età compresa tra 20 e 50 anni si trasferisce nei mesi di settembre e ottobre per partecipare alla raccolta delle mele e alla vendemmia. Incidenze così elevate non sono rilevabili per Polonia e Repubblica Ceca, dove

le aree maggiormente interessate dai fenomeni migratori sono rispettivamente la Bassa Slesia e la Moravia-Slesia.

Anche nel 2011 è stata confermata la tendenza da parte degli imprenditori agricoli a utilizzare gli stessi lavoratori nel corso degli anni pur in presenza di un tasso di sostituzione non trascurabile osservato per la raccolta della frutta. Una recente indagine (P.A. Bolzano, 2010b) ha evidenziato che il 36% dei lavoratori agricoli stranieri presenti nel 2009 era arrivato prima del 2004²⁴. I flussi in entrata di lavoratori agricoli riguardano in gran parte gli stranieri che accettano il loro primo lavoro in provincia di Bolzano come raccoglitori di mele. In generale, come già evidenziato lo scorso anno, il ritorno degli stagionali nelle aziende è influenzato da molteplici fattori quali (P.A. Bolzano, 2007c):

- età del lavoratore. Più giovane è l'immigrato e più probabile è il suo ritorno presso lo stesso agricoltore negli anni successivi;
- presenza di familiari o conoscenti tra i lavoratori. I neoassunti che hanno un parente tra i colleghi sono solo il 14% del totale rispetto al 23% dei lavoratori già presenti da più anni. In questo caso si ipotizza che siano gli stessi imprenditori agricoli a favorire l'assunzione di lavoratori che hanno parenti per garantire una buona integrazione dei nuovi assunti;
- presenza di colleghi di lavoro dello stesso paese di provenienza. La presenza di conazionali facilita l'integrazione all'interno del gruppo di immigrati e i rapporti con il datore di lavoro. Minori sono anche i problemi di comprensione dovuti alla conoscenza della lingua. Questa situazione è confermata dal fatto che il 34% degli agricoltori altoatesini ha assunto solo lavoratori slovacchi, il 16% solo polacchi e l'11% esclusivamente cechi²⁵;
- variazione delle richieste di manodopera. Le fluttuazioni nel mercato del lavoro incidono per circa un terzo sul ritorno dei lavoratori stranieri.

Le attività di raccolta della frutta sono caratterizzate da una breve durata e spesso sono utilizzate dal lavoratore come integrazione del reddito principale (P.A. Bolzano, 2010b). Le aziende agricole offrono generalmente vitto e alloggio ai lavoratori impiegati nelle operazioni di raccolta²⁶. Le principali organizzazioni professionali agricole offrono completa assistenza ai loro associati nelle fasi che riguardano l'assunzione dei lavoratori immigrati, la gestione delle comunicazioni all'Ufficio del Lavoro e all'INAIL, la gestione delle buste paga e dei versamenti previdenziali, gli adempimenti burocratici relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda i flussi programmati (quote), con il DPCM 17 febbraio 2011 sono stati autorizzati i flussi di ingresso per lavoratori subordinati stagionali non comunitari²⁷ e per lavoratori autonomi non comunitari. La circolare n. 21/2011 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha ripartito la quota a livello regionale assegnando alla P.A. di Bolzano 800 lavoratori stagionali extracomunitari, pari all'1,3% del totale nazionale.

24 In altri settori questa percentuale risulta superiore come nel caso dell'alberghiero (60%).

25 Le percentuali indicate sono riferite all'anno dell'indagine.

26 Una recente indagine (ASTAT, 2012d), ha evidenziato che, in generale, una delle principali problematiche incontrate dai cittadini stranieri è la ricerca di un alloggio, soprattutto per i non comunitari.

27 Provenienti da Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Repubblica delle Filippine, Kosovo, Croazia, India, Ghana, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Gambia, Niger e Nigeria. Le quote riguardano anche i lavoratori dei paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria (Tunisia, Albania, Marocco, Moldova, Egitto). Nella quota sono inoltre inclusi i lavoratori non comunitari, cittadini dei Paesi sopraelencati, che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

4.7 Prospettive per il 2012

I dati attualmente disponibili nel momento in cui si scrive, e riferiti ai primi quattro mesi del 2012, evidenziano un lieve incremento della manodopera straniera impiegata nelle aziende agricole della P.A. di Bolzano rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia è necessario attendere la conclusione delle operazioni di raccolta della frutta prima di avere un quadro completo del fenomeno. L'andamento climatico non favorevole registrato nella primavera potrebbe determinare una riduzione della produzione di mele e quindi un minore ricorso ai raccoglitori stagionali. È inoltre attesa l'applicazione della riforma del lavoro varata nel corso del 2012.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Uno studio della Fondazione Leone Moressa (2011a) ha analizzato le caratteristiche del lavoro autonomo degli immigrati in Italia. In particolare in Alto Adige gli imprenditori stranieri registrati negli elenchi della Camera di Commercio nel 2010 erano 6.766, pari all'1,1% del totale nazionale²⁸. Gli imprenditori stranieri rappresentano circa il 7% del totale dei lavoratori autonomi a livello provinciale e mostrano un incremento annuo di quasi il 7%, una crescita significativa se confrontata con quella degli italiani che, nello stesso periodo, sono aumentati solo dello 0,6%. Considerando il dato aggregato della regione Trentino Alto Adige possono essere analizzati anche i settori di attività e le cittadinanze degli imprenditori stranieri. In particolare gli immigrati svolgono funzioni imprenditoriali principalmente nei settori del commercio (23% del totale degli imprenditori stranieri), delle costruzioni (19%), dei servizi alla persona (19%) e dei servizi alle imprese (14%). Gli imprenditori immigrati provengono principalmente da paesi vicini linguisticamente all'Alto Adige, come Germania (18%), Austria (12%) e Svizzera (7%); più contenuta è invece l'incidenza di Marocco e Albania (circa 6%).

Le imprese condotte da stranieri in Trentino Alto Adige contribuiscono a produrre circa il 5% del valore aggiunto complessivo, un'incidenza di poco inferiore a quella media nazionale²⁹ (Fondazione Leone Moressa (2011b)). Tuttavia se si analizza solo il settore agricolo il contributo fornito dagli imprenditori stranieri alla formazione del valore aggiunto si attesta su un più modesto 1,2%.

Le principali organizzazioni professionali hanno confermato che il fenomeno dell'imprenditoria straniera nell'agricoltura altoatesina non risulta significativo. L'agricoltura di montagna, basata sul maso chiuso, impedisce di fatto l'accesso agli imprenditori stranieri. Vengono segnalate attività imprenditoriali gestite da cittadini tedeschi e austriaci nel comparto florovivaistico. Tuttavia, non appare corretto considerare "stranieri" in senso stretto questi operatori considerata la loro storica integrazione nel territorio economico e sociale dell'Alto Adige.

²⁸ Si tratta di soggetti nati all'estero che svolgono un ruolo imprenditoriale. Sono pertanto compresi anche cittadini italiani nati all'estero.

²⁹ Il dato è riferito al 2009.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ASTAT (2012a), Popolazione straniera residente 2011 (dati provvisori), ASTAT - INFO, n. 41.

ASTAT (2012b), Banca Dati – Self Service, Popolazione residente iscritta in anagrafe, dati on line.

ASTAT (2012c), Occupazione - 2011, ASTAT - INFO, n. 17.

ASTAT (2012d), Immigrazione in Alto Adige – Stili di vita ed opinioni della popolazione altoatesina e straniera, documento on line.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BOLZANO (2012), Produzione e giacenza di mele e pere, documento on line.

FONDAZIONE LEONE MORESSA (2011a), Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione – 2011, Bologna, Il Mulino.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, Il 5,5% del valore aggiunto nazionale è prodotto dalle imprese condotte da stranieri, Comunicato del 06/04/2012 (b), documento on line.

ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura, (2012a), dati on line.

ISTAT, Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2010, Statistiche in breve, (2012b), documento on line.

ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione, (2012c) dati on line.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA (2012), Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31dicembre 2012.

OSSERVATORIO MERCATO DEL LAVORO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, Occupazione dipendente, (2012) dati on line.

P.A. Bolzano (2005), Il lavoro stagionale e gli occupati immigrati, Mercato del lavoro flash, n. 2.

P.A. Bolzano (2007a), Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro 2007- 2013.

P.A. Bolzano (2007b), Zone di provenienza dei lavoratori addetti alla raccolta delle mele e alla vendemmia, Mercato del lavoro news, n. 2, documento on line.

P.A. Bolzano (2007c), Lavoratori addetti alla raccolta delle mele e alla vendemmia, Mercato del lavoro news, n. 1, documento on line.

P.A. Bolzano (2008), Lavoratori dipendenti degli alberghi, ristoranti e bar: trend, stagionalità e stranieri, Mercato del lavoro news, n. 03, documento on line.

P.A. Bolzano (2010a), Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2010, documento on line.

P.A. Bolzano (2010b), Stranieri e anzianità di presenza in provincia, Mercato del lavoro news, n. 09, documento on line.

P.A. Bolzano (2012a), Relazione agraria e forestale – 2011.

P.A. Bolzano (2012b), Stranieri extracomunitari residenti e mercato del lavoro, Mercato del lavoro news, n. 06, documento on line.

VENETO

Giorgia Modolo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Il 6° Censimento generale dell'agricoltura realizzato dall'ISTAT (2012a) consente di analizzare l'evoluzione strutturale del settore agricolo nell'ultimo decennio. Nel 2010 le aziende agricole venete sono scese sotto le 120.000 unità, con una contrazione di oltre il 30% rispetto all'ultima rilevazione censuaria (tab. 1). La superficie agricola utilizzata (SAU) ammonta a circa 811.000 ettari e presenta una flessione più contenuta rispetto a quella delle imprese (-5%). Questo andamento ha pertanto determinato un aumento della dimensione media aziendale, passata dai 4,8 ettari del 2000 ai 6,8 del 2010.

Tab. 1 - Aziende e Superficie Agricola Utilizzata in Veneto nel 2010

	Aziende (n.)	SAU (ha)	Var. 2010/00 (%)	
			aziende	SAU
Veneto	119.384	811.440	-32,4	-4,6

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. 2 - Ripartizione della Superficie Agricola Utilizzata nel 2010

	Superficie (ha)	In % su totale	Var. % su 2000
SAU	811.440	100,0	-4,6
di cui: - seminativi	569.259	70,2	-2,2
- coltivazioni permanenti	109.583	13,5	1,3
- prati permanenti e pascoli	130.537	16,1	-18,9

Fonte: ISTAT (2012a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura.

I seminativi sono la tipologia colturale prevalente e costituiscono circa il 70% della SAU (tab. 2). I prati permanenti e i pascoli, diffusi maggiormente nelle aree collinari e montane della regione, hanno un'incidenza del 16%, mentre le colture arboree rappresentano circa il 13% della SAU. Rispetto al 2000 risulta evidente la flessione delle foraggere permanenti (-19%), mentre per le coltivazioni arboree si osserva una tendenza opposta con una lieve crescita della superficie coltivata.

Nel comparto zoootecnico è proseguito il processo di concentrazione dell'attività di allevamento già osservato in passato ed evidenziabile nella generale flessione delle aziende con allevamento (-46% rispetto al 2000) e nella diminuzione dei capi bovini (-19%) e avicoli allevati (-2%) (ISTAT, 2012a).

Nel 2010 risultavano autorizzate 1.305 aziende agrituristiche, un valore superiore a quello registrato nell'anno precedente (+3%) (ISTAT, 2012b). Il comparto agrituristico veneto rappresenta circa il 7% degli agriturismi italiani. Nel complesso le aziende che of-

frono servizi di pernottamento (alloggio) sono 772 (+6% su base annua), mentre quelle che erogano servizi di ristorazione e degustazione di prodotti tipici ammontano rispettivamente a 736 (+3%) e 591 (+7%) unità. Una crescita significativa è stata osservata anche per le aziende che offrono attività ricreative di vario genere come equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, ecc.¹ (502 unità, +8%).

Il settore agricolo veneto nel 2011

Il quadro generale. Nel 2011 il valore aggiunto del settore primario veneto ha mostrato una significativa crescita (+9%) attestandosi su 2.481 milioni di euro (tab. 3). L'agricoltura contribuisce alla formazione del valore aggiunto del primario per il 95%, mentre la pesca incide per quasi il 5%; poco significativo risulta invece il contributo della selvicoltura.

Tab. 3 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario (milioni euro correnti)

	2011	2010	Var. % 2011/10
AGRICOLTURA			
- Coltivazioni agricole	2.498	2.272	9,9
- Allevamenti	2.113	1.898	11,3
- Servizi connessi	598	570	4,9
Produzione di beni e servizi	5.209	4.741	9,9
Produzione dell'agricoltura	5.242	4.769	9,9
Valore aggiunto	2.353	2.136	10,2
SELVICOLTURA			
Produzione di beni e servizi	15	17	-13,2
Produzione della selvicoltura	15	17	-13,2
Valore aggiunto	12	14	-15,5
PESCA			
Produzione di beni e servizi	208	215	-3,5
Produzione della pesca	203	210	-3,5
Valore aggiunto	116	129	-10,0
TOTALE PRIMARIO			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	5.460	4.996	9,3
Consumi intermedi	2.979	2.717	9,6
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	2.481	2.279	8,9

Fonte: ISTAT (2012c).

¹ Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

L'andamento dei singoli comparti dell'agricoltura². Le coltivazioni erbacee contribuiscono per circa il 30% alla formazione del fatturato dell'agricoltura veneta e hanno registrato un incremento del 15% su base annua³. Con circa 246.000 ettari il mais rimane la coltura più diffusa a livello regionale, mostrando una significativa crescita della produzione raccolta (+14%) e quotazioni della granella in netto rialzo rispetto all'anno precedente. Un andamento analogo è stato registrato anche per la soia sia in termini produttivi (+7%) che economici (+20% del fatturato).

Per il sesto anno consecutivo è diminuita la produzione ai prezzi di base del comparto orticolo (-3%). Nel 2011 è stata osservata una crescita della superficie a orticole legata principalmente all'aumento degli investimenti delle piante da tubero. Il fatturato delle produzioni frutticole è diminuito dell'8% e l'annata è risultata particolarmente negativa per i produttori di pesche e nectarine. Per queste colture la contrazione produttiva è stata infatti accompagnata da una pesante flessione delle quotazioni. Nel 2011 sono stati prodotti circa 8,7 milioni di ettolitri di vino: la viticoltura veneta è orientata alla qualità, con oltre il 40% del vino che viene commercializzato con la denominazione d'origine. La nuova campagna si è aperta con prezzi delle uve in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e il fatturato ha mostrato un incremento del 6%.

Il comparto zootecnico contribuisce per circa il 40% alla formazione del fatturato dell'agricoltura veneta (+11% rispetto al 2010). La crescita del prezzo del latte si è riflessa in un consistente incremento della produzione ai prezzi di base di questo comparto (+11%). Risultati economici positivi sono stati rilevati anche per le carni bovine (+7%) e suine (+15%).

Alcune note congiunturali su imprese e occupazione nel settore agroalimentare

Il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto continua ad essere in flessione: nel 2011 il comparto è costituito da 73.831 unità (-2% rispetto all'anno precedente) concentrando il 16% delle imprese regionali (Veneto Agricoltura, 2012). Le ditte individuali rappresentano l'87% del totale e mostrano una flessione annua del 3%. Le società di persone hanno un'incidenza di circa il 12% sul totale (+1%), mentre una crescita significativa è stata osservata per le società di capitale (+9%) che tuttavia non superano le 900 unità.

Secondo quanto emerso dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT gli occupati agricoli si sono attestati su circa 69.770 unità, mostrando un incremento rispetto al 2010 (+5%). A livello regionale gli occupati del settore agricolo rappresentano il 3,3% del totale di tutti i settori economici. I lavoratori autonomi sono circa i 2/3 della forza lavoro agricola regionale.

Il numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è di poco inferiore alle 3.700 unità e risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2010 (+0,1%). Nel 2011 le industrie alimentari hanno mostrato un andamento anticiclico con un incremento della produzione, del fatturato e degli ordinativi esteri (Unioncamere del Veneto, 2012a, 2012b e 2012c).

² Con i termini produzione linda e fatturato si fa riferimento alla Produzione ai prezzi di base. Per una descrizione dettagliata dell'andamento del settore agroalimentare veneto nel 2011 si veda Rapporto 2011 sulla congiuntura del settore agroalimentare (Veneto Agricoltura, 2012).

³ La crescita osservata negli ultimi due anni ha consentito a questo comparto di ritornare ai livelli del 2007.

2 Norme e accordi locali

Come già accennato lo scorso anno, le norme sull'immigrazione predisposte dalla Regione Veneto sono contenute nella legge regionale 30 gennaio 1990 n. 9 che promuove e attua iniziative finalizzate al superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato e al processo di convivenza. Tale legge istituisce anche il Registro Regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano con continuità nel settore dell'immigrazione.

Il Consiglio Regionale, con deliberazione n. 55 del 20 ottobre 2010, ha approvato il Piano triennale per l'immigrazione per il periodo 2010-2012 (Regione Veneto, 2012). Il piano ha l'obiettivo di: favorire l'integrazione degli immigrati regolarmente soggiornanti in Veneto, accompagnare la ripresa produttiva e migliorare la qualità della vita di tutta la comunità regionale.⁴

Con Deliberazione n. 1183 del 26/07/2011 la Giunta Regionale ha approvato il Programma di iniziative e di interventi in materia di immigrazione per il 2011. Lo strumento principale per la programmazione è il Piano territoriale per l'integrazione che viene realizzato su base provinciale in sinergia con il Piano di zona delle politiche socio-sanitarie.

3 I dati ufficiali

In Veneto i flussi migratori hanno raggiunto livelli consistenti e sono stati favoriti dal crescente sviluppo economico, dalla richiesta di manodopera da parte delle piccole e medie imprese, dal forte squilibrio nelle componenti del mercato del lavoro, dallo scompenso demografico nelle classi di età più giovani e dalla prospettiva dei migranti di poter migliorare le proprie condizioni di vita.

Gli stranieri residenti in Veneto

I cittadini stranieri iscritti alle anagrafi comunali del Veneto al 1 gennaio 2011 hanno superato le 500.000 unità con una crescita del 5% rispetto all'anno precedente⁵ (tab. 4).

Rispetto al 2000 la popolazione straniera è quadruplicata e rappresenta circa l'11% degli immigrati residenti in Italia⁶. La componente straniera costituisce una parte sempre più importante della popolazione veneta: a inizio 2011 l'incidenza degli immigrati rispetto al totale aveva, infatti, superato il 10%⁷. Questo andamento è stato influenzato in larga parte dalla forte attrazione esercitata dalla dinamicità del tessuto economico del Veneto sui lavoratori stranieri⁸ (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2009). Un ruolo non tra-

4 Per quanto riguarda le tre linee di intervento del Piano, cfr. *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia – 2010*, INEA Roma, 2012 (pubblicazione on line www.inea.it).

5 L'Osservatorio Regionale Immigrazione (2011) stima inoltre circa 50.000 stranieri irregolari presenti nel territorio regionale.

6 A livello nazionale, solo Lombardia e Lazio presentano concentrazioni di stranieri superiori a quelle del Veneto (rispettivamente 23% e 12%) (ISTAT, 2011).

7 Incidenze superiori a quella del Veneto sono state registrate in Emilia Romagna (11,3%), Umbria (11%) e Lombardia (10,7%) (ISTAT, 2011).

8 La Fondazione Leone Moressa (2011a) ha determinato un indice di attrattività occupazionale straniera nel territorio che sintetizza la capacità del tessuto economico-sociale di richiamare e mantenere i lavoratori stranieri. Nella classifica regionale il Veneto occupa la quinta posizione, preceduto da Lombardia, Friuli V. Giulia, Lazio e Toscana.

scurabile è legato agli effetti della regolarizzazione del 2002, agli sconvolgimenti geopolitici che hanno interessato l'Europa dell'Est⁹, alla pressione demografica del Nord-Africa e delle grandi nazioni asiatiche e agli allargamenti dell'UE (Veneto Lavoro, 2008).

Tab. 4 - Popolazione straniera residente per provincia e sesso in Veneto al 1 gennaio 2011

	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su popolazione residente totale	Incidenza % femmine su totale
valore assoluto					
Verona	53.674	52.493	106.167	11,5	49,4
Vicenza	49.366	47.112	96.478	11,1	48,8
Belluno	6.103	7.628	13.731	6,4	55,6
Treviso	52.346	50.195	102.541	11,5	49,0
Venezia	36.164	39.453	75.617	8,8	52,2
Padova	44.748	46.901	91.649	9,8	51,2
Rovigo	8.713	9.781	18.494	7,5	52,9
Veneto	251.114	253.563	504.677	10,2	50,2
Italia	2.201.211	2.369.106	4.570.317	7,5	51,8
% di colonna					
Verona	21,4	20,7	21,0		
Vicenza	19,7	18,6	19,1		
Belluno	2,4	3,0	2,7		
Treviso	20,8	19,8	20,3		
Venezia	14,4	15,6	15,0		
Padova	17,8	18,5	18,2		
Rovigo	3,5	3,9	3,7		
Veneto	100,0	100,0	100,0		

Fonte: Ministero dell'Interno (2011).

Negli ultimi anni i saldi naturali della popolazione veneta con cittadinanza italiana sono risultati negativi a causa del modesto livello delle nascite e dell'incidenza della mortalità. Una situazione opposta è stata invece registrata per la popolazione straniera alla quale hanno contribuito l'elevato livello di fecondità delle donne immigrate e tassi di mortalità più contenuti. In questo contesto i nuovi nati stranieri hanno dato un contributo considerevole al riequilibrio del saldo naturale della popolazione residente totale. Nel 2010 i nati da cittadini stranieri rappresentavano il 22% del totale delle nascite e tale incidenza aumenta se si considerano i nati con almeno la madre straniera (27%) (Osservatorio regionale immigrazione, 2011).

Gli immigrati si sono insediati prevalentemente nelle aree urbane e pedemontane della fascia centrale della regione (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2011). Questa concentrazione, oltre a essere legata alle opportunità di lavoro, è favorita anche dalla disponibilità di alloggi. Nel complesso il 60% della popolazione immigrata risiede nelle province di Verona (21%), Treviso (20%) e Vicenza (19%), che concentrano quasi il 7% degli stranieri residenti a livello nazionale. Nelle province di Venezia e Padova sono

⁹ In particolare le differenze di reddito rispetto ai paesi dell'Europa occidentale sono risultate un fattore decisivo nella migrazione da queste aree.

residenti, complessivamente, il 33% degli stranieri presenti in Veneto, mentre meno rilevante è la numerosità degli immigrati nelle province di Belluno e Rovigo. Le incidenze più elevate rispetto alla popolazione totale si registrano a Treviso (11,5%), Verona (11,5%) e Vicenza (11,1%), mentre risultano decisamente più contenute in Polesine e nel bellunese (tab. 4).

La componente femminile degli stranieri residenti è progressivamente aumentata nel corso degli ultimi anni e, a inizio 2011, ha superato di quasi 2.500 unità quella maschile confermando la tendenza emersa dalle ondate migratorie degli ultimi 10 anni circa, che hanno visto le donne, soprattutto dell'Est, svolgere il lavoro di assistenza ai malati e, soprattutto, agli anziani, una categoria sempre più numerosa nelle società occidentali.

I dati del Ministero dell'Interno consentono di analizzare il numero di extracomunitari soggiornanti. Nel 2011 sono stati registrati in Veneto circa 434.400 soggiornanti, con una crescita del 15% circa rispetto all'anno precedente (tab. 5). Il 26% del totale presenta un'età inferiore a 14 anni: per questa categoria è stata osservata una crescita annua del 37%. A livello territoriale sono stati registrati aumenti significativi in tutte le province venete con variazioni superiori al 20% nella provincia di Treviso.

Tab. 5 - Numero di stranieri soggiornanti nel 2011 e variazione rispetto al 2010

	Extracomunitari		
	Maschi	Femmine	Total
			valore assoluto
Belluno	5.742	6.670	12.412
Padova	39.165	37.615	76.780
Rovigo	8.601	8.606	17.207
Treviso	46.896	43.195	90.091
Venezia	32.453	33.251	65.704
Verona	44.090	39.655	83.745
Vicenza	45.411	43.082	88.493
Veneto	222.358	212.074	434.432
variazione % su 2010			
Belluno	10,2	7,6	8,8
Padova	10,6	11,2	10,9
Rovigo	19,6	14,9	17,2
Treviso	20,3	24,6	22,4
Venezia	20,6	18,1	19,3
Verona	17,8	17,8	17,8
Vicenza	5,2	9,3	7,1
Veneto	14,4	15,6	15,0

Fonte: Ministero dell'Interno (2012).

Le provenienze

Il Veneto è caratterizzato da una pluralità di comunità straniere: si tratta di 169 gruppi nazionali che rappresentano un ampio ventaglio di usi, costumi e culture.

Rispetto allo scorso anno, non sono state rilevate differenze eclatanti dal punto di vista delle provenienze; la componente extracomunitaria propriamente detta costituisce i 3/4 degli stranieri residenti in regione; se si considerano anche i neocomunitari tale incidenza sale al 98% (tabb. 6 e 7).

Tab. 6 - Popolazione straniera residente per sesso, area geografica e paese di cittadinanza in Veneto al 1 gennaio 2011

	Totale	%
Europa	282.841	56,0
di cui UE 15	10.789	2,1
paesi neocomunitari	113.581	22,5
paesi extracomunitari	158.471	31,4
Africa	115.286	22,8
di cui Nord Africa*	53.049	10,5
Asia	86.960	17,2
Americhe	19.330	3,8
Oceania	151	0,0
Apolidi	109	0,0
Totale	504.677	100,0

*Nota: * comprende Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Mauritania, Mali e Libia.*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (2011).

Gli immigrati provengono in larga parte dai paesi dell'Europa Centro-Orientale: rumeni, albanesi, serbo-montenegrini, moldavi e macedoni rappresentano, infatti, oltre il 40% del totale¹⁰. I rumeni si confermano il gruppo più numeroso e nel 2011 hanno superato le 100.000 unità (20% del totale), mentre l'incidenza dei marocchini non supera il 12% (57.700 unità). Nel complesso gli stranieri provenienti da stati africani sono il 23% del totale: oltre ai marocchini le maggiori incidenze sono osservabili per ghanesi (2%), nigeriani (2%) e senegalesi (2%). Le comunità asiatiche rappresentano il 17% del totale e sono costituite prevalentemente da cinesi (quinta cittadinanza), bengalesi e indiani.

In generale la presenza femminile nelle comunità di stranieri tende a essere minore nei gruppi per i quali il fenomeno migratorio è più recente. Considerando le sole comunità di immigrati che presentano almeno 2.000 unità (residenti), si osserva una maggiore presenza femminile per l'Ucraina (82%) e la Moldova (67%) (tab. 7). In questo caso le regolarizzazioni del 2002 e del 2009 hanno fatto emergere una consistente quota di lavoratrici che svolgevano funzioni di assistenti familiari.

Considerando la graduatoria dei comuni italiani in termini di stranieri residenti suddivisi per singola nazionalità si segnalano, entro i primi 5 posti, Verona e Padova per i rumeni, Arzignano (VI) per gli indiani, Padova e Venezia per i moldavi (ISTAT, 2011).

¹⁰ In particolare l'incremento di stranieri registrato nel periodo 2007-2009 è dovuto per il 40% a cittadini provenienti da paesi neocomunitari (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2011).

Tab. 7 - Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza in Veneto al 1 gennaio 2011*

Stato di provenienza	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale	Incidenza % femmine su totale
Romania	48.438	53.534	101.972	20,2	52,5
Marocco	32.065	25.642	57.707	11,4	44,4
Albania	22.535	19.900	42.435	8,4	46,9
Moldova	12.018	23.948	35.966	7,1	66,6
Cina Rep. Popolare	15.326	14.321	29.647	5,9	48,3
Macedonia	10.868	9.002	19.870	3,9	45,3
Serbia	10.372	8.703	19.075	3,8	45,6
Bangladesh	11.304	6.654	17.958	3,6	37,1
Ucraina	2.737	12.442	15.179	3,0	82,0
India	8.895	5.851	14.746	2,9	39,7
Nigeria	6.577	6.003	12.580	2,5	47,7
Ghana	7.118	5.199	12.317	2,4	42,2
Sri Lanka	6.415	5.093	11.508	2,3	44,3
Bosnia-Erzegovina	5.403	3.904	9.307	1,8	41,9
Senegal	6.590	2.494	9.084	1,8	27,5
Kosovo	3.638	2.867	6.505	1,3	44,1
Tunisia	3.999	2.398	6.397	1,3	37,5
Brasile	2.006	4.176	6.182	1,2	67,6
Croazia	3.188	2.897	6.085	1,2	47,6
Filippine	2.659	3.334	5.993	1,2	55,6
Polonia	2.019	3.634	5.653	1,1	64,3
Burkina Faso	2.170	1.186	3.356	0,7	35,3
Algeria	1.905	1.203	3.108	0,6	38,7
Pakistan	1.895	1.035	2.930	0,6	35,3
Germania	1.125	1.754	2.879	0,6	60,9
Costa d'Avorio	1.460	1.231	2.691	0,5	45,7
Rep. Dominicana	907	1.523	2.430	0,5	62,7
Colombia	829	1.376	2.205	0,4	62,4
Bulgaria	832	1.264	2.096	0,4	60,3
Altri	15.821	20.995	36.816	7,3	57,0
Totale	251.114	253.563	504.677	100,0	50,2

* cittadinanze con almeno 2.000 residenti.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Il quadro occupazionale

Il numero di occupati stranieri è progressivamente cresciuto nel corso dell'ultimo decennio in funzione della domanda espressa dalle imprese venete. Di seguito viene sintetizzato il quadro relativo alla partecipazione degli stranieri nelle attività economiche regionali.

- La Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT (RFCL) mostra 248.000 occupati stranieri regolari in Veneto nel 2011, pari a quasi il 12% della forza lavoro

complessiva (Veneto Lavoro, 2012). Il dato evidenzia una significativa crescita annua dell'occupazione straniera a livello regionale (+8%); se il confronto viene fatto con il 2008 si osserva che questa componente lavorativa è aumentata di quasi il 16%, a fronte di una contrazione dei lavoratori italiani del 3%.

- b. I dati RFCL mostrano che in Veneto, tra il 2008 e il 2010, il tasso di occupazione degli immigrati è diminuito in misura maggiore rispetto a quello degli italiani¹¹. Questo andamento, riscontrabile anche a livello nazionale, confermerebbe la maggiore esposizione degli stranieri ai cicli economici (Fondazione Leone Moressa, 2011a).
- c. I dati relativi al 2010, pubblicati dall'Osservatorio Regionale Immigrazione (2012), consentono di individuare alcune caratteristiche dell'occupazione straniera. Gli occupati a tempo indeterminato costituiscono la categoria prevalente (65% del totale), inoltre, il 74% degli stranieri è impiegato a tempo pieno. Gli immigrati sono maggiormente presenti nel settore del commercio al dettaglio e tempo libero (16%), nel metalmeccanico (13%) e nei servizi alla persona (11%).
- d. Considerando il solo lavoro dipendente, nel 2011 sono state registrate 184.200 assunzioni di lavoratori stranieri, con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente (tab. 8). La significativa crescita registrata nell'ultimo biennio non ha peraltro permesso di recuperare completamente le posizioni lavorative perse durante il 2009. Nel complesso le assunzioni di stranieri sono pari al 28% del totale e tale incidenza risulta lievemente superiore a quella registrata nel 2010.

Tab. 8 - Assunzioni di lavoratori stranieri e italiani*

	2010	2011	Var. % 2011/10
Stranieri	173,0	184,2	6,5
Italiani	454,6	474,3	4,3
Totale	627,6	658,5	4,9
Incidenza stranieri su totale	27,6	28,0	

* valori in migliaia riferiti a tutti i settori economici al netto del lavoro domestico e intermittente.

Fonte: Veneto Lavoro (2012a).

- e. Le assunzioni hanno riguardato prevalentemente i lavoratori stranieri provenienti dalla Romania¹² (28% del totale) (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2012). La migrazione di cittadini rumeni è stata favorita da fattori quali la vicinanza geografica, la facilità di accesso al mercato del lavoro e i differenziali salariali rispetto all'Italia (CTFM, 2010).
- f. A livello territoriale le assunzioni riflettono la diffusione delle attività economiche e in particolare di quelle artigianali e industriali. Nel 2010 il numero maggiore di assunzioni è stato registrato nelle province di Verona (31%), Venezia (22%) e Treviso (14%) (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2012). È peraltro osservabile una certa mobilità dei lavoratori stranieri nel territorio regionale, in funzione della variazione della domanda di lavoro delle imprese (Caritas, 2010).
- g. Nelle assunzioni programmate di stranieri prevalgono i lavoratori non qualificati per i servizi alla persona (nelle province di Vicenza, Padova e Rovigo), i qualificati per

11 Il tasso di occupazione degli stranieri è passato dal 68,5% al 62,4%, mentre quello degli italiani dal 66,2% al 64,7% (Fondazione Leone Moressa, 2011a).

12 I dati disponibili per cittadinanza sono riferiti al 2010.

le attività turistico alberghiere (Verona), gli operai non specializzati per l'industria estrattiva e le costruzioni (Treviso e Belluno) e gli operai metalmeccanici specializzati (Venezia) (Fondazione Leone Moressa, 2011a).

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Secondo i dati forniti da Veneto Lavoro, nel 2011 le assunzioni di lavoratori stranieri a tempo determinato si sono attestate su 31.250 unità, con un aumento del 2% su base annua¹³ (tab. 9).

Tab. 9 - Assunzioni per tipologia contrattuale nel settore agricolo veneto

Tipologia contrattuale	Italiani			Stranieri			Totale		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Lavoro dipendente	18.885	17.990	-4,7	31.165	31.917	2,4	50.050	49.907	-0,3
- tempo indeterminato	680	668	-1,8	361	457	26,6	1.041	1.125	8,1
- tempo determinato	17.732	16.903	-4,7	30.570	31.250	2,2	48.302	48.153	-0,3
- apprendistato	150	128	-14,7	32	34	6,3	182	162	-11,0
- somministrato	323	291	-9,9	202	176	-12,9	525	467	-11,0

Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro (2012), Dati su assunzioni e dipendenti (estrazione SILV del 25 gennaio 2012).

Decisamente più contenute sono invece le assunzioni di stranieri con contratto a tempo indeterminato, che nel complesso non hanno superato le 500 unità. I dati sugli stranieri assunti con contratti a tempo determinato evidenziano l'importanza rivestita da questa tipologia di lavoratori nell'ambito del settore agricolo veneto. Nel 2011 le assunzioni di stranieri rappresentavano circa il 65% di quelle registrate in agricoltura e tale incidenza ha mostrato un incremento rispetto all'anno precedente. La crescita delle assunzioni di lavoratori stranieri non ha peraltro completamente contrastato la flessione della manodopera con cittadinanza italiana¹⁴. Nel 2011 si osserva infatti una flessione delle assunzioni di lavoratori italiani sia a tempo determinato (-5%) che indeterminato (-2%).

Le assunzioni sono distribuite in modo non omogeneo nel corso dell'anno e risultano più sostenute nei periodi di raccolta delle principali produzioni agricole venete (fig. 1). Un livello superiore alle 3.000 unità viene registrato nei mesi di aprile e maggio (raccolta della fragola) e di agosto e settembre (raccolta di frutta e uva). In particolare nei due mesi primaverili sopra indicati l'incidenza delle assunzioni di stranieri sul totale supera il 70%, a conferma di un largo ricorso al lavoro degli immigrati da parte delle aziende agricole venete.

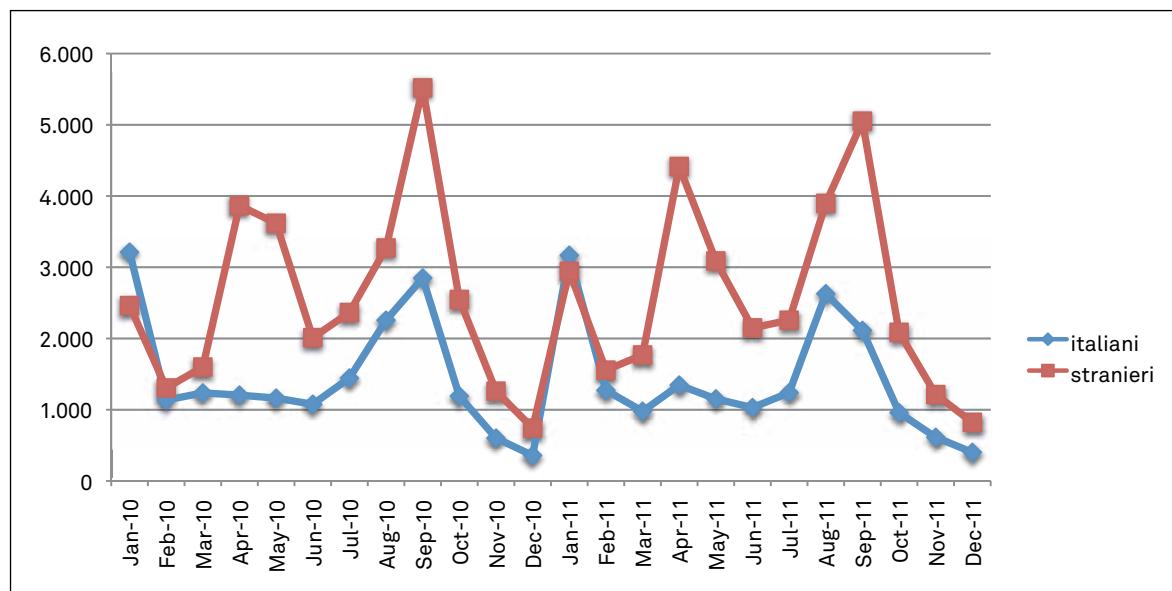
Un'analogia situazione emerge anche analizzando i dati di Veneto Lavoro relativi al numero di dipendenti a tempo determinato: i lavoratori stranieri si concentrano nel perio-

13 Si ricorda che un lavoratore può essere assunto più volte nel corso dell'anno.

14 Il dato relativo alla flessione dei lavoratori italiani deve essere interpretato con prudenza e valutato alla luce del crescente impiego del lavoro occasionale accessorio che viene retribuito con appositi voucher. Questa tipologia di lavoro non viene rilevata dalle statistiche relative alle comunicazioni obbligatorie (CTFM, 2010).

do aprile-ottobre. In particolare la numerosità varia da un minimo di circa 5.700 unità in gennaio a un massimo di oltre 16.000 unità in settembre.

Fig. 1 - Flussi di assunzioni in agricoltura per mese



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro (2012), Dati su assunzioni e dipendenti (estrazione SILV del 25 gennaio 2012).

Tab. 10 - Numero di lavoratori stranieri impiegati per comparto produttivo nel 2011 - Agricoltura

	Regolari								Irregolari	TOTALE
	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale		
valore assoluto										
COMPARTI PRODUTTIVI										
Zootecnia	119	295	183	334	84	2.899	187	4.101	165	4.266
Colture ortive	18	279	1.404	171	182	4.220	125	6.399	1.055	7.454
Colture arboree	9	223	42	643	839	2.982	136	4.874	805	5.679
Florovivaismo	24	268	134	613	84	1.701	72	2.896	290	3.186
Colture industr.	4	80	0	347	97	1.704	44	2.276	115	2.391
Altre colture o attività	55	459	299	411	88	710	352	2.374	120	2.494
Totale	229	1.604	2.062	2.519	1.374	14.216	916	22.920	2.550	25.470
% su colonna										
COMPARTI PRODUTTIVI										
Zootecnia	52,0	18,4	8,9	13,3	6,1	20,4	20,4	17,9	6,5	16,7
Colture ortive	7,9	17,4	68,1	6,8	13,2	29,7	13,6	27,9	41,4	29,3
Colture arboree	3,9	13,9	2,0	25,5	61,1	21,0	14,8	21,3	31,6	22,3
Florovivaismo	10,5	16,7	6,5	24,3	6,1	12,0	7,9	12,6	11,4	12,5
Colture industr.	1,7	5,0	0,0	13,8	7,1	12,0	4,8	9,9	4,5	9,4
Altre colture o attività	24,0	28,6	14,5	16,3	6,4	5,0	38,4	10,4	4,7	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nel 2011 si stimano pertanto circa 23.000 lavoratori stranieri regolari occupati a tempo determinato e indeterminato nell'agricoltura veneta (tab. 10).

Le differenti caratteristiche dei sistemi agricoli provinciali influenzano la distribuzione della manodopera straniera nel territorio. Nella provincia di Verona sono concentrati più del 60% degli occupati: quest'area rappresenta, infatti, il principale comprensorio agricolo regionale sia in termini economici che produttivi ed è caratterizzata da un substrato aziendale dinamico e dalla diversificazione delle attività produttive agricole. Nelle altre province la presenza di lavoratori immigrati risulta più contenuta, con incidenze sul totale generalmente inferiori all'11%; in particolare, risulta piuttosto limitato il peso della provincia di Belluno (1% del totale). Deve essere ricordato che in gran parte della regione è rilevabile una forte richiesta di manodopera straniera nelle attività extragricole e, soprattutto, nelle piccole e medie imprese industriali e artigianali, diffuse capillarmente nel territorio.

Ricordiamo che fenomeni di lavoro irregolare sono presenti anche nel settore agricolo veneto e interessano sia i lavoratori italiani che quelli stranieri. La difficoltà di definire puntualmente tale fenomeno, in assenza di fonti ufficiali sistematiche e tra loro concordan- ti, è accentuata dalla variabilità delle attività svolte, dal periodo di lavoro e dalla zona di impiego. Secondo un recente studio della Banca d'Italia (2012) nel 2010 le unità di lavoro non regolari nell'agricoltura italiana costituivano quasi ¼ del totale. Il dato, pur indicando un fenomeno in espansione, è riferito all'intero settore primario e include al suo interno situazioni regionali alquanto disomogenee.

L'ingresso di Bulgaria e Romania nell'UE e la conseguente semplificazione dei flussi dei lavoratori provenienti da questi paesi ha contribuito a far emergere forme di lavoro prima irregolari, riducendo il tasso di irregolarità nel settore agricolo. Un contributo a tale andamento potrebbe essere legato anche all'inasprimento della cosiddetta maxisanzione per il "lavoro nero" (D.L. n. 223/2006) che ha presentato risvolti di tipo penale¹⁵. Le difficoltà incontrate dalle istituzioni nella lotta al lavoro irregolare nel primario sono date anche dall'elevato numero di aziende agricole da controllare, spesso di piccole o piccolissime dimensioni.

Si stima che nel 2011 la componente irregolare costituisca circa il 10-15% dei lavoratori agricoli stranieri complessivamente presenti in Veneto, con forte variabilità in funzione della zona e della tipologia di attività. Il tasso di irregolarità tende a ridursi nei comparti dove gli immigrati sono impiegati in modo continuativo, risultando più elevato per le operazioni di raccolta.

Considerando la quota di occupati regolari e irregolari, si stimano nel complesso circa 25.500 immigrati impiegati nel settore agricolo veneto.

4.2 Le attività svolte

I comparti produttivi. Come evidenziato lo scorso anno, la distribuzione dei lavoratori stranieri nei comparti produttivi dell'agricoltura veneta è direttamente legata alle marcata concentrazione degli stessi nella provincia di Verona che assorbe oltre il 60% degli occupati (tab. 10).

Nel comparto orticolo è concentrato circa il 28% del totale dei lavoratori agricoli stra-

¹⁵ *La costante attività delle istituzioni preposte al controllo porta alla luce anche in Veneto forme di lavoro sommerso. Nell'estate del 2010 un'indagine della Guardia di Finanza ha scoperto un'organizzazione operante in Veneto e Lombardia che produceva permessi di soggiorno falsi (Corriere della Sera, 2010). L'attività della Guardia di Finanza è stata favorita anche dalla denuncia degli immigrati.*

nieri regolari. Una presenza significativa degli immigrati è osservabile nel comparto delle colture arboree (21%) e in quello zootecnico (18%). Nelle aziende floravivaistiche i fabbisogni di manodopera per mansioni a bassa specializzazione sono soddisfatti prevalentemente con personale straniero. Nel caso delle colture industriali, data l'elevata meccanizzazione e la diffusione del contoterzismo, è possibile che gli immigrati siano utilizzati soprattutto nelle operazioni di raccolta e cernita del tabacco o che vengano comunque impiegati in aziende a ordinamento misto. In particolare le superfici aziendali coltivate a tabacco nelle province di Vicenza, Venezia e Padova sono di piccole o piccolissime dimensioni e le foglie vengono tagliate a mano. Nel veronese, dove è più diffusa la meccanizzazione delle operazioni di raccolta, gli stranieri sono destinati prevalentemente alla cernita del prodotto. Tra le "altre colture o attività" sono impiegati sia lavoratori a bassa specializzazione che manodopera plurispecializzata, flessibile e particolarmente ricercata dalle aziende agricole con ordinamento misto. Inoltre tra queste attività sono comprese anche la coltivazione di funghi e la gestione delle aree verdi.

A livello provinciale la distribuzione dei lavoratori stranieri tende a riflettere la specializzazione produttiva delle aziende agricole. Nel veronese la manodopera straniera si concentra soprattutto nei compatti ortofrutticolo e viticolo; in questo caso, la richiesta di manodopera è concentrata in specifici periodi dell'anno e l'esecuzione tempestiva delle attività agricole (soprattutto raccolta) diventa una delle condizioni necessarie per garantire una sufficiente redditività aziendale. La maggiore vocazione per la produzione di latte bovino e di carne bovina e avicola di alcune aree delle province di Padova e Vicenza contribuisce invece a spiegare la rilevanza dell'impiego degli stranieri nel comparto zootecnico. Nelle aziende agricole veneziane i lavoratori immigrati sono impiegati soprattutto nelle attività legate alle colture ortofrutticole, mentre nella provincia di Treviso è stata osservata una maggiore richiesta da parte delle imprese floravivaistiche o con colture arboree. La presenza di lavoratori agricoli stranieri nel bellunese è legata prevalentemente alle gestione delle attività zootecniche svolte negli alpeggi e a quelle forestali¹⁶.

Il tipo di attività. Le aziende agricole venete manifestano un maggiore fabbisogno di manodopera per le attività di raccolta delle produzioni ortofrutticole e viticole in quanto i bassi livelli salariali e le condizioni lavorative hanno favorito l'uscita dal settore di parte della manodopera locale. Si stima che in questa attività vengano impiegati circa 12.100 lavoratori stranieri con una maggiore richiesta da parte delle aziende in concomitanza con la raccolta delle principali colture arboree (pesche e nectarine, pomacee, actinidia), della vite e delle orticole (fragola, radicchio). Tra le orticole sono interessate soprattutto le colture con un basso livello di meccanizzazione delle operazioni di raccolta, come, ad esempio, della fragola che richiede particolare attenzione nella manipolazione dei frutti per evitare che gli stessi possano subire danni. Per i radicchi e le lattughe sono necessarie operazioni in fase di post-raccolta per preparare il prodotto alla commercializzazione secondo le caratteristiche richieste dal mercato: i sistemi di imbianchimento richiedono infatti un elevato utilizzo di manodopera. Circa ¼ degli occupati è utilizzato nelle operazioni culturali svolte durante il ciclo produttivo delle coltivazioni erbacee e arboree (diserbo e scerbatura, pulizia delle scoline, potatura, diradamenti, concimazioni, ecc.). Le attività legate alle aziende zootecniche (governo e movimentazione degli animali, pulizia della stalla, munigitura, sorveglianza degli animali al pascolo, gestione degli sfalci, ecc.)

¹⁶ In parte si tratta di persone stabilmente presenti nel territorio che d'inverno vengono impiegate nella gestione degli impianti di risalita.

presentano un'incidenza di poco inferiore al 17% del totale. Nelle aziende vivaistiche per le operazioni di innesto da banco, svolte nel periodo autunno-invernale, è impiegata quasi esclusivamente manodopera femminile. Per i trapianti e gli spostamenti degli astoni sono preferiti i lavoratori maschi.

4.3 Periodi ed orari di lavoro

Periodo di impiego. L'utilizzo dei lavoratori stranieri continua a essere strettamente legato alle operazioni che richiedono un'elevata tempestività di esecuzione o che sono concentrate in specifici periodi dell'anno. Il prevalente utilizzo di questa tipologia di manodopera per le operazioni di raccolta nei comparti ortofrutticolo e viticolo determina una concentrazione dei lavoratori immigrati nelle campagne venete durante il terzo trimestre dell'anno. Oltre 1/3 delle assunzioni di lavoratori stranieri a tempo determinato viene effettuata in questo periodo in concomitanza con la raccolta di molte specie arboree (melo, vite) e orticole. Un secondo picco di utilizzo della manodopera straniera è osservabile nel secondo trimestre dell'anno e in particolare nei mesi di aprile e maggio: le assunzioni effettuate in questo periodo sono quasi 1/3 del totale e gli stranieri vengono impiegati nella raccolta di alcune importanti produzioni (fragole e drupacee nel veronese) e nell'esecuzione delle operazioni culturali richieste dalle principali coltivazioni a ciclo primaverile-estivo (mais, cereali, industriali, orticole, ecc.) e dalle colture arboree¹⁷ (diradamento). Nei mesi autunno-invernali la manodopera straniera viene destinata prevalentemente alle attività zooteniche e alla raccolta di produzioni ortofrutticole tipiche di queste stagioni (ad es. radicchi, actinidia). Nelle aziende con vivaio gli operai lavorano anche per 6-9 mesi all'anno.

Orario di lavoro. In funzione dei comparti produttivi e delle attività nelle quali sono impiegati gli stranieri si registrano orari di lavoro che, in media, variano tra le 7 e le 8 ore al giorno. Nel caso della raccolta i carichi di lavoro giornalieri possono raggiungere anche le 9-10 ore giornaliere, soprattutto per le colture orticole (es. fragola) e per alcune produzioni frutticole.

Ferie. I contratti di lavoro provinciali per gli operai agricoli e i florovivaisti prevedono in genere delle specifiche norme che regolamentano il periodo di ferie dei lavoratori stranieri. Nelle province di Verona e Venezia è prevista la possibilità di accumulare ferie, permessi e riposi compensativi per rientri temporanei ai paesi di origine, mentre nel caso di Belluno viene specificato che tale periodo non potrà comunque superare i due mesi. I contratti di Vicenza e Padova stabiliscono un accumulo biennale delle ferie per garantire ai lavoratori stranieri un adeguato periodo di riposo nel paese di origine per una durata massima di 2 mesi; in particolare, il contratto di Vicenza stabilisce che i lavoratori documentino la permanenza nel proprio paese.

¹⁷ Questa situazione è particolarmente evidente nella provincia di Verona dove la richiesta di manodopera straniera è maggiore proprio nei mesi di aprile-maggio e di settembre-ottobre.

4.4 Contratti e retribuzioni

Contratti. Secondo i dati dell’Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dell’INPS, oltre il 40% degli stranieri è occupato per meno di 50 giornate/anno e spesso il rapporto di lavoro non supera i tre mesi¹⁸. In Veneto la durata media dei rapporti di lavoro in agricoltura è di circa 3 mesi¹⁹ (Veneto Lavoro, 2011); in particolare il 20% dei rapporti viene concluso entro il primo mese e il 60% dei contratti termina entro il terzo mese. La stagionalità di molte attività agricole genera fenomeni di turn over caratterizzati dal trasferimento dei lavoratori immigrati all’interno del settore agricolo (tra comparti diversi).

Generalmente il livello di specializzazione dei lavoratori risulta molto basso²⁰ (operaio comune/bracciante agricolo). Gli operai agricoli a tempo determinato costituiscono la tipologia prevalente a livello regionale (oltre il 70%) confermando una maggiore presenza dei contratti a tempo indeterminato nelle aree dove risulta più consistente l’impiego degli stranieri nelle aziende zootecniche e dove la gestione quotidiana del bestiame rende necessaria la presenza in azienda del lavoratore in modo continuativo. Una situazione analoga è riscontrabile anche per le attività florovivaistiche.

Recentemente le imprese di contoterzismo hanno iniziato a rivolgersi a società di servizi con sede in altri paesi comunitari (generalmente in Romania) per il reclutamento della manodopera straniera. Queste società hanno un referente in Italia che mantiene i contatti con i clienti. Gli operai sono utilizzati per attività quali potature invernali, spoloniature e realizzazione di nuovi impianti.

Retribuzioni. Risulta difficile definire in misura univoca il trattamento salariale riservato ai lavoratori immigrati. Nel caso dei rapporti di lavoro regolari vengono generalmente applicate le tariffe sindacali differenziate a livello territoriale e previste nei Contratti Provinciali di Lavoro. Considerando la provincia di Verona, per il 2011 è prevista una paga base per gli operai a tempo determinato che varia dai 6,42 agli 8,82 euro/ora in funzione del livello (6-8).

Per la manodopera qualificata il salario è invece compreso tra 9,96 e 12,39 euro/ora (livelli 1-5). Di difficile quantificazione risulta invece il salario nel caso delle forme di lavoro irregolari: come rilevato negli scorsi anni, spesso il salario netto corrisposto agli irregolari non si differenzia sostanzialmente da quello ricevuto dai lavoratori in regola. Insorgono peraltro rilevanti problematiche legate soprattutto ai tempi di attesa per la corresponsione della paga e alla regolarità della stessa. Le situazioni più difficili riguardano i lavoratori irregolari senza permesso di soggiorno che spesso, per necessità, si vedono costretti ad accettare salari ridotti rispetto ai carichi di lavoro sostenuti. Per quanto riguarda il salario corrisposto “fuori busta” esso, dove presente, è legato soprattutto alla remunerazione del lavoro straordinario effettuato dal lavoratore. Questa situazione viene segnalata prevalentemente per gli immigrati impiegati nelle operazioni di raccolta, dove i contratti stagionali costituiscono la quasi totalità. Si sottolinea inoltre che il salario “fuori busta” risulterebbe diffuso soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese e che la sua diffusione tende a diminuire a causa dei frequenti controlli e delle sanzioni previste dalla normativa vigente.

18 I dati sono riferiti ai lavoratori extracomunitari (2010).

19 Sono compresi i contratti sia per lavoratori italiani che stranieri.

20 Questa situazione viene confermata anche per le assunzioni non stagionali di stranieri. Secondo un’analisi della Fondazione Leone Moressa (2011a) a livello nazionale gli stranieri assorbono oltre il 70% delle assunzioni per professioni non qualificate nel settore primario.

Tab. 11 - Retribuzioni orarie per operai a tempo determinato per la prov. di Verona (euro/ora)

Categoria		Lavoro ordinario	Lavoro straordinario	Lavoro Festivo	Lavoro not. e str. festivo	Lavoro festivo nott.
Livello 1	(nuovo livello)	12,39	14,77	15,72	16,19	17,14
Livello 2	(ex spec. super)	11,79	14,05	14,95	15,41	16,31
Livello 3	(ex specializzato)	11,10	13,23	14,08	14,50	15,36
Livello 4	(ex qualificato super)	10,57	12,60	13,41	13,81	14,62
Livello 5	(ex qualificato)	9,96	11,87	12,63	13,02	13,78
Livello 6	(ex comune p.137)	8,82	10,51	11,19	11,52	12,20
Livello 7	(ex comune p.110)	7,09	8,45	8,99	9,27	9,81
Livello 8	(ex raccolta)	6,42	7,65	8,14	8,39	8,88

Nota: i parametri 110 e 137 si riferiscono a quanto riportato nel CPL della provincia di Verona che recepisce il CCNL del 6 luglio 2006

Tab. 12 - Retribuzioni medie giornaliere degli operai agricoli a fini previdenziali per il 2011 (euro) - Agricoltura

Provincia	Operai a tempo determinato (OTD)	Operai a tempo indeterminato (OTI)					
		Comuni	Qualificati	Qualificati	Specializzati	Specializzati	
					Super	Super	
Belluno	66,65	54,97	59,90	70,80	67,11	73,67	
Padova	67,09	54,33	61,16	59,49	67,65	75,05	
Rovigo	63,68	50,15	56,01	57,76	62,49	65,87	
Treviso	68,21	55,96	62,00	62,03	67,06	67,68	
Venezia	66,26	50,85	57,83	60,99	64,84	68,82	
Verona	65,66	56,67	61,70	66,12	72,14	78,61	
Vicenza	66,95	56,85	61,90	61,78	67,49	71,87	

Fonte: Decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 06-05-2011.

4.5 Le provenienze

L'allargamento dell'UE ha favorito la mobilità dei lavoratori neocomunitari: per questi cittadini l'iter burocratico è più snello, favorisce l'assunzione in azienda con un semplice reclutamento informale e consente quindi di soddisfare i fabbisogni di manodopera nei periodi di maggiore necessità (CFTM, 2010).

I neocomunitari assorbono circa il 60% delle assunzioni di stranieri in agricoltura, mentre i lavoratori europei extracomunitari, provenienti quasi esclusivamente dai paesi dell'Europa Centro-Orientale, rappresentano il 15% delle assunzioni (Veneto Lavoro, 2011). Da queste prime due macroaree provengono quindi circa i 3/4 della manodopera straniera assunta dalle aziende agricole venete. La principale nazionalità è quella rumena (40%) che ha progressivamente sostituito quella marocchina. Il peso dei lavoratori africani è inferiore al 15% ed è rappresentato quasi esclusivamente da marocchini.

Gli indiani sono particolarmente apprezzati nelle aziende zootecniche da latte e in particolare nelle operazioni di mungitura, similmente a quanto avviene in importanti aree

lombarde vocate alle produzioni lattiero-casearie mentre i cinesi vengono impiegati soprattutto nelle aziende florovivaistiche e fungicole. Per cinesi e indiani hanno le maggiori difficoltà nell'apprendere la lingua italiana, contribuendo a giustificarne la minore richiesta nelle attività economiche, compresa quella agricola, rispetto ad altre nazionalità.

I lavoratori provenienti dall'est europeo, in particolare i polacchi e gli slovacchi, sono presenti quasi esclusivamente in concomitanza con i periodi di raccolta e rappresentano una componente poco significativa tra i lavoratori a tempo indeterminato. Per rumeni, albanesi, marocchini e cinesi è osservabile invece una presenza più continuativa nelle aziende agricole e nel territorio.

Negli anni scorsi è stata rilevata una contrazione del numero di lavoratori provenienti dalla Polonia. Questo andamento non deriva dalla diminuzione della richiesta da parte delle aziende agricole venete: l'ingresso della Polonia nell'UE e l'incremento del reddito procapite si è riflesso in una minor propensione dei polacchi a trasferirsi per brevi periodi in Veneto per svolgere operazioni di raccolta.

4.6 *Alcuni elementi qualitativi*

La manodopera straniera impiegata in agricoltura è costituita prevalentemente dalla componente maschile. I dati sul flusso di assunzioni in agricoltura relativi al periodo 2008-2010 mostrano, infatti, un'incidenza di circa il 40% delle lavoratrici straniere sul totale (Veneto Lavoro, 2011). Questo andamento sembra dipendere dalle caratteristiche tipiche del lavoro nei campi, ma non vanno trascurati fattori culturali tipici di ogni cittadinanza²¹.

In generale gli immigrati sono più giovani dei lavoratori agricoli con cittadinanza italiana²²: i 2/3 ha un'età inferiore a 40 anni, con frequenze maggiori per la classe di età compresa tra 30 e 34 anni (18%). Decisamente più contenuto è il numero di lavoratori con oltre 50 anni (10%) a differenza di quanto rilevabile per gli agricoltori veneti.

La carenza di manodopera nei periodi caratterizzati da maggiori carichi di lavoro rappresenta una delle principali problematiche segnalate dagli imprenditori agricoli. La reperibilità della manodopera nel periodo della raccolta non è sempre agevole dato che spesso risulta concomitante con la richiesta del settore turistico. Il picco di assunzioni di lavoratori stranieri a tempo determinato si registra nei mesi di aprile, maggio e settembre in concomitanza con la raccolta delle principali produzioni regionali. Il reperimento della manodopera avviene spesso tramite canali informali (Veneto Lavoro, 2011): il “passaparola” tra imprenditori agricoli e tra gli stessi lavoratori stranieri favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In generale le aziende tendono ad avvalersi dei lavoratori già impiegati negli anni precedenti e in particolare di quelli che garantiscono migliori prestazioni in termini di produttività. A tale riguardo una recente indagine ha evidenziato che nelle aree del Nord-Est il tasso di ritorno dei lavoratori immigrati nelle aziende agricole risulta di circa il 50% (CFTM, 2010).

21 Nell'ambito delle assunzioni i maschi presentano incidenze superiori all'80% tra marocchini, indiani e senegalesi, mentre la componente femminile risulta più consistente tra ex-jugoslavi, cinesi e slovacchi (Veneto Lavoro, 2011).

22 I dati relativi al numero di operai occupati per classe di età sono disponibili sul sito INPS nella sezione relativa all'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli. I dati riportati nel testo sono riferiti al 2010 e agli extracomunitari propriamente detti.

L'assunzione riguarda in misura prevalente i lavoratori comunitari per i quali l'iter amministrativo-burocratico è più snello²³. Le assunzioni degli extracomunitari sono invece legate ai flussi programmati e caratterizzate da una durata maggiore (Veneto Lavoro, 2011). In quest'ultimo caso la lunghezza dell'iter burocratico induce gli imprenditori agricoli a stipulare contratti di più lunga durata in modo da poter disporre del lavoratore per un periodo maggiore. Sono soprattutto le aziende agricole a ordinamento misto, di maggiori dimensioni e più strutturate, a ricorrere a questa tipologia di lavoratori. Nel passato non mancavano casi in cui la manodopera giungeva in ritardo o a livelli insufficienti a garantire un'idonea esecuzione delle attività agricole e in particolare della raccolta: la situazione è nettamente migliorata grazie allo sforzo congiunto svolto dalle diverse istituzioni coinvolte nel mercato del lavoro e alla libera circolazione dei lavoratori comunitari.

Il DPCM 17 febbraio 2011 autorizza i flussi di ingresso per i lavoratori subordinati stagionali non comunitari²⁴ e per i lavoratori autonomi non comunitari. La circolare 21/2011 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha ripartito la quota a livello regionale assegnando al Veneto 7.400 lavoratori stagionali extracomunitari²⁵.

Le principali organizzazioni professionali seguono, in generale, tutto l'iter relativo all'assunzione dell'immigrato da parte dell'azienda agricola (presentazione domanda, nuovo ingresso, pratiche per l'assunzione). A causa della lunghezza dell'iter burocratico, l'attività inizia nell'anno precedente a quello di arrivo del lavoratore in azienda. Non viene invece effettuata attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Dopo l'iniziale sperimentazione si sono diffuse le "prestazioni di lavoro occasionali di tipo accessorio" retribuite attraverso apposito voucher²⁶. Questa tipologia contrattuale è ammessa per le prestazioni svolte occasionalmente (attività agricole, giardinaggio, lavori domestici, ecc.) da studenti²⁷, pensionati, casalinghe, percettori di prestazioni integrative del salario o sostegno al reddito (ad es. cassaintegrati), lavoratori in part-time, altre categorie di prestatori (inoccupati, titolari di disoccupazione a requisiti ridotti o disoccupazione speciale per agricoltura, lavoratori dipendenti pubblici e privati). I committenti possono essere: famiglie, enti senza fini di lucro, soggetti non imprenditori, imprese familiari, imprenditori agricoli, imprenditori operanti in tutti i settori, committenti pubblici²⁸. L'accesso a queste prestazioni lavorative è consentito anche agli extracomunitari purché in possesso di un permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa o di un permesso di soggiorno per "attesa occupazione" (nei periodi di disoccupazione).

Secondo uno studio di Veneto Lavoro (2012), dal momento della loro introduzione (2008) fino alla fine del 2011 erano stati venduti in Veneto oltre 3,6 milioni di voucher, il

23 *La libera circolazione dei cittadini comunitari favorisce la mobilità di questi lavoratori anche per brevi periodi durante la stagione di raccolta (Veneto Lavoro, 2011).*

24 *Provenienti da Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Repubblica delle Filippine, Kosovo, Croazia, India, Ghana, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Gambia, Niger e Nigeria. Le quote riguardano anche i lavoratori dei paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria (Tunisia, Albania, Marocco, Moldova, Egitto). Nella quota sono inoltre inclusi i lavoratori non comunitari, cittadini dei Paesi sopraelencati, che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.*

25 *Le quote sono state assegnate per 2/3 alla provincia di Verona.*

26 *In generale i voucher hanno un valore nominale di 10 euro. Sono disponibili buoni multipli del valore di 20 o 50 euro. Il valore del buono è comprensivo della copertura previdenziale (INPS) e assicurativa (INAIL) e di un compenso al concessionario per la gestione del servizio. Per il voucher da 10 euro nominali il valore netto è pari a 7,50 euro.*

27 *Gli studenti devono avere meno di 25 anni di età e fornire la prestazione lavorativa durante le vacanze scolastiche (devono comunque aver compiuto 16 anni).*

28 *Per maggiori dettagli si rimanda alla specifica sezione del sito INPS.*

valore più elevato rispetto alle altre regioni italiane. Nel solo 2011 erano stati utilizzati oltre 1,7 milioni di voucher, con incremento di circa il 40% rispetto all'anno precedente. In particolare emerge lo spiccato utilizzo del lavoro occasionale accessorio nel settore agricolo che ha assorbito quasi i 2/3 del totale dei voucher venduti nel periodo 2008-2011. A livello territoriale si osserva una marcata concentrazione dei voucher utilizzati in agricoltura nelle province di Treviso (33%) e Verona (23%).

Questa tipologia “contrattuale” ha un'influenza molto limitata sulla manodopera straniera: sembra invece rilevabile la tendenza alla sostituzione del lavoro a termine con quello accessorio e l'emersione di forme di lavoro irregolari (Veneto Lavoro, 2011).

4.7 **Agriturismo, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli**

Si stimano circa 5.400 occupati nell'agriturismo e nei comparti della trasformazione e commercializzazione, con una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (tab. 13). Come per l'anno passato gli immigrati vengono impiegati in modo prevalente nelle attività di trasformazione dei prodotti agricoli (circa 50% degli occupati totali) e nella commercializzazione il 33%. Le attività agrituristiche presentano invece una minore incidenza (17%).

Tab. 13 - Stima del numero di lavoratori stranieri impiegati per comparto produttivo nel 2011

Comparti produttivi	Numero lavoratori regolari	In % su totale
Agriturismo	880	16,4
Trasformazione prodotti agricoli	2.685	50,1
Commercializzazione prodotti agricoli	1.795	33,5
Totale	5.360	100,0

In generale l'impiego di manodopera straniera è maggiore nel terzo trimestre dell'anno: questa situazione riflette la prevalente concentrazione nelle attività di trasformazione, in parte legata alla stagionalità delle produzioni agricole. I contratti a tempo determinato sono la tipologia principale riscontrata in Veneto (circa i 2/3 del totale). Secondo le informazioni rilevate non esistono, o non sono stimabili con un sufficiente grado di oggettività, forme di contratto “parzialmente regolari”.

Nei settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agroalimentari i lavoratori stranieri sono occupati in larga parte nelle attività di confezionamento delle produzioni alimentari, di selezione dei prodotti e di gestione dei macchinari.

Il comparto agrituristicco ha mostrato una crescente espansione nel corso degli ultimi anni che si è riflessa in un aumento del fabbisogno di manodopera da destinare alle diverse attività ad esso legate. Gli imprenditori agrituristicci hanno soddisfatto tale richiesta anche ricorrendo agli stranieri. Si stima che anche nel 2011 siano stati occupati circa 880 lavoratori stranieri. I rapporti di lavoro sono prevalentemente stagionali e riguardano mansioni relative alla cura degli ambienti e al servizio ai tavoli. Spesso gli immigrati vengono impiegati anche nelle attività agricole dell'azienda.

4.8 Prospettive per il 2012

I dati relativi al primo trimestre del 2012 evidenziano un incremento delle assunzioni di lavoratori (italiani e stranieri) nel settore agricolo veneto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia solo con la disponibilità delle informazioni relative ai mesi estivi sarà possibile avere un quadro sull'occupazione degli immigrati nell'agricoltura veneta e valutare gli effetti del perdurante periodo di crisi economica. Gli imprenditori agricoli attendono inoltre l'attuazione della riforma del lavoro che avrà effetti anche sul settore agricolo.

4.9 Imprenditoria agricola straniera

Il fenomeno dell'imprenditoria agricola straniera può essere osservato analizzando la numerosità delle persone con cariche imprenditoriali per località di nascita e in particolare utilizzando i dati del Registro delle imprese delle CCIAA²⁹.

Nel 2010 gli imprenditori extracomunitari operanti nei settori economici veneti erano circa 38.300; sommando anche i comunitari si supera la soglia delle 50.000 unità, pari a quasi il 7% del totale (tab. 14). Tra gli extracomunitari si osserva la prevalenza di cinesi e marocchini, mentre tra i comunitari sono più numerosi i rumeni che, in valore assoluto, superano le 5.100 unità.

Tab. 14 - Persone con cariche imprenditoriali per settore nel 2010

Settore produttivo	Nati in paesi UE	Nati in paesi extraUE	Nati in Italia	Non classificati	Totale	% stranieri su totale
Settore primario	398	699	97.112	146	98.355	1,1
Attività manifatturiera	1.641	5.270	114.461	1.463	122.835	5,6
Costruzioni	4.492	10.259	90.818	572	106.141	13,9
Comm. ingrosso e dettaglio	2.266	10.699	144.025	1.569	158.559	8,2
Alberghi e ristoranti	1.083	4.338	46.759	617	52.797	10,3
Trasporti e magazzinaggio	437	1.534	21.075	168	23.214	8,5
Altri servizi	2.295	5.429	171.251	1.489	180.464	4,3
Altro	10	52	676	64	802	7,7
Totale	12.622	38.280	686.177	6.088	743.167	6,8

Fonte: Osservatorio Regionale Immigrazione, 2012.

Il numero di imprenditori stranieri operanti nel settore primario era di 1.097 unità³⁰, pari a circa l'1% del totale (tab. 14). Il primario assorbe un numero ridotto di imprenditori rispetto agli altri settori produttivi: nell'edilizia questa tipologia imprenditoriale supera, infatti, le 14.000 unità, pari a quasi il 30% del totale degli imprenditori stranieri attivi in Veneto. I 2/3 degli imprenditori agricoli stranieri ricoprono la carica di titolare, mentre più ridotta è l'incidenza dei soci (17%) e degli amministratori (16%) (tab. 15).

Oltre il 60% degli imprenditori agricoli stranieri è nato in paesi extracomunitari (tab.

²⁹ Si ricorda che non sempre luogo di nascita, cittadinanza e condizione di migrante sono coincidenti. Tuttavia le iscrizioni al Registro delle CCIAA di soggetti nati all'estero e titolari di cariche imprenditoriali in imprese venete consente con buona approssimazione di indagare il fenomeno (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2008).

³⁰ La numerosità è relativa al settore primario e quindi include, oltre all'agricoltura, anche silvicoltura e pesca.

16). Si tratta soprattutto di paesi a forte componente migratoria italiana come la Svizzera che assorbe il 20% del totale stranieri e il 31% del totale extracomunitari. I rumeni, particolarmente diffusi tra i braccianti agricoli, rappresentano, invece, meno del 4% delle cariche imprenditoriali straniere. È quindi ipotizzabile che la componente straniera nell'imprenditoria agricola sia significativamente rappresentata da figli di cittadini italiani, nati all'estero e in seguito rimpatriati.

Tab. 15 - Persone nate all'estero per carica imprenditoriale nel 2010 - settore primario

Cittadinanza	Titolare	Socio	Amministratore	Altre cariche	Totale
Nati in paesi UE	273	64	57	4	398
Nati in paesi extraUE	450	119	119	11	699
Totale	723	183	176	15	1.097

Fonte: Osservatorio Regionale Immigrazione, 2012.

Tab. 16 - Persone nate all'estero con cariche imprenditoriali per cittadinanza nel 2010 - settore primario

Cittadinanza	N. imprenditori	% sul totale
Paesi comunitari	398	36,3
di cui: - Romania	43	3,9
Paesi extra-comunitari	699	63,7
di cui: - Cina	9	0,8
- Marocco	45	4,1
- Serbia e Montenegro	12	1,1
- Albania	20	1,8
- Macedonia	1	0,1
- Bangladesh	14	1,3
- Nigeria	1	0,1
- Tunisia	11	1,0
- Moldavia	11	1,0
- Svizzera	215	19,6
- Brasile	16	1,5
- Argentina	20	1,8
Totale	1.097	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale Immigrazione, 2012.

Questa situazione viene confermata da un'indagine della Camera di commercio di Padova (2012) che analizza la presenza di imprenditori extracomunitari a livello provinciale e regionale. Nel 2011 erano iserite al Registro delle imprese delle CCIAA del Veneto 733 aziende agricole condotte da imprenditori nati in paesi extracomunitari, con un incremento del 5% su base annua³¹. L'incidenza rispetto al totale delle imprese del primario risulta inferiore all'1%, un valore nettamente inferiore alla media dell'intero sistema economico (5%). Anche in questo caso la categoria degli imprenditori stranieri comprende i cittadini italiani nati fuori dai confini nazionali in quanto figli di emigranti, soprattutto nei paesi a forte emigrazione italiana durante il primo novecento.

³¹ Il numero di aziende fa riferimento all'intero settore primario.

Uno studio della Fondazione Leone Moressa (2011a) analizza anche le caratteristiche del lavoro autonomo degli immigrati in Italia. Tra i principali settori di attività vengono indicati quelli del commercio, delle costruzioni e dei servizi alle imprese e alle persone. Per quanto riguarda i paesi di nascita prevalgono Cina (11%), Romania (9%), Svizzera (9%) e Marocco (8,5%). Le province di Verona e Treviso sono ai primi posti della graduatoria nazionale in termini di imprenditoria straniera³² con un'incidenza sul totale di circa l'8%. Nel 2010, in queste due realtà territoriali, è stata registrata una crescita significativa di questa tipologia imprenditoriale (+3/+4% rispetto al 2009), a fronte di una lieve contrazione del numero di imprenditori italiani (-0,2/-0,8%).

Nel sistema economico veneto le imprese condotte da stranieri contribuiscono a produrre il 6,4% del valore aggiunto complessivo, un'incidenza superiore a quella media nazionale³³ (Fondazione Leone Moressa (2011b)). Tuttavia se si analizza solo il settore agricolo il contributo fornito dagli imprenditori stranieri alla formazione del valore aggiunto si attesta su un più modesto 1%.

Le principali organizzazioni professionali agricole hanno evidenziato che spesso gli imprenditori agricoli stranieri sono soggetti presenti già da anni nel territorio e che in precedenza svolgevano lavoro come operai agricoli o braccianti. Le attività svolte come operai hanno inoltre consentito ad alcuni immigrati di ottenere un'idonea formazione sul campo e di intraprendere l'attività in proprio (ad es. florovivaismo e gestione del verde). Nella maggior parte dei casi gli immigrati conducono l'attività agricola su superfici in affitto, non disponendo di sufficienti risorse finanziarie per l'acquisto di terra. Sono segnalati casi di imprenditori indiani, filippini, albanesi, tedeschi e marocchini che operano nel comparto orticolo.

³² Si tratta di soggetti nati all'estero che svolgono un ruolo imprenditoriale. Sono pertanto compresi anche cittadini italiani nati all'estero.

³³ Il dato è riferito al 2009.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANCA D'ITALIA (2012), Relazione annuale, documento on line.

CAMERA DI COMMERCIO DI PADOVA (2012), Gli imprenditori stranieri in provincia di Padova – Dinamiche al 31.12.2011, (Rapporti n. 656).

CARITAS (2006), Immigrazione Dossier statistico 2005 – XV Rapporto sull'immigrazione, Roma.

CARITAS (2007), Immigrazione Dossier statistico 2007 – XVII Rapporto sull'immigrazione, Roma.

CARITAS (2010), Immigrazione Dossier statistico 2010 – XX Rapporto sull'immigrazione, Roma.

CORRIERE DELLA SERA (2010), Soldi in cambio di permessi falsi, articolo del 9 settembre 2010.

CTFM - Commissione tecnica per lo studio dell'impatto territoriale e sociale dei flussi migratori nella Regione Veneto (2010), Relazione semestrale al Consiglio Regionale, documento on line.

FONDAZIONE LEONE MORESSA (2011a), Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione – 2011, Bologna, Il Mulino.

FONDAZIONE LEONE MORESSA (2011b), Il 5,5% del valore aggiunto nazionale è prodotto dalle imprese condotte da stranieri, Comunicato del 06/04/2012, documento on line.

ISTAT (2011), La popolazione straniera residente in Italia - 1° gennaio 2011, Statistiche report, documento on line.

ISTAT (2012a), 6° Censimento generale dell'agricoltura, dati on line.

ISTAT (2012b), Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2010, Statistiche in breve, documento on line.

ISTAT (2012c), Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione, dati on line.

MINISTERO DELL'INTERNO - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2012), Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31.12.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2005), Immigrazione straniera in Veneto – Rapporto 2005, Milano, Franco Angeli.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2007), 10.000 rumeni emersi nel mercato del lavoro veneto dopo l'ingresso della Romania nell'Unione Europea – Dati sul primo quadrimestre 2007, documento on line.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2008), Immigrazione straniera in Veneto – Rapporto 2008, Milano, Franco Angeli.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2009), Immigrazione straniera in Veneto – Rapporto 2009, Milano, Franco Angeli.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2011), Immigrazione straniera in Veneto – Rapporto 2011, documento on line.

OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2012), Dossier permanente. Cittadini stranieri in Veneto. Un quadro aggiornato, documento e dati on line.

REGIONE VENETO (2012), Piano Triennale 2010-2012 degli interventi nel settore dell'immigrazione, documento on line.

UNIONCAMERE DEL VENETO (2012a), Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2011.

UNIONCAMERE DEL VENETO (2012b), Veneto Congiuntura – Andamento e previsioni dell'economia regionale, documento on line (numeri vari).

UNIONCAMERE DEL VENETO (2012c), L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012, SIT Editore.

VENETO AGRICOLTURA (2012), Rapporto 2011 sulla congiuntura del settore agroalimentare, documento on line.

VENETO LAVORO (2008), Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche - Rapporto 2008, Milano, Franco Angeli.

VENETO LAVORO (2011), Il lavoro in agricoltura: tra impiego di manodopera stagionale immigrata e il consolidamento del lavoro occasionale accessorio, Tartufo n. 39, documento on line.

VENETO LAVORO (2012), Un lento dimagrimento, Le ricadute della crisi sul sistema occupazionale - Rapporto 2012, Milano, Franco Angeli.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Gabriele Zanuttig

1 Agricoltura agroindustria e agriturismo

Secondo i primi dati provvisori del 6° Censimento dell'agricoltura dell'ISTAT (2011), le aziende agricole attive in Friuli-Venezia Giulia nel 2010 erano di poco superiori alle 22.300 unità, un valore in calo del 33% rispetto alla precedente indagine censuaria. A diminuire sono state le aziende di piccole dimensioni con attività produttive utilizzate prevalentemente per autoconsumo, non capaci di adeguarsi alle moderne logiche di mercato. Il processo di concentrazione dei terreni ha portato ad un aumento della dimensione media aziendale che si attesta intorno a 10 ettari.

Il peso del valore aggiunto del settore agricolo regionale risulta piuttosto modesto, ovvero 1,6% rispetto a quello nazionale, anche se, nel 2011, valore aggiunto e produzione del settore primario sono aumentati rispettivamente del 16% e 12%. Il trend positivo registrato negli ultimi due anni ha consentito di recuperare completamente la pesante flessione registrata nel 2009. Il settore agricolo incide per l'88% sul valore aggiunto del primario, la pesca per 11% mentre la silvicoltura per una percentuale esigua.

Analizzando la tendenza dei singoli compatti a livello regionale notiamo che le colture erbacee pesano per il 27% sulla produzione dell'agricoltura e registrano un incremento del 35% su base annua. Il mais si conferma come la coltura erbacea più diffusa, seguita da soja, frumento tenero ed orzo.

Tab. 1 -Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario (milioni di euro)

PRODOTTI	2009	2010	2011	Var % rispetto al 2010
AGRICOLTURA				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	338.065	372.893	451.382	21,0
Coltivazioni erbacee	154.503	200.901	271.117	35,0
Cereali	95.405	133.234	206.037	54,6
Legumi secchi	414	616	837	36,0
Patate e ortaggi	20.173	21.173	24.748	16,9
Industriali	22.486	30.380	25.106	-17,4
Fiori e piante da vaso	16.025	15.499	14.388	-7,2
Coltivazioni foraggere	20.169	17.770	19.477	9,6
Coltivazioni legnose	163.394	154.222	160.788	4,3
Prodotti vitivinicoli	100.454	91.456	101.795	11,3
Frutta	14.346	14.980	12.585	-16,0
Altre legnose	48.594	47.786	46.408	-2,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	329.452	329.794	365.936	11,0
Prodotti zootecnici alimentari	329.422	329.758	365.896	11,0

segue

Tab. 1 - segue

PRODOTTI	2009	2010	2011	Var % rispetto al 2010
Carni	195.319	193.072	214.671	11,2
Latte	120.152	122.652	136.660	11,4
Uova	13.167	13.132	13.563	3,3
Miele	785	903	1.002	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	29	36	39	8,8
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (b)	125.350	128.801	134.830	4,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	792.867	831.488	952.148	14,5
(+) Attività secondarie (a)	38.769	38.224	40.348	5,6
(-) Attività secondarie (a)	5.794	5.602	6.447	15,1
Produzione della branca agricoltura	825.842	864.110	986.049	14,1
Consumi intermedi (compreso Sifim)	509.204	533.532	589.139	10,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	316.638	330.579	396.910	20,1
SILVICOLTURA				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	8.783	9.508	8.184	-13,9
(+) Attività secondarie (a)	-	-	-	
(-) Attività secondarie (a)	-	-	-	
Produzione della branca silvicoltura	8.783	9.508	8.184	-13,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.779	2.014	1.991	-1,1
Valore aggiunto della branca silvicoltura	7.004	7.494	6.193	-17,4
PESCA				
Produzione di beni e servizi della pesca	88.507	85.688	83.897	-2,1
(-) Attività secondarie (a)	1.997	1.976	1.893	-4,2
Produzione della branca pesca	86.510	83.712	82.004	-2,0
Consumi intermedi (compreso Sifim)	32.277	32.706	34.886	6,7
Valore aggiunto della branca pesca	54.233	51.006	47.118	-7,6
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA				
Prod. della branca agric., silvicoltura e pesca	921.135	957.330	1.076.236	12,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	543.260	568.251	626.016	10,2
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	377.875	389.078	450.220	15,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2012)

Tra le coltivazioni legnose, che rappresentano il 36% della produzione delle coltivazioni agricole, un ruolo di primo piano è assunto dai prodotti vitivinicoli che da soli contribuiscono per il 10% circa al valore della produzione agricola e oltre a questo costituiscono il 63% delle colture arboree. A questi seguono i prodotti frutticoli, con l'8%, rappresentati per più di due terzi da piantagioni di mele. Il comparto zootecnico più rilevante a livello regionale risulta quello dell'allevamento bovino (65% delle aziende zooteniche), seguito da quello suinicolo. Il fatturato del comparto (366 milioni di euro) nel 2011 ha riscattato un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente, manifestando un trend positivo sia per latte che per carne. Nell'ambito dell'attività zootecnica il maggiore apporto per la realizzazione del valore della produzione è dato dal settore delle carni 59% (22% della branca agricoltura), seguito dal latte con il 37%. La redditività di questo comparto è stata influenzata dalla crescita dei costi dei mezzi tecnici registrata durante l'anno.

A livello regionale, nel 2010, le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo risultano 553, con un bilancio complessivo in aumento di +5,5% rispetto all'anno precedente. Tutte le diverse tipologie agrituristiche registrano variazioni positive: degustazione (+37,5,8%), altre attività (+12,3%), alloggio (+6,4%) e ristorazione (+5%). Nel complesso l'offerta agrituristica può contare un totale di 3.527 posti letto e di 23.838 posti a sedere complessivi.

Poco più della metà delle aziende si trova in pianura, quasi un terzo in montagna e soltanto il 13,4% in collina (ISTAT, 2012a).

2 Norme e accordi locali

Nel 2008 la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia ha avviato un programma per la realizzazione di un modello di accoglienza e integrazione sociale dei cittadini immigrati. Con l'art. 9, commi 22 e 23, della legge regionale n. 9 del 14 agosto 2008 la Regione ha previsto l'istituzione del "Fondo per gli interventi in materia di immigrazione". Il Fondo è utilizzato per finanziare gli interventi previsti nel "Programma Immigrazione 2011" approvato dalla Giunta regionale con Delibera n. 753 del 29 aprile 2011 e definisce le modalità di fruizione dei finanziamenti a disposizione - di provenienza regionale, statale e comunitaria. Oltre a dare continuità agli interventi realizzati nelle precedenti programmazioni, si è inteso anche perseguire gli obiettivi indicati nel Piano nazionale per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro", approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 giugno 2010. Il Piano - promosso dai Ministeri del lavoro e delle politiche sociali, dell'interno e dell'istruzione - individua infatti, congiuntamente all'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione delle persone immigrate, in grado di coniugare accoglienza e sicurezza. Sono cinque gli assi dell'integrazione individuati nel Piano nazionale: educazione e apprendimento, lavoro, alloggio e governo del territorio, accesso ai servizi essenziali, minori e seconde generazioni. Il "Programma immigrazione 2011" ha previsto 13 azioni articolate in 6 ambiti d'intervento: 1° Istruzione e formazione, 2° Casa, 3° Socio sanitario, 4° Informazione, 5° Protezione sociale, 6° Indagini, ricerche e sperimentazioni.

3 I dati ufficiali

I dati del Ministero dell'Interno permettono di analizzare la numerosità degli extracomunitari soggiornanti. Nell'anno 2011 le presenze registrate in Friuli-Venezia Giulia sono state di 92.767 unità con un incremento del 14,5%, inferiore al dato nazionale riferito allo stesso periodo (+19%) (Tab. 2). Gli extracomunitari sono ripartiti pressoché in maniera uguale tra maschi e femmine (rispettivamente 46.408 e 46.359) ed il 21,3% del totale è rappresentato da minori di 14 anni. Il peso percentuale di quest'ultimi è superiore alla media regionale nelle provincie di Pordenone e di Udine con il 24,4% e il 21,6%, mentre risulta inferiore a Gorizia e Trieste con il 20,1% e il 15,6%.

Le provincie di Udine e di Pordenone, oltre ad avere un'estensione territoriale maggiore rispetto alle altre (Gorizia e Trieste), presentano un discreto numero di distretti industriali. Le percentuali di presenze extracomunitarie soggiornanti in questi territori sono rispettivamente pari a 34,6% (Pordenone), 34,1% (Udine). Seguono Trieste con 19,3% e Gorizia con 12%. Gli incrementi percentuali a livello provinciale riportano un sostanzia-

le aumento rispetto al 2010: la provincia di Pordenone segnala la maggior crescita con il 19,5%, seguono Trieste e Gorizia con il 18,1% e il 12% rispettivamente; chiude la provincia di Udine con il 7,7%.

Tab. 2 - Extracomunitari soggiornanti - 2011

	Extracomunitari 2011		
	Femmine		Totale
	valore assoluto		
Gorizia	4.613	6.483	11.096
Pordenone	16.767	15.324	32.091
Trieste	8.719	9.214	17.933
Udine	16.260	15.387	31.647
Friuli-Venezia Giulia	46.359	46.408	92.767
variazione % sull'anno precedente			
Gorizia	18,6	14,0	15,8
Pordenone	19,0	20,1	19,5
Trieste	18,4	17,7	18,1
Udine	8,0	7,3	7,7
Friuli-Venezia Giulia	14,8	14,3	14,5

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno 2011

Secondo i dati INPS, a fine 2010 la popolazione straniera impiegata in Friuli-Venezia Giulia risultava pari a 11.738 unità di cui comunitari 85,5% e il rimanente 14,5% extracomunitari, con un calo complessivo del 2,3% rispetto al 2009.

In termini assoluti, le province dove si riscontra il numero maggiore di occupati extracomunitari (a tempo determinato e a tempo indeterminato) sono, nell'ordine, Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste (Tab. 3). Tra gli extracomunitari i contratti a tempo indeterminato rappresentano il 9% sul totale degli assunti. Si osserva che la percentuale delle donne assunte regolarmente presenta delle variazioni rilevanti se evidenziate per provincia. Si distingue Pordenone il 35,5%, Gorizia con il 32,1, Udine con il 10,5% ultima Trieste con solo il 6,9% di "quota rosa".

Tab. 3 - Occupati extracomunitari, per tipologia di contratto, provincia e sesso, 2010

Province	OTI			OTD			TOT		
	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Gorizia	1	15	16	41	74	115	42	89	131
Pordenone	11	65	76	402	688	1.090	410	745	1.155
Trieste		22	22	2	6	8	2	27	29
Udine	2	39	41	39	317	356	41	351	392
FVG	14	141	155	484	1.085	1.569	495	1.212	1.707

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS

4 Indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Dalle informazioni raccolte, emerge che in regione il numero di stranieri impiegato in agricoltura è pari a 4.136 unità, registrando una variazione di soli 19 stranieri in più rispetto al 2010. Un andamento di tendenziale stabilità, in controtendenza rispetto al consistente aumento del 2010 (+36,32%). Gli extracomunitari impiegati nell'ambito agricolo sul territorio regionale risultano pari a 1.486, i quali rappresentano il 34,72% degli impiegati stranieri totali. Osservando la distribuzione a livello provinciale della manodopera straniera in agricoltura prevale Pordenone con poco più della metà (51%), la percentuale rimanente lavora nei territori di Udine e Gorizia con il 27% e il 20% rispettivamente; chiude Trieste con un numero esiguo di presenze.

Relativamente alle attività agricole si desume che nel comparto zootecnico siano occupati 121 stranieri, nello specifico 72 addetti nell'allevamento bovino, 24 nell'allevamento avicolo, 20 nel settore suinicolo, 6 nell'allevamento equino. Per quanto riguarda le colture ortive si riscontrano 190 dipendenti di cui 95 comunitari. Una partecipazione cospicua degli immigrati è osservabile nel comparto del vivaismo viticolo dove la coltivazione di barbatelle e marze assorbe 760 presenze, a seguire si contano 650 assunti in qualità di vendemmiatori, 610 addetti alla raccolta della frutta ed infine 605 per operazioni di potatura. Infine, gli impieghi nelle colture industriali e nella silvicoltura mostrano 430 e 54 unità assunte rispettivamente.

Le presenze nelle aziende agrituristiche in totale sono 66: nella maggioranza dei casi si tratta di donne e le principali mansioni alle quali sono addette risultano: ristorazione e pulizia degli ambienti, con la possibilità di completare l'orario lavorativo nella campagna.

Nel settore lattiero-caseario risultano impiegati 65 soggetti nell'ambito della lavorazione e produzione, mentre per la vendita e la commercializzazione dei prodotti sono da considerare ulteriori 44 unità. Nel settore della trasformazione delle carni e successiva commercializzazione si riscontrano rispettivamente 55 e 12 lavoratori.

4.2 Le provenienze

In generale si evidenzia un gruppo consistente proveniente dai paesi comunitari. Le prime tre collettività per numerosità - rumeni, sloveni e polacchi - rappresentano il 65% del totale. La classifica dei lavoratori stranieri per paese di provenienza è distribuita come descritto nella tabella 4.

In particolare, i rumeni impiegati nel settore agricolo sono quasi 1.400 (il 33,73% del totale) e rappresentano in assoluto la comunità prevalente, sloveni (14,31%) e polacchi (13,97%). Nel complesso gli stranieri provenienti da Stati africani sono circa l'11% del totale: oltre ai ghanesi (4,91%) le maggiori incidenze sono osservabili per i burkinabè (2,76%) e marocchini (1,16%).

Tab. 4 - Classifica dei lavoratori stranieri per paese di provenienza

Nazionalità di provenienza	%
Romena	33,73
Slovena	14,31
Polacca	13,97
Albanese	5,97
Ghanese	4,91
Indiana	3,34
Burkina Faso	2,76
Bosniaca	1,93
Filippina	1,91
Slovacca	1,62
Bangladesh	1,47
Moldova	1,43
Marocchina	1,16
Ucraina	1,14
Serba	0,92
Macedone	0,82
Croata	0,68
Nigeriana	0,68
Tunisina	0,60
Ungherese	0,53
Egiziana	0,53
Bulgara	0,41
Colombiana	0,39
Altri	4,79
Totale	100,00

Fonte: elaborazione INEA su dati Agenzia regionale per il lavoro, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia 2011

Gli indiani, marocchini e romeni vengono impiegati prevalentemente nel settore zootecnico (mungitura e governo stalla). I lavoratori provenienti dall'Est europeo e, in particolare i romeni e polacchi, sono i più frequenti nel distretto delle barbatelle di vite. Gli sloveni nelle operazioni di vendemmia e potatura sfruttano la loro vicinanza alle zone viticole del Collio e dei Colli Orientali. Per i ghanesi è osservabile una presenza costante nelle colture ortive e nel florovivaismo.

4.3 Periodi e orari di lavoro

Per quanto riguarda i periodi e gli orari di lavoro, essi si diversificano in base al settore di impiego degli stranieri. In Friuli-Venezia Giulia le attività che assorbono gran parte della forza lavoro sono di tipo stagionale. In viticoltura le fasi della vendemmia e di potatura sono quelle che richiedono maggior manodopera, specialmente nelle zone collinari delle province di Udine e Gorizia. L'impiego è essenzialmente compreso tra agosto e ottobre per la raccolta dell'uva e principalmente nei mesi di novembre-febbraio per la potatura. In media, il tempo di lavoro varia tra le 7 e le 8 ore al giorno. Nel pordenonese l'attività vivaistica

delle barbatelle e piante marze rappresenta un polo attrattivo per gli operai stagionali. Tali attività richiedono un alto fabbisogno di manodopera distribuita in più periodi dell'anno. Le principali fasi lavorative relative alla coltivazione delle barbatelle si dividono in quattro periodi: a novembre-dicembre avviene la “raccolta del legno”, a gennaio-febbraio la preparazione e l'innesto, a maggio-giugno il trapianto e, infine, a novembre-dicembre lo sterro delle barbatelle. L'occupazione con caratteristiche continuative nel corso dell'anno viene invece offerto dalle aziende del comparto zootechnico; quest'ultimo, infatti, si distingue dagli altri settori impiegando stabilmente gli addetti per tutto l'anno, ad eccezione di brevi periodi di ferie. Solitamente il lavoro è impegnativo sia per le mansioni che per l'orario che si attesta oltre le 8 ore giornaliere.

4.4 Contratti e retribuzioni 2011

Le retribuzioni dei contratti regolari si rifanno ai compensi stabiliti dai contratti collettivi in vigore dal 1° gennaio 2011. La variazione percentuale, rispetto alle precedenti tabelle salariali entrate in vigore il primo maggio 2010, registra un aumento dell'1,6%, coerente con il rinnovo del contratto nazionale. Per i lavoratori a tempo determinato la retribuzione prevista, comprensiva del 3° elemento (tredicesima, quattordicesima e ferie), oscilla tra 8,62 euro orari per gli operai comuni e 9,48 euro per i qualificati, fino ad arrivare a 10,94 euro l'ora per gli specializzati super.

Il personale straniero assunto svolge prettamente manodopera non qualificata, occupazioni elementari e manovalanza; solo in casi particolari la specializzazione viene acquistata in Italia. Per i lavoratori a tempo indeterminato il salario mensile degli operai comuni ammonta a 1.116,86 euro e a 1.227,99 per i qualificati, fino a 1.417,96 per uno specializzato super. Nel distretto di produzione delle barbatelle la retribuzione degli stagionali è regolata dalla contrattazione aziendale, per gli addetti vengono generalmente corrisposti 7,32 euro/ora comprensivi di TFR ed alloggio.

Come già segnalato negli anni precedenti, l'orientamento generale delle aziende è di regolarizzare tutte le dipendenze lavorative. Emerge infatti che i controlli effettuati dagli organi preposti all'emersione del lavoro irregolare siano più frequenti, in particolar modo nelle campagne di raccolta della frutta o in vendemmia.

In sporadiche situazioni è ancora presente la contrattazione “in grigio”: l'accordo della prestazione d'opera viene stabilito su un certo numero di ore, tuttavia il lavoratore presta il suo servizio per un maggior numero di ore, percependo un “fuori busta” a cui viene applicato una tariffa oraria più bassa. Si stima che il 10% delle contrattazioni di lavoro nell'ambito dei settori frutticolo, viticolo e nelle colture ortive, dove le richieste sono stagionali, siano frutto di accordi irregolari.

4.5 Alcuni elementi qualitativi

Nel 2011 si è assistito ad un maggior utilizzo di manodopera neocomunitaria (rumeni e polacchi) sopperendo alle mancanze di stagionali extracomunitaria (albanesi, bielorussi, ucraini, moldavi). L'evento è dovuto dalla restrizione della quota massima per lavoratori extracomunitari prevista per la Regione Friuli-Venezia Giulia. Infatti, la quota già ridimen-

sionata nel 2010 a 650 unità, è stata ulteriormente ridotta nel 2011 a 100 unità. Osservando le assegnazioni di altre regioni il Veneto 7.400, il Piemonte 3.350 la Liguria 700, meno del Friuli-Venezia Giulia ne ha ottenuti solo la Valle D'Aosta (50).

Come segnalato negli anni precedenti, l'ottenimento del contratto d'impiego per alcuni lavori stagionali (lavorazioni delle barbatelle, vendemmia e potatura) avviene in genere per "passaparola" sia tra gli immigrati che lavorano in una certa azienda e i propri parenti, sia tra i datori di lavoro e gli agricoltori alla ricerca di manodopera.

La flessibilità del lavoro impostata dalla stagionalità consente agli immigrati di poter rientrare, con una certa frequenza, al paese di origine, specialmente per rumeni, polacchi e albanesi. Per altri, le pause lavorative sono un'opportunità, spesso vana, di cercare un'altra occupazione più prolungata e meglio remunerata. E' abbastanza comune che l'impiego nel comparto agricolo sia solo transitorio per poter cercare occupazione in altri settori delle piccole e medie imprese nell'industria o nel terziario.

Emerge anche un'altro aspetto del fenomeno, rappresentato da una parte dei lavoratori stranieri che è ben radicata nel territorio: prime e seconde generazioni che ormai hanno superato il problema della lingua e che riescono a stabilire un rapporto di fiducia con le aziende presso le quali prestano servizio e una buona integrazione con la popolazione locale. I rapporti con i dipendenti stranieri risultano particolarmente favorevoli soprattutto nel caso di lavoratori che hanno acquisito una certa esperienza con l'azienda e che hanno dimostrato senso di responsabilità nel lavoro.

L'utilizzo dei "voucher", ormai consolidato, consente inoltre di rendere più agevole il reperimento di manodopera locale: pensionati, studenti, casalinghe, disoccupati...) rappresentano, infatti, un'ulteriore fonte dalla quale attingere per reperire manodopera. Tra le regioni italiane il Friuli-Venezia Giulia registra, con il 18,6%, la maggiore incidenza sul totale di utilizzo da parte degli stranieri di voucher utilizzati. Seconda la Liguria con il 18,1% a seguire l'Umbria con il 16,6% (Fondazione Leone Moretta 2012). Nel III trimestre del 2011, il Friuli-Venezia Giulia si conferma come quinta regione per numero di voucher venduti (preceduta da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) e prima per permeabilità dello strumento (pari a 315,4 voucher/1.000 abitanti nel trimestre), seguita dal Trentino-Alto Adige (con 301,6 voucher/1.000 abitanti nel trimestre) e, con valori decisamente inferiori, dal Piemonte (107,9 voucher/1000 abitanti nel trimestre). Approfondendo l'analisi del periodo per ambito di attività, in regione sono stati venduti 77.323 voucher in agricoltura (pari all'19,8% del totale), 31.708 (8,1%) negli "altri servizi", 5.221 per attività connesse al giardinaggio e manutenzione del verde (1,3%), 4.761 per manifestazioni sportive (1,2%), 120 per volantinaggio a domicilio, 51.012 nel commercio, 14.218 nel turismo, 11.484 per lavoro domestico (2,9%) e 193.922 rientra nella voce "altro" (Agenzia regionale del lavoro 2012).

4.6 Prospettive per il 2011

Giunge quest'anno alla quarta annualità la programmazione degli interventi realizzati ai sensi della legge regionale n. 9/2008, che, all'art. 9 comma 22, ha istituito il "Fondo in materia di immigrazione", il cui utilizzo può avvenire sulla base di un Programma annuale approvato dalla Giunta Regionale. Dal 2009 ad oggi è proseguita l'azione della Regione verso forme progettuali condivise. Infatti, intensificando gradualmente le collaborazioni con soggetti pubblici e privati si è puntato allo svil-

luppo di attività di lungo periodo da mettere a sistema, all'interno dei diversi ambiti d'intervento previsti. La spinta verso questo tipo di progettazioni è ulteriormente aumentata nel corso del 2011 quando si è attinto alle risorse europee. L'integrazione è anche un obiettivo centrale assunto dall'agenda politica della Commissione Europea, con conseguenti importanti provvedimenti del Consiglio e del Parlamento Europeo e con finanziamenti rilevanti sia del Fondo per l'integrazione degli immigrati (2007-2013), che del Fondo europeo per i Rifugiati (2008-2013).

Destinatari finali degli interventi regionali sono gli immigrati regolarmente presenti nel territorio, ivi compresi coloro che soggiornano per motivi di protezione sociale o che non possono essere espulsi o respinti in quanto oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di religione, ai sensi, rispettivamente, degli articoli 18 e 19 del testo unico sull'immigrazione.

Anche per l'anno 2012 si intendono perseguire le finalità indicate nel Piano Nazionale per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 giugno 2010) e promosso dai Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno e dell'Istruzione che individua, congiuntamente all'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione delle persone immigrate, in grado di coniugare accoglienza e sicurezza. Sono cinque gli assi dell'integrazione individuati nel Piano Nazionale.

Obiettivo generale del "Programma immigrazione 2012" della Regione Friuli-Venezia Giulia è la realizzazione delle 14 azioni previste all'interno dei 6 ambiti d'intervento, la cui metodologia è incentrata sul potenziamento del lavoro di rete, poiché, in un settore complesso come è quello dell'immigrazione, agire in partenariato risulta di fondamentale importanza per integrare interventi di tipo diverso e complementari.

L'ambito 1° "Istruzione e formazione" permane prioritario nella programmazione degli interventi, quattro sono le azioni individuate al suo interno:

- 1.1 - "Bando integrazione scolastica degli allievi stranieri";
- 1.2 - "Progetti territoriali";
- 1.3 - "Moduli formativi di lingua italiana ed educazione civica";
- 1.4 - "Formazione, supporto e servizi".

Le prime due azioni sono finalizzate ad effettuare interventi in favore delle Istituzioni scolastiche statali e paritarie, per sostenere, nei diversi livelli d'istruzione, l'integrazione scolastica degli allievi stranieri. Le altre due azioni (1.3 e 1.4), rivolte agli adulti stranieri, prevedono l'effettuazione di corsi di italiano e di educazione civica su tutto il territorio regionale (presso le sedi dei Centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta - CTP) e sono realizzate in stretta collaborazione con il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'ambito 2° "Casa" è realizzato in continuità con gli anni precedenti e consiste nella realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali all'abitare.

Gli ambiti 3° "Socio sanitario" e 4° "Informazione" comprendono le diverse iniziative che riguardano l'accesso ai servizi informativi per stranieri (sportelli informativi, orientamento, mediatori culturali, ecc.); il primo è realizzato in accordo con gli enti del servizio sanitario regionale, il secondo mediante l'attuazione dei

piani territoriali, predisposti in stretta collaborazione con le Amministrazioni Provinciali, in risposta alle specifiche esigenze del territorio.

La “protezione sociale” è collocata all’ambito 5°, un ambito che si caratterizza per l’importante ruolo di capofila assunto dalla Regione in due fondamentali reti di partenariato; la prima, relativa all’azione 5.1 “Programmi in FVG contro la tratta”, attiva già da diversi anni e che nel 2012 aumenta il numero di soggetti pubblici e privati coinvolti; la seconda, connessa all’attuazione dell’azione 5.2 “Richiedenti asilo e rifugiati”, è in fase di avvio e nasce dall’evoluzione dei progetti inerenti le attività di raccordo con il sistema SPRAR (sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati).

L’ambito 6° “Indagini, ricerche e sperimentazioni” completa l’insieme delle attività 2012 e, in continuità con le programmazioni precedenti, è contraddistinto dal prevedere interventi di supporto alle azioni di settore, mediante la realizzazione della azioni 6.1 - “Annuario statistico immigrazione”, 6.2 - “Fondi comunitari”, 6.3 - “Indagini e ricerche” (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (2012b)).

5 Imprenditorialità agricola straniera

Il Registro delle imprese delle CCIAA permette di osservare il fenomeno dell’imprenditorialità agricola straniera. Anche se attualmente non è possibile desumere la cittadinanza dei detentori di cariche nelle imprese, tuttavia si possono ottenere alcune informazioni raggruppando per Paese di nascita i soggetti con cariche in impresa. In molti casi è probabile che gli “imprenditori” siano cittadini italiani nati all'estero, figli di emigrati. Dai dati emerge una netta tendenza alla crescita dell’imprenditorialità di immigrati.

I settori d’attività in cui operano in prevalenza gli imprenditori extracomunitari sono essenzialmente due: le costruzioni e il commercio. I nativi di Romania, Albania, Tunisia e paesi dell'ex-Jugoslavia sono occupati nell’edilizia; svolgono prevalentemente attività di commercio gli imprenditori nati in Marocco, Cina, Senegal, Bangladesh e Ghana.

Dalle interviste effettuate a testimoni privilegiati non sono emersi dati rilevanti riguardo l’imprenditorialità agricola straniera.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AAVV (2012): Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati.

CARITAS-MIGRANTES (2011): Dossier Statistico Immigrazione 2011 – 21° Rapporto, ottobre 2011.

FONDAZIONE LEONE MORESSA (2012): Studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione - Il lavoro occasionale accessorio come modalità di occupazione degli stranieri Anni 2009, 2010, 2011.

ISTAT (2011): 6° Censimento Generale dell'Agricoltura in Friuli-Venezia Giulia - dati provvisori, dicembre 2011.

ISTAT (2012a): Le aziende agrituristiche in Italia 2010, gennaio 2012 – dati on line.

ISTAT (2012b): Valore aggiunto dell'agricoltura per regione (anni 1980-2011), dati on line.

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA (2011): Programma immigrazione 2011.

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA (2012a)- Agenzia regionale del lavoro, Lavoro occasionale di tipo accessorio - terzo trimestre 2011, aprile.

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA (2012b): Programma immigrazione 2012.

UNIONCAMERE FRIULI-VENEZIA GIULIA (2012): Rapporto sull'economia del Friuli-Venezia Giulia - I tempi lunghi della ripresa, maggio 2012 documento on line.

LIGURIA

Alberto Sturla

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Come è noto, le peculiarità orografiche della Liguria, regione contraddistinta da una forte acclività per la quasi totalità della sua estensione, ne connotano in modo molto marcato l'agricoltura.

Oltre il 70% della produzione linda vendibile è a carico delle aziende, specializzate in ortofloricoltura, delle rare piane alluvionali o della collina litoranea, anche se quest'ultima è soprattutto occupata dall'olivicoltura e, in alcune aree vocate, dalla vite. Si tratta di aree rese coltivabili mediante una fitta opera di terrazzamento e pertanto caratterizzate da meccanizzazione scarsa o nulla e conseguenti ridotte dimensioni aziendali.

Le aziende delle alture interne e dell'Appennino, invece, sono per lo più idonee all'allevamento estensivo, caratterizzato da un numero limitato di capi e da piccole superfici a pascolo e prato permanente. Queste aziende dell'entroterra svolgono un insostituibile ruolo di presidio ambientale, funzione che fa passare in secondo piano la loro capacità di produrre reddito, peraltro molto scarsa.

Secondo le prime valutazioni disponibili a livello nazionale, l'annata agraria 2011 è stata dominata dall'incertezza dovuta alla volatilità dei prezzi agricoli. I settori più esposti sono quelli dei cereali (che comunque hanno un ruolo marginale nel contesto agricolo regionale) e quello del latte bovino; in quest'ultimo caso vi è un fattore di rischio elevato in quanto le aziende da latte liguri non sono dotate di strutture tecniche ed economiche in grado di adattarsi velocemente al mercato.

A questa incertezza economica è da aggiungere quella dovuta al clima. L'autunno e l'inverno sono stati caratterizzati, su tutto il territorio nazionale, da eventi meteorici straordinari che hanno danneggiato soprattutto l'ortofrutticoltura. Alcuni fenomeni alluvionali hanno interessato settori di grande pregio come la viticoltura alle Cinque Terre o l'orticoltura nella piana del fiume Vara.

Contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale, dove la vendemmia ha toccato minimi storici, il gran caldo di fine estate non ha pregiudicato la raccolta, che è aumentata del 15% rispetto all'anno precedente.

L'estensione della superficie coltivata ad olivo è diminuita di circa 800 ha nel 2011, dopo un biennio in cui si è mantenuta pressoché costante. Le produzioni, invece, sono lievemente aumentate, nonostante il caldo intenso di fine estate abbia favorito una recrudescenza degli attacchi di mosca dell'olivo, soprattutto nelle province di Savona e Genova.

La floricoltura, invece, è stata particolarmente penalizzata dall'aumento dei costi di produzione, spinti verso l'alto dalle manovre speculative sul petrolio e sui suoi derivati. Le aziende floricole sono inoltre esposte alle difficoltà congiunturali, in quanto la contrazione dei consumi che ne deriva penalizza molto i beni voluttuari e rende i floricoltori più esposti alla concorrenza delle produzioni dei paesi centro-africani.

La difficile congiuntura economica ha avuto come effetto una riduzione delle sedi delle imprese agricole, che in Liguria sono diminuite del 3,5% rispetto all'anno precedente. Parallelamente si assiste ad una lenta sostituzione delle ditte individuali che, comunque, sono ancora il 63% dello stock, con le società di capitali che, ponendo a fondamento dell'attività economica il capitale fornito dai soci, sono meno esposte alla variabilità dei mercati moderni.

L'andamento del numero delle sedi di impresa si riflette su quello degli occupati. In particolar modo si ha una netta diminuzione nelle fila degli occupati indipendenti (-22%) a favore di un aumento degli occupati dipendenti pari al 30% rispetto al 2010. Per entrambe le categorie, comunque, il saldo quinquennale si mantiene assai negativo: pari a -3,1 % per gli occupati indipendenti e a -25% per i dipendenti.

Non si rilevano, nell'ambito delle politiche e della legislazione di interesse agricolo, novità di rilievo. L'unico elemento degno di nota è l'estensione a tutto il 2011 del regime "de minimis" rafforzato, che precede innalzamento, dal 20% al 50% fino alla fine del periodo di programmazione, del massimale previsto per il pagamento degli anticipi ai beneficiari delle misure relative ad investimenti.

2 Norme ed accordi locali

Rispetto all'anno precedente, nel 2010 non ci sono state variazioni di rilievo. Benché, infatti, nel maggio 2010 sia stato rinnovato il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti, ancora non sono stati rinnovati i contratti provinciali. Nell'agosto 2011 i sindacati sono giunti ad un accordo di piattaforma unitario, che prevede alcune soluzioni innovative. In primo luogo un "elemento di produttività territoriale" su cui definire i premi di risultati che, nelle intenzioni dei sindacati, dovrebbe basarsi su parametri di riferimento di ordine sociale, economico e fisico calcolati a livello territoriale.

Per i lavoratori extracomunitari, la piattaforma prevede:

1. di tradurre in lingua le informazioni sulla salute e sicurezza sul lavoro;
2. di garantire permessi da dedicare all'apprendimento della lingua e per il rispetto delle festività religiose;
3. la possibilità di accumulare periodi di ferie per agevolare il rientro al paese di origine.

3 Dati Ufficiali

I dati forniti dal Ministero degli Interni riguardanti la Liguria mostrano come, rispetto al 2010, nel 2011 si sia avuto un aumento del 17% nel numero di cittadini extracomunitari soggiornanti, la maggior parte dei quali (57%) risiede in provincia di Genova, dove si sono concentrati in modo particolare i flussi migratori degli ultimi cinque anni.

Dall'esame dei dati forniti dall' Osservatorio regionale sul mercato del lavoro si nota come, nel 2011, si sia avuto un notevole aumento del numero degli iscritti ai centri per l'impiego, il cui stock ha conosciuto un incremento del 47%. Il fenomeno ha interessato soprattutto gli uomini (+63%) ed in misura minore le donne (+28%).

Anche il numero medio di avviati al lavoro è stato interessato da notevoli variazioni negative che hanno portato ad una diminuzione del 46% sul totale degli avviati.

Osservando i dati si evince che tale variazione è essenzialmente a carico del settore terziario (servizi alla persona e, soprattutto, turismo) e dell'industria, dove il numero di lavoratrici è diminuito in modo drastico. Conseguentemente, si ha che la quasi totalità degli extracomunitari impiegati nell'industria sia di sesso maschile. Anche l'occupazione in agricoltura è prevalentemente maschile, mentre l'occupazione femminile è prevalente solo nel settore "altre attività", soprattutto per via dei servizi alla persona. Nel 2011 si è quindi assistito ad una netta separazione dei settori di impiego che, pur essendo stata sempre presente, si è molto accentuata nell'anno in considerazione.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Il numero di extracomunitari impiegato in agricoltura è rimasto pressoché costante rispetto al 2010 (+4%), mentre si è avuta una diminuzione pari al 20% delle ore complessivamente lavorate. La maggior parte dei lavoratori, circa l'83%, è impiegato in aziende ortofloricole, conseguentemente anche il numero dei nuovi lavoratori agricoli è impiegato in queste aziende, in cui la manodopera extracomunitaria è aumentata del 5%.

Il numero dei lavoratori nelle colture arboree è aumentato del 25%, grazie soprattutto ad olivicoltura e viticoltura, mentre non ci sono state variazioni per le altre frutticole. A differenza di quanto avvenuto per le altre tipologie culturali, in questo caso si è avuto un aumento delle ore lavorate di uguale intensità (20-30%). Il numero di addetti agli agritursimi, invece, è diminuito del 20%; parallelamente, le ore lavorate sono diminuite del 30%.

Nei settori "minori" (zootecnia, pesca e selvicoltura) non si sono registrate variazioni di rilievo, solo per l'allevamento si è avuto un incremento del numero di ore lavorate pari al 30%.

In linea generale, benché la difficile fase economica abbia fatto sentire pesantemente i suoi effetti sulle realtà produttive liguri, il fabbisogno di manodopera extracomunitaria si mantiene elevato, in quanto, essenzialmente, si rivolge a persone che accettano di buon grado di svolgere mansioni ormai neglette dagli italiani. Tuttavia, anche in Liguria si riscontra una riduzione delle ore lavorate che ha avuto come effetto una ulteriore "stagionalizzazione" del lavoro, in quanto i lavoratori vengono reclutati solo in occasione delle operazioni colturali più importanti. La sostituzione dei rapporti di lavoro a tempo determinato con quello stagionale è testimoniata anche dal notevole peso percentuale che le richieste di disoccupazione agricola da parte degli extracomunitari hanno sul totale regionale (45%: la quota più alta d'Italia).¹

¹ Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (2012): *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*.

http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti/Documents/Lavoro/II_Rapporto_immigrati_2012.pdf

4.2 Le attività svolte

Gli extracomunitari sono per lo più impiegati come braccianti agricoli, soprattutto per le operazioni di raccolta o altre mansioni generiche. Benché il numero di braccianti impiegato nelle aziende liguri sia leggermente aumentato rispetto all'anno precedente, appare evidente come sia in atto, a livello di comparto, una tendenza ad assumere sempre meno persone, anche tra gli stagionali, come effetto della progressiva riduzione delle sedi di impresa. Il fenomeno è confermato anche dai dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro regionale che, infatti, registra una progressiva riduzione del fabbisogno di questa figura professionale. Le prime stime indicano, per il 2012, un'ulteriore riduzione del fabbisogno quantificabile nel 9% in meno rispetto al 2011. Significativamente, la figura del bracciante agricolo, che fino al 2010 compariva tra le prime dieci opportunità di impiego per gli extracomunitari, nel 2011 ha perso la sua importanza, mentre nel 2005 il 56% dei fabbisogni di manodopera extracomunitaria era destinato a mansioni non specializzate in agricoltura.

Nell'ortoflorovivaismo questi lavoratori sono impiegati essenzialmente nella raccolta o nella messa in vaso, mentre l'olivicoltura, la viticoltura e la frutticoltura ricorrono alla manodopera extracomunitaria per le fasi di potatura, per la raccolta e per le attività connesse alla trasformazione.

Operai con un maggior grado di specializzazione si trovano negli allevamenti e nell'industria della trasformazione. Le attività agrituristiche, invece, richiedono operatori di ristorazione (aiuto cucina) e camerieri di sala.

4.3 Le provenienze

Le organizzazioni sindacali rilevano come, in generale, la maggior parte degli impiegati in agricoltura provenga dalla zona del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia). La Piana Inguna, in particolare, è divenuta una vera e propria meta tradizionale per i lavoratori stagionali provenienti dal Nord-Africa. Tuttavia, nel 2011, il numero dei lavoratori provenienti dall'Est Europeo (Romania ed Ucraina) si è fatto più rilevante, in quanto l'agricoltura ha accolto parte dei lavoratori impiegati nei settori che nel corso dell'anno hanno conosciuto una diminuzione degli organici.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Ad eccezione delle attività zootechniche ed agrituristiche, tutti gli altri compatti presentano forti caratteri di stagionalità. Questa è più evidente per le colture arboree, mentre per l'orticoltura e la floricoltura la richiesta di manodopera è essenzialmente concentrata nei mesi primaverili, ma si protrae anche nei mesi autunnali e, per certe specie ornamentali, anche nei mesi invernali.

Gli orari di lavoro oscillano tra le 6 e le 8 ore per tutti i compatti produttivi ad eccezione di quello agrituristicco, dove l'impiego medio giornaliero oscilla tra le 3 e le 5 ore. Tuttavia, è probabile che le persone impiegate negli agriturismi per un numero limitato di ore siano chiamate a svolgere altre mansioni in azienda. Questo spiegherebbe anche il forte ricorso a forme di retribuzione irregolari che caratterizza il settore.

L'orario medio giornaliero supera tale soglia solo nel caso di tecniche produttive intensive (florovivaismo) o che possono richiedere una mole di lavoro supplementare (alle-vamento).

L'olivicoltura, la viticoltura e la frutticoltura ricorrono alla manodopera extracomunitaria per le fasi di potatura, per la raccolta e per le attività connesse alla trasformazione. Naturalmente il lavoro si concentra nei mesi autunnali ed in inverno. Visto il forte carattere di stagionalità delle produzioni liguri, è probabile che il flusso di lavoratori stagionali in Liguria si concentri in concomitanza dell'avvio delle operazioni colturali più importanti, e che questi poi rimangano in forza all'azienda per il resto dell'anno. Il fenomeno è evidente soprattutto nel caso dei braccianti agricoli. Come già notato a proposito delle mansioni, si ha una progressiva saturazione della disponibilità di posti per questo tipo di lavoratori. Se ne deduce, quindi, che le persone assunte con contratti di tipo stagionale vengono riconfermate in azienda per più periodi continuativi.

4.5 Contratti e retribuzioni

Nel 2011, il 35% degli extracomunitari impiegati in agricoltura è stato assunto con contratto stagionale, mentre i lavoratori a tempo determinato ammontavano al 53%. Si conferma, quindi, la tendenza, già verificata nel 2010, alla progressiva sostituzione dei contratti di lavoro stagionale con quelli a tempo determinato. Sono, invece, diminuite notevolmente le assunzioni a tempo indeterminato che, nel biennio preso in considerazione, sono diminuite del 62%. Il dato nasconde una situazione molto grave in quanto, qualora i nuovi assunti con contratto a tempo determinato dovessero perdere il lavoro, passato il periodo di attesa di 6 mesi rischierebbero di ritrovarsi clandestini in seguito allo scadere del permesso di soggiorno.

Le retribuzioni orarie sono aumentate mediamente del 2%. Il fatto che non si sia ancora giunti ad un accordo per il rinnovo è, però, molto penalizzante per i braccianti agricoli, il cui salario contrattuale è molto esposto all'erosione del potere di acquisto.

Le paghe orarie previste variano a seconda dei diversi settori agricoli, del tipo di rapporto lavorativo e del livello di specializzazione, sono comunque comprese tra i 6,20 euro/ora e i 10,20 euro/ora.

Nel 2011 sono aumentate le forme di impiego irregolare, soprattutto nell'orticoltura e nella floricoltura. Il fenomeno, di difficile quantificazione, è visto dai testimoni intervistati come conseguenza diretta della riduzione della capacità di creare reddito dell'azienda. Sono, inoltre, stati segnalati alcuni casi di sfruttamento: una piaga che negli ultimi anni pareva debellata.

Le forme di impiego irregolare più frequenti in zootechnia e negli agriturismi, dove assumono soprattutto l'aspetto del mancato rispetto delle norme di sicurezza e degli orari di lavoro. Oltre tutto, ai dipendenti delle aziende agrituristiche è spesso richiesto di dedicarsi ad altre attività che, sebbene non connesse all'agriturismo, rientrano comunque in quelle relative alla conduzione dell'azienda agricola. Nel settore delle colture arboree, invece, il ricorso a forme di lavoro non regolari è motivato dall'esiguità del periodo di impiego, che non giustifica gli oneri burocratici necessari alla regolarizzazione di un lavoratore extracomunitario.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La maggior parte delle attività svolte dalla manodopera extracomunitaria è ascrivibile al profilo di “bracciante agricolo”; benché gli osservatori provinciali sul mercato del lavoro rilevino come, almeno nel settore florico, si stia verificando una maggiore presenza di figure specializzate, l’indagine sull’entità dell’impiego non ha messo in luce cambiamenti significativi nel tipo di mansioni affidate agli extracomunitari.

Il know-how si forma direttamente in regione, sia attraverso gli innumerevoli corsi di formazione per figure professionali legate al florovivaismo che vengono a vario titolo organizzati dagli enti pubblici, sia attraverso l’esperienza lavorativa. Non vengono registrati casi di conflittualità con i lavoratori italiani, soprattutto perché gli extracomunitari vanno ad occupare posizioni che gli Italiani o i comunitari ormai non prendono più in considerazione.

Allo stato attuale, nell’ambito delle politiche lavorative rivolte agli extracomunitari, gli interventi più urgenti riguardano la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (modalità di lavoro con mezzi meccanici, utilizzo fitofarmaci, ecc.) e quindi la promozione presso i lavoratori di un’adeguata formazione.

Occorre inoltre dare piena attuazione alla legge 247/07, che prevedeva una sostanziale riforma degli ammortizzatori sociali in agricoltura che avrebbe comportato, tra l’altro, una riduzione delle irregolarità definendo un’unica soglia di accesso ed un’unica aliquota di computo proporzionale alle giornate accreditate.

Nel Ponente ligure, dove l’agricoltura è una fonte di impiego privilegiata per gli extracomunitari, le amministrazioni comunali iniziano a porsi il problema di politiche abitative rivolte a questi lavoratori: affitti calmierati e alloggi dedicati ai braccianti.

4.7 Prospettive per il 2012

La programmazione transitoria dei flussi di ingresso per l’anno 2012 dei lavoratori stagionali extracomunitari assegna alla Liguria 510 quote di ingresso, soprattutto concentrate in provincia di Savona (80%), dove l’agricoltura traina la richiesta di questo tipo di lavoratori. Si ha quindi un’ulteriore contrazione del fabbisogno, che comprende anche la quota di extracomunitari che abbia usufruito del permesso di soggiorno per lavoro stagionale nei due anni precedenti.

EMILIA-ROMAGNA

Sergio Rivaroli

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Le caratteristiche del settore agricolo

In Emilia-Romagna il declino delle superfici destinate alla produzione delle principali categorie di coltivazioni sembra inarrestabile. Nel 2011 la sottrazione di suolo agricolo rispetto al precedente anno è di quasi 25,5 mila ettari (-4,05%), mentre con riferimento al quinquennio 2007-2011 l'intensità del fenomeno è tale da registrare una diminuzione del 2,6% medio annuo (Tab. 1).

Data una superficie complessiva del 2011 di 603,4 mila ettari, l'81% è investito a cereali (59,3%) e frutta (21,7%), mentre le colture ortive e industriali rappresentano quote decisamente inferiori.

Rispetto al 2010 le superfici di tutte le categorie di coltivazioni fanno registrare una contrazione. Si segnala in particolare la diminuzione delle superfici dei cereali (-4,6%) e delle colture frutticole (-1,42%), data la loro rilevanza per il settore agricolo emiliano romagnolo. Altrettanto importante è la riduzione delle superfici destinate alle colture industriali (-6,76%), imputabile soprattutto al deciso calo delle aree destinate alla coltivazione della barbabietola da zucchero (-21%). Nonostante la ridotta importanza in termini di superficie, spicca comunque la diminuzione delle superfici coltivate a leguminose da granella.

Nel 2011 si convalida l'archiviazione avvenuta già nel 2010 di un precedente periodo non particolarmente brillante sotto il profilo economico (Tab. 2). Con un rialzo dell'1,8% rispetto al 2010, la produzione linda vendibile (PLV) del 2011, pari a 4.342,2 milioni di euro, fa segnare il picco più alto mai raggiunto nel quinquennio considerato nell'analisi.

Tutti positivi i segni delle variazioni della PLV del 2011 rispetto all'anno precedente del comparto zootecnico. Si evidenziano, in particolar modo, le buone performance del comparto avicunicolo (+14%) e di quello suinicolo (+11,8%).

Eccezion fatta per i cereali e per le colture industriali che hanno fatto registrare una variazione positiva della PLV nel biennio 2010-2011, tutte le altre colture appaiono in netta controtendenza. Di particolare rilievo sono le diminuzioni di fatturato delle pesche e delle nectarine (-42,9% e -41%), delle pere (-19,2%) e delle susine (-19%).

Tab. 1 - Le principali categorie di coltivazioni (ettari)

	2007	2008	2009	2010	2011	2011 (%)	Var. '11/'10 (%)	TAV (%)
Cereali	407.619	428.852	395.367	374.821	357.591	59,3	-4,60	-3,89
Colture industriali	57.953	46.516	54.835	56.844	53.003	8,8	-6,76	0,22
Colture ortive	55.238	55.551	59.987	59.339	58.172	9,6	-1,97	1,71
Frutticole	139.170	138.277	135.637	133.013	131.127	21,7	-1,42	-1,57
Leguminose da granella	4.728	3.601	3.633	4.799	3.473	0,6	-27,63	-3,24
TOTALE	664.708	672.797	649.459	628.816	603.366	100,0	-4,05	-2,58

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Legenda: TAV = Tasso annuo di variazione (%)

Tab. 2 - Evoluzione della PLV del settore primario emiliano romagnolo (mln euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2011 (%)	Var. 11/10 (%)	TAV (%)
Allevamenti	1.762,09	1.714,4	1.695,65	1.949,74	2.084,90	48,0	8,1	4,7
latte vaccino	710,7	686,5	718,3	962,4	1.027,0	23,7	6,3	11,4
suini	284,3	317,6	286,1	283,3	316,6	7,3	11,8	1,0
pollame e conigli	328,4	324,1	305,2	308,9	352,5	8,1	14,1	0,9
bovini	177,0	177,3	166,4	171,0	178,1	4,1	4,1	-0,2
altro	261,7	208,9	219,5	224,1	210,7	4,9	5,4	-4,7
Arboree da frutto	679,81	732,5	613,25	709,0	547,23	12,6	-22,1	-4,6
pere	259,3	275,8	289,3	323,1	236,0	5,4	-19,2	-1,3
nettarine	114,7	135,3	69,3	94,7	69,2	1,6	-41,0	-10,9
pesche	91,4	104,8	51,4	78,9	43,5	1,0	-42,9	-16,5
albicocche	41,0	43,1	41,0	38,3	35,8	0,8	-6,6	-3,8
mele	55,1	58,9	40,1	48,8	45,5	1,0	-14,8	-4,7
susine	33,9	32,1	28,1	30,1	25,8	0,6	-19,0	-5,4
altro	84,4	82,5	94,0	95,2	91,5	2,1	-2,6	2,9
Erbacee	1.266,85	1.279,1	1.154,01	1.281,6	1.385,1	31,9	3,2	2,3
cereali	562,03	589,3	423,98	580,9	625,9	14,4	12,7	1,6
floricole	35,00	31,5	31,50	28,4	25,5	0,6	-10,1	-7,1
foraggi	90,49	88,2	96,49	103,6	95,4	2,2	-7,9	2,7
leguminose da granella	3,89	2,9	2,92	5,2	1,0	0,0	-65,8	-23,8
colture ortive	476,27	486,8	513,40	467,3	433,9	10,0	-6,7	-2,3
colture industriali	99,17	80,4	85,72	96,2	203,3	4,7	9,3	25,5
Prodotti trasformati	302,19	267,6	262,94	265,2	324,98	7,5	12,1	2,3
TOTALE	4.010,94	3.993,5	3.725,85	4.205,5	4.342,2	100,0	1,8	2,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Le caratteristiche del settore agroindustriale

Nel 2011 il 10,1% delle imprese manifatturiere emiliano romagnole operano nel settore “alimentare e delle bevande”. Delle 4.938 imprese attive in questo settore (+0,82% rispetto al 2010), il 67,2% circa sono industrie, mentre il restante 32,8% sono imprese artigianali (Tab. 3). Il comparto più rilevante è quello dei “prodotti da forno e farinacei” (48,6%). Secondo per importanza è il comparto della carne (22,1%), mentre il settore lattiero-caseario rappresenta una quota pari all’11,1%.

Tab. 3 - Imprese attive nel 2011 nel settore alimentari e bevande

	Industriali	Artigiane	Totale	% alimentari e bevande
Carne	475	606	1.081	22,1
Pesce	13	5	18	0,4
Conserve vegetali	109	40	149	3,0
Oli e grassi vegetali	26	14	40	0,8
Lattiero-caseario	318	227	545	11,1
Molitoria	63	77	140	2,9
Prodotti da forno e farinacei	228	2.152	2.380	48,6
Altri prodotti	187	122	309	6,3
Mangimistica	65	29	94	1,9
Bevande	138	44	182	3,7
TOTALE				
Alimentari e bevande	1.622	3.316	4.938	100,0
Manifattura	16.517	32.173	48.690	
% alimentari e bevande	9,82	10,31	10,14	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Infocamere

2 Norme e accordi locali

Rimane ancora alta l’attenzione che la regione Emilia-Romagna rivolge ai servizi di facilitazione dell’incrocio fra domanda e offerta di lavoro in agricoltura, così come al tema del lavoro agricolo irregolare e a quello della sicurezza sul luogo di lavoro. Continuano anche le iniziative volte alla formazione e alla riqualificazione professionale, oltre alle azioni di formazione per l’avvio di attività imprenditoriali rivolti a cittadini stranieri. Di particolare interesse è la Legge Regionale del 01 agosto 2005, n. 17, riguardante le “Norme per la promozione dell’occupazione, della qualità sicurezza e regolarità del lavoro”, la quale rappresenta un importante riferimento normativo sul tema del lavoro.

3 I dati ufficiali

Il progressivo aumento del numero di persone extracomunitari soggiornanti in Italia trova conferma nei dati del Ministero dell’Interno riferiti alla regione Emilia-Romagna. Secondo le statistiche ufficiali, infatti, nel 2011 il fenomeno si caratterizza per un aumento

del 19% rispetto all'anno precedente, oltrepassando i 3,7 milioni di persone (Tab. 4).

Tab. 4 - Extracomunitari soggiornanti

'11-'10	2010			2011			Var. (%)
	Totale	% 2010	% Femmine	Totale	% 2011	% Femmine	
Emilia-Romagna	392.208	100,0	49,5	459.859	100,0	49,4	17,2
- Bologna	69.774	17,8	50,8	87.225	19,0	50,5	25,0
- Ferrara	20.440	5,2	54,1	25.424	5,5	53,1	24,4
- Forlì-Cesena	30.351	7,7	46,4	33.235	7,2	47,2	9,5
- Modena	75.135	19,2	49,4	90.517	19,7	49,0	20,5
- Parma	44.477	11,3	49,9	50.448	11,0	50,0	13,4
- Piacenza	27.014	6,9	49,2	31.516	6,9	49,2	16,7
- Ravenna	31.004	7,9	47,0	35.535	7,7	46,9	14,6
- Reggio-Emilia	66.465	16,9	47,6	74.858	16,3	47,8	12,6
- Rimini	27.548	7,0	53,6	31.101	6,8	53,3	12,9
Italia	3.110.134		49,6	3.701.473		49,3	19,0

Fonte: Ministero dell'Interno.

Nota: Valori comprensivi dei rumeni e dei bulgari

Tab. 5 - Dipendenti agricoli per tipologia di contratto lavorativo

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '09/'08 %	TAV %
Operai a tempo indeterminato	10.625	10.661	10.480	10.211	10.004	-2,0	-1,6
# extracomunitari	1.916	1.982	1.811	1.742	1.679	-3,6	-3,9
% extracomunitari	18,03	18,59	17,28	17,06	16,78		
Operai a tempo determinato	68.706	75.936	75.814	77.445	76.422	-1,3	2,4
# extracomunitari	16.485	14.312	15.368	16.353	16.989	3,9	2,0
% extracomunitari	23,99	18,85	20,27	21,12	22,23		
TOTALE	78.687	85.923	85.560	87.133	85.918	-1,4	1,9
# extracomunitari	18.147	16.049	16.944	17.922	18.532	3,4	1,5
% extracomunitari	23,06	18,68	19,80	20,6	21,6		

Fonte: elaborazione su dati INPS

TAV = Tasso Annuo di Variazione

Dall'analisi dei dati resi disponibili dall'INPS nel quinquennio 2006-2010 trapela il ruolo fondamentale del lavoro prestato dai dipendenti agricoli extracomunitari. Nel 2010, infatti, i lavoratori agricoli extracomunitari rappresentano una quota pari al 21,6% (Tab. 5). Dopo la brusca contrazione del fenomeno registrata nel 2007, il numero di dipendenti agricoli extracomunitari ritornano ad eguagliare i livelli del 2006 oltrepassando le 18,5 mila unità. Per il 91% dei casi il rapporto lavorativo dei lavoratori agricoli extracomunitari avviene attraverso la stipulazione di un contratto a tempo determinato. Questa caratteristica è il frutto dell'esigenza di disporre di forza lavoro in specifici periodi dell'anno e dell'incapacità dei datori di lavoro di far fronte a tale necessità con forza lavoro famigliare e/o autoctona.

In sole quattro provincie della regione hanno prestato lavoro in agricoltura il 70% dei dipendenti extracomunitari (Tab. 6): Forlì-Cesena (20,9%), Ravenna (19,5%), Modena (17,7%) e Piacenza (12%). E' verosimile pensare che nelle province romagnole di Forlì-Cesena e di Ravenna, i migranti siano stati impiegati prevalentemente nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli e nel settore avicolo. Nelle province emiliane di Modena e Piacenza, invece, in cui il settore zootecnico dei bovini da latte e la frutticoltura sono settori di particolare rilevanza, gli extracomunitari vengono impiegati prevalentemente nel governo delle stalle e nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli. Altrettanto importante è la quota di extracomunitari che prestano lavoro nella provincia di Reggio-Emilia (8,5%) in cui la zootecnia da latte e il comparto vitivinicolo rappresentano due realtà di particolare rilievo sotto il profilo economico.

Tab. 6 - Dipendenti agricoli extracomunitari nelle province dell'Emilia-Romagna

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'09 %	TAV %
Bologna	2.006	1.373	1.271	1.264	1.381	9,3	-8,0
	(25,3)	(15,0)	(14,0)	(14,0)	(15,7)		
Ferrara	1.141	634	834	868	889	2,4	-1,8
	(9,3)	(4,8)	(6,1)	(6,0)	(6,4)		
Forlì	3.423	3.233	3.539	3.726	3.868	3,8	3,9
	(24,5)	(21,8)	(23,1)	(23,7)	(24,9)		
Modena	2.856	2.756	2.781	3.169	3.276	3,4	4,2
	(24,1)	(20,8)	(21,2)	(24,0)	(25,2)		
Parma	947	1.078	960	989	1.044	5,6	1,1
	(30,4)	(32,9)	(29,2)	(27,1)	(27,8)		
Piacenza	1.572	1.649	1.974	2.252	2.227	-1,1	10,6
	(30,3)	(29,3)	(37,0)	(39,5)	(39,7)		
Ravenna	3.984	2.988	3.197	3.640	3.618	-0,6	0,0
	(28,0)	(19,2)	(20,4)	(22,0)	(22,0)		
Reggio-Emilia	1.826	1.857	1.840	1.639	1.566	-4,5	-4,2
	(20,4)	(19,9)	(21,5)	(20,9)	(21,6)		
Rimini	392	481	548	548	663	21,0	12,5
	(34,6)	(34,9)	(37,9)	(36,2)	(36,3)		

Fonte: elaborazione su dati INPS

Nota: Fra parentesi è riportata l'incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari sul totale lavoratori agricoli

TAV = Tasso Annuo di Variazione

Le giornate lavorative complessivamente prestate nell'agricoltura emiliano romagna sono poco più di 8,9 milioni, svolte per il 68,6% con rapporti di lavoro a tempo determinato (Tab. 7).

La percentuale di giornate svolte da lavoratori extracomunitari rappresenta il 21,8% nel caso di rapporti lavorativi a tempo determinato, e il 16,1% nel caso di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Il carico di lavoro per operaio a tempo determinato nel 2010 è di 78 giornate per i lavoratori extracomunitari (+1,7% rispetto al 2009) e di poco superiore per quelli comunitari (+3,8% rispetto al 2009).

Tab. 7 - Giornate di lavoro agricolo per tipologie di contratto lavorativo

	2006	2007	2008	2009	2010	TAV %
Giornate (,000)						
Operai a tempo determinato	5.440	5.623	5.712	5.940	6.108	2,9
- % extracomunitari	23,8	19,9	21,1	21,1	21,8	
Operai a tempo indeterminato	2.985	3.049	2.974	2.866	2.798	-1,9
- % extracomunitari	17,2	18,0	16,7	16,1	16,1	
Totale	8.425	8.672	8.686	8.806	8.906	1,3
- % extracomunitari	21,5	19,2	19,6	19,5	20,0	
Giornate per operaio						
Operai a tempo determinato	79	74	75	77	80	0,6
- comunitari	79	73	75	77	80	0,9
- extracomunitari	79	78	78	77	78	-0,3
Operai a tempo indeterminato	281	286	284	281	280	-0,3
- comunitari	284	288	286	284	282	-0,3
- extracomunitari	269	277	274	265	268	-0,6

Fonte: elaborazione su dati INPS

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Dal 2008 in Emilia-Romagna si registra di nuovo un aumento progressivo del numero dei lavoratori agricoli extracomunitari, fino ad arrivare ad oltre 18,9 mila unità nel 2011.

Le colture arboree da frutto rappresentano ancora il comparto produttivo che assorbe gran parte delle giornate lavorate dagli operai agricoli extracomunitari (40,4%), i quali vengono generalmente impiegati durante la raccolta della frutta. La zootecnia si riconferma il secondo comparto in cui i lavoratori extracomunitari trovano impiego (17,9%) e, nella maggior parte dei casi, si tratta di rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Nel 2011 il numero di giornate svolte da ciascun lavoratore agricolo extracomunitario a tempo determinato è mediamente pari a 97. I compatti delle colture ortive e del florovivaismo sono quelli in grado di assicurare ai lavoratori il maggior numero di giornate di lavoro.

Tab. 8 - Evoluzione del lavoro agricolo extracomunitario

Lavoratori	2007	2008	2009	2010	2011	2011%	TAV %
Zootecnia	2.976	2.901	3.199	3.251	3.388	17,9	3,80
Colture ortive	2.035	1.800	1.884	1.957	2.063	10,9	1,12
Colture arboree	8.035	6.678	6.909	7.434	7.629	40,4	0,04
Florovivaismo	1.826	1.582	1.642	1.733	1.807	9,6	0,71
Colture industriali	2.866	2.647	2.810	2.872	2.996	15,8	1,72
Trasformazione	992	892	947	985	1.023	5,4	1,63
TOTALE	18.730	16.499	17.391	18.232	18.906	100,0	1,19
Giornate (,,000)							
Zootecnia	385	376	381	394	413	18,7	1,87
Colture ortive	234	220	234	238	254	11,5	2,43
Colture arboree	903	782	795	819	847	38,3	-0,82
Florovivaismo	212	192	197	203	213	9,6	0,64
Colture industriali	352	335	338	344	361	16,3	0,76
Trasformazione	119	111	113	117	123	5,5	1,04
TOTALE	2.206	2.017	2.059	2.114	2.211	100,0	0,52
Giornate per lavoratore OTD							
Zootecnia	89	89	85	90	92		0,87
Colture ortive	99	100	105	105	107		2,01
Colture arboree	97	97	97	95	96		-0,38
Florovivaismo	98	97	99	99	101		0,75
Colture industriali	89	88	88	91	93		1,11
Trasformazione	95	96	94	97	95		0,13
TOTALE	95	94	94	95	97		0,42

Fonte: ns elaborazione

TAV = Tasso Annuo di Variazione

Tab. 9 - Lavoro agricolo extracomunitario - 2011 (n. lavoratori)

	Zoot.	Ortive	Frutticole	Florov.	Seminativi	Trasf.	Totale	%	%
Bologna	115	162	584	177	276	86	1.400	7,4	7,0
Ferrara	42	257	378	84	117	33	911	4,8	4,9
Forlì-Cesena	418	957	1.523	439	375	205	3.917	20,7	20,7
Modena	663	168	1.424	156	507	138	3.056	16,2	16,1
Parma	1.051	99	64	162	724	158	2.258	11,9	11,3
Piacenza	256	149	210	124	269	66	1.074	5,7	6,0
Ravenna	199	31	2.947	468	257	190	4.092	21,6	22,5
Reggio-Emilia	581	27	341	64	400	85	1.498	7,9	8,4
Rimini	63	213	158	133	71	62	700	3,7	3,2
Emilia-Romagna	3.388	2.063	7.629	1.807	2.996	1.023	18.906	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazione

Nelle provincie romagnole di Ravenna e di Forlì-Cesena, in cui particolarmente diffusa la frutticoltura, si concentra il 42,4% dei rapporti lavorativi degli extracomunitari (Tab. 9). Nelle province emiliane di Modena, Parma e Reggio-Emilia, in cui la zootecnia è particolarmente sviluppata, si concentra invece il 36% dei lavorativi degli extracomunitari. Il restante 21,6% si distribuisce fra le provincie di Bologna (7,4%), Piacenza (5,7%), Ferrara (4,8%) e Rimini (3,7%).

4.2 Le attività svolte

Nel 2011 il 40,4% dei lavoratori extracomunitari hanno trovato impiego nel comparto ortofrutticolo, e il rapporto di lavoro prevalente è quello a tempo determinato (Tab. 10). Le mansioni svolte sono legate alla raccolta degli ortaggi e della frutta, e a tutte quelle operazioni culturali che coadiuvano la stessa. In tale contesto il lavoro agricolo extracomunitario stagionale rappresenta così un importante “camera di compensazione” in grado di colmare quel vuoto di domanda di lavoro agricolo stagionale autoctono che si riscontra annualmente durante i periodi estivi in concomitanza con la raccolta della frutta. L'incapacità dei datori di lavoro di reperire manodopera autoctona disponibile a contratti a tempo determinato in questi periodi dell'anno, rappresenta la conseguenza di almeno due principali determinanti. Da un lato permane, soprattutto fra i giovani, una certa avversità nei confronti del lavoro agricolo stagionale in quanto ritenuto non sufficientemente valorizzante sotto il profilo professionale ed eccessivamente gravoso. Dall'altro vi è invece la difficoltà dei datori di lavoro di programmare per tempo l'entità dell'offerta di lavoro da richiedere sul mercato di questo fattore produttivo. Quest'ultima determinante viene ulteriormente aggravata dalle rigidità di carattere burocratico-amministrativo che permangono nonostante gli snellimenti apportati all'iter burocratico negli anni trascorsi.

Il secondo comparto in ordine di importanza per l'impiego della manodopera extracomunitaria è quello zootechnico (17,9%). In questo comparto i lavoratori extracomunitari sono impiegati generalmente in mansioni legate al governo della stalla, con rapporti di lavoro prevalentemente a tempo indeterminato. Le province maggiormente interessate sono quelle occidentali della regione come Reggio-Emilia, Modena, Parma e Piacenza in cui è piuttosto sviluppata la zootechnia da latte e la suinicoltura. Unica eccezione fra le province orientali è la provincia di Forlì-Cesena, dove è particolarmente sviluppato il comparto avicunicolo.

Tab. 10 - Numero di lavoratori per comparto e per tipo di attività

	2010	2011	2011 %	Var '11/'10
Zootechnia	3.251	3.388	17,9	4,2
- Governo della stalla	3.251	3.388	17,9	4,2
Colture ortive	1.957	2.063	10,9	5,4
- Operazioni culturali varie	930	983	5,2	5,7
- Raccolta	672	709	3,8	5,5
- Altre attività	355	371	2,0	4,5
Colture arboree	7.434	7.629	40,4	2,6
- Operazioni culturali varie	3.014	3.092	16,4	2,6
- Raccolta	2.858	2.934	15,5	2,7
- Altre attività	1.562	1.603	8,5	2,6
Florovivaismo	1.733	1.807	9,6	4,3
Colture industriali	2.872	2.996	15,8	4,3
Trasformazione	985	1.023	5,4	3,9
TOTALE	18.232	18.906	100,0	3,7

Fonte: ns elaborazione

4.3 Le provenienze

Come per gli anni precedenti i lavoratori extracomunitari che trovano occupazione in agricoltura provengono per la maggior parte dai paesi dell'Est-Europa. Sono in prevalenza lavoratori polacchi, romeni e albanesi in piena età lavorativa (25-35 anni). Il 40,4% dei nullaosta rilasciati in agricoltura si concentrano nelle provincie di Piacenza, Parma, Modena e Reggio-Emilia, e le nazionalità più rappresentate sono quella pakistana, moldava e marocchina. Seguono poi i lavoratori stagionali indiani, albanesi e provenienti dallo Sri Lanka (Tab. 11).

Tab. 11 - Nazionalità maggiormente rappresentate nel lavoro stagionale dei lavoratori extracomunitari in provincia di Piacenza, Parma, Modena e Reggio-Emilia.

Provenienza	%
Pakistan	35,6
Moldavia	15,2
Marocco	14,5
India	11,6
Albania	9,1
Srilanka	9,0
Altre	5,0
TOTALE	100,0

Fonte: ns elaborazione su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Direzione Regionale del Lavoro per l'Emilia-Romagna

Nelle provincie orientali della Regione (Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), le nazionalità più diffusa è quella albanese e marocchina (60,1%) alle quali fanno seguito quella serba (18,4%) e quella moldava (9,2%) come riportato nella tabella 12.

Tab. 12 - Nazionalità maggiormente rappresentate nel lavoro stagionale dei lavoratori extracomunitari in provincia di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini.

Provenienza	%
Marocco	31,1
Albania	29,1
Serbia	18,4
Moldavia	9,2
Ucraina	3,6
Bangladesh	2,8
Altre	5,9
TOTALE	100,0

Fonte: ns elaborazione su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Direzione Regionale del Lavoro per l'Emilia-Romagna

La provincia di Ferrara e di Bologna si accomunano per l'importanza di lavoratori stagionali moldavi e pakistani. Le due provincie si differenziano invece in quanto nella prima la nazionalità marocchina rappresenta l'etnia più diffusa, mentre in provincia di Bologna la nazionalità albanese rappresenta la seconda in ordine di importanza.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Nel periodo primaverile-estivo, che va da maggio fino ad ottobre, i lavoratori extracomunitari trovano impiego nel comparto frutticolo. Date le caratteristiche del comparto orticolo, il lavoro è sostanzialmente omogeneo durante tutto l'arco dell'anno nonostante i picchi massimi registrabili nel periodo primaverile-estivo. Nella maggior parte dei casi il carico lavorativo settimanale è di 39 ore, distribuite in cinque o sei giornate lavorative. E' necessario precisare come le ore di lavoro per giornata possono variare da 7 a 9 durante il periodo dell'anno in funzione delle differenti esigenze.

4.5 Contratti e retribuzioni

L'assunzione con contratti a tempo indeterminato è frequente per quei lavoratori extracomunitari che trovano impiego nel comparto zoootecnico, oppure nelle fasi di trasformazione dei prodotti agricoli. Nel caso degli operai a tempo determinato, mediamente la retribuzione media oraria può variare da poco meno di 11 euro ad ora, nel caso di operai inquadrati con la qualifica di "specializzati super, di livello alto", ad un minimo di quasi 7 euro per i "comuni". Generalmente la retribuzione contrattuale agricola per gli operai a tempo determinato è così suddivisa: del 60% circa è la paga base prevista dal CCNL; il 22% è rappresentato dal terzo elemento; il 14% circa è la retribuzione riconosciuta dal CPL; la restante quota è rappresentata da altre indennità.

Con riferimento, invece, agli operai a tempo indeterminato, si conferma che la retribuzione media oraria può variare da 8 a 6 euro.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Da tempo il profilo scolastico dei lavoratori extracomunitari impiegati in agricoltura in Emilia-Romagna si caratterizza per il livello di istruzione medio-alto. Di norma hanno un buon livello di conoscenza della lingua italiana e conoscono di sovente un'altra lingua (generalmente l'inglese) oltre a quella propria. Si tratta generalmente di persone in possesso della patente di guida di livello B, con la possibilità di condurre anche mezzi pesanti. C'è un certo equilibrio fra lavoratori agricoli extracomunitari di sesso maschile e femminile e, mentre i primi vengono impiegati in lavori agricoli più faticosi (raccolta frutta) o per operazioni colturali in cui si richiede l'impiego di mezzi meccanici, le donne svolgono le mansioni di magazzino (cernita e primo condizionamento dei prodotti agricoli). Frequentemente i lavoratori agricoli extracomunitari trovano ospitalità in alloggi fuori dall'azienda.

4.7. Prospettive per il 2012

Dopo il progressivo aumento di lavoratori agricoli extracomunitari registrato dal 2008 al 2011, è verosimile pensare ad un ulteriore aumento nel 2012 per arrivare a sfiorare i 20.000 lavoratori, facendo così registrare una variazione media annua riferita al periodo 2008-2012 del 4,73% (Tab. 13). Da un'analisi di dettaglio emerge come l'incremento previsto per il 2012 interessi in egual modo tutti i comparti, anche se si differenzia fra tutti quello orticolo (+6,2%).

Tab. 13 - Lavoratori agricoli extracomunitari: prospettive per l'anno 2012

	2007	2008	2009	2010	2011	Var '10/'09	TAV %
Numero extracomunitari							
Zootecnia	2.901	3.199	3.251	3.388	3.554	4,9	4,74
Colture ortive	1.800	1.884	1.957	2.063	2.190	6,2	4,95
Colture arboree	6.678	6.909	7.434	7.629	8.065	5,7	4,88
Florovivaismo	1.582	1.642	1.733	1.807	1.910	5,7	4,84
Colture industriali	2.647	2.810	2.872	2.996	3.140	4,8	4,14
Trasformazione	892	947	985	1.023	1.079	5,5	4,69
TOTALE	16.499	17.391	18.232	18.906	19.938	5,5	4,73
% extracomunitari							
Zootecnia	17,6	18,4	17,8	17,9	17,8		
Colture ortive	10,9	10,8	10,7	10,9	11,0		
Colture arboree	40,5	39,7	40,8	40,4	40,5		
Florovivaismo	9,6	9,4	9,5	9,6	9,6		
Colture industriali	16,0	16,2	15,8	15,8	15,7		
Trasformazione	5,4	5,4	5,4	5,4	5,4		
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		

Fonte: ns elaborazione

TAV = tasso medio annuo di variazione del periodo

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Nel 2011 su un totale di quasi 3,3 milioni di titolari di impresa attivi a livello italiano, il 10,9% non sono autoctoni. Nel periodo 2001-2011, a fronte di una sostanziale stabilità del numero di titolari di impresa attivi sul territorio italiano, quelli stranieri crescono ad un ritmo medio annuo del 10,7%, attestandosi nell'ultimo anno a quasi 360.000 (+6% rispetto al 2010). Di questi il 77,8% circa sono extracomunitari, mentre il 22,2% provengono da nazioni all'interno dei confini europei (Tab.14). In linea con la tendenza registrata a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna il fenomeno dell'imprenditoria straniera si intensifica nel tempo, tanto da erescere a ritmi leggermente più sostenuti rispetto alla congiuntura nazionale. I 34.000 titolari di impresa stranieri in Emilia-Romagna rappresentano il 9,5% di quelli presenti in tutta Italia. Di questi la quota di extracomunitari risulta intensificarsi dal 2001 al 2011 (Tab. 15).

Tab. 14 - Titolari di impresa in Italia e Emilia-Romagna

	2011	% 2011	TAV '01-'11
Italia			
Stranieri	359.978	10,9	10,71
Italiani	2.932.303	89,0	-1,05
Totale attivi	3.295.851	100,0	-0,29
Emilia-Romagna			
Stranieri	34.007	13,5	11,68
Italiani	218.769	86,5	-1,45
Totale attivi	252.796	100,0	-0,42

Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna

Legenda: I titolari attivi comprendono anche quei titolari che per vari motivi non sono stati ricondotti fra gli stranieri e gli italiani.

Tab. 15 - Imprenditori stranieri titolari di impresa in Emilia-Romagna (% sul totale titolari attivi)

	Comunitari	Extra-Comunitari	Totale
2001	0,7	3,5	4,3
2002	0,8	4,3	5,1
2003	0,8	5,3	6,1
2004	0,9	6,4	7,4
2005	1,0	7,6	8,6
2006	1,0	8,8	9,8
2007	1,9	8,9	10,8
2008	2,1	9,5	11,6
2009	2,2	10,0	12,2
2010	2,4	10,3	12,7
2011	2,5	11,0	13,5

Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna

Legenda: I titolari attivi comprendono anche quei titolari che per vari motivi non sono stati ricondotti fra gli stranieri e gli italiani.

Con riferimento al solo settore ATECO “A Agricoltura, silvicoltura pesca”, in Emilia-Romagna le persone straniere con cariche¹ in imprese agricole nel 4^o trimestre 2011 sono 963, pari all’1,1% del totale (Tabella 16). La metà proviene da nazioni europee, mentre la rimanente quota da nazioni al di fuori dei confini europei. Ad esclusione delle provincie di Ferrara, Ravenna e Reggio-Emilia, nelle quali le persone straniere che ricoprono cariche attive in imprese agricole rappresentano una percentuale compresa fra il 6,1% e il 9%, nelle rimanenti provincie emiliane si supera abbondantemente la soglia del 10% raggiungendo il picco massimo in provincia di Parma (+16%). In generale le nazionalità rispecchiano quelle che emergono dall’analisi del lavoro agricolo straniero regionale.

Tab. 16 - Persone con cariche in imprese afferenti al settore ATECO “A Agricoltura, silvicoltura pesca” al 4^o trimestre 2011

	Comunitari		Extra-comunitari		Stranieri		Totale persone		% stranieri sul totale persone
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
Bologna	54	11,2	61	12,7	115	11,9	12.819	14,6	0,9
Ferrara	29	6,0	41	8,5	70	7,3	10.887	12,4	0,6
Forlì-Cesena	49	10,2	74	15,4	123	12,8	10.686	12,1	1,2
Modena	57	11,8	82	17,0	139	14,4	11.886	13,5	1,2
Parma	88	18,3	66	13,7	154	16,0	8.865	10,1	1,7
Piacenza	53	11,0	47	9,8	100	10,4	7.611	8,6	1,3
Ravenna	33	6,8	26	5,4	59	6,1	11.584	13,2	0,5
Reggio-Emilia	35	7,3	52	10,8	87	9,0	9.735	11,1	0,9
Rimini	84	17,4	32	6,7	116	12,0	3.927	4,5	3,0
Emilia-Romagna	482	100,0	481	100,0	963	100,0	88.000	100,0	1,1

Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere Emilia -Romagna

Legenda: Le persone con cariche attive comprendono i titolari di impresa, i soci in prese, gli amministratori di imprese e altre cariche non specificate.

¹ Le persone con cariche sono il titolare, il socio, l’amministratore e altre cariche diverse da queste coinvolte nella gestione dell’attività imprenditoriale.

TOSCANA

Leonardo Ferrante

1 Le linee guida della ricerca e il fenomeno del lavoro grigio

Per strutturare una ricerca qualitativa sulla presenza migrante in agricoltura in Toscana occorre anzitutto tenere conto della forte diversificazione che il territorio possiede. Non si può, infatti, ambire ad una descrizione univoca e organica di una realtà regionale che comprende grandi aree periurbane e rurali. È arduo riunire in un medesimo contesto la grande conurbazione Firenze-Pisa-Livorno, zone a forte connotazione rurale, come la Maremma, e microcosmi quali alcune valli appenniniche con una delimitazione netta dal punto di vista geomorfologico, come il Mugello o la Lunigiana.

Tali aspetti territoriali, certamente uniti a dinamiche sociali, influiscono sulla vita e sul ruolo dei lavoratori migranti nell'agricoltura toscana, la cui realtà è caratterizzata da una notevole fluidità. Al tempo stesso, le forti interconnessioni con altri settori d'impiego dei migranti sono tali da rendere difficoltosa una caratterizzazione oggettiva del fenomeno limitata al settore agro-economico. È quindi probabile che l'ambizione di una descrizione oggettiva debba in questo lavoro necessariamente, e più realisticamente, lasciare il passo a una non meno ambiziosa descrizione funzionale a caratterizzare singole realtà, problemi chiave territoriali e possibili soluzioni/innovazioni, forte di alcuni trend qualitativi che possono essere esplicitati in riferimento all'anno 2011, per come registrato da interviste ad attori sociali del territorio, rappresentanti di categoria, del mondo delle istituzioni.

A differenza, infatti, di macrorealità, come la forte e preoccupante prevalenza di fenomeni di mediazione altamente illecita tra domanda e offerta di lavoro agricolo (si pensi al caporalato nelle aree del Mezzogiorno), la Toscana sembra mostrare situazioni meno preoccupanti. Ciò deriva sicuramente, in parte, da un migliore "clima istituzionale", che poco spazio lascerebbe a fenomeni al limite della criminalità organizzata vera e propria. D'altra parte, l'assenza di tali macrofenomeni non esclude che una realtà agricola molto complessa come quella toscana nasconde aspetti di difficile lettura, i quali richiedono adeguata attenzione.

Il nodo focale sta nel fatto che una cronica carenza di manodopera locale, unita al mercato restringimento dei margini di guadagno sulla produzione agricola, che colpisce indiscriminatamente il settore agro-economico, compreso quello toscano, genera una domanda di lavoro che incontra un'offerta di origine straniera in spazi in cui gli strumenti formali disponibili appaiono inadeguati alle esigenze di ambo le parti. Si tratta di rispondere al bisogno di coprire un picco stagionale di domanda di manodopera da un lato, e al bisogno di un reddito, seppur temporaneo, dall'altro. Se il caporalato è definibile come quel fenomeno di violenza fisica, simbolica e strutturale sul corpo del bracciante che ne disciplina il rapporto lavorativo di raccolta e contemporaneamente il rapporto di subalternità sociale e psicologica, questo raramente avviene in maniera integrale nel contesto toscano.

Le situazioni di completa regolarità e i casi di totale irregolarità occuperebbero posizioni speculari e circoscritte attorno a un mondo di prevalente ambiguità, a una realtà

fluida “non completamente regolare né completamente irregolare” dal punto di vista della formalizzazione dei rapporti di lavoro, che gli stessi interlocutori intervistati tendevano a definire con l’epiteto di “lavoro grigio”.

Dal 2007 in poi si assiste alla sostituzione della manovalanza di origine africana con quella proveniente dai paesi dell’Est-Europa, neo comunitari.

Si profila un quadro in cui il lavoro grigio, replicabile sul territorio nazionale connotandosi con differenti specifiche, è frutto di un’evoluzione sociale ben più rapida dell’evoluzione formale (istituzionale e normativa). Accettare la dominanza di uno spazio di “lavoro grigio” significa affrontare un percorso più difficoltoso rispetto a fenomeni più evidenti. Il lavoro grigio è più facilmente occultabile, quindi, più complicato da perseguire nelle sue connotazioni negative, per l’abilità di non creare necessariamente parti lese quanto piuttosto un sistema in qualche modo “tollerabile” dalle diverse parti. È altresì più difficile nel momento in cui si accetta che è sempre intorno al lavoro grigio che dobbiamo trovare le leve di un cambiamento positivo.

2 La presenza di stranieri ed extracomunitari

Le fonti ufficiali mostrano un ulteriore incremento e consolidamento della presenza straniera in Toscana, dove gli stranieri residenti sono in crescita rispetto agli anni precedenti in termini assoluti, e rappresentano l’8% della popolazione straniera residente sul territorio nazionale. Il dato è significativo e pone la Toscana al sesto posto dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, regioni che insieme accolgono quasi il 75% degli immigrati in Italia. Anche il peso rispetto ai toscani residenti è in aumento. Alla luce di questi dati, il profilo della presenza straniera in Toscana appare fortemente strutturato, configurandosi ormai come fenomeno stabile e significativo nel panorama regionale. Un’ulteriore peculiarità del caso toscano è la più accentuata femminilizzazione della popolazione straniera residente, in particolare nelle fasce di età comprese tra i 30 e i 54 anni. Tra le nazionalità maggiormente presenti si conferma il primato della Romania, seguita da Albania, Cina e Marocco.

Anche il processo di stabilizzazione dei migranti, in atto ormai da diversi anni in Toscana, ha progressivamente trasformato la popolazione straniera, prevalentemente composta da lavoratori, in una popolazione composta prevalentemente di famiglie di lavoratori, ossia di nuclei familiari all’interno dei quali emerge con forza la presenza di giovani di origine straniera, i figli che hanno raggiunto i propri genitori ma anche, e soprattutto, i nati su suolo italiano.

Anche il numero di extracomunitari residenti risulta in sensibile incremento con una variazione rispetto all’anno precedente di circa l’11%, con punte del 31% in provincia di Massa Carrara.

Come emerge dal Rapporto IRPET 2011, se da un punto di vista demografico gli effetti della crisi economica in atto non sono stati così evidenti, altrettanto non può dirsi in riferimento alla partecipazione dei lavoratori stranieri al mercato del lavoro toscano. La crisi ha colpito i lavoratori migranti più duramente dei locali, con un significativo innalzamento del tasso di disoccupazione, decisamente più accentuato rispetto a quello dei lavoratori nazionali. A questo va aggiunto il fatto che recessione e stagnazione economica non sono i contesti più favorevoli per perseguire strategie di mobilità professionale e sociale. Infatti, si

registra un peggioramento nelle condizioni di lavoro complessive con un'accentuazione dei processi di segregazione, in corrispondenza dei livelli più bassi della gerarchia professionale, con maggiori probabilità rispetto alla componente autoctona di incorrere in condizioni di sottoinquadramento rispetto al proprio titolo di studio, in differenziali salariali e in carriere frammentate, con poche prospettive di mobilità ascendente. La crisi economica in atto, soprattutto per la componente maschile, sovrarappresentata in alcuni settori più duramente colpiti (manifattura e costruzioni), sembra determinare effetti rilevanti sulla continuità occupazionale degli immigrati, sulle loro condizioni di lavoro e sui loro percorsi di mobilità professionale.

Le componenti dell'immigrazione che non sembrano subire in modo visibile gli effetti della crisi sono, invece, quelle legate ai settori meno esposti al ciclo economico, come l'agricoltura, e quelle la cui domanda è determinata da fattori legati all'invecchiamento della popolazione e alla carenza dei servizi alle famiglie, come il lavoro domestico e di assistenza.

Tab. 1 - Extracomunitari soggiornanti per provincia al 31.12.2011

Provincia	Femmine	Maschi	Totale	Var. % 2011-2010
Arezzo	10.846	11.755	22.601	11,8
Firenze	48.647	47.885	96.532	9,2
Grosseto	6.258	6.462	12.720	12,4
Livorno	9.647	9.055	18.702	13,1
Lucca	8.942	9.241	18.183	6,8
Massa Carrara	3.528	3.970	7.498	30,6
Pisa	14.392	15.879	30.271	14,8
Pistoia	10.102	10.265	20.367	11,7
Prato	18.559	20.535	39.094	6,7
Siena	10.954	11.193	22.147	11,4
Totale	141.875	146.240	288.115	10,6

Fonte: Ministero dell'Interno

3 La presenza migrante in agricoltura, settori d'inserimento e presenza temporale

Nel 2011 si è registrato un ulteriore incremento del numero di immigrati impiegati in agricoltura, stimabile attorno al 4%. Gli immigrati sono impiegati soprattutto nei compatti viticolo, ortofrutticolo, florovivaistico, tabacchicolo, zootecnico e silvicolo; le attività principali sono la potatura delle viti e la raccolta dell'uva, la raccolta del tabacco e delle orticolte, la potatura e la raccolta delle frutticole, la munigitura del bestiame bovino ed ovino, il taglio del bosco e la manutenzione di fossi e strade. L'impiego degli immigrati in agricoltura è diffuso in tutte le province toscane, ma le zone a prevalente vocazione agricola sono quelle che forniscono maggiori possibilità di lavoro nel settore: a Siena, Grosseto, Firenze ed Arezzo si concentra la quasi totalità degli immigrati occupati in agricoltura.

I lavoratori agricoli extracomunitari impiegati in Toscana sono provenienti dall'Est europeo (Albanesi soprattutto, ma in crescita i Moldavi), dall'Africa (Senegal e Marocco) e da alcuni paesi dell'Asia Centro Meridionale (India, Sri Lanka), con precise suddivisioni

territoriali e per settore produttivo (ad esempio, nel settore florovivaistico del pistoiese la presenza dominante è quella albanese) e anche fra le aziende, che tendono a mantenere una sorta di omogeneità interna, in maniera da ridurre al minimo eventuali conflittualità e incrementare il grado di integrazione. Albanesi, slavi e asiatici vengono impiegati prevalentemente nel settore zootecnico (pascolo, governo del bestiame e mungitura), i lavoratori provenienti dall'Est-europeo nel settore forestale (taglio e cura dei boschi) e nella manutenzione delle strade poderali e dei fossi, mentre marocchini, senegalesi e tunisini soprattutto nella raccolta dei prodotti e in altre attività.

Si segnala, inoltre, la presenza di manodopera extracomunitaria, soprattutto femminile e di carattere stagionale, nelle aziende con agriturismo, nelle quali gli immigrati svolgono prevalentemente attività domestiche.

Particolarmente richiesti sono i lavoratori che si sono specializzati in alcune operazioni culturali (ad esempio potatura) o nella conduzione di macchine agricole, a seguito anche dell'attivazione di specifici corsi di formazione.

Oltre alla figura del lavoratore occupato alle dipendenze, si sono sviluppate iniziative autonome da parte degli immigrati, sia in specifici settori produttivi che nell'offerta di servizi ad aziende agricole, soprattutto dove le barriere all'ingresso risultano modeste. Spesso si tratta di terreni presi in affitto o di avvio di società cooperative che forniscono servizi di terziarizzazione (è questo il caso di cooperative di albanesi che effettuano servizi di potatura o di manutenzione di strade poderali); alcuni immigrati extracomunitari di origine europea, nel giro di alcuni anni, sono diventati da dipendenti autonomi, lavorando per l'azienda di cui erano dipendenti e in breve creandosi un proprio mercato. Spesso, tuttavia, si tratta di situazioni in cui i titolari si trovano talmente collegati al committente, da configurarsi un rapporto di subordinazione senza le adeguate tutele.

L'avvio di attività indipendenti può costituire una risposta alle aspirazioni di mobilità professionale e sociale bloccate nel lavoro dipendente, ma non sempre costituisce un progresso quanto un ripiego, cui gli immigrati sono costretti a ricorrere come forma di autoimpiego marginale e precario per sfuggire alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

L'inserimento di lavoratori stranieri in agricoltura costituisce il principale contributo alla tenuta occupazionale di medio periodo del settore e anche al suo ringiovanimento. Il lavoratore extracomunitario è una risorsa indispensabile per le aziende toscane e tende sempre più a specializzarsi in alcune particolari operazioni che richiedono anche una formazione da parte dei datori di lavoro. Si deve, comunque, rilevare che in Toscana si tratta soprattutto di lavoro avventizio, sia per la stagionalità di alcune produzioni che per la propensione degli imprenditori verso forme contrattuali flessibili. Di conseguenza il lavoro svolto dagli immigrati è prevalentemente stagionale, con ampia mobilità sul territorio e durante l'anno, in sostituzione dell'offerta di lavoro locale. Si segnala, tuttavia, una tendenza crescente verso forme di insediamento stabile da parte di alcune etnie, che ricostituiscono tramite ricongiungimenti il loro nucleo familiare.

Il lavoro degli immigrati è di natura complementare e non concorrenziale e si concentra nella tarda primavera ed estate per la raccolta di frutta, ortaggi, pomodoro, tabacco ed altre colture industriali, in autunno per le operazioni di vendemmia e raccolta olive, in inverno per la potatura e nel periodo che va da ottobre a marzo per il taglio dei boschi.

I lavoratori vengono assunti generalmente con contratti regolari, ma spesso vengono dichiarate ufficialmente meno ore di quelle effettivamente prestate, per cui il salario medio risulta inferiore a quello sindacale. Nelle grandi aziende con salariati e per i lavori di lunga du-

rata si registra una maggiore tendenza alla formalizzazione dei contratti in maniera regolare, rispetto a quanto avviene nelle piccole aziende diretto-coltivatrici e per le attività stagionali.

Alcuni trend che si possono dunque evidenziare, in continuità con la situazione degli ultimi anni (e cercando di prevedere delle forme di operabilità a riguardo), sono quelli per cui:

- la presenza di lavoratori stranieri nella piena regolarità tende a limitarsi ad aziende di grandi dimensioni, ad esempio grandi tenute viticole. Il mondo delle aziende di minori dimensioni e delle microaziende, che copre la grande maggioranza degli addetti e della superficie agricola, necessita invece di un'analisi più approfondita;
- l'interfaccia dei lavoratori stranieri con il sindacato si riduce alle realtà di piena regolarità o ai periodi (generalmente febbraio-marzo) di afflusso dei migranti presso le Camere del Lavoro per formalizzare le domande per il sussidio di disoccupazione agricola una volta raggiunto il monte ore minimo da dichiarare;
- l'inserimento dei migranti nelle diverse aree raramente segue la ratio della professionalizzazione. Che nella Valtiberina toscana siano impegnate squadre di migranti polacchi (come detto, comunitari dell'est) nella raccolta del tabacco è per via di canali informali che vanno costituendosi nel tempo. Ancora rari, sebbene significativi da rilevare ai fini della presente ricerca, sono i casi di stabilizzazione di lungo periodo, come quello che è avvenuto per i migranti albanesi, ormai stanziali, nella zona del Pistoiese, impiegati nel settore florovivaistico. Più frequentemente la specializzazione che si viene a creare si perde nel momento in cui i flussi migratori fanno il loro corso ciclico secondo le stagionalità. L'esperienza del radicamento territoriale gioca a vantaggio sia dei migranti, i quali perdono la precarietà in virtù della creazione di un progetto di vita, sia delle imprese, le quali possono contare su una manovalanza qualificata e professionalizzata;
- è forte la presenza di migranti nel lavoro forestale, in cui la prevalenza di fenomeni di irregolarità e di violazioni è probabilmente maggiore, complici i fattori di isolamento geografico e sociale e l'arretratezza a livello d'innovazione tecnica. D'altra parte, la presenza di maestranze straniere, specialmente balcaniche e sempre meno Nord-africane (tradizionalmente Marocco e Senegal, che restano comunque in forma consistente nel lavoro di raccolta di ortaggi e frutta), contribuisce a mantenere vitale tale settore di attività altrimenti seriamente a rischio;
- si assiste alla trasversalità di settori d'impiego dei migranti (dall'agro-economico a quello edile) nelle zone peri-urbane o isolate;
- la prevalenza di un'intermediazione informale tra domanda e offerta di lavoro è spesso a cura di altrettanto informali rappresentanti (più o meno riconosciuti) delle comunità migranti, generalmente mono-etniche, che si interfacciano con le singole aziende più che con figure paragonabili ai "caporali" delle aree del Mezzogiorno d'Italia.

4 Il fenomeno dell'invisibilità nell'opinione pubblica

Quanto alla percezione della presenza migrante sul territorio a livello di senso comune, si riscontra il prevalere del "lavoro grigio". A differenza di altri contesti territoriali, infatti, dove esiste una sorta di parificazione del concetto dell'invisibilità con quello della

normalizzazione, generalmente in Toscana questa sovrapposizione non avviene. Significa che, laddove il fenomeno ha caratteristiche quantitative maggiormente notevoli, è più difficile evitare di nasconderlo. Si sviluppa, quindi, nell'osservatore medio, una sorta di assuefazione che porta a “normalizzare” la presenza migrante in agricoltura, che torna nuovamente “invisibile” a seguito di un processo psico-sociale complesso¹. Viceversa, nelle differenti aree toscane, le urbane minori, ma anche quelle periurbane, appare molto più complesso entrare in contatto con i lavoratori stagionali. Risulta, inoltre, difficile definire il migrante come forza lavoro impiegata nell'agro-economico, per via dell'attitudine ad una molteplicità di attività lavorative in diversi settori.

¹ S. Curci, Nero, *invisibile, normale, Foggia 2008*

UMBRIA

Barbara Marcantoni

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

A dicembre 2011 si è concluso il VI censimento Generale dell'Agricoltura e il quadro che emerge evidenzia una profonda trasformazione del settore agricolo italiano nell'ultimo decennio.

In Umbria le aziende agricole diminuiscono di quasi un terzo così come la superficie agricola totale e quella agricola utilizzata. Allo stesso modo decresce, in modo netto, il numero degli allevamenti, mentre aumenta la superficie media delle imprese e il numero dei capi allevati per azienda.

Nel periodo compreso fra i due censimenti dell'agricoltura (2000-2010), in Umbria si assiste ad una notevole riduzione del numero delle aziende agricole e zooteniche. La contrazione maggiore si ha nella Provincia di Terni dove si assiste ad una diminuzione di circa 7.065 aziende agricole pari al 41,6% del totale; a Perugia la diminuzione delle aziende agricole è di circa 8.769 aziende pari al 25% del totale.

Se però si prende in considerazione la variabile “dimensione media delle aziende agricole”, si assiste, per il periodo di riferimento (2000-2010) ad un importante aumento delle dimensioni delle aziende agricole.

Per quanto concerne la Superficie agricola utilizzata (SAU) l'aumento è di circa il 28,7% mentre la Superficie agricola totale (SAT) ha fatto registrare un incremento pari al 23,1%.

L'utilizzo della manodopera aziendale, utilizzata nel 2010 risulta inferiore del 30,1% rispetto a quella utilizzata nel 2000. Va sottolineato però che, a fronte di una forte contrazione di manodopera aziendale extrafamiliare, si riscontra un elevato aumento della stessa in forma continuativa (+ 77%).

Sulla base di detta situazione la tendenza regionale si manifesta verso un netto calo delle aziende agricole dedita alla produzione di seminativi che si estende all'utilizzazione del terreno per la loro produzione. Anche nel caso delle legnose agrarie assistiamo ad un calo consistente che raggiunge in Umbria il 29,6%.

Al contrario, la superficie dedicata alla coltivazione delle piante da frutto ha fatto registrare un aumento, seppur contenuto nella provincia di Perugia, mentre la Provincia di Terni presenta un dato fortemente negativo. Anche il comparto zootecnico ha fatto registrare, nel periodo fra i due censimenti, una notevole contrazione.

In generale si assiste ad una diminuzione delle aziende che praticano l'allevamento di bovini del 24,5% circa, a questa percentuale non corrisponde un'altrettanta diminuzione nel numero dei capi che percentualmente arrivano ad un -4%.

Per quanto riguarda le aziende dedita all'allevamento di suini, queste fanno registrare una diminuzione nel decennio (2000-2010) pari al 89,8%.

Tale diminuzione non trova riscontro relativamente al numero di capi allevati dove la

diminuzione è più contenuta ed è pari a circa il 24,3%.

Anche il comparto degli ovini è in forte diminuzione. Le aziende sono diminuite del 61,3%, ed i capi allevati di circa il 28,6% equivalente ad una diminuzione pari a 42.778 ovini.

Il rischio di abbandono della zootecnia nelle zone più marginali, tenuto conto della situazione innanzi evidenziata, è elevato, soprattutto nei casi in cui si verifica una assenza di ricambio generazionale. Gli effetti che ne deriverebbero sono particolarmente preoccupanti in particolare nelle zone di montagna e quindi nella dorsale appenninica, dove la zootecnia è l'unico settore che garantisce una fonte di reddito importante se non unica e un adeguato presidio del territorio.

Per rimediare a detta criticità, la Regione Umbria attraverso il Programma di Sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013 ha posto in atto interventi mirati a preservare il mantenimento della zootecnia estensiva, bovina ed ovina .

Nel 2011 la Regione Umbria ha avviato l'iter per la redazione di un Piano zootecnico regionale per dare soluzioni istituzionali condivise ai problemi strutturali della zootecnia regionale.

Rimane stabile il comparto vitivinicolo. I vini VQPRD (che comprendono DOC, DOCG e IGT) fanno registrare un costante incremento a scapito della produzione di vino da tavola. Il trend positivo ha raggiunto nella campagna 2010-2011, il 40% circa della produzione totale.

Questi risultati sono stati possibili grazie al rinnovamento dei vigneti ed alla costruzione e/o ristrutturazione da parte delle imprese vitivinicole di impianti per la lavorazione e trasformazione delle uve e per la commercializzazione dei vini.

Il settore olivicolo in Umbria presenta notevoli problematiche e si concentra principalmente :

- nelle zone collinari della regione;
- nelle zone marginali con costi di produzione molto elevati e difficile da ridurre. In questi casi si hanno anche grandi difficoltà per reperire la manodopera.

Le imprese umbre, con il sostegno delle istituzioni, hanno compiuto un grande sforzo per promuovere e valorizzare il prodotto. Infatti, parte dell'olio (seppur ancora in quantità non soddisfacenti) viene commercializzata come olio extravergine di oliva DOP "Umbria" cioè come prodotto di altissima qualità.

Altra coltura importante dal punto di vista economico è il tabacco. Le zone di maggiore produzione sono l'Alta valle del Tevere e la Media valle del Tevere.

La superficie coltivata a tabacco in tutta la Regione è pari a 6.214 ettari.

Il 2010 è stato l'anno del disaccoppiamento totale; il settore tabacchicolo non riceve più i pagamenti accoppiati come previsto dalla riforma del 2004, ad eccezione dei pagamenti supplementari con riferimento alla qualità del prodotto. I dati del 2011 confermano una ulteriore diminuzione della superficie coltivata (-5,29%) e una maggiore concentrazione nelle aziende più competitive e orientate al mercato.

Altro Settore che ha rilievo nello sviluppo economico del territorio è quello energetico. L'Umbria si caratterizza per l'alta quantità di energia prodotta pari a 6,8 GHW per 1000 abitanti, ma anche per l'alto livello di consumi pari a 6,43 GHW per 1.000 abitanti. L'elevato consumo è determinato dall'alto fabbisogno di energia di alcune grandi industrie attive nel territorio regionale. L'Umbria mostra peraltro un elevato livello di consumi coperti da

fonti rinnovabili; infatti, ricordiamo che la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili rappresenta circa il 36% sul totale con dominante quota idroelettrica.

Sulla base di quanto enunciato nel Piano Forestale regionale 2008/2017 si rileva che i prodotti legnosi ai fini energetici utilizzati in ambito regionale ammontano complessivamente a circa 400.000 tonnellate di sostanza secca, di cui la quasi totalità (95,8%) proviene dal bosco, mentre una minima parte da altre superfici (2,9%) e dalle lavorazioni del legno (1,3%).

Relativamente al settore turistico, si stima che il mondo rurale sarebbe in grado di fare la sua parte in maniera consistente. Il settore turistico rappresenta per l'Umbria una delle fonti più importanti per l'economia regionale; esso si caratterizza per una permanenza del visitatore abbastanza bassa dovuta alla prevalenza di un turismo basato principalmente sulle attrattive culturali e religiose.

L'osservatorio regionale sul turismo, nel rapporto annuale 2010, fornisce una analisi dettagliata di domanda e offerta turistica regionale. Il trend positivo del turismo in Umbria nel 2010 ha evidenziato una lieve ripresa rispetto alla flessione del 2009. Il 2011 si presenta con dati che, in un momento in cui la crisi internazionale e la contrazione dei consumi hanno caratterizzato negativamente il paese, mostrano un andamento soddisfacente del settore. Nel 2011 infatti si è registrato il risultato migliore del periodo 2000-2011, con gli arrivi che hanno raggiunto la quota record di 2.219.654 e le presenze che si attestano a 6.127.885. L'incremento rispetto al 2010 è stato:

- rispetto agli arrivi di 158.698;
- rispetto alle presenze di 429.647.

Il buon risultato ottenuto è frutto anche dell'apporto fornito dalle strutture extralberghiere con particolare riferimento all'agriturismo.

A partire dagli anni ottanta, infatti, l'attività di accoglienza nelle zone agricole in Umbria si è andata sempre più sviluppando e l'agriturismo, in modo particolare, si è evoluto dal punto di vista qualitativo e quantitativo divenendo settore trainante per l'attività agricola e per gli altri settori ad essa connessi contando circa 1.190 esercizi e 17.000 posti letto.

Altro aspetto importante riguarda le attività turistiche strettamente legate alle produzioni agro-alimentari di qualità quali, ad esempio, l'enoturismo e l'elaioturismo. Queste infatti sono fortemente in crescita e beneficiano anche delle azioni di promozioni proposte e realizzate dalle Strade del vino e dell'olio dell'Umbria.

2 Norme ed accordi locali

A partire dagli anni novanta, l'Umbria ha visto crescere la presenza di migranti sul territorio con significative implicazioni sul quadro demografico regionale. A tal riguardo il 12° programma regionale di iniziativa concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art.45 del D.Lgs. n.286/98 tende a sviluppare linee di politiche di integrazione nella consapevolezza che una loro assenza produrrebbe una pericolosa frattura sociale.

La dimensione del fenomeno migratorio e la sua costante espansione pone la necessità di costruire una strategia che, coordinandosi con la normativa nazionale vigente in

tema di immigrazione, eviti situazioni di emarginazione in grado di minacciare l'equilibrio e la coesione sociale, affermando principi universali come il valore della vita umana e della dignità della persona, la valorizzazione e la tutela dell'infanzia e il riconoscimento del principio di pari opportunità tra uomo e donna.

Le prospettive della politica dell'Unione Europea (UE) in materia di immigrazione sono state definite nel nuovo programma pluriennale per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2014, il c.d. Programma di Stoccolma, adottato dal Consiglio europeo del dicembre 2009, in base al quale, l'impegno dell'UE si articola attorno alle seguenti priorità politiche:

1. garantire un accesso all'Europa più efficiente attraverso le politiche di gestione integrata delle frontiere e le politiche in materia di visti;
2. sviluppare una politica migratoria europea articolata, fondata sulla solidarietà e la responsabilità, basata sul Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo con l'obiettivo principale di istituire un sistema comune di asilo, nel 2012, che assicuri alle persone bisognose di protezione un accesso garantito da procedure di asilo giuridicamente efficaci; in particolare, la politica europea si prefigge di conseguire contestualmente l'obiettivo del contrasto all'immigrazione clandestina, spesso gestita da organizzazioni criminali, con quello dell'integrazione degli immigrati regolari e della protezione dei richiedenti asilo che posseggono i requisiti richiesti. Particolare attenzione è inoltre assegnata alla tutela dei minori.

I dati relativi alla presenza delle cittadine e cittadini stranieri nel nostro territorio regionale evidenziano i tratti di un fenomeno articolato e diffuso in costante crescita.

Le programmazioni regionali in questi anni hanno strutturato processi strategici finalizzati al rafforzamento delle politiche di integrazione sociale con obiettivi primari di garanzia dei diritti e di tutela delle identità. Le politiche pubbliche locali della immigrazione sono importantissime per la convivenza multiculturale in quanto hanno una funzione di sviluppo dei diritti di cittadinanza sociale dell'immigrazione stessa e le caratteristiche stesse della convivenza possono essere plasmate da queste politiche, soprattutto nella prospettiva di un controllo preventivo sulle possibili degenerazioni delle condizioni degli immigrati, sulle tensioni xenofobe, sul rispetto della legalità.

Per le politiche di integrazione degli immigrati L'ordinamento affida un ruolo decisivo alle Regioni e alle autonomie locali.

In Umbria il fenomeno migratorio è caratterizzato da un forte processo di stabilizzazione trasformando l'iniziale bisogno di accoglienza in una domanda di piena integrazione. La diffusione della lingua e della cultura italiana, l'educazione al rispetto dei valori costituzionali sono stati, nell'ultimo periodo, uno dei campi su cui la regione ha concentrato i suoi sforzi, in quanto ritenuti essenziali per facilitare i processi di integrazione, nonché indicatori della capacità degli immigrati di inserirsi professionalmente e socialmente nella società di accoglienza. Un accordo Regione Umbria e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e l'utilizzo di risorse del FEI (Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi) hanno permesso l'avvio di progetti utili e innovativi:

1. ampia offerta di corsi di italiano per immigrati con certificazione finale delle competenze avente valore legale, che vede coinvolte l'Università per stranieri di Perugia e la rete dei Centri territoriali permanenti CTP-EDA, presenti sul territorio regionale;
2. il progetto "Lingua italiana: mi fido di te" consistente nell'offerta di corsi di prosimità (praticamente a domicilio), di livello A1 e A2 gratuiti per donne immigrate

(incontri con la città, laboratori ludico didattici riservati ai figli delle partecipanti). La finalità principale del progetto è di promuovere la conoscenza della lingua italiana a donne immigrate come supporto al processo di integrazione. Infatti, a seguito dell'ultima regolarizzazione di colf e badanti del 2009, il numero di donne immigrate è fortemente aumentato in Umbria e questa presenza femminile si compone di un segmento maggioritario proveniente particolarmente da Romania, Albania, Ucraina, Polonia, Moldavia, Marocco, Ecuador, Perù, cui si è aggiunto in anni recenti un nuovo segmento in rapida crescita, proveniente da Cina e India. Perciò esiste per queste donne un bisogno di integrazione, in primo luogo linguistica, che va sollecitato e supportato con modalità adeguate. La forte innovazione del progetto è sintetizzato nella parola "prossimità" ossia è lo sforzo delle istituzioni e della società civile umbra di andare incontro alle esigenze di una utenza spesso invisibile, quella delle donne di diverse culture, talvolta analfabete e segregate nelle mura domestiche con contatti esterni limitatissimi. Sono stati organizzati per piccoli gruppi, corsi a "domicilio" (in moschea, nei negozi etnici, nelle case) e questo è un elemento di grande innovazione in tempi difficili e di scarse disponibilità come quelle attuali;

3. è in via di realizzazione un progetto finalizzato al rafforzamento della rete dei soggetti protagonisti del lavoro e della cura alla persona che vede coinvolte tante lavoratrici immigrate: sono previsti percorsi formativi sia per il personale dei servizi sociali civile e istituzionali (comuni, associazioni, terzo settore e soprattutto scuole);
4. la L.R. 18/90 che, nel corso degli anni, ha stimolato un dibattito diffuso sulla immigrazione e una programmazione trasparente e democratica "dal basso" che vede tuttora protagoniste le diverse articolazioni della società civile ed istituzionali (comuni, associazioni, terzo settore, e soprattutto scuole);
5. in ultimo, i programmi regionali adottati ai sensi dell'art.45 del Dlgs. 286/98 le cui risorse sono affidate ai comuni capofila per la realizzazione all'interno dei rispettivi territori di una serie di azioni prioritarie che vanno dai servizi, al sostegno, all'inserimento lavorativo, scolastico e abitativo. Nei tre assi principali vi sono raccomandati interventi volti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, alla informazione socio sanitaria, a prevenire e contrastare fenomeni di usura, iniziative per la tutela della lingua e cultura d'origine e per favorire la partecipazione degli stranieri; si incoraggia l'utilizzo dei mediatori culturali, la realizzazione di iniziative formative per gli operatori delle strutture pubbliche e private.

Inoltre, tale accordo ha permesso di definire piani mirati specifici diretti a :

- favorire l'inserimento dei lavoratori stranieri nel contesto lavorativo;
- prevenire infortuni e malattie professionali.

Presupposti del presente Piano annuale sono:

- la multidimensionalità dell'immigrazione e del suo evolversi;
- la necessità di elaborare un pacchetto di interventi strutturati e al contempo flessibili.

La complessità dell'immigrazione è insita nel suo essere un fenomeno collettivo riguardante una pluralità di gruppi comunitari diversi tra loro, sia per provenienza geografica, patrimonio culturale e religioso, progetto migratorio sia - al loro interno - per la composizione sociale della comunità. Tale complessità esprime esigenze e conseguenti istanze socio economiche che richiedono risposte e risoluzioni adeguate e possibili, capaci di trasformare e adattarsi all'evoluzione stessa del fenomeno.

Il presente programma individua, pertanto, alcuni obiettivi specifici e relative azioni,

strutturati nella forma ed elastici rispetto ai contenuti e alle metodologie di implementazione.

Asse strategico 1 servizi per l'integrazione rivolti alla generalità degli immigrati ed in particolare ai nuclei familiari in condizione di stabile presenza sul territorio.

Interventi mirati a colmare il divario derivante dalla condizione stessa di “straniero” che può risultare penalizzante rispetto ai cittadini italiani. Con l'inserimento al lavoro si avvia il processo di integrazione. Vanno sostenute le iniziative di orientamento, formazione e sostegno al reddito per l'incontro tra domanda e offerta, per migliorare la occupabilità e favorire la mobilità professionale.

Le condizioni di vita e di lavoro delle donne immigrate sono a rischio di una doppia discriminazione legata al genere e all'origine etnica. Il potenziamento dei servizi sociali di conciliazione ha una grande importanza per il ruolo che le donne rivestono nella famiglia rispetto alla mediazione tra le culture tradizionali e ospitanti e quindi alla sua influenza sulle generazioni future.

Altra questione critica è l'abitazione, per la quale i problemi si stanno aggravando non solo per la condizione specifica degli immigrati con forte incremento di ricongiungimenti familiari, ma anche per una crescente marginalità e povertà di famiglie italiane che non riescono a sostenere affitti e mutui contratti. La domanda di alloggi in affitto a canoni calmierati accessibili ai redditi medio bassi è in forte aumento.

La terza criticità riguarda la scuola che ha un ruolo decisivo nei percorsi di integrazione dei cittadini immigrati, delle loro famiglie, dei loro figli. La qualità delle integrazioni delle seconde generazioni è importantissima per una convivenza ordinata e coesa, ma anche per la formazione di tutti gli allievi rispetto alla prospettiva di una nuova società.

Vanno pertanto favorite forme di associazionismo e di rappresentanza degli immigrati.

Asse strategico 2: servizi volti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di marginalità e al recupero della devianza

La salute è il patrimonio fondamentale dell'immigrato e della sua famiglia ed è un diritto giuridicamente ben tutelato. Tuttavia occorre consolidare ed estendere un orientamento organizzativo del servizio sanitario, rispetto a questa nuova presenza, in termini di formazione del personale, di servizi informativi, di mediazione culturale nelle prestazioni.

Molto spesso la fragilità sociale determina gli stati più gravi di sofferenza (malattia da disagio, infortuni sul lavoro, malattie infettive prevenibili ecc.) per cui contano molto le condizioni dell'integrazione: dal lavoro e dall'abitazione alla stabilità della cittadinanza legale, alla qualità della vita familiare e dei rapporti sociali.

Particolare attenzione va dedicata al tema della sicurezza sul lavoro che nel corso degli anni ha subito un aumento con riferimento agli infortuni occorsi a lavoratori extra-comunitari. Si tratta di realizzare interventi informativi e formativi volti alla prevenzione dei rischi presenti nello specifico comparto produttivo in cui opera il lavoratore extracomunitario, favorire e incentivare i controlli, l'attività di monitoraggio presso cantieri edili e in ogni altro luogo dove risulta massiccia la presenza di lavoratori stranieri; orientare, formare e riqualificare il lavoratore straniero, mediante l'individuazione di buone pratiche volte all'integrazione sociale; erogare servizi di mediazione interculturale.

Asse strategico 3: servizi rivolti a facilitare l'interazione tra gli autoctoni e gli immigrati

In questo consiste l'obiettivo strategico di una politica di integrazione, nel costruire relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati. Se non si creano, infatti, le condizioni di comunicazione reciproca non è possibile evitare o ricomporre i conflitti che possono determinare l'incontro tra culture, tradizioni e metodi di vita profondamente diversi.

Un aspetto poco esplorato è quello del sostegno al rientro volontario di immigrati nei paesi di origine. L'individuazione e l'attivazione di strumenti idonei a tale scopo può contribuire a diminuire la pressione migratoria e innescare circuiti di positiva interazione.

3 I dati ufficiali

Secondo i dati ISTAT al 31 dicembre 2009, la presenza dei migranti nella nostra regione rappresentava il 10,4% (93.243 persone) del totale della popolazione residente pari a 900.790 unità (434.058 maschi e 466.732 femmine).

Al primo gennaio 2011 si contavano 99.849 immigrati pari all'11% della popolazione residente (906.486 di cui 436.259 maschi e 470.227 femmine), una percentuale superiore alla media italiana ed europea. Dei 99.849 immigrati, 77.430 vivono in Provincia di Perugia e 22.419 in Provincia di Terni.

La popolazione residente in Umbria al primo gennaio 2012 è pari a 911.000 unità con una presenza di immigrati di 106.000, pari al 11,6% del totale. Tale incremento della popolazione generale è giustificato dall'importante aumento del numero dei cittadini stranieri nella nostra regione, con un saldo migratorio totale pari a 6.151 unità (dati ISTAT-Rapporto Annuale 2012).

Tab. 1 - Popolazione straniera residente al 1° Gennaio 2011 per età e sesso

Età	Maschi	Femmine	Totale	Età	Maschi	Femmine	Totale
0	752	730	1.482	17	502	469	971
1	755	663	1.418	18	562	479	1.041
2	792	740	1.532	19	579	534	1.113
3	722	646	1.368	20	627	641	1.268
4	739	621	1.360	21	764	760	1.524
5	745	640	1.385	22	812	856	1.668
6	641	568	1.209	23	878	970	1.848
7	596	520	1.116	24	938	1.080	2.018
8	597	512	1.109	25	940	1.122	2.062
9	557	493	1.050	26	1.001	1.105	2.106
10	571	571	1.142	27	1.043	1.146	2.189
11	556	489	1.045	28	1.103	1.244	2.347
12	517	470	987	29	1.054	1.314	2.368
13	504	487	991	30	1.140	1.319	2.459
14	501	487	988	31	1.170	1.377	2.547
15	541	480	1.021	32	1.051	1.344	2.395
16	454	496	950	33	1.132	1.239	2.371

segue

Età	Maschi	Femmine	Totale	Età	Maschi	Femmine	Totale
34	1.040	1.340	2.380	68	95	185	280
35	1.052	1.306	2.358	69	87	135	222
36	1.107	1.279	2.386	70	79	108	187
37	1.048	1.208	2.256	71	85	103	188
38	996	1.192	2.188	72	88	95	183
39	999	1.232	2.231	73	56	95	151
40	994	1.186	2.180	74	68	79	147
41	941	1.201	2.142	75	55	56	111
42	956	1.218	2.174	76	49	59	108
43	922	1.215	2.137	77	39	57	96
44	752	945	1.697	78	38	44	82
45	695	930	1.625	79	28	34	62
46	694	924	1.618	80	27	40	67
47	632	959	1.591	81	25	29	54
48	573	903	1.476	82	19	19	38
49	531	916	1.447	83	17	28	45
50	530	879	1.409	84	18	21	39
51	492	787	1.279	85	12	19	31
52	453	813	1.266	86	7	21	28
53	412	736	1.148	87	6	16	22
54	379	712	1.091	88	10	11	21
55	329	650	979	89	6	17	23
56	273	549	822	90	5	12	17
57	267	515	782	91	8	4	12
58	204	438	642	92	2	1	3
59	196	424	620	93	1	3	4
60	193	389	582	94	2	3	5
61	158	365	523	95	2	0	2
62	168	304	472	96	0	1	1
63	148	238	386	97	0	1	1
64	127	253	380	98	0	0	0
65	118	176	294	99	0	0	0
66	122	179	301	100 e più	1	2	3
67	123	183	306	TOTALE	45.395	54.454	99.849

Secondo i dati ISTAT, i cittadini stranieri residenti in Umbria sono per lo più rumeni, albanesi e marocchini, pertanto di seguito si riporta la tabella 2:

Tab. 2 - Cittadini stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2010

Età	Maschi	Femmine	Totale	Età	Maschi	Femmine	Totale
Romania	9.832	14.489	24.321	Belgio	73	98	171
Albania	9.126	7.895	17.021	Svizzera	64	99	163
Marocco	5.847	4.488	10.335	Bosnia-Erzegovina	86	76	162
Ucraina	972	3.883	4.855	Slovenia	79	81	160
Macedonia	2.797	2.007	4.804	Uzbekistan	29	122	151
Ecuador	1.571	2.254	3.825	Croazia	48	81	129
Polonia	922	2.085	3.007	Senegal	86	42	128
Moldova	1.053	1.866	2.919	Argentina	44	69	113
Perù	873	1.149	2.022	Eritrea	66	44	110
Cina Rep. Popolare	1.004	896	1900	Irlanda	53	56	109
Tunisia	1.054	570	1.624	Giordania	80	29	109
Filippine	699	914	1.613	Ungheria	32	76	108
India	953	573	1.526	Austria	36	63	99
Regno Unito	661	746	1.407	Lituania	19	79	98
Algeria	831	509	1.340	Corea del Sud	55	42	97
Bulgaria	334	941	1.275	Libia	65	24	89
Nigeria	516	598	1.114	Somalia	51	37	88
Germania	412	697	1.109	Svezia	21	62	83
Costa d'Avorio	501	447	948	Afghanistan	70	13	83
Camerun	343	376	719	Venezuela	21	61	82
Russia Federazione	100	543	643	Turchia	50	24	74
Brasile	157	466	623	Danimarca	31	42	73
Stati Uniti	255	332	587	Kirghizistan	4	66	70
Kosovo	313	210	523	Australia	26	43	69
Rep. Dominicana	171	329	500	Messico	18	49	67
Francia	150	321	471	Rep. Dem. Congo	30	32	62
Colombia	164	292	456	Portogallo	20	41	61
Serbia	218	178	396	Siria	32	26	58
Paesi Bassi	162	190	352	Bolivia	20	35	55
Iran	183	160	343	Thailandia	8	44	52
Spagna	82	239	321	Israele	37	13	50
Pakistan	205	87	292	Liberia	33	15	48
Cuba	66	218	284	Lettonia	8	36	44
Sri Lanka	160	121	281	Ghana	22	22	44
Grecia	125	147	272	Kenya	20	22	42
Bangladesh	185	80	265	Cile	18	22	40
Egitto	134	73	207	Iraq	32	6	38
Congo	110	94	204	Canada	13	25	38
Rep. Ceca	28	171	199	Norvegia	13	23	36
Slovacchia	54	133	187	Finlandia	8	27	35
Bielorussia	36	149	185	Benin	27	7	34
Etiopia	70	109	179	Kazakhstan	6	28	34
Giappone	55	123	178	Libano	27	6	33

segue

Età	Maschi	Femmine	Totale	Età	Maschi	Femmine	Totale
Burkina Faso	21	9	30	Dominica	1	6	7
Togo	18	12	30	Islanda	3	3	6
Uruguay	13	17	30	Madagascar	4	2	6
Malta	19	10	29	Honduras	0	6	6
Montenegro	12	16	28	Nicaragua	2	4	6
Sudan	23	5	28	Panama	2	4	6
Angola	13	14	27	Uganda	4	1	5
Armenia	10	16	26	Rep. Centrafricana	4	1	5
Capo Verde	9	16	25	Nepal	2	3	5
Estonia	2	22	24	Mozambico	1	3	4
Indonesia	10	14	24	Yemen	2	2	4
Gabon	9	12	21	Tagikistan	1	3	4
Rep. Sudafricana	8	13	21	Burundi	2	1	3
Georgia	4	16	20	Ciad	1	2	3
Guinea	11	8	19	Vietnam	1	2	3
Mali	12	7	19	Seychelles	2	0	2
Apolidi	10	9	19	Azerbaigian	0	2	2
Gibuti	9	9	18	Myanmar	0	2	2
Cipro	3	13	16	Corea del Nord	0	2	2
Paraguay	2	12	14	Antigua e Barbuda	0	2	2
Terr. Aut.Palestinese	10	3	13	Monaco	1	0	1
Costarica	5	8	13	Gambia	1	0	1
Nuova Zelanda	5	8	13	Mauritania	0	1	1
El Salvador	2	10	12	Niger	1	0	1
Haiti	6	6	12	Zimbabwe	1	0	1
Lussemburgo	7	4	11	Guinea equatoriale	1	0	1
Sierra Leone	6	5	11	Sao Tomè e Principe	0	1	1
Mauritius	5	6	11	Arabia Saudita	1	0	1
Zambia	1	10	11	Kuwait	1	0	1
Tanzania	5	5	10	Bhutan	0	1	1
Ruanda	3	5	8	Cambogia	1	0	1
Taiwan	2	6	8	Mongolia	0	1	1
Guatemala	4	4	8	Singapore	0	1	1
San Marino	6	1	7	Saint Lucia	0	1	1
Swaziland	4	3	7	Samoa	0	1	1
Malaysia	1	6	7	TOTALE ZONA	45.395	54.454	99.849

L’Umbria è la regione italiana con la percentuale più alta di allievi immigrati nella scuola primaria. Secondo i dati del Ministero dell’Istruzione gli studenti iscritti all’anno 2010/2011 nella provincia di Perugia sono stati 12.812, di cui 5.855 (pari al 45,7%) nati in Italia; nella provincia di Terni sono stati invece 3.364 dei quali il 34,7% (pari a 1.149) nati in Italia. Nella scuola dell’infanzia gli iscritti stranieri sono stati 2.735 a Perugia (2.241 nati in Italia) e 654 a Terni (di questi, 419 nati in Italia).

Nella scuola primaria di Perugia risultano iscritti 4.474 studenti stranieri, di cui 2.734 nati in Italia; a Terni sono 1.126, di cui 548 nati in Italia. Più si sale con l’età degli iscritti stranieri e più ci troviamo di fronte ai figli arrivati in Italia con i ricongiungimenti familiari.

Gli studenti iscritti nella scuola secondaria di secondo grado sono 2.815 a Perugia e di questi solo 247 sono nati in Italia. Stessa situazione a Terni, con 811 iscritti stranieri di cui solo 48 nati in Italia.

La crisi economica ha colpito in maniera incisiva anche il mondo della scuola. Infatti le famiglie fanno fatica a mandare i figli a lezione e gli studenti stranieri interrompono sovente il percorso scolastico dopo la scuola dell’obbligo per motivi economici, spesso a fronte di un ottimo rendimento scolastico. Questo è ciò che emerge dai centri di ascolto diocesani e parrocchiali. La crescente disoccupazione sta facendo prendere anche la decisione di far rientrare in patria moglie e figli con il tentativo di abbattere le spese familiari in attesa di un nuovo lavoro.

Nel primo rapporto sull’immigrazione in Umbria, pubblicato nel 2010 dall’Agenzia Umbria Ricerche (AUR), si fa riferimento ad una ricerca del CNL che colloca l’Umbria, in base al criterio comparativo, al quinto posto nella graduatoria che misura il potenziale di inserimento socio-occupazionale e al primo posto per il potenziale di inserimento sociale in quanto essa, “in rapporto al proprio contesto sociale”, assicura comunque lo scarto tra le condizioni di vita degli immigrati e gli autoctoni. Secondo quanto riportato nel Dossier Caritas Migrantes 2011, alla fine del 2010 in Umbria l’incidenza della componente straniera era particolarmente elevata (11%) collocandosi in Italia al secondo posto dopo l’Emilia-Romagna. Precede diverse regioni a forte pressione migratoria, fra cui la Lombardia, il Veneto, la Toscana e il Lazio. Altra caratteristica peculiare della presenza degli stranieri in Umbria è che il 30,4% di essi appartiene alla classe d’età dei 40-64enni, a fronte del 29,2% registrato a livello nazionale per la medesima classe d’età. In questa fascia vi sono, fra gli altri, anche gli stranieri arrivati anni fa a Perugia per motivi di studio (in quanto iscritti all’Università per stranieri) e poi rimasti stabilmente in Umbria con le loro famiglie.

Riguardo alla presenza degli stranieri in Umbria, le statistiche sui titolari di permesso di soggiorno, fornite dal Ministero dell’Interno, dimostrano che, a Perugia, sono presenti 21.522 femmine e 19.558 maschi, per un totale di 41.080 unità. I minori di anni 14 sono 12.304, di cui 5.715 femmine e 6.589 maschi. Pertanto, a Perugia, si ha una presenza straniera di 53.384 unità di cui 27.237 femmine e 26.147 maschi.

Nella provincia di Terni abbiamo 5.733 femmine e 4.903 maschi. I minori di anni 14 sono 2.766 di cui 1.333 femmine e 1.433 maschi. Pertanto ne consegue che la provincia di Terni conta totalmente 13.402 presenze di estrazione straniera di cui 7.066 femmine e 6.336 maschi. Quindi in Umbria si contano 66.786 persone straniere tra maschi e femmine.

Il mercato del lavoro in Umbria riflette le difficoltà e i nodi critici che caratterizzano un po’ tutte le economie regionali, sebbene non manchino anche segnali di un migliora-

mento. A questo proposito appare assai interessante quanto rilevato dalla Banca d'Italia, la quale pone in luce come, nel corso del 2010, l'economia umbra abbia mostrato lievi segnali di ripresa anche se al di sotto dei livelli ottenuti prima della crisi.

Nel 2010 vi è stato un aumento del PIL regionale dell'1,5% mentre, nel 2009, tale dato era sceso del 6,1% e, nel corso del 2008, dell'1,3% (in linea con i dati nazionali). Tale crescita, spiega la Banca d'Italia, è motivata dall'incremento del fatturato delle imprese esportatrici, che hanno visto una ripresa degli scambi internazionali.

La stessa Banca centrale rileva un ridimensionamento dell'edilizia, mentre è cresciuto in maniera molto contenuta il fatturato delle imprese del commercio e del turismo, nonostante il numero degli arrivi in regione sia aumentato. Nel corso del 2010 l'occupazione è rimasta stazionaria, con un calo nel primo semestre e una ripresa nel secondo semestre. Si è avuto un ricorso crescente alla Cassa Integrazione Guadagni e il tasso di disoccupazione è rimasto sui valori del 2009.

Per il mercato del lavoro straniero in Umbria sono molto utili i dati sui lavoratori assicurati all'INAIL, i quali permettono di confrontare la situazione dei lavoratori italiani e stranieri. Secondo tali fonti, nel corso del 2010 vi sono stati nella provincia di Perugia 199.682 occupati di cui 38.746 stranieri. Nella provincia di Terni, invece, gli occupati sono stati 61.056 di cui 10.581 stranieri. Delle 51.096 assunzioni avvenute nella provincia di Perugia, 15.708 hanno riguardato cittadini stranieri, mentre a Terni su 14.919 assunzioni 4.004 sono state di cittadini nati all'estero. A confermare lo scenario di difficoltà per il mercato del lavoro, con sensibili ripercussioni sui lavoratori stranieri, sono soprattutto i dati relativi ai saldi occupazionali ossia la differenza fra assunzioni e cessazioni. Infatti, le due province umbre, come peraltro tutto il centro Italia, rilevano saldi negativi (-638 Perugia e -238 Terni), derivanti maggiormente dagli esiti negativi del comparto industriale in modo particolare delle piccole imprese con meno di 50 addetti. Negli ultimi anni sta acquistando rilevanza il lavoro autonomo.

I cittadini stranieri sempre più sono divenuti imprenditori anche se sempre più arrivano ai Centri di accoglienza delle Caritas diocesane umbre cittadini stranieri che chiedono di essere aiutati perché la loro impresa in questi anni di crisi è divenuta fonte di debiti impedendo loro di far fronte ai pagamenti per l'abitazione (affitto e utenze). In alcuni casi l'impresa è stata creata per poter rinnovare il diritto a rimanere in Italia (il permesso di soggiorno) non potendo trovare un lavoro subordinato a causa della grave crisi economica.

L'analisi dei dati relativi alle rimesse inviate negli anni 2005-2010 mette in risalto il momento di crisi economica che si sta attraversando: nel 2005 hanno inviato 45.795.000 euro; 51.550.000 nel 2006; 55.755.000 nel 2007; 54.416.000 nel 2008; 53.903.000 nel 2009 e 46.361.000 nel 2010. Come si può notare la cifra è più bassa non solo rispetto a quella dell'anno precedente ma anche rispetto al 2006, anno in cui vi era un numero inferiore di immigrati residenti.

Per quanto riguarda il comparto imprenditoriale, secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio aggiornati al 31 dicembre 2011, si evidenzia che le imprese attive in Umbria sono 52.313, di cui 15.680 operanti nel settore "agricoltura, silvicoltura e pesca"; di queste ultime 418 sono a titolarità/conduzione di imprenditori comunitari ed extracomunitari nati non in Italia, secondo quanto mostrato dalle seguenti tabelle.

Tab. 3 - Forme societarie al 31 dicembre 2011

Classe di Natura Giuridica									
TERNI									
PERUGIA					TERNI				
Societa' di capitale	Societa' di persone	Imprese individuali	Altre forme	Societa' di capitale	Societa' di persone	Imprese individuali	Altre forme		
Attive	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive
242	1.628	12.182	147	83	287	3.498			26
29	25	3	2	1	5	5			-
1.598	1.893	3.136	100	401	379	802			37
54	6	24	6	39	1	5			2
36	24	16	7	23	5	8			8
1.721	1.579	6.564	140	568	348	1.915			55
1.885	3.312	9.881	115	667	1.047	3.617			25
216	396	1.151	59	73	94	247			29
540	1.755	1.580	64	188	519	488			17
410	293	432	63	127	76	125			30
134	184	1.050	16	38	55	365			5
1.024	1.108	268	8	260	194	121			1
703	411	523	163	225	120	208			52
312	300	687	116	120	86	245			51
-	-	-	-	0	-	0			0
63	50	65	73	36	19	27			20
54	83	21	81	45	27	21			39
169	129	213	83	52	44	74			19
95	599	2.005	9	32	180	695			7
65	21	36	24	8	2	10			1
9.350	13.796	39.837	1.277	2.987	3.484	12.476			424

Fonte: Camera di Commercio di Perugia e Terni

Tab. 4 - Imprenditoria individuale al 31 dicembre 2011

Settore	PERUGIA				TERNI			
	Comunitaria		Italiana		Non classificata		Comunitaria	
	Attive	Extra U.E.	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive	Attive
A Agricoltura, silvicoltura pesca	161	163	11.854	4	44	44	50	3.404
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	3	-	-	-	-	5
C Attività manifatturiere	90	260	2.774	12	19	19	30	752
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	-	-	24	-	-	-	-	5
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	1	1	14	-	-	-	-	8
F Costruzioni	574	1.124	4.860	6	178	178	232	1.504
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut.	207	1.227	8.437	10	54	54	310	3.253
H Trasporto e magazzinaggio	26	60	1.064	1	4	4	5	238
I Attività dei servizi di alloggio e di ristoraz.	73	106	1.399	2	15	15	21	452
J Servizi di informazione e comunicazione	15	43	374	-	3	3	11	111
K Attività finanziarie e assicurative	15	27	1.004	4	1	1	2	362
L Attività immobiliari	4	4	260	-	3	3	1	117
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	8	22	493	-	1	1	9	198
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp.	50	73	561	3	11	11	17	217
P Istruzione	6	5	54	-	2	2	2	23
Q Sanità e assistenza sociale	-	2	19	-	1	1	-	20
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver.	5	9	199	-	2	2	1	71
S Altre attività di servizi	56	65	1.878	6	16	16	17	662
X Imprese non classificate	2	2	24	8	0	0	0	10
Grand Total	1.293	3.193	35.295	56	354	708	11.412	

Fonte: Camera di Commercio di Perugia e Terni

Il lavoratore straniero “tipo” umbro è, in gran parte, un lavoratore manuale a bassa specializzazione, poco scolarizzato e poco qualificato, con un rapporto di lavoro spesso precario e flessibile.

Con DPCM del 13 Marzo 2012 relativo ai flussi dei lavoratori extracomunitari non stagionali per l’anno 2012, è stato stabilito di ammettere in Italia, per lavoro non stagionale, i cittadini stranieri non comunitari entro una quota massima di 35.000 unità, da ripartire tra le regioni e le province autonome a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si aggiungono alla quota 4.000 unità riservate a cittadini extracomunitari che abbiano completato corsi di formazione e di istruzione nei rispettivi paesi di origine ai sensi dell’art.23 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286.

4 L’indagine INEA

4.1 L’entità del fenomeno

Si conferma una crescita costante degli immigrati rispetto alla popolazione residente superiore alla media nazionale con una forte presenza giovanile di seconda generazione evidente nelle scuole. Le seconde generazioni già rappresentano una porzione importante degli studenti non italiani nelle scuole regionali. Le donne straniere partoriscono quasi il doppio rispetto alle autoctone determinando l’incremento demografico mentre i ragazzi che arrivano per i ricongiungimenti familiari trovano numerosi ostacoli nell’inserimento scolastico.

L’ingresso della Romania nell’Unione Europea ha determinato un cambiamento repentino delle proporzioni tra le cittadinanze presenti. Nella provincia di Terni gli anziani albanesi e marocchini sono stati superati dai rumeni che hanno potuto ottenere la residenza in modo burocraticamente più veloce mentre, nella provincia di Perugia, sembra persistere la roccaforte albanese.

4.2 Le attività svolte

Per quanto riguarda l’agricoltura si conferma ancora una volta che lavoratori immigrati già da tempo nella nostra regione e dedicati alle attività di raccolta, dopo aver dato prova di capacità e di affidabilità in quel comparto lavorativo, vengono impiegati nelle successive fasi di lavorazione dei prodotti.

A causa della crisi contenuta nel tabacco si è prodotta una migrazione interna in altri compatti, come quello zootechnico, di lavoratori, per lo più marocchini, che trovano impiego soprattutto nella munigitura e nel governo della stalla mentre i rumeni, di recente ingresso nel comparto zootechnico, sono impiegati prevalentemente nell’allevamento di suini.

Lo stesso accade anche nelle attività boschive a causa della scarsa appetibilità della manodopera locale per cui la gran parte dei lavoratori sono immigrati.

La manodopera immigrata rappresenta tra il 70 e l’80% del totale degli occupati nelle aziende vitivinicole, in occasione della potatura, della raccolta e della vendemmia in aziende.

de di dimensioni non molto ridotte.

Nel comparto agritouristico la pulizia delle stanze è affidata soprattutto a immigrati provenienti da Ecuador e Perù, la cucina a rumeni e slovacchi, il servizio ai tavoli coinvolge stabilmente lavoratori dall'Ecuador, dal Perù e dalla Romania. Gli albanesi si occupano principalmente di manutenzione e, insieme ai Macedoni, di altre attività secondarie. Lavoratori rumeni e albanesi sono impiegati spesso come trattoristi per le colture del tabacco e dei cereali.

Il rilevante e continuo aumento di ricongiungimenti familiari, e quindi la conseguente femminilizzazione di molti settori produttivi, sta provocando un aumento di manodopera femminile, rappresentata da mogli di lavoratori agricoli immigrati, occupate nella raccolta di olive, ortaggi e nella gestione dei magazzini.

4.3 Le provenienze

Nel 2011 le 5 cittadinanze straniere residenti prevalentemente rappresentate sono state le seguenti:

Romania
Albania
Marocco
Macedonia
Ecuador

I primi ad arrivare in Umbria sono stati i cittadini del Marocco provenienti dalle zone rurali. La prima area in cui si sono insediati è stata l'Alta Valle del Tevere (Umbertide, Città di Castello), dove vengono impiegati come stagionali nella raccolta del tabacco e, in piccola parte, nel commercio ambulante. Quasi sempre i primi a emigrare sono i capifamiglia, successivamente i giovani.

Alla fine degli anni ottanta il flusso marocchino ha interessato anche giovani diplomati o laureati provenienti dalle grandi città spinti dal desiderio di migliorare le loro condizioni economiche.

La comunità albanese è particolarmente numerosa nel folignate. Differentemente dalla società marocchina quella albanese è una comunità salda ed ha una visione del mondo e del vivere omogenea.

L'immigrazione ecuadoregna è un fenomeno degli ultimi 10 anni e ha interessato particolarmente il territorio di Umbertide. Questi migranti americani sono per tradizione piuttosto individualisti. Hanno compiuto percorsi migratori simili e si caratterizzano per una visione del vivere in società e del rapportarsi con la comunità di accoglienza alquanto disomogenea. Gli uomini trovano impiego come operai, le donne invece come operaie, badanti e colf.

Gli Ivoriani in Umbria non sono molto numerosi, la loro presenza si concentra quasi tutta tra Perugia e Bastia Umbra. A Bastia Umbra risiedono quegli ivoriani che hanno avviato un progetto stanziale. Costituiscono una comunità abbastanza coesa e integrata con il tessuto cittadino. La gran parte sono di religione cristiana. I primi sono arrivati alla fine degli anni ottanta per studiare e poi ritornare in patria. Negli anni novanta la crisi politica ed economica e la guerra civile in Costa d'Avorio hanno contribuito a cambiare le motiva-

zioni dei flussi migratori, che sono diventati sempre più consistenti.

Nella provincia di Terni si rilevano 7.962 stranieri provenienti dai paesi comunitari ed extracomunitari. La maggior parte di essi è occupata in lavori di attività assistenziali, convivono con i datori di lavoro circa 1.815 unità. Infine, si annoverano 886 stranieri provenienti da paesi UE ed extra UE che hanno trovato lavoro nell' agricoltura, nella silvicoltura e nella pesca.

A Terni nel 2011 tra le nazionalità straniere emergenti occupa il primo posto quella Rumena seguita da quella Macedone, Indiana, Albanese e Ucraina. Nella provincia di Terni è rilevante il numero degli immigrati dediti ai lavori agricoli soprattutto nelle zone del comprensorio Orvietano e Amerino dove la coltivazione della vite ha da sempre caratterizzato il territorio.

La concentrazione degli immigrati in agricoltura nella provincia di Perugia può essere individuata nelle seguenti zone: Lago Trasimeno e territori limitrofi, dove operano numerose cooperative nei vari settori produttivi. Sono presenti in particolare lavoratori albanesi; Comprensorio di Montefalco, Gualdo Cattaneo, Bevagna, Giano dell'Umbria, territori a grande vocazione vinicola e olivicola, dove gli immigrati raggiungono punte anche del 40% in occasione della potatura e della raccolta; Alta valle del Tevere (Città di Castello e Umbertide), dove la gran parte degli immigrati sono utilizzati per l'aratura, la semina e la raccolta del tabacco; Foligno, Trevi, Spoleto, territori a grande vocazione olivicola, dove gli immigrati raggiungono punte elevate in occasione della potatura e della raccolta.

4.4 Periodi e orari di lavoro

Si conferma che nei comparti nei quali si pratica il lavoro meccanizzato è possibile riscontrare casi di lavoro “grigio”, ossia solo parzialmente regolarizzato. Nel caso in cui il pagamento è a giornata, i lavoratori possono essere costretti a prestare la loro opera per un numero di ore superiore al limite fissato per contratto.

Nella trasformazione e nella commercializzazione, al contrario, l'orario di lavoro effettivo non supera generalmente quello previsto dal contratto.

4.5 Contratti e retribuzioni

Nel 2011 non era previsto dai contratti di lavoro per i comparti agricoli alcun aumento pertanto i compensi sono rimasti quelli del 2010 e precisamente:

- operai qualificati e specializzati €10,42/ 11,25;
- operai comuni €8,77 / 10,09;
- operai giornalieri €5,89 / 6,82.

Bisogna però ricordare che lavoratori immigrati qualificati e specializzati sono significativamente presenti solo nel florovivaismo, negli agriturismi e nella zootecnia, in quest'ultimo comparto per le attività di munigitura e tosatura.

I sindacati rilevano alcune irregolarità retributive, in cui figurano buste paga al minimo salariale per mansioni specializzate. Per il lavoro “grigio”, invece, in alcuni casi la retribuzione è sottodimensionata rispetto alle giornate effettivamente svolte.

Secondo i dati INPS 2008 si registra in Umbria un diminuzione dei contratti a tempo indeterminato che vede coinvolti cittadini comunitari. Infatti da 2.305 (2008) siamo passati a 2.279 (2009) fino ad arrivare a 2.253 (2010). Sono diminuiti anche i contratti a tempo determinato: da 7.899(2008) siamo passati a 7.588 (2009) fino ad arrivare a 7.577 (2010). Per i contratti a tempo indeterminato che vedono come parte i cittadini provenienti dai paesi extracomunitari si è avuto un leggero decremento: da 542 (2008) siamo passati a 470 (2009) a 375 (2010); i contratti a tempo determinato hanno un avuto un lieve incremento: da 2.774 (2008) siamo passati a 2.959 (2009) fino ad arrivare a 3.260 (2010).

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Le migrazioni internazionali hanno ormai raggiunto dimensioni sconosciute rispetto ai secoli precedenti, grazie in parte allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e dei trasporti.

Le cause che spingono ad abbandonare il proprio paese sono molteplici:

- mancanza di prospettive per il futuro;
- guerre civili;
- peggioramento delle condizioni di vita;
- cause economiche;
- equilibrio nel mercato del lavoro;
- degrado ambientale;
- cause demografiche;
- disgregazione della struttura sociale tradizionale;
- instabilità politica;
- violazione dei diritti umani.

Anche le cause di attrazione verso un altro paese sono altrettanto varie:

- aspettative di migliori condizioni di vita;
- maggiori opportunità di lavoro;
- conoscenza di modelli di vita occidentali e di sviluppo industriale;
- maggiore modernizzazione.

È ormai assodato che la maggior parte degli immigrati sono venuti nella nostra regione spinti da motivi economici e con l'aspettativa di migliorare le proprie condizioni di vita attraverso il lavoro. Il 50% dichiara di volersi stabilire definitivamente in Umbria, il 12% ha precisato che non intende rimanervi, il restante 38% vi si stabilirà solo se troverà lavoro.

I problemi maggiori che incontrano gli immigrati nella nostra regione sono il reperimento di un posto di lavoro e la mancanza di conoscenza della lingua italiana. Di essi il 20% abita in una casa di proprietà, il 50% conduce una casa in affitto e il restante 30% abita presso il datore di lavoro come nel caso delle badanti.

Per la risoluzione dei problemi quotidiani il 60% si avvale della solidarietà dei familiari o di altri emigrati, il 30% cerca aiuto presso i sindacati o le Caritas e il restante 10% si rivolge ai connazionali.

Gli immigrati in Umbria prestano il loro lavoro per lo più nel terziario, nell'edilizia, nell'agricoltura, nell'industria e nell'assistenza agli anziani. Per quest'ultima tipologia di impiego non si hanno stime precise, stante la natura instabile del lavoro assistenziale delle

persone anziane. Tuttavia, il 90% di coloro che svolgono tale mansione è costituito da donne, provenienti per lo più dall'Est-europeo.

In Umbria il complesso degli immigrati costituisce un mosaico di nazionalità. Il plurilinguismo degli emigrati fa emergere il problema della integrazione anche linguistica con la popolazione autoctona. Il rapporto badanti e anziani, di conseguenza, non è sempre agevole e la lingua è certamente l'ostacolo principale che, insieme con le differenze culturali, è causa di incomunicabilità e quindi di intolleranza reciproca.

4.7 Prospettive per il 2012

Secondo i dati ISTAT il primo gennaio 2011 in Umbria vi sono 99.849 stranieri (di cui 45.395 maschi e 54.454 femmine); ciò colloca l'Umbria al primo posto in Italia della classifica delle regioni per residenti, insieme alla Emilia-Romagna.

Nel gennaio 2012 gli stranieri sono saliti a 106.000 e, secondo gli studi svolti dall'ISTAT, si prospetta che nel 2017 l'Umbria sarà ancora tra i primissimi posti della classifica delle regioni per residenti.

Uno dei problemi principali che gli immigrati si trovano a dover affrontare è quello dell'abitazione: sovraffollamento, cattiva qualità degli alloggi, canoni di affitto troppo esosi, differenza da parte dei proprietari e atteggiamenti ostili da parte delle comunità locali. Il governo umbro, particolarmente sensibile alla problematica abitativa, ha cercato di puntare sull'edilizia residenziale pubblica assegnando loro le così dette case popolari generando malcontento tra coloro che si sono visti privare di un diritto loro spettante. Malcontento che sicuramente aumenterà nei prossimi anni tenuto conto della grave crisi che caratterizza in negativo il nostro paese e del fatto che sono in aumento le famiglie con problemi economici che si andranno a collocare sulla fascia cosiddetta di "povertà".

Con l'aumento del numero di stranieri così significativo in Umbria si sono generati problemi di coesione e di integrazione con la popolazione autoctona, problemi che il piano triennale, approvato nel 2009, e i diversi accordi intercorsi tra le strutture che operano a livello regionale, tendono a risolvere, favorendo l'integrazione e la multiculturalità, costruendo relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati.

Di non minore importanza è il sostegno al rientro volontario di immigrati nel paese di origine attraverso l'individuazione e l'attivazione di strumenti idonei a tale scopo in modo da ridurre la pressione migratoria nel nostro paese.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Secondo i dati di Unioncamere, relative all'imprenditoria degli immigrati, l'Umbria si colloca al di sotto della media nazionale. Ciò perché il tessuto imprenditoriale umbro è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese e anche perché la retribuzione di un lavoratore dipendente straniero è di poco inferiore a quella di un analogo prestatore d'opera italiano. Nella nostra regione la situazione, secondo i dati della Camera di commercio aggiornati al 31 dicembre 2011, risultano diminuite rispetto all'anno precedente come di seguito riportato nel seguente prospetto:

IMPRESE AGRICOLE ATTIVE ANNO 2011

CLASSE DI NATURA GIURIDICA	PERUGIA	TERNI	TOTALE
Societa' di capitale	242	83	325
Societa' di persone	1.628	287	1.915
Imprese individuali	12.182	3.498	15.680
Altre forme	147	26	173
TOTALE	14.199	3.894	18.093

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Primo Rapporto sull'immigrazione in Umbria.
Dossier Caritas Migrantes 2011.
Il Mercato del Lavoro in Umbria 2011.
12° programma regionale di iniziativa concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art.45 del D.Lgs. n.286/98.
DPCM del 13 Marzo 2012 relativo ai flussi dei lavoratori extracomunitari non stagionali per l'anno 2012.
FIGLIOLI V.: Vite sospese, 2009.
MORO M. ROSE: I nostri bambini domani. Per una società multiculturale, 2011

SITI INTERNET CONSULTATI

www.censis.it
www.umbriaeconomia.it
www.anci.it
www.regioneumbria.it
www.cnel.it
www.provincia.perugia.it
www.isfol.it
www.provincia.terni.it
www.stranieriitalia.it
www.cidisonlus.org
www.meltingpot.org
www.immigrazioneinumbria.it
www.uila.it
www.stranieriitalia.it
www.cueim.it
www.museodeltabacco.org
www.unioncamere.it
www.aul.it
www.istat.it

MARCHE

Marco Tonnarelli

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'agricoltura marchigiana rappresenta una quota contenuta del PIL regionale (meno del 3% negli ultimi anni). In base ai dati ISTAT (valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione), la produzione totale agricola marchigiana si caratterizza per una composizione per oltre il 70% proveniente da produzioni vegetali e per meno del 30% da allevamenti. Fra le produzioni vegetali, le erbacee coprono oltre la metà della produzione totale, con valori mediamente in crescita negli ultimi anni; fra queste i cereali e gli ortaggi hanno la maggiore rilevanza.

Le coltivazioni legnose vedono la prevalenza dei prodotti vitivinicoli e della frutta. Gli allevamenti sono in prevalenza da carne.

L'industria alimentare assume un ruolo contenuto nell'ambito dell'economia regionale, ma significative realtà sono presenti nella lavorazione delle carni e dei prodotti orticoli, nonché nella trasformazione e conservazione (surgelazione)¹: si rimanda ai paragrafi successivi per un riscontro in termini di occupazione degli immigrati.

Sono tuttora in via di elaborazione i risultati del sesto censimento generale dell'agricoltura, svoltosi tra il 24 ottobre 2010 e il 31 gennaio 2011. Tuttavia, sono state recentemente presentate alcune analisi sui primi dati definitivi che consentono di delineare, a dieci anni di distanza dall'ultima rilevazione censuaria, uno scenario delle tendenze inerenti all'agricoltura marchigiana attuale e alle circa 45.000 aziende in cui si articola².

Dalle elaborazioni sui primi dati definitivi, effettuate dal Sistema informativo statistico della Regione Marche sui dati ISTAT, emerge una consistente contrazione del numero di aziende attive rispetto al censimento del 2000 (da 60.707 a 44.866). La tendenza riguarda l'intero paese, ma il patrimonio aziendale marchigiano, calando del 26,1%, manifesta una dinamica decrescente meno accentuata rispetto al livello nazionale (-32,4%) e del Centro (-40,4%). La superficie agricola utilizzata complessiva è diminuita del 4,2%, valore non molto distante da quello nazionale, ma inferiore a quello medio dell'Italia Centrale, pari a -10%. Il quadro conferma il forte ruolo del settore agricolo nel presidio del territorio e del paesaggio regionale: quasi il 70% della superficie nelle Marche è gestita da aziende agricole. Interessante è l'aumento della dimensione media delle aziende marchigiane, segno che gli imprenditori agricoli stanno strutturando le proprie aziende, con effetti positivi sulle economie di scala e la produttività³. Altro dato rilevante appare la spiccata vocazione marchigiana all'utilizzo dei terreni come seminativi: l'87,5% delle aziende agricole utilizza infatti

1 Per una ampia trattazione sulla produzione agricola marchigiana e una lettura della situazione che emerge dai dati statistici, si rimanda a: *Osservatorio agroalimentare delle Marche - Regione Marche - INEA (a cura di Andrea Arseni), Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche – Rapporto 2009, Ancona, novembre 2010*.

2 Per i primi dati definitivi emersi dal Censimento e un confronto con la situazione nel 2000 e con il quadro nazionale e del Centro, si rimanda anche alla recentissima lettura (25 luglio 2012) disponibile al link: <http://statistica.regione.marche.it/LinkClick.aspx?fileticket=t7LnBD7Dbd8%3d&tabid=36&mid=408>

3 Il valore della SAU media regionale nel 2010 è pari a 10,5 ettari, mentre era di 8,1 ettari nel 2000.

in questo modo i propri terreni, molto al di sopra della media nazionale pari al 51,1%. Per quanto riguarda la tipologia di coltivazione effettuata, i dati disponibili del censimento evidenziano un peso percentuale delle aziende con coltivazioni a vite (il 31,6% delle aziende) maggiore rispetto alla media nazionale (24%) e del Centro (28,6%), nonostante il vistoso calo della numerosità assoluta come in tutte le regioni italiane (circa dimezzati i numeri di aziende). Nella media, invece, la percentuale di aziende di allevamento, pari al 14,5% del totale.

2 Norme e accordi locali

A livello nazionale, anche nel 2011 è stato autorizzato l'ingresso di decine di migliaia di lavoratori stagionali extracomunitari, attesi nelle campagne in funzione dei lavori di preparazione e raccolta. Come in passato, le organizzazioni di categoria avevano sollecitato la rapida pubblicazione del provvedimento in Gazzetta Ufficiale e la ripartizione delle autorizzazioni di ingresso tra le Regioni *“poiché la mancanza di personale rischia di danneggiare settori rilevanti per il Made in Italy agroalimentare”*⁴.

Considerazioni analoghe sono state ribadite, fra gli altri, da Coldiretti riguardo al ruolo del lavoro degli immigrati e nella consapevolezza che il 9,5% del PIL italiano è direttamente o indirettamente legato all'immigrazione⁵. In questo quadro, secondo una recente stima fornita da Unioncamere, le Marche sono la terza regione in Italia per incidenza del valore aggiunto prodotto da occupati stranieri, con un valore pari a 11,5%, subito dopo Veneto ed Emilia Romagna⁶.

Come si evidenzierà nel paragrafo 4.7, tuttavia, l'esigenza di un consistente flusso per il 2012 si è fortemente ridotta rispetto agli scorsi anni.

Sia pure senza particolare riferimento agli occupati in agricoltura, si riportano i seguenti aspetti di contesto, relativi a norme e accordi locali, riferiti alle Marche:

- secondo i periodici indici di integrazione degli immigrati in Italia, le Marche figurano fra le regioni nella parte più elevata della classifica sulla integrazione degli immigrati, con particolare enfasi sulle quote di ricongiungimento familiare e sull'impegno dei centri per l'impiego nella collocazione e ricollocazione dei lavoratori immigrati⁷; risultati simili sono indicati dal più recente *“Rapporto sulla Qualità regionale dello Sviluppo”* (QUARS), promosso dalla campagna *“Sbilanciamoci!”* e presentato a fine 2010⁸;
- La Regione Marche dispone della vigente legge regionale n. 13 del 26 maggio 2009 *“Disposizioni a sostegno dei diritti e dell'integrazione dei cittadini stranieri immigrati”*, che prevede una serie di elementi di contesto volti alla migliore integrazione degli stranieri, sia pure senza accenni specifici a quanti operano nel comparto agricolo;
- Con la delibera di Giunta Regionale n. 1327 del 10 ottobre 2011 è stato approvato il

⁴ La citazione è tratta da una dichiarazione di Coldiretti.

⁵ Secondo la Coldiretti “(...) senza gli immigrati non sarebbe possibile la produzione di numerose eccellenze del Made in Italy alimentare, dalla raccolta delle mele della Val di Non alla mungitura delle mucche per il parmigiano reggiano, dalla vendemmia dei vini doc alla cura delle greggi per il pecorino romano”: tratto da: *“Gli immigrati si fermano per un giorno”* in: *Corriere della Sera*, 2 marzo 2010.

⁶ I dati percentuali sono riportati dal XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) a pagina 391.

⁷ Si veda il citato XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) a pagina 324: secondo i dati CNEL le Marche si posizionano al sesto posto in Italia rispetto al criterio assoluto e al secondo in base al criterio comparativo.

⁸ La versione in formato .pdf del rapporto QUARS 2010 è disponibile sul sito www.sbilanciamoci.org.

“Piano annuale regionale degli interventi a sostegno dei diritti degli immigrati per l’anno 2011” con una dotazione finanziaria di 747.960 euro (di cui 300.000 dal Fondo Nazionale Politiche Sociali per la gestione dei flussi migratori): vengono sostenute azioni considerate prioritarie a livello territoriale. Non sono presenti filoni di intervento specificamente destinati ai lavoratori nel settore primario né sono stati assunti ulteriori atti di programmazione in tale ambito, in tempi più recenti.

3 I dati ufficiali

Secondo i più recenti dati di fonte ISTAT, nelle Marche gli stranieri presenti costituiscono nel 2011 circa l’8,5% della popolazione⁹.

A livello nazionale, i dati INPS sui lavoratori extracomunitari per il 2010 indicano un ulteriore aumento nel numero totale rispetto all’anno precedente (Tab. 1). La variazione appare, tuttavia, concentrata fra gli occupati a tempo determinato (OTD) e in particolare fra i maschi, mentre diminuiscono gli occupati a tempo indeterminato (OTI), secondo una linea di contenimento riscontrabile da anni, e le femmine.

Tab. 1 - Numero di lavoratori extracomunitari 2007 - 2010

Regione	2007									
	OTD			OTI			TOT			
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	
Marche	1.458	658	2.116	381	181	562	1.799	826	2.625	
ITALIA	51.176	19.952	71.128	14.616	1.424	16.040	63.775	21.171	84.946	
Regione	2008									
	OTD			OTI			TOT			
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	
Marche	1.678	664	2.342	385	165	550	2.024	814	2.838	
ITALIA	56.661	20.602	77.263	14.372	1.356	15.728	68.952	21.766	90.718	
Regione	2009									
	OTD			OTI			TOT			
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	
Marche	1.736	570	2.306	368	158	526	2.075	723	2.798	
ITALIA	61.550	19.781	81.331	13.630	1.314	14.944	73.558	20.974	94.532	
Regione	2010									
	OTD			OTI			TOT			
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	
Marche	1.931	492	2.423	348	138	486	2.249	627	2.876	
ITALIA	67.420	19.988	87.408	12.927	1.228	14.155	78.911	21.118	100.029	

Fonte: INPS

Da ricordare come la componente di lavoratori stranieri comunitari sia assolutamente predominante rispetto a quella di stranieri extracomunitari (sia pure con un rapporto di

⁹ A livello nazionale il valore è pari a circa il 6,3% (dati Censimento 2011). Per quanto riguarda le Marche, a titolo di raffronto, si noti che l’incidenza era nel 2002 del 3,2%. In via previsionale, le ultime stime ISTAT per le Marche indicano un’incidenza pari al 12% nel 2020 e al 15% nel 2030. Ad Ancona, città capoluogo di regione, l’incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è del 10,9% (dati Censimento 2011).

nove ad uno a livello nazionale, ma di solo quattro ad uno a livello marchigiano). La crescita nel numero degli stranieri comunitari è un fenomeno molto accentuatosi a seguito della integrazione europea di Stati prima non membri, come ad esempio la Romania.

A livello marchigiano, nella consapevolezza delle cifre sicuramente contenute, si riscontrano in generale le medesime tendenze delineate a livello nazionale. La componente a tempo determinato conferma una lieve crescita, mentre prosegue e si rafforza la contrazione degli OTI.

Si conferma quindi un andamento tradizionalmente altalenante dei valori registrati nell'ultimo quadriennio, seppur stabilizzato attorno a valori analoghi.

Passando infine ai dati del Ministero dell'Interno sugli extracomunitari soggiornanti nelle Marche (Tab. 2), considerando i valori al netto dei minori di 14 anni¹⁰, si conferma una consistente crescita nella numerosità anche nel 2011, con circa 10.000 unità in più rispetto all'anno precedente, pari a 11,6%¹¹.

Si noti come in soli quattro anni, fra il 2008 ed il 2011, la presenza dei soggiornanti adulti sia quasi raddoppiata nella regione.

Tab. 2 - Extracomunitari soggiornanti* 2008-2011

Provincia	Anno 2008			Anno 2009		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Ancona	6.508	6.720	13.228	10.430	11.216	21.646
Ascoli Piceno**	5.135	5.561	10.696	8.468	8.414	16.882
Macerata	6.471	7.371	13.842	10.020	11.208	21.228
Pesaro e Urbino	6.790	7.612	14.402	8.292	8.146	16.438
Totale Marche	24.904	27.264	52.168	37.210	38.984	76.194

Provincia	Anno 2010			Anno 2011		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Ancona	12.603	13.082	25.685	14.719	15.236	29.955
Ascoli Piceno**	9.416	9.222	18.638	10.228	10.206	20.434
Macerata	11.094	12.339	23.433	12.422	13.870	26.292
Pesaro e Urbino	10.317	9.097	19.414	11.045	9.554	20.599
Totale Marche	43.430	43.740	87.170	48.414	48.866	97.280

* esclusi i minori di 14 anni

** la provincia di Ascoli Piceno comprende quella di Fermo.

Fonte: Ministero dell'Interno

È interessante notare come le due componenti, femminile e maschile, siano ormai sostanzialmente equivalenti nelle Marche, mentre negli anni passati gli uomini erano costantemente più numerosi, anche di molto, rispetto alle donne. La motivazione della graduale ma netta tendenza al riequilibrio fra i valori dei due generi può essere individuata nei ricongiungimenti familiari e nella fortemente accresciuta occupazione nei servizi (per es. assistenza alla persona), di natura prevalentemente femminile. La tendenza può essere

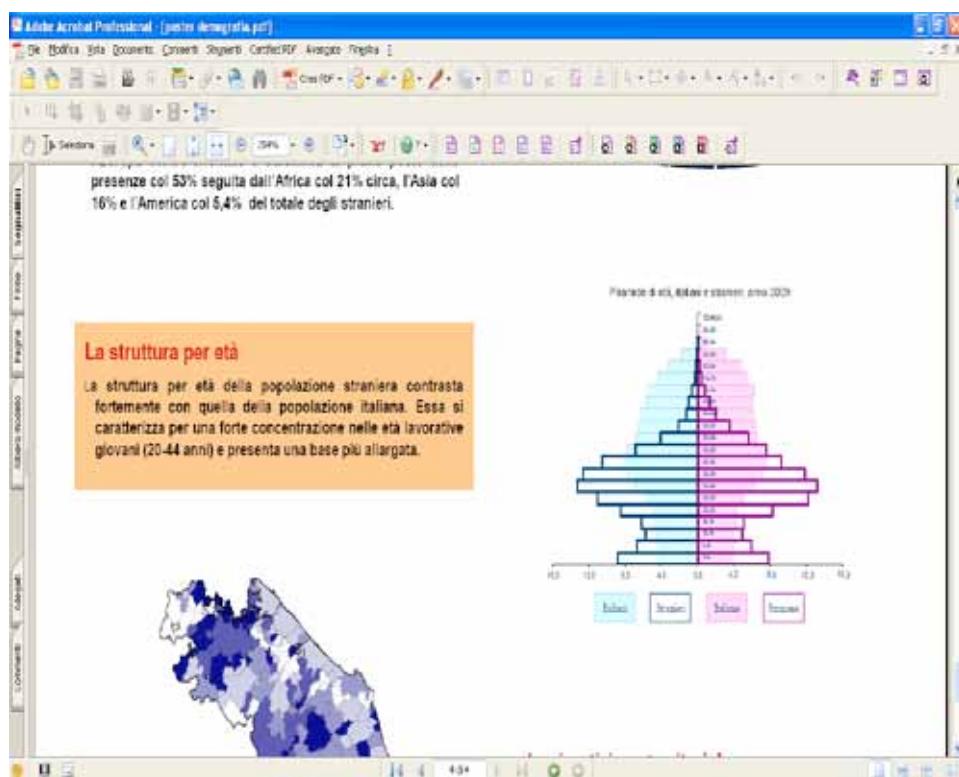
10 Data la finalità della ricerca INEA, si considera più opportuno focalizzare l'attenzione sugli adulti.

11 La tendenza marchigiana si inserisce pienamente nel quadro delineato dall'ISTAT nel Bilancio demografico nazionale; sono infatti le regioni del Centro Italia ad attrarre maggiormente la popolazione immigrata, con un tasso pari al 9,7 per mille (8,8 per mille al Nord e 1 per mille al Sud).

interpretata come una ulteriore conferma della progressiva stabilizzazione ed integrazione degli stranieri nella comunità regionale¹².

Una sintetica ma eloquente immagine della ben diversa composizione per età della popolazione autoctona e di quella straniera in un territorio è data, come noto, dalla cosiddetta piramide demografica, una cui recente rappresentazione riferita alle Marche è riportata di seguito (Fig. 1). Si evidenziano alcuni fenomeni nella componente non italiana: la predominanza delle classi di età più giovani, la prevalenza dei maschi nelle classi di età produttiva, la crescente rilevanza delle classi infantili, ulteriore conferma di quanto sopra accennato.

Fig. 1 - Piramide demografica di marchigiani e stranieri residenti nelle Marche nel 2009



Fonte: ISTAT

Risulta confermata la presenza prevalente degli extracomunitari nelle province di Ancona e Macerata.

Secondo il XIX Rapporto Caritas-Migrantes (2009), in coerenza con altre fonti, le tre collettività straniere più rappresentate nelle Marche sono la albanese (17% ca del totale), la romena (13%) e la marocchina (10%).

Un cenno merita l'ulteriore significativo aumento nel numero degli extracomunitari fino a 14 anni di età. Le cause di questo incremento sono rintracciabili nella stabilizzazione degli individui e nei ricongiungimenti familiari, oltre che nella maggiore fertilità

¹² Per un approfondimento sulle dinamiche demografiche e sociali della componente femminile, si rimanda al capitolo 8 di INEA (a cura di M. Cicerchia e P. Pallara), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, 2009.

media e prevalenza di classi di età giovanili delle comunità non italiane¹³. È evidente come la crescita dei minori fino a 14 anni di età incida sulle politiche scolastiche, ad esempio ponendo problemi di didattica, ma si rivela di grande importanza ai fini di una effettiva integrazione dei cittadini “di seconda generazione” e più in generale dei nuclei familiari extracomunitari¹⁴.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

L'effettivo impiego di lavoratori extracomunitari in agricoltura nelle Marche, espresso in valori assoluti, resta un fenomeno di entità contenuta rispetto all'occupazione regionale nel settore. Il numero può essere stimato – sulla base dei dati disponibili e delle valutazioni dei testimoni di qualità – in circa 2.750 ULA. Tale valore registra un lieve incremento rispetto a quello indicato lo scorso anno, sulla base delle indicazioni prevalenti ricevute dai testimoni di qualità intervistati e delle stime di altre fonti. Da evidenziare come nel valore fornito si compensino i periodi a tempo determinato (OTD), tipologia lavorativa diffusa fra gli extracomunitari. Infatti, le rilevazioni di fonte INPS o Caritas non si riferiscono alle ULA e possono scontare una quota di duplicazioni, per le frequenti re-iscrizioni tipiche nel settore agricolo. Si ritiene comunque che i diversi valori siano coerenti fra loro e convergenti.

Se si rapporta tale valore a quello degli agricoltori “effettivi”, il peso della componente estera inizia a diventare non trascurabile, soprattutto in prospettiva. L'effetto demografico sta infatti seriamente riducendo il numero degli agricoltori marchigiani “autoctoni”, i quali peraltro si concentrano ormai sulle fasce di età più elevata. A tale proposito è interessante citare ancora il XIX Rapporto Caritas-Migrantes, che ricorda come nelle Marche l'incidenza dei lavoratori extracomunitari sui lavoratori agricoli sia superiore al 10% e sia tra le più elevate dei diversi settori economici.

Sotto il profilo territoriale, la distribuzione geografica intraregionale degli immigrati occupati in agricoltura segnala una maggiore concentrazione nelle vallate fluviali più vicine all'attività agricola (es. vallate dell'Esino, del Chienti, dell'Aso e del Tronto, orientate perpendicolarmente alla costa adriatica) e nella fascia alto-collinare e appenninica per quanto riguarda gli allevamenti.

13 Il XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) segnala incidenze percentuali di alunni e studenti stranieri nelle Marche significativamente superiori rispetto alla media italiana, soprattutto nei primi livelli scolastici.

14 Fra gli altri strumenti che convergono su questo obiettivo, si segnala il Portale Integrazione Migranti, sito on line dal gennaio 2012, quale strumento di servizio per i cittadini stranieri condiviso dal Ministero dell'Interno, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca e dal Ministero della Cooperazione Internazionale e Integrazione. Il link è www.integrazionemigranti.gov.it.

4.2 Le attività svolte

La distribuzione degli immigrati fra i vari settori produttivi agricoli vede ancora la prevalenza delle colture erbacee ed industriali (anche in risposta all'evoluzione della Politica agricola comunitaria), il settore zootecnico, il comparto arboreo e delle colture ortive (che, essendo stagionali e complementari, consentono un passaggio degli occupati dall'uno all'altro in funzione delle esigenze) e, infine, nel florovivaismo.

Strettamente collegata all'agricoltura, si stima che l'industria agroalimentare occupi circa 850 addetti immigrati (in termini di ULA), numero in crescita rispetto agli scorsi anni, in particolare nella lavorazione delle carni e dei prodotti orticoli, nelle imprese di trasformazione e conservazione presenti nella regione.

Appaiono ancora contenuti seppure in crescita, sempre secondo le stime possibili, i lavoratori impiegati nelle attività di agriturismo, in cui sostanzialmente si segue il “modello” delle corrispondenti attività del terziario (ristorazione e settore alberghiero), come gestione della cucina e pulizia delle stanze. Nella commercializzazione sono stimabili poche unità, riconducibili soprattutto ai prodotti erbacei ed industriali, con funzioni anche non strettamente di campagna, quali la movimentazione dei prodotti.

Per quanto attiene al tipo di attività svolta, gli extracomunitari in agricoltura sono generalmente avviati ed inquadrati come “operai generici”, in considerazione del basso livello di specializzazione che caratterizza questi lavoratori. Le attività svolte in prevalenza sono la raccolta nei compatti colturali, il governo della stalla nella zootecnia e la gestione delle greggi in pastorizia, mentre relativamente pochi sono giudicati in grado di condurre e gestire le macchine agricole più complesse.

I datori di lavoro utilizzano lavoratori immigrati per attività che difficilmente trovano candidati italiani, e a volte apprezzano capacità e abilità possedute dagli extracomunitari, spesso riconducibili alle specializzazioni tradizionali dei paesi di provenienza (es. indiani e pachistani nella zootecnia o est-europei nelle attività di giardinaggio).

In generale, dai testimoni di qualità intervistati si è rilevata l'opinione che il quadro attuale di riferimento per l'occupazione in agricoltura sia adeguato anche all'inserimento dei lavoratori extracomunitari, quanto a flessibilità e tutela.

4.3 Le provenienze

Riguardo alle aree di provenienza, sono state confermate le prevalenti quote da Romania (paese comunitario), Albania e Nord Africa (Marocco e Tunisia in particolare). Polacchi, pachistani, indiani e moldavi completano la mappa delle presenze straniere nelle Marche.

È stata riferita una relativa correlazione fra i settori di impiego e la provenienza dei lavoratori: gli africani sono utilizzati prevalentemente per attività stagionali di raccolta; romeni, albanesi e polacchi operano soprattutto nel settore delle colture erbacee ed ortive oltre che nel florovivaismo; pachistani ed indiani sono presenti soprattutto nel comparto zootecnico.

Queste occupazioni si legano talvolta a competenze o abilità diffuse nei rispettivi paesi d'origine. Si può effettivamente parlare di una sorta di “specializzazione etnica” anche nello specifico settore agricolo.

Nel comparto della trasformazione, in particolare delle carni, è segnalata una concentrazione di lavoratori, specie di genere femminile, provenienti dai paesi africani e anche della fascia sub-sahariana (ad esempio, Nigeria).

Si conferma il ruolo del “passa parola” fra compatrioti e dei legami all'interno delle comunità provenienti dagli stessi paesi. È interessante notare come questo elemento, almeno in alcuni casi, stia diventando una sorta di garanzia che i datori di lavoro apprezzano nella valutazione delle candidature dei lavoratori.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

È stato confermato che il periodo di impiego è prevalentemente a tempo determinato: stagionale quando i lavoratori immigrati operano nei compatti delle colture ortive e arboree, annuale quando operano nella zootecnia o nelle colture industriali. Tuttavia, i contratti a tempo determinato vengono generalmente rinnovati alla scadenza, cosicché gli addetti lavorano spesso durante quasi tutto l'anno e con una certa continuità nel tempo. È stato riferito che spesso gli extracomunitari sono favorevoli a contratti di lavoro che assicurino loro da un minimo di 51 giornate fino ad un massimo di 151, in modo da poter accedere ai sussidi di disoccupazione e da disporre del tempo necessario per trascorrere i mesi di inoccupazione nei rispettivi paesi di provenienza. Di fatto, chi risulta occupato per tutto l'anno effettua circa 305 giornate lavorative, mentre gli stagionali prestano lavoro per 200 o 40 giornate se occupati, rispettivamente, per 8 mesi o per 2 mesi all'anno.

Come è noto, il contratto di lavoro agricolo a tempo determinato per un anno consente sia all'impresa che al lavoratore di sospendere temporaneamente il rapporto di lavoro: in particolare questa possibilità risulta molto gradita ai lavoratori extra-comunitari per assolvere adempimenti burocratici senza ricorrere al periodo di ferie o per rientrare momentaneamente nei paesi di origine.

4.5 Contratti e retribuzioni

Probabilmente a causa della relativamente limitata presenza di clandestini, la percentuale di contratti regolari nelle Marche è piuttosto elevata. In alcuni casi sono gli stessi lavoratori che preferiscono il lavoro “in nero”, in quanto maggiormente funzionale a quanti considerino l'agricoltura come un mezzo per accumulare guadagni temporanei e siano in attesa di occupazione nel settore artigianale ed industriale, verso cui si verifica quasi la metà degli avviamenti totali al lavoro di extracomunitari nelle Marche.

Infatti, sebbene la tendenza si sia indebolita a causa della crisi, lo sbocco occupazionale più frequente offerto dal sistema produttivo regionale e – soprattutto – più richiesto dagli stessi lavoratori extracomunitari è nelle attività produttive extra-agricole (in particolare industria del mobile, delle calzature e dell'abbigliamento, della meccanica)¹⁵, le quali a volte incontrano a livello locale problemi nel reperimento della manodopera ritenuta

¹⁵ Sempre secondo il XIX Rapporto Caritas-Migrantes (2009), l'industria nelle Marche assorbe il 54,9% del totale degli occupati stranieri (di cui il 14,5% nelle costruzioni), mentre i servizi coprono il 37,4%.

necessaria dalle imprese¹⁶.

L'impiego di lavoratori immigrati in agricoltura ricopre un ruolo significativo in una chiave anticongiunturale rispetto ai settori produttivi extra-agricoli.

In questo senso, le caratteristiche che caratterizzano gran parte dei lavoratori immigrati (de-specializzazione e mobilità) costituiscono un prezioso “ammortizzatore” per le economie a livello locale, sia pure con costi sociali ed economici che ricadono sugli immigrati stessi. Dagli interlocutori contattati, è stata infatti citata la facilità con cui spesso i lavoratori immigrati cambiano settore di attività (ad esempio, dai comparti artigianali e industriali all'agricoltura e viceversa), pur gravitando sempre sullo stesso territorio.

Tuttavia, negli ultimi anni, la flessibilità intersetoriale degli immigrati, in particolare in uscita (più o meno momentanea) dal settore industriale e dei servizi a causa della crisi, è andata a favore del settore primario, nel quale la riduzione e la senilizzazione degli addetti è stata già citata.

D'altro canto, spesso l'impiego irregolare viene adottato all'inizio del rapporto di lavoro e per un breve periodo, per poi tendenzialmente passare ad una completa regolarizzazione, anche salariale, al crescere della conoscenza e fiducia da parte del datore di lavoro.

In molti casi è stato riferito di accordi informali che prevedono per il lavoratore il vitto e l'alloggio, oltre al compenso in denaro; questa soluzione sembra incontrare il favore sia dei datori di lavoro che dei lavoratori.

I lavoratori extracomunitari destinano una quota dei propri redditi alle rimesse in patria; l'incidenza dei trasferimenti al paese d'origine è stimata in media attorno al 10-30% dei guadagni. Secondo una recente analisi della Banca d'Italia¹⁷, i lavoratori stranieri presenti nelle Marche (con riferimento al loro totale, senza la possibilità di disaggregazione per settore di attività) effettuano rimesse per circa 108 milioni di euro, prevalentemente verso Romania, Bangladesh, Perù, Marocco e Tunisia¹⁸.

Tuttavia, si verificano anche casi di sfruttamento mediante contratti formalmente regolari, ma che implicano di fatto un numero di ore superiore. Circa gli importi dei compensi salariali medi, i testimoni di qualità interpellati hanno indicato una sostanziale stabilità rispetto agli scorsi anni.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La disponibilità di alloggi dignitosi rappresenta spesso un'esigenza particolarmente avvertita dai lavoratori extracomunitari, anche in vista di un eventuale ricongiungimento familiare¹⁹. Il problema del reperimento degli alloggi per i lavoratori stranieri viene segnalato anche dalle organizzazioni imprenditoriali e di categoria, che in alcuni comparti (tuttavia, prevalentemente nell'industria) incontrano problemi di copertura del fabbisogno

¹⁶ A questo proposito è interessante l'annuale indagine *Excelsior* che raccoglie le previsioni di assunzioni nei mesi successivi da parte degli imprenditori. In particolare, emerge che gran parte delle imprese (di tutti i settori) conta di assumere manodopera non qualificata e spesso ricorrendo a lavoratori immigrati.

¹⁷ I dati sono riportati in http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/rimesse/File_rimesse_1_7_2011.xls

¹⁸ Nel 2011, per effetto della crisi, le rimesse complessive verso l'estero dall'Italia sono diminuite per la prima volta e si sono contratte del 5,4%: la fonte è Fondazione Leone Moressa, Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, Milano, 2011 (link: <http://www.fondazioneleonemoressa.org/>). Sempre secondo la stessa fonte, ogni straniero invia mediamente al paese di origine circa 1.500 euro all'anno.

¹⁹ Sulla condizione abitativa degli immigrati, sia pure a livello nazionale e senza una connotazione settoriale, si segnala lo specifico paragrafo nel XIX Rapporto Caritas-Migrantes (2009) a pagina 182 e seguenti.

di manodopera²⁰. Nelle Marche è stato segnalato l'utilizzo da parte dei lavoratori extracomunitari di vecchie case coloniche quali abitazioni in affitto²¹.

L'accesso da parte di cittadini extracomunitari agli alloggi ERAP (ossia alla edilizia popolare ad utilità sociale) appare ancora abbastanza contenuta e limitata ai centri maggiori, con scarsissima o nulla rilevanza di attivi nel settore primario. Peraltro, i criteri di reddito e di numerosità dei nuclei familiari, usualmente rilevanti nelle graduatorie di assegnazione degli alloggi, premiano spesso le candidature straniere.

La fascia appenninica della regione è soggetta ad una consistente riduzione demografica della popolazione autoctona, per cui la disponibilità di abitazioni libere (spesso ristrutturate con contributi pubblici a seguito del sisma Marche – Umbria del 1997) è discreta: le meno moderne o gradite sono spesso vendute o affittate a lavoratori stranieri, con il conseguente vantaggio economico per i proprietari autoctoni²².

Seppure le passate esperienze di corsi di formazione rivolti ad extracomunitari nel settore agricolo nelle Marche non abbiano dato esiti incoraggianti, il POR FSE Marche 2007-2013 permette interventi di formazione mirata anche su queste tipologie di lavoratori, con possibili ricadute favorevoli anche sulla loro migliore integrazione. Nelle Marche la gestione dei fondi FSE è affidata prevalentemente alle Province, le quali stanno dimostrando livelli differenziati di sensibilità al problema immigrazione e formazione, dovuti anche alle differenti realtà locali di occupazione straniera. In genere, tuttavia, i corsi dedicati agli immigrati non prevedono sbocchi occupazionali specifici in agricoltura, rivolgendosi soprattutto al settore manifatturiero artigianale o industriale nonché ai servizi (per es. ristorazione o assistenza agli anziani). In diversi casi è stata “confessata” la scarsa risposta da parte dei potenziali destinatari rispetto a opportunità di formazione destinate a lavoratori extracomunitari. L'auspicio – a parere di chi scrive – è che siano soprattutto le associazioni di categoria del mondo agricolo a valorizzare le opportunità che i fondi comunitari offrono in termini di formazione, o di formazione continua, per i lavoratori agricoli extracomunitari, innanzitutto a vantaggio degli imprenditori propri iscritti, che faticano a trovare manodopera qualificata fra gli italiani. Finora, tuttavia, la tendenza non si è verificata in modo apprezzabile²³.

I marchigiani non sembrano dare segni di intolleranza e gli stessi lavoratori stranieri risultano spesso ben integrati e apprezzati, soprattutto quando le loro presenza ed attività assumono un carattere continuativo, specie per la dedizione con cui svolgono mansioni sempre meno attraenti per gli agricoltori più giovani (per esempio, governo della stalla e pastorizia). Proprio per il carattere di complementarietà del lavoro degli immigrati rispetto

20 È ancora diffusa una certa diffidenza da parte dei locatari ad affittare alloggi ad extracomunitari: un elemento spesso riferito riguarda il valore di “garanzia” attribuito ad un contratto di lavoro stipulato dal lavoratore straniero e dimostrabile al momento della ricerca del luogo di dimora. In altri casi alcuni grandi stabilimenti, fra cui uno della lavorazione della carne, hanno attivato un proprio sportello di sostegno ai lavoratori stranieri per aiutarli nella ricerca dell'alloggio e nelle pratiche amministrative sul territorio.

21 Paradossalmente, in alcuni casi si verifica una “concorrenza” con facoltosi tedeschi o inglesi, che acquistano e ristrutturano casali nelle zone interne della regione, ritenute pregevoli dal punto di vista ambientale. Ciò rende più difficile ed oneroso il reperimento di alloggi a prezzi contenuti, anche nelle aree rurali su cui insistono molti lavoratori extracomunitari.

22 Nelle Marche si stanno inoltre avviando sperimentazioni di social housing, ossia di costruzione di abitazioni di tipo economico, con la diretta partecipazione e ad uso di categorie sociali svantaggiate, avvalendosi anche di contributi pubblici. Seppure gli immigrati siano fra i potenziali beneficiari e attori del social housing, tali interventi non sono al momento ipotizzati – almeno nelle Marche – nelle aree rurali, per cui l'eventuale impatto sugli occupati stranieri in agricoltura dovrebbe essere modesto.

23 Si segnala l'esperienza piuttosto isolata di un corso organizzato dalla Confagricoltori di Ascoli Piceno e Fermo, in collaborazione anche con la Prefettura di Ascoli Piceno, tenutosi nell'autunno 2011 e rivolto però soprattutto ai componenti delle associazioni di categoria e ai referenti per le procedure di regolarizzazione.

a quello degli autoctoni, non si creano fenomeni di conflittualità²⁴.

In questa edizione dell'indagine è stato altresì saggiato il giudizio complessivo sotto il profilo dell'ordine pubblico, espresso a livello istituzionale: il Presidente della Corte d'Appello delle Marche, dott. Paolo Angeli, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 così si è espresso: "L'immigrazione ha continuato a non manifestare tendenze eversive ed appare bene inserita in un contesto sociale e culturale improntato a correttezza e tolleranza; non risultano registrati gravi episodi di razzismo o intolleranza religiosa"²⁵.

Il fenomeno della integrazione sociale e culturale è spesso veicolato proprio dalla stabilizzazione lavorativa. La popolazione marchigiana delle zone rurali (quindi, prevalentemente dell'interno della regione e delle aree collinari e montagnose) appare in generale ben disposta all'accoglimento degli individui che si sono stabilizzati e che lavorano sul territorio²⁶. Per i nuclei familiari ormai stabilizzati, il percorso di scolarizzazione dei figli è di particolare utilità e segna un salto di qualità nell'integrazione, anche sotto il profilo linguistico dell'intera famiglia. In diverse scuole della regione si svolgono sperimentalmente corsi di lingua e cultura italiana per i familiari degli studenti, seppure prevalentemente rivolti alle mamme e realizzati in ambito urbano.

Dal punto di vista dei rapporti sociali, i lavoratori extracomunitari tendono a "stare per proprio conto" e a raccogliersi in gruppo, anche per problemi linguistici. Non mancano, peraltro, le segnalazioni che stanno diventando sempre più frequenti le graduali integrazioni dei singoli, soprattutto grazie alla stabilizzazione nelle zone di lavoro e al ricongiungimento delle famiglie.

Nei piccoli centri rurali, soprattutto in quelli della fascia appenninica della regione, i rapporti di conoscenza all'interno di comunità esigue e in progressiva riduzione facilita spesso l'integrazione degli immigrati, soprattutto quando presenti in numeri contenuti sul territorio, con disponibilità al lavoro (spesso di difficile attribuzione ad autoctoni, a volte in forte crisi demografica) e adattabilità alle condizioni locali: in questi casi gli immigrati entrano facilmente a far parte delle comunità locali.

Un elemento significativo che si è registrato è stata l'assegnazione alla azienda Fileni (terza azienda a livello nazionale nel settore avicunicolo e primo produttore italiano di carni avicole biologiche, con sede a Jesi in provincia di Ancona) del premio Ethic Award 2011, organizzato ormai da nove anni dal settimanale GdoWeek del gruppo Sole 24 Ore, con l'intento di riconoscere e diffondere l'impegno delle imprese in una logica di sviluppo sostenibile. In effetti sono 51 le etnie rappresentate, sia fra i dipendenti diretti che fra quelli dell'indotto sul territorio. La Fileni ha concorso con un progetto dal titolo "Immigrati in azienda: tra integrazione e sicurezza sul lavoro", volto alla integrazione dei lavoratori riducendo la loro vulnerabilità agli incidenti sul luogo di lavoro mediante una guida multilingue di istruzioni ed avvertenze all'uso delle macchine industriali, destinata ai dipendenti che

²⁴ Appaiono tuttora particolarmente significative, nella consueta sintesi e autorevolezza, le parole contenute nella Relazione Annuale 2008 della Banca d'Italia, p. 131: "(...) anche per l'Italia si confermerebbe la complementarietà dei lavoratori immigrati con ampi segmenti della popolazione nativa in età da lavoro, in particolare quella più istruita e quella femminile. L'effetto complessivamente positivo sulle prospettive occupazionali dei lavoratori italiani non si sarebbe associato a conseguenze negative sui livelli retributivi".

²⁵ Citazione tratta dalla Relazione del Presidente della Corte d'Appello delle Marche per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012, tenutasi ad Ancona il 28 gennaio 2012, p. 24.

²⁶ Si riporta, a tale proposito, la emblematica realtà di extracomunitari "stabilizzati" che sono i primi a diffidare e a temere gli individui, magari provenienti dalle stesse aree di origine, ma di passaggio, senza lavoro definito e senza contatti positivi con la popolazione locale.

non conoscono la lingua italiana²⁷.

Negli ultimi anni si è diffusa la tendenza al riconoscimento di “rappresentanti” dei lavoratori immigrati presenti in un territorio, ad esempio nell’ambito dei consigli comunali o provinciali. Questo elemento, sia pure ovviamente non riconducibile al comparto agricolo in modo specifico, contribuisce comunque alla integrazione dei lavoratori stranieri.

Un riferimento, infine, alle ripercussioni della presenza degli immigrati anche a livello di politiche per l’assistenza socio-sanitaria. In tale ambito, si segnala il convegno “L’assistenza sanitaria alla popolazione immigrata. Il diritto alla salute, un diritto per tutti”, organizzato dalla Agenzia Regionale Sanitaria delle Marche presso la Facoltà di Medicina dell’Università Politecnica delle Marche il 20 aprile 2012. Secondo i dati dell’Osservatorio sulle disuguaglianze nella salute della ARS Marche, gli immigrati presentano un profilo di salute peggiore degli italiani e vi sono ancora maggiori difficoltà di accesso ai servizi e alle cure. In risposta a tale situazione, il Piano Sanitario Regionale 2012-2014 intende fornire risposte proseguendo le azioni già intraprese, fra cui la formazione continua degli operatori, il potenziamento del lavoro in rete, il miglioramento dell’assistenza di base pediatrica e la mediazione interculturale specie nell’area materno-infantile²⁸.

4.7 Prospettive per il 2012

I testimoni di qualità intervistati ritengono che le tendenze di fondo rilevate negli ultimi anni possano confermarsi anche per il 2012, sia pure con l’aggravarsi e il diffondersi degli effetti della crisi anche e soprattutto sugli occupati stranieri, sia in generale che nello specifico del settore primario nelle Marche. Su questa tematica si concentrerà il presente paragrafo.

In effetti l’impatto della crisi sulla occupazione straniera rispecchia il carattere duale del mercato del lavoro, nel senso che l’immigrazione continua a rispondere anche nella crisi ai fabbisogni di domanda non soddisfatti dalla manodopera locale.

Come già evidenziato, l’impiego in agricoltura degli immigrati nelle Marche assume anche una valenza anticongiunturale, fungendo da ammortizzatore rispetto agli altri compatti. Nello specifico del settore agricolo, peraltro, l’attuale congiuntura di crisi sta effettivamente configurando la compresenza di elementi congiunturali e di declino strutturale, difficili da scindere e spesso determinati da fattori che agiscono nel medio lungo periodo²⁹.

La crisi di diversi settori del manifatturiero regionale nel corso degli ultimi anni appare oggi ben lontana da una soluzione come, invece, appariva sperabile solo un anno fa. E ciò si ripercuote da un punto di vista occupazionale innanzitutto sulle componenti meno tutelate: giovani e stranieri in particolare.

A livello nazionale, in effetti, secondo il rapporto della Fondazione ISMU presentato a dicembre 2011, si riscontra una caduta verticale nella crescita della presenza straniera

27 Si veda l’articolo “Sicurezza in tutte le lingue. Un premio alla Fileni per l’integrazione dei dipendenti stranieri”, in *Corriere Adriatico* del 1° dicembre 2011.

28 Il tavolo interregionale “Immigrati e servizi sanitari” coordinato dalla Regione Marche ha prodotto il documento nazionale “Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l’assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome italiane”.

29 Si rimanda in particolare a: Roberto Esposti, Antonello Lobianco, “La crisi e l’agricoltura marchigiana. L’impatto sulle aziende e la percezione degli agricoltori”, Osservatorio Agroalimentare delle Marche, Regione Marche – INEA, 2012. Si veda www.agri.marche.it/osservatorio/default.htm e www.inea.it/sedi_regionali/marche/it/index.php

in Italia: solo 70.000 in più rispetto al primo gennaio 2010: il totale arriva a 5,4 milioni, irregolari inclusi. Ciò significa che arrivano meno immigrati e sempre di più vanno altrove o rientrano in patria. E questo è il vero effetto della crisi. Addirittura, secondo considerazioni di alti dirigenti del Ministero del Welfare, potrebbe non essere necessario varare un nuovo decreto flussi nel 2012, in quanto si potrebbero soddisfare le esigenze del mondo del lavoro con i 300.000 stranieri disoccupati già presenti in Italia e i 40.000 figli di immigrati in cerca di occupazione³⁰. A considerazioni analoghe giunge anche Confagricoltura, che rileva come i numeri dell'ultimo *click day* sugli ingressi degli stagionali extracomunitari abbiano riscontrato una diminuzione del fabbisogno di manodopera dall'estero: la gran parte dei 25.000 posti in meno verrà colmato da lavoratori italiani³¹.

Inoltre, è realistico immaginare che l'effetto della crisi anche nel corso del 2012 continuerà a scaricarsi soprattutto sui lavoratori "deboli", fra i quali soprattutto i giovani italiani e gli immigrati (siano essi comunitari o extracomunitari, a tempo determinato o indeterminato). Il rischio è che questi lavoratori subiscano una condizione di "trasparenza" anche ai fini previdenziali e statistici.

Nel complesso, nelle Marche si conferma un quadro positivo di integrazione della manodopera extracomunitaria e di effettivo sostegno al settore agricolo, altrimenti minacciato da una diminuzione strutturale della forza lavoro autoctona, prevalentemente per motivi demografici e di scarsa attrattività per i giovani.

Un elemento che appare confortante e promettente è la crescente sensibilità che le organizzazioni di categoria del mondo agricolo dimostrano verso le opportunità e le problematiche connesse ai lavoratori agricoli non italiani.

Più in generale, si può ritenere che nelle Marche, ma verosimilmente anche in diverse altre aree del paese, il settore agricolo possa effettivamente consentire una via di integrazione dei lavoratori immigrati, sia per le caratteristiche professionali e culturali di molti "candidati" addetti, sia per la reale esigenza occupazionale presente nel settore. E tale reale prospettiva di positiva integrazione appare quanto mai apprezzabile, soprattutto per fornire un elemento tangibile ed incoraggiante – seppur con valori numericamente contenuti – rispetto a timori e preoccupazioni che rischiano di accrescere i fattori di divisione e di allontanamento.

4.8 **Imprenditoria agricola straniera**

Già in occasione della "Indagine" degli scorsi anni, cui si rimanda, era stato fornito un resoconto sull'entità della imprenditoria agricola straniera, principalmente sulla base di informazioni di fonte Unioncamere Marche³².

La tabella 3 riporta l'evoluzione intervenuta nell'ultimo decennio con riguardo ai dati degli imprenditori extracomunitari afferenti alle sezioni A (A01 "Agricoltura, caccia e relativi servizi" e A02 "Silvicoltura e utilizzazione aree forestali") e B (B05 "Pesca, piscicoltura e servizi connessi") e il totale regionale di imprenditori stranieri.

Sotto il profilo quantitativo, si nota una tendenza alla crescita moderata ma costante

30 Si veda a proposito l'articolo di Alessandra Coppola, "Lavoro, la crisi pesa di più sui giovani italiani", in *Corriere della Sera* del 13 dicembre 2011, con una lettura dei risultati del rapporto ISMU.

31 Si veda a proposito l'articolo "La crisi cambia l'identikit degli stagionali: gli italiani tornano a raccogliere i pomodori", in *Il Sole 24 Ore* del 2 maggio 2012.

32 Nell'indagine presentata nel 2008, cui si rimanda, era stata riportata anche una rilevazione CNA.

fra 2001 e 2008, seguita poi da un raddoppio delle imprese straniere fra 2008 e 2011 nella sezione dell'agricoltura (A01); la sezione della silvicoltura (A02) riporta poche unità, in crescita soprattutto negli anni recenti, mentre la sezione della pesca (B05), anch'essa di lieve entità, registra una riduzione ed è riconducibile alle flotte pescherecce nei porti adriatici.

Tab. 3 - Imprese straniere registrate per sezione

Sezione	Registrazione 2001	Registrazione 2005	Registrazione 2008	Registrazione 2011
A01	221	241	268	510
A02	0	10	13	17
B05	17	17	12	14
Totale imprese straniere	6.096	10.211	12.169	17.069

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere Marche, vari anni.

Da un punto di vista qualitativo complessivo, il fenomeno della imprenditoria agricola straniera nelle Marche è crescente ma ancora contenuto, nel senso che gli occupati stranieri in agricoltura sono prevalentemente lavoratori dipendenti. Si tratta di piccoli imprenditori, che definirei ancora allo stato iniziale. Sono, ad esempio, coltivatori di piccoli appezzamenti che portano la verdura al mercato, pastori che fanno il formaggio e lo portano al negozio in paese, agricoltori stranieri che sono subentrati ad autoctoni andati in pensione.

Non si ha notizia, al momento, di imprenditori agricoli stranieri che possano essere definiti “di successo” operanti nelle Marche.

Si è anche verificato se ci fossero stati riconoscimenti a imprenditori stranieri in agricoltura in recenti iniziative attivate della Regione Marche e tese ad evidenziare casi di successo e di valorizzazione del lavoro (cosiddetto progetto “Valore lavoro”), ma i premiati sono risultati tutti di nazionalità italiana ed operanti in settori extra-agricoli.

Nel suo complesso, tuttavia, appare possibile esprimere una valutazione positiva sul progressivo avvio della imprenditoria agricola straniera: la situazione che emerge si avvicina alla esperienza della creazione di imprenditori a partire da lavoratori dipendenti, che ha caratterizzato e caratterizza anche gli agricoltori autoctoni. In questo senso si può affermare che si sta realizzando una effettiva integrazione anche nei modi e nei tempi in cui i lavoratori agricoli diventano imprenditori agricoli, indipendentemente dalla loro origine, seguendo percorsi di sviluppo, tempi e modalità sostanzialmente analoghi.

LAZIO

Roberta de Vito

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Al fine di poter inquadrare e comprendere in modo adeguato il panorama all'interno del quale si inserisce l'impiego della manodopera immigrata, si è delineato, di seguito, un breve scenario del contesto strutturale e dei principali compatti economici, illustrando, in generale, le maggiori variazioni che hanno avuto un impatto sugli sviluppi socioeconomici regionali, nell'annualità presa in esame.

Nella regione Lazio nel 2011, secondo la recente analisi condotta dalla Banca d'Italia, si è assistito ad una generale stagnazione dell'attività economica, dovuta al rallentamento degli investimenti delle imprese, cui si è affiancata la scarsa capacità di acquisto delle famiglie. Nonostante, durante i primi mesi dell'anno, vi sia stata una leggera espansione, nel secondo trimestre si è potuta registrare una spinta inversa legata inescindibilmente alla situazione dei mercati finanziari internazionali e al rallentamento dell'economia mondiale. Tali tendenze alla recessione dell'economia regionale si erano già ravvisate nel debutto del 2010, come del resto è accaduto nel resto della Penisola.

Un segnale positivo arriva dal comparto industria, nel quale i livelli produttivi sono lievemente cresciuti nell'annualità 2011, rimanendo tuttavia ampiamente inferiori rispetto a quelli precedenti alla crisi del 2008. Gli investimenti sono rimasti sotto soglia a causa del ridotto utilizzo degli impianti. A fronte di un mercato interno contratto, le esportazioni hanno rappresentato uno spazio di espansione grazie alla specializzazione regionale basata su settori di media e alta tecnologia.

Il comparto delle costruzioni, in sofferenza dall'inizio della crisi, ha continuato a contrarsi nel 2011, sia nel settore residenziale, sia in quello delle opere pubbliche, riducendo drasticamente la redditività delle imprese edili. Allo stesso modo il mercato immobiliare è rimasto in una condizione di stagnazione sia per le compravendite, sia per l'oscillazione dei prezzi, e si ravvisa, secondo i dati forniti dalle agenzie immobiliari, un allungamento nelle trattative. In merito alla realizzazione di opere pubbliche, continua a ridursi la disponibilità delle Amministrazioni Locali ad erogare finanziamenti che, in vista dei nuovi assetti previsti, si troveranno ad avere più esigenze da soddisfare, a fronte di fondi più esigui di cui disporre.

Il settore dei servizi, da sempre il più espanso della regione, occupando il 60% del prodotto regionale, ha registrato un leggero aumento nell'annualità presa in esame. A crescere, in particolare, il turismo internazionale, cui però si è affiancata una contrazione del settore dei trasporti, dovuta all'oscillazione del prezzo del petrolio.

Quest'ultimo dato denota come il comparto goda di un momento fortunato grazie a un flusso non proveniente da fonti interne che, al contrario, con la crisi dovuta al costo dei carburanti e al rincaro del costo dei trasporti pubblici, segna una tendenza contraria, contribuendo a creare un peggioramento del clima di fiducia delle famiglie.

All'interno del panorama appena descritto, il ciclo dei consumi è calato; a risentirne in modo particolare il commercio e, per quanto riguarda i punti vendita, quelli di piccole dimensioni sono stati i più colpiti, differentemente dalla grande distribuzione maggiormente organizzata per affrontare i momenti di crisi.

In merito all'occupazione, sebbene la regione avesse risentito meno di altre aree della crisi del 2008-09, già a partire dal 2010 si è riscontrato un progressivo peggioramento, e nel corso del 2011 il tasso di disoccupazione ha subito un ulteriore incremento. A partire dall'inizio dell'anno si sono ridotte le ore lavorate ed è tornata a crescere la cassa integrazione guadagni, soprattutto nel comparto dei servizi. L'occupazione giovanile tende a diminuire, soprattutto per le difficoltà di entrata nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il settore primario, anche nel Lazio, come nel resto della penisola, ci si trova in una situazione di grande evoluzione, confermata dai dati definitivi del 6° Censimento agricolo 2010.

Ciò che emerge con vigore è la contrazione di aziende agricole, ma di dimensioni accresciute, in cui la manodopera familiare ha un carattere predominante e in cui si ravvisano chiari segnali di rinnovamento di tipo gestionale. C'è un rinnovamento, seppure non molto rapido, dei capi di azienda in termini di titoli di studio e un aumento di aziende condotte da donne. Un dato di grande interesse riguarda la diversificazione aziendale e la tutela dell'ambiente, entrambe le tendenze risultano in aumento¹.

Tab. 1 - Le principali risultanze

Aziende nel complesso	98.216
Aziende con Superficie Totale (SAT)	98.127
Aziende con Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	98.001
Aziende senza SAT	89
Aziende senza SAU	215
Ettari	
SAT	901.466,7
SAU	638.601,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dai dati definitivi risultano attive nel Lazio 98.216 aziende agricole e zooteniche che hanno fatto registrare una contrazione del 49% rispetto al Censimento del 2000; la dimensione media aziendale è di 6,5 ha di SAU per azienda, con una variazione in crescita rispetto al 2000 di ben 71 punti percentuali. La SAU complessiva regionale è pari a oltre 630.000 ettari, in diminuzione del 12% nel corso degli ultimi 10 anni, e la Superficie agricola totale (SAT) delle aziende è di 900.000 ettari circa, essendo diminuita nel periodo intercensuario del 16%. Il panorama generale si configura in costante cambiamento, con una evidente spinta alla ricomposizione fondiaria, cui fa da contraltare la cessazione di numerose realtà imprenditoriali perlopiù di piccola e media entità.

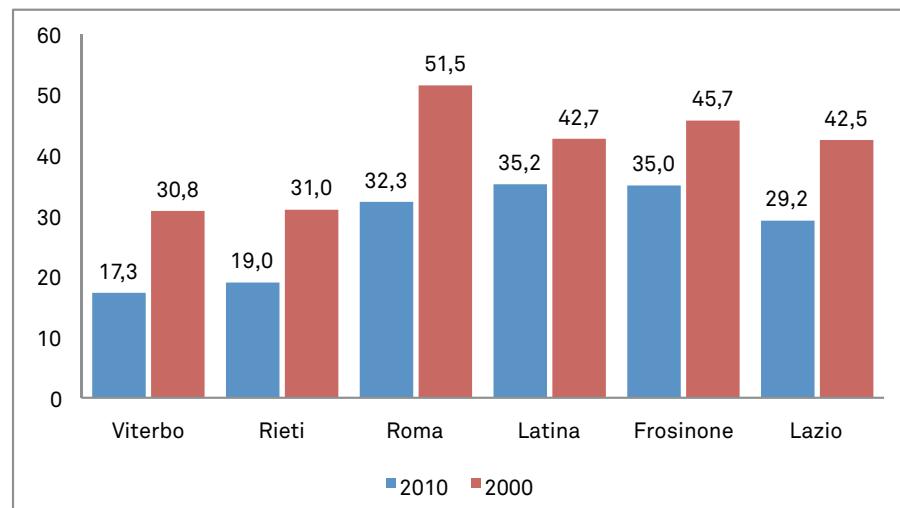
¹ 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, Risultati Definitivi, 13 luglio 2012, ISTAT

Tab. 2 - Aziende SAU-SAT anni 2000/2010 – Dettaglio Provinciale

	Aziende 2010	Aziende 2000	Var. %
Viterbo	20.736	35.948	-42,3
Rieti	9.228	19.205	-52,0
Roma	21.631	51.597	-58,1
Latina	20.583	31.102	-33,8
Frosinone	26.038	53.353	-51,2
LAZIO	98.216	191.205	-48,6
	SAU 2010	SAU 2000	Var. %
Viterbo	195.155,38	209.645,73	-6,9
Rieti	88.475,85	104.894,45	-15,7
Roma	175.977,87	191.811,88	-8,3
Latina	88.390,90	92.936,90	-4,9
Frosinone	90.601,83	122.576,23	-26,1
LAZIO	638.601,83	721.051,18	-11,4
	SAT 2010	SAT 2000	Var. %
Viterbo	242.346,53	273.979,27	-11,5
Rieti	169.271,30	181.588,85	-6,8
Roma	249.124,01	278.025,02	-10,4
Latina	112.639,38	122.688,96	-8,2
Frosinone	128.085,43	183.319,08	-30,1
LAZIO	901.466,65	1.039.601,18	-13,3

Fonte: dati ISTAT 6° Censimento Agricoltura 2010 (dati definitivi) elaborazioni INEA

Fig. 1 - Variazioni percentuali delle aziende con Sau < 1 ha



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Datawarehouse, Censimento Agricoltura 2010

A livello provinciale, il territorio che ha maggiormente sofferto della contrazione di aziende è stato il Frusinate, che resta, tuttavia, il più densamente e numericamente popoloso di realtà aziendali. A seguire, la provincia maggiormente vivace è quella di Roma che, anche per il polo romano che fa da naturale attrattore commerciale, totalizza il maggior

numero di aziende nella regione, seppure nell'arco del decennio abbia perduto più della metà delle realtà imprenditoriali, riducendo notevolmente il suo peso sull'economia agricola regionale. Viterbo e Latina seguono a poca distanza, mentre la provincia di Rieti ha subito una forte frammentazione in termini di cessazioni aziendali, mentre più contenuta risulta la contrazione di suolo.

Ciò che emerge in linea generale, è un aumento della dimensione media aziendale comune a tutte le province della regione; le aziende si contraggono nelle classi di SAU medie e medio basse in tutte le province, e, in particolare nel territorio della capitale. In misura più contenuta ciò accade anche nel Lazio meridionale, mentre è nel Reatino e nel Viterbese che si attuano i processi di ricomposizione fondiaria maggiormente accentuati.

In merito alle tipologie giuridiche, la forma aziendale prevalente nella regione resta quella individuale, benché si possa riscontrare nell'intervallo intercensuario un calo di pochi punti percentuali sull'universo di tutte le aziende. Tuttavia, la diminuzione diviene più vistosa andando a leggere il dato nel dettaglio della tipologia, arrivando a sfiorare la soglia del 50%. In questo caso, i margini di abbattimento delle superfici agricole e delle superfici totali sono in controtendenza, seppure in negativo (Tab. 3).

L'andamento dei mercati nazionali ed esteri ha un'influenza oltre che sull'economia regionale anche sulla composizione delle aziende, favorendo, o comunque sollecitando, nuove formule o tipologie di aggregazione.

Nella regione Lazio si riscontra un sensibile aumento delle società di capitali e delle cooperative, con percentuali in crescita rispettivamente del 262% e dell'81%.

Tab. 3 - Aziende, SAU e SAT per forma giuridica (superficie in ettari)

Forma giuridica	Aziende		Var	SAU		Var	SAT		Var
	2010	2000		%	2010	2000	%	2010	2000
Azienda individuale	94.780	188.925	-49,8	453.370,39	534.003,14	-15,1	542.892,76	661.695,95	-18,0
Società semplice	1.559	860	81,3	54.708,52	30.848,42	77,4	65.188,73	39.099,64	66,7
Altra società di persone	288	341	-15,5	8.697,45	18.725,12	-53,6	12.776,61	28.824,26	-55,7
Società di capitali	533	147	262,6	27.404,99	11.376,88	140,9	36.105,75	15.981,46	125,9
Società cooperativa	165	91	81,3	6.310,30	4.419,87	42,8	7.761,88	5.958,19	30,3
Altra forma giuridica	440	841	-47,7	93.486,82	121.677,75	-23,2	254.141,14	288.041,68	-11,8
di cui Amministrazione o Ente pubblico	150	-	-	41.720,92	-	-	130.227,90	-	-
Ente o Comune che gestisce proprietà collettive	127	-	-	45.165,66	-	-	108.049,43	-	-
Ente privato senza fini di lucro	66	-	-	4.747,43	-	-	7.039,54	-	-
Altro	97	-	-	1.852,81	-	-	8.824,27	-	-
Totale	97.765	191.205	-48,9	643.978,47	721.051,18	-10,7	918.866,87	103.9601,18	-11,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimento Agricoltura 2010

A fianco delle attività di coltivazione e allevamento vengono realizzate altre attività connesse, in un'ottica di diversificazione aziendale. Le attività connesse più diffuse sono

il contoterzismo attivo per attività agricole e l'agriturismo, seguono la trasformazione di prodotti animali e la trasformazione di prodotti vegetali.

In modo particolare, gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2010, mostrano su tutto il territorio nazionale un incremento delle aziende agrituristiche, con una crescita rispetto all'anno precedente del 3,7%. Il Lazio, in questo panorama di sviluppo generalizzato del settore, si è posizionato al primo posto con un aumento del 18,2% per espansione delle strutture.

Le nuove aperture, conseguenza anche della recente normativa di settore e delle risorse messe a disposizione dalla Regione grazie al Fondo di Rotazione, si sono tradotte in aumenti di alloggi (+17,7%), posti letto (+12,7%), ristorazione (+16,4%), e attività di degustazione di prodotti agricoli e agro-alimentari tipici (+39,2%).

Tab. 4 - Aziende agrituristiche autorizzate per tipo. Dettaglio per Provincia - Anno 2010

Province	Aziende autorizzate – totale				
	All'alloggio	Alla ristorazione	Alla degustazione	Altre attività	Totale
Lazio					
Viterbo	279	137	16	233	313
Rieti	124	104	49	113	158
Roma	121	131	22	134	189
Latina	46	53	10	37	82
Frosinone	43	79	13	80	90
Totale Lazio 2010	613	504	110	597	832
Totale Lazio 2009	521	433	79	447	704

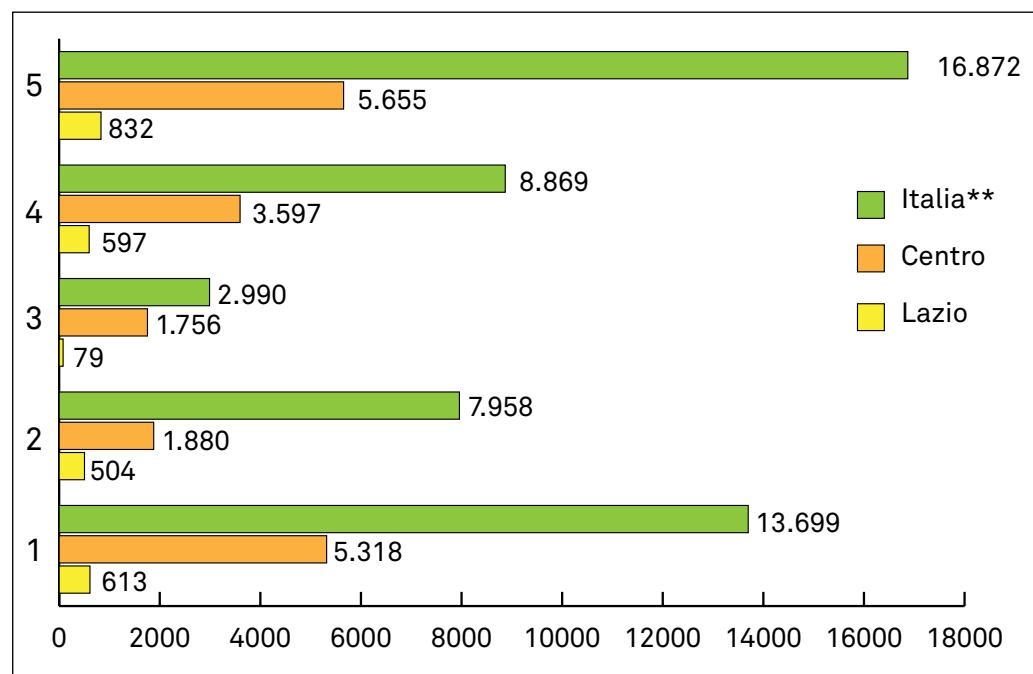
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Complessivamente sul territorio regionale si contano 832 aziende di settore, il 70% delle quali è localizzato in collina, che offrono nel complesso 9.447 posti letto, con una media di 11 posti letto per azienda (2 in più rispetto alla media italiana), 21.592 posti a sedere, e 419 piazzole per l'agricampeggio.

Un notevole exploit si è ravvisato nell'ambito delle attività sportive e ricreative con un aumento del 33,6%; segnatamente hanno riscosso un particolare favore equitazione, trekking, mountain bike, escursionismo, osservazioni naturalistiche e corsi di cucina, sempre più richiesti dagli agrituristi.

Altro dato interessante riguarda la presenza femminile nella conduzione degli agriturismi che, rispetto al 2009, è in netta crescita, segnando un aumento del 21,1%, l'incremento più alto tra tutte le regioni, contro una variazione media nazionale del 3%. Le donne gestiscono quasi il 44% del totale degli agriturismi laziali, una percentuale ben al di sopra di quella delle restanti regioni italiane, che si attestano intorno al 34%.

Fig. 2 - Aziende* agrituristiche per tipo di servizio Italia 2010



* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

** Escluse Piemonte, Umbria, Puglia e Calabria, dati non disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati provvisori ISTAT (Salone nazionale dell'agriturismo, 11 novembre 2011)

In ambito più strettamente agricolo, ciò che si riscontra, anche dall'osservazione dei dati censuari, è che il tipo di utilizzo dei terreni agricoli non cambia in sostanza rispetto al 2000. Oltre la metà della SAU continua a essere coltivata a seminativi, seguono i prati permanenti e i pascoli, le legnose agrarie e gli orti familiari. L'economia rurale regionale mantiene, in termini di fatturato, una forte componente produttiva in ordine alle coltivazioni erbacee e alla zootecnia, che insieme rappresentano oltre il 65% (con rispettivamente il 35,9% e 29,3%) del valore della produzione di beni e servizi dell'agricoltura, cui seguono le coltivazioni legnose che, tuttavia, nel corso degli ultimi dodici mesi hanno visto un calo di circa 15 punti percentuali. In particolare i prodotti vitivinicoli e dell'olivicoltura sono quelli che hanno risentito nella regione dei maggiori cali percentuali. I servizi connessi all'agricoltura hanno avuto un calo di circa il 2%, testimonianza delle trasformazioni che stanno avvenendo in campo agricolo e anche degli effetti della crisi congiunturale² (Tab. 5).

² Valori calcolati sulla media del periodo di osservazione (2006-2011).

Tab. 5 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base (migliaia di euro)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var% 2010- 2011
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.463.203	1.417.889	1.463.324	1.371.053	1.420.430	1.367.702	-3,9%
Coltivazioni erbacee	836.493	852.047	829.818	801.199	839.162	847.724	1,0%
Cereali	71.624	77.358	76.179	59.001	70.400	71.503	1,5%
Legumi secchi	1.808	1.825	1.816	1.810	2.114	1.961	-7,8%
Patate e ortaggi	609.205	622.031	604.643	609.178	637.624	641.079	0,5%
Industriali	13.700	12.239	9.145	13.380	9.156	10.261	10,8%
Fiori e piante da vaso	140.156	138.053	136.811	125.182	125.808	128.701	2,2%
Coltivazioni foraggere	111.389	105.886	108.060	109.885	115.376	108.326	-6,5%
Coltivazioni legnose	515.321	457.824	528.688	460.027	464.186	404.002	-14,9%
Prodotti vitivinicoli	121.061	94.380	89.190	87.017	97.632	74.032	-31,9%
Prodotti dell'olivicoltura	123.791	109.182	186.303	135.293	144.140	96.797	-48,9%
Agrumi	1.779	1.779	2.109	1.397	1.340	1.342	0,1%
Frutta	234.661	218.427	222.560	203.169	187.437	197.087	4,9%
Altre legnose	34.030	35.013	35.863	34.263	33.932	34.169	0,7%
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	674.878	695.440	695.804	695.261	692.904	692.954	0,0%
Prodotti zootecnici alimentari	673.816	694.276	694.649	693.993	691.737	691.787	0,0%
Carni	351.126	367.656	365.072	360.077	360.179	363.375	0,9%
Latte	292.612	296.507	299.924	302.898	300.781	297.115	-1,2%
Uova	28.305	28.324	28.604	29.109	28.660	29.221	1,9%
Miele	1.773	1.552	887	1.330	1.552	1.330	-16,7%
Prodotti zootecnici non alimentari	1.062	1.164	1.155	1.271	1.171	1.171	0,0%
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	273.741	277.309	281.537	279.046	282.116	292.079	3,4%
Produzione di beni e servizi agricoli	2.411.823	2.391.475	2.441.203	2.347.579	2.396.473	2.356.914	-1,7%
(+) Attività secondarie*	57.128	63.073	62.774	61.305	59.244	60.939	2,8%
(-) Attività secondarie*	71.267	59.618	55.336	53.571	54.743	54.569	-0,3%
Produzione della branca agricoltura	2.397.684	2.395.146	2.449.902	2.356.510	2.401.783	2.364.132	-1,6%
Consumi intermedi (compreso Sifim)	852.768	846.645	843.962	832.374	847.145	840.700	-0,8%
Valore aggiunto della branca agricoltura	1.544.916	1.548.741	1.609.605	1.522.100	1.552.899	1.519.655	-2,2%

* Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2 Norme ed accordi locali

Il principale strumento normativo, come è stato ricordato nell'edizione 2010 del presente Rapporto, in materia di immigrazione della Regione Lazio, è la legge n. 10 del 14 luglio 2008 recante “Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati”.

L'obiettivo del dispositivo di legge è quello di rimuovere i possibili ostacoli che si frappongono tra il cittadino straniero immigrato e la piena realizzazione dei suoi diritti civili e sociali, questo con lo scopo di equiparare e garantire le medesime condizioni di cui godono i cittadini italiani, nel rispetto dell'articolo III della Carta Costituzionale.

Altro importante aspetto della legge riguarda la partecipazione dei cittadini stranieri immigrati alla vita politico-istituzionale della Regione e delle comunità locali.

A ciò si aggiungano le disposizioni volte alla tutela del diritto allo studio e all'assistenza sociale, sanitaria e abitativa, nonché al sostegno della formazione professionale e universitaria e dell'inserimento nel mondo del lavoro, anche in forma imprenditoriale.

Rilevante la disposizione normativa che riconosce ai cittadini stranieri immigrati legalmente soggiornanti il diritto di partecipare a concorsi per l'accesso al pubblico impiego banditi nell'ambito dell'ordinamento regionale che, non siano riservati in via esclusiva a cittadini italiani.

A tale dispositivo, con la L.R. 13 Agosto 2011, n. 12 “Disposizioni collegate alla legge di assestamento del bilancio 2011-2013”, sono state apportate delle modifiche, relativamente alla realizzazione di centri di accoglienza per ospitare stranieri richiedenti o titolari di protezione internazionale, che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza.

In questo quadro va comunque tenuto presente il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 17 febbraio 2011³, Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato, per l'anno 2011, fonte di rango superiore, che ha permesso l'ingresso in Italia di lavoratori extracomunitari stagionali entro la quota di 60.000 unità.

In particolare, la quota del “decreto flussi” è stata ripartita tra regioni e province autonome con successivo provvedimento del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, e ha riguardato:

- lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia, Repubblica delle Filippine, Kosovo, Croazia, India, Ghana, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Gambia, Niger e Nigeria;
- lavoratori stranieri stagionali non comunitari dei seguenti Paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria: Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia ed Egitto;
- lavoratori non comunitari, cittadini dei Paesi precedentemente indicati, che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale⁴.

³ G.U. 21.03.2011 n° 65

⁴ www.interno.gov.it/mininterno

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali effettua la ripartizione territoriale delle quote in base al fabbisogno dei singoli territori. Con la circolare 984, del 21 marzo 2011⁵, ha specificato che i cittadini non comunitari titolari di permesso per lavoro stagionale rilasciato negli anni passati maturano un diritto di precedenza per il rientro in Italia l'anno successivo per motivi di lavoro stagionale anche se non appartenenti ai Paesi elencati dal decreto.

Le quote sono poi ripartite dall'allegato della circolare in base all'espressione del fabbisogno da parte delle Regioni e delle Province autonome. La Regione a cui sono assegnate più quote è il Veneto, con 7400 ingressi, seguita da Emilia-Romagna, 7.150, dalla Campania, 5.900 e dal Lazio, 4.920.

In merito alla ripartizione provinciale regionale, sono assegnate a Frosinone e Rieti 80 quote, a Latina 4.000, a Roma 600, mentre 160 a Viterbo.

In caso di fabbisogni locali superiori alle quote disponibili a livello provinciale, viene precisato nella circolare che le Direzioni Provinciali del Lavoro potranno chiedere ulteriori quote rimaste eventualmente disponibili a livello nazionale. La circolare dispone, infine, che saranno attuate le procedure di chiusura per i precedenti “decreti flussi” stagionali.

3 I dati ufficiali

L'andamento delle presenze straniere in Italia può essere stimato sulla base di differenti strumenti e studi realizzati in tale ambito di rilevazione. Dai dati diffusi dal Quarto Rapporto del Ministero dell'Interno *European Migration Network* “Canali migratori. Visti e flussi irregolari” pubblicato nel marzo 2012 emerge che oltre un milione e mezzo di visti sono stati rilasciati dall'Italia nel 2010. Circa il 10% in più rispetto all'anno precedente e oltre il 63% in più in confronto al 2001. Analizzando la serie storica, dopo un lieve calo nell'andamento dei rilasci relativo al biennio 2002-2003, si è riscontrato un aumento progressivo, seppur non sempre costante, del volume dei visti emessi. Per quanto riguarda il rapporto tra istanze presentate e domande effettivamente accolte, il tasso di esito positivo nel corso dell'anno 2010 ha raggiunto il 96,1%, con un incremento di circa 10 punti percentuali rispetto a quanto registrato all'inizio del decennio.

Nel nostro paese la pressione alle frontiere è consistente, tuttavia, tra il 2002 e il 2010, tale andamento dai paesi a forte spinta migratoria è decresciuto, a causa della diminuzione:

- delle persone respinte alla frontiera (da 30.287 nel 2001 a 4.215 nel 2010);
- delle persone espulse (da 90.160 nel 2001 a 46.955 nel 2010);
- del livello di irregolarità a seguito della regolarizzazione del 2002 (703.000 domande).

Per quanto riguarda il flusso dei cittadini extracomunitari, il Ministero dell'Interno ogni anno raccoglie i dati al 31 dicembre. Alla fine del 2011 gli abitanti non appartenenti alla Comunità Europea nel nostro paese ammontano a oltre 3,7 milioni di persone con un incremento del 19% rispetto all'anno precedente. La componente maschile a livello nazionale è preponderante, sebbene si riscontri un sostanziale equilibrio tra i sessi.

⁵ http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/14EA2766-F981-4225-B758-21C0D5FC1787/0/20110321_LC.pdf

Tab. 6 - Extracomunitari soggiornanti nel Lazio e in Italia

Area	Valori assoluti						Variazione percentuale		
	2010			2011			(2011-10)		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Lazio	133.402	120.651	254.053	182.008	173.566	355.574	36,4	43,8	39,9
Italia	1.541.889	1.568.245	3.110.134	1.823.957	1.877.516	3.701.473	18,2	19,7	19
Lazio/Italia (%)	8,7	7,7	8,2	9,9	9,2	9,61			

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Nella regione Lazio emerge un incremento sostenuto, si registra infatti un aumento in termini assoluti di circa 101.000 unità. I 355.574 extracomunitari soggiornanti in regione rappresentano circa il 10% del totale nazionale.

Tab. 7 - Extracomunitari soggiornanti. Dettaglio provinciale 2010-2011

Provincia	2010			2010 Minori di 14 anni			2010 TOTALE		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Frosinone	4.153	3.654	7.807	978	1.015	1.993	5.131	4.669	9.800
Latina	6.478	7.067	13.545	1.183	1.388	2.571	7.661	8.455	16.116
Rieti	2.187	1.889	4.076	405	460	865	2.592	2.349	4.941
Roma	97.655	84.709	182.364	14.080	14.568	28.648	111.735	99.277	211.012
Viterbo	5.189	4.747	9.936	1.094	1.154	2.248	6.283	5.901	12.184
Lazio	115.662	102.066	217.728	17.740	18.585	36.325	133.402	120.651	254.053
Italia	1.246.572	1.250.722	2.497.294	295.317	317.523	612.840	1.541.889	1.568.245	3.110.134
Provincia	2011			2011 Minori di 14 anni (*)			2011 TOTALE		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Frosinone	4.717	4.736	9.453	1.196	1.239	2.435	5.913	5.975	11.888
Latina	7.404	10.273	17.677	1.492	1.741	3.233	8.896	12.014	20.910
Rieti	2.574	2.406	4.980	524	584	1.108	3.098	2.990	6.088
Roma	134.940	122.547	257.487	22.261	23.389	45.650	157.201	145.936	303.137
Viterbo	5.639	5.299	10.938	1.261	1.352	2.613	6.900	6.651	13.551
Lazio	155.274	145.261	300.535	26.734	28.305	55.039	182.008	173.566	355.574
Italia	1.385.636	1.384.198	2.769.834	415.006	452.884	867.890	1.800.642	1.837.082	3.637.724

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

La provincia nella quale si riscontra una maggiore presenza di cittadini extracomunitari soggiornanti è Roma, che con oltre 300.000 unità copre il 45% delle presenze. L'area romana, rappresenta una meta importante per i flussi migratori, viste le opportunità che offre l'agglomerato metropolitano diffuso. La presenza straniera si va caratterizzando per un processo di aggregazione attestato da vari elementi: consistenza numerica, ritmo d'aumento sostenuto, provenienza da una molteplicità di paesi, tendenziale normalizzazione demografica, esplicata dal progressivo aumento delle donne, dei coniugati e dei minori, persistente fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva, forte tendenza alla stabilità, crescente esigenza di spazi adeguati di partecipazione.

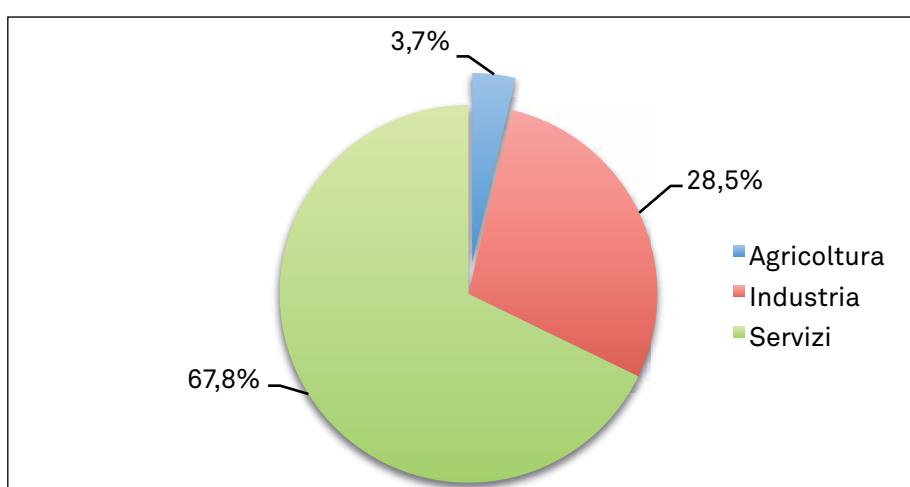
All'area metropolitana di Roma e provincia seguono Latina con circa 21.000 unità, Viterbo con oltre 13.000 immigrati e Frosinone, che sfiora i 12.000. La provincia di Rieti

assorbe la consistenza minore con 6.000 cittadini presenti, seppure anche in questa provincia si riscontri un aumento. Complessivamente, nelle cinque province, le donne extra-comunitarie soggiornanti rappresentano il 51% delle presenze, in controtendenza al dato Italia; i minori di 14 anni rappresentano l'8% dell'universo esaminato.

Il confronto nel biennio 2010-2011 permette di mettere in parallelo la dinamica dei flussi migratori che, attraverso la lettura della tabella 7, mette in luce come si siano sviluppati nella regione lungo la direttrice delle province di Roma e Latina, che hanno visto gli incrementi preponderanti, rispettivamente del 44% e del 30%.

In merito alle forze lavoro, i dati ISTAT relativi al 2011 attestano in Italia 22.967.000 occupati, di cui 13.619.000 maschi e 9.349.000 femmine; la composizione percentuale per settore di attività economica è del 3,7% (891.000 unità) per l'agricoltura, 28,5% per il settore dell'industria e 67,8% per il comparto dei servizi.

Fig. 3 - Occupati per settore di attività economica 2011



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 8 - Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione, sesso – 2011 (.000)

Attività	Sesso	Lazio	Centro	Italia
Agricoltura	Maschi	22,61	80,45	602,04
	Femmine	12,49	36,75	248,40
Industria	Maschi	353,46	961,12	5.203,11
	Femmine	353,46	241,95	1.334,91
Servizi	Maschi	928,14	1.732,45	7.813,50
	Femmine	868,35	1.773,66	7.765,30
		1.304,22	2.774,02	13.618,64
Totali	Maschi	948,73	2.052,36	9.348,60
	Totali	2.252,95	4.826,38	22.967,24

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nel Lazio gli occupati rappresentano il 10% del totale nazionale e il 47% degli occupati del Centro Italia. La percentuale degli occupati agricoli nella regione rispetto agli

occupati agricoli italiani è il 4%, mentre è del 30 la percentuale di occupati agricoli laziali confrontati con la realtà dell'Italia centrale. Il settore nel suo complesso rispetto allo scorso anno perde forze lavoro, circa 1 punto percentuale nella regione e nel centro della penisola, mentre è più marcato lo scarto a livello nazionale tra i maschi, dove la diminuzione è di oltre il 5%.

La quota più rilevante di occupazione dipendente è costituita dai contratti a tempo determinato, poco più 6.000 posizioni nella regione, circa il 94% del totale complessivo, con la provincia di Latina nettamente in testa. Tale forma contrattuale prevale perché viene preferita dai datori di lavoro specialmente nei periodi di stagnazione dell'economia come strumento di flessibilità lavorativa. Inoltre, nel caso del lavoro agricolo, è utile per fare fronte alla stagionalità programmata che può condurre, in taluni casi, al part-time verticale, cioè utilizzato solo in alcuni mesi dell'anno.

La localizzazione geografica costituisce un fattore determinante nel definire l'articolazione dei flussi di assunzione dei lavoratori stranieri come anche la dimensione settoriale. A tal proposito, l'analisi della disaggregazione delle assunzioni registrate per settore di attività economica pone in evidenza come il comparto che presenta la quota più alta di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri sia l'agricoltura cui seguono, nell'ordine, costruzioni, industria in senso stretto e servizi. Focalizzando l'attenzione sui soli cittadini extracomunitari, si evince una maggiore numerosità di assunzioni nel settore dei servizi e a seguire dell'agricoltura.

Tab. 9 - Occupati extracomunitari, per tipologia di contratto, provincia e sesso, 2010*

Province	Occupati Extracomunitari									
	Tempo Indeterminato			Tempo determinato			Totale			Totale
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi		
Frosinone	3	31	34	7	97	104	10	122	132	
Latina	12	134	146	547	4.125	4.672	553	4.224	4.777	
Rieti	3	69	72	44	226	270	47	279	326	
Roma	10	209	219	69	460	529	76	650	726	
Viterbo	1	27	28	40	439	479	40	463	503	
Lazio	29	470	499	707	5.347	6.054	726	5.738	6.464	

* Il dato non risulta disponibile per il 2011

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Nel dettaglio regionale questa tendenza si conferma. Infatti, la maggior parte degli occupati stranieri (circa 1 su 4) si concentra in Lombardia – che comunque presenta la quota complessiva di occupati più alta in Italia – seguita da Lazio, Veneto ed Emilia-Romagna. I lavoratori provenienti da paesi membri dell'Unione Europea si collocano maggiormente nel Lazio (20%), in Lombardia (15%) e in Piemonte (12%), mentre i non comunitari in Lombardia (26,4%), Emilia-Romagna (12,5%) e Veneto (11,8%). In linea con i risultati della ricerca condotta nel 2011 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si rileva una scarsa partecipazione di stranieri (inferiore all'1%) nei mercati di lavoro di Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Sardegna.⁶

Secondo i dati forniti dal 21° rapporto “Dossier Statistico Immigrazione” 2011 Caritas/Migrantes, negli ultimi anni si sta assistendo ad un recupero di popolazione straniera

⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive*, 2012, p. 69.

da parte del Mezzogiorno, il cui incremento nel 2010 è stato di oltre l'11% , a fronte della media nazionale di circa il 9%, mentre la media delle regioni del Centro è del 7% circa e del Nord del 6%. Nella nostra regione l'incidenza percentuale della popolazione straniera sul complesso della popolazione risulta piuttosto elevata, circa il 9,5%, in particolare la provincia di Roma si attesta sul 10,6%. Tale valore, tuttavia, è corrispondente a tutti i grandi Comuni metropolitani, soprattutto del Nord e del Centro della penisola.

Secondo la stima del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, le presenze regolari effettive nel Lazio sono 542.688, sommando oltre 47.000 persone che, pur regolarmente presenti, non risultano nelle anagrafi comunali. Si tratta di quasi 200 collettività; le motivazioni sono: lavoro, motivi religiosi e di studio, essendo il Lazio un polo universitario notevole, sede di strutture accademiche pubbliche e pontificie, che a loro volta potenziano le opportunità di scambio.

Una peculiarità della regione è quella di non trattenere sempre stabilmente tutti i nuovi arrivati; pertanto, il compito delle politiche migratorie si presenta duplice, affiancando all'inserimento stabile, l'accoglienza temporanea.

La ripartizione territoriale è suddivisa in tre linee principali, in cui Roma è il maggiore attrattore, cui seguono i comuni della provincia della capitale e, in misura differente, le altre province laziali. La tendenza centrifuga romana negli ultimi anni si è leggermente attenuata a causa dell'elevato costo della vita e dei rincari abitativi, sebbene in ogni caso l'incidenza di Roma resti di circa i due terzi sulla rispettiva provincia e quella della provincia di Roma sul Lazio sia di oltre l'80% .

Il Lazio attrae immigrati provenienti perlopiù dal continente europeo (62%), con la prevalenza di cittadini comunitari (48,3%) sui non comunitari. Il 10,8% è composto da africani, mentre il 17,8% è costituito da asiatici. È contenuta anche la presenza degli immigrati americani (9,3%) e del tutto ridotto l'apporto dei cittadini provenienti dall'Oceania (0,1%).

I principali gruppi nazionali ripartiti per area continentale, sono:

- Europa comunitaria: Romania, Polonia, Bulgaria, Francia;
- Europa non comunitaria: Ucraina, Moldavia, Macedonia;
- Africa: Marocco, Egitto, Tunisia, Eritrea;
- Asia: Filippine, Bangladesh, Cina, India, Sri Lanka;
- America: Perù, Ecuador, Brasile;
- Oceania: Australia, Nuova Zelanda.

I romeni (179.469 in tutta la regione) sono la prima collettività in ciascuna delle cinque province laziali. Gli albanesi (22.344) si collocano al 2° posto in tre province (Frosinone, Rieti, Viterbo), così come lo sono gli indiani a Latina e i filippini a Roma (rispettivamente 11.708 e 29.746 in tutta la regione). A seconda dei contesti provinciali, al terzo e quarto posto ci sono, i marocchini (10.774), gli ucraini (17.142), i macedoni (6.783) e i polacchi (23.826): questi ultimi, come anche i filippini, sono maggiormente concentrati nella provincia di Roma. I filippini sono la seconda collettività, pur essendo sei volte di meno rispetto ai romeni.

Gli immigrati hanno un'età media di 33 anni e, rispetto alla generalità della popolazione residente (età media di 43,3 anni), sono concentrati nella fascia d'età di 18-39 anni, mentre gli ultrassessantenni coprono il 2% circa. Il numero medio di figli è più alto per le donne straniere rispetto alle italiane, seppure in misura più ridotta rispetto alle altre regioni.

In passato la maggioranza degli immigrati era costituita da persone celibi di sesso

maschile, perché il mercato del lavoro offriva la possibilità di inserimento solo in alcuni settori. Con l'ampliamento del fabbisogno di lavoratori nel settore familiare, le donne hanno potuto trovare una collocazione, superando, seppure di poco, i maschi. Al contrario, solo nel caso di Latina la componente maschile supera quella femminile.

Nel corso degli ultimi dieci anni la presenza straniera nelle scuole italiane è passata da 14.000 a 67.000 studenti. Nelle province del Lazio la crescita, negli ultimi 4 anni, è stata superiore al 50%, e nell'ultimo anno il numero degli iscritti stranieri incide sul totale degli iscritti per l'8,2%.

Per quanto concerne la scuola primaria e secondaria di I e II grado, le province di Viterbo, Roma e Rieti, superano la media nazionale.

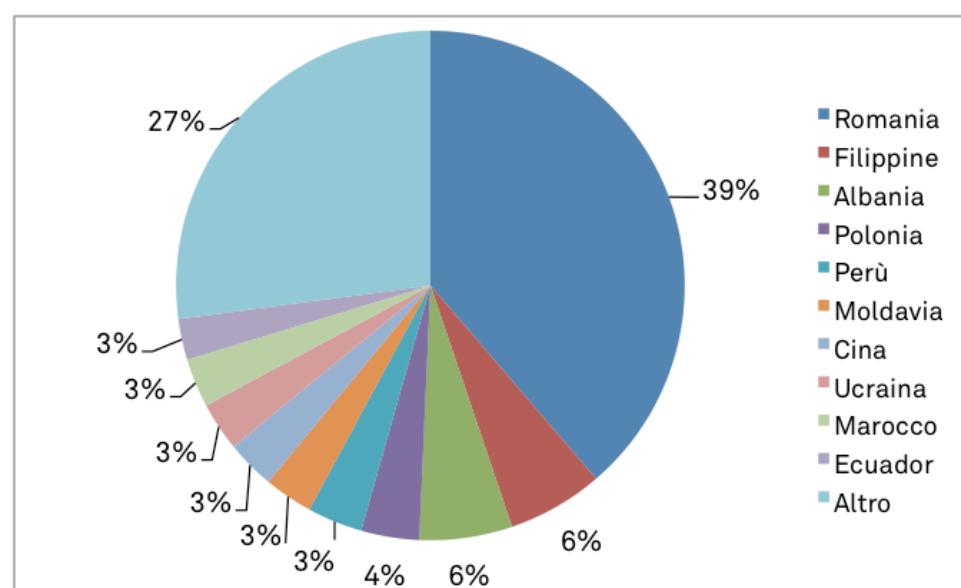
Tab. 10 - Studenti stranieri iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado (2010-11)

Province	Iscritti stranieri	Inc. % sul Tot iscritti	di cui nati in Italia	Inc. % dei nati in Italia
Frosinone	3.534	4,8	1.000	28,3
Latina	5.243	6,2	1.526	29,1
Rieti	1.820	8,3	559	30,7
Roma	52.249	8,8	20.877	40
Viterbo	4.218	9,9	1.417	33,6
Lazio	67.064	8,2	25.379	37,8
Italia	709.826	7,9	299.475	42,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2011

Tra le nazionalità domina quella romena cui appartiene il 38,7% degli iscritti stranieri, seguono filippini, albanesi, polacchi, peruviani, moldavi, cinesi, ucraini, marocchini, ecuadoriani, con percentuali nettamente più basse.

Fig. 4 - Percentuale delle principali nazionalità di studenti iscritti



Fonte: elaborazioni su Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2011

Si riscontrano particolari concentrazioni di studenti di origine indiana nella provincia di Latina, seconda nazionalità dopo quella romena, mentre a Roma di filippini, circa 4.000, e a Rieti di macedoni, che costituiscono il 10,4% degli stranieri.

Riguardo all'inserimento occupazionale, la regione Lazio offre ottimi risultati in termini di capacità di attirare lavoratori non italiani per via della carenza di manodopera locale, in particolare in determinati comparti dell'economia, principalmente nei servizi, nell'industria e, in misura più contenuta, nell'agricoltura. Alla fine del 2010 si assiste ad un aumento di 1,7 punti percentuali, pari a circa 5.000 unità, della quota di occupati stranieri. I settori di inserimento lavorativo sono quello delle costruzioni (17,4%) e dei servizi, in cui prevalgono quelli alle imprese (16,2%), alberghi e ristorazione (11,4%), servizi alle famiglie (9,3%), e trasporti (7,1%).

A livello provinciale, si riscontrano differenze tra le diverse aree. Quella romana si caratterizza per un prevalente inserimento nel settore dei servizi (18,5%) e nell'edilizia (16,8%). Seguono le costruzioni, alberghi e ristorazione (12%), servizi alle famiglie (10,5%). A Frosinone prevalgono le costruzioni (29,8% dei lavoratori stranieri soprattutto provenienti dall'Est-europeo); Latina conosce uno tra i più consistenti inserimenti di lavoratori agricoli nel panorama nazionale: sono impiegati circa un terzo dei lavoratori stranieri laziali, in particolare di origine indiana, che fa perno su una numerosa collettività di sikh. Nelle altre province si riscontra una via intermedia tra questi due modelli. Nel reatino i comparti con maggiore presenza di stranieri sono le costruzioni (24,8%) e l'agricoltura (18,1%). Anche nella provincia di Viterbo il numero di assicurati INAIL è copioso nel comparto agricolo (25,8%) e nelle costruzioni (19,4%).

Non mancano, peraltro, gli aspetti comuni. Il comparto turistico, seppure in diversa misura, caratterizza l'intera regione. In questo settore gli immigrati trovano varie collocazioni, non solo in misura crescente come gestori di esercizi pubblici, ma anche come lavoratori dipendenti. Complessivamente, l'inserimento non avviene a livelli professionali elevati e soddisfacenti e si registra un diffuso spreco di competenze rispetto al livello di qualificazione degli immigrati.

Per quanto riguarda l'ambito lavorativo, secondo le principali risultanze dell'indagine annuale sulla domanda di lavoro immigrato per il 2012, segnalato dalle imprese italiane dell'industria e dei servizi, e rilevato attraverso il *Sistema Informativo Excelsior* di Unioncamere e Ministero del Lavoro, la crisi che colpisce il sistema produttivo italiano riduce le opportunità di occupazione anche per i lavoratori immigrati.

Tale andamento è imputabile alla contrazione delle imprese agricole, in particolare delle ditte individuali, che nel settore agricolo ancora oggi, secondo i dati Movimprese, costituiscono circa il 91% delle imprese attive. Altro fattore di decremento dipende dal cambiamento di forma giuridica, soprattutto con riferimento alle società di capitali. Questi dati sono avvalorati da quelli dell'ultimo Censimento agricolo, che vedono una netta diminuzione delle piccole imprese, a fronte di quelle più consistenti.

Incrociando i dati sopracitati con le risultanze sulle forze lavoro emerse dall'indagine ISTAT, si evince come la dinamica occupazionale dell'ultimo decennio sia da legarsi all'incremento delle imprese agricole con forma societaria; allo stesso modo la riduzione dei dipendenti, pari al 25% tra il 2001 e 2011⁷, può essere considerata come una conseguenza della riduzione delle ditte individuali.

⁷ *"I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2012", Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012*

In particolare nel 2011, secondo i dati ISTAT sulle Forze di lavoro, si rileva una riduzione di 17.000 unità in agricoltura, tornando sui livelli del 2009. Gli occupati complessivi in agricoltura passano da una media di 867.000 unità nel 2010 a 850.000 nel 2011. Giova sottolineare che quest'ultima variazione ha interessato però solo i lavoratori indipendenti (-4%), mentre i dipendenti mostrano un leggero aumento (+1%). I dipendenti rappresentano ora una quota pari al 48,6% del totale, circa un punto e mezzo in più del 2010 e superiore al precedente massimo assoluto raggiunto nel 2006 (48,4%).⁸

Tab. 11 - Occupati in agricoltura in Italia - Anni 2008-2011 (valori assoluti in migliaia - medie annue)

sez A-B Ateco 2002*	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Quota % su tot. economia
2008	895	425	470	3,8
2009	874	415	459	3,8
2010	891	429	462	3,9
sez A-B Ateco 2007*				
2008	867	406	462	3,7
2009	849	395	454	3,7
2010	867	409	458	3,8
2011	850	413	438	3,7

*Comprende silvicoltura e pesca

Fonte: ISTAT, *Indagine sulle Forze di lavoro*

4 L'indagine INEA

Secondo la metodologia individuata dall'INEA i risultati dell'indagine riguardano i compatti e le fasi nelle quali viene utilizzata la manodopera immigrata, i paesi di provenienza, il periodo di utilizzazione e le giornate effettuate, le modalità di realizzazione della prestazione lavorativa sotto il profilo contrattuale ed in termini di orario, nonché le modalità di retribuzione.

4.1 Entità del fenomeno

L'incidenza percentuale della popolazione straniera residente in Italia è un fenomeno in crescita, sebbene negli ultimi anni, mostri un ritmo meno sostenuto. L'incremento si riduce in conseguenza di diversi fattori: la crisi, l'attenuarsi dell'effetto congiunto dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea e dell'entrata in vigore della nuova normativa sul soggiorno dei cittadini comunitari nei paesi dell'Unione.

Dagli ultimi dati ISTAT, gli iscritti all'anagrafe provenienti dall'estero in Italia al 1° gennaio 2011 sono 4.570.317, 335.000 in più rispetto all'anno precedente (+7,9%). L'incremento è leggermente inferiore a quello registrato nel 2010. Il numero degli stranieri resi-

8 Unioncamere – Ministero del Lavoro, *Sistema informativo Excelsior*, 2012

denti è cresciuto soprattutto per effetto dell'immigrazione dall'estero (425.000 individui). Sono nati circa 78.000 bambini stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia. L'aumento rispetto all'anno precedente, è stato dell'1,3%, valore nettamente inferiore a quello registrato nel 2009 (+6,4%).

La quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti (italiani e stranieri) continua ad aumentare: al 1° gennaio 2011 è salita al 7,5% rispetto al 7% registrato un anno prima. L'86,5% degli stranieri risiede nel Nord e nel Centro del paese, il restante 13,5% nel Mezzogiorno. Gli incrementi maggiori della presenza straniera rispetto all'anno precedente si sono manifestati nel Sud (+11,5%) e nelle Isole (+11,9%).

Al 1° gennaio 2011 i cittadini rumeni, con quasi un milione di residenti (9,1% in più rispetto all'anno precedente), rappresentano la comunità straniera prevalente in Italia (21,2% sul totale degli stranieri). Giova ricordare che nel corso dell'ultimo anno è cresciuto anche il numero dei cittadini dei paesi dell'Europa centro-orientale, sia comunitari che extracomunitari: oltre alla Romania, soprattutto Moldavia (+24%), Federazione Russa (+18,3%), Ucraina (+15,3%) e Bulgaria (+11,1%). Allo stesso modo sono aumentati i cittadini dei paesi del Sud-Est asiatico: Pakistan (+16,7%), India (+14,3%), Bangladesh (+11,5%), Filippine (+8,6%), Sri-Lanka (+7,6%). L'elevata crescita che ha interessato queste comunità è legata, tra l'altro, agli effetti dell'ultima regolarizzazione di colf e badanti, svoltasi nell'ultima parte dell'anno 2009, i cui effetti in termini di iscrizioni anagrafiche si sono fatti sentire maggiormente nel corso degli ultimi anni.

La distribuzione sul territorio nazionale non avviene in maniera omogenea, in modo particolare essa è legata alla cittadinanza di appartenenza. Osservando la popolazione straniera complessivamente, il 35% si concentra nel Nord-Ovest, mentre il 26,3 nel Nord-Est della Penisola; il 25,2% risiede nelle regioni centrali, mentre nel Meridione è residente il 13,5% degli stranieri.

Esaminando il dato a livello locale, i territori maggiormente interessati dal fenomeno risultano essere Milano (8,4%), Veneto ed Emilia-Romagna (11%) e Lazio, in particolare la città di Roma con il 9,7% di stranieri residenti, valore che le assegna il primato tra le province italiane.

Nella regione, Roma è la città che accoglie il maggiore numero di presenze; negli ultimi anni la presenza femminile è aumentata a causa anche dei ricongiungimenti familiari.

Tuttavia, è in corso una tendenza centrifuga che da Roma sta portando gli immigrati a stabilizzarsi nei comuni limitrofi, ma anche verso le altre province laziali, come attesta il fatto che nella provincia di Roma nel periodo 2002-2010 la presenza è cresciuta in misura più contenuta rispetto alle altre. Dalla capitale ci si allontana per ragioni economiche, come il costo della vita e specialmente delle abitazioni, e di qualità di vita, mentre alla capitale si fa continuo riferimento per ragioni burocratiche, culturali, lavorative e religiose.

Tab. 12 - Popolazione straniera residente al 1º gennaio 2011

	Popolazione straniera residente al 1º gennaio 2011		
	maschi	femmine	totale
Lazio	254.890	287.798	542.688
Viterbo	13.485	14.908	28.393
Rieti	5.353	6.405	11.758
Roma	206.458	236.360	442.818
Latina	19.372	18.510	37.882
Frosinone	10.222	11.615	21.837

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il fabbisogno di manodopera immigrata in agricoltura, a causa della costante riduzione degli occupati locali nel settore agricolo, è in perdurante crescita. Tuttavia, l'ordine esatto di grandezza degli immigrati occupati in agricoltura risente del fatto che lo stesso individuo può ricoprire posizioni lavorative diverse nel corso dell'anno, prestando la propria opera in più operazioni nei diversi comparti.

In Italia e nel Lazio, come nel resto d'Europa, l'impiego di manodopera immigrata in agricoltura è caratterizzato da un tasso di occupazione medio crescente, con marcate differenziazioni tra i diversi comparti e secondo la collocazione periodica o annuale delle produzioni. Le attività agricole stagionali richiedono l'immissione di *input* di lavoro soprattutto nei periodi del raccolto, con un ricorso ai lavoratori immigrati di tipo sistematico e ricorrente. I rapporti di lavoro stagionali possono coinvolgere persone autorizzate a venire direttamente dall'estero, mentre le forme stabili di lavoro e in particolare i rapporti di lavoro a tempo determinato vengono di regola stipulati con lavoratori già presenti sul territorio nazionale ed in possesso di permesso di soggiorno.

4.2 Le attività svolte

In relazione a quanto emerso dai risultati dell'Indagine INEA, che si ricorda tenere conto di numerose variabili, interessa in questo quadro porre in evidenza quelle relative ai lavori svolti, e alle provenienze territoriali.

Complessivamente, nella regione Lazio la presenza immigrata nel settore primario è investita principalmente da cittadini di origine rumena, i quali, differentemente da residenti provenienti da altre nazioni, non hanno un'allocazione lavorativa specifica, ma occupano trasversalmente l'intero panorama degli impieghi. Osservando la distribuzione di frequenza delle variabili esaminate, notiamo, infatti, che in tutte le tipologie di attività rilevate i romeni sono gli unici sempre partecipanti. Tale dato ben si incrocia con quello relativo alla numerosità, tenuto conto che, come precedentemente evidenziato, gli immigrati provenienti dalla Romania sono la prima comunità straniera con circa 180.000 presenze. Rilevante, sebbene in misura più contenuta, all'interno del panorama dei comparti in cui viene utilizzata la manodopera immigrata, la quota di cittadini che giungono da Albania, Marocco, Macedonia, Polonia, Tunisia, India e Bangladesh.

Un fenomeno da non sottovalutare è quello della stagionalità delle colture. A ciò infatti si lega un'altra circostanza: quella delle migrazioni interne alla regione, legate appunto

ai periodi di semina e di raccolta. Tra i più stanziali ci sono i cittadini di origine indiana e del Bangladesh, che sono impiegati prevalentemente nel governo della stalla e nella munigitura, attività svolte durante tutto l'anno; la maggior parte di essi, come risulta anche dai dati statistici, risiede nella provincia di Latina (ca. 11.700), dove il comparto zootecnico è più sviluppato.

In merito al paese di provenienza, dalla rilevazione emerge che i cittadini di origine albanese sono impiegati nelle attività agricole, per ciò che riguarda le colture arboree nelle fasi di raccolta e potatura; in zootecnia per la tosatura, e nel florovivaismo per semina e recisione dei fiori. Sono altresì impiegati nell'ambito di diverse fasi della trasformazione dell'olio, e in tutte le fasi dell'orticolo. Trovano impiego anche nell'ambito del lattiero-caseario (selezione, confezionamento, movimentazione) e in tutte le fasi del comparto carni. I cittadini provenienti dal Nord-Africa sono impiegati in tutte le fasi delle colture industriali (semina, aratura, raccolta) e delle colture orticole (semina, raccolta), nella recisione e selezione dei fiori, e nella movimentazione dei prodotti del settore lattiero-caseario. I cittadini macedoni sono generalmente impiegati nel settore zootecnico (tosatura), ma anche nella potatura, e nel vinicolo (selezione), come anche in tutte le fasi del floricolo. Infine, per quanto riguarda gli immigrati provenienti dalla Polonia si riscontra un'incidenza nelle colture agricole (semina e raccolta), in quelle arboree (raccolta), nel florovivaismo (semina), nell'orticolo (selezione), nel floricolo (confezionamento) e nel lattiero-caseario (attività alle macchine, selezione, confezionamento).

Nei settori maggiormente meccanizzati, come ad esempio l'oleario, l'impiego di manodopera immigrata, e non, è meno richiesto. Nei frantoi l'intervento dell'uomo è ridotto al minimo, e viene richiesto perlopiù personale specializzato.

4.3 Le provenienze

Dalla rilevazione compiuta dall'Istituto di Statistica emerge un quadro molto vario relativamente alla provenienza dei cittadini stranieri⁹ residenti in Italia. I cittadini dei primi sedici paesi in ordine decrescente di numerosità rappresentano da soli il 75,5% (3.450.000 individui) del totale degli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011.

Le prime cinque collettività per numerosità al 1° gennaio 2011 appartengono a Romania, Albania, Marocco, Repubblica Popolare Cinese e Ucraina, che rappresentano da sole più del 50% del totale, 2.314.000 unità. Dopo la crescita vertiginosa dovuta all'allargamento dell'UE e alla nuova normativa sulla circolazione e il soggiorno dei cittadini di paesi UE negli altri paesi dell'Unione, registrata nel 2007 e, in misura ridotta, negli anni a seguire, l'incremento si mantiene consistente: (+9,1%).

Un'altra comunità storicamente molto rappresentata è quella albanese, la seconda per numerosità, con quasi 483.000 residenti e un incremento rispetto al 1° gennaio 2010 del 3,4%. Seguono i cittadini del Marocco, aumentati del 4,8%, superando a fine anno le 452.000 presenze, della Cina (quasi 210.000, +11,5%) e dell'Ucraina (circa 201.000, +15,3%). Per quanto riguarda i paesi dell'Europa centro-orientale nel loro complesso (facenti o meno parte dell'Ue), i residenti in Italia al 1° gennaio 2011 sono 2.257.000.

⁹ Gli stranieri residenti sono i cittadini di un paese diverso dall'Italia che, ad una certa data, risultano iscritti nelle anagrafi dei circa 8.100 comuni italiani. La cittadinanza degli stranieri coincide con il paese di origine, salvo diversa indicazione riportata sul documento di identità presentato per l'iscrizione nelle anagrafi comunali.

Circa 1.162.000 sono cittadini dei paesi UE dell'Europa centro-orientale; quasi un altro quarto dei residenti (23,9%), invece, sono cittadini dei paesi dell'Europa centro-orientale non appartenenti all'UE (principalmente Albania, Ucraina, Moldavia e Repubblica di Macedonia), che contano complessivamente circa 1.094.000 iscritti in anagrafe (+7,8% rispetto al 1° gennaio 2010).

Per quanto riguarda i paesi extra-europei, più di 986.000 persone, oltre un quinto (21,6%) di tutti gli stranieri residenti, sono cittadini di un paese africano, principalmente dell'Africa settentrionale, in primo luogo del Marocco. I cittadini asiatici, con quasi 767.000 unità, rappresentano il 16,8% del totale. Poco meno della metà (360.000) è cittadino di alcuni paesi del subcontinente indiano: India, Sri Lanka, Bangladesh e Pakistan. I restanti 407.000 sono prevalentemente di nazionalità cinese o filippina. Gli incrementi superiori alla media, fatti registrare soprattutto da Pakistan (+16,7%) e India (+14,3%), sono da ricongiungersi anch'essi alla sopra citata sanatoria.

Infine, il 7,7% degli stranieri (354.000) è cittadino di paesi dell'America centromericidionale, soprattutto di Perù ed Ecuador. Il rapporto tra le quote di uomini e donne nella popolazione straniera, nel complesso, è equilibrato.

Gli stranieri residenti in Italia mostrano concentrazioni territoriali molto diverse in relazione alla cittadinanza di appartenenza. Le collettività più numerose sono rappresentate in quasi tutte le aree del paese, sebbene con gradi di raggruppamento differenti a seconda delle zone.

I rumeni sono la comunità prevalente nel Lazio (dove rappresentano il 36,2% del totale degli stranieri residenti, pari a circa 196.000 individui), nel Piemonte (34,4%, oltre 137.000 unità), in Lombardia (12,9%, quasi 138.000 persone), nel Veneto (20,2%, quasi 102.000 residenti).

Gli albanesi predominano numericamente in Puglia dove, con quasi 23.000 presenze, costituiscono il 23,8% della popolazione straniera residente.

I marocchini sono, invece, la prima comunità in Emilia-Romagna, con quasi 71.000 residenti (14,1%). Esistono collettività che rivestono un ruolo significativo solamente in alcune realtà geografiche. Ad esempio, gli ecuadoriani costituiscono la prima comunità in Liguria, rappresentando il 17,6% (più di 22.000 unità) del totale degli stranieri residenti in questa regione, mentre gli ucraini sono la prima collettività in Campania, con un'incidenza del 22,8% (pari a oltre 37.000 unità). I tunisini sono l'11,9% (circa 17.000 individui) degli stranieri dimoranti in Sicilia, dove rappresentano la seconda comunità di cittadini stranieri.

Spostando l'analisi a livello provinciale o comunale, si nota come i cinesi siano presenti in modo consistente soprattutto in alcune importanti città del Nord e del Centro quali Milano, Parma, Reggio nell'Emilia, Prato e Firenze e comuni limitrofi. In particolare, essi costituiscono la comunità più numerosa nella provincia di Prato dove, con oltre 13.000 presenze, rappresentano il 39% del totale degli stranieri. I filippini risultano particolarmente concentrati all'interno di alcune grandi realtà urbane come Roma, Milano, Bologna, Firenze e i loro hinterland.

Con riferimento alla tipologia dei comuni capoluogo/non capoluogo si osserva che filippini, peruviani ed ecuadoriani risiedono principalmente nei comuni capoluogo di provincia (rispettivamente l'80,1%, il 62,3% e il 56,9%), dove si può presumere siano prevalentemente occupati nel settore dei servizi alle famiglie. Viceversa, l'82,2% degli indiani, il 77,8% dei marocchini, il 72,9% degli albanesi e il 70,3% dei tunisini risiedono in comuni non capoluogo, dove operano prevalentemente nell'agricoltura, zootecnia e pesca.

Il fenomeno della concentrazione di alcune cittadinanze a livello locale è rafforzato dall'azione delle catene migratorie: ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti del paese di origine, ma non va sottovalutata l'offerta nel mercato del lavoro.

Nell'intero territorio nazionale i permessi di soggiorno per lavoro incidono per il 58,2% sul totale dei permessi di soggiorno. Il Lazio colloca tale rapporto al 55,7%, mentre la Lombardia (60,4%), il Veneto (60,5%) e soprattutto la Campania (66,4%) evidenziano un tasso anche superiore.

4.4 *Periodi ed orari di lavoro*

Il periodo di impiego in agricoltura nel Lazio, per effetto del clima relativamente mite e stabile, è sostanzialmente annuale, anche quando l'articolazione del lavoro tra i settori produttivi è di tipo stagionale. L'arricchimento della gamma di attività agroindustriali nelle quali trovano impiego gli immigrati spiega l'utilizzazione della forza lavoro in attività caratterizzate da periodi di occupazione di lunga durata, spesso tutto l'anno, rispetto alle tradizionali operazioni di impiego agricolo.

Nel Lazio, la zooteenia impiega il numero maggiore di immigrati (11.300), in particolare nelle attività che riguardano il governo della stalla (6.000), la munigitura (5.000) e la tosatura (300). I lavoratori provengono in maggioranza dall'India e Bangladesh, e svolgono tale attività per l'intero anno, garantendo tra le 8 e le 10 ore di lavoro effettivo giornaliero, che rappresentano il numero più elevato di ore lavorate giornaliere, rispetto, ad esempio, alle 8 di media effettuate dai lavoratori romeni, marocchini, polacchi e albanesi impiegati nella semina, aratura e raccolta delle colture agricole.

I lavoratori stranieri impiegati nel florovivaismo (2.000), in particolar modo nei settori della semina (1.200) e della recisione dei fiori (800) provengono da Albania, Marocco, Polonia e Romania. Nell'ambito del lavoro stagionale, la percentuale in assoluto più alta di lavoratori immigrati è impiegata nella raccolta nel periodo di giugno-ottobre per un totale di 60 giornate lavorative. Ad esservi impiegati sono per lo più romeni, albanesi e polacchi, in una misura di 1.500 unità.

Il numero maggiore di immigrati viene impiegato durante tutto l'anno nel comparto zootecnico, nello specifico nel governo della stalla; si tratta di 6.000 lavoratori provenienti da India e Bangladesh, il 90% dei quali hanno una tipologia contrattuale regolare.

Un numero di lavoratori immigrati nettamente inferiore (995) si riscontra invece nell'ambito delle attività agrituristiche, per una durata annuale e con un numero elevato di giornate complessive di lavoro (180 giornate). I lavoratori dell'agriturismo provengono dalla Romania e dall'India.

Nelle attività di trasformazione e commercializzazione i lavoratori immigrati vengono impiegati per l'intero anno. Soprattutto nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, la maggioranza dei lavoratori proviene dalla Romania, con quote significative di provenienza da Albania e Macedonia. I settori della trasformazione e commercializzazione presentano un orario medio giornaliero effettivo di 8 ore e le giornate lavorative sono 260.

4.5 Contratti e retribuzioni

Il livello di “informalità” dei contratti è molto elevato nelle attività agricole e, in particolare, nelle fasi di raccolta degli ortofrutticoli (50% rapporto informale) e delle operazioni colturali (50%). Un elevato livello di informalità risulta anche nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, soprattutto nell’ambito del comparto floricolo (50%), nelle attività che riguardano la selezione, il confezionamento, la movimentazione dei prodotti e le attività meccanizzate. Come già rilevato lo scorso anno, il rapporto di lavoro risulta maggiormente formalizzato nella zootecnia (90% nel governo della stalla e munigitura; 80% nella tosatuta), nell’agriturismo (80%), nella commercializzazione vinicola (90%) e, in generale, nelle produzioni che richiedono una maggiore continuità.

I lavoratori immigrati che possiedono un tipo di contratto integralmente regolare sono soprattutto quelli impiegati nel settore della trasformazione dei prodotti oleari e vinicoli, dei prodotti lattiero-caseari e delle carni (100%). In egual misura, i lavoratori impiegati nel settore della commercializzazione dei prodotti e per tutti i settori (oleario, vinicolo, orticolo, floricolo, lattiero-caseario e delle carni).

Tuttavia, la regolarità del rapporto di lavoro non equivale ad una completa applicazione delle clausole contrattuali, specialmente sotto il profilo retributivo. Infatti, la percentuale di rapporti in cui si riscontra la corresponsione del salario sindacale è relativamente bassa (40%) nel caso delle attività agricole come semina, aratura e raccolta.

Nell’attività di trasformazione la percentuale di applicazione del salario sindacale cresce (70-80%) sino al settore delle carni (selezione, confezionamento, movimentazione dei prodotti, attività alle macchine e altre attività), dove la retribuzione salariale secondo gli accordi sindacali raggiunge la quota del 100%.

Risulterebbe, infine, ancora molto diffuso il fenomeno del lavoro “in nero” e “in grigio”: un tacito accordo tra datore di lavoro e lavoratore. Quest’ultimo dichiara di essere impiegato per il numero di giornate utili all’ottenimento della disoccupazione agricola speciale, continuando a lavorare il resto delle giornate in nero allo scopo di cumulare entrambe le fonti di reddito.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

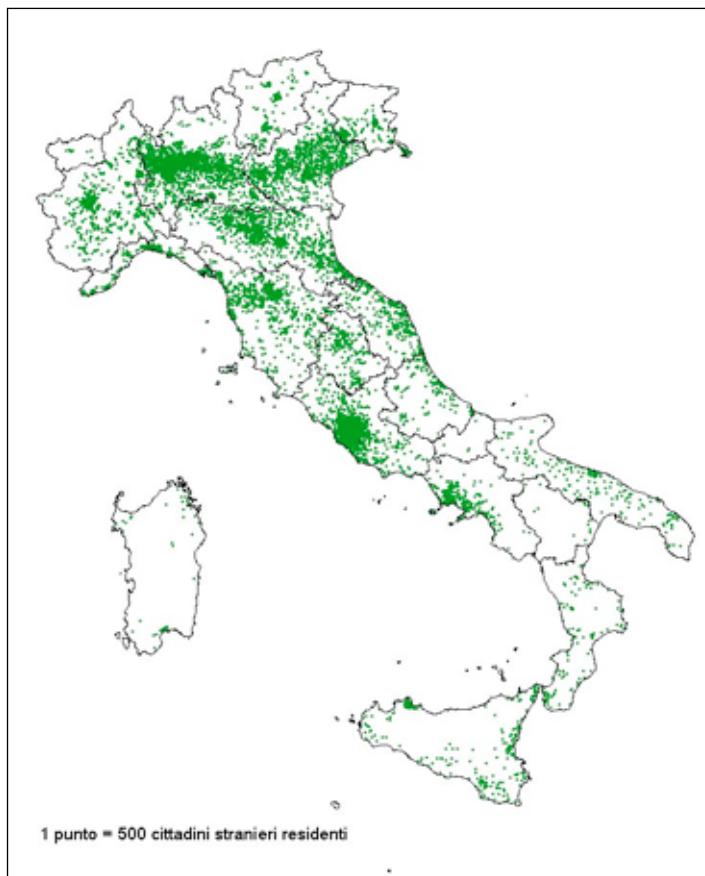
L’occupato straniero nel Lazio è un lavoratore in prevalenza giovane, tenuto conto del fatto che l’età media degli immigrati è di 33 anni; la tipologia di impiego tipica è il lavoro operaio, o in generale non qualificato, serale o notturno, presso piccole aziende con meno di 10 dipendenti.

Anche laddove il lavoratore immigrato sia in possesso di un titolo di studio, difficilmente riesce a spenderlo nel modo adeguato nel nostro paese. In parte per una oggettiva difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, dovuta anche alla non conoscenza della lingua, almeno in una fase iniziale, in parte, soprattutto se extracomunitario, perché la normativa vigente non riconosce i titoli conseguiti all'estero se non attraverso una lunga procedura.

Nel Lazio non si rileva la presenza di aree periferiche “riservate” alla popolazione immigrata, poiché il fenomeno migratorio in questa regione continua a restare prevalentemente policentrico e a concentrarsi nella capitale e nei comuni intorno ad essa. Non

esistono, infatti, poli produttivi che giustifichino uno spostamento della popolazione immigrata intorno in tali direzioni e intorno ai quali possono formarsi agglomerati di cittadini stranieri per la forza-lavoro impiegata.

Fig. 5.5 - Stranieri residenti per Comune al 1° gennaio 2011



Fonte: ISTAT

4.7 Prospettive per il 2012

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 marzo 2012¹⁰ ha stabilito la *Programmazione transitoria dei Flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali per l'anno 2012* come anticipazione delle quote massime di lavoratori non comunitari, al fine di rendere disponibili i lavoratori indispensabili per le particolari esigenze del settore turistico e per la raccolta dei prodotti agricoli.

In particolare, il Decreto autorizza, in via di programmazione transitoria per l'anno 2012, l'ingresso di 35.000 lavoratori non comunitari per motivi di lavoro subordinato stagionale, con una riduzione di 25.000 unità rispetto all'anno precedente, e di ben 55.000 rispetto al 2010. Tale riduzione è stata prevista sulla base dei dati rilevati riguardo all'andamento degli ingressi in Italia nell'anno 2011 di lavoratori non comunitari per motivi di lavoro stagionale, dati che evidenziano un notevole divario tra la quota complessivamente

¹⁰ G.U. 19.04.2012 n° 92

autorizzata con il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 17 febbraio 2011 e la sua effettiva utilizzazione. Pertanto, è stato ritenuto opportuno prevedere una quota nettamente inferiore.

L'ingresso di lavoratori non comunitari, per motivi di lavoro subordinato stagionale in particolare nel settore agricolo e per la raccolta di prodotti agricoli, riguarda cittadini provenienti dalla Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Níger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia.

Sono compresi anche i lavoratori non comunitari, cittadini dei paesi sopra indicati, che abbiano fatto ingresso in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, d'intesa con il Ministero dell'Interno, ha tenuto a ribadire i punti cardine del "Decreto flussi" 2012 (circ. 35/20 marzo 2012), specificando, tra i punti, che l'art. 2, come anticipazione della quota massima di ingresso dei lavoratori non comunitari per motivi di lavoro non stagionale per l'anno 2012, prevede l'ingresso di 4.000 cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero che abbiano completato programmi di formazione e istruzione nel paese di origine ai sensi dell'art. 23 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

La ripartizione territoriale delle quote d'ingresso di lavoratori extracomunitari stagionali nella regione Lazio è stata assegnata in un numero totale di 3.720 unità, suddivisa sul territorio in: Frosinone 20, Latina 3.430, Rieti 50, Roma 120, Viterbo 100¹¹.

La ricaduta sulla provincia pontina è di dimensioni notevoli, a tale riguardo giova ricordare che su questo territorio è molto sviluppato il settore turistico regionale, nonché quello agricolo.

5 Imprenditoria agricola straniera

In Italia il contributo degli immigrati alla tenuta del tessuto imprenditoriale è rilevante: tra il 2005 e il 2011, mentre l'imprenditoria italiana in generale diminuisce del 9,3%, quella straniera cresce del 48,7%, portando il peso dell'imprenditoria straniera dal 5,7% del 2005 al 9,1% del 2011.

Aumenta anche il peso della ricchezza prodotta dagli stranieri: dal 7,1% del 2005 al 12,0% del 2010, pari a 167.537 milioni di euro. In termini numerici, nel 2011, i titolari e i soci di impresa straniera sono stati 440.145 e di questi il 56,7% – 249.464 unità - sono titolari di impresa. Tra di loro, il 22,4% è di sesso femminile e il 48,9% sono artigiani. Secondo il CNA¹², l'86,1% dei titolari di impresa stranieri risiede nell'Italia Centro-settentrionale; il 76,7% in sei regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e Lazio. Il 56,3% dei titolari di impresa, inoltre, proviene da soli quattro paesi: il Marocco (16,5%), la Romania (15,1%), la Cina (14,6%) e l'Albania (il 10,0%). Il 71,9% dei titolari di impresa stra-

¹¹ Lettera circolare del 5 aprile 2012, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione – Divisione II, rif. D.P.C.M. 13 marzo 2012 "Attribuzione territoriale delle quote di cui all'Art. 1 del Decreto"

¹² Antonio Murzi (a cura di), L'imprenditoria straniera in Italia nel 2011, CNA Centro Studi.

nieri opera principalmente in due settori: le costruzioni (36,2%) e il commercio (35,7%).

La realtà regionale delle aziende agricole con conduttore di azienda straniero è ancora frammentata sul territorio e l'ultima rilevazione censuaria effettuata non ha fatto emergere una consistenza del fenomeno di spessore. Dalla tabella 13 si può riscontrare come le imprese con conduttore straniero appartenente all'UE siano equamente distribuite sul territorio; per quanto riguarda i cittadini extracomunitari, le province più vivaci sono quelle di Roma, Latina e Viterbo, dato che corrisponde alla maggiore concentrazione di popolazione extracomunitaria da una parte, e al dinamismo economico dei territori dall'altra. Dai dati emersi ancora non è possibile individuare un caso significativo tale da giustificare un approfondimento specifico del fenomeno nella regione Lazio.

Tab. 13 - Conduttori di azienda nel Lazio

Cittadinanza del capo azienda	italiano-a	straniero-a		totale
		di paese dell'Unione europea a 27	di paese extra Unione europea a 27 paesi	
Territorio				
Lazio	93.487	151	47	93.685
Frosinone	25.297	25	4	25.326
Roma	20.227	26	11	20.264
Latina	19.770	33	13	19.816
Viterbo	19.574	45	14	19.633
Rieti	8.619	22	5	8.646

Fonte: elaborazione su *Data warehouse ISTAT 6° Censimento Generale Agricoltura - dati definitivi*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Banca d'Italia, Economie regionali - L'economia del Lazio, Numero 14 - giugno 2012;

Caritas/Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione – XXI Rapporto 2011;

Caritas diocesana di Roma in collaborazione con Provincia e Camera di Commercio di Roma, Osservatorio romano sulle migrazioni – VIII rapporto 2011;

Centro Studi Unioncamere, (a cura di) Rapporto Unioncamere 2012, L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio, aprile 2012;

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori, novembre 2011;

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e Ministero del Lavoro Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri e delle Politiche Sociali DG dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, (a cura di) VIII Rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia, febbraio 2012;

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano, novembre 2008;

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione, (a cura della) Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati – 2012, luglio 2012;

EMN/Ministero dell'Interno Roma, (a cura di) European Migration Network Canali migratori. Visti e flussi irregolari Quarto Rapporto, Edizioni Idos, marzo 2012;

ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, Risultati Definitivi, 13 luglio 2012;

ISTAT, Noi Italia 2012;

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale con la collaborazione del Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS, "La regolarità del lavoro come fattore di integrazione", giugno 2011;

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (Direzione generale per l'immigrazione) a cura del, L'Immigrazione per Lavoro in Italia: evoluzione e prospettive, Rapporto 2011;

Unione Province del Lazio, Rapporto 2011 sullo stato delle province del Lazio – dicembre 2011;

ABRUZZO

Stefano Palumbo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo¹

Il 2011 ha visto arrestarsi i segnali di ripresa economica registrati nel 2010 quando il PIL abruzzese era aumentato del 2,3% (SVIMEZ, 2011)². Infatti, le stime del PIL regionale 2011 registrano una diminuzione dello 0,2%, una crescita considerevole dell'export (14,7%, a fronte dell'11,4% nazionale) e un aumento della produzione, 10,6% a fronte del 6% italiano.

Nel corso del 2011, in particolare nel secondo semestre, l'economia abruzzese in termini di PIL ha subito una battuta d'arresto rispetto alla ripresa che si era prospettata nel 2010. L'economia è stata trainata principalmente dalle esportazioni, difatti l'incremento degli ordini sui mercati esteri ha sostenuto la produzione regionale. In particolare, è la produzione dei mezzi di trasporto ad ottenere la migliore performance nell'incremento dell'export, mentre i prodotti alimentari e dell'agricoltura, anche se presentano un andamento positivo, crescono molto meno rispetto al 2010. Nei rimanenti compatti l'attività produttiva ha ristagnato.

Un dato positivo è quello che si rileva nel mercato del lavoro, con un +2,7% della forza lavoro rispetto al +0,4% nazionale, miglior risultato tra le regioni italiane. Gli occupati totali arrivano a 507.000 unità con una buona crescita della presenza femminile che raggiunge le 200.000 unità. Anche il tasso di disoccupazione, scendendo all'8,5%, risulta quasi in linea col dato nazionale pari all'8,4%. Tuttavia, è ancora molto elevato il ricorso alla cassa integrazione guadagni, su cui incidono in maniera significativa i trattamenti di tipo straordinario corrisposti a imprese insediate nell'area colpita dal terremoto.

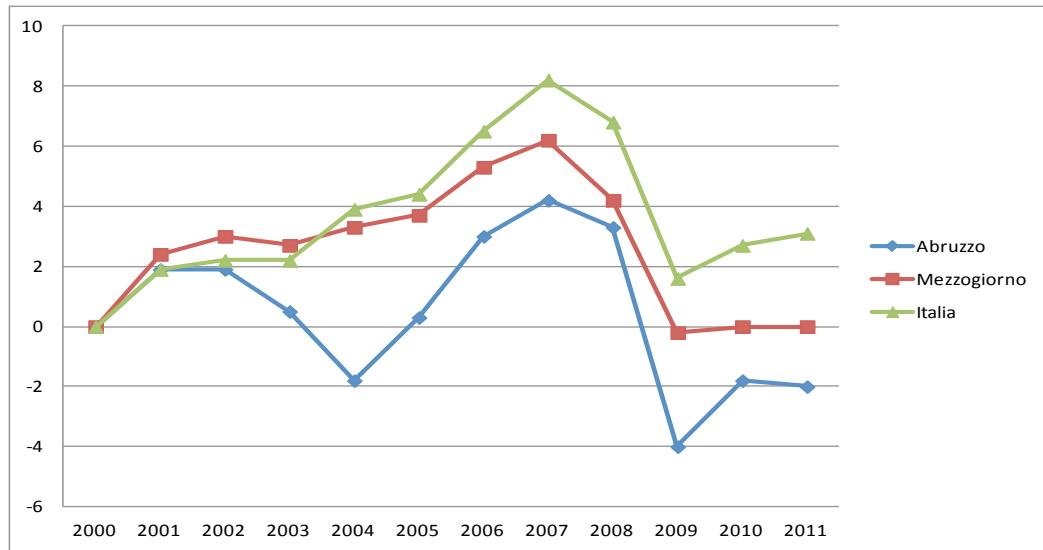
I dati relativi al fatturato rispecchiano la situazione della produzione regionale, mentre è il dato sull'occupazione che sembra riflettere maggiormente la situazione di crisi economica: sia il dato congiunturale che tendenziale attestano una diminuzione degli occupati di circa il 2%. In particolare è il settore alimentare a riscontrare il maggior calo tra tutti i compatti produttivi abruzzesi (-15,1%); per questo settore, le aspettative per il 2012 sono generalmente pessimistiche, ad eccezione del fatturato e degli ordini esteri.

La correlazione tra il settore agricolo, che contribuisce alla promozione e all'offerta del territorio, e il settore turistico impone una verifica del trend di crescita. Nell'indagine autunnale della Banca d'Italia, è risultata pari al 60% la quota delle imprese dei servizi privati non finanziari che ha registrato un calo del fatturato nei primi nove mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i primi mesi del 2012 i dati tendenziali evidenziano aspettative di una sostanziale stabilità delle vendite. La ripresa delle attività del terziario nell'area colpita dal sisma appare tuttora parziale, come evidenziato anche dalle statistiche sul ricorso agli ammortizzatori sociali straordinari.

1 Fonte: *Relazione Annuale di Esecuzione 2011 - Abruzzo*

2 Rapporto SVIMEZ 2011 sull'Economia del Mezzogiorno. Schede regionali - Abruzzo. Ed. Il Mulino, 2011

Fig. 1 - PIL dal 2000 al 2011* (var. %)



*Dati 2011. Stime

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Anche nel 2011 le vendite della grande distribuzione organizzata hanno ristagnato sia per quanto riguarda i prodotti alimentari sia per i non alimentari. Una flessione nelle vendite di circa un punto percentuale si registra nei piccoli negozi al dettaglio.

Sulla base dei dati forniti dal Servizio sviluppo del turismo della Regione Abruzzo, nel 2011 il movimento turistico regionale ha mostrato un incremento del 6,5% sul fronte degli arrivi e un incremento del 2,5% sul fronte delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2010.

In termini statistici, rispetto al 2010, sul fronte degli arrivi la provincia che cresce di più, nel periodo da maggio ad agosto, è quella di Pescara, con un aumento del 7,4%; segue la provincia di Chieti (7,3%), quella dell'Aquila (7,1%) e quella di Teramo (6,2%). Sul fronte delle presenze il dato disaggregato delle province evidenzia un'ottima performance della provincia di Chieti (8,8%), a seguire di quella di Pescara (5,8%) e di Teramo (1,6%). I dati sono invece risultati ancora negativi per L'Aquila (-3,6%). Per quanto riguarda il turismo relativo al “prodotto” mare, la variazione sul fronte degli arrivi, rispetto al 2010, è stata di un aumento del 7,2% e sul fronte delle presenze di un aumento del 5,3%; per la montagna, rispetto al 2010, le presenze fanno registrare un incremento del 3,1%, mentre gli arrivi segnano un -6,9%.

Secondo i dati delle Camere di Commercio delle quattro province, nel 2011 in Abruzzo erano registrate 151.303 imprese, di cui l'88% risultano attive. Il saldo complessivo è risultato positivo rispetto al 2010, ma inferiore al dato del 2009.

Le imprese del comparto agricolo hanno, invece, subito una riduzione delle aziende attive di quasi due punti percentuali, anche se il calo si è leggermente attenuato rispetto al crollo subito nel 2009. Le 30.512 imprese attive del settore agricolo rappresentano il 23% delle imprese attive sul territorio regionale. I dati di Infocamere rilevano che in Abruzzo, nel 2011, hanno abbandonato l'attività agricola 1.828 imprese a cui si contrappongono 171 nuove imprese che non compensano il trend negativo che si è manifestato per quasi tutti i comparti.

Le imprese del comparto agricolo abruzzese sono rappresentate in prevalenza da aziende individuali (96%), mentre le società di capitali rappresentano meno dell'1%. La variazione annuale mostra un calo del dato in aggregato determinato dalla diminuzione delle imprese individuali e di altre forme giuridiche, mentre crescono le società di capitali e in minor misura le società di persona. La contrazione delle imprese attive in agricoltura risente quindi della crisi ancora in atto nell'economia regionale.

Nel 2011 le esportazioni di beni prodotti in Abruzzo sono cresciute del 15%, rispetto al 2010. Dopo un 2009 particolarmente negativo per l'economia regionale, si sono registrati segnali di netta ripresa negli scambi commerciali con i paesi esteri, con un saldo positivo di 3,1 miliardi di euro. Il saldo degli scambi agroalimentari nel 2011 mostra un miglioramento rispetto all'anno precedente, con un saldo normalizzato positivo del 9,7%, con un attivo dell'intero settore agroalimentare di 85 milioni di euro. Tale risultato positivo è dovuto alla crescita dell'export dell'industria alimentare di quasi 13 punti percentuali rispetto al 2010 e un saldo normalizzato del 26,6%. Il settore primario, pur facendo segnare una crescita del 10,1%, presenta ancora un deficit negli scambi commerciali di oltre 96 milioni di euro (saldo normalizzato del -50%). Le esportazioni abruzzesi sono rappresentate in prevalenza da prodotti dell'industria alimentare (431 milioni di euro che rappresentano il 90% di tutto il comparto), in continua crescita a partire dal 2008. Si tratta soprattutto di paste alimentari (129 milioni di euro con un'incidenza del 27%) e vini confezionati (109 milioni di euro con una incidenza del 23%). Le esportazioni nel comparto primario riguardano principalmente le colture annuali (+34%) e le colture permanenti che decrescono dell'8,3%.

Lo stretto legame fra attività agritouristica e gestione complessiva dell'azienda qualifica il settore come una risorsa fondamentale della realtà agricola del paese. Secondo un'indagine effettuata dall'ISTAT, nel 2010 le aziende agrituristiche in Italia mostrano un incremento del 5% rispetto all'anno precedente. Gli agriturismi sono prevalentemente ubicati in collina, circa un terzo in montagna e il restante 15% in pianura: ciò favorisce il mantenimento e la crescita sia degli insediamenti umani che dell'attività agricola in aree spesso svantaggiate.

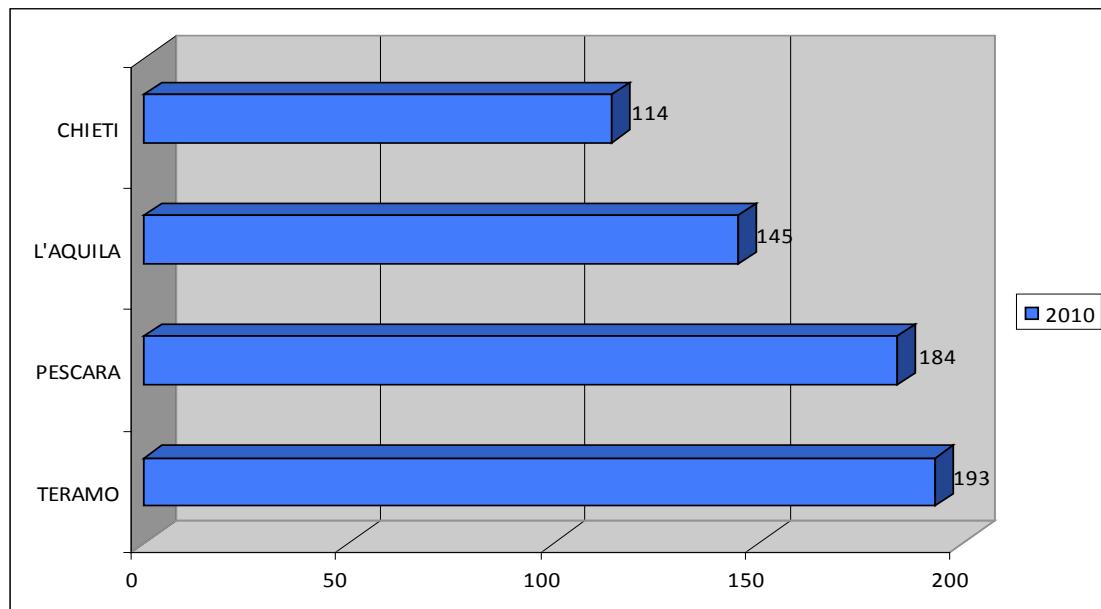
In Abruzzo, la legislazione vigente sostiene l'attività agritouristica con lo scopo di garantire il presidio del territorio, valorizzare il patrimonio culturale e tradizionale del mondo rurale e favorire uno sviluppo locale ecosostenibile riducendo i divari economici fra le diverse realtà territoriali. A livello regionale l'agriturismo risulta disciplinato dalle leggi regionali n. 32/1994, "Nuove Norme in materia di agriturismo", e n. 75/1995, "Disciplina alle strutture turistiche extralberghiere", successivamente modificate dalle leggi regionali n. 12/1998 e n. 4/2003.

Gli obiettivi prioritari che la Regione intende perseguire risultano, dunque, quelli di:

- agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali;
- salvaguardare e tutelare l'ambiente e il patrimonio rurale, naturale ed edilizio;
- valorizzare le produzioni tipiche;
- sviluppare il turismo sociale e giovanile;
- contribuire al riequilibrio tra le diverse realtà delle zone agricole;
- contribuire alla salvaguardia del patrimonio culturale e tradizionale del mondo rurale.

Nel 2010, in Abruzzo, le aziende agrituristiche sono pari a 636 unità, il 3,2% del totale nazionale. La distribuzione territoriale delle attività vede al primo posto la provincia di Teramo (30,3%), seguita da Pescara (28,9%), L'Aquila (22,8%) e Chieti (17,9%) (Fig.2).

Fig.2 - Distribuzione provinciale delle aziende agrituristiche



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Tab. 1 - Agriturismi per tipologia di attività

	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
Alloggio	112	175	166	93	546
Ristorazione	74	101	108	73	356
Degustazione	2	8	9	1	20
Altre attività	82	60	165	47	354
Totale	145	193	184	114	636

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Con riferimento alla tipologia di attività delle aziende agrituristiche nelle diverse province si rileva che a livello regionale l'ospitalità occupa il primo posto con 546 aziende (l'85,8%), seguita da ristorazione e altre attività (rispettivamente 356 e 354 aziende) e solo il 3,1% svolge attività di degustazione.

2 Norme ed accordi locali

L'attuale disciplina dispone che l'obbligo previsto dall'art. 22 comma 7 del T.U. n. 286/98, in merito all'assunzione di lavoratori extracomunitari, concernente la necessità di comunicare ogni variazione sopravvenuta nel rapporto di lavoro con lo straniero, è assolto con la comunicazione unificata, mentre, nel caso in cui venga instaurato un nuovo rapporto di lavoro, il datore è tenuto a trasmettere il contratto di soggiorno indicando anche la sistemazione alloggiativa dello straniero e assumendo l'impegno al pagamento delle spese di ritorno dello stesso nel paese di provenienza. Purtroppo le regolamentazioni presenti sul territorio non riescono a fermare del tutto il fenomeno dello sfruttamento della forza lavoro straniera; nel decreto legge 138/2011 si legge che "chiunque svolga un'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa

caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di necessità dei lavoratori, è punito con la reclusione da 1 a 8 anni e con la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato". Costituisce, inoltre, indice di sfruttamento "la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato". Purtroppo ad un anno dall'entrata in vigore del d.l. contro il caporaleto i risultati non sembrano quelli sperati. Il fenomeno criminale sembra comunque continuare, seppur non come in precedenza; molti imprenditori continuano ad avvalersi di forza lavoro senza regolamentare i contratti, specialmente in quei compatti dove è richiesta manodopera stagionale.

Con la deliberazione 5 aprile 2011, n. 76/4: L.R. 13 dicembre 2004, n. 46, art. 4 – Programma triennale regionale degli interventi e delle attività a favore degli stranieri immigrati – Triennio 2011-2013 la Regione Abruzzo continua il processo volto al miglioramento dell'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale abruzzese già intrapreso nel triennio 2008-2010. Inoltre, con la Deliberazione 20 dicembre 2010, n. 1002: Fondo Politiche Migratorie 2010 – Finanziamento di iniziative per l'apprendimento della lingua e cultura italiana, la Regione evidenzia il proprio interesse alla sottoscrizione dell'Accordo di Programma per la realizzazione di iniziative di formazione linguistica, culturale e di educazione civica, rivolte a cittadini extracomunitari regolarmente presenti in Italia, finanziate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con la somma di euro 170.000,00.

3 I dati ufficiali

Secondo i dati ufficiali del Ministero degli Interni sono 52.886 gli immigrati extracomunitari che nel 2011 hanno soggiornato in Abruzzo (Tab. 2). Confrontando il dato 2011 con il 2010 si evidenzia un incremento di oltre 7.000 unità in perfetta tendenza con il biennio precedente. In controtendenza con il 2010 il numero di maschi e femmine è uguale; nel 2011 c'è stato un incremento di oltre 3.000 femmine sul territorio regionale. Anche nel 2011 le province più "ospitali" sono Teramo e L'Aquila, che accolgono oltre la metà degli immigrati soggiornanti in regione. In entrambe le province l'aumento è stato pressoché simile (circa 2.000 unità distribuite pressoché equamente tra maschi e femmine). Nel Teramano si è evidenziata la presenza più cospicua di stranieri, 18.148 unità pari al 31% del totale regionale. In questa provincia la differenza numerica fra i sessi non è netta, il numero dei maschi supera quello delle femmine di circa 190 unità

Tab. 2 - Numero di immigrati extracomunitari soggiornanti

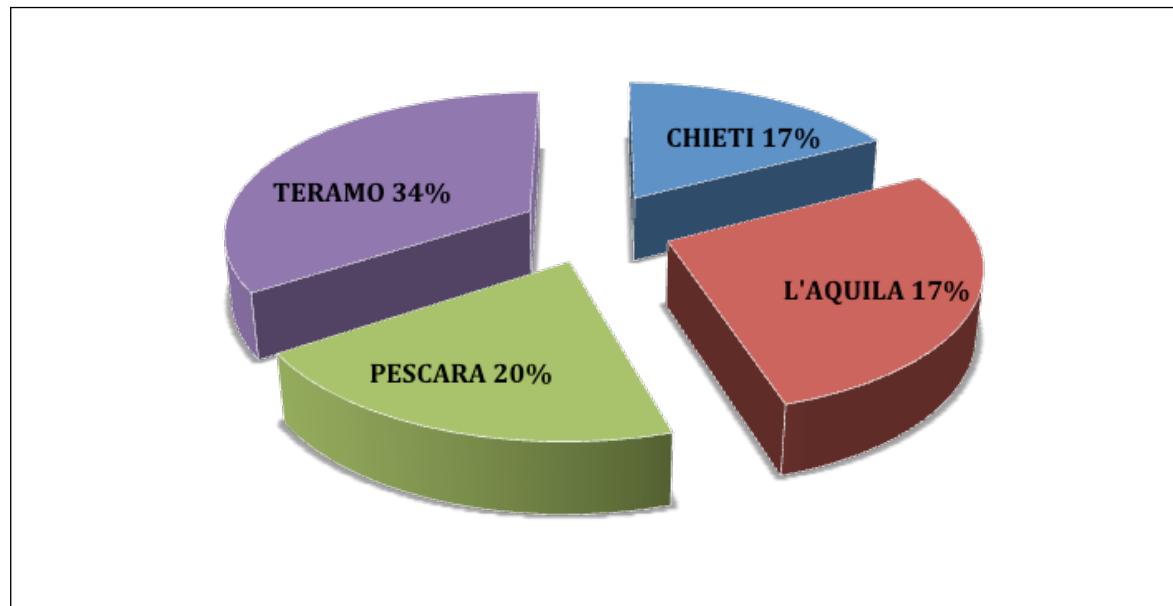
Provincia	2009			2010			2011		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Chieti	3.317	2.880	6.197	4.019	3.575	7.594	4.809	4.319	9.128
L'Aquila	5.176	5.939	11.115	5.717	6.492	12.209	6.880	7.961	14.841
Pescara	4.248	3.628	7.876	5.021	4.249	9.270	5.763	5.006	10.769
Teramo	6.652	6.813	13.465	8.283	8.431	16.714	8.980	9.168	18.148
Totale	19.393	19.260	38.653	23.040	22.747	45.787	26.432	26.454	52.886

Fonte: Ministero degli Interni – 2011

In provincia di Pescara e Chieti il numero di soggiornanti di sesso femminile è superiore di oltre 500 unità, dato che rispecchia i valori registrati nel biennio 2009/2010.

In definitiva è possibile constatare che l'aumento degli ingressi in Abruzzo non ha stravolto la ripartizione dei soggiornanti nelle quattro province; i dati in percentuale riscontrati nel 2009 e nel 2010 sono pressoché confermabili nel 2011 (Fig. 3).

Fig. 3 - Ripartizione provinciale degli immigrati extracomunitari soggiornanti - 2011



Fonte: elaborazione INEA su dati del Ministero degli Interni (dati 2011).

Il flusso immigratorio che ha investito l'Abruzzo nel 2011 è stato pressoché identico al 2010. Gli aumenti maggiori si sono registrati nell'Aquilano (+22%) e a Chieti (+20%). La provincia che ha registrato meno afflussi è stata Teramo, che con il 9% si stabilisce alle spalle di Pescara (16%). A livello regionale si è assistito ad un incremento di soggiornanti pari al 16%, ben inferiore al biennio 2009/2008, quando l'incremento fu del 38%, e al biennio 2010/2009 (+18%). La percentuale maschile è leggermente superiore a quella femminile (16% contro il 15%), caratteristica in controtendenza rispetto all'ultimo triennio.

Tab. 3 - Variazioni in percentuale degli immigrati extracomunitari soggiornanti

	Variazioni 2010/2011 (%)		
	F	M	Tot
Chieti	20	21	20
L'Aquila	20	23	22
Pescara	15	18	16
Teramo	8	9	9
Total	15	16	16

Fonte: elaborazione INEA su dati del Ministero degli Interni (dati 2011).

Nel 2010 il numero totale dei soggetti contrattualizzati è stato di 3.300 unità (Tab. 4), nel 2009 il dato si attestava a 3.070; desta particolare interesse l'enorme differenza tra i lavoratori a tempo determinato (3.154) e quelli a tempo indeterminato (146). Rispetto al

calo del 2009/2008 (-600 unità) dovuto alla fase di regressione economica generale che ha investito il nostro paese, nel 2010 il trend si è invertito registrando un aumento di oltre 200 soggetti contrattualizzati. Si conferma evidente la differenza tra i sessi: i maschi rappresentano circa il 75% del totale regionale tra OTD e OTI.

Entrando nel dettaglio della tipologia contrattuale, i lavoratori a tempo indeterminato continuano a diminuire (146 del 2010 contro 167 del 2009) a vantaggio dei lavoratori con contratto a tempo determinato (3.154, 251 contratti in più rispetto al 2009). Le diminuzioni più evidenti negli OTI hanno interessato i soggetti maschili, invece negli OTD l'aumento è stato proporzionale tra i sessi.

Tab. 4 - Numero di lavoratori extracomunitari OTD e OTI

	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
2004	2.286	732	3.018	236	17	253	2.522	749	3.271
2005	2.086	707	2.793	242	13	255	2.328	720	3.048
2006	2.192	683	2.875	288	16	304	2.480	699	3.179
2007	2.604	790	3.394	264	18	282	2.868	808	3.676
2008	2.518	843	3.361	283	14	297	2.801	857	3.658
2009	2.141	762	2.903	155	12	167	2.296	774	3.070
2010	2.313	841	3.154	133	13	146	2.446	854	3.300

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Al netto della forza lavoro considerata “in nero” il numero degli addetti stranieri nel settore primario è quantificabile in circa 9.000 unità. Il dato è inferiore rispetto a quello registrato nel 2010 (-10% circa) ed è riconducibile in primis alle gravissime difficoltà che sta incontrando, ormai da anni, il settore primario per fronteggiare la crisi economica e finanziaria. In Abruzzo, nel primo trimestre 2012, hanno chiuso i battenti 706 aziende, dato superiore all'intero anno 2011 quando il saldo negativo si è fermato a 705³. In controtendenza, invece, l'aspetto occupazionale aumentato significativamente; nel 2011 le giornate lavorative hanno superato la soglia di 1.800.000. Il dato relativo alla forza lavoro straniera registrata in diminuzione rispetto al 2010 può essere motivato dal rinnovato interesse della manodopera italiana verso il settore agricolo; infatti tale settore, specialmente negli ultimi anni, sta fungendo da ammortizzatore sociale creando numerosi sbocchi occupazionali. Inoltre, il frutto di un forte recupero dell'emersione del lavoro nero, ma anche la tendenza di tante imprese che fanno investimenti e ristrutturazioni (aziende di medio-grandi dimensioni), ha portato a occupare stabilmente operai agricoli. A tal proposito sono sempre

³ Fonte: Unioncamere

più quelli che chiedono di essere assunti dalle aziende agricole; di contro c'è da dire che il settore primario abruzzese evidenzia il segno di una sofferenza in cui si trovano ad operare tante imprese agricole che non trovano margini di redditività.

Anche nel 2011, così come nel biennio precedente, in provincia de L'Aquila il flusso immigratorio maggiore si è verificato nella Conca del Fucino (anche se a livello provinciale è diminuito). Nel Fucino l'elevata vocazione ortofloricola richiede un fabbisogno lavorativo notevole, sia nelle lavorazioni in campo che nei trattamenti post-raccolta.

Nel Teramano l'afflusso di immigrati è stato pressoché simile al 2010, in alcune zone più interne si è registrata una riduzione di impiego di manodopera straniera; nella zona costiera la florida attività agricola garantisce un impiego abbastanza costante.

In provincia di Chieti la forza lavoro degli immigrati viene impiegata principalmente nella viticoltura (colline teatine, colline di Ortona), nell'ortoflorovivaismo (Fondo Valle Avento) e nei frutteti (colline di Vasto). Le zone più interne interessano maggiormente lavoratori dediti all'allevamento bovino, ovino ed equino.

Nel Pescarese gli addetti vengono impiegati principalmente nelle operazioni legate all'olivicoltura (zona di Loreto Aprutino), alla viticoltura ed al florovivaismo (zona del Medio – Pescara); gli allevamenti estensivi sono sempre più sporadici e interessano le zone montane della provincia.

Anche per il 2011 si è registrato un flusso migratorio di manodopera straniera soprattutto in determinate zone (poli agricoli), anche se, rispetto al 2010 e per i motivi sopraesposti, è risultato meno incisivo.

4.2 Le attività svolte

Il maggior impiego di lavoratori stranieri in agricoltura in Abruzzo è concentrato nelle operazioni legate all'orticoltura e nelle colture arboree, in particolare nelle fasi di raccolta. Il settore orticolo assorbe circa 6.000 unità, l'80% di esse vengono impiegate anche nelle fasi post-raccolta. Rispetto al 2010 è aumentata la quota relativa ai lavoratori comunitari (900) ed è concentrata nelle operazioni successive a quelle di campo (selezione, commercializzazione ecc.). Continua, seppur non in modo crescente, l'impiego di manodopera straniera presso i punti di vendita diretti delle aziende agricole, a dimostrazione del positivo processo di integrazione sociale e lavorativo.

Le colture arboree assorbono anch'esse un numero rilevante di addetti stranieri; dall'indagine risulta che circa 2.150 lavoratori vengono assorbiti dal comparto; circa 1.000 sono stranieri che provengono da paesi comunitari. La raccolta dei prodotti è la fase che richiede maggior manodopera ma anche la potatura verde e la potatura secca assorbono un consistente numero di addetti (circa 1.200). Ovviamente tali attività hanno durata temporale inferiore all'anno; pertanto, un singolo lavoratore può essere impiegato in più fasi e in diversi periodi dell'anno.

Nella zooteenia l'impiego di manodopera straniera può essere quantificabile in circa 450 unità (nel 2010 erano 700); il settore non attraversa un periodo favorevole e i tagli sulla manodopera investono maggiormente le aziende ubicate nelle zone montane e/o svantaggiate. La fase della pastorizia assorbe 250 operatori, le operazioni inerenti all'allevamento circa 200. Ovviamente non è da escludere che in molte aziende un lavoratore venga impiegato in entrambi le fasi.

Anche il comparto florovivaistico ha registrato una diminuzione rispetto al 2010 (-20%); molte aziende di piccole dimensioni sono state assorbite da aziende grandi e non sempre c'è stato il trasferimento di manodopera nella nuova realtà. I lavoratori stranieri occupati nel settore florovivaistico sono circa 400, 150 dei quali risultano essere stranieri comunitari. Anche in questo settore gli addetti non vengono impiegati esclusivamente nelle operazioni "in campo", ma sempre più spesso vengono dirottati in attività di commercializzazione, confezionamento e trasporto.

Il settore agritouristico ha registrato, anche nel 2011, una stasi in termini di occupazione; se nel biennio 2008/2009 la richiesta di manodopera risultava crescente, nell'ultimo biennio il trend sembra essersi arrestato. Le aziende agrituristiche, anch'esse alle prese con i problemi legati alla crisi economica, non hanno migliorato in maniera incisiva le proprie performance a discapito del settore occupazionale. Le attività legate all'agriturismo ed al turismo rurale (pulizia stanze, cucina, servizio ai tavoli) hanno registrato grosso modo lo stesso numero di addetti stranieri del 2009 e del 2010 (circa 200), dei quali circa il 30% di origine comunitaria. Anche in questi settori la specializzazione lavorativa degli addetti permette loro di variare le mansioni e non ridursi alle sole attività "di campo". Non di rado si riscontrano casi di lavoratori stranieri impiegati in punti vendita o di accoglienza delle strutture ricettive.

Il fabbisogno di manodopera nelle attività di trasformazione è rimasto pressoché invariato rispetto al 2010; il comparto orticolo assorbe la maggior parte di manodopera straniera (700 unità), seguito dal comparto floricolo (300) e dalle operazioni legate alla produzione di olio e latticini (200). Indicativamente il rapporto fra manodopera comunitaria ed extracomunitaria si è mantenuto sui livelli del 2009 e del 2010; la presenza più significativa di manodopera comunitaria è riscontrabile nella fase della molitura delle olive (100 addetti sui 200 totali).

4.3 Le provenienze

In provincia de L'Aquila la maggior parte della manodopera straniera è concentrata nella Conca del Fucino e impiegata nelle operazioni legate all'ortoflorovivaismo, ed è rappresentata da marocchini, slavi, macedoni e rumeni sia nelle operazioni di raccolta sia in quelle post-raccolta (confezionamento, trasformazione ecc). Nelle zone montuose dove la presenza di aziende zootechniche è più rilevante, la maggior parte della manodopera straniera è rappresentata da asiatici, africani ed Est-Europa.

In provincia di Teramo il discorso fatto per la provincia de L'Aquila vale prettamente per la zona montuosa interna; invece, nella zona litoranea e collinare, la propensione alle attività ortive, floricole e cerealicole attirano per lo più addetti di origine africana, oltre che rumeni e albanesi. Nel Pescarese la manodopera straniera in agricoltura viene impiegata per lo più nelle operazioni legate al settore vitivinicolo e oleario. Le principali provenienze sono riconducibili all'Est-Europa e al Nord-Africa, ma non mancano lavoratori albanesi e pakistani. Le poche aziende ad indirizzo zootechnico e di grandi dimensioni si avvalgono di manodopera indiana per la fase della pastorizia e di rumeni per le operazioni in stalla.

Nella provincia di Chieti gli addetti stranieri vengono impiegati principalmente nelle colture arboree e provengono solitamente dalla Romania, dall'Albania e dal Nord Africa. Nelle zone più interne, dove è diffusa la pastorizia, la presenza di pakistani, indiani e macedoni evidenzia la loro spiccata predisposizione a questo tipo di attività.

4.4 Periodi e orari di lavoro

I periodi e gli orari di lavoro non si discostano da quelli registrati nel triennio 2008/2010. La fase di raccolta nelle ortive, solitamente avviata in marzo, richiede circa 90 giorni lavorativi mentre nelle fasi post-raccolta il monte giorni è di circa un terzo. Giornalmente questo tipo di attività richiede un carico notevole, fino a 9 o 10 ore, anche se questi dati sono difficilmente documentabili. L'arboricoltura, nelle tre fasi prese in considerazione (potatura verde, potatura secca e raccolta), richiede mediamente circa 180 giorni lavorativi annui; la fase della raccolta, eseguita tra agosto e novembre, impiega manodopera per circa 120 giorni, mentre le due potature richiedono circa 30 giorni lavorativi ciascuna. Anche in questo settore le ore giornaliere, specialmente nei periodi di punta, possono arrivare fino a 10, anche se gli operatori dichiarano al massimo le 8 ore regolamentate dalla legge.

Nel comparto zoootecnico le attività legate alla pastorizia vengono espletate indicativamente da marzo a novembre con un impegno giornaliero pari a 10-12 ore, anche se poi vengono dichiarate 8 ore. Il dato inerente alle ore varia se l'allevatore prevede un allontanamento del bestiame verso i pascoli montani; in questo caso l'addetto è costretto a rimanere fuori azienda diversi giorni trovando ricovero in strutture costruite nei pressi dei sentieri di pascolo. L'allevamento dei bovini richiede un impegno pressoché continuativo; i carichi di lavoro non sono sempre omogenei durante l'anno ma, dall'indagine, si è desunto che mediamente gli addetti lavorano anche 10-12 ore al giorno (dato effettivo, il dato dichiarato è comunque quello regolamentato dalla legge).

Il florovivaismo impiega manodopera straniera per tutto l'anno; ovviamente ci sono periodi nei quali l'apporto di tale forza lavoro risulta più blando. Al contrario in alcuni mesi le attività risultano più frenetiche e temporalmente molto concentrate. In definitiva, il computo complessivo dei giorni lavorati potrebbe essere pari a 270, con un carico di ore giornaliero superiore alle 10 nei periodi di lavoro intenso e pari a 8 negli altri periodi. Altro elemento discriminante per il computo delle ore è la presenza o meno di forza lavoro in zone particolarmente vocate al florovivaismo; in queste zone il processo produttivo risulta completo, partendo dalle operazioni in campo fino ad arrivare alla commercializzazione (anche internazionale). Ovviamente in questi casi gli addetti vengono coinvolti in un processo completo che comporta un carico maggiore di lavoro in termini di ore. Al contrario, in zone meno vocate dove non esiste commercializzazione diretta, bensì tramite intermediari e/o grossisti, le operazioni spesso si concludono con le attività di campo, comportando un alleggerimento dei carichi e degli orari di lavoro.

Il settore agrituristico non ha registrato incrementi di manodopera in termini di ore; mediamente gli addetti vengono impegnati per 8 ore giornaliere e per circa 60 giorni l'anno. Tale dato si riferisce al lavoro espletato nella sola struttura ricettiva senza considerare i lavori "in campo".

4.5 Contributi e retribuzioni

In Abruzzo la maggior parte della manodopera agricola straniera risulta essere senza contratto regolare anche se, in particolare nel 2011, c'è stata una forte richiesta di regolarizzazione da parte dei lavoratori. C'è da dire che i continui controlli da parte delle autorità competenti stanno mettendo in allarme gli imprenditori che si avvalgono di manodopera in modo irregolare.

Le retribuzioni si sono mantenute in linea con quelle registrate nel 2010, forse c'è stato qualche piccolo aumento per i lavoratori che hanno dimostrato professionalità o che hanno una particolare specializzazione nel proprio lavoro. La paga giornaliera è quantificabile in circa 50 euro. I comparti che evidenziano il maggior numero di lavoratori stranieri contrattualizzati sono il florovivaismo e l'orticoltura, ma solo nelle fasi post-raccolta. In questi casi la regolarizzazione dei lavoratori risulta indispensabile, in quanto svolgono attività a contatto diretto con il pubblico e/o sono impiegati in lavori semi-industriali (confezionamento, imballaggio) dove i controlli delle autorità competenti sono puntuali e severi.

I comparti più redditizi risultano essere quello ortivo, oleario e vitivinicolo (mediamente 50 euro al giorno) comprensivi delle potature delle piante di olivo, della raccolta, dei trattamenti e delle operazioni di trasformazione.

Nel comparto zootecnico la percentuale di lavoratori con contratto informale è molto alta (70%). Purtroppo le attività legate agli allevamenti riescono a nascondere meglio di altre questo fenomeno (si pensi al pascolo in quota). Ad ogni modo le retribuzioni risultano di circa 50 euro al giorno.

4.6 Alcuni elementi qualitativi⁴

La dinamica demografica è il risultato dell'andamento della componente naturale della popolazione e di quella migratoria che descrivono, rispettivamente, l'andamento demografico interno della popolazione di un territorio e il ricambio alimentato dall'esterno.

In Abruzzo, così come in altre regioni, l'andamento naturale è stabilmente negativo da alcuni anni, con un numero di nascite inferiore a quello dei decessi. Il trend è mitigato dall'arrivo di persone dall'esterno del territorio regionale, soprattutto dall'estero. Un appunto che cresce in termini assoluti e di incidenza e che ha anche un impatto strutturale sulla suddivisione per classi di età della popolazione, poiché i nuovi arrivi sono mediamente più giovani della popolazione autoctona e, una volta diventati residenti, registrano tassi di fertilità e natalità più elevati. La presenza straniera compensa dunque la contrazione demografica della popolazione autoctona. La localizzazione di questa presenza non è, però, omogenea sul territorio abruzzese. In numeri assoluti, i residenti stranieri sono concentrati soprattutto a Teramo (30% del totale della presenza) e L'Aquila (27,4%); in termini di incidenza, Teramo registra il valore più alto, con quasi 7 stranieri ogni 100 abitanti, seguita dall'Aquila (6,2%), mentre sia Pescara sia Chieti presentano valori inferiori alla media regionale (4,4% e 4,6%).

La popolazione femminile straniera, a differenza di quanto accade nelle aree del Centro e del Nord del paese, cresce ovunque più di quella maschile. Caratteristica che delinea un fenomeno migratorio alimentato dalla richiesta di lavoro assistenziale, per il quale la richiesta è più diffusamente femminile, e quindi di risposta a necessità di ordine sociale più che strettamente economico. Da circa un decennio, quindi, l'Abruzzo, al pari di altre regioni italiane ed europee, vive un periodo di profonda trasformazione della struttura demografica. Le previsioni per il prossimo futuro, per quanto siano sempre da ritenersi indicazioni di massima, fanno immaginare che la crescita della presenza di cittadini stranieri non sia un fenomeno transitorio e che, anzi, la modificazione della conformazione delle comunità abruzzesi e quindi della struttura sociale e culturale costituisca un processo di

⁴ Fonte: *L'immigrazione straniera in Abruzzo tra integrazione e lavoro - Rapporto*

mutamento strutturale.

A fronte di una popolazione italiana che invecchia progressivamente, l'afflusso di immigrati dall'estero ha un doppio effetto: contribuisce a incrementare la numerosità della popolazione attiva e innalza i tassi medi di fertilità, contribuendo quindi a modificare la struttura demografica nel suo complesso. I dati sulla struttura della popolazione per classi di età in Abruzzo confermano questo ragionamento. Nel 2002, il 18,4% della popolazione straniera rientrava nella fascia di età 0-14 anni. Sette anni dopo, nel 2009, la percentuale è scesa di poco, al 16,9% (Tab. 3.15) – mentre la media regionale è del 13,1%. Nella classe di età 15-64 anni rientrava nel 2002 il 78,2% dei cittadini stranieri residenti, nel 2009 la percentuale è salita all'80,5% – contro un media regionale del 65,7%. Ugualmente notevole è la percentuale di cittadini stranieri nella fascia di età di 65 anni e oltre: erano il 3,4% nel 2002, sono scesi al 2,7% nel 2009 – contro una media regionale del 21,2% (Tab. 5).

Tab. 5 - Composizione della popolazione straniera per classi di età

Classi di età	2002		2009	
	Totale n.	Composizione %	Totale n.	Composizione %
0-14	4.482	18,4%	11.740	16,9%
15-64	19.037	78,2%	56.036	80,5%
65 e oltre	829	3,4%	1.865	2,7%
Totale	24.348	100	69.641	100%

Fonte: Rapporto immigrazione - Abruzzo

Sul versante delle provenienze, Romania (26,6%), Albania (17,6%) e Macedonia (6,9%) sono i primi paesi per provenienza e, da soli, contribuiscono a rappresentare oltre il 50% degli stranieri residenti in Abruzzo. Il 72,7% della popolazione straniera residente proviene da paesi europei. In particolare, il 38,2% degli stranieri abruzzesi proviene da un altro paese dell'Unione Europea, mentre il 34,5% da paesi europei non comunitari. La provenienza della maggior parte della popolazione straniera residente in Abruzzo da un numero limitato di paesi è una importante caratteristica che dovrebbe semplificare gli sforzi per stabilire un rapporto diretto con le comunità presenti sul territorio abruzzese.

4.7 Prospettive per il 2012

Il fenomeno migratorio che investe l'Abruzzo, così come tutto il territorio italiano, è molto importante sotto tutti i punti di vista. Con tutta probabilità l'economia regionale nel futuro prossimo non potrà fare a meno dei lavoratori immigrati; la forza lavoro straniera risulta sempre più radicata nel territorio e con il passare del tempo si vanno formando figure professionali con alta specializzazione. Gli imprenditori, consapevoli dell'importanza di questo tipo di risorsa, tendono a formare gli addetti migliori e più affidabili al fine di creare un rapporto duraturo nel tempo.

Il nuovo interesse che sta suscitando il comparto agricolo nella manodopera italiana potrebbe portare, insieme alla crisi generale, ad una riduzione di impiego di stranieri. Di contro potrebbe però rivitalizzare l'imprenditoria autoctona ma, ad ogni modo, l'apporto della manodopera straniera risulterà comunque determinante per il comparto agricolo.

4.8 *Imprenditoria agricola straniera*

Le imprese costituite da stranieri in Abruzzo sono cresciute tra il 2000 e il 2009 del 75,5%, a fronte di una flessione del numero di imprese con titolare italiano. Nell'anno 2009 risultano attivi in Abruzzo 8.813 titolari di impresa stranieri, il 9,3% del totale: un'incidenza superiore a quella dei residenti stranieri sul totale della popolazione. La propensione all'auto-impiego è più diffusa tra i cittadini non comunitari, dai quali proviene il 73,4% dei titolari di impresa stranieri. Una differenza più sostanziale tra imprenditori comunitari e non comunitari riguarda i settori di impiego. Mentre i titolari di impresa comunitari tendono a operare negli stessi settori dove si concentrano anche gli imprenditori italiani (costruzioni, commercio, agricoltura), gli imprenditori extracomunitari sono attivi, oltre che nelle costruzioni e nel commercio, anche nella manifattura (il 12% degli imprenditori abruzzesi attivi nel settore manifatturiero proviene da un paese non comunitario). Anche l'età costituisce una linea di demarcazione importante tra imprenditori stranieri e italiani. Gli imprenditori stranieri sono mediamente più giovani rispetto a quelli italiani: circa l'80% dei titolari di impresa stranieri in Abruzzo ha meno di 49 anni, mentre la percentuale scende a circa il 50% per gli imprenditori italiani.

MOLISE

Mariagrazia Rubertucci

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Le recenti stime aggiornate di produzione, consumi intermedi e valore aggiunto, rese note dall'Istat a livello territoriale per l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, continuano a mostrare segnali di ripresa per l'economia agricola molisana.

Al 2011, il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ammonta in termini correnti a 254,6 milioni di euro, con un aumento del 16,2% rispetto al 2010, superiore all'incremento registrato a livello nazionale (+4,8%) (Tab 1).

Tab. 1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base

Prodotti	Valori correnti		Valori concatenati (2005)	
	2010	2011	var. % 2011/2010	var. % 2011/2010
AGRICOLTURA				
COLTIVAZIONI AGRICOLE	148.920	182.568	22,6	2,9
Coltivazioni erbacee	107.564	141.848	31,9	5,2
Cereali	42.563	68.830	61,7	12,8
Legumi secchi	549	633	15,3	0,0
Patate e ortaggi	59.644	67.099	12,5	0,7
Industriali	4.809	5.286	9,9	-4,9
Fiori e piante da vaso	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	5.824	6.045	3,8	-5,5
Coltivazioni legnose	35.533	34.674	-2,4	-2,7
Prodotti vitivinicoli	8.893	8.567	-3,7	-15,5
Prodotti dell'olivicoltura	14.634	15.951	9,0	2,7
Agrumi	-	-	-	-
Frutta	11.087	9.268	-16,4	0,3
Altre legnose	919	888	-3,4	-1,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	173.251	195.397	12,8	1,6
Prodotti zootecnici alimentari	172.992	195.126	12,8	1,6
Carni	126.923	144.316	13,7	2,6
Latte	38.882	43.393	11,6	-1,4
Uova	6.890	7.087	2,9	1,2
Miele	298	331	11,0	0,0
Prodotti zootecnici non alimentari	259	271	4,4	0,0
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	73.210	76.488	4,5	3,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	395.382	454.453	14,9	2,4

segue

Tab. 1 - segue

Prodotti	Valori correnti		Valori concatenati (2005)	
	2010	2011	var. % 2011/2010	var. % 2011/2010
(+) Attività secondarie (a)	9.864	10.563	7,1	4,7
(-) Attività secondarie (a)	8.745	10.099	15,5	0,2
Produzione della branca agricoltura	396.501	454.917	14,7	2,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	202.952	222.373	9,6	1,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	193.548	232.544	20,1	3,8
SILVICOLTURA				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	12.977	11.351	-12,5	-4,7
(+) Attività secondarie (a)	-	-		
(-) Attività secondarie (a)	-	-		
Produzione della branca silvicoltura	12.977	11.351	-12,5	-4,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.543	1.779	15,2	-1,9
Valore aggiunto della branca silvicoltura	11.433	9.573	-16,3	-5,1
PESCA				
Produzione di beni e servizi della pesca	22.672	21.290	-6,1	-0,3
(+) Attività secondarie (a)	-	-		
(-) Attività secondarie (a)	342	329	-3,7	-2,6
Produzione della branca pesca	22.330	20.961	-6,1	-0,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	8.112	8.441	4,1	0,1
Valore aggiunto della branca pesca	14.218	12.519	-11,9	-0,5
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA				
Prod. della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	431.808	487.229	12,8	2,2
Consumi intermedi (compreso Sifim)	212.608	232.592	9,4	1,3
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	219.200	254.637	16,2	3,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per regione. Anni 1980-2011.

Nota: valori ai prezzi correnti (migliaia di euro e var. %) e valori concatenati anno di riferimento 2005 (var. %).

(a) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

A determinare tale risultato ha contribuito esclusivamente la branca agricoltura (+20,1%), a seguito della caduta del valore aggiunto delle branche silvicoltura (-16,3%) e pesca (-11,9%).

Il valore della produzione della branca agricoltura si attesta a circa 455 milioni di euro, con un incremento in termini correnti del 14,7% rispetto al dato dell'anno precedente, da ricondurre alle dinamiche positive della gran parte delle produzioni, alle quotazioni dei prodotti e alle attività si supporto all'agricoltura.

L'analisi della composizione del valore della produzione agricola denota l'importanza

assunta dagli allevamenti zootechnici che arrivano a rappresentare il 43% del complessivo valore della produzione agricola (Fig. 1). Il valore di carni, latte e uova è pari a circa 195 milioni di euro, a fronte di un valore delle coltivazioni agricole di 182 milioni di euro che rappresenta il 40,2% del valore totale della produzione agricola regionale.

Fig. 1 - Composizione del valore della produzione agricola in Molise (migliaia di euro, valori correnti 2011)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tra le produzioni zootechniche alimentari prevalgono le carni (con 144 milioni di euro), nel caso delle coltivazioni agricole quelle erbacee (con 142 milioni di euro), costituite sostanzialmente dalle colture cerealiche e dalle colture orticole, entrambe con un valore economico stimato poco meno di 70 milioni di euro.

Indicativo è anche il peso delle attività di supporto all'agricoltura (quasi il 17% della complessiva produzione) che presentano un valore pressoché invariato rispetto al 2010.

Le dinamiche produttive ed economiche dell'annata agraria trascorsa vedono l'incremento della produzione di cereali, costituita per la gran parte dal raccolto di frumento (+16% per il frumento duro), come pure il buon andamento del raccolto di barbabietola da zucchero (+15%) tra le produzioni agricole destinate all'industria (Tab. 2). Nel comparto vitivinicolo di osserva la diminuzione dei quantitativi sia di uva da vino venduta sia di vino, ascrivibile all'adesione alle misure dell'OCM relative all'espianto con premio, come pure alla registrata tendenza all'erosione del patrimonio viticolo.

Sul piano strutturale i risultati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura mostrano un quadro del settore in evoluzione e consolidano le tendenze già emerse con le rilevazioni campionarie degli ultimi anni (Indagini SPA).

Alla data del 24 ottobre 2010 le aziende agricole e zootechniche attive in Molise sono risultate in numero di 26.272, con una Superficie agricola totale (SAT) di 252.322 ha e una Superficie agricola utilizzata (SAU) di 197.516 ha.

Rispetto ai dati del Censimento 2000 si rileva una diminuzione sia del numero delle unità produttive sia della superficie agricola utilizzata, che ha condotto a una modesta crescita della dimensione media aziendale in termini di SAU (+10,5%), passata a 7,5 ha da 6,8 ha ettari dell'anno 2000.

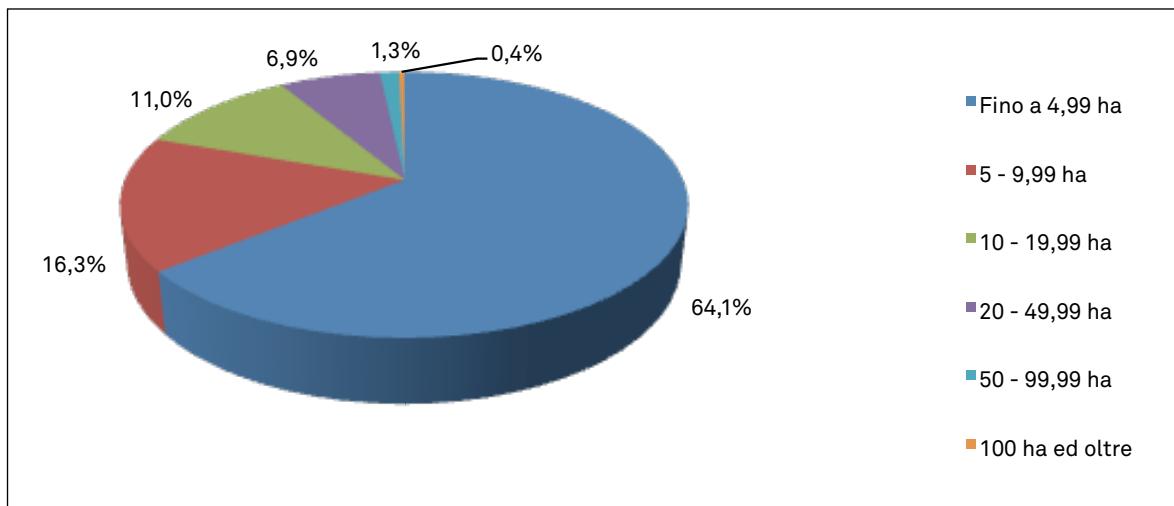
Tab. 2 - Produzione dei principali prodotti agricoli. Quantità e valori a prezzi correnti

PRODOTTI	Quantità in migliaia di quintali, salvo diversa indicazione			Valori ai prezzi correnti (migliaia di euro)		
	2010	2011	var % 2011/2010	2010	2011	var % 2011/2010
Frumento tenero	31	55	77,4	580	1.415	144,1
Frumento duro	1.323	1.538	16,3	30.546	53.300	74,5
Orzo	235	292	24,3	3.478	6.077	74,7
Riso	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	29	32	10,3	498	735	47,5
Patate	134	137	2,2	5.245	5.699	8,7
Fagioli freschi	2	2	-	246	228	- 7,1
Cipolle e porri	17	17	-	1.070	948	- 11,4
Carote	6	5	- 16,7	241	212	- 12,1
Carciofi	14	14	-	1.330	1.308	- 1,6
Cavoli	37	39	5,4	1.878	2.185	16,4
Cavolfiori	11	12	9,1	460	553	20,2
Indivia	24	26	8,3	1.125	1.219	8,3
Lattuga	24	24	-	1.276	1.222	- 4,2
Radicchio	25	20	- 20,0	1.343	1.200	- 10,6
Melanzane	3	3	-	110	109	- 0,4
Peperoni	7	7	-	442	449	1,6
Pomodori	383	403	5,2	3.425	4.330	26,4
Zucchine	8	8	-	392	375	- 4,2
Cocomeri	-	-	-	-	-	-
Poponi	3	3	-	62	69	11,4
Fragole	26	27	3,8	2.600	2.268	- 12,8
Barbabietola da zucchero	304	350	15,1	1.190	1.505	26,5
Tabacco	1	1	-	284	290	2,2
Girasole	137	120	- 12,4	3.336	3.491	4,7
Soia	-	-	-	-	-	-
Uva da tavola	20	20	-	832	944	13,4
Uva da vino venduta	348	272	- 21,8	5.491	4.866	- 11,4
Vino (000 hl)	56	52	- 7,1	2.558	2.745	7,3
Olio	56	58	3,6	12.467	13.915	11,6
Arance	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-
Pesche	49	49	-	1.685	1.320	- 21,7
Mele	74	75	1,4	2.639	2.330	- 11,7
Pere	55	55	-	3.868	2.889	- 25,3
Mandorle	-	-	-	-	-	-
Nocciole	5	5	-	746	795	6,7
Noci	1	1	-	344	356	3,5
Actinidia	1	1	-	57	67	17,6
Carni bovine	129	130	0,8	28.957	30.757	6,2
Carni suine	137	139	1,5	16.701	19.165	14,8
Carni ovicaprime	9	9	-	2.596	2.616	0,8
Pollame	455	475	4,4	68.609	81.724	19,1
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.092	1.078	- 1,3	37.690	42.267	12,1
Latte di pecora e capra (000 hl)	15	14	- 6,7	1.192	1.127	- 5,5
Uova (milioni di pezzi)	81	82	1,2	6.890	7.087	2,9
Miele	1	1	-	298	331	11,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per regione. Anni 1980-2011.

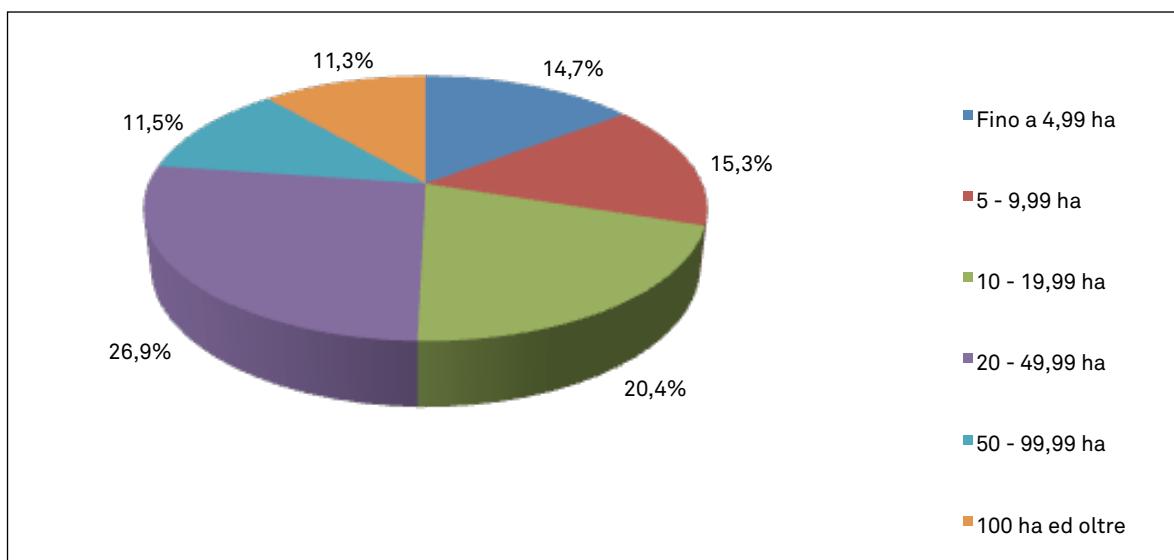
Dall'osservazione della distribuzione delle aziende in base alla dimensione fisica si evince una realtà agricola tuttora caratterizzata da un elevato grado di polverizzazione: il 64% delle aziende utilizza una superficie agricola inferiore a 5 ha, per una quota pari a circa il 15% della SAU complessiva; per contro solo l'8,5% delle aziende ha un'estensione superiore a 20 ha di SAU e interessa circa il 50% della SAU complessiva (Figg. 2 e 3).

Fig. 2 - Aziende per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 3 - Superficie agricola utilizzata (SAU) per classe di SAU (%)



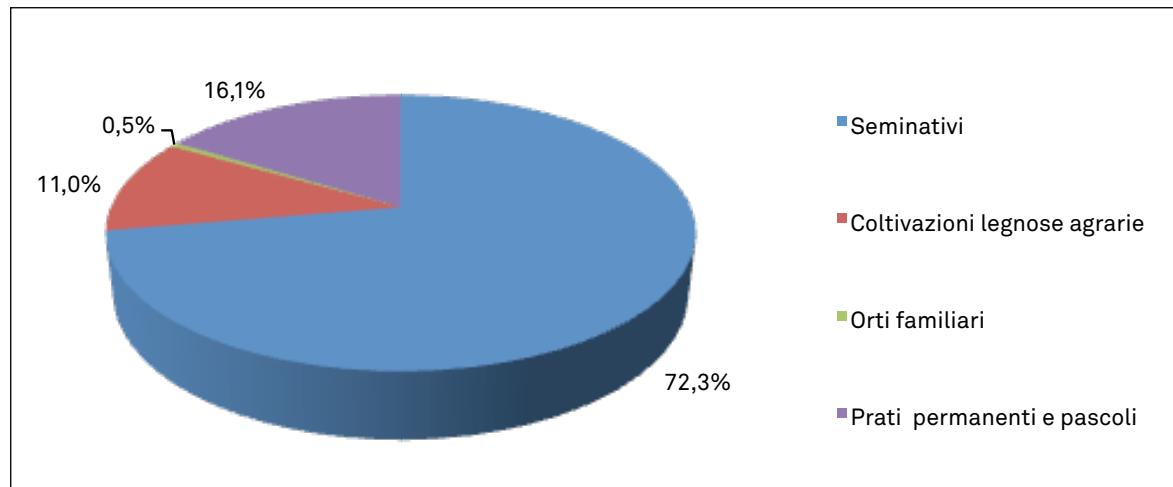
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'agricoltura molisana continua a caratterizzarsi per il significativo numero di aziende che utilizzano esclusivamente terreni di proprietà (69%), oltre che per la prevalenza di modelli di conduzione a carattere familiare, con il 98% delle aziende a conduzione diretta del coltivatore, per la quasi totalità condotte con sola manodopera familiare. Durante l'annata agraria 2009-2010 sono state oltre 52.000 le persone impegnate nell'attività agricola e zootecnica, di cui la metà conduttori aziendali, il 40% manodopera familiare e il rimanente

10% altra manodopera aziendale.

Quanto all'utilizzazione dei terreni circa i 3/4 della SAU sono destinati alla coltivazione di seminativi (Fig. 4). Seguono i prati permanenti e pascoli (16,1%), le legnose agrarie (11,0%) e gli orti familiari (0,5%).

Fig. 4 - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nell'ambito dei seminativi, la tipologia di coltura più diffusa continua a essere quella dei cereali (40% della SAU a seminativi) coincidente essenzialmente con la coltivazione di frumento duro, mentre l'olivo rappresenta la principale coltivazione legnosa agraria (69% della complessiva SAU investita in coltivazioni legnose).

In merito agli allevamenti i dati censuari indicano in poco più di 4.000 le aziende zootecniche. La tipologia di attività più diffusa è l'allevamento bovino, realizzato in oltre 2.500 aziende, con circa 50.000 capi.

Nell'ambito delle attività secondarie un ruolo chiave è assunto sia dal lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività non agricole, sia dall'agriturismo, attuati rispettivamente in poco meno di 500 e 100 aziende.

2 Norme ed accordi locali

Nel corso del 2011 la Regione Molise non ha emanato specifiche disposizioni normative in materia di immigrazione, ma ha proseguito l'implementazione delle iniziative in favore degli immigrati già attuate negli anni precedenti.

Tramite il Servizio Politiche Sociali – Ufficio Accoglienza e Integrazione degli Immigrati, la Regione Molise ha operato per portare a termine gli interventi programmati con Deliberazione della Giunta regionale n. 788/2009¹, finalizzati:

- alla prosecuzione e al potenziamento degli sportelli informativi e di orientamento istituiti presso gli Ambiti territoriali individuati con il Piano sociale regionale 2009/2011;

¹ Deliberazione della Giunta regionale n. 788 del 20 luglio 2009 - D.lgs n. 286/98 recante "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" - Programma regionale di azioni ed iniziative a favore degli immigrati - anno 2008. Provvedimenti.

- all'educazione interculturale e all'integrazione sociale e scolastica degli alunni stranieri e delle loro famiglie;
- alla realizzazione di attività di promozione, informazione e aggiornamento attraverso guide, opuscoli, brochure, manifestazioni, seminari e convegni;
- al cofinanziamento di progetti per la prevenzione, assistenza e inclusione sociale e lavorativa a favore delle persone vittime della tratta, violenza e sfruttamento.

Sempre nel corso del 2011 la Regione Molise, a seguito della pubblicazione degli avvisi pubblici da parte del Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - per la presentazione di progetti a carattere territoriale finanziati a valere sul Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi (2007-2013) - Programma Annuale 2011 - ha inviato parere di conformità al Ministero dell'Interno su 8 progetti presentati da enti e organismi pubblici e privati operanti sul territorio, relativi alle seguenti azioni:

- Azione 1 – “Formazione linguistica ed educazione civica”;
- Azione 2 – “Orientamento al lavoro e sostegno all'occupabilità”;
- Azione 3 – “Progetti giovanili”;
- Azione 4 - “Promozione dell'accesso all'alloggio”;
- Azione 5 – “Informazione, comunicazione e sensibilizzazione”;
- Azione 8 – “Capacity building”;

Con riferimento all'Azione 1, la Regione Molise, quale ente proponente, ha presentato il Progetto “Molise Integra: l’Italiano per tutti”, approvato con Decreto del Ministero dell'Interno il 06 Luglio 2012, per un costo totale di 186.000 euro e una durata di 10 mesi.

Scopo principale del progetto è quello di favorire l'accessibilità dei cittadini extracomunitari ai corsi di lingua italiana ed educazione civica. A tal fine è prevista l'attivazione dei corsi di lingua italiana di livello A1 e A2 e corsi propedeutici per analfabeti nella lingua di origine. Ai corsi potranno partecipare i cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti sul territorio regionale. Un ruolo fondamentale sarà svolto dall'Università degli Studi del Molise che si occuperà della formazione dei formatori.

3 I dati ufficiali

Il bilancio demografico dell'ISTAT al 31 dicembre 2010 indica in 8.929 unità la popolazione straniera residente in Molise (0,2% sul totale della popolazione straniera residente in Italia), cresciuta del 10,1% rispetto all'anno precedente principalmente per effetto dell'immigrazione dall'estero, nonostante la netta riduzione delle opportunità lavorative offerte a livello regionale connessa alla crisi economica in atto (Tab. 3). Ulteriore componente dell'incremento degli stranieri è rappresentata dal numero di nati in Molise da genitori stranieri che, a seguito dei processi di stabilizzazione dei flussi migratori, aumentano del 5,5% rispetto all'anno precedente, con un'incidenza del 4,6% sul totale dei nati da residenti in Molise. Si tratta tuttavia di un incremento inferiore a quello registrato tra il 2009 e il 2008 (+23%), nonché inferiore all'incremento fatto registrare dalla popolazione straniera nel suo complesso.

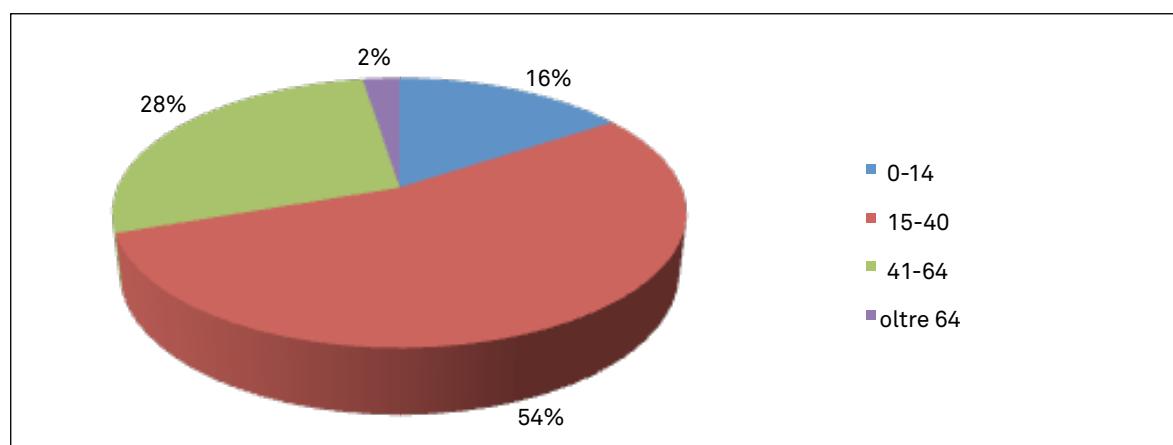
Tab. 3 - Bilancio demografico degli stranieri e popolazione straniera residente al 31 Dicembre

	2008	2009	2010	var % 2010/2009
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio - Maschi	2.697	3.159	3.532	11,8
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio - Femmine	3.574	4.150	4.579	10,3
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio - Totale	6.271	7.309	8.111	11,0
Nati - Totale	89	110	116	5,5
Iscritti da altri comuni - Totale	431	460	461	0,2
Iscritti dall'Estero - Totale	1.463	1.112	1.140	2,5
Altri iscritti - Totale	16	15	40	166,7
Totale Iscritti - Totale	1.999	1.697	1.757	3,5
Morti - Totale	10	7	12	71,4
Cancellati per altri comuni - Totale	586	487	518	6,4
Cancellati per l'estero - Totale	72	106	92	-13,2
Cancellati per acquisizione Cittadinanza Italiana - Totale	190	163	146	-10,4
Altri cancellati - Totale	103	132	171	29,5
Totale Cancellati - Totale	961	895	939	4,9
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Maschi	3.159	3.532	3.859	9,3
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Femmine	4.150	4.579	5.070	10,7
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Totale	7.309	8.111	8.929	10,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Cittadini Stranieri: Bilancio demografico e popolazione residente al 31 Dicembre

L'analisi del dato relativo ai cittadini stranieri che nel corso del 2010 si sono cancellati dalle anagrafi, rileva un crescita rispetto al 2009 (+4,9%) che appare primariamente connessa alle cancellazioni per altri comuni, visto il calo delle cancellazioni per l'estero e per acquisizione della cittadinanza italiana. Le cancellazioni per morte, anche se aumentano in maniera significativa rispetto all'anno precedente, restano pur sempre in numero contenuto a seguito della giovane struttura per età della popolazione straniera (Fig. 5).

Fig. 5 - Cittadini stranieri soggiornanti al 31/12/2010 per classi di età



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Gli indicatori demografici sostanzialmente segnalano un incremento della popolazione straniera residente risultate da un saldo naturale e da un saldo migratorio con l'estero largamente positivi, mentre il saldo migratorio interno, in quanto negativo, sottolinea la rilevanza della mobilità territoriale da parte degli stranieri.

Con la crescita della componente straniera aumenta anche l'incidenza di quest'ultima sul totale dei residenti (molisani e stranieri), passata al 2,8% rispetto al 2,5% registrato l'anno prima.

I dati sui paesi di cittadinanza degli stranieri delineano un quadro particolarmente variegato ed eterogeneo, con flussi di immigrati provenienti da una molteplicità di paesi differenti (Tab. 4).

La comunità più numerosa di stranieri è quella rumena (35%) seguita, in ordine decrescente per numerosità, dalle comunità marocchina, albanese e polacca pari, nel complesso, al 28% del totale stranieri.

L'analisi per genere indica prevalente la componente femminile (56,7%), tendenzialmente stabile nell'ultimo triennio, e occupata primariamente nelle attività legate ai servizi alle famiglie, in particolare nel settore dell'assistenza alle persone anziane. Tale componente risulta generalmente molto variabile a seconda delle collettività: una prevalenza femminile si osserva tra i cittadini di Romania, Polonia, Ucraina, Bulgaria, Moldova e Argentina, mentre i maschi prevalgono nelle comunità marocchina, albanese, indiana, cinese, tunisina e macedone.

Tab. 4 - Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre

Cittadinanza	2010					
	Cittadini stranieri Maschi	%	Cittadini stranieri Femmine	%	Cittadini stranieri Totale	%
Romania	1.252	32	1.860	37	3.112	35
Marocco	635	16	486	10	1.121	13
Albania	403	10	363	7	766	9
Polonia	188	5	450	9	638	7
Ucraina	116	3	358	7	474	5
India	241	6	104	2	345	4
Cina Rep. Popolare	144	4	127	3	271	3
Tunisia	89	2	51	1	140	2
Macedonia	109	3	30	1	139	2
Bulgaria	50	1	82	2	132	1
Moldova	30	1	98	2	128	1
Argentina	41	1	60	1	101	1
Altri paesi	561	15	1.001	20	1.562	17
Totali	3.859	100	5.070	100	8.929	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2010

Per quanto concerne la distribuzione degli stranieri sul territorio regionale dai dati demografici emerge che la provincia di Campobasso si configura come area privilegiata dal 73% degli stranieri. Tra i primi comuni per popolazione straniera residente figurano Termoli, Campobasso e Isernia.

In merito ai cittadini non comunitari, i dati ufficiali diffusi dal Ministero dell'Interno evidenziano che al 31 dicembre 2011 erano regolarmente soggiornanti in Molise 4.698 unità, pari all'1,4% della popolazione residente a fine anno (Tab. 5). Tra il 2010 e il 2011 si è registrato un incremento di poco più di 560 unità (+13,7%), mentre il flusso di nuovi ingressi durante il 2011 è stato di 800 cittadini non comunitari, in maggior parte maschi,

con permessi di soggiorno rilasciati principalmente per motivi diversi (59,3%), oltre che per motivi di lavoro e di famiglia (Tab. 6)².

Tab. 5 - Extracomunitari soggiornanti al 31 Dicembre

	Minori di 14 anni (*)						Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2010									
Campobasso	1.339	1.175	2.514	240	269	509	1.579	1.444	3.023
Isernia	464	459	923	88	98	186	552	557	1.109
Molise	1.803	1.634	3.437	328	367	695	2.131	2.001	4.132
Italia	1.246.572	1.250.722	2.497.294	295.317	317.523	612.840	1.541.889	1.568.245	3.110.134
2011									
Campobasso	1.435	1.317	2.752	324	347	671	1.759	1.664	3.423
Isernia	516	523	1.039	105	131	236	621	654	1.275
Molise	1.951	1.840	3.791	429	478	907	2.380	2.318	4.698
Italia	1.440.892	1.465.217	2.906.109	383.065	412.299	795.364	1.823.957	1.877.516	3.701.473
2011/2010 var. %									
Campobasso	7,2	12,1	9,5	35,0	29,0	31,8	11,4	15,2	13,2
Isernia	11,2	13,9	12,6	19,3	33,7	26,9	12,5	17,4	15,0
Molise	8,2	12,6	10,3	30,8	30,2	30,5	11,7	15,8	13,7
Italia	15,6	17,1	16,4	29,7	29,8	29,8	18,3	19,7	19,0

(*) Minori infraquattordicenni iscritti sul titolo del genitore o affidatario e non inclusi nel totale precedente.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Tab. 6 - Ingressi di cittadini non comunitari nel 2011

	Motivo della presenza				
	Lavoro		Famiglia (a)	Altro	
	n.	%			
Isernia	85		72	18	175
Campobasso	93		76	456	625
Molise	178	22,3	148	474	800
			18,5	59,3	100,0

Fonte: ISTAT, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

(a) Sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per lavoro

Considerando che i minori infraquattordicenni iscritti sul titolo del genitore o affidatario risultano in numero di 907 (+30,5% rispetto al 2010) si ha un bacino di forza lavoro extracomunitaria costituito da 3.791 unità, progressivamente aumentato nell'ultimo quadriennio (Fig. 6) e con un incremento rispetto al dato 2010 stimato nella misura del 10,3%,

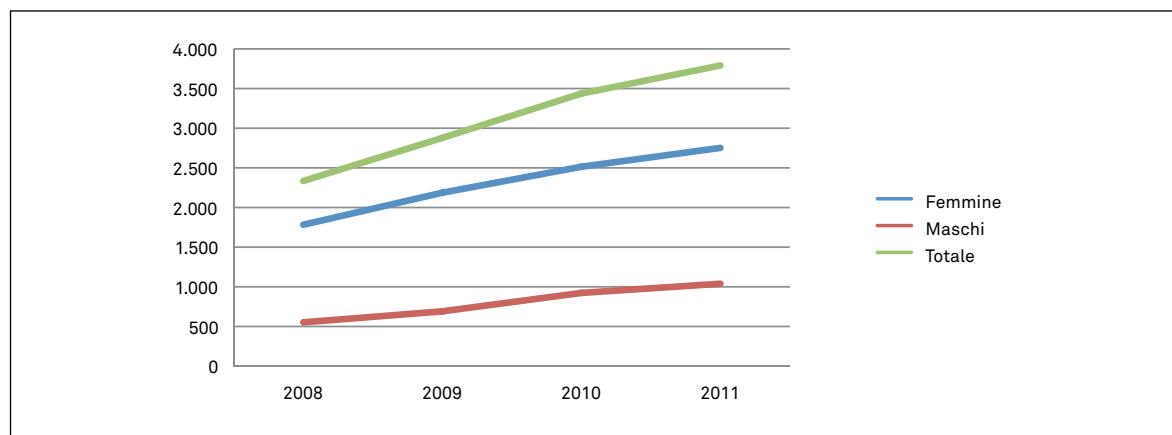
² La ripartizione territoriale delle quote di ingresso di lavoratori extracomunitari stagionali per l'anno 2011, ammesse con D.P.C.M. 17 febbraio 2011 "Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato, per l'anno 2011" e ripartite tra le regioni e le provincie autonome a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha previsto per il Molise una quota massima di ingressi per 700 lavoratori extracomunitari stagionali.

contro il 16,4% rilevato a livello nazionale.

A livello di genere il fenomeno migratorio extracomunitario continua a caratterizzarsi per un misurato squilibrio, con una quota di donne in età lavorativa pari al 51,5% del totale.

Se analizzata a livello di circoscrizione provinciale, la distribuzione territoriale dei soggiornanti extracomunitari maggiori di 14 anni risulta disomogenea, con una netta prevalenza in provincia di Campobasso (73,6%); per la provincia di Isernia si osserva invece un incremento più marcato delle unità presenti rispetto al 2010 (+12,6%).

Fig. 6 - Extracomunitari soggiornanti al 31 Dicembre (esclusi i minori di 14 anni)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

3.1 I lavoratori stranieri in agricoltura

Ulteriori informazioni sulla presenza degli stranieri in Molise, limitatamente alla categoria dei lavoratori agricoli, si ottengono dall'analisi dei dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura, e dalle indicazioni statistiche sul lavoro dipendente in agricoltura fornite dall'Osservatorio INPS sul mondo agricolo.

I dati censuari, che la prima volta rilevano informazioni sugli stranieri operanti all'interno dell'azienda agricola, indicano i lavoratori stranieri in Molise pari a 1.409 unità (0,6% dei lavoratori stranieri operanti in Italia), provenienti per il 66,8% da paesi dell'UE e per il restante 33,1% da paesi non appartenenti all'UE (Tab. 7). La distribuzione di tale forza lavoro per tipo di contratto stabilito con l'azienda mette in evidenza la prevalenza dei cittadini extracomunitari nella forma di lavoro continuativa, mentre nelle forme contrattuali più flessibili prevalgono gli stranieri appartenenti a paesi membri dell'UE.

Anche tra la manodopera familiare si rivede la presenza di stranieri (108 unità), per la maggior parte di nazionalità comunitaria.

L'analisi dei dati di fonte INPS rileva che in Molise i lavoratori agricoli dipendenti regolarmente denunciati all'INPS per l'anno 2010 sono in numero di 4.622 (0,4% del totale nazionale), diminuiti dello 0,5% rispetto all'anno precedente (Tab. 8). Le informazioni disponibili indicano che la gran parte dei lavoratori agricoli sono di origine comunitaria (95%), di sesso maschile (69%) e operanti a livello territoriale in maggior parte in provincia di Campobasso (85,4%). Per tale ambito provinciale si rileva un calo delle unità dipendenti

in agricoltura di poco inferiore al 2%, in linea con la tendenza osservata a livello regionale (-0,52%), contro il +8,7% osservato per la provincia di Isernia.

Tab.7 - Manodopera familiare straniera per cittadinanza e Altra Manodopera aziendale straniera per cittadinanza e tipo di contratto (numero di persone)

Manodopera familiare straniera	Altra manodopera aziendale								Totale	
	Altra manodopera aziendale in forma continuativa			Altra manodopera aziendale in forma saltuaria			Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda			
	di paese UE a 27	di paese extra dell'UE a 27	Totale	di paese dell'UEa 27	di paese extra UE a 27	di paese dell'UE a 27	di paese extra UE a 27	di paese dell'UE a 27	di paese extra UE a 27	
Molise	78	30	108	34	112	855	329	53	26	1.409
Italia	5.555	3.003	8.558	13.949	20.244	108.187	69.867	12.338	8.472	233.057

Fonte: ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Con riferimento alla categoria di contratto è netta la prevalenza degli operai a tempo determinato (OTD) rispetto agli operai a tempo indeterminato (OTI). E' dato tuttavia osservare che il numero totale di lavoratori è minore della somma degli operai a tempo indeterminato e determinato, poiché un lavoratore può, nel corso dell'anno, rivestire qualifiche diverse. Ambedue le categorie contrattuali si caratterizzano per la prevalenza di lavoratori comunitari, di sesso maschile, occupati per la maggior parte in provincia di Campobasso.

Per la componente extracomunitaria agricola molisana i dati INPS indicano 235 unità, il 5% dei complessivi lavoratori agricoli dipendenti, diminuite nella misura del 9% circa rispetto all'anno precedente, diversamente da quanto osservato a livello nazionale dove l'occupazione di lavoratori extracomunitari presenta un incremento del 5,8%.

I lavoratori agricoli non comunitari sono per la gran parte di sesso maschile, titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato, nonché occupati nell'area della provincia di Campobasso. Va osservato che il venir meno delle opportunità di lavoro stabili nel settore agricolo ha comportato un calo significativo degli OTI a livello regionale (-10,9%), mentre è meno marcato quello rilevato per gli OTD (-8,8%).

Tab. 8 - Numero di lavoratori OTI e OTD

	OTI			OTD			TOT		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
COMUNITARI									
2009									
Campobasso	146	372	518	1.172	2.199	3.371	1.317	2.550	3.867
Isernia	20	78	98	80	352	432	100	421	521
Molise	166	450	616	1.252	2.551	3.803	1.417	2.971	4.388
Italia	13.990	83.172	97.162	377.889	460.030	837.919	390.797	538.542	929.339
2010									
Campobasso	132	354	486	1.142	2.205	3.347	1.273	2.537	3.810
Isernia	26	87	113	87	387	474	112	465	577
Molise	158	441	599	1.229	2.592	3.821	1.385	3.002	4.387
Italia	13.979	83.392	97.371	369.255	472.573	841.828	382.015	550.622	932.637

segue

Tab. 8 - segue

	OTI			OTD			TOT		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
COMUNITARI									
2010/2009 var. %									
Campobasso	-9,59	-4,84	-6,18	-2,56	0,27	-0,71	-3,34	-0,51	-1,47
Isernia	30,00	11,54	15,31	8,75	9,94	9,72	12,00	10,45	10,75
Molise	-4,82	-2,00	-2,76	-1,84	1,61	0,47	-2,26	1,04	-0,02
Italia	-0,08	0,26	0,22	-2,28	2,73	0,47	-2,25	2,24	0,35
EXTRACOMUNITARI									
2009									
Campobasso	2	17	19	40	108	148	42	120	162
Isernia	1	44	45	1	55	56	2	94	96
Molise	3	61	64	41	163	204	44	214	258
Italia	1.314	13.630	14.944	19.781	61.550	81.331	20.974	73.558	94.532
2010									
Campobasso	1	18	19	33	93	126	34	107	141
Isernia	1	37	38	4	56	60	5	89	94
Molise	2	55	57	37	149	186	39	196	235
Italia	1.228	12.927	14.155	19.988	67.420	87.408	21.118	78.911	100.029
2010/2009 var. %									
Campobasso	-50,00	5,88	0,00	-17,50	-13,89	-14,86	-19,05	-10,83	-12,96
Isernia	0,00	-15,91	-15,56	300,00	1,82	7,14	150,00	-5,32	-2,08
Molise	-33,33	-9,84	-10,94	-9,76	-8,59	-8,82	-11,36	-8,41	-8,91
Italia	-6,54	-5,16	-5,28	1,05	9,54	7,47	0,69	7,28	5,81
TOTALE									
2009									
Campobasso	148	389	537	1.212	2.307	3.519	1.359	2.670	4.029
Isernia	21	122	143	81	407	488	102	515	617
Molise	169	511	680	1.293	2.714	4.007	1.461	3.185	4.646
Italia	15.304	96.802	112.106	397.670	521.580	919.250	411.771	612.100	1.023.871
2010									
Campobasso	133	372	505	1.175	2.298	3.473	1.307	2.644	3.951
Isernia	27	124	151	91	443	534	117	554	671
Molise	160	496	656	1.266	2.741	4.007	1.424	3.198	4.622
Italia	15.207	96.319	111.526	389.243	539.993	929.236	403.133	629.533	1.032.666
2010/2009 var. %									
Campobasso	-10,14	-4,37	-5,96	-3,05	-0,39	-1,31	-3,83	-0,97	-1,94
Isernia	28,57	1,64	5,59	12,35	8,85	9,43	14,71	7,57	8,75
Molise	-5,33	-2,94	-3,53	-2,09	0,99	0,00	-2,53	0,41	-0,52
Italia	-0,63	-0,50	-0,52	-2,12	3,53	1,09	-2,10	2,85	0,86

Fonte: elaborazioni su dati INPS

4 L'indagine INEA

La complessità insita nella quantificazione della dimensione complessiva del fenomeno ha consentito di giungere a una stima prudenziale del numero degli stranieri occupati in agricoltura nelle attività agricole, nell'agriturismo, nella commercializzazione e nella trasformazione dei prodotti. Pertanto, i dati presentati di seguito potrebbero discostarsi dall'effettivo ordine di grandezza dei lavoratori agricoli stranieri attivi in regione. In ogni modo il quadro delineato sulla base degli elementi quantitativi e qualitativi raccolti nell'attuazione dell'indagine consente di cogliere largamente le caratteristiche e le dinamiche dell'occupazione immigrata nel settore agricolo molisano. Oltre a una stima dell'impiego degli immigrati in agricoltura, la metodologia di indagine ha consentito di pervenire all'individuazione del tipo di impiego e del comparto di attività, all'identificazione del paese di provenienza degli immigrati e del periodo dell'anno in cui questi prestano la propria attività, alla stima delle giornate di lavoro e dell'orario di lavoro medio giornaliero, alla raccolta di informazioni sulle modalità di realizzazione della prestazione lavorativa sotto il profilo contrattuale.

4.1 **Entità del fenomeno**

La configurazione del fenomeno immigratorio nell'agricoltura molisana rilevata per il 2011, pur mostrando nel complesso un quadro di sostanziale continuità con gli anni scorsi, presenta alcuni importanti cambiamenti sia dal punto di vista quantitativo, che dal punto di vista qualitativo.

Relativamente al primo tipo di cambiamento si è assistito ad un aumento del numero degli stranieri occupati in agricoltura (+28% rispetto al 2010), stimati in 1.630 unità, per il 52% di origine comunitaria.

L'accerchiato ricorso alla manodopera straniera in agricoltura se da un lato evidenzia la tendenza al processo di sostituzione della manodopera locale, sempre più orientata verso altri settori produttivi a seguito della scarsa attrattività del settore agricolo, dall'altro rileva come la tipologia della manodopera immigrata tende sempre più a divenire una componente strutturale dell'agricoltura regionale.

La forza di lavoro immigrata sopperisce alla carenza di offerta di lavoro dequalificata e risponde alla domanda di manodopera agricola avanzata da quei compatti produttivi che si caratterizzano per la stagionalità delle operazioni colturali, per ritmi intensi di lavoro, per mansioni umili e ripetitive.

Il secondo tipo di cambiamento osservato attiene alla preponderanza dei rapporti di lavoro contrattualizzati e al conseguente calo dell'incidenza delle relazioni "informali", correlati alla maggiore consapevolezza dei lavoratori stranieri e all'intensificazione dell'attività ispettiva effettuata dagli organismi preposti all'emersione del lavoro irregolare.

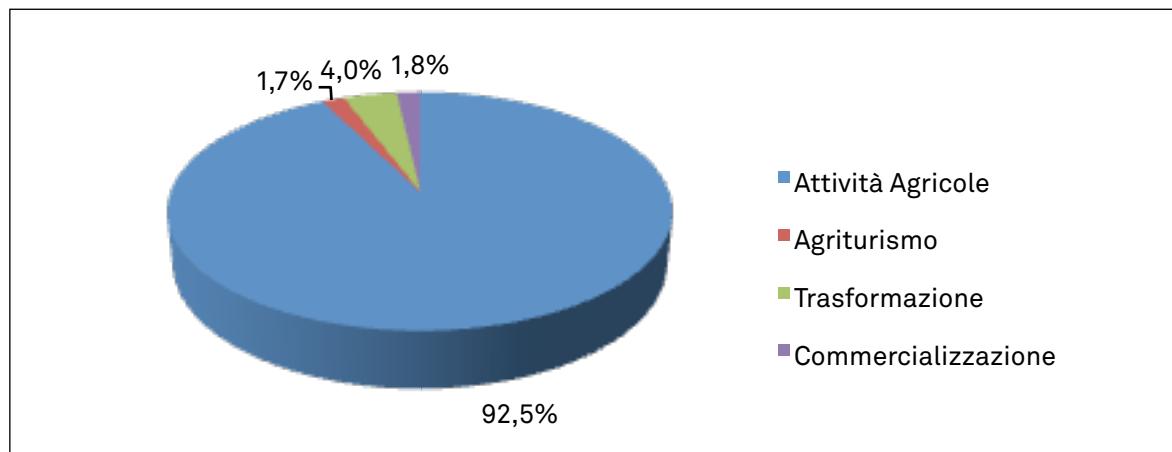
4.2 **Le attività svolte relativamente ai compatti di impiego**

In continuità con gli anni passati il lavoro prestato dalla manodopera immigrata si rinviene in tutti gli ambiti del settore agricolo - attività agricole, agriturismo, trasformazio-

ne e commercializzazione - esplicandosi fondamentalmente in operazioni di tipo generico, a modesta specializzazione e a intenso sforzo fisico, ma anche in operazioni richiedenti elevata specializzazione (potatura) o una particolare attitudine allo svolgimento di mansioni specifiche (allevamento del bestiame).

L'attività agricola rimane in ogni caso quella in cui trova impiego il maggior numero di immigrati (92,5% del totale), per la gran parte impegnati nella fase della raccolta delle produzioni ortive (708 unità) e arboree (503 unità) maggiormente diffuse in regione (pomodori, ortaggi vari, olivo, uva e frutta) (Fig. 7).

Fig. 7 - Immigrati stranieri in agricoltura per tipo di attività



Fonte: INEA

Nel comparto delle colture arboree gli stranieri trovano occupazione anche nelle operazioni di diradamento e di potatura delle arboree; in ambedue le fasi si stimano 150 unità, tuttavia riconducibili ai lavoratori impegnati nella fase della raccolta.

Minore è il numero di lavoratori stranieri che ha trovato occupazione nel comparto delle colture industriali (12 unità, impegnate nella fase della raccolta) e nelle attività forestali (16 unità), mentre si contano in 60 unità gli immigrati attivi nel comparto florovivaistico, dediti alle attività di produzione, raccolta e commercializzazione dei prodotti florovivaistici.

La forza di lavoro immigrata nel comparto zootecnico è invece stimata in oltre 200 unità, in prevalenza di origine extracomunitaria. Si osserva che i lavoratori immigrati operanti in tale settore - a seguito della maggiore continuità dei rapporti di lavoro - tendono a diversificare l'attività lavorativa in azienda; oltre a svolgere le attività connesse al ciclo di allevamento (pulizia delle stalle, somministrazione degli alimenti, munigitura, ecc.), essi solitamente operano anche in altri compatti produttivi aziendali eseguendo differenti tipologie di operazioni nel corso dell'anno.

Indicativa è anche la presenza di immigrati nel settore agritouristico (27 unità), occupati nelle operazioni di pulizia delle camere, di servizio ai tavoli, in cucina e in altre funzioni caratterizzanti l'attività agritouristica.

Riguardo la presenza della manodopera straniera nelle attività poste a valle dell'attività agricola in senso stretto, i dati rilevati mettono in risalto lo scarso peso degli immigrati occupati nella trasformazione (65 unità) e nella commercializzazione (29 unità) dei prodotti agricoli. Gli stranieri partecipano all'attività di trasformazione operano nei compatti olivicolo, viticolo, orticolo e frutticolo, quasi esclusivamente nella fase del confezionamen-

to del prodotto trasformato, mentre sono dediti innanzitutto alla movimentazione dei prodotti gli immigrati occupati nell'attività di commercializzazione delle produzioni aziendali.

Risulta così confermata la tendenza delle imprese agricole dediti alla trasformazione dei prodotti agricoli ad assumere in primo luogo manodopera locale sia per il necessario rapporto di fiducia che deve instaurarsi tra imprenditore e lavoratore dipendente, sia per l'indispensabile competenza richiesta.

4.3 Le provenienze

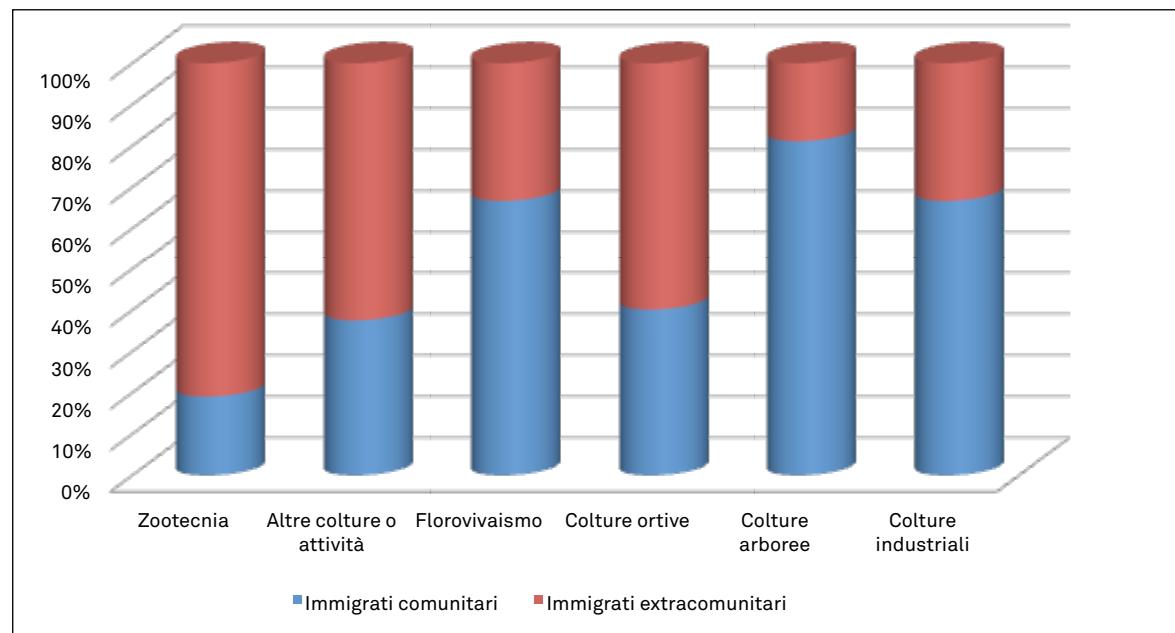
Riguardo ai paesi di provenienza, i dati scaturiti dall'indagine indicano prevalentemente la quota dei neocomunitari (52%), originari per la gran parte della Romania e Bulgaria. La rimanente quota è costituita da lavoratori extracomunitari provenienti principalmente da Albania, India e Marocco.

L'analisi delle provenienze degli immigrati in funzione del tipo di attività e del comparto produttivo rileva che lì dove la stagionalità del rapporto di lavoro è molto elevata trovano impiego soprattutto immigrati neocomunitari (Fig. 8). E' il caso dei compatti delle colture industriali e delle arboree dove prestano la propria opera prevalentemente rumeni e bulgari, affiancati da lavoratori extra Ce provenienti dall'Albania e dal Marocco.

Anche nel comparto del florovivaismo è significativa la presenza di rumeni, pur non mancando quella di bulgari e di marocchini.

Gli indiani trovano occupazione in primo luogo nel comparto zootecnico - a seguito dell'attitudine mostrata allo svolgimento delle attività connesse al ciclo di allevamento - oltre che nelle attività forestali.

Fig. 8 - Stranieri comunitari e non comunitari per comparto produttivo agricolo



Fonte: INEA

Nelle attività agrituristiche, come in quelle della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, trovano occupazione rumeni e albanesi. A questi si affiancano gli indiani, impegnati nella pulizia delle stanze nelle aziende agrituristiche e nella movimentazione delle macchine nelle aziende dedite alla trasformazione lattiero-casearia.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

A seguito della multifunzionalità dell'agricoltura l'impiego della forza di lavoro straniera si rinviene in ciascun periodo dell'anno, in ogni modo i cicli e gli orari di lavoro tendono a variare a seconda del tipo di attività, del comparto produttivo, del tipo di operazioni, dell'andamento dell'annata agraria e dell'ambito territoriale.

In generale l'occupazione degli immigrati tende ad essere di natura stagionale, basata su contratti a tempo determinato di breve durata, concentrata nei mesi in cui si ha la raccolta delle produzioni ortive e arboree maggiormente diffuse in regione. Dall'analisi della distribuzione territoriale emerge inoltre che l'impiego della manodopera immigrata è più elevato nell'area del basso Molise, rispetto alle aree interne della regione, essendo direttamente correlato alle caratteristiche produttive e al conseguente fabbisogno di forza lavoro dei differenti areali.

Nel comparto orticolo il lavoro immigrato è richiesto per la sola fase di raccolta dei prodotti e si distribuisce in vari periodi dell'anno, con picchi massimi nel periodo primaverile-estivo. L'orario di lavoro medio giornaliero è di 8 ore, con un impegno complessivo a persona di 90 giornate lavorative l'anno.

Per le colture arboree i periodi e gli orari di lavoro variano a seconda che trattasi di attività di potatura, diradamento o raccolta. La fase della potatura richiede manodopera immigrata da febbraio a maggio, in media per 35 giornate di lavoro l'anno e 7 ore di lavoro giornaliero, mentre le operazioni di diradamento sono limitate al solo mese di aprile e per un periodo di 12 giorni l'anno. La raccolta delle arboree varia, invece, a seconda del prodotto, attuandosi normalmente nel periodo che va da giugno a novembre, in media per 75 giornate di lavoro l'anno e 8 ore di lavoro medio giornaliero.

Il comparto delle colture industriali vede impegnati i lavoratori stranieri da giugno a settembre, nelle fasi della raccolta e in quelle successive, mentre nelle aziende che svolgono attività forestali l'impiego degli stranieri si ha da aprile a settembre; in ambedue i compatti gli addetti vengono impegnati per 150 giorni l'anno e mediamente per 8 ore di lavoro al giorno.

L'impiego degli immigrati per un lungo periodo di tempo caratterizza unicamente il comparto zootecnico e quello florovivaistico, pur se in modo discontinuo, con un numero di giornate medie pro capite rispettivamente di 230 e 250, e un orario di lavoro medio giornaliero di 6,3 ore in zootecnia e 8 ore nel comparto florovivaistico. Dall'indagine si è tuttavia rilevato che per alcuni lavoratori immigrati occupati nelle aziende agricole zootecniche l'orario medio giornaliero effettivo è comunque più elevato, considerando che questi, oltre ad essere occupati nell'allevamento del bestiame, differenziano le attività svolte in azienda.

Il periodo di lavoro degli immigrati occupati nelle aziende agrituristiche varia in funzione delle operazioni realizzate (pulizia delle stanze, servizio ai tavoli, cucina, manutenzione), risultando così limitato al periodo primavera-estate per chi è impegnato esclusivamente nella pulizia delle stanze, mentre è esteso a tutto l'anno per gli addetti alle attività

di ristorazione (servizio ai tavoli e cucina).

Per ciascuna attività connessa all'agriturismo l'orario di lavoro giornaliero è mediamente di 8 ore, con carichi di lavoro più intensi nei periodi estivi e in quelli festivi. La richiesta di manodopera stagionale prevale anche nei settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nel caso dei prodotti orticoli, il ricorso all'impiego della manodopera immigrata per lo svolgimento di generiche attività connesse alla trasformazione e al confezionamento del prodotto trasformato si ha in differenti periodi dell'anno, con una media di 66 giornate di lavoro effettuate pro capite.

Nei comparti vinicolo e oleario la manodopera immigrata dedita all'attività di trasformazione trova occupazione solitamente nei mesi autunnali e invernali, rispettivamente per 43 e 38 giorni medi di lavoro.

Nell'attività di commercializzazione gli immigrati trovano occupazione principalmente nella fase della movimentazione dei prodotti e nel periodo che va da ottobre a dicembre nei comparti olivicolo e viticolo, e da aprile a dicembre nel comparto frutticolo. L'impiego della manodopera immigrata è invece esteso all'intero anno nelle aziende che attuano la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari.

4.5 Contratti e retribuzioni

Riguardo alle tipologie di contratti che regolano la prestazione d'opera da parte della manodopera immigrata vi è un'incidenza contenuta delle relazioni "informali", con la conseguente preponderanza dei rapporti di lavoro contrattualizzati connessa alla maggiore consapevolezza dei lavoratori stranieri e degli imprenditori agricoli, e all'intensificazione dell'attività ispettiva.

La quota più elevata di contratti regolari si ha nei comparti produttivi dove è più intensa l'attività di controllo da parte degli enti a ciò preposti, nonché dove è più elevato il rischio per il lavoratore (zootecnia, florovivaismo, agriturismo, trasformazione, commercializzazione).

I rapporti di lavoro di tipo "informale" si rinvengono unicamente nelle attività agricole e nell'agriturismo, in maggior misura nei comparti delle colture ortive e arboree per le operazioni di raccolta, e nell'agriturismo per le operazioni di manutenzione e pulizia stanze.

La presenza di un contratto di lavoro tuttavia non esclude la sussistenza di condizioni di irregolarità associate alla sottoremunerazione del lavoro attraverso la dichiarazione di giornate inferiori a quelle effettivamente prestate e/o a orari di lavoro superiori ai limiti contrattuali.

Per tutte le attività e i comparti produttivi si continua a rilevare la presenza di contratti parzialmente regolari, valutabile in una quota dei contratti regolari che varia dal 10% al 40%. Il rapporto tra tempo dichiarato e tempo effettivo varia invece dal 70% stimato per gli immigrati occupati in alcune prestazioni specifiche dell'attività agricola e agrituristiche, al 90% stimato per gli immigrati occupati nelle attività di pulizia stanze nelle aziende agrituristiche.

Relativamente alle retribuzioni, gli esiti dell'indagine indicano che nel caso dei rapporti di lavoro regolari vengono applicate il più delle volte le tariffe sindacali con valori che

oscillano dai 46 euro giornalieri per le attività di raccolta dei prodotti agricoli, ai 55 euro corrisposti per operare in cucina nelle aziende agrituristiche. Non mancano né i casi in cui il salario percepito non è conforme alle tariffe sindacali, osservati soprattutto nei comparti delle colture ortive, arboree e industriali, con paghe che variano dai 35 ai 40 euro, né i casi di “integrazione” delle remunerazioni, generalmente connessi alla necessità di incentivare la permanenza del lavoratore in azienda (nel caso del comparto zootecnico e florovivai- stico), come pure di fruire dell’opera dei lavoratori immigrati residenti fuori regione. In questo ultimo caso l’integrazione del salario ha la finalità di compensare i costi legati allo spostamento del lavoratore, oltre che di uguagliare l’entità del compenso erogato al salario sindacale in vigore nella provincia di provenienza del lavoratore immigrato.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Le informazioni di natura qualitativa rilevate per l’anno 2011 non modificano la con- figurazione del fenomeno dell’immigrazione straniera in agricoltura osservata negli anni passati.

Considerando il profilo socio-culturale della popolazione immigrati si osserva la net- ta prevalenza di lavoratori agricoli stranieri maschi, per la maggior parte di giovane età e presenti in regione senza la propria famiglia. La quota di occupazione femminile è stimata nella misura del 20% e sembrerebbe trovare impiego nella raccolta delle ortive e delle arbo- ree, oltre che nelle attività agrituristiche.

Il livello di istruzione degli immigrati occupati in agricoltura continua ad essere tendenzialmente basso (scuola dell’obbligo), come pure continua ad essere significativo il numero degli stranieri che hanno maturato esperienze lavorative nel settore edilizio e nel commercio ambulante, pur non mancando stranieri con passate esperienze lavorative in agricoltura maturate nel paese d’origine.

Un elemento che qualifica i lavoratori immigrati operanti nel settore agricolo è rap- presentato dalla loro spiccata propensione a svolgere alcune mansioni agricole (cura degli animali, operazioni ripetitive, faticose, ecc.) e dall’esperienza da questi maturata in spe- cifici ambiti lavorativi quali, ad esempio, il settore zootecnico per i lavoratori indiani e il florovivai- smo per i lavoratori rumeni.

Tali elementi influiscono positivamente sull’utilizzo della manodopera immigrata da parte degli imprenditori agricoli molisani, mentre l’assenza di accordi regionali/locali fun- zionali allo snellimento delle procedure di assunzione rappresenta un freno al ricorso alla manodopera immigrata.

La principale motivazione che spinge i lavoratori all’impiego in agricoltura è legata ovviamente ad aspetti economici, ma prima ancora alla facilità di occupazione nel settore a seguito dell’elevata domanda di immigrazione proveniente dagli imprenditori agricoli della regione.

Indagando sulle aspettative dei lavoratori agricoli immigrati si evince che un gran numero di immigrati mira ad un impiego in agricoltura di carattere transitorio, per poter poi operare in altri settori produttivi; non mancano gli immigrati che auspicano all’otteni- mento di un impiego nel settore di medio-lungo periodo.

Quanto alle condizioni di vita degli immigrati è dato premettere che un gran nu- mero di immigrati gode di un inserimento stabile nel tessuto sociale, tanto che la regione

Molise risulta essere preservata dalle problematiche legate all'immigrazione. Riguardo agli immigrati attivi in agricoltura si rileva che le loro condizioni di vita differiscono a seconda del tipo e della durata di contratto. I lavoratori stranieri che trovano occupazione in agricoltura per lunghi periodi di tempo (generalmente nel comparto della zootecnia) vivono per la maggior parte in alloggi forniti dal datore di lavoro (case di campagna), come pure fruiscono dei prodotti aziendali destinati all'autoconsumo; più precarie sono, invece, le condizioni di vita dei lavoratori chiamati a operare per brevi periodi di tempo - solitamente in occasione della raccolta delle colture ortive, dell'olivo e dell'uva – per la gran parte provenienti da cittadine pugliesi e per i quali si osserva la tendenza a coabitare.

In alcune realtà territoriali – solitamente nei piccoli paesi – si rinvengono forme di integrazione tra gli stessi stranieri (soprattutto tra cittadini Rumeni e Marocchini) e tra questi e gli autoctoni. Considerando che una delle condizioni essenziali per garantire l'integrazione dei cittadini stranieri è la conoscenza della lingua italiana, la Regione Molise ha attuato, anche nel 2011, corsi di lingua italiana per cittadini extracomunitari adulti con regolare permesso di soggiorno. Si è proceduto inoltre al potenziamento dell'intervento finalizzato all'integrazione scolastica e sociale degli alunni stranieri e delle loro famiglie.

Tra le altre iniziative poste in essere dagli enti locali e dirette a favorire l'integrazione degli immigrati si segnala la prosecuzione dei seguenti progetti:

“La casa per una reale integrazione degli immigrati”, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che vede in qualità di capofila l'Unione dei Comuni del Basso Biferno e, come partner istituzionale, la provincia di Campobasso. Il progetto si fonda sul principio del diritto alla casa e affronta l'emergenza abitativa legata a una presenza di extracomunitari nel territorio del basso Molise che incomincia ad essere numericamente e socialmente non solo visibile, ma anche consistente;

“Una Casa nel Mondo”, realizzato dal Comune di Isernia con il coinvolgimento dei comuni limitrofi di Miranda e Longano, selezionato e cofinanziato dal Ministero della Solidarietà Sociale. Il progetto è rivolto a tutti gli immigrati comunitari ed extracomunitari presenti sul territorio provinciale e regionale che intendono stabilirsi nell'area dei comuni che hanno partecipato all'iniziativa, e prevede l'offerta di una pluralità di servizi da parte del centro di prima accoglienza situato nel comune di Isernia.

Il sistema di strumenti organici posti in essere a favore degli immigrati prosegue con l'ampliamento degli sportelli informativi e di orientamento operanti in specifici ambiti territoriali la cui finalità è quella di fornire informazioni in modo celere, ad orientare gli immigrati verso gli enti preposti alla risoluzione dei loro problemi, a fornire supporto nel disbrigo delle pratiche amministrative.

4.7 Prospettive per il 2012

Si segnala che il D.P.C.M. del 13 marzo 2012 concernente la programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2012 ha previsto una quota massima di ingressi per 35.000 cittadini stranieri, ripartita tra le regioni e le province autonome a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Al Molise è stata assegnata una quota di ingresso di 500 lavoratori extracomunitari non stagionali, ben 200 unità in meno rispetto all'anno precedente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANCA D'ITALIA (2012): *L'economia del Molise*, Economie regionali, Campobasso.

CARITAS/MIGRANTES (2011): *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, XXI Rapporto – Caritas/Migrantes, Roma.

CASSETTA C., SCARDERA A. (2011): (a cura di), *L'agricoltura del Molise*. Rapporto 2010, Arsiam – Inea, Campobasso.

CICERCHIA M. (2012): (a cura di), *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2010*, Roma, INEA, interamente disponibile su www.inea.it

CICERCHIA M., PALLARA P. (2009): (a cura di) *Gli Immigrati nell'agricoltura italiana*, Roma, INEA.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 616 del 9 giugno 2008 “D. lgs. n. 286/98 recante “Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, Programma regionale di azioni ed iniziative a favore degli immigrati anno 2008 - Provvedimenti”.

Deliberazione della Giunta regionale n. 788 del 20-07-2009 - D. lgs n. 286/98 recante “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, Programma regionale di azioni ed iniziative a favore degli immigrati anno 2008 – Provvedimenti.

Delibera della Giunta n. 789 del 20/07/2009 - Approvazione Convenzione tra Regione Molise e Agenzia Regionale Molise Lavoro per il “ Sostegno di progetti formativi per la qualificazione al lavoro delle assistenti familiari”.

Deliberazione della Giunta regionale n. 1302 del 30-12-2009 - art.35 - D. lgs n. 286/98: “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” - Provvedimenti.

Deliberazione della Giunta regionale n. 0816 del 11-10-2010 – Proposta di legge di iniziativa della Giunta Regionale: “Disposizioni per la tutela dei diritti dei cittadini stranieri immigrati presenti nella Regione Molise”. Provvedimenti.

Deliberazione della Giunta regionale n. 1066 del 21-12-2010 – Progetto di ricerca “Politiche del lavoro per l'integrazione degli immigrati nel Molise” Università degli Studi del Molise. Provvedimenti.

Deliberazione della Giunta regionale n. 1120 del 30-12-2010 – Attività di divulgazione e rete per incentivare la regolarizzazione e integrazione dei cittadini immigrati. Provvedimenti.

ISTAT (2007); *Struttura e produzioni delle aziende agricole*, www.istat.it

ISTAT (2010); *Conti economici regionali - Anni 1995-2009*.

ISTAT (2011); *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione – anni 1980-2010*.

ISTAT 1° gennaio 2011 - *La popolazione straniera residente in Italia*, Report 22 settembre 2011.

ISTAT *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornati*, anni 2011-2012 Report 25 luglio 2012.

ISTAT (2012); *6° Censimento generale dell'agricoltura*. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole, 24 ottobre 2010.

OSSERVATORIO REGIONALE SUI FENOMENI SOCIALI (2008): Guida Immigrati – Molise: terra di accoglienza, www.regione.molise.it/web/sito/osservatoriofenomenisociali/nsf

Osservatorio Regionale sui Fenomeni Sociali (2008): Guida Operatori – Molise: terra di accoglienza, www.regione.molise.it/ofs

Protocollo d'intesa per una rete territoriale di supporto ai servizi per gli stranieri.

REGIONE MOLISE, PSR Molise 2007-2013.

PUGLIA

Domenico Casella

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

I prodotti che hanno salvato l'annata agraria della Puglia nel 2011 sono stati l'uva da tavola e da vino, i cereali, il latte e la frutta. In Puglia la PLV dell'annata agraria 2011 ha fatto registrare entrate pari a 2.355 milioni di euro, in calo del 4% rispetto al dato del 2010, a causa della disastrosa performance dei prodotti orticoli (condizionati dalla psicosi di attacco da batterio killer "escherichia coli") e del comparto olivicolo.

Sul fronte occupazionale sono importanti i dati che indicano oltre 45.000 imprese agricole che hanno assunto 178.000 lavoratori.

Le esportazioni segnano un aumento del 16,2%, nonostante il difficile momento congiunturale. Si tratta di un dato particolarmente significativo, se consideriamo il blocco degli scambi per diversi mesi con paesi storicamente interessati alle produzioni pugliesi come la Germania.

Indiscussi i primati produttivi dell'agricoltura pugliese rispetto ai quantitativi nazionali: uva da tavola 68%, pomodoro 35%, olive 35%, carciofo 31%, mandorle 30%, ciliegie 30%, grano duro 21%, e uva da vino 14%.

La famiglia pugliese (2/3 componenti) spende in media ogni mese 430 euro per i consumi alimentari, il 5,5% in più rispetto alla media nazionale. Il capitolo di spesa più consistente riguarda carne (96 euro), ortaggi e frutta (74 euro), pane e farinacei (66 euro), latte, formaggi e uova (63 euro), oli e grassi (13,7 euro); grande successo delle vaschette di frutta già tagliata e sbucciata pronta all'uso.

Confermati, purtroppo, anche nel 2011 i numeri drammatici del mercato parallelo di prodotti agricoli provenienti da migliaia di chilometri di distanza, spesso sofisticati, spacciati per prodotti di qualità, utilizzando il marchio "made in Puglia", a danno dell'imprenditoria agricola pugliese e dei consumatori. A tale proposito è stata introdotta la legge 180 dell'11 novembre 2011 che legittima le associazioni di categoria (riconosciute dal CNEL) a proporre azioni in giudizio a tutela del settore, consentendo di impugnare atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi.

Analizzando la situazione nelle varie provincie, si evidenziano, per il 2011, i seguenti fenomeni:

Bari: L'annata agraria si è rivelata complessivamente positiva, sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo per l'intero settore agricolo, compreso il floricolo e l'agroindustriale. La crisi mondiale ha fortemente condizionato le esportazioni, che hanno fatto segnare una diminuzione rispetto all'anno precedente.

Anche quest'anno si è riscontrata una riduzione dei prezzi alla produzione delle colture principali di circa il 30%. Questa riduzione è riconducibile al basso prezzo di acquisto dei prodotti provenienti dall'estero (es. olio) che sono coltivati in nazioni con costi di

produzione molto più contenuti dei nostri. In Italia questi prezzi rendono l'attività agricola antieconomica, non consentendo nemmeno di coprire le spese sostenute.

Inoltre è ripresa la crescita, anche se lieve, del numero di extracomunitari impiegati nelle attività agricole in tutte le provincie pugliesi eccetto che a Foggia che, per i numerosi controlli e per l'inasprimento delle sanzioni, ha fatto registrare una drastica diminuzione, anche del totale degli extracomunitari in Puglia, annullando gli effetti di crescita registrati in tutte le altre provincie.

Le presenze di cittadini neocomunitari, invece, hanno continuato il loro trend crescente in tutte le provincie con Foggia che da sola (anche per compensare la diminuzione del numero di extracomunitari) ha visto crescere il numero di 13.000 unità (indagine INEA).

Nelle aziende agricole, inoltre, mentre per alcuni tipi di lavori (raccolta dei fagiolini, pomodori, angurie, costruzione di muretti a secco, guardiania e pulizia del bestiame), si impiegano esclusivamente lavoratori stranieri extracomunitari/neocomunitari la nei lavori specializzati gli stranieri stanno sostituendo i lavoratori del posto preposti a queste mansioni (potatura); il fenomeno è riconducibile soprattutto alla bassa retribuzione a cui sono disposti a lavorare e al trasferimento di molti di questi nelle zone in cui poi lavorano, rendendo proficuo, per il datore di lavoro, insegnargli queste mansioni professionalizzandoli.

La presenza di stranieri, in particolare neocomunitari, è diventata sempre più stanzziale eccetto che per le produzioni che presuppongono un breve periodo di raccolta, come quelle delle olive e delle pesche, nelle quali sono richieste grandi quantità di lavoratori che affluiscono in provincia di Bari dalle zone limitrofe, per poi ritornarvi a fine campagna.

Brindisi: il settore agricolo ha visto diminuire progressivamente le sue superfici e le relative produzioni. Negli ultimi anni, soprattutto nella parte meridionale della provincia, vi è stata la cessione di terreni a grosse multinazionali estere, per l'installazione di pannelli solari. La Regione Puglia, per evitare questo depauperamento del territorio, ha relegato l'installazione di impianti fotovoltaici esclusivamente nelle zone marginali, fermo restando quelli già installati per i quali non si è potuto far nulla. Questo passaggio dall'agricoltura ai pannelli solari, ha prodotto per il proprietario terriero, un reddito fisso senza alcun rischio, con contratti firmati da 5 a 25 anni.

L'olivo ancora resiste grazie alle agevolazioni comunitarie e dell'AGEA; inoltre, per procedere all'estirpazione è necessaria l'autorizzazione del Corpo Forestale dello Stato.

Tuttavia, questa continua riduzione delle superfici, sta progressivamente riducendo il settore agricolo, facendo quindi diminuire le produzioni e, di conseguenza, il lavoro ad esso collegato.

I cittadini extracomunitari sono sempre preferiti nel settore zootecnico, anche se si sta assistendo ad un subentro di cittadini comunitari nello svolgimento di queste mansioni.

Anche nella raccolta dei prodotti agricoli: pomodori, carciofi, angurie, olive, uva, gli stranieri sono i preferiti e questo porta le aziende a ingaggiarli diverse volte nel corso dell'anno.

La quantità di manodopera richiesta per il 2011 è stata quasi uguale a quella dello scorso anno. Le etnie maggiormente presenti risultano essere gli albanesi e i rumeni.

La parcellizzazione delle aziende, con superficie inferiore ai 5 ettari, non consente di poter sfruttare il mercato al meglio e, la costituzione del Distretto Agroalimentare di

qualità Jonico-Salentino (comprendente Brindisi, Lecce e Taranto) non ha ancora dato i suoi frutti.

Foggia: nonostante la produzione di pomodori e ortofrutta non sia andata male, i prezzi bassi, soprattutto per l'uva, la verdura, il grano e i pomodori hanno in molti casi costretto gli imprenditori a non raccogliere il prodotto. Per i pomodori e per gli ortaggi poi, si sta assistendo sempre più frequentemente alle contraffazioni di prodotti importati dall'Egitto e da altre nazioni, che vengono lavorati e confezionati in Puglia, e spacciati poi come "Made in Italy".

Poiché il contributo percepito dalla coltura del pomodoro è stato disaceppiato integralmente, sono diminuite le colture messe a dimora di questo prodotto. Questo ha comportato una riduzione delle superfici, a vantaggio della qualità.

Le presenze maggiori di immigrati sono quelle provenienti dall'Est Europa (Albania, Polonia, Romania), che stanno praticamente sostituendo le presenze predominanti nel passato (soprattutto tunisini e marocchini). Inoltre, mentre gli albanesi si sono radicati nel territorio, l'emigrazione di Bulgari e Rumeni è ancora agli albori ma sta diventando sempre più corposa.

Gli stranieri lavorano per necessità e, data l'alta concorrenza che si instaura tra loro, molto spesso si innescano processi che tendono al ribasso del prezzo del lavoro. Essi solitamente non hanno alloggi, eccetto sporadici gruppi di stanziali (che hanno creato comunità e si sono integrati, usufruendo anche dei servizi locali offerti) e alcuni ricorrono ai centri di accoglienza della CARITAS o ai centri allestiti dai comuni.

Lecce: analizzando le produzioni agricole anche per il 2011 queste hanno fatto registrare dei cali importanti dovuti, principalmente, all'abbandono dei terreni sia per la loro scarsa redditività, sia per l'obsolescenza delle attrezzature causata da mancanza di investimenti in innovazione ed in tecnologia. La qualità delle colture dell'olivo non è stata delle migliori a causa di un forte attacco di lebbra, mentre la vite si è difesa egregiamente.

Anche in questa provincia i campi fotovoltaici hanno iniziato a diffondersi, con una forte concentrazione nella zona di Galatina-Soleto-Nardò, con impianti di grandi dimensioni (30-40 ha).

Si assiste all'insediamento di Albanesi, Bulgari e Rumeni che vengono impiegati tutto l'anno spaziando dai prodotti ortofrutticoli ai vigneti e alle olive. Il loro contratto è esclusivamente a tempo determinato, con regolarizzazione per un periodo minimo praticamente per tutti. Si conferma il numero di stranieri impiegati che ha interrotto il trend decrescente degli anni precedenti (sia per la componente comunitaria che extracomunitaria), facendo registrare una leggera crescita, anche se a Lecce la presenza di questo tipo di manodopera è prevalentemente occasionale e legata a colture che necessitano di manodopera concentrata in brevi lassi di tempo (anguria, pomodoro, olivo e uva da vino). Gli africani sono ancora preferiti agli altri lavoratori poiché riescono a lavorare diverse ore sotto il sole.

Anche in questa provincia si registra il fenomeno della mancanza di alloggio e per tanto i lavoratori spesso si sistemano in casolari abbandonati.

Non si verificano contrasti con i lavoratori locali, poiché questi ultimi vengono impiegati nei lavori specializzati mentre gli extracomunitari sono utilizzati esclusivamente in lavori non specializzati.

Si rileva la presenza di caporali extracomunitari. Il pagamento del salario avviene quasi esclusivamente a cottimo e mentre prima la provenienza degli stranieri era unicamente Africana, adesso si iniziano ad affacciare Rumeni e Albanesi.

La classe d'età prevalente è caratterizzata da cittadini maschi tra i 20 e i 40 anni e nel florovivismo si è rilevata una predilezione per le lavoratrici rumene.

Taranto: nonostante le produzioni siano state buone, sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo (ad eccezione degli ortaggi che hanno visto diminuire la loro produzione), sono stati ancora una volta i prezzi di vendita e le richieste di mercato a dettare le regole.

Anche nella provincia di Taranto si sta assistendo all'installazione di pannelli solari, anche su terreni di buona qualità per le produzioni agricole, anche irrigui, per una redditività offerta maggiore di quella stimata dal raccolto.

In generale i cittadini stranieri sono aumentati esponenzialmente, avendo monopolizzato alcune fasi dei processi agricoli. Anche nell'agroindustria oramai rivestono un ruolo importante. Mentre nella zootecnica ricoprono il 99% delle mansioni svolte.

Gli stranieri sono prevalentemente maschi, dai 20 ai 50 anni, di provenienza Albanese e Rumena.

Inoltre anche nel 2011, seguendo il trend iniziato nel 2007, si è riscontrata una controtendenza dei flussi: mentre negli anni precedenti a fine campagna i lavoratori extracomunitari/neocomunitari andavano via, ritornando in patria, negli ultimi anni molti di loro sono rimasti in loco. Esistono realtà come ad esempio Ginosa dove su 22.000 abitanti, circa 700 sono rumeni.

Per la manodopera non specializzata, invece non si registrano situazioni di conflittualità.

Si riscontra inoltre che, laddove gli stranieri si sono insediati sul territorio, questi hanno fatto da punto di riferimento per parenti ed amici che, durante le campagne di raccolta, convivono con loro.

In alcune zone gli stranieri stabiliscono, accordandosi tra di loro, il prezzo al di sotto del quale non si è disposti a lavorare.

2 Norme ed accordi locali

È stato approvato a Luglio del 2012 in via definitiva un decreto legislativo nazionale sull'immigrazione in cui sono state introdotte due norme tese a migliorare la vita dei migranti, prevedendo pene più severe per chi assume e sfrutta un immigrato irregolare e premiando con il permesso di soggiorno per sei mesi lo straniero vittima di "grave sfruttamento" che denuncia il suo datore di lavoro.

Vi è poi una norma transitoria, che annuncia di rivoluzionare il destino di molti: la sanatoria per chi mette in regola il dipendente extracomunitario, stipulando finalmente un contratto alla luce del sole. In questa breve fase transitoria, è prevista la possibilità di un "ravvedimento operoso" per il datore di lavoro, permettendo allo stesso di adeguarsi in tempi congrui alla nuova disciplina, previo pagamento di una somma, per evitare sanzioni più gravi (questa sanzione dovrebbe essere di circa 1.000 euro, oltre ai mancati pagamenti degli oneri fiscali, previdenziali ed assistenziali).

Con l'approvazione di questo Decreto è stata recepita la normativa comunitaria sulle *“norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare”* contenuta nella direttiva europea (2009/52/CE). Nel nostro paese la legge Bossi-Fini già prevedeva l'arresto da tre mesi a un anno e una multa di 5.000 euro per ogni lavoratore impiegato, non in regola col permesso di soggiorno. Ora le pene si fanno più aspre soprattutto se i lavoratori occupati sono più di tre, se sono minori in età non lavorativa o se sono sottoposti a condizioni di “pericolo”.

3 I dati ufficiali

Ricordiamo che l'ingresso dei cittadini Bulgari e Rumeni nella Unione Europea, esclude questi ultimi dal computo dei cittadini extracomunitari, creando una variazione nei totali, che influenza il trend rilevato. Per sopperire a questo problema si è provveduto, ove possibile, a creare il doppio aggregato (extracomunitari con e senza i neocomunitari).

Fino al 2007, tra le fonti ufficiali dalle quali attingevamo i dati, c'erano i Centri per l'Impiego, sia Territoriali che Provinciali (ex Uffici di collocamento) che fornivano i dati relativi agli stranieri extracomunitari iscritti e avviati al lavoro. Anche per il 2011 (essendo stato cancellato nel 2006 l'obbligo di iscrizione ai Centri per l'Impiego per essere arruolati al lavoro) sono stati rilevati i soli avviamenti al lavoro.

Per le presenze degli stranieri, il Ministero dell'Interno ha fornito i dati rilevati nel 2011 relativamente ai soli cittadini extracomunitari. Per i comunitari i dati non sono stati forniti (perché per loro non è più obbligatorio il permesso di soggiorno dall'11.04.2007, data di entrata in vigore del D.L.vo 6 febbraio 2007, n. 30, recante *“Attuazione della Direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri”*).

Dall'INPS, invece, sono stati attinti i dati relativi agli occupati agricoli, con la specificazione del numero di extracomunitari, riferiti agli anni 2010 e 2011 e ai modelli DMAG. Questi ultimi dati differiscono enormemente da quelli divulgati nel sito dell'INPS a causa di una diversa classificazione usata nel sito per individuare le nazionalità.

Sono stati reperiti anche i dati sulle Forze Lavoro e quelli sulla popolazione straniera residente e sul bilancio demografico, prodotti dall'ISTAT.

Come per il 2010, anche quest'anno i dati sono stati raccolti per provincia e per tutto l'anno (senza effettuare le medie trimestrali). Questo metodo fornisce con precisione il numero di cittadini avviati al lavoro, con distinzione di domicilio e codice fiscale. Per i lavori svolti fuori provincia, questi confluiscano nella provincia di domicilio; oltre al numero di avviamenti, si è provveduto a registrare anche le frequenze degli avviamenti.

Nell'ultima colonna sono stati riportati i dati rilevati dall'indagine INEA per poter effettuare un confronto (i dati relativi all'aggiunta della sesta provincia BAT sono stati forniti, ma poiché non sono confrontabili con i dati degli anni precedenti, verranno analizzati il prossimo anno).

- considerando il totale degli avviamenti in Puglia, si nota come dal 2010 al 2011 nel complesso il numero di avviamenti è cresciuto del 3,8%. Sono aumentati gli avviamenti per gli extracomunitari e per gli italiani, mentre i comunitari hanno fatto rilevare una diminuzione che non ha influenzato i trend totali, ma ha invertito le

tendenze di questa comunità sempre in crescita negli anni precedenti. La variazione è stata la stessa per ambo i sessi, in tutti i settori e anche nelle varie province;

- nel settore agricolo i neocomunitari sono passati, in Puglia, da 30.938 a 21.548 con una diminuzione del 30,4% a livello regionale (e diminuzioni per provincia dal 24,7% di Lecce al 17,4% di Bari; solo Brindisi ha fatto registrare un aumento pari al 6,3%) mentre gli extracomunitari sono passati da 12.721 a 25.451 con un incremento del 100,1% a livello regionale (incrementi per provincia dal 34,6% di Brindisi al 153,6% di Foggia). Da segnalare l'incremento degli avviamenti per le cittadine extracomunitarie in agricoltura che hanno fatto rilevare un aumento del 358,6% (passando da 877 unità a 4.022 unità);
- il peso del settore agricolo nel complesso, rispetto agli altri settori, è passato dal 34,2% al 33,6%. Analizzando la sola componente straniera si vede come i comunitari impiegati in agricoltura siano il 50,3% dei comunitari; i neocomunitari siano il 72,6% e gli extracomunitari siano il 54,6%;
- il peso dei maschi sul totale dei lavoratori agricoli in Puglia è cresciuto per il totale occupati agricoli e per il totale italiani, mentre è diminuito per la componente straniera (segno di un maggior impiego delle donne in questo settore);
- il peso dei lavoratori agricoli nelle varie provincie rispetto al totale regionale è per gli extracomunitari: Foggia 60,8%, Bari 18,9%, Taranto 10,1%, Brindisi 7,3% e Lecce 2,9% (con Foggia e Taranto che hanno visto aumentare il loro peso sul totale extracomunitari) mentre per i neocomunitari: Foggia 77,2%, Taranto 10,2%, Bari 8,9%, Brindisi 2,5% e Lecce 1,2% (solo Foggia ha visto diminuire il suo peso sul totale neocomunitari, rispetto al 2010);
- il peso dei cittadini extracomunitari sui lavoratori agricoli totali per la Puglia è cresciuto dal 5,6% del 2010 al 10,9% del 2011, mentre i neocomunitari sono passati dal 13,6% del 2010 al 9,3%;
- se si analizzano i soli lavoratori agricoli stranieri in Puglia, gli extracomunitari sono il 52,5% (27,9% nel 2010) e i neocomunitari il 44,4% (67,8% nel 2010);
- se si analizzano le frequenze di avviamenti in agricoltura in Puglia, per gli extracomunitari si attestano a 3,32 volte, mentre per i neocomunitari si attestano a 1,15 volte. Si nota quindi che, oltre ad essere aumentato il numero di extracomunitari che lavorano nel settore agricolo, è anche aumentato il numero di volte che questi vengono avviati al lavoro;
- confrontando, infine, i dati dell'indagine INEA con quelli dei Centri per l'Impiego si evidenzia una sottostima dei dati INEA rispetto ai dati relativi agli extracomunitari e una sovrastima dei neocomunitari;
- è facilmente riscontrabile, tra l'altro, che i dati degli avviamenti sono nettamente superiori a quelli forniti dall'INPS.

Tab. 1 - Avviati al lavoro per cittadinanza, settore e sesso - Dati provinciali e regionali, 2010-2011

Naz	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale			INEA	
	F	M	T	F	M	T	F	M	T	F	M	T		
BA	CE04	76	47	123	25	40	65	312	140	452	413	227	640	
	CE07	636	1.695	2.331	66	147	213	1.096	830	1.926	1.798	2.672	4.470	
	EXT	707	2.803	3.510	223	800	1.023	2.190	3.918	6.108	3.120	7.521	10.641	
	ITA	17.389	33.206	50.595	5.782	13.577	19.359	58.519	83.621	142.140	81.690	130.404	212.094	
	TOT	18.808	37.751	56.559	6.096	14.564	20.660	62.117	88.509	150.626	87.021	140.824	227.845	
BR	CE04	35	10	45	3	3	6	80	110	190	118	123	241	
	CE07	284	220	504	16	24	40	461	159	620	761	403	1.164	
	EXT	451	935	1.386	31	143	174	472	821	1.293	954	1.899	2.853	
	ITA	21.051	13.217	34.268	2.134	5.011	7.145	18.085	19.302	37.387	41.270	37.530	639	
	TOT	21.821	14.382	36.203	2.184	5.181	7.365	19.098	20.392	39.490	43.103	39.955	83.058	
FG	CE04	928	679	1.607	68	26	94	357	188	545	1.353	893	2.246	
	CE07	8.815	16.242	25.057	522	477	999	1.843	1.823	3.666	11.180	18.542	29.722	
	EXT	877	5.221	6.098	109	299	408	638	1.139	1.777	1.624	6.659	8.283	
	ITA	12.623	23.972	36.595	2.183	4.753	6.936	22.868	34.361	57.229	37.674	63.086	100.760	
	TOT	23.243	46.114	69.357	2.882	5.555	8.437	25.706	37.511	63.217	51.831	89.180	141.011	
LE	CE04	44	7	51	9	9	18	436	114	550	489	130	619	
	CE07	144	200	344	33	50	83	1.308	566	1.874	1.485	816	2.301	
	EXT	119	405	524	37	119	156	860	1.679	2.539	1.016	2.203	3.219	
	ITA	10.827	9.553	20.380	3.171	4.725	7.896	39.941	42.152	82.093	53.939	56.430	110.369	
	TOT	11.134	10.165	21.299	3.250	4.903	8.153	42.545	44.511	87.056	56.929	59.579	116.508	
TA	CE04	82	37	119	11	17	28	173	58	231	266	112	378	
	CE07	1.425	1.277	2.702	32	79	111	822	489	1.311	2.279	1.845	4.124	
	EXT	402	801	1.203	56	128	184	449	553	1.002	907	1.482	2.389	
	ITA	26.338	13.962	40.300	1.641	5.537	7.178	22.519	21.575	44.094	50.498	41.074	91.572	
	TOT	28.247	16.077	44.324	1.740	5.761	7.501	23.963	22.675	46.638	53.950	44.513	98.463	
PG	CE04	1.165	780	1.945	116	95	211	1.358	610	1.968	2.639	1.485	4.124	
	CE07	11.304	19.634	30.938	669	777	1.446	5.530	3.867	9.397	17.503	24.278	41.781	
	EXT	2.556	10.165	12.721	456	1.489	1.945	4.609	8.110	12.719	7.621	19.764	27.385	
	ITA	88.228	93.910	182.138	14.911	33.603	48.514	161.932	201.011	362.943	265.071	328.524	593.595	
	TOT	103.253	124.489	227.742	16.152	35.964	52.116	173.429	213.598	387.027	292.834	374.051	666.885	

Tab. 1 - segue

Naz	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale			INEA	
	F	M	T	F	M	T	F	M	T	F	M	T		
CE04	54	30	84	16	16	32	174	59	233	244	105	349		
CE07	515	1.411	1.926	59	137	196	677	589	1.266	1.251	2.137	3.388	2.530	
BA	EXT	1.085	3.724	4.809	241	872	1.113	3.288	4.547	7.835	4.614	9.143	13.757	2.545
ITA	17.112	33.554	50.666	6.462	14.451	20.913	59.619	83.226	142.845	83.193	131.231	214.424		
TOT	18.766	38.719	57.485	6.778	15.476	22.254	63.758	88.421	152.179	89.302	142.616	231.918		
CE04	29	12	41	1	5	6	48	52	100	78	69	147		
CE07	308	228	536	12	17	29	374	104	478	694	349	1.043	680	
BR	EXT	670	1.195	1.865	43	150	193	955	976	1.931	1.668	2.321	3.989	1.109
ITA	21.590	13.638	35.228	2.205	5.239	7.444	19.417	20.359	39.776	43.212	39.236	82.448		
TOT	22.597	15.073	37.670	2.261	5.411	7.672	20.794	21.491	42.285	45.652	41.975	87.627		
CE04	736	464	1.200	71	20	91	289	128	417	1.096	612	1.708		
CE07	6.088	10.546	16.634	421	321	742	1.477	1.412	2.889	7.986	12.279	20.265	18.230	
FG	EXT	4.022	11.444	15.466	248	386	634	1.342	1.755	3.097	5.612	13.585	19.197	4.770
ITA	12.634	24.177	36.811	2.239	4.888	7.127	23.758	35.040	58.798	38.631	64.105	102.736		
TOT	23.480	46.631	70.111	2.979	5.615	8.594	26.866	38.335	65.201	53.325	90.581	143.906		
CE04	42	9	51	16	4	20	321	72	393	379	85	464		
CE07	94	165	259	27	37	64	905	498	1.403	1.026	700	1.726	760	
LE	EXT	219	523	742	49	191	240	1.844	2.217	4.061	2.112	2.931	5.043	1.363
ITA	10.587	9.708	20.295	3.505	5.511	9.016	42.910	44.398	87.308	57.002	59.617	116.619		
TOT	10.942	10.405	21.347	3.597	5.743	9.340	45.980	47.185	93.165	60.519	63.333	123.852		
CE04	75	30	105	5	5	10	123	37	160	203	72	275		
CE07	1.119	1.074	2.193	26	86	112	583	354	937	1.728	1.514	3.242	1.035	
TA	EXT	1.087	1.484	2.571	66	148	214	1.044	787	1.831	2.197	2.419	4.616	1.380
ITA	26.785	14.533	41.318	1.758	6.662	8.420	23.740	23.573	47.313	52.283	44.768	97.051		
TOT	29.066	17.121	46.187	1.855	6.901	8.756	25.490	24.751	50.241	56.411	48.773	105.184		
CE04	936	545	1.481	109	50	159	955	348	1.303	2.000	943	2.943		
CE07	8.124	13.424	21.548	545	598	1.143	4.016	2.957	6.973	12.685	16.979	29.664	24.835	
PG	EXT	7.083	18.370	25.453	647	1.747	2.394	8.473	10.282	18.755	16.203	30.399	46.602	12.467
ITA	88.708	95.610	184.318	16.169	36.751	52.920	169.444	206.596	376.040	274.321	338.957	613.278		
TOT	104.851	127.949	232.800	17.470	39.146	56.616	182.888	220.183	403.071	305.209	387.278	692.487		

Considerando i dati dell'ISTAT sulle Forze Lavoro si può osservare che:

Tab. 2.a - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro

Anno		AGRICOLTURA								
		MASCHI+FEMMINE			MASCHI			FEMMINE		
		Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale
Puglia	2010	76.851	31.875	108.726	50.242	25.800	76.042	26.609	6.075	32.684
Puglia	2011	75.108	32.632	107.740	45.707	25.427	71.134	29.401	7.205	36.606
Italia	2010	428.922	462.085	891.007	299.177	336.490	635.667	129.745	125.595	255.340
Italia	2011	412.665	437.775	850.440	282.244	319.791	602.035	130.421	117.984	248.405
Sud+Isole	2010	261.443	155.889	417.332	178.093	115.945	294.038	83.350	39.944	123.294
Sud+Isole	2011	269.977	152.872	422.849	177.950	114.318	292.268	92.027	38.554	130.581
TOTALE										
Puglia	2010	906.861	316.253	1.223.114	578.193	235.687	813.880	328.668	80.566	409.234
Puglia	2011	904.412	330.332	1.234.744	573.495	242.398	815.893	330.917	87.934	418.851
Italia	2010	17.109.844	5.762.484	22.872.328	9.581.356	4.052.658	13.634.014	7.528.488	1.709.826	9.238.314
Italia	2011	17.240.314	5.726.926	22.967.240	9.595.684	4.022.957	13.618.641	7.644.630	1.703.969	9.348.599
Sud+Isole	2010	4.540.026	1.661.152	6.201.178	2.832.678	1.203.565	4.036.243	1.707.348	457.587	2.164.935
Sud+Isole	2011	4.547.225	1.668.476	6.215.701	2.825.615	1.200.587	4.026.202	1.721.610	467.889	2.189.499

Fonte: ISTAT

- in agricoltura è cresciuta la componente femminile, sia dipendente che indipendente, che ha influenzato la componente indipendente totale ma non è riuscita a compensare le diminuzioni fatte rilevare dal sesso maschile nelle altre componenti. In Italia e nel Mezzogiorno l'unica componente che ha mostrato un incremento è stata quella delle lavoratrici dipendenti che mentre in Italia non ha influenzato nessun trend delle altre componenti, nel Mezzogiorno ha invertito la tendenza dei lavoratori totali dipendenti in agricoltura, del totale dei lavoratori in agricoltura nonché del totale femmine impiegate in agricoltura;
- se si analizza il totale dei lavoratori di tutti i settori, in Puglia, la componente femminile ha fatto registrare un incremento; inoltre, è anche cresciuta la componente maschile indipendente e tutto ciò ha influito sul totale lavoratori nonché sul totale lavoratori indipendenti che hanno fatto registrare un incremento. Per l'Italia invece, oltre alla componente femminile è cresciuta anche la componente maschile dipendente, facendo crescere il totale lavoratori dipendenti ed il totale lavoratori. Per il Mezzogiorno invece l'unica componente che è cresciuta è quella femminile, che ha più che compensato le diminuzioni fatte registrare dalla componente maschile, facendo così incrementare i lavoratori dipendenti, indipendenti e totali;
- gli occupati totali della Puglia sono il 19,8% degli occupati del Mezzogiorno e il 5,38% degli occupati totali d'Italia. Percentuali che, rispetto al Mezzogiorno e all'Italia sono cresciute grazie alla componente indipendente, che è aumentata sia per la componente maschile che per quella femminile facendo crescere i totali generali. Il Mezzogiorno, rispetto all'Italia, ha fatto rilevare soltanto un incremento della componente indipendente sia maschile che femminile, che ha influenzato il valore della sola componente indipendente totale, ma non le diminuzioni fatte registrare dalla componente dipendente;

- gli occupati agricoli della Puglia sono il 25,5% degli occupati agricoli del Mezzogiorno e il 12,7% degli occupati agricoli d'Italia. Ma mentre il valore rispetto all'Italia è cresciuto, sia per il totale generale, sia per i lavoratori dipendenti che per i lavoratori indipendenti, per il Mezzogiorno è cresciuta la componente femminile (dipendente e indipendente) che ha condizionato la sola componente indipendente totale. Il peso del Mezzogiorno rispetto all'Italia è cresciuto per tutte le componenti;
- per il totale degli occupati agricoli in Puglia i dipendenti costituiscono il 69,7%, valore in leggera diminuzione rispetto al 2010 che era pari al 70,7% (contro il 63,8% nel Mezzogiorno e il 48,5% dell'Italia). Analizzando la componente maschile i dipendenti in Puglia sono il 64,3% (Mezzogiorno 60,9% e Italia 46,9%) mentre per la componente femminile i dipendenti sono l'80,3% (contro il 70,5% del Mezzogiorno e il 52,5% dell'Italia);
- se si considerano gli occupati agricoli sul totale occupati in Puglia, essi ammontano all'8,7% (contro il 6,8% del Mezzogiorno e il 3,7% dell'Italia). Per la componente dipendente questo valore ammonta all'8,3% (Mezzogiorno 5,9% e Italia 2,3%), mentre per l'indipendente la percentuale ammonta al 9,9% (Mezzogiorno 9,2% e Italia 7,6%). Per i maschi in Puglia l'8,7% lavora in agricoltura (con l'8% di dipendenti e il 10,5% di indipendenti) (Mezzogiorno 7,3% e Italia 4,4%). Per le femmine in Puglia l'8,7% lavora in agricoltura (con l'8,9% di dipendenti e l'8,2% di indipendenti) (Mezzogiorno 6% e Italia 2,7%);
- analizzando il sesso degli occupati in agricoltura in Puglia il 66% degli occupati sono di sesso maschile (con il 61% dei dipendenti e il 78% degli indipendenti). Questi valori nel Mezzogiorno (69,1% con il 65,9% dei dipendenti e il 74,8% degli indipendenti) e in Italia (70,8% con il 68,4% dei dipendenti e il 73% degli indipendenti) sono superiori, indice di un settore a prevalente impiego maschile;
- analizzando le variazioni percentuali rispetto al 2010, per la Puglia, sono cresciute le donne occupate in agricoltura del 12% (con un aumento del 10,5% della componente dipendente e del 18,6% della componente indipendente), valori che hanno fatto aumentare la sola componente indipendente totale del settore agricolo, che è cresciuta del 2,4%. Nel Mezzogiorno è cresciuta la sola componente dipendente femminile in agricoltura (+10,4%) che ha fatto crescere sia il totale delle donne assunte in agricoltura (+5,9%), sia il totale degli assunti con contratto dipendente (+3,3%) sia il totale degli occupati (+1,3%).

In Italia, invece, la sola componente che è cresciuta è stata quella delle lavoratrici dipendenti (+0,5%). Valore così esiguo da non compensare le diminuzioni registrate negli occupati agricoli;

- analizzando il peso delle provincie pugliesi sul totale dei lavoratori agricoli della Puglia, si nota il minor peso di Brindisi (11,8%), Lecce (11,9%) e il maggior peso di Bari (32,2%) che ha visto diminuire il suo peso di circa 6,4 punti percentuali a vantaggio di Taranto che l'ha aumentato di 5,5 punti. Per la componente indipendente il minor valore lo fa registrare Brindisi (6,7%), mentre il maggiore lo detiene Bari (43,7%); riguardo alla componente dipendente fanalino di coda resta ancora Lecce, con il 12,1% mentre il valore maggiore è di Taranto con il 28,3%;
- le variazioni rispetto al 2010 della Puglia evidenziano per il settore agricolo un aumento della sola componente indipendente (+2,4%). Per la componente dipendente vi è stata una diminuzione del 2,3%;

- per quanto riguarda, infine, il peso dell'agricoltura sul totale, questo è diminuito dappertutto e per ambo le componenti, eccetto che a Lecce e a Taranto. Per la Puglia è passato dall'8,9% del 2010 all'8,7% (dal 13,8% di Taranto al 5,3% di Lecce).

Tab. 2.b - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro - dati provinciali (2011)

	Agricoltura		
	Dipend.	Indipend.	Totale
Puglia	75.108	32.632	107.740
Bari	20.485	14.259	34.744
Brindisi	10.569	2.196	12.765
Foggia	13.744	9.404	23.148
Lecce	9.063	3.734	12.797
Taranto	21.247	3.039	24.286
ITALIA	412.665	437.775	850.440
TOTALE			
Puglia	904.412	330.332	1.234.744
Bari	378.405	134.319	512.724
Brindisi	92.235	31.110	123.345
Foggia	125.497	56.344	181.841
Lecce	171.328	68.994	240.322
Taranto	136.947	39.565	176.512
ITALIA	17.240.314	5.726.926	22.967.240

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT

Considerando i dati del Ministero dell'Interno è possibile notare come:

- analizzando la distribuzione, la Puglia ospita l'1,9% degli stranieri extracomunitari presenti in Italia e il 15,5% di quelli presenti nel Sud Italia. Nonostante sia aumentato il numero di presenze sia in Puglia e in Italia e nel Mezzogiorno, il peso della Puglia è aumentato solo nei confronti dell'Italia, mentre è leggermente diminuito nei confronti del Mezzogiorno, indice della maggiore attrattività del Mezzogiorno rispetto alla Puglia e della maggiore attrattività della Puglia rispetto all'Italia;
- la variazione del 2011 rispetto al 2010 mostra aumenti totali generalizzati per la componente extracomunitaria: per la Puglia del 7,9%, con variazioni per le province comprese tra il 5,7% di Bari e il 19,7% di Taranto. Questa crescita percentuale è stata inferiore a quella fatta registrare in Italia (16,4%) e a quella fatta registrare nel Mezzogiorno (56,8%). Una sola provincia ha fatto registrare un calo ed è stata Lecce (-1,2%);
- la distribuzione percentuale degli stranieri extracomunitari presenti in Puglia per provincia è così ripartita:

Tab. 3 - Distribuzione percentuale dei cittadini extracomunitari per provincia

	2008	2009	2010	2011
Bari	48,7	48,2	50,2	49,1
Brindisi	9,3	8,6	7,8	8,1
Foggia	16,4	17,1	17,1	18,4
Lecce	18,0	18,0	17,4	15,9
Taranto	7,6	8,1	7,5	8,4
Puglia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno

Sempre alta la concentrazione a Bari, che nonostante un leggero calo di peso sul totale regionale, ospita quasi il 50% dei cittadini extracomunitari presenti in Puglia. Anche la seconda provincia come numero di extracomunitari subisce un calo: Lecce passa dal 17,4% al 15,9%, superata da Foggia (18,4%). Tutte le altre provincie, invece, aumentano l'incidenza percentuale sul totale regionale;

- il numero di donne soggiornanti in Puglia evidenzia, per la componente extracomunitaria, una crescita costante negli ultimi 4 anni, in tutte le provincie così come nei raggruppamenti considerati (Puglia, Italia e Mezzogiorno);
- la percentuale di donne extracomunitarie soggiornanti in Puglia sul totale extracomunitari soggiornati in Puglia per il 2011 segna una diminuzione praticamente generalizzata (in controtendenza rispetto ai precedenti anni, in cui il peso delle donne aumentava costantemente) e questo valore si attesta al 46,7% per la Puglia e al 49,6% nel Mezzogiorno e in Italia;
- per quanto riguarda, infine, la distribuzione percentuale delle donne per provincia, questa fondamentalmente ricalca quella del totale dei cittadini extracomunitari, con una maggiore concentrazione a Bari e a Foggia.

Tab. 4.a - Numero di donne extracomunitarie per provincia

	2008	2009	2010	2011
Bari	6.734	9.454	12.451	13.185
Brindisi	1.314	1.665	1.871	2.054
Foggia	2.012	3.001	3.663	4.219
Lecce	2.628	3.629	4.005	4.131
Taranto	1.256	1.832	2.119	2.391
Puglia	13.944	19.581	24.109	25.980
Sud	68.575	99.650	120.045	177.694
Italia	762.729	1.032.496	1.246.572	1.440.892

Fonte: Elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno

Tab. 4.b – Percentuale di donne extracomunitarie sul totale extracomunitari

	2008	2009	2010	2011
Bari	45,6	46,1	48,1	48,3
Brindisi	46,5	45,5	46,7	45,4
Foggia	40,4	41,3	41,5	41,2
Lecce	48,0	47,3	44,7	46,7
Taranto	54,6	53,6	54,4	51,3
Puglia	45,9	46,1	46,8	46,7
Sud	52,8	53,5	52,5	49,6
Italia	49,1	49,5	49,9	49,6

Fonte: Elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno

Tab. 4.c - Distribuzione percentuale delle donne extracomunitarie per provincia

	2008	2009	2010	2011
Bari	48,3	48,3	51,6	50,8
Brindisi	9,4	8,5	7,8	7,9
Foggia	14,4	15,3	15,2	16,2
Lecce	18,9	18,5	16,6	15,9
Taranto	9,0	9,4	8,8	9,2
Puglia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno

Tab. 5 - Extracomunitari soggiornanti in Italia per area geografica¹ (numero)

Aree geografiche	Stranieri soggiornanti								Variazioni percentuali ²	
	2000	2006	2007	2008	2009	2010			2010/2009	2010/2009
						di cui	% f	su tot		
Bari	14.091	12.229	14.775	20.504	25.860	27.325	13.185	48,3	5,7	6,8
Brindisi	2.480	2.448	2.828	3.662	4.010	4.520	2.054	45,4	12,7	6,2
Foggia	5.388	4.694	4.984	7.261	8.818	10.245	4.219	41,2	16,2	6,6
Lecce	8.870	4.847	5.475	7.666	8.953	8.844	4.131	46,7	-1,2	0,0
Taranto	2.609	1.892	2.300	3.420	3.896	4.665	2.391	51,3	19,7	6,0
Puglia	33.438	26.110	30.362	42.513	51.537	55.599	25.980	46,7	7,9	5,2
Sud	133.690	123.266	129.965	186.381	228.557	358.476	177.694	49,6	56,8	10,4
Italia	1.236.354	1.419.030	1.553.229	2.084.256	2.497.294	2.906.109	1.440.892	49,6	16,4	8,9

¹ I dati dei cittadini comunitari per il 2007 sono stati rilevati sino all'11.04.2007.² Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del Ministero dell'Interno.

Ricordiamo che dal momento che i dati relativi ai cittadini stranieri comunitari non sono più rilevati dal Ministero dell'Interno, sono stati utilizzati i dati delle Anagrafi Comunali, divulgati ed elaborati dall'ISTAT con un anno di ritardo, per poter creare una serie storica e poter effettuare un confronto, almeno temporale.

Il numero a volte è sovradianimensionato a causa dei ritardi nelle cancellazioni da parte di alcuni comuni, per i trasferimenti tra comuni, o per mancata segnalazione da parte del cittadino straniero, quando si trasferisce definitivamente all'estero.

È da far presente che nei valori considerati sono inclusi anche i minori, non rilevati dal Ministero dell'Interno, che vanno a sovrastimare ulteriormente il dato rispetto a quello rilevato dal Ministero dell'Interno.

Inoltre dal 2010 è stata aggiunta la provincia BAT (Barletta-Andria-Trani) e quindi per quest'anno per le provincie di Bari e Foggia, il dato risulta sottodimensionato.

I dati considerati sono stati estrapolati dal Bilancio Demografico, formato da due parti:

- una, contenente il Bilancio Demografico del periodo considerato per provincia in cui è possibile rilevare gli aumenti e le diminuzioni di popolazione e le relative cause;
- l'altra contenente la popolazione straniera residente per cittadinanza, sesso e provincia.

Tab. 6.a - Popolazione straniera residente - Bilancio demografico

Prov/Regione	TOTALE						di cui femmine					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Bari												
1 Gennaio	22.440	22.103	23.041	27.451	31.023	28.050	9.923	10.110	10.797	13.535	15.672	14.358
<i>Iscritti</i>	3.103	3.899	6.883	6.472	5.850	6.686	1.600	1.964	3.813	3.408	3.207	3.890
<i>Cancelletti</i>	3.440	2.961	2.473	2.900	2.644	2.278	1.413	1.277	1.075	1.271	1.229	1.146
31 Dicembre	22.103	23.041	27.451	31.023	34.229	32.458	10.110	10.797	13.535	15.672	17.650	17.102
Esclusi minori	17.329	17.657	21.464	24.417	26.992		7.705	8.192	10.659	12.476	14.125	
BAT												
1 Gennaio							7.338					3.895
<i>Iscritti</i>							1.511					828
<i>Cancelletti</i>							409					218
31 Dicembre							8.440					4.505
Esclusi minori												
Brindisi												
1 Gennaio	3.894	4.041	4.180	5.034	5.905	6.686	1.926	2.034	2.132	2.668	3.190	3.692
<i>Iscritti</i>	526	558	1.259	1.379	1.248	1.347	292	303	744	776	775	806
<i>Cancelletti</i>	379	419	405	508	467	596	184	205	208	254	273	329
31 Dicembre	4.041	4.180	5.034	5.905	6.686	7.437	2.034	2.132	2.668	3.190	3.692	4.169
Esclusi minori	3.207	3.332	4.106	4.847	5.367		1.619	1.711	2.205	2.692	3.093	
Foggia												
1 Gennaio	9.217	9.322	9.860	14.049	16.933	18.365	4.302	4.587	4.925	7.272	8.888	9.629
<i>Iscritti</i>	1.573	1.786	5.409	4.181	3.804	3.878	866	935	2.964	2.260	1.948	2.012
<i>Cancelletti</i>	1.468	1.248	1.220	1.297	1.213	1.686	581	597	617	644	604	860
31 Dicembre	9.322	9.860	14.049	16.933	19.524	20.557	4.587	4.925	7.272	8.888	10.232	10.781
Esclusi minori	7.458	7.862	11.393	13.601	15.605		3.649	3.901	5.940	7.210	8.307	
Lecce												
1 Gennaio	8.374	9.209	9.917	12.077	13.911	15.770	4.202	4.647	5.086	6.453	7.547	8.701
<i>Iscritti</i>	1.717	1.794	3.277	3.079	3.161	3.322	856	948	1.948	1.763	1.883	1.798
<i>Cancelletti</i>	882	1.086	1.117	1.245	1.302	1.345	411	509	581	669	729	772
31 Dicembre	9.209	9.917	12.077	13.911	15.770	17.747	4.647	5.086	6.453	7.547	8.701	9.727
Esclusi minori	7.273	7.838	9.694	11.361	12.819		3.711	4.077	5.303	6.318	7.203	

segue

Tab. 6.a - segue

Prov/Regione	TOTALE						di cui femmine					
	Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009
Taranto												
1 Gennaio	4.018	4.050	4.244	5.257	6.076	8.111	1.871	1.950	2.151	2.815	3.281	4.528
<i>Iscritti</i>	647	731	1.601	1.612	2.595	1.770	350	414	957	923	1.532	1.018
<i>Cancellati</i>	615	537	588	793	560	811	271	213	293	457	285	419
31 Dicembre	4.050	4.244	5.257	6.076	8.111	9.070	1.950	2.151	2.815	3.281	4.528	5.127
Esclusi minori	3.104	3.325	4.216	4.888	6.609		1.492	1.694	2.291	2.676	3.804	
Puglia												
1 Gennaio	42.985	47.943	48.725	51.242	73.848	84.320	19.969	22.224	23.328	25.091	38.578	44.803
<i>Iscritti</i>	9.814	7.566	8.768	18.429	16.658	18.514	4.480	3.964	4.564	10.426	9.345	10.352
<i>Cancellati</i>	4.856	6.784	6.251	5.803	6.186	7.125	2.225	2.860	2.801	2.774	3.120	3.744
31 Dicembre	47.943	48.725	51.242	63.868	84.320	95.709	22.224	23.328	25.091	32.743	44.803	51.411
Esclusi minori	37.942	38.371	40.014	50.873	67.392		17.367	18.176	19.575	26.398	36.532	

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT, Anagrafe comunale

Analizzando i dati si evidenzia come:

- in tutte le province sia aumentato il numero di stranieri residenti con un aumento totale del 13,5%. Le donne hanno fatto rilevare incrementi percentuali superiori a quelli del totale. Se non si considerano i minori, gli aumenti sono stati in linea con gli aumenti del totale (14,7% per la Puglia, con variazioni dall'11,8% di Lecce al 19,1% di Bari);
- la percentuale di donne per la Puglia negli ultimi 6 anni è cresciuta costantemente, sia nella regione che nelle varie provincie, ed ha oramai superato il 50%;
- la concentrazione maggiore si ha a Bari, con 33,9% delle presenze pugliesi, seguita da Foggia 21,5%, Lecce 18,5%, Taranto 9,5%, BAT 8,8% e, fanalino di coda, Brindisi 7,8%. Se si confrontano i valori di Bari e Foggia con quelli dell'anno precedente escludendo i comuni della BAT si evidenzia che il peso di Bari è cresciuto di 0,6 punti percentuali mentre quello di Foggia è diminuito di 0,3 punti percentuali. Le province che hanno visto aumentare il loro peso sul totale regionale sono state solo Bari e BAT;
- la distribuzione delle donne è in linea con quella degli uomini. Bari risulta la prima, con 33,3% delle presenze pugliesi, seguita da Foggia 21%, Lecce 18,9%, Taranto 10%, BAT 8,7% e Brindisi 8,1%. Se si confrontano i valori di Bari e Foggia con quelli dell'anno precedente escludendo i comuni della BAT si evidenzia che il peso di Bari è cresciuto dell'1,3%, mentre quello di Foggia è diminuito dello 0,5%.

Tab. 6.b - Popolazione residente e popolazione straniera a confronto

Zona	Popolazione	Stranieri	%*	n. comuni	% Comuni				Provincie		
					Comuni		max	n com 0	min	max	min
					2008	2010					
Bari	1.254.461	28.050	2,24	41	5,21	5,46	0,10			2,24	
BAT	391.506	7.338	1,87	10	4,49	5,08			1,19	1,87	
Brindisi	403.096	6.686	1,66	20	3,03	3,31			0,37	1,66	
Foggia	640.891	18.365	2,87	61	9,84	11,89			0,52	2,87	
Lecce	813.556	15.770	1,94	97	5,72	6,34			0,11	1,94	
Taranto	580.525	8.111	1,40	29	3,16	3,24			0,44	1,40	
Puglia	4.084.035	84.320	2,06	258	9,67	11,89			0,09	2,06	
Italia	60.340.328	4.235.059	7,02	8.101	30,78	31,39	61	0,00	12,76	0,70	
2010											
Bari	1.258.706	32.458	2,58	41	5,46	5,46			0,56	2,58	
BAT	392.863	8.440	2,15	10	5,08	5,08			1,13	2,15	
Brindisi	403.229	7.437	1,84	20	3,31	3,31			0,39	1,84	
Foggia	640.836	20.557	3,21	61	11,89	11,89			0,46	3,21	
Lecce	815.597	17.747	2,18	97	6,34	6,34			0,05	2,18	
Taranto	580.028	9.070	1,56	29	3,24	3,24			0,58	1,56	
Puglia	4.091.259	95.709	2,34	258	11,89	11,89			0,05	2,34	
Italia	60.626.442	4.570.317	7,54	8.094	31,39	31,39	51	0,05	13,60	0,86	
Variazioni 2010-2009											
Bari	4.245	4.408			-163						
BAT	1.357	1.102			255						
Brindisi	133	751			-618						
Foggia	-55	2.192			-2.247						
Lecce	2.041	1.977			64						
Taranto	-497	959			-1.456						
Puglia	7.224	11.389			-4.165						
Italia	286.114	335.258			-49.144						

* % Stranieri/Popolazione

Fonte: Elaborazione INEA su dati Anagrafi Comunali

I dati per provincia sono stati aggregati per 110 province

Tab. 6.c - Popolazione straniera residente per cittadinanza

Anno	TOTALE						di cui femmine					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Bari	22.103	23.041	27.451	31.023	34.229	32.458	10.110	10.797	13.535	15.672	17.650	17.102
Extracomunitari	20.588	21.578	21.794	23.960	25.872	25.802	9.222	9.878	10.032	11.216	12.349	12.804
Comunitari	1.515	1.463	5.657	7.063	8.357	6.656	888	919	3.503	4.456	5.301	4.298
di cui : CE95	1.121	973	1.046	1.087	1.141	1.060	592	550	604	647	670	606
CE04	394	490	805	825	952	834	296	369	574	616	710	628
CE07			3.806	5.151	6.264	4.762			2.325	3.193	3.921	3.064
BAT						8.440						4.505
Extracomunitari						4.688						2.270
Comunitari						3.752						2.235
di cui : CE95						166						114
CE04						296						216
CE07						3.290						1.905
Brindisi	4.041	4.180	5.034	5.905	6.686	7.437	2.034	2.132	2.668	3.190	3.692	4.169
Extracomunitari	3.458	3.532	3.576	3.939	4.310	4.659	1.668	1.728	1.707	1.889	2.081	2.277
Comunitari	583	648	1.458	1.966	2.376	2.778	366	404	961	1.301	1.611	1.892
di cui : CE95	530	576	700	793	904	913	322	351	406	456	523	534
CE04	53	72	120	173	156	171	44	53	99	138	133	149
CE07			638	1.000	1.316	1.694			456	707	955	1.209
Foggia	9.322	9.860	14.049	16.933	19.524	20.557	4.587	4.925	7.272	8.888	10.232	10.781
Extracomunitari	8.308	8.597	7.828	8.312	9.293	9.453	3.878	4.041	3.604	3.868	4.296	4.325
Comunitari	1.014	1.263	6.221	8.621	10.231	11.104	709	884	3.668	5.020	5.936	6.456
di cui : CE95	319	333	362	366	383	387	211	223	241	242	253	265
CE04	695	930	1.537	1.807	1.994	1.951	498	661	1.063	1.258	1.379	1.354
CE07			4.322	6.448	7.854	8.766			2.364	3.520	4.304	4.837
Lecce	9.209	9.917	12.077	13.911	15.770	17.747	4.647	5.086	6.453	7.547	8.701	9.727
Extracomunitari	8.252	8.816	8.878	9.657	10.492	11.686	3.945	4.268	4.238	4.612	4.971	5.367
Comunitari	957	1.101	3.199	4.254	5.278	6.061	702	818	2.215	2.935	3.730	4.360
di cui : CE95	683	725	872	930	1.009	1.060	476	506	593	623	677	701
CE04	274	376	652	739	840	980	226	312	517	617	704	819
CE07			1.675	2.585	3.429	4.021			1.105	1.695	2.349	2.840
Taranto	4.050	4.244	5.257	6.076	8.111	9.070	1.950	2.151	2.815	3.281	4.528	5.127
Extracomunitari	3.393	3.541	3.572	3.690	4.809	5.228	1.524	1.694	1.724	1.786	2.412	2.660
Comunitari	657	703	1.685	2.386	3.302	3.842	426	457	1.091	1.495	2.116	2.467
di cui : CE95	541	564	617	674	752	773	335	352	383	410	447	452
CE04	116	139	217	243	374	415	91	105	159	184	298	329
CE07			851	1.469	2.176	2.654			549	901	1.371	1.686
Puglia	48.725	51.242	63.868	73.848	84.320	95.709	23.328	25.091	32.743	38.578	44.803	51.411
Extracomunitari	43.999	46.064	45.648	49.558	54.776	61.516	20.237	21.609	21.305	23.371	26.109	29.703
Comunitari	4.726	5.178	18.220	24.290	29.544	34.193	3.091	3.482	11.438	15.207	18.694	21.708
di cui : CE95	3.194	3.171	3.597	3.850	4.189	4.359	1.936	1.982	2.227	2.378	2.570	2.672
CE04	1.532	2.007	3.331	3.787	4.316	4.647	1.155	1.500	2.412	2.813	3.224	3.495
CE07			11.292	16.653	21.039	25.187			6.799	10.016	12.900	15.541

Fonte: Elaborazione INEA su dati ISTAT, Anagrafe comunale

Se si confronta la popolazione residente con quella straniera residente si vede come gli incrementi registrati sono da attribuire esclusivamente alla presenza dei cittadini stranieri. Infatti mentre la popolazione totale della Puglia è cresciuta di 7.224 unità, gli stranieri sono cresciuti di 11.389 unità.

Analizzando il peso dei cittadini stranieri sulla popolazione residente del 2009 e del 2010 si evidenzia come, sia a livello provinciale che comunale, questo dato vada aumentando. In Puglia gli stranieri rappresentano il 2,34% della popolazione, con punte del 3,2% a Foggia.

Prendendo in esame la cittadinanza, notiamo che:

- in percentuale, rispetto all'anno 2009, in Puglia gli extracomunitari sono aumentati del 12,3% (aumento rilevato in tutte le provincie eccetto che a Bari dove la diminuzione è dipesa dalla creazione di una nuova provincia (BAT) che ha assorbito alcuni comuni di Bari). Aumento superiore è invece stato registrato nelle presenze comunitarie (15,7%);
- la composizione per sessi evidenzia che, in Puglia, per i cittadini extracomunitari le donne rappresentano il 48,3% mentre per i comunitari questo valore si attesta al 63,5% (con una prevalenza di donne nel gruppo CE04 del 75,2%). La maggior presenza di donne per i cittadini comunitari è da attribuire sicuramente alla loro maggiore facilità di movimento sul territorio, nonché alla facilità dei loro ricongiungimenti familiari, per insediarsi definitivamente su un territorio, nonché alla senilizzazione della popolazione e alla necessità di assistenza a basso costo e 24 ore su 24, cosa improponibile ad una autoctona;
- per quanto riguarda la distribuzione degli stranieri per cittadinanza, in Puglia gli extracomunitari rappresentano il 64,3% degli stranieri totali, con valori che variano da Foggia (46%), a Bari (79,5%). Questi valori sono diminuiti costantemente a causa dell'ingresso nell'UE di Bulgaria e Romania che aumentano ogni anno;
- gli extracomunitari sono presenti per la maggior parte a Bari (41,9%), seguiti da Lecce (19%), Foggia (15,4%), Taranto (8,5%) e Brindisi e BAT (7,6%). Mentre i comunitari sono distribuiti nell'ordine a Foggia (32,5%), Bari (19,5%), Lecce (17,7%) Taranto (11,2%), BAT (11%) e Brindisi (8,1%). Se si analizzano le sole concentrazioni di cittadini comunitari si nota come gli appartenenti al gruppo UE04 e UE07 siano concentrati per la maggior parte a Foggia (42% e 34,8%).

Tab. 6.d - Operai agricoli dipendenti extracomunitari

Città	2011					
	Comunitari		Extracomunitari		Stranieri	
	n.	Tot. Gg	n.	Tot. Gg	n.	Tot. Gg
Bari	1.225	66.709	3.067	249.432	4.292	316.141
Bat	2.432	80.760	360	27.274	2.792	108.034
Brindisi	588	40.010	1.081	96.006	1.669	136.016
Foggia	16.105	481.960	3.432	219.954	19.537	701.914
Lecce	510	23.895	742	48.733	1.252	72.628
Taranto	2.258	114.061	960	85.275	3.218	199.336
Puglia	23.118	807.395	9.642	726.674	32.760	1.534.069
2010						
Bari	1.131	56.841	2.959	236.799	4.090	293.640
Bat	2.116	68.243	355	25.913	2.471	94.156
Brindisi	501	33.887	1.014	87.416	1.515	121.303
Foggia	15.910	471.589	3.633	207.841	19.543	679.430
Lecce	458	21.147	660	44.018	1.118	65.165
Taranto	1.696	88.287	900	81.292	2.596	169.579
Puglia	21.812	739.994	9.521	683.279	31.333	1.423.273
2011-2010						
Bari	94	9.868	108	12.633	202	22.501
Bat	316	12.517	5	1.361	321	13.878
Brindisi	87	6.123	67	8.590	154	14.713
Foggia	195	10.371	-201	12.113	-6	22.484
Lecce	52	2.748	82	4.715	134	7.463
Taranto	562	25.774	60	3.983	622	29.757
Puglia	1.306	67.401	121	43.395	1.427	110.796

Fonte: Elaborazione INEA su dati INPS

Analizzando i dati relativi agli avviamenti degli stranieri in agricoltura a tempo determinato, dopo aver escluso i probabili cittadini italiani nati all'estero, è possibile notare come:

- il totale degli operai stranieri a tempo determinato è distribuito in ordine di consistenza numerica a Foggia, Bari, Taranto, BAT, Brindisi e Lecce;
- i lavoratori extracomunitari a tempo determinato ammontano al 6,1% degli operai a tempo determinato con un picco del 9,1% a Bari;
- i lavoratori comunitari a tempo determinato ammontano al 14,4% degli operai a tempo determinato con un picco del 36,7% a Foggia;
- confrontando i dati dell'INPS con quelli rilevati dall'indagine, i primi risultano essere sottostimati molto meno rispetto agli anni precedenti, a causa della riduzione degli irregolari dovuto all'inasprimento delle pene, ma a discapito dei contratti integralmente regolari. In media i lavoratori stranieri registrati all'INPS per la Puglia risultano essere il 13,9% in meno di quelli rilevati con l'indagine INEA (il 7,4% in meno per i comunitari e il 29,2% in meno per gli extracomunitari) mentre le giornate risultano inferiori quasi del 200%, quindi ogni 3 giorni di lavoro solo una giornata viene registrata (il 151% in meno per i comunitari e il 249% per gli extracomunitari).

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Tab. 7 - Indicatori dell'impiego degli immigrati stranieri dell'agricoltura pugliese

	AREE GEOGRAFICHE	Occupati totali	Occupati agricoli totali ¹	Stranieri		Occ.agr.Tot. / Occ. Totali	Occ.agr. extrac. / Occ. agr. totali	UL agr. extrac. / Occ.agr. extrac.
		(d) n	(a) n	(b) n.	(c) n.		(f=b/a%)	(g=c/b%)
2010	Puglia	1.223.114	108.726	12.522	10.876	8,9	11,5	86,9
	Bari	517.902	41.966	2.330	3.651	8,1	5,6	156,7
	Brindisi	112.214	12.870	639	630	11,5	5,0	98,6
	Foggia	186.823	23.583	6.860	2.906	12,6	29,1	42,4
	Lecce	240.038	11.841	1.313	1.462	4,9	11,1	111,3
	Taranto	166.137	18.466	1.380	2.226	11,1	7,5	161,3
	BAT			482	344			71,4
	Bari-BAT			2.208	3.460			156,7
	Foggia-BAT			6.500	2.754			42,4
	ITALIA	22.872.328	891.007	116.058	124.039	3,9	13,0	106,9
	Mezzogiorno	6.201.178	417.332	43.828	48.682	6,7	10,5	111,1
2010*	Puglia	1.223.114	108.726	21.542	15.150	8,9	19,8	70,3
	Bari	517.902	41.966	3.460	4.116	8,1	8,2	119,0
	Brindisi	112.214	12.870	1.309	1.129	11,5	10,2	86,2
	Foggia	186.823	23.583	12.305	4.640	12,6	52,2	37,7
	Lecce	240.038	11.841	2.053	2.126	4,9	17,3	103,6
	Taranto	166.137	18.466	2.415	3.139	11,1	13,1	130,0
	BAT			1.653	918			55,5
	Bari-BAT			3.097	3.685			119,0
	Foggia-BAT			11.014	4.153			37,7
	ITALIA	22.872.328	891.007	190.380	179.912	3,9	21,4	94,5
	Mezzogiorno	6.201.178	417.332	61.598	64.395	6,7	14,8	104,5
2011	Puglia	1.234.744	107.740	12.467	14.104	8,7	11,6	113,1
	Bari	512.724	34.744	2.545	4.651	6,8	7,3	182,7
	Brindisi	123.345	12.765	1.109	640	10,3	8,7	57,7
	Foggia	181.841	23.148	4.770	3.968	12,7	20,6	83,2
	Lecce	240.322	12.797	1.363	1.496	5,3	10,7	109,8
	Taranto	176.512	24.286	2.680	3.349	13,8	11,0	125,0
	BAT			384	452			117,8
	Bari-BAT			2.411	4.407			182,7
	Foggia-BAT			4.520	3.760			83,2
	ITALIA	22.967.240	850.440	126.754	154.823	3,7	14,9	122,1
	Mezzogiorno	6.215.701	422.849	47.191	54.017	6,8	11,2	114,5

segue

Tab. 7 - segue

AREE GEOGRAFICHE	Occupati totali n	Occupati agricoli totali ¹ n	Stranieri		Occ.agr. Tot./ Occ. Totali	Occ.agr. extrac./ Occ.agr. totali	UL agr. extrac./ Occ.agr. extrac. %	
			occupati agricoli ² n.	unità di lavoro equivalenti ² n.				
	(d)	(a)	(b)	(c)	(e=a/d%)	(f=b/a%)	(g=c/b%)	
2011*	Puglia	1.234.744	107.740	37.302	25.379	8,7	34,6	68,0
	Bari	512.724	34.744	5.075	6.444	6,8	14,6	127,0
	Brindisi	123.345	12.765	1.789	1.148	10,3	14,0	64,2
	Foggia	181.841	23.148	23.000	10.213	12,7	99,4	44,4
	Lecce	240.322	12.797	2.123	2.174	5,3	16,6	102,4
	Taranto	176.512	24.286	5.315	5.400	13,8	21,9	101,6
	BAT			2.944	1.747			59,3
	Bari-BAT			4.543	5.768			127,0
	Foggia-BAT			20.588	9.142			44,4
	ITALIA	22.967.240	850.440	232.837	231.455	3,7	27,4	99,4
	Mezzogiorno	6.215.701	422.849	86.683	80.978	6,8	20,5	93,4

¹ Da fonte ISTAT.² Da indagine INEA.

* Inclusi i neocomunitari

Fonte: elaborazione INEA.

Dall'indagine condotta dall'INEA risulta che il fenomeno del lavoro degli stranieri nell'agricoltura pugliese detiene sempre un peso di rilievo, anche se vanno distinte le provincie di Brindisi e Lecce, dove il numero di lavoratori stranieri in agricoltura è molto basso rispetto alle altre provincie dove il numero è più consistente. Tale distribuzione è condizionata soprattutto dalle colture presenti nelle diverse provincie. Anche nella nuova provincia (BAT) il numero sembra esiguo ma se si considera la limitata superficie ci si rende conto del contrario.

Analizzando la componente extracomunitaria si nota come il valore assoluto a livello regionale sia rimasto praticamente invariato (diminuito di 55 unità) con una riorganizzazione nelle varie provincie (la provincia che ha subito una drastica diminuzione di queste provenienze è stata Foggia con una diminuzione di circa 2.000 unità, territorio maggiormente esposto a controlli, a vantaggio delle altre provincie).

La componente neocomunitaria, invece ha fatto rilevare un incremento stimato di circa 16.000 unità, con incrementi in tutte le provincie e con un incremento nella sola provincia di Foggia di 13.000 unità.

Se però si considerano i valori percentuali degli occupati agricoli sugli occupati totali, si nota come, minore è il numero degli occupati totali per provincia, maggiore è il peso che l'agricoltura riveste in queste provincie. A Foggia, invece, il peso dell'agricoltura è consistente per la sua alta vocazione agricola.

Considerando i lavoratori extracomunitari, nelle zone a maggior vocazione agricola e minor numero di occupati totali, la presenza di lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori agricoli è minima. Maggiore in presenza di vaste colture stagionali che richiedono ingente manodopera per brevi periodi dell'anno (anche se in diminuzione).

Se si considera il peso di questi per provincia sul totale regionale, si nota come Foggia

detenga il primato nell'agricoltura pugliese, nel 2011, pari al 38,3% degli extracomunitari impiegati, diminuito sensibilmente rispetto al 2010, a causa della difficoltà ad assumere e a far venire in Italia cittadini extracomunitari; inoltre, Foggia impiega il 61,7% dei cittadini stranieri occupati in agricoltura in Puglia, valore cresciuto di 4,6 punti percentuali.

Analizzando le unità di lavoro equivalenti invece, mentre per il totale stranieri il primato lo detiene ancora Foggia col 40,2% delle UL equivalenti, per la sola componente extracomunitaria primeggia Bari col 33% delle UL extracomunitarie occupate in Puglia, segno del maggior numero di giornate degli ingaggi a Bari, mentre a Foggia la coltura principale è il pomodoro che richiede un grosso impegno circoscritto in un paio di mesi.

Nel complesso i lavoratori extracomunitari risultano essere utilizzati in media, pro capite, al 113,1% di una UL equivalente e questo peso evidenzia un trend crescente dal 2007, con valori che vanno dal 57,7% di Brindisi al 182,7% di Bari. I lavoratori neocomunitari, invece, risultano essere utilizzati in media, pro capite, al 45,4% di una UL equivalente e questo peso evidenzia un trend decrescente, segno della precarietà del lavoro agricolo.

Tab. 8.A - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività - 2011 (numero occupati)

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Trasform. e Commercio-rializzazione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industr.	Altre colt. o attività							
Bari	850	280	915	500	0	0	2.545	140	710	3.395			
Brindisi	159	600	350	0	0	0	1.109	80	13	1.202			
Foggia	950	1.650	1.100	70	1.000	0	4.770	50	100	4.920			
Lecce	333	600	330	100	0	0	1.363	200	295	1.858			
Taranto	500	180	2.000	0	0	0	2.680	0	0	2.680			
PUGLIA	2.792	3.310	4.695	670	1.000	0	12.467	470	1.118	14.055			

Tab. 8.B- L'impiego degli immigrati stranieri nell'agricoltura italiana per tipo di attività – 2011* (numero di occupati)

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Trasform. e Commercio-rializzazione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industr.	Altre colt. o attività							
Bari	850	610	2.975	640	0	0	5.075	220	1.055	6.350			
Brindisi	284	1.015	490	0	0	0	1.789	200	38	2.027			
Foggia	1.500	7.200	3.000	200	11.100	0	23.000	300	280	23.580			
Lecce	433	970	590	130	0	0	2.123	320	315	2.758			
Taranto	665	750	3.900	0	0	0	5.315	0	0	5.315			
PUGLIA	3.732	10.545	10.955	970	11.100	0	37.302	1.040	1.688	40.030			

* In questa tabella i neocomunitari sono aggregati agli extracomunitari per analizzare la serie storica

Fonte: Indagine INEA

Se si passa ad analizzare il peso delle varie colture si vede come Bari detenga il maggior numero di extracomunitari impiegati in Puglia nel comparto Florovivaistico (74,6%) e della Trasformazione e Commercializzazione (63,5%). Foggia si colloca al primo posto nei comparti zootecnico (34%), orticolo (49,8%) e delle colture industriali (100%). Lecce si contraddistingue per il maggior numero di extracomunitari impiegati in Agriturismo (42,6%) e Taranto per il maggior numero di extracomunitari impiegati nelle colture arboree (42,6%).

Se si considerano gli stranieri nel loro complesso si osserva che, anche se le prime posizioni sono rimaste invariate, sono variati i pesi. Foggia detiene il maggior numero di stranieri nei comparti: Zootecnic (40,2%), Colture ortive (68,3%), Colture industriali (100%). Bari nel Florovivaismo (66%) e nella Trasformazione e commercializzazione (62,5%). Il peso di Lecce nell'agriturismo, invece, scende al 30,8% e quello delle colture arboree a Taranto scende al 35,6%.

Nel complesso il comparto che utilizza il maggior numero di extracomunitari è quello delle colture arboree (37,7%), seguito dalle colture ortive (26,6%), dalla zooteenia (22,4%), dalle colture industriali (8%) e, infine, dal florovivaismo (5,3%).

Tab. 9 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese (Rilevazione INEA)

Anno		Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Florovivaismo	Colture indus.	Altre colture o attività	Totale	Agri-turismo	Trasfor. e Commer- cializzaz.	Totale generale
2008	Bari	865	505	1.050	430			2.850	170	860	3.880
2008*	Bari	865	643	1.425	530			3.463	240	1.005	4.708
2009	Bari	865	315	950	450			2.580	135	550	3.265
2009*	Bari	865	630	1.472	550			3.517	203	814	4.534
2010	Bari	850	280	800	400			2.330	140	470	2.940
2010*	Bari	850	610	1.460	540			3.460	220	700	4.380
2011	Bari	850	280	915	500			2.545	140	710	3.395
2011*	Bari	850	610	2.975	640			5.075	220	1.055	6.350
2008	Brindisi	250	515	220				985	200	30	1.215
2008*	Brindisi	250	715	320				1.285	250	65	1.600
2009	Brindisi	159	380	153				692	80		772
2009*	Brindisi	284	820	285				1.389	200	20	1.609
2010	Brindisi	159	330	150				639	80		719
2010*	Brindisi	284	740	285				1.309	200	20	1.529
2011	Brindisi	159	600	350				1.109	80	13	1.202
2011*	Brindisi	284	1.015	490				1.789	200	38	2.027
2008	Foggia	595	2.210	1.100	50	3.300		7.255	85	100	7.440
2008*	Foggia	595	4.560	2.300	150	8.800		16.405	325	280	17.010
2009	Foggia	443	2.800	1.150	70	3.300		7.763	30	100	7.893
2009*	Foggia	608	4.700	1.950	200	6.000		13.458	270	280	14.008
2010	Foggia	440	2.650	1.100	70	2.600		6.860	25	100	6.985
2010*	Foggia	605	4.400	1.950	200	5.150		12.305	275	280	12.860
2011	Foggia	950	1.650	1.100	70	1.000		4.770	50	100	4.920
2011*	Foggia	1.500	7.200	3.000	200	11.100		23.000	300	280	23.580

segue

Tab. 9 - segue

Anno		Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaismo	Colture indu- stri.	Altre colture o attività	Totale	Agri- turi- smo	Trasfor. e Commer- cializzaz.	Totale generale
2008	Lecce	270	1.100	800	80			2.250	220	20	2.490
2008*	Lecce	370	1.550	1.450	120			3.490	330	70	3.890
2009	Lecce	333	630	350	120			1.433	220	15	1.668
2009*	Lecce	433	967	600	120			2.120	330	35	2.485
2010	Lecce	333	550	330	100			1.313	200	15	1.528
2010*	Lecce	433	900	590	130			2.053	320	35	2.408
2011	Lecce	333	600	330	100			1.363	200	295	1.858
2011*	Lecce	433	970	590	130			2.123	320	315	2.758
2008	Taranto	450	345	450				1.245			1.245
2008*	Taranto	600	575	650				1.825			1.825
2009	Taranto	515	200	800				1.515			1.515
2009*	Taranto	690	600	1.315				2.605			2.605
2010	Taranto	500	180	700				1.380			1.380
2010*	Taranto	665	550	1.200				2.415			2.415
2011	Taranto	500	180	2.000				2.680			2.680
2008	PUGLIA	2.430	4.675	3.620	560	3.300	0	14.585	675	1.010	16.270
2008*	PUGLIA	2.680	8.043	6.145	800	8.800	0	26.468	1.145	1.420	29.033
2009	PUGLIA	2.315	4.325	3.403	640	3.300	0	13.983	465	665	15.113
2009*	PUGLIA	2.880	7.717	5.622	870	6.000	0	23.089	1.003	1.149	25.241
2010	PUGLIA	2.282	3.990	3.080	570	2.600	0	12.522	445	585	13.552
2010*	PUGLIA	2.837	7.200	5.485	870	5.150	0	21.542	1.015	1.035	23.592
2011	PUGLIA	2.792	3.310	4.695	670	1.000	0	12.467	470	1.118	14.055
2011*	PUGLIA	3.732	10.545	10.955	970	11.100	0	37.302	1.040	1.688	40.030

* Inclusi i neocomunitari

Fonte: indagine INEA

Tab. 10 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - Totale attività agricole e agroindustria (valori percentuali)

REGIONE/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²				Contratto ³			tempo dich/ effet ⁶	Retribuzioni ⁵	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴ t p	s	ns		s	ns
2010	Puglia	12,6	61,8	16,5	9,1	19,2	80,8	67,7	32,3	13,1	19,2	63,9	14,7	85,3
	Bari	24,7	41,3	16,3	17,7	39,5	60,5	58,9	41,1	11,5	29,6	62,7	28,6	71,4
	Brindisi	15,6	43,4	30,0	11,0	22,1	77,9	79,0	21,0	13,2	7,8	43,8	24,3	75,7
	Foggia	1,4	78,1	14,2	6,3	6,3	93,7	74,4	25,6	7,4	18,2	79,1	1,7	98,3
	Lecce	21,8	64,1	0,0	14,1	22,8	77,2	76,1	23,9	6,0	17,9	47,9	12,5	87,5
	Taranto	24,7	43,6	31,7	0,0	36,2	63,8	47,2	52,8	41,6	11,2	24,0	36,1	63,9
	BAT	24,7	41,3	16,3	17,7	39,5	60,5	58,9	41,1	11,5	29,6	62,7	28,6	71,4
	Bari-BAT	24,7	41,3	16,3	17,7	39,5	60,5	58,9	41,1	11,5	29,6	62,7	28,6	71,4

segue

Tab. 10.a - segue

REGIONE/ Provincia		Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³				tempo dich/ effet ⁶	Retribuzioni ⁵	
		a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴ t p	s		s	ns
2010*	Puglia	8,8	63,1	18,5	9,6	14,3	85,7	67,1	32,9	13,8	19,1	64,8	14,8	85,2
	Bari	16,6	49,4	16,0	18,0	30,1	69,9	58,2	41,8	12,6	29,2	63,7	28,4	71,6
	Brindisi	14,6	33,8	38,5	13,1	19,9	80,1	76,3	23,7	15,2	8,5	43,8	24,3	75,7
	Foggia	0,9	76,4	15,0	7,7	4,7	95,3	73,7	26,3	7,5	18,8	78,3	1,9	98,1
	Lecce	18,0	67,3	0,0	14,7	19,4	80,6	75,8	24,2	6,0	18,2	47,4	12,0	88,0
	Taranto	17,5	46,1	36,4	0,0	27,5	72,5	46,2	53,8	41,9	11,9	26,1	39,5	60,5
	BAT	16,6	49,4	16,0	18,0	30,1	69,9	58,2	41,8	12,6	29,2	63,7	28,4	71,6
	Bari-BAT	16,6	49,4	16,0	18,0	30,1	69,9	58,2	41,8	12,6	29,2	63,7	28,4	71,6
2011	Puglia	12,3	53,4	19,3	15,0	20,8	79,2	11,0	89,0	19,8	69,2	62,4	12,3	87,7
	Bari	20,8	39,9	18,6	20,8	28,9	71,1	2,9	97,1	26,4	70,7	63,2	14,3	85,7
	Brindisi	11,6	31,6	47,4	9,3	13,6	86,4	8,8	91,2	18,2	73,0	62,7	11,6	88,4
	Foggia	2,7	60,1	20,1	17,1	19,3	80,7	7,7	92,3	19,6	72,7	62,9	11,2	88,8
	Lecce	17,9	55,4	0,0	26,6	17,9	82,1	36,0	64,0	14,0	50,0	63,8	13,0	87,0
	Taranto	15,1	65,7	19,3	0,0	18,7	81,3	13,2	86,8	15,9	70,9	59,8	11,6	88,4
	BAT													
	Bari-BAT													
2011*	Puglia	5,8	71,0	14,1	9,1	10,2	89,8	10,7	89,3	21,2	68,1	61,0	11,4	88,6
	Bari	11,8	57,8	12,6	17,8	18,4	81,6	3,5	96,5	25,1	71,3	61,5	13,8	86,2
	Brindisi	13,1	32,8	41,4	12,7	15,5	84,5	9,3	90,7	22,1	68,6	64,1	11,9	88,1
	Foggia	1,2	79,4	12,2	7,2	6,4	93,6	8,7	91,3	22,4	69,0	61,0	10,5	89,5
	Lecce	15,7	61,3	0,0	23,0	15,7	84,3	38,3	61,7	12,9	48,8	63,6	12,5	87,5
	Taranto	9,9	69,5	20,6	0,0	12,5	87,5	14,8	85,2	16,1	69,1	58,5	11,2	88,8
	BAT													
	Bari-BAT													

* Inclusi i neocomunitari

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ p=parzialmente regolare; t=totalmente regolare.

⁵ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

⁶ tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA.

4.2 Le attività svolte e i comparti produttivi

Ricordiamo che per la Puglia l'attività preponderante è la raccolta, seguita dalle operazioni colturali varie, dalle altre attività e dal governo della stalla.

Analizzando il gruppo di stranieri nel loro complesso notiamo un aumento del peso della raccolta; un aumento degli stagionali; una diminuzione dei parzialmente regolari per i quali si registra anche una diminuzione del tempo dichiarato su quello effettivo; un aumento delle retribuzioni non sindacali. Il tutto condizionato dai minori controlli che vengono effettuati sui cittadini neocomunitari.

Si rammenta che la Legge Bossi Fini ha cercato di agevolare il processo di regolarizzazione degli extracomunitari ma, in effetti, non è stato così visto che le pratiche burocratiche risultano essere sempre molto lunghe e, dopo aver rilevato un pur lieve incremento della percentuale dei regolarizzati, passati dal 22% del 2002 al 28,4% del 2004, nel 2005 si è rilevato un decremento dei regolarizzati in percentuale sul totale pari al 27,4% aumentato poi nel 2006 al 29,4%. Nelle grandi raccolte (es. pomodoro), nelle quali è necessario un gran numero di lavoratori extracomunitari, molto spesso è difficile ottenere la regolarizzazione in tempi brevi e si ricorre all'utilizzo di manodopera in nero o, proprio per i maggiori controlli e per le aspre sanzioni, a cittadini neocomunitari.

A fronte di tutto questo, i lavoratori extracomunitari irregolari sono diminuiti fin quasi a scomparire e il già evidente aumento di neocomunitari, in sostituzione degli extracomunitari, ha fatto il resto.

Considerando gli stranieri nella loro totalità, il loro impiego è così diviso: colture industriali, arboree, ortive, zootecniche e florovivaismo. Importante anche il peso occupato nei settori della trasformazione che comprende soprattutto la molitura delle olive e la lavorazione nel settore lattiero-caseario.

4.3 Le provenienze

In Puglia le provenienze degli extracomunitari sono principalmente da: India, Sri Lanka, Albania, Est Europa, Algeria, Marocco, Tunisia, Senegal, Maghreb e Macedonia.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Per gli orari di lavoro, a parte piccole eccezioni, non si va mai al di sotto delle 8 ore giornaliere, fino ad arrivare alle 11 ore nel settore zootechnico, nell'agriturismo, nel florovivaismo e nelle colture industriali.

Il settore zootechnico si distingue dagli altri settori in quanto il lavoro da svolgere impiega stabilmente gli occupati per tutto l'anno, ad eccezione di brevi periodi di vacanza, e mediamente le giornate complessive per lavoratore ammontano a 350, con una media di lavoro superiore alle 11 ore al giorno. Nelle coltivazioni ortive l'impiego di lavoratori copre un arco temporale stagionale, fondamentalmente indirizzato alla raccolta dei prodotti agricoli con un impegno complessivo di giornate a persona, pari a 47 circa per la raccolta e a una ventina per le altre attività, con una media giornaliera di 8 ore, nelle coltivazioni arboree, ferme restando le ore medie di lavoro giornaliero, circa 8, la fase della raccolta dura 69 giornate complessive a persona da effettuarsi in vari periodi dell'anno, a seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi). Dopo la raccolta o nel periodo primaverile la potatura e la raccolta dei sarmenti (resti della potatura) vengono effettuati per una trentina di giornate con una media giornaliera di 7,5 ore. E' da segnalare che, nella maggior parte dei casi, le persone dedite alla potatura, sono le stesse che hanno provveduto alla raccolta. Nel florovivaismo gli extracomunitari vengono impiegati durante tutto l'anno (circa 100 giornate) e per 8 ore al giorno; nelle colture industriali gli extracomunitari vengono impiegati per la raccolta del pomodoro per circa 20 giornate all'anno con un orario di 11 ore, mentre in agriturismo in vari periodi dell'anno per circa 120 giornate con un lavoro di circa 11 ore al giorno.

Infine, nella molitura delle olive, trasformazione di prodotti agricoli vengono coinvolti i lavoratori extracomunitari per circa 87 giorni con 9 ore al giorno di lavoro in media.

4.5 *Contratti e retribuzioni*

I lavoratori extracomunitari, nella maggior parte dei casi, hanno un contratto di lavoro regolare (89,9%). Risulta integralmente regolare per il 18%, mentre il restante 71,9% risulta in possesso di un contratto parzialmente regolare.

Se si analizza il gruppo di stranieri nel loro complesso si evidenzia come le regolarizzazioni, diminuiscano a causa dei minori controlli sui neocomunitari nonché dello scarso interesse da parte degli stranieri a regolarizzare la loro posizione contributiva. Quindi gli integralmente regolari sono il 20,6%, i parzialmente regolari scendono al 69,2% e il tempo dichiarato sull'effettivo arriva al 59,8%.

Le paghe sono per l'88,8% non sindacali per gli extracomunitari mentre passano all'89,5% per il totale stranieri; mentre quelle sindacali si aggirano intorno ai 48 euro al giorno, quelle non sindacali non vanno oltre i 30 euro.

4.6 *Alcuni elementi qualitativi*

In Puglia, gli stranieri che si trovano a lavorare in agricoltura non hanno competenza nel settore, anche se, in questi ultimi anni, i datori di lavoro hanno provveduto ad istruirli per contenere i costi della manodopera. Questi lavoratori ripiegano sull'agricoltura perché risulta essere l'unico settore lasciato libero dalla manovalanza locale. I lavori eseguiti, diversamente dagli anni precedenti, che erano fondamentalmente quelli di braccianti agricoli per i quali non era richiesta alcuna conoscenza ma soltanto tanta forza e buona volontà, sono diventati anche quelli specializzati.

Gli stranieri che lavorano in agricoltura in Puglia sono costituiti per l'80% circa da uomini e per la restante parte da donne. La loro età media è generalmente compresa nella fascia che va dai 20 ai 40 anni.

Le aspettative, nella maggior parte dei casi, sono quelle di guadagnare il più possibile per poi tornare a casa, anche se non mancano casi di stranieri che vogliono insediarsi sul territorio italiano per poi ricongiungersi con la famiglia ed avere il permesso di soggiorno che consenta loro di spostarsi ad altri settori meno pesanti e più redditizi nonché in altre zone geografiche.

I casi di caporalato non sono diffusi su tutto il territorio, ma esistono in diverse zone, sia che si tratti di caporali locali, sia di caporali stranieri. In entrambi i casi queste persone fanno da intermediari con i datori di lavoro, molto spesso accompagnano i lavoratori sul posto di lavoro e percepiscono una percentuale dei loro introiti. I casi di concorrenzialità con i lavoratori autoctoni sono praticamente inesistenti.

Per quanto riguarda le condizioni di vita degli stranieri, molto spesso hanno alloggi di fortuna forniti dagli stessi datori di lavoro vicino alle aziende agricole, anche se senza servizi igienici. E' frequente la costituzione di comunità dello stesso gruppo etnico o di gruppi etnici affini e scarsa è, invece, l'integrazione con le persone del posto.

A1. APPENDICE

DATI RELATIVI AI SOLI CITTADINI NEOCOMUNITARI

Tab. 1 - Indicatori dell'impiego degli immigrati nell'agricoltura pugliese

AREE GEOGRAFICHE	Occupati totali	Occupati agricoli totali ¹	Neocomunitari		Occ.agr.Tot. /Occ. Totali	Occ.agr. extrac./ Occ. agr. totali	UL agr. extrac./ Occ.agr. extrac.	
			occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²				
			(d) n	(a) n				
2011	Puglia	1.234.744	107.740	24.835	11.275	8,7	23,1	45,4
	Bari	512.724	34.744	2.530	1.793	6,8	7,3	70,9
	Brindisi	123.345	12.765	680	508	10,3	5,3	74,7
	Foggia	181.841	23.148	18.230	6.245	12,7	78,8	34,3
	Lecce	240.322	12.797	760	678	5,3	5,9	89,2
	Taranto	176.512	24.286	2.635	2.051	13,8	10,8	77,8
	BAT			2.561	1.295			50,6
	Bari-BAT			2.131	1.361			63,9
	Foggia-BAT			16.068	5.382			33,5
	ITALIA	22.967.240	850.440			3,7	0,0	#DIV/0!
	Mezzogiorno	6.215.701	422.849			6,8	0,0	#DIV/0!

¹ Da fonte ISTAT.

² Da indagine INEA.

Fonte: elaborazione INEA.

Tab. 2 - L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana per tipo di attività - 2011 (n. occupati)

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e Turismo rurale	Trasform. e Commercio- cializzazione	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industr.	Altre colt. o attività	Totale			
Bari	0	330	2.060	140	0	0	2.530	80	345	2.955
Brindisi	125	415	140	0	0	0	680	120	25	825
Foggia	550	5.550	1.900	130	10.100	0	18.230	250	180	18.660
Lecce	100	370	260	30	0	0	760	120	20	900
Taranto	165	570	1.900	0	0	0	2.635	0	0	2.635
PUGLIA	940	7.235	6.260	300	10.100	0	24.835	570	570	25.975

Tab. 3 - Impiego degli immigrati nell'agricoltura pugliese (Rilevazione INEA)

Anno	Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'										Totale generale	
		Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agriturismo	Trasform. e Commercio- rializzazione			
		Zoo- tecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaismo	Colture industr.	Altre colt. o attività						
2010	Bari		330	660	140			1.130	80	230	1.440		
2011	Bari	0	330	2.060	140	0	0	2.530	80	345	2.955		
2010	Brindisi	125	410	135				670	120	20	810		
2011	Brindisi	125	415	140	0	0	0	680	120	25	825		
2010	Foggia	165	1.750	850	130	2.550		5.445	250	180	5.875		
2011	Foggia	550	5.550	1.900	130	10.100	0	18.230	250	180	18.660		
2010	Lecce	100	350	260	30			740	120	20	880		
2011	Lecce	100	370	260	30	0	0	760	120	20	900		
2010	Taranto	165	370	500				1.035			1.035		
2011	Taranto	165	570	1.900	0	0	0	2.635	0	0	2.635		
2010	PUGLIA	555	3.210	2.405	300	2.550		9.020	570	450	10.040		
2011	PUGLIA	940	7.235	6.260	300	10.100	0	24.835	570	570	25.975		
2009	BA-BAT	0	252	417	80			749	54	211	1.014		
2010	BA-BAT	0	264	528	112			904	64	184	1.152		
2011	BA-BAT												
2009	BAT	0	63	105	20			188	14	53	255		
2010	BAT	0	66	132	28			226	16	46	288		
2011	BAT												

Fonte: Indagine INEA

Tab. 4.a - L'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura italiana - Attività agricole

REGIONE/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³			tempo dich/ effet ⁶	Retribuzioni ⁵			
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴ t p		s	ns		
2011	Puglia	2,1	84,8	11,6	1,5	3,8	96,2	10,6	89,4	22,0	67,4	57,5	10,3	89,7
	Bari	0,0	94,5	5,5	0,0	0,0	100,0	5,0	95,0	21,7	73,3	51,3	10,0	90,0
	Brindisi	18,4	41,9	39,7	0,0	18,4	81,6	7,8	92,2	30,9	61,3	63,3	11,3	88,7
	Foggia	0,8	87,0	10,1	2,1	3,0	97,0	9,2	90,8	23,2	67,7	58,7	10,2	89,8
	Lecce	13,2	86,8	0,0	0,0	13,2	86,8	42,6	57,4	11,0	46,4	62,4	10,7	89,3
	Taranto	4,9	73,2	21,9	0,0	6,3	93,7	16,4	83,6	16,3	67,3	56,2	10,9	89,1
	BAT													
	Bari-BAT													

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche³ r=regolare; i=informale⁴ p=parzialmente regolare; t=totalmente regolare⁵ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale⁶ tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA

Tab. 4.b - L'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura italiana - Attività agricole e agroindustria

REGIONE/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³				tempo dich/ effet ⁶	Retribuzioni ⁵		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴	t	s	ns		
2011	Puglia	2,0	81,3	11,1	5,6	4,4	95,6	10,5	89,5	22,1	67,4	59,2	10,8	89,2
	Bari	0,0	81,5	4,7	13,8	6,4	93,6	4,3	95,7	23,5	72,2	57,4	13,1	86,9
	Brindisi	15,2	34,5	32,7	17,6	18,2	81,8	10,1	89,9	27,8	62,2	65,6	12,3	87,7
	Foggia	0,8	85,0	9,8	4,3	2,9	97,1	9,0	91,0	23,2	67,9	59,6	10,3	89,7
	Lecce	11,1	73,3	0,0	15,6	11,1	88,9	43,1	56,9	10,7	46,2	63,1	11,4	88,6
	Taranto	4,9	73,2	21,9	0,0	6,3	93,7	16,4	83,6	16,3	67,3	56,2	10,9	89,1
	BAT													
	Bari-BAT													

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ p=parzialmente regolare; t=totalmente regolare.

⁵ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

⁶ tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA.

BASILICATA

Silvia De Carlo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'agricoltura ha subito nell'ultimo decennio una profonda evoluzione, sia in termini strutturali che di gestione. I dati provvisori dell'ISTAT¹ hanno evidenziato una tendenza al raggruppamento delle aziende, con un aumento delle dimensioni medie delle stesse. Sul territorio lucano le aziende attive sono 51.772, il 32% in meno rispetto al 2000, con una riduzione della SAU del 4,7% (Tab. 1).

Tab. 1 - Aziende e superficie agricola utilizzata - 2010

Aziende (n.)	SAU Ha	Var. 2010/2000	
		% aziende	% SAU
Basilicata	51.772	512.281	-31,90 -4,69

Fonte: elaborazioni INEA su dati 6° Censimento Generale dell'Agricoltura

Le aziende molto piccole (imprese marginali), con una SAU inferiore ad 1 ha, si sono dimezzate, pur continuando a rappresentare una parte consistente dell'agricoltura. L'aumento della superficie aziendale, con l'abbattimento delle micro-aziende, è stata una necessità per poter competere sul mercato, avvicinandosi ai parametri europei, anche se potrebbe essere indice di un progressivo ridimensionamento del settore.

La distribuzione colturale è variata, anche se non di molto, in senso negativo: nel caso dei seminativi (-4,1%), delle coltivazioni legnose agrarie (-7,1%) e anche per le superfici destinate a prati e pascoli (-2,5%). Molto più consistente appare, invece, la riduzione fatta registrare dalle superfici destinate ad orti familiari, che sono diminuite di oltre il 31%, dovuta probabilmente alla scomparsa di tante piccole aziende.

Il fenomeno della concentrazione vale anche per le aziende zootechniche; le specie animali che hanno registrato un saldo negativo sono: i bovini (-29,1%); gli ovi-caprini (-56,4%); gli equini (-40,4%). Una maggiore diminuzione si è registrata nell'allevamento dei suini (-95,9%), la cui numerosità passa da 11.581 capi nel 2000 a 479 capi nel 2010. Negli ultimi 10 anni gli allevamenti dei bufalini, per quanto marginali, sono incrementati del 23,1%, grazie all'apprezzamento sempre maggiore dei consumatori verso la mozzarella di bufala.

Cresce la conduzione in affitto e in uso gratuito, anche se la proprietà continua a rappresentare la forma prevalente. Le superfici in affitto sono più che raddoppiate e quelle in uso gratuito sono aumentate dell'88,2%. Dai dati è evidente come si stia andando verso una maggiore specializzazione dell'agricoltura, con un legame tra affitto e presenza di contoterzismo. Le aziende individuali continuano a rappresentare la maggioranza (89,9%),

¹ 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010 (dati provvisori).

aumentano più del doppio le aziende in forma societaria e diminuiscono del 33,3% le forme di proprietà collettiva, in genere rappresentate da enti pubblici. La manodopera familiare rimane la forma di lavoro più diffusa in azienda, rispetto a quella del lavoro dipendente. Crescono i conduttori giovani, con meno di 30 anni, la classe mediana si stabilisce tra i 50-59 anni. Cresce anche la presenza di conduttrici donne, segnale di un successo delle politiche di ordine sociale promosse dalla PAC, e si registra un miglioramento del livello di istruzione nel settore, con una diminuzione di conduttori senza titolo di studio (-5%) e un aumento della quota di diplomati e laureati.

Negli ultimi anni l'agricoltura ha dovuto affrontare situazioni a volte critiche a causa di andamenti climatici non sempre positivi, che hanno ridotto o compromesso le produzioni agricole, come, ad esempio, nella Piana del Metapontino, dove le forti piogge hanno rotto gli argini dei fiumi ed hanno inondato i terreni agricoli (zona compresa tra il comune di Scanzano Jonico e Policoro). Si è pensato che fossero state messe in ginocchio diverse colture, ma in realtà le cattive condizioni climatiche nel periodo della semina hanno solo reso le operazioni e le scelte da parte dell'agricoltore più difficili. Nell'area dell'Alto Bradano, anche se con un calo di circa il 15% rispetto al 2010 (perdite in campo), oltre il 70% del pomodoro (800-900 quintali ad ettaro) è stato raccolto e ritirato dalle industrie di trasformazione.

Dal 2011, infatti, come ha fortemente voluto Coldiretti, l'aiuto comunitario corrisposto ai produttori storici di pomodoro da industria non è più vincolato all'effettiva coltivazione dell'ortaggio ed è indirizzato esclusivamente ai produttori; con questi aiuti il coltivatore produttore può gestire meglio le coltivazioni ed evitare i surplus.

Sul territorio lucano l'agroindustria non è particolarmente presente; essa è rappresentata dagli stabilimenti Barilla, Ferrero, Acque minerali del Vulture Melfese, Parmalat e dalle produzioni ortofrutticole del Metapontino. Queste ultime, in particolare, sono state oggetto di un investimento, dichiarato nel 2009 dalla Aprofruit, fondato sul riconoscimento delle tecniche di produzione intensive e sulla qualità dei prodotti. Dopo la riorganizzazione ai vertici, l'obiettivo principale è stato quello di migliorare, attraverso un ricambio generazionale, potenziando e consolidando una tecnostruttura per dare un futuro al settore ortofrutticolo. Il 2011 è stato uno degli anni più difficili, caratterizzato da una produzione più abbondante, alla quale ha corrisposto un calo dei consumi.

L'agriturismo, dopo un 2010 deludente, è cresciuto nella prima metà del 2011, mentre nell'ultimo trimestre, in seguito alle norme anticrisi, ha raggiunto quote negative.

2 Norme ed accordi locali

Il Governo², per il 2011, ha previsto l'ingresso di 60.000 stranieri stagionali, quota inferiore agli anni passati. Secondo la Coldiretti si tratta di un numero che soddisfa le esigenze delle imprese agricole, in ragione del fatto che il lavoro svolto dagli immigrati è insostituibile, anche in tempi di crisi, con quello dei lavoratori italiani. Novità di questo decreto è la possibilità di rilascio di nulla osta pluriennale per il lavoro subordinato stagionale per chi ha già lavorato per due anni in Italia. Occupazione principale dei lavoratori stagionali è rappresentata dall'agricoltura, dove 1 lavoratore su 10 è straniero, e nel turismo.

² Decreto flussi immigrazione 2011 - decreto del Presidente del Consiglio dei Ministeri del 17 febbraio 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 65 del 21 marzo 2011.

Nelle campagne prevale la presenza dei lavoratori neocomunitari, di provenienza principalmente rumena, slovacca e polacca. Tra gli extracomunitari rimane stabile la presenza di albanesi e dell'ex Jugoslavia ed aumentano gli asiatici (India) e i nord africani (Marocco). Quote maggiori di lavoratori, albanesi, marocchini, moldavi, tunisini, filippini e dello Sri Lanka, sono state assegnate all'agricoltura, mentre al turismo e all'edilizia soprattutto egiziani. Essi contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia agricola del paese e rappresentano una componente indispensabile per garantire il successo del Made in Italy alimentare nel mondo.

Alla Basilicata sono state assegnate 800 unità, delle quali 500 per la provincia di Potenza e 300 per la provincia di Matera.

Con circolare 23/2011 era stata data la possibilità di avere ulteriori assegnazioni derivanti dalla conversione dei permessi di soggiorno per motivi di studio o di tirocinio in permessi per motivi di lavoro; in Basilicata è stata fatta una sola richiesta per la provincia di Matera.

La normativa regionale, così come per il 2010, è rappresentata dai contratti provinciali in agricoltura e, in particolare, dal Contratto Provinciale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti – periodo 1° gennaio 2008 – 31 dicembre 2011. Il contratto consiste nei seguenti provvedimenti legislativi: l'obbligo di comunicazione preventiva dell'instaurazione dei rapporti di lavoro; l'accordo con il Governo per la riforma degli ammortizzatori sociali ed emersione in agricoltura del 21 settembre 2007; la circolare INPS n. 118/2007 relativa all'anticipazione agli operai agricoli a tempo indeterminato delle prestazioni temporanee da parte dei datori di lavoro; il DURC – documento unico di regolarità contributiva – esteso anche a questo settore; il decreto sulle nuove procedure per le comunicazioni obbligatorie on-line. Inoltre, è prevista la costituzione della Commissione Tripartita Provinciale, che curerà lo sviluppo delle convenzioni previste dal CCNL e dalle leggi in materia (l. 608/96 e d. lgs. 146/97) al fine di favorire la mobilità territoriale della manodopera, anche in collaborazione con la borsa del lavoro regionale e lo Sportello Unico per l'Immigrazione.

Con la DGR 1952/2011, la Regione ha approvato il “Programma annuale 2011 per gli interventi a favore dei migranti residenti in Basilicata”, definendo gli obiettivi strategici, individuati attraverso la programmazione locale e con la partecipazione di enti pubblici e soggetti privati. Il Programma prevede interventi di carattere istituzionale e operativi a livello locale nei diversi ambiti territoriali individuati, procedendo, in tal modo, alla stessa stregua della legge regionale 4/2007 - “Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale”, la quale attribuisce alla Regione le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento, mentre ai Comuni e alle Province e agli altri attori istituzionali e sociali, la responsabilità della programmazione, attuazione e valutazione a livello locale degli interventi, il tutto in ottica di concertazione.

Al fine di promuovere l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, la Regione delinea un quadro generale in macro obiettivi, azioni specifiche e risorse finanziarie disponibili, questo per poter attuare interventi specifici sul territorio, quali: l'accoglienza, il reciproco riconoscimento e la valorizzazione delle identità culturali dei diritti e dei doveri connessi alla condizione di cittadino straniero immigrato.

L'APOFIL Basilicata ha il compito di organizzazione corsi di alfabetizzazione per i cittadini extracomunitari, previsti dall'Accordo di programma tra Ministero del Lavoro e Regione Basilicata, per favorire l'integrazione degli stessi, per facilitare l'effettuazione di test di conoscenza della lingua italiana per gli stranieri, così come previsto dal Decreto del Ministero dell'Interno entrato in vigore il 9 dicembre 2010.

Inoltre, sono presenti sportelli informativi su tutto il territorio regionale per favorire servizi di mediazione culturale, agevolando la conoscenza della normativa sull'immigrazione e aiutando i cittadini stranieri e italiani a leggere e comprendere le rispettive culture. Sono presenti sul territorio le associazioni A.Mi.C.A. ed Emergency, con l'obiettivo di far fronte ai lavoratori stagionali sia nelle campagne dell'Alto Bradano, sia nel Metapontino.

3 I dati ufficiali. L'entità del fenomeno migratorio in Basilicata

3.1 Popolazione straniera residente

Gli stranieri residenti in Basilicata, al 31 dicembre 2010, sono 14.738 unità, 1.746 in più rispetto all'anno precedente (+13,4%). Si tratta di un incremento di poco maggiore del 2009 (+12,71%) ma inferiore rispetto al 2008 (+20,12%). In entrambe le province l'incremento è stato abbastanza uniforme (+13,52% nella provincia di Potenza, +13,3% nella provincia di Matera), anche se il numero degli stranieri residenti è maggiore di 658 unità nella provincia di Potenza (Tab. 2).

Tab. 2 - Popolazione straniera residente per cittadinanza 2006-2010

Prov/Regione Anno	Totale					di cui femmine				
	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010
Matera	3.473	4.649	5.478	6.211	7.040	1.641	2.369	2.831	3.291	3.743
Extracomunitari	3.202	3.153	3.364	3.661	3.921	1.448	1.382	1.508	1.644	1.767
Comunitari	271	1.496	2.114	2.550	3.119	193	987	1.323	1.647	1.976
di cui: CE95	117	157	166	183	203	73	105	100	116	112
CE04	154	250	269	276	301	120	189	211	218	233
CE07		1.089	1.679	2.091	2.615		693	1012	1313	1631
Potenza	3.253	4.946	6.048	6.781	7.698	1.941	2.927	3.613	4.066	4.519
Extracomunitari	2.914	2.527	2.729	2.895	3.196	1.680	1.360	1.484	1.574	1.933
Comunitari	339	2.419	3.319	3.886	4.502	261	1.567	2.129	2.492	2.586
di cui: CE95	313	154	171	178	180	236	111	124	131	-137
CE04	26	273	286	299	295	25	211	223	235	229
CE07		1.992	2862	3409	4027		1245	1782	2126	2494
Basilicata	6.726	9.595	11.526	12.992	14.738	3.582	5.296	6.444	7.357	8.262
Extracomunitari	6.116	5.680	6.093	6.556	7.117	3.128	2.742	2.992	3.218	4.230
Comunitari	610	3.915	5.433	6.436	7.621	454	2.554	3.452	4.139	4.032
di cui: CE95	430	311	337	361	383	309	216	224	247	-25
CE04	180	523	555	575	596	145	400	434	453	462
CE07		3.081	4.541	5.500	6.642		1938	2.794	3.439	4.125

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Nel corso del 2010 è cresciuto soprattutto il numero dei cittadini provenienti dai paesi dell'Unione Europea: al 2010 risultano 7.621 unità (1.185 in più rispetto al 2009), che rappresentano il 52% della popolazione straniera.

L'elevata crescita della popolazione straniera, dal 2007 al 2010 (3.706 unità), è legata in gran parte all'entrata nella UE dei nuovi paesi, Romania e Bulgaria.

I paesi extra-europei sono aumentati di 561 unità rispetto all'anno precedente, con provenienza Africa settentrionale (Marocchini 10,4%, Ucraini 3,05%).

L'ondata migratoria, dopo il 2007 (47%), si è attenuata man mano negli anni fino al 2010, dove ha raggiunto il 12%.

Caratteristica della popolazione lucana è l'emigrazione, sia verso altre regioni che verso l'estero. L'esodo avviene, soprattutto, da parte dei giovani, che risentono maggiormente della crisi, e per la cosiddetta "fuga di cervelli", alla ricerca di sbocchi nel mondo del lavoro; ciò ha comportato una diminuzione del tasso di natalità e di nuzialità e un aumento del tasso di mortalità.

Quest'ultimo fenomeno è provocato dall'innalzamento dell'indice di vecchiaia, portando un decremento della popolazione lucana di 1.362 unità (Tab. 3).

Tab. 3 - Incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente, 2010-2011

Zona	Popolazione	Stranieri	Incidenza % su popolazione residente totale	n. comuni
2010				
Matera	203.570	6.211	3,05	31
Potenza	385.309	6.781	1,76	100
Basilicata	588.879	12.992	2,21	131
Italia	60.340.328	4.235.059	7,02	8.101
2011				
Matera	203.726	7.040	3,46	31
Potenza	383.791	7.698	2,01	100
Basilicata	587.517	14.738	2,51	131
Italia	60.626.442	4.270.317	7,04	8.101
Variazione 2011-2010				
Matera	156	829		
Potenza	-1.518	917		
Basilicata	-1.362	1.746		
Italia	286.114	35.258		

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Anche per il 2011, a colmare il progressivo spopolamento è stata la presenza di cittadini stranieri (aumento di 1.746 unità), i quali trovano occupazione nell'agricoltura, nei servizi alla persona, nelle costruzioni e in alcuni segmenti legati al commercio e all'industria.

Analizzando il rapporto della popolazione straniera su quella residente (2010-2011), si nota come sia aumentata l'incidenza a livello provinciale (ancor più del 2010) del 3,46% nella provincia di Matera e del 2,01% nella provincia di Potenza.

Anche per il 2010, in entrambe le province lucane la comunità più rappresentata è quella rumena (34% a Matera, 47,8% a Potenza) rispetto al totale degli stranieri.

3.2 Provenienze

La popolazione straniera della Basilicata (Tab. 4, Fig. 1), che rappresenta il 2,5% dei residenti, abbraccia 120 gruppi nazionali, con una grande varietà di usi e costumi e soprattutto di culture diverse.

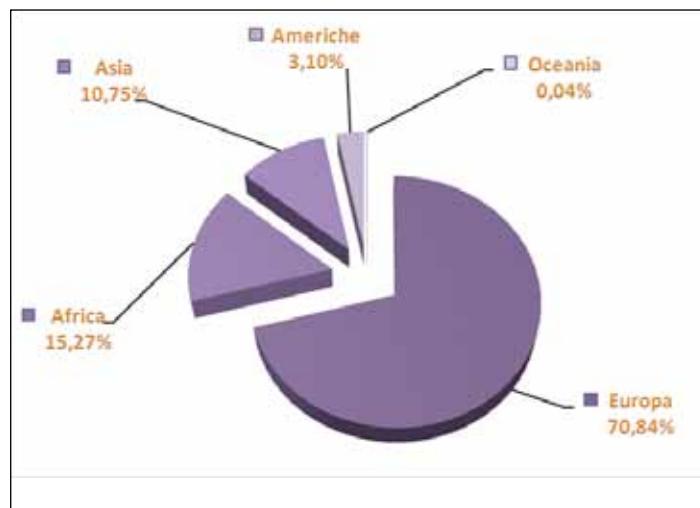
Tab. 4 - Popolazione straniera residente per area geografica al 31 dicembre 2010

	Totale	%
Europa	10.440	70,84
di cui UE15	383	3,67
neocomunitari	7.238	69,33
extracomunitari	2.789	26,71
Africa	2.251	15,27
di cui Nord Africa*	2.016	89,56
Asia	1.584	10,75
Americhe	457	3,10
di cui America centro-meridionale	411	89,93
Oceania	6	0,04
Totale	14.738	100

* comprende Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Sudan, Libia

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Fig. 1 - Stranieri residenti in Basilicata per area geografica di cittadinanza al 31 dicembre 2010

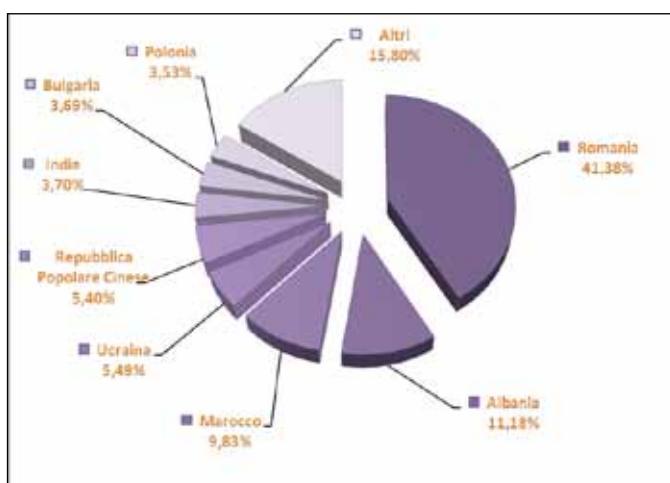


Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Gli immigrati provengono in larga parte dai paesi dell'Unione Europea e costituiscono il 51,7% della popolazione straniera. Provengono, in particolare, dalla Romania (41,37%), che si conferma come il gruppo più numeroso, seguiti dalla Bulgaria (3,69%), dalla Polonia (3,52%), dalla Germania (0,97%) e da altri con presenza minore.

Dell'Europa Centro-Orientale sono presenti Albanesi, Ucraini, Russi, Moldavi, Turchi, Bielorussi, Croati, Macedoni ecc., rappresentando il 26,7% del totale (Fig. 2). Con minore presenza abbiamo gli africani, 15,27% (in gran parte del Nord Africa - Marocco 9,8%, Tunisia 2,7%, Algeria 0,82%, Egitto 0,2%, Sudan 0,1%, Libia 0,1%), seguiti dalle comunità asiatiche 10,75% e, infine, dalle Americhe (3,1%) e dall'Oceania (0,04%).

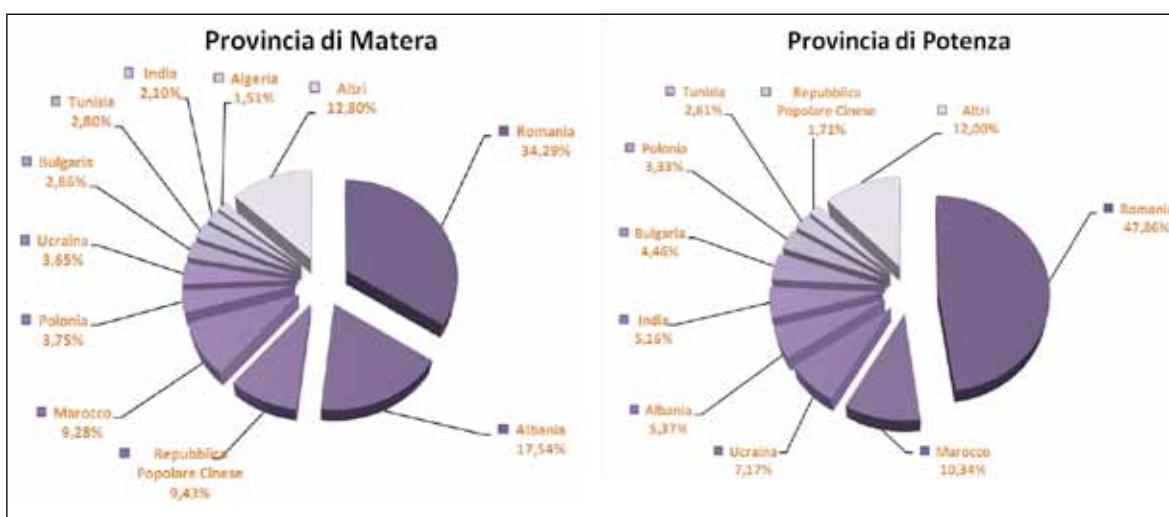
Fig. 2. - Stranieri maggiormente presenti sul territorio al 31 dicembre 2010



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

La presenza straniera nelle due province non è omogenea (Fig. 3); nella provincia di Potenza sono maggiormente presenti i rumeni (47,86%), seguiti dai marocchini (10,34%), ucraini (7,17%), albanesi (5,37%), indiani (5,16%), bulgari (4,45%). Situazione diversa presenta la provincia di Matera, dove i rumeni, che rappresentano la maggioranza, sono solo il 34,29%, gli albanesi il 17,54%; la repubblica popolare cinese è al 9,43%, e i marocchini al 9,28%.

Fig 3 - Stranieri maggiormente presenti sul territorio al 31 dicembre 2010 - per province



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Tra le principali collettività a prevalenza femminile sono: Romania, Ucraina, Bulgaria, Polonia, Brasile, Federazione Russa, con una percentuale media del 76,6%. Nel complesso la presenza femminile e maschile risulta essere equilibrata.

L'elevata crescita della presenza femminile è legata soprattutto agli effetti dell'ultima regolarizzazione (2009) di colf e badanti.

3.3 Permessi di soggiorno

L'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno, relativamente alla presenza degli stranieri sul territorio, ha evidenziato l'andamento crescente del flusso dei cittadini extracomunitari³ dal 2006 al 2011 a livello Italia, soprattutto nel settore agricolo, dove 1 lavoratore su 3 è migrante. In alcuni casi il Ministero riporta i dati sottostimati rispetto a quelli ISTAT, a causa dei ritardi nelle cancellazioni dovuti a trasferimenti in altri comuni o per trasferimenti definitivi all'estero.

Analizzando i dati riportati nella tabella 5, dopo la diminuzione della popolazione extracomunitaria nel 2007, l'aumento è stato alquanto graduale, da un minimo di 3.394 unità nel 2007 ad un massimo di 7.870 unità nel 2011, con un incremento medio per anno del 17,87%, confermando il trend crescente dell'immigrazione extracomunitaria.

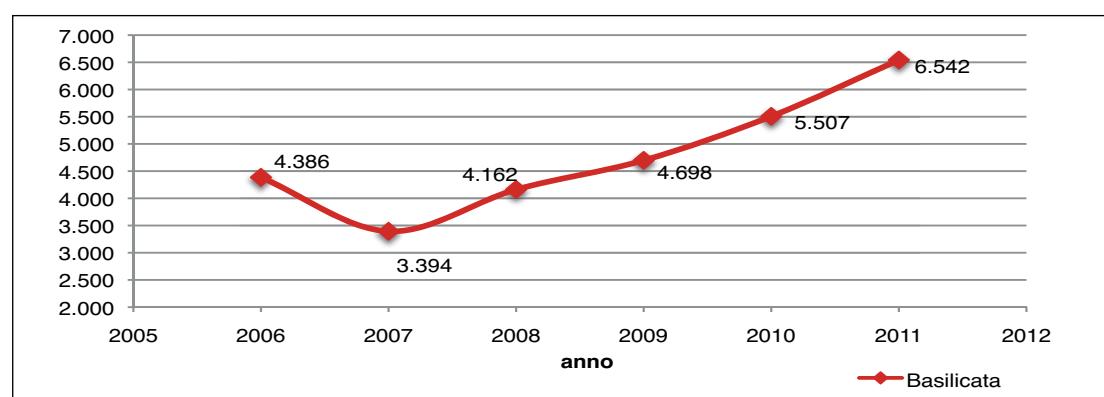
Tab. 5 - Cittadini extracomunitari per provincia

Zona	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Matera	2.241	1.215	2.112	2.957	3.451	4.017
Potenza	2.145	2.179	2.050	2.807	3.071	3.853
Basilicata	4.386	3.394	4.162	5.764	6.522	7.870
Italia	1.809.279	1.843.168	2.033.040	2.637.431	3.110.134	3.701.473

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero dell'Interno

Il trend, più o meno lineare, dal 2007 al 2011 è riportato nella figura 4.

Fig. 4 - Cittadini extracomunitari in Basilicata

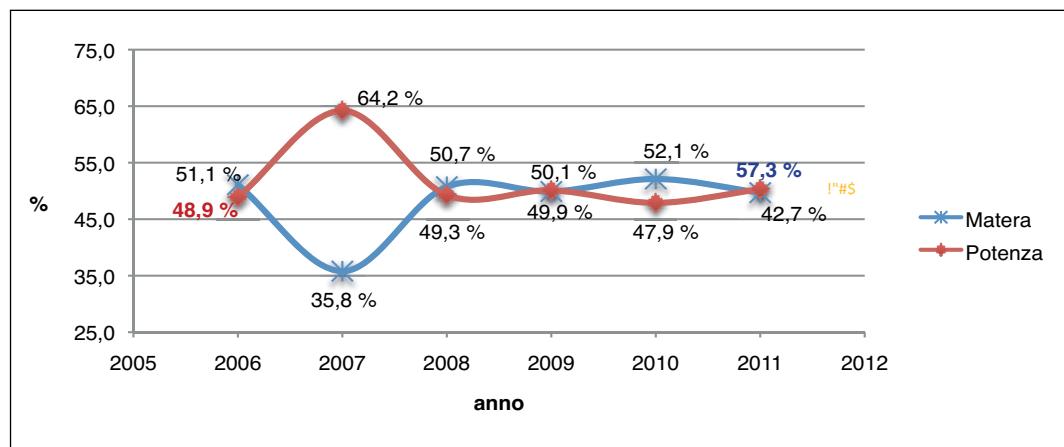


Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero dell'Interno

³ Solo per i cittadini extracomunitari, in quanto quelli comunitari non è obbligatorio il permesso di soggiorno dall'11-04-2007 - D.Lgs 6 febbraio 2007, n. 30 recante l'"Attuazione della Direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri").

La figura 5, consente di comprendere più velocemente come sia avvenuta la crescita della popolazione extracomunitaria nelle due province; si nota come l'aumento, anche se di poco, sia stato a carico del Materano (57,3%) rispetto al Potentino (42,7%). Si tratta di un andamento con alti e bassi, con quote maggiori per la provincia di Matera e con differenze mai nette, tra le due, tranne per il 2007, dove gli extracomunitari predominano nella provincia di Potenza (64,2%).

Fig. 5. - Distribuzione percentuale dei cittadini extracomunitari per provincia



Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero dell'Interno

Aumenta, anche in modo esponenziale, la presenza femminile extracomunitaria, soprattutto nella provincia di Matera, con un minimo di 615 unità nel 2007 fino a raggiungere 1.511 unità nel 2011 (Tab. 6). Il dato nella provincia di Potenza non è così eclatante, considerando lo stesso arco di tempo, e l'aumento è stato di 471 unità, rispetto alle 896 unità a Matera. In ogni caso, esso rappresenta poco meno di 1/2 della popolazione straniera.

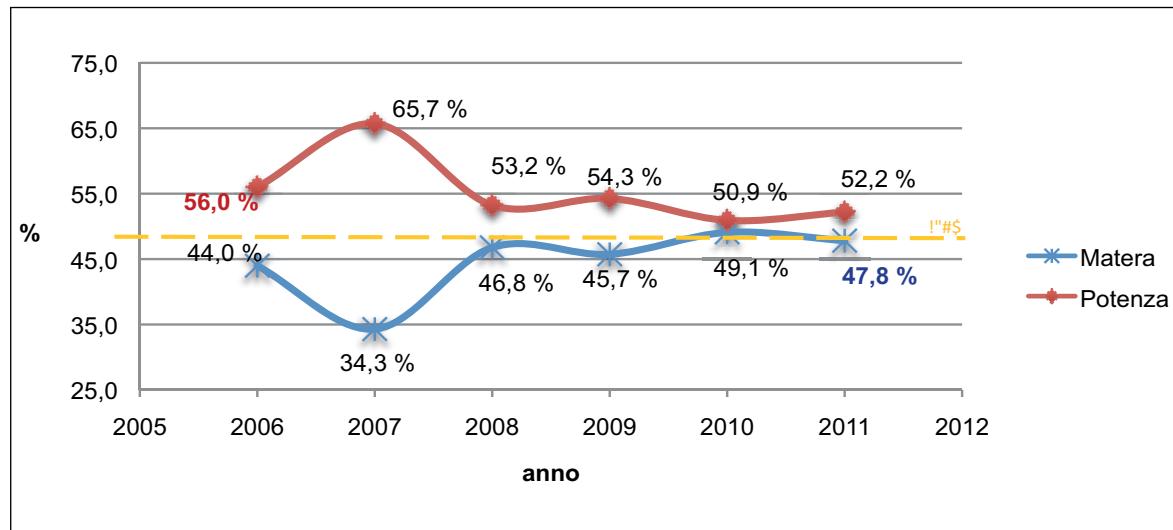
Tab. 6 - Numero di donne extracomunitarie per provincia

Zona	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Matera	1.028	615	994	1.114	1.336	1.511
Potenza	1.309	1.178	1.131	1.322	1.386	1.649
Basilicata	2.337	1.793	2.125	2.436	2.722	3.160
Italia	882.105	885.276	979.504	1.291.985	1.541.889	1.440.892

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero dell'Interno

La distribuzione percentuale delle donne, così come riportato nella figura 6, distinta per provincia, evidenzia come sia superiore nella provincia di Potenza, anche se negli ultimi anni la differenza tende ad attenuarsi e quasi ad eguagliarsi tra le due province.

Fig. 6 - Distribuzione percentuale di donne extracomunitari per provincia



Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero dell'Interno

3.4 Quadro occupazionale

La crisi economica ha toccato anche gli immigrati, pregiudicando la loro presenza, in quanto costretti, se disoccupati, o a rientrare nei paesi di provenienza o ad essere irregolari. I dati hanno evidenziato il dinamismo imprenditoriale degli immigrati, che non si è fermato, indice di una volontà di molti immigrati di crearsi un futuro nel nostro paese.

Con la crisi che coinvolge le strutture produttive, i nuovi ingressi porterebbero una guerra tra i poveri. La Basilicata risente molto della situazione, dove gli stranieri residenti, per la presenza dei profughi, raggiungono il 4,7% della popolazione lucana. Il tasso di disoccupazione ha quasi raggiunto il 19%, portando gli stranieri nell'irregolarità, poiché l'occupazione è la condizione necessaria per il regolare soggiorno nel nostro paese.

I lavoratori extracomunitari, secondo la Confagricoltura, rappresentano una risorsa importantissima per le imprese agricole che vi ricorrono sempre più spesso, soprattutto per la zooteenia e per le attività stagionali.

I dati INPS analizzano la situazione dei lavoratori immigrati, di origine sia extracomunitaria che comunitaria, sulla base delle informazioni degli archivi previdenziali (Tab. 7).

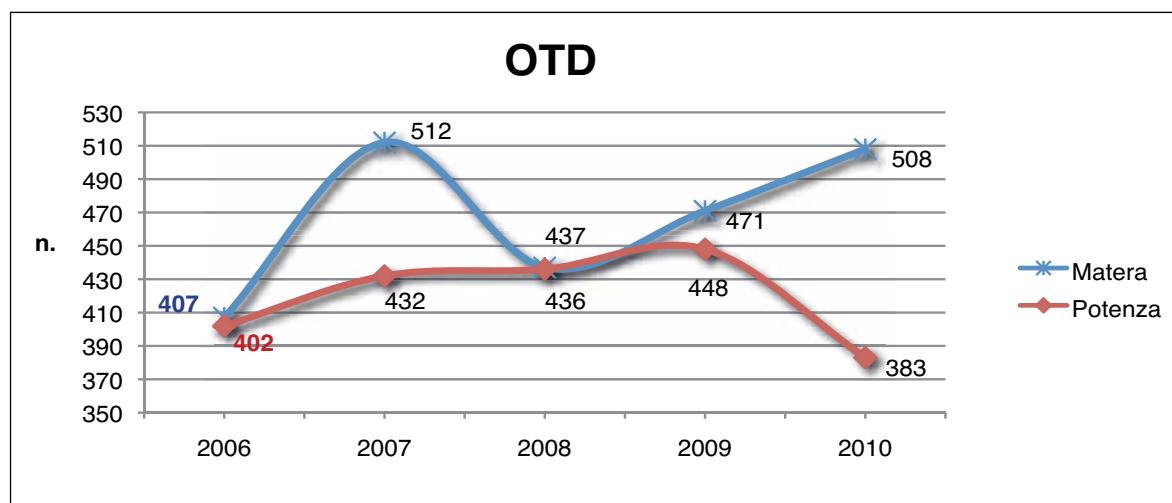
La canalizzazione degli immigrati verso il settore agricolo ha avuto un andamento sinusoidale per gli operai a tempo determinato, dal 2006 al 2010, in particolare per la provincia di Matera (Fig. 7). Dopo aver raggiunto un massimo nel 2007, con 512 OTD, sono diminuiti del 17% nel 2008, con 437 unità. Solo nel 2010 la quota è ritornata sulle 508 unità, quota che non ha comunque raggiunto o superato la soglia massima del 2007. Situazione diversa si è verificata per la provincia di Potenza, con un aumento dal 2006 al 2009 di 46 unità, e a seguire un decremento nel 2010 di 65 unità.

Tab. 7 - Operai agricoli dipendenti e indipendenti extracomunitari

Regione	OTD			OTI			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2006									
Matera	143	264	407	5	42	47	148	306	454
Potenza	46	356	402	1	20	21	47	376	423
Basilicata	189	620	809	6	62	68	195	682	877
2007									
Matera	154	358	512	3	23	26	157	381	538
Potenza	77	355	432	9	18	27	86	373	459
Basilicata	231	713	944	12	41	53	243	754	997
2008									
Matera	139	298	437	2	17	19	141	315	456
Potenza	57	379	436	2	15	17	59	394	453
Basilicata	196	677	873	4	32	36	200	709	909
2009									
Matera	138	333	471	0	15	15	138	348	486
Potenza	35	413	448	2	20	22	37	433	470
Basilicata	173	746	919	2	35	37	175	781	956
2010									
Matera	138	370	508	0	11	11	138	381	519
Potenza	42	341	383	1	10	11	43	351	394
Basilicata	180	711	891	1	21	22	181	732	913

Fonte: INPS

Fig. 7 - Operai agricoli dipendenti extracomunitari in Basilicata



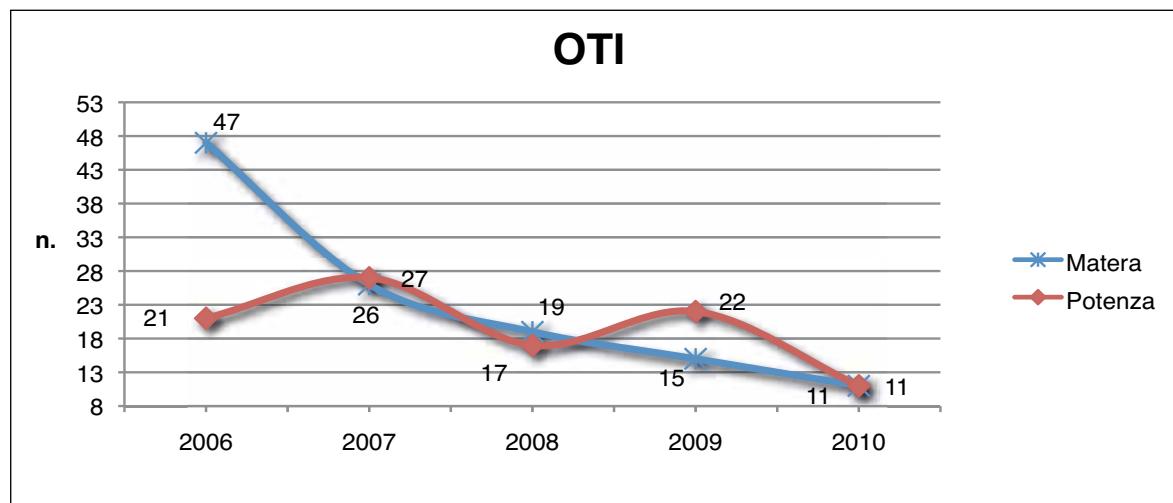
Fonte: elaborazioni INEA su dati INPS

Gli operai a tempo indeterminato sono diminuiti in entrambe le province, raggiungendo, nel 2010, un minimo storico di 11 operai OTI, anche se l'andamento del decremento è stato diverso (Fig. 8). Nella provincia di Matera la diminuzione è stata più o meno costante dal 2007 al 2010, con un decremento medio del 24,85%. Contrariamente, nella provincia

di Potenza ci sono stati degli alti e bassi; l'andamento sinusoidale a partire dal 2006, con 21 addetti, ha avuto un aumento nel 2007 del 28,5%, un decremento del 37% nel 2008, un aumento nel 29% nel 2009, un ulteriore decremento nel 2010 del 50%.

Al Sud, tra le medie calcolate per ogni area territoriale dall'ISTAT, le retribuzioni di diverse categorie di immigrati si trovano al di sotto della soglia di povertà minima assoluta. Sono, soprattutto, dipendenti con meno di 25 anni, con mansioni di apprendisti, lavoratori domestici, operai agricoli a tempo determinato, autonomi del settore agricolo. Se le retribuzioni vengono considerate al netto delle ritenute di legge, si trovano al di sotto delle retribuzioni medie dei dipendenti inquadrati come operai e di quelli occupati nel commercio, nell'edilizia e nel tessile.

Fig. 8 - Operai agricoli indipendenti extracomunitari in Basilicata



Fonte: elaborazioni INEA su dati INPS

4 L'indagine INEA

Le aree con maggiore presenza di lavoratori stranieri sono i due capoluoghi di provincia e quelle a vocazione agricola (Metapontino, Melfese e Alto Bradano).

In particolare, gli immigrati si concentrano maggiormente nel Vulture–Melfese, nell'Alto Bradano, nella Collina Materana, nel Metapontino, nel Basso Sinni, nelle Valli dell'Agri, nelle aree limitrofe ai due capoluoghi di provincia, anche se in quest'ultime sono presenti in numero ridotto. Minore è invece la presenza nelle aree interne.

4.1 Entità del fenomeno

L'analisi dei dati INEA evidenzia come la presenza degli extracomunitari nel settore dell'agricoltura sia aumentata, rispetto al 2010, del 15,7%, soprattutto a carico della provincia di Matera, con un aumento del 44,7% (Tab. 8). Complessivamente, considerando anche i lavoratori comunitari, la presenza degli stranieri è aumentata del 19,86%. Nella provincia di Matera i lavoratori stranieri sono aumentati del 52,24%.

Tab. 8 - Indicatori dell'impiego degli immigrati nell'agricoltura lucana - 2011

anno	Provincia/Regione	Extracomunitari (Occupati agricoli)	Extracomunitari e comunitari (Occupati agricoli)
		n	n
2009	Basilicata	2.395	2.620
	Basilicata	3.065	4.585
2010	Matera	1.660	2.490
	Potenza	1.450	2.095
2011	Basilicata	3.547	5.496
	Matera	2.402	3.791
	Potenza	1.145	1.705

Fonte: INEA

Analizzando le varie colture, si conferma il maggior impiego degli extracomunitari nelle colture industriali, soprattutto nella provincia di Matera. In quest'ultima i lavoratori extracomunitari sono 1.800 unità, con un incremento del 32,84%. Al contrario nella provincia di Potenza, dove la presenza degli extracomunitari è diminuita del 27,27%, passando da 1.100 nel 2010 a 800 nel 2011 (Tab. 9).

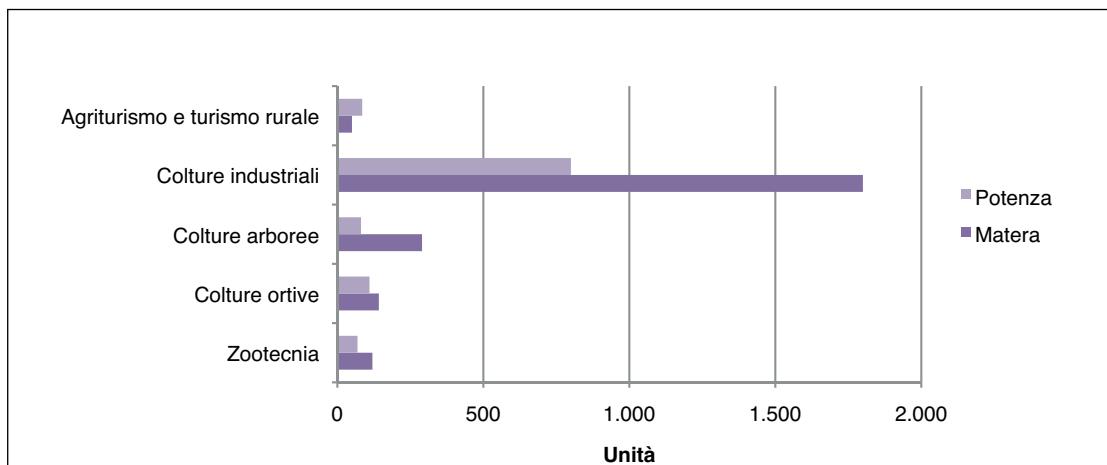
Tab. 9 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura della Basilicata per tipo di attività - 2011

Provincie/Regione	TIPO ATTIVITA'						
	Attività agricole per comparto produttivo					Agriturismo e turismo rurale	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Colture industriali	Totale		
Matera	120	142	290	1.800	2.352	50	2.402
Potenza	69	110	81	800	1.060	85	1.145
Basilicata	189	252	371	2.600	3.412	135	3.547

Fonte: INEA

Come si evince dalla figura 9, gli extracomunitari sono presenti in numero maggiore nella provincia di Matera; le sole attività dove il contributo, anche se di poco, è maggiore nella provincia di Potenza, sono quelle dell'agriturismo e turismo rurale.

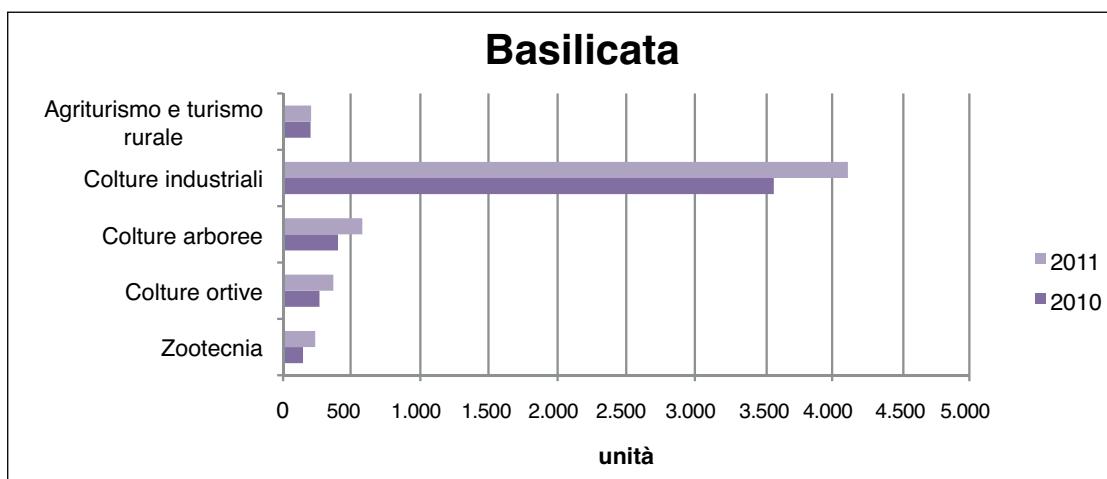
Fig. 9 - Distribuzione degli immigrati extracomunitari per tipo di attività - 2011



Fonte: elaborazioni INEA

Per le colture industriali, se si considerano anche i neocomunitari, la quota nella provincia di Matera sale a 2.915, con un incremento del 47,59%. Nel complesso, i lavoratori stranieri in Basilicata impegnati nelle colture industriali sono aumentati del 15,1%. Negli altri settori la quota di lavoratori stranieri è aumentata, in particolare, nella zootecnia, (+61,4%), nelle colture ortive (+38,1%), arboree (+44,25%), nell'agriturismo e turismo rurale (+2%).

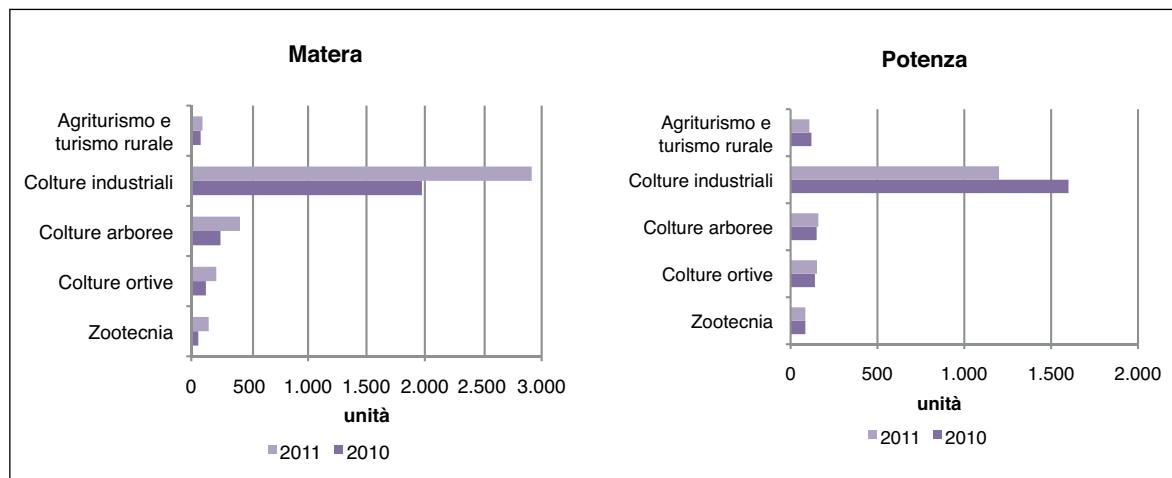
Fig. 10 - Distribuzione dei lavoratori stranieri nella Basilicata per tipo di attività. Confronto 2010-2011



Fonte: elaborazioni INEA

Dalle figure è evidente che le variazioni dal 2010 al 2011 hanno avuto un andamento diverso, tra le due province: Matera non ha subito diminuzione in nessun settore; diversamente, la provincia di Potenza ha avuto un calo del 25% nelle colture industriali, del 18,6% nell'agriturismo e turismo rurale.

Fig. 11 - Distribuzione dei lavoratori stranieri nelle due province per tipo di attività. Confronto 2010-2011



Fonte: elaborazioni INEA

Le differenze che emergono tra i dati raccolti dall'INEA e quelli dell'INPS sono dovute essenzialmente a due metodi diversi di rilevazione. I dati INEA hanno preso in considerazione il numero di occupati per comparto produttivo, per cui lo stesso lavoratore può comparire più volte, se impegnato in diversi settori, nonché la presenza di lavoro nero, fenomeno purtroppo sempre esistente. Nei periodi dei grandi raccolti vi è la necessità di molti lavoratori extracomunitari; non riuscendo a rispettare i tempi previsti dalle norme sulla regolarizzazione, e per evitare la perdita del prodotto, si ricorre a lavoratori in nero che sono anche più economici.

4.2 Le attività svolte

Gli immigrati africani arrivano in Basilicata, nell'area Nord, dopo aver lavorato nelle campagne delle altre aree del meridione. Aumentano di giorno in giorno, si sistemano nei casolari nell'area rurale di Lavello e Venosa, alcuni nelle campagne, lungo il confine con Spinazzola e Palazzo San Gervasio. Altri invece, il cui arrivo è previsto per i primi giorni di agosto, trovano sistemazioni nelle campagne dell'Alto Bradano lucano. La presenza massiccia è concentrata soprattutto durante la raccolta del pomodoro.

Nell'area del Metapontino la popolazione straniera è rappresentata dai sudanesi, persone presenti in Italia in qualità di rifugiati politici, che trovano alloggio in luoghi di fortuna. Sono impegnati nella coltivazione dei prodotti orticoli, nella raccolta degli agrumi, delle fragole e delle angurie.

Gli extracomunitari vengono impiegati nelle attività (Tab. 9) che non richiedono particolari competenze o esperienze, ma nel tempo essi acquistano entrambe le capacità e sono in grado di sostituirsi ai lavoratori del posto in ogni attività, dal settore olivicolo e viticolo, alle attività agrituristiche e di turismo rurale. In quest'ultimo sono impegnati, soprattutto, nelle fasi di governo e nelle pulizie delle stanze.

Il settore che offre opportunità di impiego per tutto l'arco dell'anno è il settore zootecnico, relativamente alle fasi di governo delle stalle e della munigitura del bestiame.

4.3 Le provenienze

La maggior parte dei lavoratori stranieri sono di origine sub-sahariana, come il Burkina Faso, seguiti dalla Romania, dalla Tunisia, dalla Bulgaria, dall'Algeria, dal Sudan, dall'Albania, dalla Polonia, dall'Eritrea, dal Marocco, impiegati tutti nella raccolta del pomodoro e delle varie primizie delle colture ortive (fragole e angurie) e nella raccolta delle colture arboree (olive, uva e agrumi). Sono soprattutto giovani di età compresa tra 25 e 35 anni (70%), il 20% è di età maggiore di 35 e, nella quasi totalità (95%), sono uomini. Nella zootecnia sono i cittadini dell'India, del Pakistan, e dell'Egitto ad essere impegnati nel governo della stalla e nella mungitura; mentre quelli della Tunisia, della Bulgaria e i neocomunitari della Romania sono impiegati nelle attività agrituristiche.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

La preparazione dei campi e la successiva raccolta del pomodoro, che si svolgono nel periodo estivo, da giugno a settembre, vedono ciascun lavoratore impegnato in media per circa 45/50 giornate di lavoro e per 8/10 ore lavorative giornaliere. In media, gli immigrati stagionali lavorano non meno di 4 giorni a settimana.

La raccolta delle fragole si svolge da aprile a giugno, con circa 40 giornate lavorative a testa per 12 ore giornaliere.

I lavoratori stranieri impiegati nell'agriturismo, nel turismo rurale e nella zootecnia conducono la propria attività durante tutto l'anno, con una media giornaliera di circa 10/12 ore lavorative.

4.5 Contratti e retribuzioni

Il 78% dei lavoratori extracomunitari non possiede nessun contratto di lavoro regolare, nonostante i controlli siano aumentati, così come le percentuali di regolarizzazione soprattutto nei settori a maggior rischio di verifiche come la zootecnia, il florovivaismo, l'agriturismo, il turismo rurale e la trasformazione. La diretta conseguenza è che la paga giornaliera non sempre rispetta quella prevista dai contratti stipulati con le organizzazioni sindacali.

Il settore delle colture industriali è quello che detiene il maggior numero di lavoratori sprovvisto di un regolare permesso di soggiorno (72%); al contrario, il 28% ha un permesso di soggiorno per motivi umanitari, perché ha presentato richiesta di asilo, oppure ha ottenuto lo status di rifugiato, o per motivi di lavoro.

La metà dei lavoratori guadagna una cifra compresa tra i 25 e i 40 euro a giornata, mentre poco più di un terzo guadagna meno di 25 euro. Il compenso, pattuito sul luogo del reclutamento, può essere a giornata o a cottimo, o per numero di cassette di pomodori o verdura raccolta. Nell'area dell'Alto Bradano si è rilevato che un bracciante straniero guadagna dai 5 ai 6 euro per raccogliere un cassone di pomodori da 350 chili, con una media di 7-8 cassette al giorno. Le situazioni meteorologiche, poi, influiscono non poco e, in caso di pioggia, aumenta la retribuzione media per cassetta piena.

Le tabelle sindacali parlano di tariffe che variano dai 37 ai 57 euro al giorno, a seconda delle qualifiche.

I lavoratori stagionali contribuiscono con il loro lavoro a sostenere un settore economico importante per il Sud: l'agricoltura.

I lavoratori impiegati nella zootecnia, così come nelle aziende agrituristiche, ricevono un compenso mensile di circa 800,00 euro, vitto e alloggio.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Condizioni di vita degli immigrati

I flussi migratori cambiano in funzione della nazionalità. Alcuni immigrati seguono delle linee libere, fanno diversi tipi di lavoro e si stabiliscono per anni sul territorio ma, con il sopraggiungere della famiglia, proseguono verso il Nord per poter lavorare nelle fabbriche. Altri rimangono da marzo a luglio in Basilicata, per poi seguire la raccolta del pomodoro in Puglia e quindi in Sicilia, per la raccolta delle angurie, risalendo a Napoli in primavera. Quelli che tornano in Basilicata, dopo aver perso il lavoro al Nord, si affiancano ai lavoratori extracomunitari stagionali per offrire il loro supporto nella preparazione del terreno e per la raccolta. La loro presenza è dovuta alla mancanza di manovalanza locale, in conseguenza dei bassi redditi, di orari lavorativi flessibili nonché di alloggi non sempre idonei.

Le zone con maggiore presenza di lavoratori stranieri sono essenzialmente due:

- l'area Nord della Basilicata, tra Palazzo San Gervasio e nelle aree del Vulture e dell'Alto Bradano. Qui si trovano per lo più immigrati provenienti dall'Africa Sub-Sahariana (Burkina Faso, Liberia, Ghana, Nigeria), costretti a vivere in casolari di fortuna. In queste aree trovano aiuti offerti dalla Protezione Civile, dalla Caritas e, nel mese di agosto, dai "CAM_per i diritti". Il "CAM_per i diritti" è uno sportello itinerante della regione Basilicata e dell'Area programma del Vulture - Alto Bradano, ideato e realizzato dalla coop. Stand Up insieme al Ce.St.Ri.M. e alla Cooperativa sociale Iskra. Esso attraversa le campagne consentendo ai braccianti di "accamparsi", garantendo acqua, servizi sanitari e aiuti nella stipula dei contratti. Inoltre, la Fillea e la Flai della CGIL, durante il 2001, hanno promosso una campagna contro il caporalato, affinché venisse eliminato del tutto. Il fenomeno del caporalato è ancora molto diffuso, soprattutto nella fase di intermediazione della manodopera. Accanto alla figura del caporale italiano, negli ultimi anni si è assistito all'aumento del caporale straniero, il più delle volte connazionale degli immigrati. Tale fenomeno, a detta dei sindacati, è molto pericoloso, in quanto il caporale straniero risulta meno "umano" di quello italiano, con pretese lavorative ed economiche di gran lunga più esose.
- l'area del Metapontino, dove si trovano soprattutto rumeni, maghrebini e sudanesi; questi ultimi seguono le fasi di coltivazione dell'ortofrutta proseguendo verso la Puglia e la Calabria. Quest'area rappresenta un luogo di passaggio, dove i lavoratori stranieri non si integrano del tutto. Centri di accoglienza si trovano a Metaponto Borgo, ospitati nei container. Il lavoro è nelle campagne, dove in estate gli immigrati sono utilizzati per la pulizia dalle infestanti dei carciofi, dei cavoli e dei finocchi, oltre che nella piantumazione degli ortaggi che saranno raccolti nella primavera successiva, in

contrada Avinella, lungo la Foce del Basento, in aziende medio grandi, che dovranno battere la concorrenza di altre aziende dell'area mediterranea e non solo.

Una terza zona, con una presenza inferiore di stranieri, è quella delle aree interne della montagna potentina, dove pakistani e indiani trovano lavoro in grosse aziende zooteniche. Spesso gli imprenditori mettono a disposizione dei casolari per l'accoglienza, anche delle loro famiglie, ma l'integrazione sociale è ancora molto difficile. Dopo molti anni di lavoro, insieme alle proprie famiglie, gli immigrati si dirigono verso le grandi aziende zooteniche del Nord.

4.7 Prospettive per il 2012

Le previsioni per il 2012 indicano un lieve incremento del prodotto lordo, che porterebbe ad una crescita del settore. Pur essendo presto per accreditare i risultati, l'andamento che si profila appare indicativo di un graduale superamento della crisi.

Dopo un primo trimestre devastante per il settore, con la chiusura di 652 imprese (430 in provincia di Potenza e 222 in quella di Matera), sembra che la perdita delle imprese agricole lucane si sia fermata, anzi si prospetta una ripresa, anche se la Cia-Confederazione italiana agricoltori afferma che non basta a risollevare le sorti di un comparto in profonda sofferenza.

I produttori continuano ad essere stretti nella morsa dei costi di produzione in costante aumento e dei prezzi all'origine tuttora poco remunerativi.

L'agricoltura – sottolinea la Coldiretti – si conferma dunque come settore anticyclico, come dimostra anche l'aumento del 6% fatto registrare dall'export agroalimentare italiano nel primo trimestre del 2012.

I prodotti agroalimentari mediterranei possono contare su diversi fattori di tipicità, con una rete efficace di controlli, diversi riconoscimenti di qualità (DOP, DOC, IGP, IGT, ecc), ed apprezzamento da parte dei turisti.

Piccole e medie imprese sono la nostra ricchezza, da preservare con incentivi che premino l'imprenditorialità e contribuiscano a consolidare la presenza sui mercati.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

La Basilicata detiene il tasso più basso di imprenditorialità straniera che, considerando tutti i settori produttivi, non supera lo 0,5%.

Delle oltre 25.000 imprese agricole iscritte alla CCIAA, solo 25 aziende sono condotte da imprenditori agricoli stranieri, mostrando un lievissimo aumento rispetto al 2010.

Predominano aziende per la coltivazione dei cereali, anche se non mancano aziende miste, come quelle cerealicolo-zooteniche o cerealicolo-frutticole; sono soprattutto imprenditori, e solo alcuni di loro svolgono attività di commercio al dettaglio di derrate agricole di tipo itinerante.

L'età media degli imprenditori è di 40 anni e la provenienza è diversificata: polacchi, rumeni, marocchini, americani, indiani, tunisini, argentini, albanesi, uruguiani e brasiliani.

CALABRIA

Giuliana Paciola

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Dalla pubblicazione sul sito dell'ISTAT (www.istat.it) dei dati (con dettaglio ancora solo regionale) relativi alla rilevazione dell'ultimo Censimento Agricoltura anno 2010, in Calabria risultano attive 137.699 aziende agricole, di cui il 7,2% con allevamenti (9.914) le quali occupano una superficie totale pari a 704.732 ettari, il 78% della quale costituisce superficie agricola utilizzabile (549.532 ettari).

Il tessuto produttivo delle aziende agricole calabresi, da sempre caratterizzato da una forte polverizzazione, all'ultima rilevazione ISTAT a cui stiamo facendo riferimento presenta un aumento delle dimensioni medie delle aziende agricole in regione pari a 5,13 ettari nel 2010; la SAU media, invece, è rimasta sostanzialmente invariata passando da 4,03 a 4 ettari.

La Calabria, inoltre, si colloca al quarto posto, dopo Abruzzo, Molise e Puglia, in termini di minore riduzione del numero di aziende nel corso dell'intervallo intercensuario. Per quanto riguarda la forma giuridica, nell'anno 2010, le aziende individuali rimangono quelle prevalenti per numero (98,7% del totale) e sono in crescita rispetto al censimento 2000 le aziende inquadrate sotto il profilo giuridico delle "società": le società semplici (452), le altre società di persone (306), le società di capitali (214) e le società cooperative (162). Anche nell'ultimo censimento, seppur in calo del 27,5% rispetto al 2000, la proprietà rimane il titolo di possesso prevalente; delle 137.223 aziende calabresi, l'85% risulta di proprietà, il 3% ha superfici in affitto, il 4% solo ad uso gratuito, e l'8% utilizza terreni sia in proprietà che in affitto. La già citata diminuzione delle superfici delle aziende (sia in termini di superficie totale che di SAU) si registra con valori considerevoli proprio nelle aziende di proprietà tanto che dal 2000 al 2010 la SAT diminuisce del 30% e la SAU del 18%, mentre si evidenzia un aumento di entrambe le superfici per tutte le altre forme di possesso.

Per quanto riguarda la forma di conduzione delle aziende agricole, dai dati dell'ultimo censimento si riscontra che le aziende condotte direttamente dal conduttore sono diminuite rispetto alla rilevazione del 2000 di ben 37.255 unità (-22%), di 198 quelle con salariati e di 17 le aziende con altra forma di conduzione. Sempre riguardo alla forma di conduzione è interessante far emergere il dato che riguarda, invece, la superficie delle aziende rispetto alla forma di conduzione delle stesse; sia la SAU che la SAT, infatti, aumentano in maniera esponenziale nelle aziende con altra forma di conduzione. La SAU aumenta di 9.254 ettari (498%) e la SAT di ben 26.465 ha (948%).

Non solo il numero delle aziende censite in Calabria fa emergere una diminuzione del dato nel Censimento Agricoltura del 2010, ma anche le superfici interessate alle diverse colture si rilevano in diminuzione negli ultimi dieci anni. La coltivazione della vite, della barbabietola da zucchero, dei fruttiferi e degli orti familiari sono in forte calo in Calabria anche per quanto riguarda la SAU da esse occupata. In controtendenza, invece, le 2 coltivazioni più importanti della regione, ovvero le superfici investite ad agrumi che presentano

un aumento dell'1% e la superficie interessata dalla coltura dell'olivo (+4.8%). Aumentano, rispetto al censimento del 2000, anche le superfici a sementi, fiori e piante ornamentali e piante sarchiate da foraggio.

Le coltivazioni legnose agrarie, quindi, si confermano le principali attività presenti nel maggior numero di aziende negli ultimi dati disponibili con, rispettivamente, 124.187 aziende e 251.585 ha di SAU. La coltura principale rimane l'olivo, che viene coltivato nell'82% delle aziende totali (113.417 aziende) e interessa una superficie di 186.547 ettari di SAU (pari al 34% della SAU complessiva). L'altra coltivazione importante a livello regionale, ovvero quella che riguarda gli agrumi, vede censite 20.895 aziende pari al 15% del totale delle aziende calabresi con una superficie di 35.408 ha di SAU.

Se facciamo un raffronto con il dato nazionale relativamente alle due colture appena prese in esame, si evince che la Calabria continua a mantenere il primato in termini di superficie investita ad olivo e agrumi. La superficie dedicata alla coltura dell'olivo, infatti, rappresenta il 30% della superficie italiana, così come quella investita ad agrumi. La superficie ad agrumi calabrese e quella siciliana insieme rappresentano quasi il 90% della superficie agrumicola italiana.

Discorso ben diverso bisogna invece fare per quanto riguarda il settore zootechnico calabrese. Le aziende con allevamenti in regione rappresentano il 7,2% delle aziende complessive e ciò identifica la Calabria tra le regioni con la più bassa incidenza di aziende zootechniche. Una forte ristrutturazione è avvenuta nel settore zootechnico nel corso degli ultimi 10 anni in Calabria che ha visto da una parte una consistente diminuzione del numero delle aziende con allevamenti ma anche un confortante aumento del numero medio di capi allevati, soprattutto per quanto riguarda il numero di capi negli allevamenti dei bufalini.

In generale, anche dagli ultimi dati disponibili derivanti dall'analisi dell'ultima rilevazione censuaria, si evince che la maggior parte della superficie calabrese presenta un'agricoltura non specializzata. Tuttavia, per alcune colture è possibile individuare specializzazioni territoriali e, come vedremo più avanti, sono proprio i territori con specializzazioni produttive quelli in cui si ritrova una maggior concentrazione di manodopera immigrata.

Le colture specializzate sono presenti nella provincia di Reggio Calabria (agrumi e olivo), nella piana di Lamezia Terme (CZ) (olivo) e nella piana di Sibari (CS) (agrumi e olivo). La zootechnia, invece, è presente soprattutto nella Sila e nel Monte Poro per quanto riguarda i bovini; nella Valle Crati e nel Basso e Alto Cosentino per i suini.

I prodotti per i quali abbiamo detto che la Calabria è più rappresentata a livello nazionale sono poi quelli che trainano la pur debole economia legata all'agroindustria regionale. Il comparto agroalimentare calabrese, infatti, rappresenta il 25% del V.A. del settore manifatturiero regionale cui corrisponde oltre il 57% del totale delle Unità Locali (UL) ed oltre il 55% degli addetti.

Per quanto riguarda l'importanza dei singoli settori all'interno del comparto, l'industria di produzione di oli e grassi vegetali rappresenta il 23% delle UL e circa il 17% degli addetti; il secondo comparto per importanza in termini di UL e addetti è quello ortofrutticolo che ha registrato negli ultimi dieci anni, un aumento del 23% delle UL cui però è corrisposto un forte decremento degli addetti (-43%). In generale, tutte le UL in regione presentano un basso numero di addetti, il che chiarisce anche il basso numero di immigrati impiegati nel settore industriale calabrese. Nonostante i numeri dell'agroindustria regionale siano palesemente bassi, la qualità del sistema agroalimentare è invece confortante. La Calabria,

infatti, è la quarta regione italiana per numero di produzioni tutelate (35 registrate e 14 in attesa di riconoscimento DOC, IGT, DOP e IGP): formaggi, salumi, vino, ortofrutta e olio d'oliva sono le tipologie di prodotti maggiormente significative.

Per quanto riguarda il settore agritouristico, si nota che le aziende calabresi sempre più affiancano l'attività turistica alla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli. L'ultimo dato statistico disponibile relativo alla presenza di aziende agrituristiche in Calabria (report ISTAT sulle aziende agrituristiche in Italia al 2010) registra in regione la presenza di 586 aziende ovvero 104 aziende in più rispetto alla rilevazione dell'anno precedente (+21,6%), che rappresentano il 3% del totale nazionale e ben il 21% delle aziende agrituristiche presenti nel Sud Italia. La maggior parte degli agriturismi calabresi si trovano in collina (354, ovvero oltre il 60% del totale aziende) e in montagna (188 aziende, pari al 32%), mentre solo il 7% delle aziende agrituristiche è in pianura. Per quanto riguarda la tipologia dei servizi offerti, si riscontra che gli agriturismi offrono prevalentemente alloggio e ristorazione e, più precisamente, 564 aziende offrono la possibilità agli ospiti di alloggiare presso di esse con una disponibilità di 7.452 posti letto e 555 aziende offrono ristorazione con un totale di 8.754 posti a sedere. Negli ultimi anni, inoltre, si è progressivamente assistito ad una maggiore diversificazione nella tipologia di attività che gli ospiti possono svolgere negli agriturismi anche in Calabria e l'ultimo dato disponibile ci offre un quadro abbastanza preciso di questa nuova tendenza. 471 aziende agrituristiche (l'80% del totale), infatti, offrono un ampio ventaglio di attività che spaziano dalla degustazione di prodotti tipici alla possibilità di seguire corsi di cucina "tipica" in azienda; dall'equitazione, all'osservazione naturalistica; dalle escursioni (trekking, mountain bike ecc.) alle attività sportive in genere. Un altro aspetto rilevante che possiamo ricavare dai dati forniti dall'ISTAT è quello relativo alla conduzione delle aziende agrituristiche. In Calabria, in linea con quanto rilevato negli anni scorsi, risulta che il 62% delle aziende censite (366 su 586) sono condotte da maschi e il 37% da femmine; in entrambi i casi, comunque, la forma di conduzione è prevalentemente a carattere familiare, anche se nella quasi totalità delle aziende agrituristiche si assiste all'impiego di manodopera esterna soprattutto immigrata per lavori in cucina o in sala o per la pulizia delle stanze nonché per la manutenzione della stalla (laddove presente) e delle attrezzature.

2 Norme e accordi locali

Abbiamo più volte affermato che il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria in Calabria, si presenta come un modello di immigrazione "spontanea".

Prendendo in considerazione le ultime due rilevazione dell'ISTAT relative alla popolazione straniera residente in Calabria, si registra un incremento della stessa pari a 13 punti percentuali. Ovvero si è passati da 65.867 stranieri residenti in regione al 1° gennaio 2010 ai 74.602 censiti al 1° gennaio del 2011, con una netta prevalenza delle donne (40.812) sugli uomini (33.790).

Nonostante gli stranieri rappresentino quasi il 4% della popolazione della regione Calabria, gli organi amministrativi continuano a mostrare scarsa attenzione nei riguardi di questa fetta di popolazione producendo ben poco dal punto di vista legislativo.

A parte la "storica" L.R. 17/90 "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione", che poneva l'attenzione principalmente sul fenomeno dell'emigrazione e interpretava quello dell'immigrazione soprattutto come "rientro o rimpatrio" degli

stessi emigrati, ben poche sono state, nel corso degli anni, le leggi che in Calabria hanno avuto come oggetto gli immigrati o le problematiche a essi collegate.

Qualche segnale di cambiamento e di maggiore attenzione al fenomeno dell'immigrazione si è avuto a partire dal 30 maggio 2008, quando la Regione Calabria è diventata capofila del progetto comunitario “City to City” con lo scopo di creare un Centro europeo di monitoraggio delle politiche locali sull'immigrazione per approfondire il “riconoscimento delle competenze professionali e dei titoli degli immigrati e l'elaborazione di percorsi che favoriscano l'inclusione e l'accesso ai servizi pubblici”. Il 18 dicembre 2008 è stato firmato un Protocollo di Intesa (n. 1026/08) fra la Regione Calabria Dipartimento Sanità e l'Organizzazione Umanitaria Medici Senza Frontiere per “la realizzazione di un intervento di emergenza umanitaria volto a migliorare le condizioni igienico-sanitarie degli insediamenti di immigrati impiegati nell'agricoltura stagionale nella provincia di Reggio Calabria”.

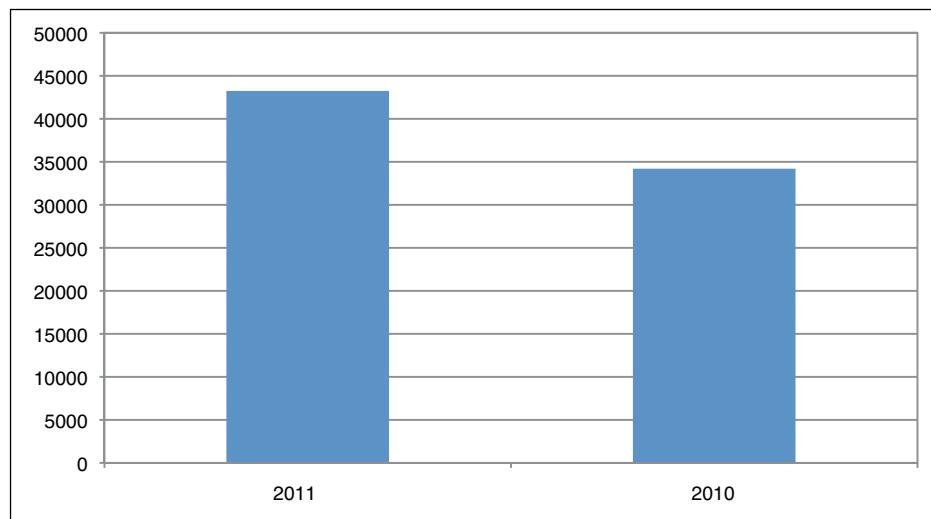
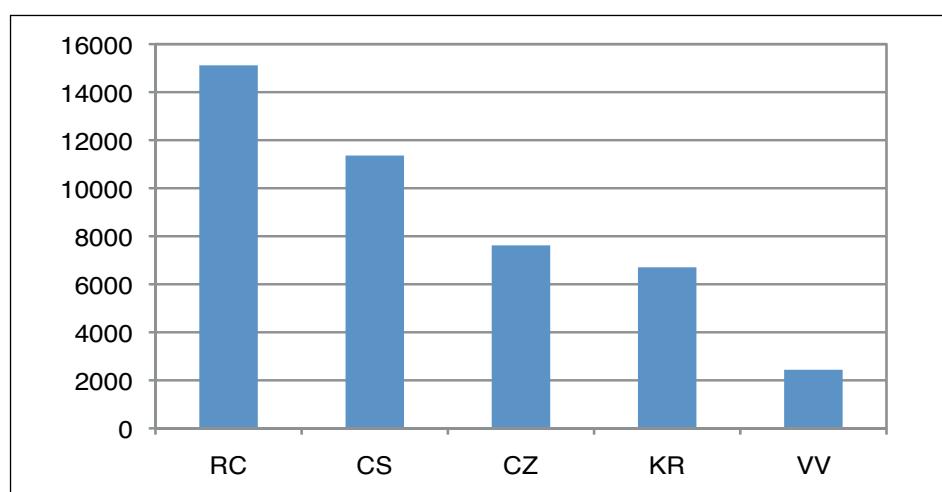
Inoltre, a riprova del fatto che la tematica dell'accoglienza degli immigrati (soprattutto extracomunitari) stesse diventando finalmente rilevante nella politica sociale calabrese, nel rapporto di ricerca dello scorso anno avevamo segnalato come il Consiglio Regionale della Calabria il 12 giugno 2009 avesse approvato la legge regionale n. 12 “Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali”. Questa legge ha reso la Calabria la prima tra le regioni italiane a dotarsi di una legge che promuoveva l'accoglienza e l'inserimento dei rifugiati sul territorio coniugandolo allo sviluppo socio-economico delle comunità locali.

3 I dati ufficiali

In questo paragrafo vengono analizzati i dati ufficiali forniti dal Ministero degli Interni e dall'INPS per quanto riguarda i cittadini stranieri presenti sul territorio calabrese e inseriti in maniera regolare nel tessuto lavorativo regionale.

Il Ministero degli Interni ha registrato in Calabria per l'anno 2011 la presenza di 43.244 cittadini extracomunitari. Il valore dell'anno precedente era di 34.203, con un incremento pari a circa il 26%.

I dati del Ministero degli Interni ci forniscono anche una distribuzione dei soggiornanti tra le province calabresi. La provincia di Reggio Calabria continua a detenere il primato della provincia con il più alto numero di soggiornanti (15.117, ovvero il 35% del totale soggiornanti), seguita dalla provincia di Cosenza che con 11.361 stranieri soggiornanti rappresenta il 26% del totale; a seguire Catanzaro (7.620, ovvero il 17,6%); Crotone (6.706, ovvero il 15,5%), mentre la provincia che registra il numero minore di soggiornanti continua ad essere quella di Vibo Valentia con 2.440, ovvero il 5,6% del totale soggiornanti.

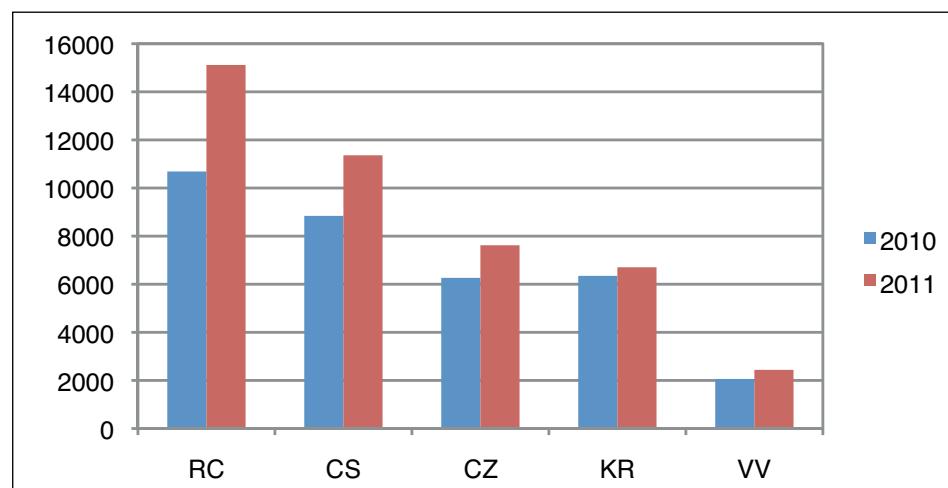
Fig. 1 - Extracomunitari in Calabria registrati dal Ministero degli Interni**Fig. 2 - Cittadini extracomunitari registrati dal Ministero degli Interni per singole province (2011)**

L'incremento registrato su base regionale (+26%) nel biennio 2010/2011, è di ben 5 punti percentuali superiore a quello che si era registrato nel biennio precedente (+21%) a riprova del fatto che la Calabria continua ad essere meta di flussi migratori per un numero sempre maggiore di cittadini stranieri.

Il numero dei cittadini stranieri che hanno richiesto il rilascio del permesso di soggiorno in Calabria si è così distribuito tra le province calabresi: la provincia che ha registrato il maggiore incremento nel numero di cittadini stranieri è stata quella di Reggio Calabria che è passata da 10.688 nel 2010 a ben 15.117 nel 2011, con un incremento pari al 41%. Anche la provincia di Cosenza ha registrato un ragguardevole aumento del numero di soggiornanti stranieri passando dai 8.842 soggiornanti nel 2010 agli attuali 11.361 (+28%) Per quanto riguarda la provincia di Crotone, assistiamo ad un aumento costante negli anni dei rilasci di permesso di soggiorno (+6 % nel biennio considerato), forse per effetto della presenza sul territorio del CPT di Isola Capo Rizzuto. Interessante a questo proposito sarebbe verificare se i permessi di soggiorno rilasciati per il territorio di Crotone fossero appunto riferiti a "Richiedenti Asilo" e "Rifugiati". Anche la provincia di Catanzaro

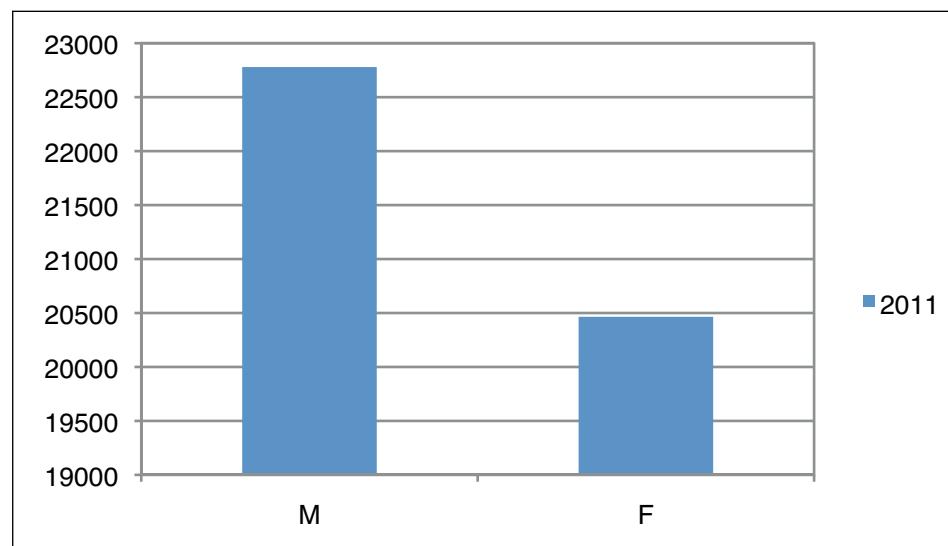
fa rilevare un notevole aumento nel numero di cittadini extracomunitari presente sul proprio territorio, passando dai 6.264 registrati nel 2010 agli attuali 7.620 (+22%); per quanto riguarda Vibo Valentia si assiste ad un aumento pari al 18% (2.061 extracomunitari nel 2010 a fronte dei 2.440 registrati dal Ministero degli interni per il 2011).

Fig. 3 - Cittadini extracomunitari registrati dal Ministero degli Interni per singole province (2010 – 2011)



Dal punto di vista della composizione di genere, tra i 43.244 extracomunitari registrati in Calabria nel 2011, 20.465 sono femmine e 22.779 maschi. Complessivamente, quindi, il rapporto tra maschi e femmine continua ad essere pressoché paritario con un leggero sbilanciamento a favore della componente maschile che rappresenta il 52,7% (52,3% nel 2010). Questo sbilanciamento della componente maschile risulta estremamente marcato nella provincia di Crotone, in cui i soggiornanti stranieri maschi sono ben il 70% del totale (4.722 maschi su un totale di 6.706 soggiornanti). Si ritiene che anche questa caratteristica registrata nel territorio del Crotone sia imputabile alla presenza del Centro di Permanenza Temporanea, nel quale vengono trasferiti i clandestini (soprattutto uomini) che approdano sulle coste siciliane.

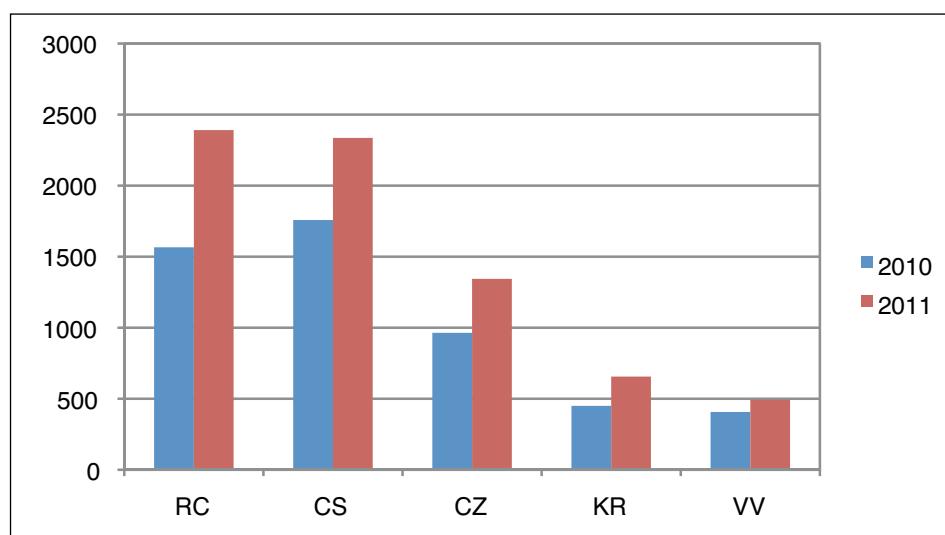
Fig. 4 - Extracomunitari soggiornanti in Calabria M/F – 2011



Un altro dato interessante che si può evincere dal numero di permessi di soggiorno rilasciati dal Ministero degli Interni in Calabria è quello relativo ai minori soggiornanti in regione. Il 17% dei permessi rilasciati (7.220 su 43.244), infatti, è stato rilasciato a stranieri con meno di 14 anni d'età. Il maggior numero di minori si registra nella provincia di Reggio Calabria che con 2.391 minori rappresenta il 33% del totale, seguita dalla provincia di Cosenza (32,3%), di Catanzaro (18,6%) e dalle province di Crotone e di Vibo Valentia, nelle quali si è registrata la presenza del 9% e del 6,8% dei minori soggiornanti in Calabria.

Dal confronto con i valori registrati nell'annualità precedente si evince un notevole incremento anche nel numero di soggiornanti minori, si passa dai 5.145 registrati dal Ministero degli Interni nel 2010 a ben 7.220 permessi di soggiorno rilasciati in Calabria a cittadini extracomunitari con meno di 14 anni di età nel 2011 (+40%). Probabilmente un tale aumento si può considerare come la conseguenza di un maggior numero di ricongiungimenti familiari a riprova del fatto che il fenomeno dell'immigrazione, anche in Calabria, sta assumendo, anno dopo anno, sempre più il carattere della stabilità.

Fig. 5 - Numero soggiornanti minori 14 anni



Per quanto riguarda i dati forniti dall'INPS, i valori sono suddivisi in numero di Ocupati a Tempo Indeterminato (OTI) e Ocupati a Tempo Determinato (OTD) e in maschi e femmine, sia per quanto riguarda i cittadini comunitari che gli extracomunitari.

Nell'anno 2010 l'INPS ha registrato in totale 1.413 lavoratori regolari extracomunitari in Calabria. Il numero, esiguo, è leggermente aumentato rispetto alla rilevazione precedente (nel 2009 era di 1.233, con un incremento, quindi, pari al 14,9%). Il numero di lavoratori regolari extracomunitari registrato dall'INPS, a prescindere dal tipo di contratto (OTI/OTD), è veramente basso e rappresenta solo l'1,4% dei lavoratori registrati per le due tipologie di contratto a livello nazionale. 100.029 è il numero di lavoratori regolari comunitari ed extracomunitari censiti dall'INPS nel 2010, il 25% in meno rispetto a quelli rilevati dall'Istituto Previdenziale nell'anno precedente, in cui erano in totale 133.989. Se il dato si rapporta al numero di extracomunitari occupati a tempo determinato e a tempo indeterminato in Italia, vediamo che i lavoratori in Calabria rappresentano rispettivamente lo 0,7% dei lavoratori a Tempo Indeterminato (OTI) e l'1,5% degli extracomunitari occupati con un contratto a tempo determinato (OTD) nel paese.

Sia nel 2009 che nel 2010 sono i lavoratori extracomunitari maschi ad essere maggiormente rappresentati. Essi, infatti, rappresentavano il 63,7% nel 2009 e il 73,4% nel 2010.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, sono le province di Reggio Calabria e di Cosenza quelle che presentano i valori più elevati, rispettivamente il 67% ed il 20% del totale degli OTD e OTI registrati in Calabria; la provincia, invece, che presenta il minor numero di occupati è quella di Vibo Valentia che, con solo 21 occupati extracomunitari, rappresenta appena l'1,5% sul totale regionale. Il numero di occupati regolari registrato nella provincia di Catanzaro mostra una drastica diminuzione rispetto al dato riportato dall'INPS nell'anno precedente: i lavoratori extracomunitari impiegati con contratto a tempo indeterminato o determinato, infatti, passano nelle due rilevazioni prese in considerazione da 110 (2009) ad appena 41 (2010), di cui soltanto 2 con contratto a tempo indeterminato, per una diminuzione totale pari al 168%. La situazione è rimasta pressoché invariata, invece, nella provincia di Crotone, in cui si erano registrati nel 2009 119 lavoratori extracomunitari impiegati con contratto di lavoro a fronte dei 110 risultanti al 2010.

In Calabria, inoltre, dai dati forniti dall'Istituto di previdenza sociale si evince che la maggior parte di extracomunitari che lavorano con contratti regolari sono maschi; 63,7% a fronte di un 36% costituito dalle lavoratrici femmine. In valori assoluti si registrano, infatti, 1.037 maschi e 376 femmine.

4 L'Indagine INEA

In questo paragrafo si analizza l'incidenza della manodopera immigrata nell'agricoltura regionale in base all'indagine quali/quantitativa condotta sul territorio attraverso lo strumento delle interviste ai testimoni privilegiati e lo studio delle fonti attinenti all'argomento pubblicati durante l'anno di riferimento.

Possiamo definire il 2011 come l'anno del "ritorno alla normalità" per quanto riguarda il numero stimato di lavoratori stranieri impiegati nel settore primario in Calabria.

Dopo la drastica diminuzione registrata nell'indagine dell'anno precedente (-40% nel numero di lavoratori) dovuta principalmente a quanto successo a Rosarno (RC) nel gennaio 2010 (*Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, Rapporto 2012 - Calabria*) e a quanto questo evento abbia comportato in termini di ricaduta sull'intero territorio, nel 2011, invece, vi è stato un ritorno dei valori nello standard di quanto rilevato nelle annualità precedenti. Anche nel 2011 sono state molte le testimonianze che hanno messo in evidenza in che misura i "fatti di Rosarno" abbiano condizionato il modo in cui oggi ci si avvicina al problema della presenza dei lavoratori immigrati extracomunitari che, puntualmente, si riversano nei campi e, soprattutto, negli agrumeti calabresi nel periodo della raccolta delle diverse colture. La voce di denuncia di quanti già da anni volevano mettere in evidenza e portare a conoscenza di chi continuava a far finta di non vedere le disumane condizioni di vita e di lavoro di queste persone si è fatta via via più forte. Si sono moltiplicate le associazioni e le iniziative a sostegno e a tutela del lavoro immigrato, soprattutto nell'area della Piana di Gioia Tauro, ma anche nel resto del territorio. Tra le iniziative più interessanti segnaliamo sicuramente l'attività di monitoraggio effettuata dalla "Rete Radici – diritti e dignità per il lavoro migrante" che dal 2010 pubblica annualmente il Dossier Radici/Rosarno, in cui viene seguita e analizzata in maniera dettagliata l'intera stagione agrumicola nell'area di Rosarno. Il dossier si compone sia di un'analisi statistica che rileva

e analizza la presenza e la tipologia di lavoratori stranieri nel territorio in oggetto, sia di una serie di interventi di soggetti che, a vario titolo, si occupano del lavoro immigrato in agricoltura.

Altra iniziativa da segnalare è quella che è stata battezzata come “Campagna SOS Rosarno” o “Filiera della solidarietà”. Si è trattato di un progetto pilota che ha visto alcuni piccoli agrumicoltori della Piana di Gioia Tauro, già da tempo avviati a metodi di produzione biologica e fermi nel rifiuto di qualsiasi sfruttamento dei lavoratori, italiani o immigrati, impiegare, in maniera regolare, lavoratori extracomunitari a 40 euro al giorno. Dare la giusta retribuzione ai lavoratori immigrati è stato possibile perché i produttori sono riusciti a bypassare tutta una serie di costi intermedi, dovuti ai meccanismi imposti dal mercato e dalla grande distribuzione, commercializzando i loro agrumi biologici attraverso la rete dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) soprattutto del Nord Italia. Quest’esperienza diventa ancora più importante e significativa se inserita nel dibattito che si è acceso nel corso dell’anno e che ha riguardato la polemica tra i produttori di agrumi della zona di Rosarno e la multinazionale della CocaCola riguardo all’utilizzo delle arance della Piana nella produzione della Fanta. Da tempo si sostiene, infatti, che il problema dello sfruttamento della manodopera immigrata è la diretta conseguenza di tutta una serie di altre carenze che caratterizzano il territorio: da anni non c’è alcuna riqualificazione nella produzione degli agrumi, di conseguenza il prodotto è principalmente un prodotto da industria e, quindi, pagato pochissimo. Ne consegue che raccoglierlo deve necessariamente costare poco e per farlo ci si avvale di manodopera straniera sottopagata.

La presenza di immigrati irregolari in agricoltura nel 2011 è un fenomeno comunque esistente. Anche quest’anno si è confermato l’aumento della percentuale di stranieri “neo-comunitari” o comunque provenienti dai paesi dell’Est-Europa impiegati nel settore primario calabrese. La Romania risulta essere la prima nazionalità in Calabria per numero di residenti.

4.1 *Entità del fenomeno*

Nel 2011 si è registrato un aumento del numero di lavoratori immigrati impiegati nel comparto agricolo calabrese rispetto alla rilevazione dell’anno precedente.

Per il 2011, infatti, si stima sia stato impiegato nelle aziende agricole un numero di lavoratori immigrati (extracomunitari e neo-comunitari) pari a quasi 11.000 unità (10.930); tralasciando il dato relativo all’anno 2010 (5.973 lavoratori stranieri in agricoltura), per le particolarità che la rilevazione ha messo in evidenza e di cui abbiamo lungamente parlato nei paragrafi precedenti, il valore del 2011 si presenta in linea con quella che è stata la presenza di lavoratori nel comparto agricolo calabrese registrata negli anni precedenti il 2010 (nel 2009, infatti, si era stimata la presenza di un po’ più di 10.500 lavoratori immigrati in regione, per la precisione il dato riportato era pari a 10.576 immigrati).

Il dato fornito non si riferisce alla somma degli immigrati impiegati nei singoli comparti produttivi perché, a parte quei soggetti che sono impiegati per tutto l’anno in comparti quali la zootecnia, il florovivaismo o l’agriturismo, gli altri si caratterizzano per una estrema mobilità sul territorio regionale essendo impiegati soprattutto nelle attività di raccolta di prodotti stagionali. Per questo motivo gli stessi soggetti sono impegnati nella raccolta delle olive da settembre ad ottobre/novembre e successivamente in quella degli agrumi da novembre ad aprile; o ancora nella raccolta delle patate o della frutta in estate.

Il comparto che senza dubbio assorbe la maggior quantità di manodopera è quello relativo alle colture arboree. Nella raccolta delle olive e, successivamente, degli agrumi, infatti, si è stimata la presenza di circa 8.500 immigrati nel 2011; altro comparto rilevante è quello delle colture ortive, nell'ordine (per numero di immigrati impiegati): patate, pomodori e finocchi.

Un altro settore in cui la presenza di lavoratori immigrati è elevata è la zootechnia, che nel 2011 ha registrato la presenza di 1.300 unità. Si sono registrati, inoltre, 250 immigrati circa nel florovivaismo e 880 nelle attività legate all'agriturismo e al turismo rurale. Anche per quest'anno le aziende agrituristiche hanno registrato un aumento del numero di personale straniero. Non risulta alcun immigrato impiegato in attività di trasformazione o commercializzazione.

4.2 Le attività svolte

Le attività svolte dai lavoratori immigrati (extra-comunitari e neo-comunitari) nelle aziende agricole calabresi sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolta delle varie colture.

Un consistente numero di immigrati è impiegato nel comparto zootecnico; gli immigrati impiegati in questo settore lavorano quasi tutti per l'intero anno e sono impegnati nelle attività del governo delle stalle e della pastorizia. Le aziende presso le quali gli stranieri lavorano sono prevalentemente aziende condotte da anziani e con una consistenza di 150 – 200 capi di bestiame per quanto riguarda l'allevamento di ovicaprini e di almeno 20 capi per quanto riguarda i bovini.

Di solito dopo il primo periodo di irregolarità i datori di lavoro nel settore zootecnico assumono i lavoratori immigrati come braccianti agricoli (102 giornate lavorative annue), per cui gli immigrati possono godere pure del sussidio di disoccupazione, mentre lavorano a tempo pieno in azienda dove vengono anche ospitati e dove spesso sono raggiunti dai familiari. I paesi di provenienza di questi lavoratori rimangono soprattutto India e Pakistan (principalmente nel territorio della provincia di Reggio Calabria e in particolare per quanto riguarda gli allevamenti ovicaprini), anche se è stata rilevata la presenza di molti neo-comunitari (rumeni e polacchi in primo luogo) nelle aziende zootecniche dell'altopiano silano dedite all'allevamento dei bovini da latte.

Per quanto riguarda l'impiego di manodopera straniera nelle aziende agrituristiche, i dati forniti dalla CIA mostrano che la presenza di lavoratori extracomunitari è un dato di fatto anche se non si manifesta con la consistenza registrata nel settore primario. Ogni azienda impiega in media più di un immigrato, come cameriere e cuoco .

4.3 Le provenienze

A conferma dell'indagine del 2010, la tipologia dei cittadini stranieri presenti a titolo regolare o irregolare sul territorio calabrese rivela un notevole aumento di cittadini dell'Est-Europeo anche in quei compatti in cui tradizionalmente erano impiegati prevalentemente magrebini e cittadini dei paesi sub-sahariani (senegalesi, maliani, sudanesi, nigeriani).

Si conferma una presenza rilevante di Rumeni, Ucraini, Polacchi e Albanesi, che stagionalmente si occupano della raccolta dei pomodori e delle patate piuttosto che delle arance o delle olive. Queste stesse nazionalità sono anche quelle più rappresentate nelle aziende agrituristiche.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Nel comparto della zootecnia gli immigrati sono impiegati per tutto l'anno con un totale di 320 giornate pro capite effettive e l'orario di lavoro medio giornaliero è di 10 ore.

Per quanto riguarda le colture ortive, si conferma la presenza di lavoro immigrato nella raccolta del pomodoro da metà giugno a fine agosto, periodo in cui in media ogni lavoratore effettua 45 giornate, con un orario che varia dalle 10 alle 12 ore al giorno. Da fine agosto a fine ottobre sempre più immigrati sono impiegati nella raccolta delle patate per un totale di 40 giornate pro capite e un orario che varia anche in questo caso dalle 10 alle 12 ore giornaliere; nel mese di febbraio, invece, si concentra la raccolta del finocchio, che vede impiegati gli immigrati per 8 ore e per 20 giorni.

Il comparto sicuramente più consistente è quello delle colture arboree; la raccolta delle olive, che, a seconda delle varie zone climatiche del territorio calabrese, inizia a settembre e si protrae anche fino a marzo, vede impiegati i lavoratori immigrati in media per 50 giornate complessive pro capite e per 8 ore al giorno; gli agrumi si raccolgono da ottobre a marzo ma, nella Piana di Rosarno e Gioia Tauro, la raccolta si protrae fino a maggio e in questo tipo di comparto i lavoratori sono impiegati in media per 100 giornate effettive e per 8/10 ore al giorno. Anche la raccolta della frutta (soprattutto kiwi e pesche) presenta le stesse caratteristiche: 100 giornate in media pro capite e 8/10 ore di lavoro giornaliere.

Lo stesso numero di ore lavorano effettivamente i lavoratori impiegati nel florovivaismo, i quali però sono impiegati per tutto l'anno e in media per 320 giornate effettive.

I lavoratori impiegati nelle aziende agrituristiche lavorano nel periodo di apertura al pubblico delle stesse, ovvero da aprile a novembre, ognuno per un totale di 240 giornate e per 8/10 ore giornaliere.

4.5 Contratti e retribuzioni

La totalità dei contratti di lavoro di cui usufruiscono i lavoratori stranieri in tutti i comparti sono informali e i salari variano dai 15/20 euro per coloro che sono impiegati in attività agrituristiche, nella raccolta della frutta e nel florovivaismo ai 20/25 euro con i quali sono retribuiti coloro che sono impiegati nella raccolta dei pomodori, dei finocchi, degli agrumi e delle olive. Tale retribuzione giornaliera rispetto alla paga sindacale è minore in alcuni casi fino al 55%. Discorso a parte meritano la tipologia contrattuale e il tipo di retribuzione che hanno i lavoratori impiegati nel settore zootecnico. Per loro, infatti, il contratto risulta regolare anche se per un numero di giornate minore rispetto a quelle realmente effettuate e la paga è mensile anziché giornaliera. Dalle informazioni raccolte, comunque, risulta che la paga media giornaliera anche per questi lavoratori è di 15/20 euro a fronte dei 40 euro previsti.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

In Calabria emerge il carattere tipico della stagionalità. Pochi immigrati risiedono per periodi più lunghi dei 3-6 mesi, raramente si registrano presenze per oltre 6 mesi (tranne in alcuni compatti produttivi, quali la zooteenia e il florovivaismo), molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore o uguale ai tre mesi. Per questo motivo, le condizioni di vita e le condizioni abitative sono pessime e senza i servizi essenziali. Il compenso giornaliero viene concordato al momento del reclutamento e viene pagato a fine giornata direttamente dal datore di lavoro, senza pensare che spesso al già ridotto salario si vanno ad aggiungere le spese che gli immigrati devono sostenere per raggiungere i campi.

Si conferma la presenza di donne impiegate in agricoltura, anch'esse come lavoratrici stagionali, in una serie di operazioni non pesanti.

4.7 Prospettive per il 2012

Per quanto riguarda le prospettive per il prossimo anno, a meno che non subentrino eventi di una certa rilevanza, si ipotizza che lo scenario calabrese non debba presentare grandi variazioni per quanto riguarda il ricorso all'impiego di manodopera immigrata. Abbiamo assistito, infatti, ad un ritorno, nei parametri a cui eravamo abituati, del numero stimato di lavoratori immigrati.

SICILIA

Dario Macaluso

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'agricoltura rappresenta ancora una delle attività più importanti nell'economia siciliana sia in termini occupazionali che di valore aggiunto. Gli impiegati nel settore, infatti, secondo il dato più recente pubblicato dall'ISTAT (2009), ammontano a 106.000 unità, che rappresentano il 7,1% del totale occupati in Sicilia (la media nazionale è pari al 3,9%) e l'11% degli occupati in agricoltura nel paese. Il valore della produzione agricola regionale rappresenta circa il 10% di quello nazionale e il 3,7% dell'intera economia siciliana. Un'analisi su scala sub-regionale evidenzia una notevole eterogeneità tra i territori sia dal punto di vista fisico, che economico e culturale. Si possono distinguere, grossolanamente, tre differenti aree. La prima si identifica con la zona più interna della regione ed è caratterizzata da modesti livelli di reddito pro capite e da un'economia fondata prevalentemente su un'agricoltura per lo più basata su colture tradizionali, con vaste superfici a seminativo, praticata in regime asciutto, con bassi impieghi di manodopera e con modesti sbocchi di mercato. Le strutture industriali, comprese quelle dell'agroindustria, sono scarse. La popolazione è in prevalenza costituita da anziani, come conseguenza del forte esodo sopportato in passato ed in realtà mai del tutto arrestato. Detta area, che soffre notevoli carenze infrastrutturali e difficoltà di collegamento con i grossi centri di attrazione, presenta un tessuto socio-economico-culturale molto debole e un livello della qualità della vita alquanto basso. La seconda area, che abbraccia l'esigua fascia costiera e i centri urbani dei nove capoluoghi di provincia, costituisce il polo attrattivo della regione. È caratterizzata da più alti livelli di reddito pro capite, da intensa e vivace attività produttiva in tutti i settori e da alti livelli di consumo; in essa hanno sede i principali impianti industriali dell'isola. L'agricoltura viene praticata in aziende molto piccole, spesso irrigue, e fortemente specializzate, con alti impieghi di capitale e lavoro. I principali ordinamenti produttivi presenti sono l'agrumeo, l'orto-florico ed il viticolo, sia di antica tradizione che di recente concezione. Buona risulta l'integrazione con l'agroalimentare; diffusa è la presenza delle cantine sociali, degli oleifici, delle centrali di raccolta e confezionamento della frutta, degli impianti di trasformazione degli agrumi. Importante è l'attività della pesca (porto peschereccio di Mazara del Vallo) e del turismo, presente quasi tutto l'anno. La terza, identificabile con una ristretta area comprendente i dintorni di Palermo, Catania e le coste di Messina, è caratterizzata da un livello di reddito pro capite intermedio e da una discreta attività produttiva nei vari settori. È ben popolata ed è sufficientemente fornita di servizi. Diffuso è il fenomeno del pendolarismo in virtù della vicinanza dei centri urbani. Il turismo è presente, soprattutto durante il periodo estivo. L'attività agricola viene svolta in prevalenza in piccole aziende più o meno specializzate e si osserva un certo livello di integrazione con le attività extra-agricole. Gli ordinamenti principali sono il viticolo da vino e l'olivicolo.

In generale una delle principali peculiarità delle aziende agricole siciliane è l'esiguità della base aziendale che in circa il 75% dei casi non raggiunge i 5 ettari, mentre poco più

del 2% delle aziende supera i 50 ettari¹. Ciò nonostante i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura mostrano, rispetto al precedente censimento, una tendenza alla concentrazione dell'attività agricola in unità di dimensione maggiore.

Il lavoro agricolo viene assorbito per il 63% delle giornate complessive dalle aziende con meno di 10 ettari e per l'11% dalle aziende con 50 ettari e più. La manodopera familiare ha un peso sul totale del lavoro che decresce al crescere delle dimensioni aziendali (dal 90%, nelle aziende al di sotto di 1 ettaro, fino ad arrivare al 30%, nelle aziende con 50 ettari e più).

In Sicilia predominano gli ordinamenti asciutti, mentre del tutto insufficienti risultano le strutture irrigue al servizio dell'agricoltura. Le aziende che praticano l'irrigazione sono il 28% del totale e soltanto il 15% della SAU regionale è irrigua. Le più deficienti sono le zone interne, dove sia gli invasi che le reti di distribuzione sono inadeguati.

La ripartizione della SAU regionale per tipologia di coltura vede oltre il 60% occupato da seminativi, e il 20% da arboree da frutto. Tra i seminativi predominano i cereali, costituiti per il 90% dal frumento duro. La coltura arborea più diffusa è l'olivo (38%), seguita dalla vite (33%), principalmente destinata alla produzione di uva da vino, e dagli agrumi (15%) (6° Censimento ISTAT).

L'utilizzazione dei terreni per zona altimetrica evidenzia la diffusione dei cereali in montagna e in collina, dei prodotti vitivinicoli e olivicoli in collina e in pianura, degli ortaggi e agrumi in pianura.

Dal punto di vista produttivo si evidenzia un consistente grado di specializzazione con ortaggi e agrumi che rappresentano circa il 35% della produzione dell'agricoltura regionale ai prezzi di base, e con la vite che apporta un ulteriore 7%². Nelle zone collinari interne l'ordinamento più produttivo è il viticolo, mentre nelle zone costiere il maggiore contributo viene dalle colture ortive e dagli agrumi.

Le ortive vengono preminentemente coltivate nel Ragusano, nell'Agrigentino, nel Siracusano, nella Piana di Catania ed in alcune zone pianeggianti della provincia di Palermo. Le specie più rappresentative in termini di volume di produzione e superficie coltivata sono la patata, il pomodoro, il carciofo e il melone. Ben rappresentata è la patata precoce, che negli ultimi anni ha consolidato la sua posizione, interessando una superficie prossima ai 10.000 ettari³. L'ultimo decennio ha visto l'espansione di alcune specie, mentre per altre si è raggiunta una fase di stasi. Ad esempio, l'interesse suscitato negli anni novanta dal pomodoro e dal carciofo si è ridimensionato per via dei problemi fitosanitari e degli alti costi della raccolta, accompagnati da una situazione di relativa saturazione del mercato interno. Le patate, invece, hanno visto crescere l'attenzione nei loro confronti, grazie ai buoni risultati produttivi ottenuti e alle favorevoli condizioni di mercato, per quanto si cominci a far sentire la forte concorrenza dei paesi del Nord Africa che propongono prezzi più competitivi.

La coltivazione di ortaggi biologici ha un peso rilevante sul comparto; la Sicilia è tra le prime regioni produttrici a livello nazionale. In particolare, la maggiore incidenza di produzione biologica si riscontra per il pomodoro (27%), per la carota (24%), per la patata (18%) e per il cavolo (14%).

Gli agrumi, che in Sicilia rappresentano il comparto più importante in termini di valore (arance e limoni insieme raggiungono circa il 14% del valore dell'intera produzione

1 ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010 (dati definitivi pubblicati il 13/07/2012).

2 Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione anni 1980-2011 (ISTAT, 2012).

3 ISTAT, Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, 2010.

agricola regionale), vengono coltivati su una superficie di circa 92.800 ettari, di cui 60.000 sono investiti ad arance, 23.500 a limoni, 5.700 a mandarini e 3.500 a clementine (ISTAT, 2010). La produzione agrumicola siciliana è costituita per oltre il 90% da arance e limoni. Le arance siciliane sono coltivate principalmente in provincia di Catania, dove predominano le varietà pigmentate (Tarocco, Moro e Sanguinello). Le arance bionde, più diffuse nella parte occidentale dell'isola, appartengono alle varietà Washington Navel e Naveline. Ancora numerose in molte aree sono le bionde comuni. Non sempre la qualità del prodotto raggiunge standard elevati, anche nel caso di varietà di pregio. Ciò va imputato in parte alla scarsa vocazionalità di alcuni luoghi di coltivazione, in parte all'andamento climatico non sempre favorevole, specie nel corso delle ultime annate, in parte al fatto che gli alti costi di coltivazione inducono i produttori ad operare dei tagli nelle pratiche colturali. I limoni, che raggiungono il 90% della produzione limonicola nazionale, sono coltivati principalmente lungo le coste jonica e tirrenica. In particolare, nelle province di Messina, Palermo, Catania e Siracusa si può individuare la principale area di coltivazione, non solo regionale, ma anche nazionale.

La superficie viticola occupa in Sicilia 140.000 ettari, di cui 123.000 da vino e 17.000 da tavola. L'irrigazione interessa la quasi totalità dell'uva da mensa e negli ultimi anni si è diffusa anche in quella da vino. Lo stato di coltivazione dei vigneti siciliani è in generale soddisfacente. L'uva da tavola, la cui forma di allevamento maggiormente diffusa è il tendone, è rappresentata in prevalenza dalla varietà Italia, molto apprezzata dai consumatori. Più recente è la diffusione delle varietà Vittoria, Cardinal, Red Globe e Matilde, mentre iniziano a comparire cultivar apirene, quali Perlon e Sugraone. L'adozione di particolari tecniche di coltivazione, come la copertura delle piante, ha permesso di allungare il periodo di produzione, che si protrae fino a gennaio. In questo modo è stato possibile aumentare la redditività della coltura. Di contro, l'introduzione della stessa in ambienti poco vocati ha determinato uno scadimento qualitativo che non giova di certo all'immagine del prodotto.

Il comparto dell'uva da vino, nonostante la crisi degli ultimi anni, riveste ancora un ruolo importante per la regione, sia dal punto di vista meramente economico, che da quello sociale, occupazionale e di immagine. La produzione di vino ai prezzi di base si è notevolmente ridimensionata negli ultimi anni passando da 128 milioni di euro nel 2008 a 70 milioni di euro nel 2011. Anche l'incidenza sulla produzione nazionale è calata in maniera sensibile passando, nello stesso periodo, dal 6,5% al 3,8%. La superficie ad uva da vino è concentrata nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo, che da sole costituiscono l'85% della superficie regionale⁴. Le varietà maggiormente diffuse sono quelle a bacca bianca, con una netta prevalenza della Cataratto bianco comune. Tra le uve nere, la cultivar più diffusa è la Nero d'Avola. Va segnalata la crescente diffusione delle varietà Sirah, Chardonnay, Merlot e il notevole incremento degli impianti a Grillo e Zibibbo.

La produzione di vini DOC, DOCG e Igt è ancora modesta (20 DOC, 1 DOCG, 7 Igt), anche se nel tempo è cresciuto l'interesse da parte degli operatori del settore. La maggior parte della produzione a denominazione di origine è concentrata nella Sicilia occidentale, con il *Marsala*, l'*Alcamo DOC*, il *Moscato di Pantelleria*. Molto interessante è la diffusione delle produzioni di vino a Igt, che risulta essere in forte crescita.

La superficie investita ad olivo occupa in Sicilia 142.000 ettari ed è concentrata nelle province di Messina, Agrigento, Palermo e Trapani, che insieme raggiungono più del 67% della superficie olivicola regionale⁵. L'olivicoltura isolana viene praticata in piccole e pic-

⁴ ISTAT, *Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie*, 2010.

⁵ ISTAT, *6° Censimento generale dell'agricoltura* 2010.

colissime aziende, la cui forma di conduzione prevalente è diretta. Le cultivar presenti sul territorio regionale sono numerose e, fra queste, le principali sono la Cerasuola, la Nocellara del Belice, la Biancolilla, la Moresca, la Tonda Iblea, la Nocellara Etnea.

L'importanza della produzione olivicola siciliana è testimoniata dalla presenza di 6 DOP per l'olio e di una DOP per le olive da mensa. In particolare, si tratta degli oli *Monti Iblei*, *Valli Trapanesi*, *Val di Mazara*, *Monte Etna*, *Valle del Belice*, *Valdemone* e delle olive da mensa *Oliva Nocellara del Belice*.

Il comparto zootecnico siciliano è rappresentato in prevalenza da allevamenti bovini ed ovi-caprini. In Sicilia sono presenti 9.153 aziende che allevano bovini, 5.633 aziende che allevano ovini e 2.073 che allevano caprini⁶. Il patrimonio zootecnico ammonta a 336.152 capi bovini, 32.839 ovini e 117.347 caprini⁷.

Negli anni 2000 si è assistito in Sicilia ad una forte riduzione del numero dei capi a causa del diffondersi dell'epidemia di blue tongue e della presenza di altre avversità, quali la BSE, la brucellosi e la forte e perdurata siccità.

Gli allevamenti sono distribuiti su tutto il territorio regionale, ma in prevalenza nelle province di Palermo, Messina, Enna e in provincia di Ragusa, dove prevalgono gli allevamenti di bovini da latte.

Nel caso della zootecnia da carne, il tipo di allevamento più diffuso è a carattere tradizionale, estensivo e semibrado per i bovini; brado, spesso nomade, per lo più praticato su terreni in affitto, per gli ovicaprini.

Le condizioni di marginalità, che caratterizzano la zootecnia da carne siciliana, hanno, da un lato, contribuito ad aggravare le difficoltà di collocazione del prodotto, che non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze del mercato ma, dall'altro, hanno permesso la sopravvivenza di sistemi di allevamento tradizionali basati prevalentemente sul mantenimento degli animali al pascolo, con notevoli risvolti positivi sulla qualità del prodotto.

I principali problemi di commercializzazione della carne siciliana sono legati, essenzialmente, alla polverizzazione aziendale, alla carenza di infrastrutture e all'assenza di forme di associazionismo in grado di superare la frammentazione dell'offerta.

Vanno comunque segnalate alcune interessanti iniziative locali, nate con l'intento di valorizzare il prodotto regionale, come quella del "Consorzio di tutela della Carne delle Madonie" e del "Consorzio Produttori Carne sotto le stelle".

Nel 2011 il comparto della carne bovina, con una produzione ai prezzi di base (PPB) pari a circa 194 milioni di euro, ha raggiunto il 61% della produzione dell'intero comparto regionale della carne, mentre quello della carne ovicaprina, con una PPB pari a 25,5 milioni di euro, ha inciso sul totale regionale per il 7,6%. Il comparto del latte, con una PPB di circa 94,5 milioni di euro, il cui valore è da attribuire per il 72% alla produzione di latte bovino, rappresenta il 2,1% della PPB dell'agricoltura siciliana.

Gli allevamenti bovini specializzati nella produzione di latte sono concentrati in provincia di Ragusa dove risiedono il 54% delle vacche da latte e il 49% degli allevamenti in produzione della Sicilia. Altri allevamenti sono localizzati nelle zone pianeggianti e di bassa collina delle province di Palermo, Catania, Siracusa e Messina. Ancora diffusi sono gli allevamenti semintensivi nelle aree interne dell'isola.

Le razze più diffuse negli allevamenti intensivi sono la Frisona e la Bruna, mentre

⁶ ISTAT, *Ibidem*.

⁷ ISTAT, *Ibidem*.

resistono la Modicana e la Cinisara negli allevamenti più estensivi.

Anche gli allevamenti ovicaprini da latte si sono notevolmente evoluti negli ultimi anni. Si è assistito alla chiusura degli allevamenti meno efficienti, mentre le attività produttive si sono concentrate nelle strutture più moderne, in grado di rispettare i criteri di igiene e qualità del latte necessari ai fini della trasformazione. Su questo ha inciso la rigida normativa in tema di lotta alla Brucellosi, di ricoveri per gli animali e di impianti per la caseificazione aziendale. La produzione di latte bovino e ovicaprino si è attestata nel 2011 su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente, rispettivamente 1,635 milioni di ettolitri e 330.000 ettolitri.

Il 90% circa del latte bovino viene destinato all'industria lattiero-casearia, mentre soltanto il 35% del latte ovicaprino viene destinato alla trasformazione industriale. Infatti, per gli allevamenti ovicaprini la caseificazione aziendale condotta con metodi artigianali, spesso non rispondenti alle norme igienico-sanitarie vigenti, rappresenta ancora oggi una realtà importante per le zone interne e di montagna. Le produzioni così ottenute vengono per lo più vendute sul mercato locale.

La produzione di formaggi in Sicilia, iniziata con l'insediamento nell'isola delle comunità fenicie, ha radici antichissime dalle quali deriva una variegata tipologia di prodotti, fortemente legati ai rispettivi territori di origine. In alcuni casi si tratta di eccellenze gastronomiche ottenute, ancora oggi, con latte di razze autoctone e con processi e attrezzature tradizionali.

Vanno segnalati i formaggi a denominazione riconosciuta *Pecorino siciliano DOP*, *Ragusano DOP*, *Vastedda della Valle del Belice DOP* e, l'ultimissimo tra le DOP siciliane, il *Piacentinu Ennese DOP*. A questi si aggiungono i 26 formaggi riconosciuti come prodotti agroalimentari tradizionali.

La peculiarità dell'industria agroalimentare in Sicilia è rappresentata dal consistente grado di polverizzazione, accompagnato da una modesta capacità lavorativa e da un livello di managerialità degli operatori che spesso risulta piuttosto basso.

In particolare, per l'industria lattiero-casearia si osserva la presenza di numerosi piccoli impianti a carattere artigianale, con modesta capacità lavorativa e produzioni molto eterogenee e pochi impianti associativi con maggiori capacità lavorative. Esistono anche realtà importanti, costituite da imprese dinamiche e funzionali, quali la Zappalà e la Latte Sole.

L'industria vinicola vede una buona presenza di strutture associative. La maggior parte ha capacità lavorativa media (100.000-120.000 q) ed è dotata di adeguate attrezzature. Sono altresì presenti casi di particolare rilievo nella produzione di vini, sia per quantità e qualità del prodotto ottenuto, che per tecniche organizzative e di marketing attuate. Le imprese vinicole in Sicilia sono 710, di cui circa il 90% private e il restante 10% associate, con un volume di prodotto confezionato di 1,70 milioni di ettolitri pari a circa il 25% del totale della produzione⁸.

L'industria dell'olio d'oliva è presente con numerose imprese di modeste dimensioni, per lo più private. I frantoi attivi sono poco meno di 700 e lavorano in media circa 6.000 quintali di olive ciascuno.

Le industrie di trasformazione degli agrumi possono essere classificate in tre grandi gruppi. Il primo è costituito dalle industrie vere e proprie, con impianti moderni, anche

⁸ Dati dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino.

sofisticati, e capacità lavorativa di oltre 80.000 q/anno. Il secondo è costituito da impianti di media dimensione, con capacità lavorativa di 40.000-80.000 q/anno e attrezzatura più modesta, spesso comunque razionali e moderni. Il terzo gruppo, infine, è costituito da impianti con carattere più o meno artigianale e con capacità inferiore ai 40.000 q/anno. Negli ultimi anni, in seguito all'applicazione della riforma dell'OCM che ha ridotto notevolmente il potere contrattuale delle industrie, si è assistito alla scomparsa di alcune piccole imprese marginali.

L'industria conserviera presenta una diffusa situazione di deficit, sia nel volume del prodotto lavorato che nel numero complessivo delle strutture adeguatamente attrezzate.

L'industria della macellazione del bestiame e della preparazione e conservazione della carne presenta numerosi piccoli impianti pubblici, per lo più obsoleti e non sempre rispondenti alle norme vigenti.

L'industria sementiera è presente con aziende di piccole e piccolissime dimensioni. La Sicilia, con 135 imprese⁹ addette alla molitura del frumento, si attesta ai primi posti in Italia per presenza di molini e pastifici.

L'andamento climatico dell'annata agraria 2011 è stato caratterizzato da una forte variabilità dei parametri termo-pluviometrici, da un inverno piuttosto piovoso contrassegnato da numerosi eventi calamitosi e da una distribuzione fortemente disomogenea delle piogge. Le temperature registrate durante i mesi estivi, nel complesso, sono risultate al di sotto delle medie riducendo così il fabbisogno idrico delle colture. Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura siciliana si è attestato, nel 2011, su 2.578 milioni di euro, facendo registrare un aumento del 2,6% rispetto all'anno precedente e segnando una ripresa rispetto all'andamento negativo degli ultimi anni. Sei prodotti (arance, frumento duro, limoni, carni bovine, olio e uva da tavola) raggiungono oltre il 50% del valore aggiunto dell'agricoltura siciliana (Tab.1).

Tab. 1 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti agricoli siciliani - Valori ai prezzi correnti (2011)

Prodotto	Produzione ai prezzi di base (000 euro)	%
Arance	403.350	15,6
Frumento duro	268.268	10,4
Limoni	225.414	8,7
Carni bovine	193.909	7,5
Olio	185.452	7,2
Uva da tavola	157.479	6,1
Altri prodotti	1.144.308	44,5
Totale v.a. agricoltura ai prezzi di base	2.578.180	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2012

Gli aumenti più rilevanti, rispetto al 2010, sono stati registrati per frumento duro (+48,8%), pomodoro (+24%), peperoni (+22,4%), mandarini (+22,2%), olio (+19,0%), uva da tavola (+12,2%) e latte bovino (+12,1%). Al contrario, cali considerevoli sono stati rile-

⁹ Fonte: Registro Imprese Camere di Commercio, 2007.

vati per alcuni importanti prodotti come le fragole (-36%), l'uva da vino (-35,1%), i limoni (-20,1%) e il vino (-9,6%) con una perdita complessiva, in termini assoluti, di circa 120 milioni di euro rispetto all'anno precedente (4% del valore aggiunto dell'agricoltura).

2 Norme ed accordi locali

La normativa nazionale in materia di immigrazione straniera nel corso degli ultimi anni si è profondamente modificata. Dapprima, la legge n. 39 del 28 febbraio 1990 ha introdotto i primi elementi di disciplina del fenomeno, quindi con la legge n. 40 del 6 marzo 1998, si è passati a un disegno complessivo di politiche integrate volte ad assicurare percorsi di accoglienza e di integrazione sociale, con l'istituzione di un apposito fondo per le politiche migratorie, poi confluito nel fondo nazionale politiche sociali, e con l'assegnazione di un ruolo significativo alle Regioni e agli enti locali. Il decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, in seguito, ha riunito le normative vigenti in un “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.

La legge n. 189 del 30 luglio 2002 ha introdotto alcune modifiche relative alla disciplina dell'ingresso, della permanenza, delle espulsioni e dei riconciliamenti familiari. Più recentemente, la legge n. 94 del 15 luglio 2009 – il cosiddetto pacchetto sicurezza – modificando, tra gli altri, anche gli articoli 13 e 14 del d.lgs. 286/1998, ha introdotto il reato di immigrazione clandestina. Questa norma è stata parzialmente bocciata dalla Corte di giustizia dell'Unione Europea con la sentenza 28 aprile 2011, C-61/11 PPU, che contesta, in particolare, l'introduzione della pena detentiva poiché – in contrasto con la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 16 dicembre 2008, 2008/115/CE, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare – *“rischia di compromettere la realizzazione dell'obiettivo perseguito dalla direttiva, ossia l'instaurazione di una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio dei cittadini di paesi terzi...”*. A seguito della sentenza è stato emanato il decreto-legge 23 giugno 2011, n. 89 – Disposizioni urgenti per il completamento dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di paesi terzi irregolari – con il quale, oltre all'introduzione di diverse misure di adeguamento della normativa nazionale alle direttive 38/2004 e 115/2008, viene ripristinata l'espulsione diretta, ossia il riaccappagno forzato alla frontiera, dei clandestini.

Tra le novità più recenti vanno segnalati il Piano per l'integrazione nella sicurezza, varato nel 2010 dal Consiglio dei Ministri, che stabilisce i cinque assi nei quali si articola il modello italiano di integrazione degli immigrati definito “Identità e incontro” (educazione e apprendimento, lavoro, alloggio e governo del territorio, accesso ai servizi essenziali, minori e seconde generazioni), e il decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 179 che disciplina l'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato. Tale accordo, previsto dall'articolo 4-bis del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) e in vigore dal 10 marzo 2012, rappresenta un vero e proprio contratto tra lo Stato italiano e il cittadino straniero che entra in Italia per la prima volta e richiede il permesso di soggiorno. L'accordo, sull'esempio di altri Stati europei, si pone come obiettivo l'avvio di un percorso di integrazione a favore degli immigrati attraverso la conoscenza della lingua italiana e dei principi civici fondamentali del paese con l'impegno, da parte dello

straniero, al rispetto della Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione varata dal Governo italiano nel 2007.

A questi provvedimenti si aggiunge la cosiddetta “legge Rosarno” ovvero il recentissimo decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012 “Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare”. Il decreto, da una parte, inasprisce le pene per i datori di lavoro che impiegano stranieri irregolari e premia con la regolarizzazione gli immigrati che denunciano i casi di grave sfruttamento e, dall'altra, attraverso una norma transitoria, consente il “ravvedimento operoso” per il datore di lavoro che, grazie a questa disposizione, ha la possibilità, previo pagamento di un contributo forfettario di 1.000 euro per ciascun lavoratore, di adeguarsi alla nuova disciplina per evitare in seguito sanzioni più gravi.

La normativa della Regione Siciliana in materia di immigrazione, nonostante i numerosi disegni di legge proposti negli ultimi anni e mai trasformati in legge, tutti volti, seppur con strumenti diversi, all'integrazione e al riconoscimento dei diritti degli immigrati, non annovera una legge organica sull'immigrazione; si basa ancora sulla l.r. n. 55 del 4 giugno 1980 – provvedimenti in favore dei lavoratori siciliani emigrati, dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie – successivamente modificata dalle leggi 38/84, 15/2004 e 19/2005, ma che necessita di aggiornamenti. La norma prevede l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione con funzioni di studio, di proposta in materia di programmazione e di occupazione e di collaborazione alla predisposizione di disegni di legge, anche ai fini dell'armonizzazione degli interventi in materia di emigrazione ed immigrazione, di assistenza materiale, morale, culturale e sociale.

Con l'obiettivo di agevolare l'integrazione degli immigrati, la Regione Siciliana ha varato, altresì, il decreto del 7 febbraio 2005 con il quale intende finanziare interventi di sostegno all'immigrazione. Vengono ritenute ammissibili iniziative finalizzate a:

- eliminare le barriere linguistiche e/o culturali che ostacolano la fruibilità dei servizi da parte degli immigrati, attraverso la formazione interculturale degli operatori delle istituzioni pubbliche e/o private;
- diffondere corsi di lingua e cultura italiana a tutti i livelli;
- sostenere le attività in favore dei richiedenti asilo anche attraverso il monitoraggio costante del fenomeno;
- promuovere la diffusione delle informazioni tra gli immigrati e tra i cittadini sulla nuova normativa;
- rimuovere con opportune campagne di sensibilizzazione anche a livello locale ogni forma di intolleranza e discriminazione, sostenendo le rappresentanze delle comunità degli stranieri al fine di favorire la partecipazione alla realtà locale;
- attivare e/o potenziare i centri di accoglienza per far fronte alle situazioni di maggiore degrado;
- creare alloggi sociali per offrire ospitalità ai lavoratori immigrati con partecipazione alle spese;
- promuovere la creazione di agenzie di intermediazione e di garanzia per favorire l'accesso degli immigrati al mercato delle abitazioni e/o agli alloggi di edilizia residenziale pubblica;
- tutelare le donne ed i minori.

L'importanza dell'integrazione sociale e del rispetto della cultura dello straniero immigrato viene avvertita a vari livelli, con intensità e attenzione diversa a seconda del contesto di riferimento. Così, localmente, laddove è particolarmente consistente la presenza degli extracomunitari, nascono accordi tra le parti per venire incontro alle esigenze degli stranieri. Un esempio emblematico è l'introduzione, in alcuni contratti provinciali di lavoro, del diritto per il lavoratore arabo di osservare mezza giornata di riposo durante il Ramadan.

Tra i numerosi disegni di legge proposti negli ultimi anni ai fini dell'aggiornamento della normativa vigente, si riporta il più recente, il ddl n. 710 del 15 aprile 2011 – Norme in materia di assistenza e gestione dei processi migratori, che sembra uno dei più organici finora presentati. Il ddl, infatti, promuove la realizzazione di un sistema articolato di interventi e servizi per la piena integrazione degli immigrati in Sicilia e definisce quella che appare come una vera e propria politica regionale dell'immigrazione che tenga conto dei temi dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione e della formazione, dell'integrazione culturale e dell'inclusione sociale, dell'inserimento lavorativo, dell'emergenza abitativa oltre che dell'informazione, della conoscenza e della sensibilizzazione sul fenomeno dell'immigrazione.

Per sopperire alla mancanza di una politica migratoria regionale organica, da diversi livelli istituzionali sono nate iniziative volte all'integrazione degli stranieri: dai numerosi progetti attivi nelle scuole incentrati sulla multiculturalità ai vari centri polifunzionali, come quelli istituiti dalla Prefettura di Ragusa o quello promosso dalla Provincia di Palermo a favore dell'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro e dell'inclusione sociale.

La Regione Siciliana, inoltre, nel 2011 ha stipulato con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali un "Accordo quadro per la realizzazione di azioni in materia di inserimento lavorativo e integrazione sociale degli immigrati" che prevede la predisposizione di un Piano integrato con l'obiettivo di programmare, in maniera coordinata, gli interventi nazionali e regionali anche attraverso la complementarietà delle azioni e delle risorse nazionali e regionali.

La Regione ha aderito, altresì, ad alcuni programmi nazionali che trattano il tema dell'integrazione e tra questi al progetto Rete "SaviAV- Inclusione Sociale e Integrazione Lavorativa di Richiedenti Asilo e Vittime di Tratta". Un'altra iniziativa degna di nota è la sottoscrizione, insieme al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e alle Regioni Calabria, Campania e Puglia, dell'"Accordo di programma per la realizzazione d'interventi a favore della popolazione immigrata in materia di accesso all'alloggio". Tra il 2010 e il 2011, inoltre, sono stati avviati 9 interventi finanziati dal POR-FSE 2007-2013 sui temi della Formazione e dei Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro di donne immigrate disoccupate o inoccupate, uomini immigrati inoccupati e, più in generale, di soggetti svantaggiati immigrati.

Infine, nell'ambito del Pon Sicurezza 2011, il Dipartimento del Lavoro della Regione Siciliana, con la convinzione che una vera integrazione è possibile solo a partire dalle nuove generazioni, ha proposto la nascita di un osservatorio di valutazione della condizione dei minori stranieri nell'isola.

3 I dati ufficiali

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nell'anno 2011 i cittadini extracomunitari soggiornanti in Sicilia sono 70.306, di cui 40.359 maschi e 29.947 femmine. A questi vanno

aggiunti 17.759 individui con età inferiore ai 14 anni iscritti sul titolo del genitore o affidatario. Complessivamente gli extracomunitari soggiornanti sono quindi 88.065 (2,4% del dato nazionale). Con 20.392 presenze, Palermo rappresenta la prima provincia siciliana per numero di extracomunitari regolarmente soggiornanti; seguono la provincia di Messina (16.074 soggiornanti), quella di Catania (15.612 soggiornanti), e quella di Ragusa (11.639 soggiornanti).

Rispetto al 2010, si registra un incremento del 17,9%, leggermente inferiore al dato nazionale riferito allo stesso periodo (+19,1%). L'aumento del numero dei soggiornanti riguarda tutte le province, ma in particolare le province di Messina (+29,3%), Enna (+26,2%), Catania e Siracusa (per entrambe +19,1%).

I dati relativi agli sbarchi dei clandestini negli ultimi anni evidenziano lo stato di emergenza in cui vive la regione e le difficoltà che ogni giorno deve affrontare in tema di prima accoglienza degli stranieri, che giungono sull'isola spesso in gravi condizioni psico-fisiche. Dopo la flessione del 2010 (4.406, -54% rispetto al 2009), il 2011 fa registrare una ripresa dell'emergenza con tratti ancora più drammatici che in passato. Nei primi due mesi dell'anno sono sbarcate sulle coste italiane 6.333 persone¹⁰ (più di quante ne siano arrivate durante tutto il 2010), di cui 5.478 solo a Lampedusa, e complessivamente, nel corso del 2011, si sono contati 60.000 arrivi,¹¹ che hanno reso necessaria la dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria su tutto il territorio nazionale. Tale eccezionale afflusso dal Nord Africa è stato determinato dall'evoluzione degli assetti politico-sociali in Egitto e nei paesi della fascia del Maghreb e dal conflitto in Libia. Nella prima metà del 2012 il fenomeno si è decisamente ridimensionato (8.000 sbarchi), anche se ancora troppo frequenti sono le cronache delle tragedie vissute in mare dagli extracomunitari.

In ogni caso, i dati sugli sbarchi non mostrano la vera dimensione del fenomeno migratorio. Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, i soggiornanti irregolari sono in continuo aumento. Si stima che i viaggi della speranza riguardino solo il 10% degli immigrati clandestini. La maggioranza di loro, invece, raggiungerebbe l'Italia in aereo arrivando a Malpensa o a Fiumicino con un visto turistico, il più delle volte ottenuto illegalmente e a caro prezzo. Una volta scaduto il visto, gli extracomunitari che non hanno la possibilità di dimostrare di avere un impiego regolare, si trasformano in clandestini (i cosiddetti *overstayers*), condizione nella quale rimangono spesso per anni. A conferma di ciò, il CENSIS¹² stima le presenze di irregolari in Italia intorno alle 500.000 unità. Il numero sembra confermare la tendenza alla riduzione del fenomeno che va ricollegata, da una parte, alla crisi economica che imperversa in Europa non risparmiando l'Italia e, dall'altra, al fatto che alcuni paesi, che rappresentavano un grosso serbatoio di immigrazione irregolare, sono entrati a far parte dell'UE.

La forza lavoro extracomunitaria nel nostro paese, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, nel 2010 ammonta a 100.029 unità, di cui 78.911 maschi e 21.118 femmine. La Sicilia con 8.741 unità, di cui 7.640 maschi e 1.101 femmine, raggiunge circa l'8,7% del totale nazionale, piazzandosi al 6° posto nella graduatoria delle regioni. Tra le province, invece, Ragusa, con 6.106 unità (70% della forza lavoro extracomunitaria registrata in Sicilia), risulta, per numero di lavoratori, seconda solo alla provincia di Verona. La quota prevalente è data dagli operai a tempo determinato (OTD), che rappresentano il 98% del totale, 11 punti percentuali in più rispetto all'incidenza a livello nazionale (87%).

10 OCSE-CENSIS: *International Migration Outlook 2010*.

11 Ministero dell'Interno.

12 OCSE-CENSIS: *International Migration Outlook 2010*.

La quota residua è rappresentata dagli operai a tempo indeterminato (OTI), a dimostrazione del fatto che nella quasi totalità dei casi il mercato del lavoro degli extracomunitari, in Sicilia più che nel resto del paese, quantomeno quello regolare, è stagionale.

Dal confronto con i dati del 2009, si evidenzia una crescita dell'11,3%, che è in contrasto con il calo registrato nell'anno precedente (-6,3%) e superiore all'incremento registrato a livello nazionale (+5,8%).

L'incremento riguarda esclusivamente i contratti a tempo determinato (+12,2%), mentre quelli a tempo indeterminato diminuiscono del 4,9% in linea con l'andamento dell'anno precedente. In particolare, la flessione di questi ultimi è dovuta unicamente al calo del lavoro femminile (-59,1%), mentre il lavoro maschile è rimasto invariato. Per i contratti a tempo determinato l'incremento si registra per entrambi i sessi, seppur in maniera più accentuata per i maschi (+13,4% contro il 4,7%). In ogni caso, il numero complessivo di contratti a donne (1.101 nel 2010) sembra riprendere il trend in ascesa che era già stato riscontrato nel periodo 2004-2008 – quando il numero di contratti a favore di donne immigrate era passato da 668 a 1.188 – e che, invece, sembrava essersi arrestato nel 2009, quando si era registrato un calo dell'11%.

Analizzando i dati provinciali si osserva che le province di Ragusa, Trapani e Siracusa insieme raggiungono il 93% del totale dei contratti stipulati a favore di extracomunitari in Sicilia. In particolare, si osserva che il numero di contratti è cresciuto a Ragusa e a Siracusa rispettivamente del 14,6% e del 30,1%, mentre a Trapani si è registrato un calo del 7%. Per tutte le altre province, invece, le variazioni in termini assoluti del numero di contratti non risultano di particolare rilievo.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

La Sicilia è interessata dal fenomeno dell'immigrazione in tutto il suo territorio, anche se le presenze maggiori si rilevano nelle zone costiere. Sono presenti quasi tutte le etnie e nazionalità dei paesi in via di sviluppo; gli stranieri presenti nella regione, però, sono prevalentemente tunisini e marocchini, ai quali si sono aggiunti, negli ultimi anni, anche rumeni, polacchi e ucraini.

I lavoratori immigrati sono per lo più impegnati a svolgere mansioni umili in differenti settori, nei servizi (pulizia e ristorazione), nel terziario non avanzato (manovalanza in piccole officine di riparazione, stazioni di servizio, ecc.), in agricoltura e nel piccolo commercio.

Secondo la nostra stima risulta che i 10.195 lavoratori stranieri (extracomunitari e neocomunitari) impiegati in agricoltura nel 2011 hanno prestato complessivamente 1.293.150 giornate lavorative. Le giornate lavorative svolte dai soli lavoratori extracomunitari, al netto cioè di quelle prestate da lavoratori polacchi e rumeni (pari a circa 413.000), ammontano complessivamente a circa 880.000.

Rispetto al 2010 e in analogia, seppur con un'intensità maggiore, con i dati INPS (numero di contratti) e quelli del Ministero dell'Interno (numero di soggiornanti extra-

comunitari), si osserva un considerevole incremento del numero complessivo di stranieri impiegati in agricoltura (+22,2%).

Si continua a registrare, come già rilevato negli anni passati, l'aumento delle giornate prestate dalla componente neocomunitaria, soprattutto nel comparto orticolo. Ciò confermerebbe la tendenza a preferire la manodopera rumena e polacca, che solitamente accetta salari più bassi e/o mansioni più onerose. Dall'analisi dell'impiego della manodopera straniera nei singoli comparti si osserva, in termini di giornate lavorative prestate, una crescita generalizzata ma più marcata per le colture ortive protette (+56,%) e di pieno campo (+31,4%). In crescita anche la manodopera straniera impiegata presso le strutture agrituristiche e presso le imprese di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

4.2 Le attività svolte

In Sicilia l'impiego degli immigrati in agricoltura è diffuso prevalentemente nelle aree più produttive e più intensive, cioè nelle province di Ragusa, Trapani, Catania e Siracusa, dove si trovano le colture specializzate (ortaggi, vigneti, agrumeti e uliveti). Nelle zone interne la maggiore offerta di lavoro viene dal settore zootechnico. Si tratta comunque quasi sempre di attività precarie e a bassa qualificazione.

Nell'ambito delle attività agricole il comparto che maggiormente assorbe il lavoro degli immigrati è l'orticolo (sia di pieno campo che in coltura protetta), dove viene impiegato circa il 45% della manodopera straniera: 335.000 giornate nell'orticoltura di pieno campo, pari al 26% del totale, e circa 257.000 giornate nell'orticoltura protetta, pari al 20% del totale. Seguono gli orientamenti arboreo (23%) e zootechnico (14%).

Dall'indagine svolta risulta che gli immigrati vengono impiegati prevalentemente nella raccolta dei prodotti, soprattutto di ortaggi, uva, olive e frutta in genere; in alcuni casi eseguono anche i trattamenti antiparassitari che la manodopera locale effettua malvolentieri. Per quanto concerne il settore zootechnico l'attività prevalente è quella della custodia e del governo della stalla.

4.3 Le provenienze

A differenza degli anni passati, quando la maggioranza di cittadini stranieri residenti in Sicilia proveniva dai paesi del Maghreb, soprattutto Tunisia e Marocco, negli ultimi anni, le forze lavoro provenienti dall'Europa dell'Est, e in particolare dalla Romania e dalla Polonia, sono aumentate considerevolmente al punto che, a partire dal 2007, i Rumeni hanno superato la componente nordafricana attestandosi su circa il 18% di tutta la popolazione straniera residente. Anche con riferimento alla sola manodopera agricola si conferma la tendenza all'incremento di forza lavoro proveniente dall'Europa orientale. Si stima che questa incida sul totale per circa un quarto, ma con un trend che potrebbe risultare in crescita anche nei prossimi anni. La quota restante è quasi del tutto rappresentata da manodopera nordafricana. Ad oggi, infatti, il Maghreb, rappresenta ancora la maggiore fonte di manodopera agricola extracomunitaria.

Le prime cinque nazionalità presenti in Sicilia – rumena, tunisina, marocchina, sri-

lankese e albanese – rappresentano più del 50% di tutta la presenza straniera. Di queste comunità, quella rumena è l'unica ad essere caratterizzata dalla maggiore presenza femminile. Negli ultimi anni, infatti, già con l'approssimarsi dell'apertura verso Est dell'Unione Europea, si è assistito ad un forte flusso migratorio proveniente dall'Europa orientale, principalmente dalla Romania ma anche dalla Polonia e dall'Ucraina e, in particolare, di donne in cerca di occupazione nei principali centri urbani dell'isola. Le donne che non sono riuscite a collocarsi come collaboratrici domestiche o badanti, in particolare nella provincia di Ragusa, hanno prestato il proprio lavoro in attività agricole quasi sempre in assenza di un regolare contratto e con retribuzioni minori rispetto a quelle della manodopera extracomunitaria tradizionalmente impiegata in zona. La massiccia presenza di donne fa temere anche l'intensificazione dello sfruttamento sessuale.

Nel 2007 si è osservata una nuova ondata migratoria dall'Europa centro-orientale, collegata al ricongiungimento familiare, che ha fatto registrare un incremento della componente maschile. Ciò ha comportato la ricerca di lavoro da parte degli uomini anche nelle aree rurali, con il conseguente spostamento del nucleo familiare dai principali centri urbani verso i piccoli centri e le province interne.

L'effetto dei nuovi ingressi, registrati durante il 2011 a seguito della crisi e delle rivolte verificatesi nei paesi nordafricani, ha certamente contribuito all'incremento della manodopera agricola straniera in Sicilia, anche se molti dei nuovi arrivati hanno considerato l'Italia come un punto di approdo per raggiungere la Francia, che ha adottato misure restrittive nei confronti dell'ingresso degli extracomunitari. Molti dei nuovi arrivati, quindi, si sono distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Le comunità provenienti dall'Africa soggiornano per lo più a Ragusa, Palermo e Trapani, che insieme ospitano circa il 60% degli africani presenti in Sicilia. In particolare, la comunità tunisina, che è ormai radicata nell'isola, è presente in ogni provincia ma è maggiormente concentrata a Ragusa, dove viene impiegata nel comparto serricolo, e a Trapani, dove è indispensabile per la produzione viticola e fornisce la manodopera specializzata, qualificata da alcuni decenni di attività, nella marineria di Mazara del Vallo. I cittadini marocchini rappresentano la prima comunità nelle province di Agrigento e Caltanissetta, ma vivono anche a Palermo e a Messina.

Gli asiatici confermano la loro presenza principale a Palermo, Messina e Catania. Nello specifico, le comunità srilankese e filippina soggiornano di preferenza nelle province a maggiore sviluppo urbano, dove sono impegnate nella collaborazione domestica e nell'assistenza alla persona.

Le altre comunità sono distribuite abbastanza equamente nelle diverse province.

4.4 *Periodi e orari di lavoro*

Il periodo di lavoro varia con il comparto produttivo. Dal momento che la manodopera extracomunitaria è prevalentemente impiegata nelle fasi di raccolta, il picco del numero degli ingaggi si registra nel periodo estivo-autunnale, fatta eccezione per il comparto orticolo di pieno campo, per il quale la campagna di raccolta ha inizio già a fine inverno. Per alcuni compatti, quali il serricolo, lo zootecnico, l'agroindustria e l'agriturismo, l'impiego di manodopera si protrae per tutto l'anno.

La giornata lavorativa quasi sempre ha una durata media superiore rispetto a quella

contrattuale e non di rado supera le 8-9 ore (soprattutto nel comparto orticolo), se non addirittura le 10 come succede per alcuni tipi di allevamento zootecnico. Quindi, nella maggior parte dei casi l'orario di lavoro dichiarato è minore rispetto a quello effettivo. Ancora oggi, soprattutto nell'ambito del comparto orticolo da pieno campo (raccolta di pomodoro e patate), non sono rari i casi di sfruttamento da parte dei datori di lavoro e sopravvive il fenomeno del capolarato con il suo carico di sopraffazione e abusi malavitosi.

4.5 Contratti e retribuzione

Gli immigrati alimentano un mercato del lavoro molto fluido e poco specializzato, con retribuzioni spesso inadeguate. Considerata esclusivamente la forza lavoro extracomunitaria (si osservi che l'attuale tendenza vede una crescita del lavoro nero prestato da immigrati provenienti dall'Europa orientale), mediamente poco più della metà è vincolata ad un regolare contratto di lavoro e riceve un compenso pari al salario sindacale. Per alcuni compatti, quali l'orticoltura protetta, la trasformazione di ortofrutta e l'agriturismo, si registra una maggiore incidenza dei contratti regolari.

Un numero ancora consistente di extracomunitari viene impiegato stagionalmente e con compensi lontani dal salario sindacale (il salario effettivo medio è di circa 30 euro al giorno, con punte minime anche di 20 euro, contro quello sindacale di 48 euro).

Gli impieghi fissi si riscontrano prevalentemente nel settore zootecnico e in quello serricolo, dove gli immigrati vengono spesso utilizzati per svolgere le mansioni più gravose, a volte anche malsane o dannose, quali la cura e il governo delle stalle, la guardiania degli animali, i trattamenti antiparassitari, le disinfezioni e i lavori colturali all'interno delle serre.

Fino a qualche anno fa la situazione della zona Sud-orientale dell'isola si presentava diversa rispetto al resto della regione: il lavoro agricolo veniva svolto, in prevalenza, dietro stipula di contratti regolari e il salario corrisposto si attestava per lo più su livelli sindacali. In questi ultimi anni la disponibilità di manodopera a più basso costo proveniente dall'Europa dell'est sta inducendo un numero sempre crescente di datori di lavoro a preferire tale tipo di manovalanza, soprattutto per le operazioni di raccolta, a quella proveniente dal Nord Africa, più specializzata e richiesta per specifici lavori agricoli (lavoro in serra, potatura, trattamenti antiparassitari), ma il cui salario giornaliero è più elevato.

Questo nuovo fenomeno sta destabilizzando il lento processo di integrazione della componente extracomunitaria nella realtà agricola della zona che, soltanto di recente, stava cominciando a raccogliere i benefici in termini di acquisizione dei diritti sindacali e di avvio di attività imprenditoriali in proprio. Nel Ragusano sono relativamente numerosi, seppure in regressione secondo segnalazioni di testimoni privilegiati, gli esempi di attività autonome intraprese in particolare da Tunisini dopo anni di lavoro alle dipendenze di imprenditori locali. Si sta creando una situazione anomala che vede i nuovi imprenditori di origine tunisina – che ingaggiano manodopera, anch'essa tunisina, con contratti e retribuzioni sindacali – non riuscire a sopportare la concorrenza degli imprenditori locali, che si avvantaggiano della manodopera a bassissimo costo fornita dai nuovi immigrati provenienti dall'Europa orientale. Si può affermare, quindi, che, se fino a poco tempo fa non si erano evidenziati particolari fenomeni di concorrenza tra la manodopera extracomunitaria e quella locale, adesso si registra, invece, una competitività interna tra le due principali componenti della forza lavoro non locale, rumena e tunisina.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

In Sicilia, come si è detto, accanto alla comunità dell’Europa dell’Est di più recente insediamento nella quale prevalgono le donne, si ha una rilevante presenza di cittadini extracomunitari provenienti dal Maghreb, prevalentemente tunisini e marocchini maschi, con un’età compresa tra i 18 ed i 35 anni e un livello di istruzione medio basso, che sono giunti in Sicilia spinti da motivazioni prettamente economiche. Questi si inseriscono soprattutto in settori lavorativi del basso terziario o vengono assunti stagionalmente in agricoltura, ovvero si dedicano al piccolo commercio. All’inizio degli anni novanta si è registrato un aumento delle presenze straniere ed ai lavoratori magrebini se ne sono aggiunti altri di provenienza diversa, quali gli abitanti dell’Africa occidentale e gli asiatici. A proposito degli africani sub-sahariani che giungono nel nostro paese, va detto che questi non di rado hanno un grado di istruzione medio-alto (diploma e laurea) e che proprio per il loro livello culturale trovano attraente il mondo occidentale. Quasi sempre le loro aspettative restano inappagate per la mancanza di adeguate opportunità lavorative, ma nonostante ciò il raggiungimento dell’obiettivo “Europa” è sempre considerato un importante traguardo e ciò è sufficiente per indurli ad accettare lavori al di sotto delle proprie potenzialità, nella speranza di poter utilizzare meglio, in un prossimo futuro, il proprio bagaglio culturale.

La maggiore presenza di stranieri si concentra nei centri urbani più grossi, dove la gran parte degli immigrati preferisce stabilirsi adattandosi a svolgere anche lavori molto umili, piuttosto che vivere nei piccoli centri, laddove ritengono vi sia una qualità di vita peggiore e minori opportunità di integrazione. Il lavoro agricolo, pur rappresentando la maggiore fonte di occupazione, in linea di massima viene visto come un ripiego. Coloro che si sono insediati nelle aree rurali per lo più alternano lavori in settori quali l’industria e l’edilizia a lavori nel settore agricolo, soprattutto come braccianti generici per periodi più o meno lunghi.

Le condizioni di vita e di lavoro nelle quali erano costretti ad operare gli immigrati durante gli anni ottanta erano spesso mortificanti per la stessa dignità dell’uomo. Fortunatamente, a partire dagli anni novanta, si è osservato un lento processo di miglioramento del trattamento economico e delle condizioni degli ambiti lavorativi. Ciononostante, ancora oggi gli extracomunitari che riescono ad inserirsi a pieno titolo negli strati medio alti della società lavorativa regionale sono pochi; del resto non va dimenticato che la Sicilia è una delle regioni d’Italia con i più alti tassi di disoccupazione. Anche l’inserimento sociale presenta difficoltà: gli extracomunitari occupano sovente edifici fatiscenti ed abbandonati dalla popolazione locale nei centri storici cittadini che, di fatto, si trasformano in nuovi “ghetti” con poche o nessuna possibilità di interscambio sociale con i quartieri abitati dai siciliani.

Secondo una ricerca del 2008 dal titolo “Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell’Italia Meridionale – Sicilia: emergenza abitativa nei distretti rurali e difficoltà nelle aree urbane”¹³, il disagio abitativo colpisce in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella regione, ovvero una quota stimabile in circa 60.000 persone. I risultati dell’indagine mostrano due tipologie di disagio, una legata all’insediamento urbano e l’altra all’insediamento rurale, nell’ambito del quale per la componente di immigrati irregolari stagionali (ossia il 58%) si può parlare di una vera e propria emergenza.

¹³ Ricerca finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale nel quadro degli interventi del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia 2000-2006” e svolta dal RTI: Alisei Coop - Cidis Onlus - Cipac - Cles srl - Promidea soc. coop - Solco s.r.l, 2008.

Con riferimento all'insediamento urbano risulta che nelle città di Palermo e Catania, dove si addensano oltre 20.000 stranieri, si riscontrano condizioni abitative precarie con una concentrazione di presenze nei quartieri più degradati. In questi contesti, una parte della domanda abitativa è fronteggiata grazie alle strutture gestite da associazioni volontarie presso parrocchie o istituti religiosi.

Nei centri urbani minori, dove la pressione abitativa è inferiore, le condizioni abitative risultano meno precarie, anche se restano le difficoltà di accesso all'alloggio. Quanto all'insediamento rurale, dall'indagine risulta una condizione abitativa molto difficile, come si è detto soprattutto per i lavoratori stagionali. Questi immigrati non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio e sono quindi costretti, nella maggioranza dei casi, ad occupare abusivamente ruderà rurali, a dormire in strada o, nel migliore dei casi, in campi tenda organizzati dal volontariato o da alcune amministrazioni locali. Minore risulta, invece, il disagio per gli operai agricoli, impiegati nell'allevamento o nelle coltivazioni con ciclo culturale prolungato per quasi tutto l'anno (ad es. orticoltura protetta), che riescono a trovare alloggio presso abitazioni rese disponibili dal datore di lavoro.

Nel settore agricolo gli immigrati, come si è detto, svolgono frequentemente le mansioni più onerose che i lavoratori locali rifiutano o svolgono malvolentieri. Di fatto, quindi, non si registra una forte competitività tra le due componenti della forza lavoro; al contrario, soprattutto nella aree ad agricoltura intensiva, gli imprenditori agricoli hanno difficoltà nel reperire, tra la popolazione locale, la manodopera necessaria.

I più recenti contratti provinciali per gli operai agricoli contengono alcune disposizioni che dovrebbero garantire la tutela dei lavoratori immigrati. Ciononostante, nell'ultimo rapporto di Medici senza frontiere¹⁴ vengono denunciate l'incidenza ancora molto elevata del lavoro nero e le drammatiche condizioni di lavoro e di salute in cui versano gli immigrati impiegati nella campagne del Sud Italia.

Non mancano, comunque, fenomeni significativi sul piano dei processi di integrazione degli immigrati sia nel tessuto economico che nel contesto sociale. A tal proposito, va citato l'esempio di Santa Croce Camerina (RG), dove negli ultimi anni sono stati aperti, da cittadini immigrati, due bar-circoli ricreativi, un supermercato e un bazar, con attività di import dai paesi di origine. È presente anche una moschea frequentata da musulmani maschi e una biblioteca gestita da tunisini.

Un'altra realtà importante da segnalare è quella di Mazara del Vallo (TP), che costituisce il nucleo più antico di extracomunitari ad essersi insediato nell'isola, rappresentato quasi esclusivamente da Tunisini. I primi cittadini tunisini sono stati chiamati nel 1968 per colmare il vuoto della forza lavoro lasciato dal terremoto del Belice nei due settori trainanti dell'economia locale, pesca e agricoltura. Oggi, a Mazara, la popolazione immigrata, pari a circa l'87% di quella complessivamente presente in tutta la provincia, è costituita da un'alta percentuale di donne e bambini, a conferma di una buona stabilità della comunità straniera. I tunisini sono impiegati prevalentemente nella pesca (imbarco), fornendo il 30% della manodopera totale, e nell'indotto (cantieri navali, officine meccaniche, impianti di produzione del ghiaccio e piccole imprese di lavorazione e commercializzazione del pescauto).

Va sottolineato, comunque, che nell'isola la convivenza tra gli immigrati e la popolazione locale è risultata, in generale, abbastanza pacifica e, almeno fino ad oggi, non si è

¹⁴ Medici senza frontiere, "Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia".

assistito a fenomeni di xenofobia, per quanto, in alcuni contesti territoriali, si cominciano a registrare casi di tensione sociale. Il recente rapporto “Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale – una mappatura delle aree a rischio e quattro studi di caso territoriali” (IRES, 2011), ad esempio, individua nella frazione di Cassibile, borgo agricolo a ridosso di Siracusa, una delle aree più a rischio di conflitto sociale del Meridione. La presenza di migranti nordafricani nell’area, oscillante tra le 400 e le 800 unità in funzione dell’andamento del ciclo produttivo, che si può ormai considerare storica e che, di fatto, viene tollerata – spesso mal tollerata – dalla popolazione locale perché ritenuta indispensabile per le esigenze del territorio (soprattutto per la raccolta delle patate, che rappresentano una delle principali risorse dell’area), non aveva lasciato paventare, fino al recente passato, la nascita di un conflitto sociale. Di recente la situazione sta cambiando e si stanno instaurando fenomeni degenerativi. Infatti, a partire dal 2010, per effetto di un insieme di fattori quali le condizioni disumane di vita e di lavoro degli immigrati – privi di alloggi decorosi e vessati da un capolavoro aggressivo – insieme all’indebolimento del sistema produttivo agricolo locale dovuto alla riduzione del prezzo di vendita delle patate, sta crescendo la tensione sociale. Manca, peraltro, un intervento pubblico adeguato, in grado di smussare gli attriti: l’approccio adottato dalle istituzioni locali ha sempre avuto una logica emergenziale per affrontare i problemi nell’immediato, si pensi all’installazione di una tendopoli, comunque del tutto insufficiente per numero di posti letto. La situazione, però, potrebbe ulteriormente aggravarsi qualora le aziende locali continuassero a perdere competitività e, in questo quadro, sembra quanto mai probabile l’acuirsi delle tensioni con la popolazione locale.

4.7 Prospettive per il 2012

«[...] Tante Sicilie, perché? Perché la Sicilia ha avuto la sorte di ritrovarsi a far da cerniera nei secoli fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, tra la ragione e la magia, le tempeste del sentimento e le canicole della passione. Soffre, la Sicilia, di un eccesso d’identità, né so se sia un bene o sia un male [...]»¹⁵. La Sicilia, infatti, è da sempre una terra d’incontro e l’espressione delle diverse culture che si sono succedute, il segno lasciato dall’antica convivenza tra popoli e religioni diverse, costituiscono una parte del fascino e dell’identità culturale dell’isola. Tuttavia, nonostante il fenomeno migratorio in Sicilia trovi radici in epoche lontane, le peculiarità assunte nell’arco dell’ultimo decennio non trovano affatto riscontro nel passato. Si pensi agli sbarchi clandestini dei migranti provenienti dall’Africa e alle cronache delle numerose tragedie, ancora più frequenti nel corso del 2011 a causa delle tensioni politiche in atto nei paesi nordafricani.

Alle tragedie del mare, dove muoiono migliaia di persone nel tentativo di raggiungere le coste siciliane, si aggiungono quelle legate alla permanenza, che difficilmente salgono agli onori delle cronache ma che sono state raccontate da Medici senza frontiere come un inferno fatto di miseria e sfruttamento, aggravate, soprattutto per gli immigrati irregolari, dall’impossibilità di accesso ai servizi sanitari di base e ad alloggi dignitosi. Allo stato attuale, gli interventi messi in atto sul territorio nazionale, per quanto sembrino orientarsi verso la giusta direzione, non appaiono comunque in grado, da soli, di dare risposte sufficienti ad un fenomeno così complesso. A livello regionale, i disegni di legge proposti negli ultimi anni sono rimasti purtroppo una mera dichiarazione di intenti. Con riferimento alla situazione abitativa, poi, è quanto mai urgente che si attivino i controlli sugli obblighi da

15 Gesualdo Bufalino, *L’isola plurale in Cere perse*, Sellerio, Palermo, 1985.

parte del datore di lavoro a fornire ai lavoratori stagionali una sistemazione decorosa con idonei servizi di mensa e igienico-sanitari, così come previsto dalla normativa già esistente.

In generale, si può dire che, a tutti i livelli, nonostante la natura sistemica del fenomeno, l'azione istituzionale ha sempre seguito una logica emergenziale spesso influenzata da interessi di parte, siano essi nazionali o regionali, in un percorso poco coerente in cui l'opinione pubblica gioca un ruolo rilevante. L'immigrazione, infatti, non può essere considerato un fenomeno locale e, per questo motivo, un'azione esclusivamente locale se, da una parte, può avere un ruolo importante nella promozione dell'integrazione, dall'altra può rappresentare soltanto una misura di emergenza idonea ad attenuare un impatto, spesso più che drammatico ma, di certo, non è in grado di fornire una risposta efficace alle numerose questioni poste dai flussi migratori.

Gli eventi recenti che hanno interessato i paesi del Nord Africa hanno reso ancora più urgente il varo di una politica comunitaria forte e ancora più necessario lo sviluppo delle relazioni con i paesi terzi sul tema dell'immigrazione e dell'asilo.

Un primo passo in questa direzione è già stato fatto nel giugno del 2008 quando la Commissione ha adottato la comunicazione “Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti” ed il “Piano strategico sull'asilo – Un approccio integrato in materia di protezione nell'Unione europea”. La comunicazione pone a fondamento della politica di immigrazione dieci principi comuni che vengono raggruppati intorno ai tre assi principali della strategia europea: prosperità, solidarietà e sicurezza. All'approvazione dei due documenti, avvenuta nell'ottobre del 2008, è seguita, alla fine del 2009, l'adozione del programma quinquennale (2010-2014) nel settore della giustizia, della libertà e della sicurezza (il cosiddetto programma di Stoccolma). Caratteristica fondamentale del programma è di mettere in pratica un “approccio globale all'immigrazione”. Tra i suoi obiettivi chiave, infatti, vi è l'istituzione di una politica europea globale in materia di migrazione, basata sulla solidarietà e la responsabilità attraverso azioni volte a favorire la migrazione legale e a contrastare in maniera più incisiva l'immigrazione clandestina. Al contempo, il programma prevede l'accesso a procedure di asilo adeguate per le persone che necessitano di protezione. Seguendo questa direzione, ma in una prospettiva più ampia, la Commissione europea il 4 maggio 2011 ha presentato una comunicazione sulla migrazione (COM(2011) 248) e, con l'aggravarsi delle tensioni politiche nei paesi nordafricani, in data 18 novembre 2011, una seconda comunicazione (COM(2011) 743) relativa al GAMM (Approccio globale alla mobilità e alla migrazione). In questi documenti si evidenzia che, al di là delle emergenze, è interesse stesso dell'Europa avere un approccio più strutturato, globale e di lungo termine all'asilo, all'immigrazione e alla mobilità, che coinvolga anche i paesi terzi. Verrà applicato un principio di differenziazione, ossia verranno attivate misure di cooperazione con quei paesi che condividono gli interessi dell'Unione e che sono pronti a prendere impegni concreti sui 4 pilastri del GAMM:

- organizzare e facilitare la mobilità e la migrazione legale;
- prevenire e ridurre la migrazione irregolare ed il traffico di esseri umani;
- promuovere la protezione internazionale e migliorare la “dimensione esterna” della politica dell'asilo;
- massimizzare l'impatto dello sviluppo della migrazione e della mobilità.

Il budget destinato a finanziare questo nuovo approccio dovrà essere reperito sia tra strumenti esterni all'Unione che nell'ambito del Fondo di Sicurezza Interna e del futuro Fondo europeo per l'asilo e la migrazione.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Nelle realtà dove è in atto un processo di integrazione sociale si cominciano a scorgere, già da qualche anno a questa parte, alcuni segnali di inserimento anche nel tessuto economico. Analogamente a quanto viene registrato a livello nazionale riguardo all'aumento delle occupazioni autonome tra gli immigrati, anche in Sicilia si osserva la nascita di attività condotte da imprenditori extracomunitari.

Secondo i dati di Infocamere, le imprese individuali con titolare non UE negli ultimi anni sono risultate sempre in aumento; in Sicilia, nel 2011 erano quasi 23.000 (il 4,9% del totale) e con un tasso di progresso del 6,4%, ben superiore a quello delle imprese con conduttore italiano (-1,3%). In tale contesto le imprese agricole sono abbastanza ben rappresentate. Un discreto numero di esempi che testimoniano questa realtà si riscontrano soprattutto nel Ragusano dove le attività agricole o quelle collegate all'agricoltura condotte da imprenditori extracomunitari, soprattutto tunisini, riguardano l'orticoltura protetta, la produzione di plastica per la copertura delle serre, la selezione e il confezionamento dell'ortofrutta.

Secondo un'indagine di Unioncamere, nonostante alcuni segnali positivi, le imprese straniere si scontrano con grandi difficoltà, soprattutto per ciò che riguarda l'accesso al credito. Dall'indagine risulta, infatti, che meno di un quinto delle imprese condotte da imprenditori immigrati richiede prestiti al sistema creditizio, preferendo l'autofinanziamento o il sostegno di amici e parenti. La crisi economica ha esasperato ulteriormente la situazione, al punto che un quarto delle imprese che richiede un prestito alle banche non riesce ad ottenerlo. Tuttavia, dall'indagine risulta anche che poco meno dell'80% delle imprese che non hanno ricevuto il finanziamento bancario riesce comunque a sostenere l'investimento progettato attraverso risorse proprie.

Alcuni testimoni privilegiati, soprattutto nella Sicilia Sud orientale, evidenziano che, almeno con riferimento all'ultimo anno, la nascita di imprese individuali condotte in particolare da immigrati nordafricani potrebbe essere riconducibile alle difficoltà di trovare lavoro a causa della crisi e della competizione che si è instaurata recentemente con la componente neocomunitaria. Non sono pochi gli immigrati nordafricani, infatti, che, spinti dalla disperazione di non riuscire a trovare lavoro, prendono in affitto terreni e, lavorando insieme ai familiari, riescono ad egualiare il salario che percepivano da braccianti.

SARDEGNA

Gianluca Serra

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

La prolungata crisi che interessa il settore agricolo isolano manifestata, da un lato con i già citati aumenti dei costi di produzione, dall'acqua irrigua alle materie prime che hanno raggiunto ormai livelli insostenibili, dall'altro il prezzo del latte, dei cereali e delle altre produzioni agricole poco remunerativo, ha creato una crisi di liquidità sul mercato, con una tendenza a consolidare le posizioni debitorie pregresse piuttosto che effettuare nuovi investimenti. Si stimano perdite di reddito di circa il 25% rispetto agli anni precedenti.

Un altro fattore che mette a dura prova la sostenibilità delle aziende agricole sarde è rappresentato dal ritardo dei pagamenti comunitari, indispensabili per far fronte ai costi di gestione. Ciò ha determinato un forte indebitamento delle imprese, causato al ricorso ai prestiti a breve e medio termine per esigenza di gestione e conduzione; tale situazione determina una scarsa liquidità e di conseguenza una minor competitività del sistema agricolo.

Nell'arco dell'ultimo biennio, la modesta attività di investimento è stata accompagnata da crescenti difficoltà di accesso al credito bancario; infatti, le banche, in assenza di solvibilità, non sono disponibili a supportare i finanziamenti alle aziende agricole che risultano le più penalizzate. Tutto questo comporta inevitabilmente una ricaduta sull'investimento dei PSR che richiede un cofinanziamento dei progetti da parte degli agricoltori.

Si assiste, pertanto ad una conseguente diminuzione delle attività produttive, per effetto del processo di contrazione avviatosi negli ultimi anni. Secondo quanto riportato nel rapporto annuale dell'ISTAT, le unità di lavoro in agricoltura non sono cresciute, la fase ciclica negativa si è tradotta in un peggioramento della condizione occupazionale che ha continuato a ridursi sia per la manodopera locale quanto per quella straniera. Infatti, nel rapporto annuale si evidenzia l'aumento assoluto dell'occupazione straniera mentre il relativo tasso specifico di occupazione si è ridotto per il terzo anno consecutivo; sebbene le occupate straniere sono aumentate dell'10% circa, rispetto all'incremento avuto dagli occupati stranieri maschi.

Negli ultimi due anni si è assistito ad una campagna di mobilitazione del settore zootecnico ovicaprino, in particolare nel 2011, dovuto soprattutto al crollo delle esportazioni di Pecorino Romano, specie per quelle indirizzate ai mercati statunitensi principali consumatori. In conseguenza di ciò, la Regione Sardegna ha emanato un provvedimento per far fronte allo stato di profonda crisi del settore. La legge regionale n. 15/2010 prevede il sostegno al comparto ovicaprino con aiuti diretti agli allevatori e aiuti che consentano il miglioramento dell'offerta produttiva. Secondo il parere degli addetti ai lavori però, la suddetta legge sino ad oggi non ha sortito gli effetti sperati a tal punto che si chiede, a gran voce, la revisione della legge.

Altri interventi hanno riguardato la diversificazione, la destagionalizzazione delle produzioni ed il credito.

2 Norme ed accordi locali

Anche quest'anno non si segnalano interventi normativi e accordi di particolare rilevanza. Si conferma come unica nota degna di rilievo l'utilizzo da parte di alcune aziende, operanti soprattutto nel comparto arboricolo, del cosiddetto "lavoro occasionale di tipo accessorio". (legge n. 30 del 2002, entrato in vigore con il D.L. n. 112/2008 e successivamente convertito con la legge n. 133/2008). Si conferma, inoltre, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 285 del 7 dicembre 2006 che introduce una quota aggiuntiva di 2.500 lavoratori extracomunitari in Sardegna, a patto che si tratti di occupati non stagionali.

3 I dati ufficiali

Sulla base delle informazioni diffuse dal Ministero degli Interni, in Sardegna nel 2011 vi erano 18.577 stranieri soggiornanti a fronte di 15.040 dell'anno precedente (+19,03%) (Tab. 1). Essi sono ripartiti in modo quasi eguale tra maschi e femmine (rispettivamente 9.414 e 9.143 unità).

Quasi la metà di essi vive e/o lavora nella provincia di Cagliari (46,9%), per la quale si riscontra un aumento, rispetto al 2010, del 12,64%. Nella provincia di Sassari la presenza risulta del 37,2% con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 28%, risultando tra le vecchie province quella con maggior afflusso. Seguono le Province di Nuoro 10,3% di presenze (+17,9%); chiude la provincia di Oristano (5,5%) con un aumento di poco più del 12%.

Tab. 1 - Numero di extracomunitari soggiornanti

	Extracomunitari 2011			Extracomunitari 2010			variazione (%)		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Sassari	3.205	3.702	6.907	2.237	2.735	4.972	30,20	26,12	28,01
Nuoro	830	1.087	1.917	702	872	1.574	15,42	19,78	17,90
Oristano	537	480	1.017	471	409	880	12,29	14,80	13,47
Cagliari	4.571	4.145	8.716	4.012	3.602	7.614	12,23	13,10	12,64
TOTALE	9.143	9.414	18.55	7.422	7.618	15.040	18,82	19,07	18,93

Fonte: Ministero degli Interni

Secondo quanto riportato dall'INPS, nel 2010 il numero di extracomunitari occupati in Sardegna ammontava a 283 (Tab. 2). Considerando che alcuni di essi hanno cambiato il tipo di contratto nell'arco dell'anno, come si può notare dalla tabella 2, emerge che il numero di contratti attivati a tempo determinato è risultato pari a 233, mentre quello dei contratti a tempo indeterminato è stato pari a 59 unità. Si tratta di una percentuale assai irrisoria (0,28%) rispetto al numero di extracomunitari che nell'anno 2010 ha trovato impiego in Italia. E' evidente, e ciò scaturisce in maniera netta dall'indagine, che il numero

effettivo di occupati è decisamente superiore a tale cifra in quanto si è portati a ritenere che, sebbene con minore intensità rispetto al passato, vi siano molti lavoratori non contrattualizzati. Si denota che, rispetto al 2009 il numero di stranieri occupati in Sardegna è aumentato di 46 unità, pari al 16,2%.

Tab. 2 - Numero di extracomunitari occupati, 2010

	Tempo determinato			Tempo indeterminato			TOTALE		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Sardegna	19	214	233	8	51	59	27	256	283
% su ITALIA	0,09	0,31	0,27	0,65	0,39	0,42	0,13	0,32	0,28

Fonte: INPS

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Negli ultimi cinque anni, si confermano elementi di discontinuità dovuti ai cambiamenti normativi intervenuti nel 2007 con l'ingresso dei paesi neocomunitari. Pertanto le unità che nel 2007 sono state censite nelle denunce trimestrali della manodopera come extra-comunitari, nei successivi anni risultano codificate come lavoratori comunitari.

Le informazioni raccolte sono state integrate con ciò che è emerso dalle rilevazioni con le OO.PP., i sindacati e i liberi professionisti che operano nel settore agricolo.

Gli occupati stranieri in agricoltura in Sardegna dovrebbero aggirarsi intorno alle settecentodue unità, comprendendo tale cifra anche il “lavoro sommerso”.

Analizzando sinteticamente i dati secondo la vecchia ripartizione provinciale (Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari), si osserva che la provincia con il numero maggiore di stranieri occupati è quella di Sassari con 288 unità, pari al 41% del totale; seguono Nuoro e Cagliari, rispettivamente con 170 e 169 unità, pari al 24% entrambe. Infine, Oristano con 75 unità, pari al 11%. Si osserva inoltre che il comparto produttivo con il numero maggiore di stranieri occupati è quello zootechnico il quale, solo nella provincia di Nuoro raggiunge le 168 unità; segue il comparto arboricolo con 184 unità nel complesso.

4.2 Le attività svolte

La maggior parte dei lavoratori stranieri trova impiego nel settore zootechnico, in particolare nell'allevamento ovicaprino, principale attività del settore primario isolano. Essi ammontano a 423 unità (di cui 347 comunitari provenienti dalla Romania, Bulgaria e Polonia), per un totale di 60.691 giornate. La totalità di essi provvede al governo della stalla e alla mungitura.

Da evidenziare che nelle operazioni che richiedono una certa professionalità (utiliz-

zo di mezzi meccanici e/o attrezzatura particolare) si rilevano solo 5 unità che coadiuvano anche l'imprenditore in fase di coordinamento delle attività aziendali.

Nel settore delle colture arboree si rileva una presenza conspicua di personale straniero, suddiviso tra le diverse fasi produttive. Esso ammonta a 184 unità, di cui 124 comunitari, per un totale complessivo di 13.093 giornate. La maggior parte di essi, 163 unità, sono stati impiegati per la raccolta della frutta e 21 per le operazioni culturali varie quali potatura, aratura e trattamenti fitosanitari con l'utilizzo di mezzi ed attrezzatura meccanica. Nel comparto orticolo, sia per le colture in pieno campo che per quelle protette, gli operai impiegati sono 72 (di cui 27 comunitari), per un totale complessivo di 11.618 giornate. Si tratta per lo più di lavoratori stagionali assunti per far fronte a periodi di intensa attività, in particolare durante la fase di raccolta. Infine, si riscontra la presenza di tre unità nel comparto florovivaistico (320 giornate annue) e tre unità per quanto concerne i lavori di taglio e raccolta del sughero nel comparto forestale (346 giornate annue).

Per quanto concerne le attività connesse all'attività agricola, si rileva la presenza di 18 unità per un totale complessivo di 1.558 giornate/anno. Le attività nelle quali gli stranieri sono maggiormente occupati sono l'agriturismo e la trasformazione di prodotti agricoli.

Gli occupati nell'attività agritouristica sono dediti principalmente alla preparazione delle pietanze, al servizio ai tavoli e alla manutenzione ed altre attività.

Nel settore lattiero caseario la fase maggiormente svolta da personale straniero si conferma la movimentazione dei prodotti trasformati.

4.3 Le provenienze

La maggior parte degli stranieri proviene da paesi dell'Africa del nord (Marocco, Tunisia e Senegal *in primis*), di quella occidentale (Nigeria) e di quella orientale (Egitto ed Etiopia); dall'Asia meridionale, India e Pakistan. Inoltre si riscontra la presenza di persone provenienti dall'America Centro-Sud (Bolivia, Brasile e Cuba). Inoltre, è sempre più consistente l'affluenza di lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est, in particolare dall'Albania, Ucraina e dalla Repubblica Moldava. Presenti anche immigrati provenienti dai paesi neocomunitari: Romania, Bulgaria e Polonia.

Una nota a parte meritano i rumeni, apprezzati per le loro competenze, la cui presenza nelle campagne sarde è sempre più consistente ed è dovuta soprattutto all'ingresso di tale nazione nell'Unione Europea. Alla base della richiesta di manodopera rumena vi è anche il fatto che alcune delle loro mogli svolgono lavori come badanti presso i familiari dell'imprenditore e/o presso altre famiglie. A questo proposito, le concrete possibilità di occupazione per più membri della famiglia spingono spesso l'operaio a richiedere un salario basso, inducendo con ciò un aumento della domanda da parte degli imprenditori agricoli.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Il periodo dell'anno per il quale è richiesto il lavoro varia, ovviamente, a seconda del tipo di operazione. Nel comparto zootecnico, a parte i salariati assunti con contratti annuali o a tempo indeterminato, le altre figure vengono impiegate preferibilmente per le

operazioni di mungitura e tosatura delle pecore nella prima metà dell'anno, durante i mesi estivi per quanto riguarda la raccolta e la fienagione.

Nel comparto ortofrutticolo, il periodo varia sensibilmente a seconda del tipo di attività: raccolta e potatura.

Per quanto attiene agli orari di lavoro, si conferma un impiego per un numero di ore giornaliere superiore a quello che prevede il contratto (in media tra le sei e le sette ore dichiarate). Non è raro che si superino le otto ore, in alcuni casi eccezionali si sono raggiunte anche le dieci ore di impiego, specialmente durante le operazioni di raccolta.

4.5 Contratti e retribuzioni

I lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato sono la minoranza. Essi, come noto, devono garantire la loro prestazione per almeno 180 giorni l'anno e in forma continuativa. Ad essi sono riconosciuti 26 giorni di ferie, 13° e 14° mensilità, oltre che gli assegni familiari. In alcuni casi gli viene fornito pure l'alloggio. Usufruiscono dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione scolastica per i loro figli.

La maggior parte degli stranieri il più delle volte è assunta con contratto stagionale per 151 giornate lavorative. Ciò permette all'imprenditore di avvalersi di una certa flessibilità nel rapporto, consentendo al dipendente di usufruire della indennità di disoccupazione e di risparmiare, se con figli e moglie a carico, sulle trattenute in busta paga. Per i lavoratori impiegati nelle fasi di raccolta si ricorre, in alcuni casi, a pagamenti a cottimo.

La percentuale di occupati irregolari non supera il 30%, anche se variabile con il tipo di mansione svolta. Nel comparto zootecnico la frazione di irregolari rispetto al totale degli stranieri impiegati varia dal 10% al 20% circa, tra coloro dediti alla mungitura e governo della stalla.

Nel comparto frutticolo il lavoro irregolare non supera il 30%, non è raro comunque trovare lavoratori regolari soprattutto per quelle operazioni che richiedono una presenza costante nei campi.

Nel comparto florovivaistico si riscontrano operai con contratto regolare, mentre nel comparto orticolo l'incidenza del lavoro irregolare non supera il 20%. Questo potrebbe non corrispondere alla realtà poiché si tratta di operazioni altamente stagionali, che vedono il lavoratore coinvolto per periodi in media piuttosto brevi, per cui si potrebbe ipotizzare che una certa percentuale non sia contrattualizzata. Si stima infatti che la percentuale di manodopera impiegata parzialmente e/o totalmente irregolare si aggiri tra il 35% e il 45% soprattutto nei periodi di raccolta. Si tratta, d'altra parte, di una fase culturale che vede impiegati spesso braccianti non regolari a prescindere che essi siano di origine sarda, italiana o straniera.

I pochi lavoratori che operano nelle aziende agrituristiche sono tutti sotto contratto, alcuni sono assunti a tempo indeterminato; così pure nel settore della trasformazione latiero- casearia.

Le retribuzioni variano, a seconda del tipo di lavoro fornito e della forma contrattuale, da 50 a 54 euro in media per giornata lavorativa. E' comunque assai diffusa la tendenza a pagare meno del dovuto le prestazioni e/o a richiedere un impegno giornaliero straordinario senza che ad esso corrisponda un aumento del salario. Per quanto concerne la quota di lavoro "in nero", la paga giornaliera tende a diminuire significativamente collocandosi in un range che varia tra i 33 ed i 40 euro.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

È la difficoltà nel reperire manovalanza locale che spinge gli imprenditori a ricorrere alla manodopera straniera. Il più delle volte si tratta di persone non in possesso di titoli di studio o che hanno al massimo completato la scuola dell'obbligo, mentre è ridotto il numero di coloro che possono avvalersi di un titolo superiore (diploma di scuola media superiore o laurea). Tuttavia, alcuni di essi dispongono di certificati che ne attestano le competenze come operai specializzati, anche se non sempre con riferimento al settore primario. Tali operai vengono comunque impiegati per mansioni di scarsa specializzazione. Fanno eccezione le esigue unità utilizzate per le operazioni di potatura e per quelle operazioni che richiedono l'utilizzo di mezzi meccanici.

L'età media dei salariati stranieri oscilla prevalentemente tra i 30 ed i 45 anni, per la maggior parte di sesso maschile, pur essendo in crescita il lavoro femminile. Le donne vengono impiegate solitamente in lavori che non richiedono una determinata forza fisica.

Il settore primario è sempre meno considerato dalla forza lavoro locale, per cui gli immigrati trovano una fonte di guadagno che solo l'agricoltura può garantire a persone il più delle volte scarsamente specializzate. Molti stranieri continuano a cercare impiego nel settore per poter usufruire di un permesso di soggiorno. Quest'ultima motivazione sta influenzando sempre più le scelte di coloro che vengono assunti e, d'altra parte, sta diventando un problema non di poco conto per chi conferisce il lavoro.

Nonostante vi sia ancora la cultura del "lavoratore in nero", anche per far fronte ad elevati costi, vi è maggiore tendenza da parte degli imprenditori a stipulare un contratto regolare di breve periodo o, comunque, a mettersi in condizione, tramite accordi più o meno informali, di minimizzare il rischio di denuncia.

4.7 Prospettive per il 2012

Secondo il rapporto *"Immigrazione Dossier statistico 2011"* redatto dalla caritas/Migrantes, si evince che, nonostante la crisi i lavoratori stranieri occupati sono aumentati già dalla fine del 2009, anno in cui l'occupazione complessiva è diminuita.

Le opinioni dei testimoni privilegiati, per il prossimo futuro, sono univoche nell'asseggiare che sarà sempre più coscienzioso un ricorso alla manodopera straniera, nonché a quella proveniente dai paesi dell'Est-Europa (soprattutto Romania), per quanto concerne anche il lavoro in agricoltura a più alto tasso di specializzazione. In virtù di ciò, si registra un progressivo svilupparsi di competenze dei lavoratori provenienti dall'Africa del Nord-occidentale, dall'Europa orientale e dall'America centro meridionale. Di fatto il mercato del lavoro si rivela ancora debole e precario, con il perdurare di alcuni problemi critici. Secondo il dossier immigrazione, permane un alto tasso di preoccupazione sul tema della "occupazione sommersa"; di fatto la Sardegna registra i più alti tassi di irregolarità. Le aspettative e le speranze degli intervistati sono quelle di vedere rinforzato il settore primario accrescendo la competitività in sintonia con il turismo, l'artigianato e la cultura locale. A tal proposito si segnala un progetto di cooperazione nato tra diverse associazioni e in collaborazione con l'Unione dei Comuni della Trexenta, con lo scopo di sostenere lo sviluppo della piccola impresa e promuovere l'accesso al credito anche per categorie svantaggiate, quali le donne e le minoranze etniche della Regione di Prizren (Kosovo). Uno scambio culturale tra Sardegna e Kosovo sullo sviluppo delle zone rurali per un confronto sulle rispettive produzioni

agricole. In tal senso, il dossier immigrazione sulla via dell'integrazione, auspica segnali positivi per un inserimento stabile e una prospettiva interculturale basata sulle pari opportunità; anche se, i lavoratori immigrati al momento pagano più duramente gli effetti della crisi e vengono sottoposti a restrizioni normative.

In conclusione, secondo il dossier, il fenomeno migratorio andrebbe affrontato nei suoi molteplici aspetti nella prospettiva dell'importanza sociale e umana che riveste nella nostra società, al fine di favorire il mercato del lavoro, che già da alcuni anni in alcune aree dell'isola, si caratterizza per la sua apertura verso un nuovo inserimento dei lavoratori stranieri.

CAMPANIA

Roberta Ciaravino.

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'agricoltura è un'attività di rilievo per l'economia campana (nel 2011 rappresenta circa il 15% dell'imprenditoria regionale), con molte produzioni agricole di qualità, dalla filiera ortofrutticola a quella olivicola o viticola, strettamente connesse all'attività di trasformazione industriale dei prodotti alimentari.

I dati del VI Censimento agricoltura (ISTAT) hanno messo in evidenza che la Campania è la quarta regione per numero di aziende agricole presenti sul territorio (136.872), quasi a parimerito con la Calabria con una superficie totale di 722.640 ettari di cui il 76% rappresenta superficie agricola utilizzata. Avellino, Benevento e Caserta sono le tre province in cui la superficie a seminativi supera quella per le coltivazioni legnose, mentre per Napoli e Salerno questi valori sono invertiti. Caserta e Salerno hanno le più grandi superfici dedicate ad attività serricole (rispettivamente 103,6 e 360,8 migliaia di ettari) anche se la provincia di Napoli è seconda per numero di aziende del comparto.

Durante l'annata agraria 2010-2011 il volume di produzione è aumentato soprattutto per gli ortaggi in serra (fragole, melanzane, peperoni, pomodori e zucchine) mentre per gli ortaggi in pieno campo si è avuto un peggioramento per melanzane e peperoni e un aumento per i carciofi (soprattutto a Salerno). La produzione del pomodoro da industria è aumentata in provincia di Salerno, mentre la patata primaticcia a Napoli. Per le cerealicole si registra un miglioramento nella raccolta del frumento duro mentre il mais è stabile.

Le colture industriali hanno subito un ulteriore rallentamento produttivo dovuto soprattutto alla conversione di superfici a tabacco. Negli ultimi sette anni questa produzione ha perso circa 5.000 ettari di superficie coltivata.

Per le coltivazioni arboree si è riscontrato un calo produttivo per le mele e un miglioramento nel prodotto raccolto di pesco e albicocco. Le nocciole hanno registrato un notevole incremento, soprattutto ad Avellino (+ 46%), mentre l'actinidia a Salerno. L'agrumicoltura si è estesa in Campania su circa 3.300 ettari (in produzione). Le produzioni principali limone e arancio (con quantità raccolte crescenti), quindi mandarino e clementina (con quantità raccolte decrescenti).

L'olivicoltura, per la medesima annata, ha fatto registrare un lieve aumento della produzione raccolta, così come per uva e agrumi.

Per quel che riguarda gli allevamenti, durante il 2011 in Campania si è riscontrato un calo dei capi bufalini totali e delle bufale, nonché un leggero incremento dei capi bovini, soprattutto vacche da latte.

Delle 7.800 imprese dell'agroindustria registrate presso le camere di commercio in Campania, nel primo trimestre 2012 ne risultano attive 6.700, distribuite maggiormente tra Napoli e Salerno. Il fatturato stimato per il 2011 dell'industria alimentare campana è stato di 6,5 miliardi di euro, di cui circa il 32% per esportazioni (Federalimentari), con

occupazione al 2009 per circa 34.000 addetti.

Le aziende agrituristiche in Campania sono circa 850 di cui la maggior parte situate in zone collinari (65%) e montane. Circa il 75% di queste aziende dispone di posti letto ed il 77% offre ristorazione.

2 Norme ed accordi locali

Gli ultimi interventi regolamentari in Campania risalgono al 2008 col “Programma Strategico Triennale per l'integrazione dei cittadini migranti 2009-2011” e, successivamente, con la legge regionale n. 6 dell'8 febbraio 2010 “Norme per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania”. Molti i progetti attuati dagli enti locali con il PON Sicurezza 2007-2013 che riguardano “Accoglienza per richiedenti asilo in Campania”. Il Programma ha finanziato la realizzazione di due centri SPRAR a Calitri e Petraro Irpino, in provincia di Avellino, San Nazzaro, Campoli del Monte Taburno e Castel di Sasso (BN). A Conza della Campania (AV) e Caggiano (SA) a Grumo Nevano (NA), verranno ampliati centri già esistenti.

Centri Polifunzionali per immigrati regolari extracomunitari sono stati finanziati e in corso di realizzazione a Sant'Antimo, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, in provincia di Napoli, Salerno, Eboli e Battipaglia, Casal Velino (SA), a Faicchio (BN) e Rocca Bascerana e Montella (AV) ed in ultimo a Caserta.

Inoltre sono stati finanziati progetti di apertura sportelli e di accoglienza a Salerno e Caserta.

3 I dati ufficiali

In Campania, alla fine del 2010, erano presenti 164.268 cittadini stranieri residenti che salgono a 179.000 unità (presenze regolari) secondo le stime della Caritas/Migrantes (Dossier statistico immigrazione 2011), con un incremento dell'11,7% rispetto all'anno precedente, mentre il Ministero dell'Interno registra per il 2011 circa 145.000 soggiornanti con prevalenza di presenze a Napoli, Caserta, Salerno, con un aumento del 25,6% rispetto all'anno precedente.

Tra i primi cinque paesi di origine della popolazione straniera residente in Campania ci sono Ucraina, Romania, Marocco, Polonia e Cina.

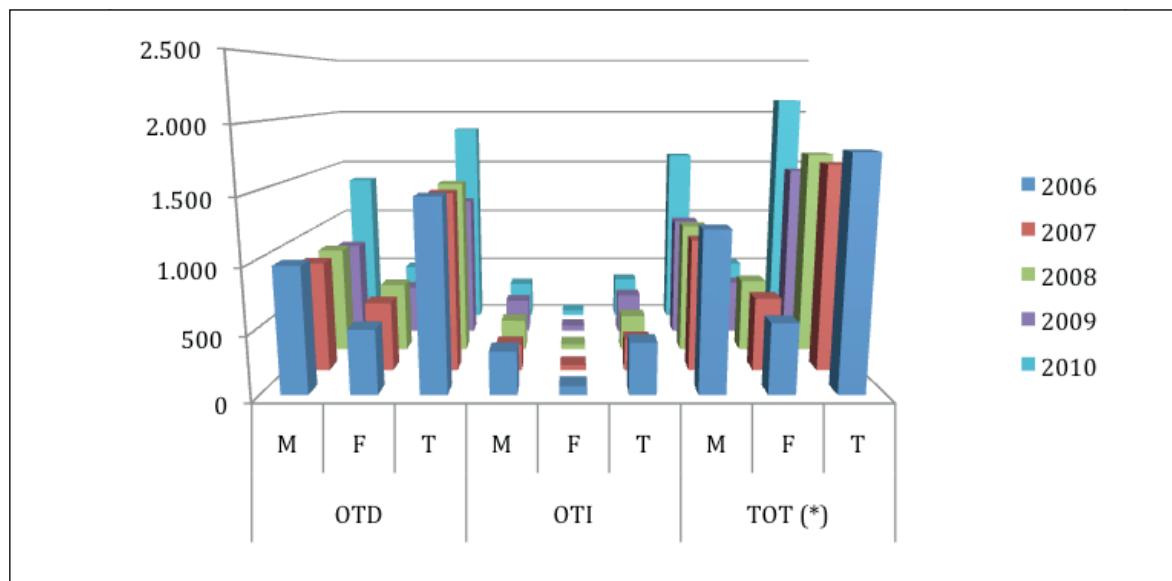
La prima comunità straniera residente è quella ucraina con circa 37.000 unità (22,8% del totale regionale) seguita dalla rumena (17,8%) e marocchina (8,1%). La concentrazione massima di presenze risulta essere sempre nella provincia di Napoli (46,2%), quindi a Salerno (23,2%) e Caserta (20%) dove si concentra la più massiccia presenza di persone di nazionalità africana. Micro-flussi di migranti appaiono negli ultimi tempi nell'Agro Nocerino Sarnese, nella Piana del Sele e nei territori dell'Alto Sele.

Gli stranieri sono occupati soprattutto nei centri urbani e zone limitrofe. I servizi alle famiglie ed il terziario in genere, l'edilizia e l'agricoltura rappresentano le maggiori opportunità di lavoro per i migranti e molto spesso sono le microimprese ad offrire lavoro.

Secondo dati ufficiali INPS, nel 2010, sono risultati iscritti in Campania 85.600 ope-

rai agricoli (il 60% donne) di cui 79.610 a tempo determinato. Per i cittadini extracomunitari il rapporto di genere si inverte, anche se la quota da essi rappresentata (2,5% su totale) è abbastanza esigua. Il numero di operai extracomunitari è aumentato del 41% rispetto all'anno precedente.

Graf. 1 – Cittadini extracomunitari iscritti come operai presso l'INPS in Campania



4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Gli stranieri impiegati in agricoltura in Campania provengono prevalentemente da Romania, Bulgaria e Polonia per i paesi comunitari e Africa (soprattutto Marocco, Algeria, Tunisia ma anche Africa Subsahariana) India, Albania e Ucraina per gli extracomunitari. I dati INPS per il 2011 hanno evidenziato circa 14.600 stranieri iscritti come operai agricoli, il 19% del totale, di cui il 53% circa comunitari impiegati con tempo determinato nel 93% dei casi. A questi possono aggiungersi un 30% di lavoratori stimati 'in nero', cioè che non hanno nessun tipo di contratto e molto spesso neanche un permesso di soggiorno o non lo hanno più (overstayers). Infatti al Sud il tasso complessivo di irregolarità raggiunge il 25,3%, ma con punte estreme in Campania (31%) e Calabria (29,4%); al Centro il tasso medio è pari al 23%, ma con il Lazio che presenta il più alto tasso di irregolarità (32,8%). Il fenomeno si acuisce ovviamente nelle colture intensive di tipo stagionale.

Salerno e Caserta hanno la più alta rappresentanza femminile sia per i comunitari stranieri che per gli extracomunitari. La provincia di Salerno impiega moltissimi cittadini rumeni e bulgari, insieme ad una buona parte di extracomunitari provenienti da Marocco (incluso ex IFNI) e India: i primi utilizzati per colture arboree e pomodoro e i secondi prevalentemente negli allevamenti bufalini. Entrambe le comunità sono costituite per un 90% da uomini. I comuni con maggiori presenze sono Eboli, Capaccio, Battipaglia, Pontecagnano. In provincia di Caserta lavorano soprattutto persone provenienti dall'Africa settentrionale oltre che cittadini rumeni, albanesi, ucraini e la comunità indiana anche

qui prevalentemente impiegata negli allevamenti bufalini. I comuni con più lavoranti sono Mondragone, Parete, Castel Volturno e Sparanise.

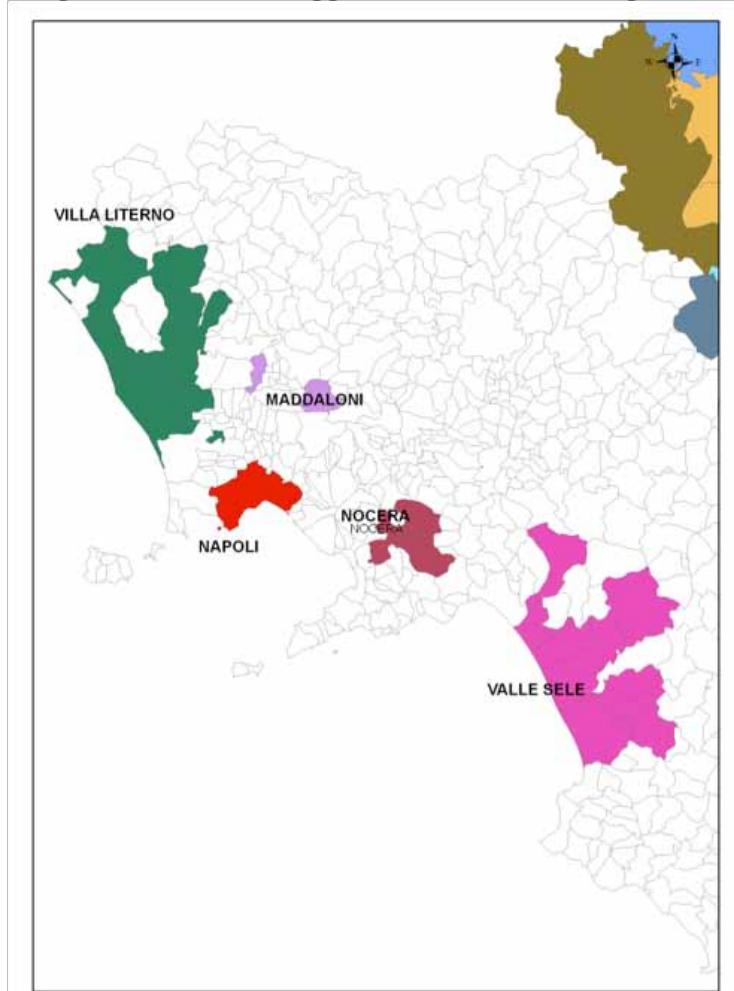
Tab. 1 - Operai a tempo determinato in agricoltura iscritti presso l'Inps per provincia

Provincia	Operai TD iscritti INPS	Comunitari stranieri	Extracomunitari*		Totale	
			M	F	M	F
CE	15	1	1	1	320	4
BN	4	286	72	114	24	
NA	19	286	273	496	182	1
AV	6	298	158	75	57	
SA	31	1	2	2	887	7
Campania	77	3	3	5	1	14

Fonte: elaborazione dati INPS, 2011

* Non sono calcolati i figli di italiani nati all'estero

Fig. 2 - Aree con il maggior numero di operai agricoli stranieri*



Fonte: Elaborazione dati Inps

*Iscritti INPS

4.2 Le attività svolte

I dati rilevati attraverso il questionario mostrano, rispetto all'anno precedente, la sostanziale tenuta dell'occupazione in agricoltura. L'utilizzo prevalente degli stranieri avviene nelle province di Caserta e Salerno per la raccolta di produzioni orticole e frutticole, olivicole e viticole e nella provincia di Napoli, soprattutto nelle zone di coltivazione del pomodoro (Agro Acerrano-Nolano). Per l'orticoltura sono impiegati circa 3.500 stranieri di cui 1/5 di origine comunitaria (rumeni). Per le colture arboree si utilizzano circa 11.000 stranieri di cui 1/3 comunitari. Tra Avellino e Benevento un migliaio di stranieri sono impiegati in agricoltura di cui la prevalenza comunitaria (rumeni) oltre che albanesi e indiani. Gli uni impiegati nella vendemmia e nelle coltivazioni industriali e gli altri per gli allevamenti bovini.

È nelle province di Caserta e Salerno che le produzioni agricole richiedono più manodopera. L'attività prevalente è la raccolta delle produzioni frutticole e ortive in pieno campo e per le fasi di potatura delle coltivazioni legnose. Per la vendemmia sono impiegati prevalentemente cittadini albanesi e rumeni, così per le colture industriali (tabacco) e barbabietola. Nel comparto zoootecnico lavorano circa 1.200 stranieri tutti extracomunitari, la loro provenienza prevalente è indiana e pakistana. Per quel che riguarda l'attività agritouristica, non sono moltissimi gli stranieri che prestano servizio per le aziende campane ma quelli che lo fanno (circa 150) riescono a lavorare in maniera abbastanza stabile e continuativa.

4.3 Le provenienze

La prima collettività di lavoratori stranieri di origine comunitaria è quella romena, in alcuni comuni come Mondragone si concentra un numeroso gruppo proveniente dalla Bulgaria, mentre la comunità extracomunitaria più numerosa è quella africana dislocata soprattutto in provincia di Caserta e Salerno, anche gli indiani soprattutto di sesso maschile trovano occupazione nelle aziende zooteniche di Caserta e Salerno.

Gli africani sono per lo più provenienti da Marocco, Tunisia, Algeria, ma anche Africa subsahariana.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

I periodi di maggior lavoro vanno da marzo a ottobre, secondo la tipologia di coltura e la fase di lavorazione, la raccolta degli agrumi si protrae anche oltre tale periodo.

Per quanto riguarda il comparto frutticolo e orticolo, la media delle ore lavorate va dalle 8 alle 10 ore a seconda se le fasi sono di trapianto o raccolta. Accade di frequente che l'orario possa essere del 20% più lungo rispetto a ciò che viene dichiarato. Le ore lavorate in zooteenia si suddividono tra fasi di governo della stalla e munigitura e vengono effettuate quasi sempre dal medesimo personale.

Per quel che riguarda gli agriturismi, alla fase di pulizia dei locali molto spesso si accompagna anche il servizio ai tavoli laddove c'è la ristorazione. Sono persone, ingaggiate per l'intero anno, cui si aggiungono lavoranti stagionali occasionali.

Per la trasformazione e il confezionamento è utilizzato personale straniero per il periodo che va da marzo a ottobre.

4.5 *Contratti e retribuzioni*

I minimali giornalieri ammontano a circa 39 euro e vanno intorno ai 50 euro a giornata lavorativa. Mentre gli stranieri stanziali riescono a spuntare retribuzioni nella media, i migranti avventizi non riescono, di fatto, ad ottenere un trattamento paritario anche perché una parte del loro guadagno giornaliero va al caporale che li ha ingaggiati.

APPENDICE

Tab. A 1 - Indicatori dell'impiego dei lavoratori extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2011

	Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari			Neocomunitari ³			Occ. agric. extracom. / occ. agric. totali	UL agric. extracom. / occ. agric. totali (%)	Occ. agric. neocom. / occ. agric. totali (%)	UL agric. neocom. / occ. agric. totali (%)
		occupati agricoli ²		unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²					
		(a)	(b)	(c)	(d)	(e)					
Piemonte	58.975	10.815	13.283	7.780	10.602	18,3	122,8	13,2	136,3	13,2	136,3
Valle d'Aosta	2.189	415	607	270	408	19,0	146,2	12,3	151,2	12,3	151,2
Liguria	12.572	3.794	2.329	758	479	30,2	61,4	6,0	63,1	6,0	63,1
Lombardia	57.506	15.730	17.014	3.170	3.438	27,4	108,2	5,5	108,4	5,5	108,4
Veneto	69.769	8.920	5.396	16.550	10.008	12,8	60,5	23,7	60,5	23,7	60,5
Trentino A.A.	24.021	2.935	762	15.845	4.161	12,2	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0
P.A. Bolzano	14.752	1.355	368	9.085	2.469	9,2	27,1	61,6	27,2	61,6	27,2
P.A. Trento	9.269	1.580	394	6.760	1.692	17,0	25,0	72,9	25,0	72,9	25,0
Friuli-V.G.	10.109	1.274	1.318	2.545	2.541	12,6	103,5	25,2	25,2	25,2	25,2
Emilia-Romagna	75.254	7.000	6.117	10.883	8.844	9,3	87,4	14,5	81,3	14,5	81,3
Toscana	52.297	12.030	16.136	1.570	2.476	23,0	134,1	3,0	157,7	3,0	157,7
Marche	17.897	1.490	2.557	610	985	8,3	171,6	3,4	161,6	3,4	161,6
Umbria	11.902	2.480	1.839	1.110	951	20,8	74,2	9,3	85,7	9,3	85,7
Lazio	35.100	12.680	33.447	5.500	4.778	36,1	263,8	15,7	86,9	15,7	86,9
Abruzzo	19.291	7.750	8.671	1.250	1.868	40,2	111,9	6,5	149,4	6,5	149,4
Molise	8.036	723	599	786	548	9,0	82,8	9,8	69,7	9,8	69,7
Campania	61.512	10.050	15.264	3.950	3.678	16,3	151,9	6,4	93,1	6,4	93,1
Puglia	107.740	12.467	14.104	24.835	11.275	11,6	113,1	23,1	45,4	23,1	45,4
Basilicata	15.796	3.412	1.642	1.880	664	21,6	48,1	11,9	35,3	11,9	35,3
Calabria	63.570	5.780	7.617	3.770	5.585	9,1	131,8	5,9	148,1	5,9	148,1
Sicilia	115.133	6.825	5.989	2.520	2.978	5,9	87,8	2,2	118,2	2,2	118,2
Sardegna	31.771	184	131	501	367	0,6	71,0	1,6	73,2	1,6	73,2
NORD	310.395	50.883	46.827	57.801	40.480	16,4	92,0	18,6	70,0	18,6	70,0
CENTRO	117.196	28.680	53.980	8.790	9.191	24,5	188,2	7,5	104,6	7,5	104,6
SUD	275.945	40.182	47.897	36.471	23.617	14,6	119,2	13,2	64,8	13,2	64,8
ISOLE	146.904	7.009	6.120	3.021	3.344	4,8	87,3	2,1	110,7	2,1	110,7
ITALIA	850.440	126.754	154.823	106.083	76.632	14,9	122,1	12,5	72,2	12,5	72,2

¹ Da fonte ISTAT.

² Da indagine INEA.

³ Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

Tab. A2 - L'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2011 (n. di occupati)

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale	Agriturismo e Turismo rurale	"Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
Piemonte	955	-	8.185	1.125	-	550	10.815	-	565	11.380
Valle d'Aosta	400	-	15	-	-	156	415	-	15	430
Liguria	22	673	257	2.686	-	3.794	265	-	257	4.316
Lombardia	5.250	3.500	2.250	3.900	830	-	15.730	170	-	15.900
Veneto	1.496	2.604	1.989	1.116	841	874	8.920	570	2.460	11.950
Trentino A.A.	65	100	2.770	-	-	-	2.935	-	350	3.285
P.A. Bolzano	65	-	1.290	-	-	-	1.355	-	90	1.445
P.A. Trento	-	100	1.480	-	-	-	1.580	-	260	1.840
Friuli V.G.	71	95	660	230	185	33	1.274	22	140	1.436
Emilia-Romagna	3.388	363	2.289	361	599	0	7.000	0	154	7.154
Toscana	1.780	1.290	3.530	730	820	3.880	12.030	610	(400)	12.640
Marche	380	600	180	40	290	-	1.490	80	1010	2.580
Umbria	240	240	980	250	770	-	2.480	320	560	3.360
Lazio	11.000	480	400	600	200	-	12.680	305	3.881	16.866
Abruzzo	350	6.000	1.150	250	-	-	7.750	(225)	(1.500)	7.750
Molise	170	424	95	20	4	10	723	13	39	775
Campania	1.200	2.800	4.300	300	1.450	-	10.050	100	275	10.425
Puglia	2.792	3.310	4.695	670	1.000	-	12.467	470	1.118	14.055
Basilicata	189	252	371	-	2.600	-	3.412	135	-	3.547
Calabria	780	(520)	4.800	200	-	-	5.780	132	-	5.912
Sicilia	500	2.840	3.145	-	-	340	6.825	220	445	7.490
Sardegna	76	45	60	-	-	3	184	14	0	198
NORD	11.647	7.335	18.415	9.418	2.455	1.613	50.883	1.027	3.941	55.851
CENTRO	13.400	2.610	5.090	1.620	2.080	3.880	28.680	1.315	5.451	35.446
SUD	5.481	12.786	15.411	1.440	5.054	10	40.182	850	1.432	42.464
ISOLE	576	2.885	3.205	0	0	343	7.009	234	445	7.688
ITALIA	31.104	25.616	42.121	12.478	9.589	5.846	126.754	3.426	11.269	141.449
%	24,5	20,2	33,3	9,8	7,6	4,6	100,0	-	-	-

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. A 3 - L'impiego dei lavoratori comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2011

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totali	Agriturismo e Turismo rurale	"Trasformazione e commercializzazione"	Totali generale
Piemonte	1.165	0	5.635	545	0	435	7.780	0	340	8.120
Valle d'Aosta	270	0	0	0	0	0	270	0	0	270
Liguria	6	158	6	578	0	10	758	11	5	774
Lombardia	1.050	700	450	800	170	0	3.170	30	0	3.200
Veneto	2.770	4.850	3.690	2.070	1.550	1.620	16.550	310	2.020	18.880
Trentino A.A.	435	440	14.970	0	0	0	15.845	0	840	16.685
P.A. Bolzano	435	0	8.650	0	0	0	9.085	0	620	9.705
P.A. Trento	0	440	6.320	0	0	0	6.760	0	220	6.980
Friuli V.G.	51	95	1.410	695	245	49	2.545	44	111	2.700
Emilia Romagna	0	1.700	5.340	1.446	2.397	0	10.883	0	869	11.752
Toscana	150	30	320	40	60	970	1.570	60	(26)	1.630
Marche	20	100	20	60	410	0	610	20	90	720
Umbria	110	150	270	200	380	0	1.110	110	290	1.510
Lazio	300	1.700	1.500	1.400	600	0	5.500	690	5.564	11.754
Abruzzo	100	0	1.000	150	0	0	1.250	(75)	(150)	1.250
Molise	40	284	408	40	8	6	786	12	57	855
Campania	0	700	2.550	200	500	0	3.950	50	145	4.145
Puglia	940	7.235	6.260	300	10.100	0	24.835	570	570	25.975
Basilicata	45	114	206	0	1.515	0	1.880	69	0	1.949
Calabria	520	(780)	3.200	50	0	0	3.770	748	0	4.518
Sicilia	150	1.610	700	0	0	60	2.520	60	125	2.705
Sardegna	347	27	124	3	0	0	501	2	1	504
Nord	5.747	7.943	31.501	6.134	4.362	2.114	57.801	395	4.185	62.381
Centro	580	1.980	2.110	1.700	1.450	970	8.790	880	5.944	15.614
Sud	1.645	8.333	13.624	740	12.123	6	36.471	1.449	772	38.692
Isole	497	1.637	824	3	0	60	3.021	62	126	3.209
Italia	8.469	19.893	48.059	8.577	17.935	3.150	106.083	2.786	11.027	119.896

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più parti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. A 4 - Provenienza dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura italiana - 2011

PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA	
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, India, Ucraina
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-A.A.	Macedonia, Maghreb
P.A. Bolzano	Maghreb
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli-VG.	Marocco, Albania, India, Egitto, Ghana, Moldavia, Cina, Serbia, Croazia, Macedonia, Venezuela, Burkina Faso
Emilia Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Rep. Ceca, Bangladesh, Cina
Umbria	Albania, Africa Centrale, India, Perù, Ecuador, Filippine, Ucraina, Macedonia, Nord Africa
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, Ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka, Africa Subsahariana, Ucraina
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Est Europa, Ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Faso, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Nigeria, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Rep. Dominicana, Rep. Moldava, Brasile, Ucraina, Senegal, Egitto, Etiopia, Filippine

Fonte:indagine INEA.

collana PUBBLICAZIONI CONGIUNTURALI E RICERCHE MACROECONOMICHE

ISBN 978 88 8145 275 0